I DISCORSI

DI

GOTAMO BUDDHO

I DISCORSI

DI

GOTAMO BUDDHO

DEL

MAJJHIMANIKĀYO

PER LA PRIMA VOLTA TRADOTTI DAL TESTO PĀLI

DA

K. E. NEUMANN E G. DE LORENZO

PRIMO MEZZOCENTINAIO

TERZA EDIZIONE

BARI
GIUS. LATERZA & FIGLI
TIPOGRAFI-EDITORI-LIBRAI
1921

CONTENUTO

PRIMO MEZZOCENTINAIO

PARTE PRIMA

Libro del principio.

PARTE SECONDA

Libro del ruggito di leone.

PARTE TERZA

Libro dei paragoni.

PARTE QUARTA

Primo libro delle coppie.

PARTE QUINTA

Secondo libro delle coppie.

Tutti i nomi hanno desinenza nominativa.

Per la pronunzia:

c, cc, cch = c in cinque, sempre più forte,
j, jj, jjh = g in giro, id. id. id.,
y = j;

le lettere puntate sono linguali.

PREFAZIONE

La raccolta media, Majjhimanikāyo, delle tramandateci esposizioni della dottrina di GOTAMO BUDDHO, consiste di 152 discorsi. Questi discorsi tengono quasi il mezzo, per la loro durata, tra le 34 più lunghe dissertazioni del Dīghanikāyo e le numerose più brevi partecipazioni, spesso soltanto singole sentenze del Khuddakanikāyo. Solo questa caratteristica esteriore ha determinato il nome. Aṅguttaranikāyo e Saṃyuttakanikāyo, ordinati più o meno con la stessa direttiva, si annettono come quarta e quinta raccolta. L'insieme di queste cinque grandi raccolte viene compreso sotto il titolo di Suttapiṭakam, o contesto dei discorsi, come contrapposto al contesto della disciplina, Vinayapiṭakam. Questi sono i due capi principali del lascito. In seguito, a questo Dvipiṭakam, il duplice contesto, si è annesso l'Abhidhammapiṭakam, il contesto della scolastica, e così si è creato il Tipiṭakam, il triplice contesto, i Biblia sacra del Buddhismo. Probabilmente però fino alla morte di GOTAMO, nel 483 a. Cr., era noto soltanto il Suttapiṭakam, il contesto dei discorsi, quasi un Ekapiṭakam, dal quale poi a poco a poco il Vinayapiṭakam e quindi l'Abhidhammapiṭakam in parte si staccarono ed in parte ulteriormente si svolsero.

Il nome Ekapiṭakam e Dvipiṭakam non si trova, Tipiṭakam solo nei tempi scolastici. Forse in origine veniva

occasionalmente usato il semplice piṭakam, ma solo nel suo significato proprio, di cofano: come, p. es., nel nostro 21° discorso, dove è detto, che voler scuotere il savio è come se si volesse «provvisti di zappa e di cofano» scavare la terra. Si può dubitare però, contrariamente a TRENCKNER, se in espressioni come piṭakasampadānena (*AN* vol. I, p. 189, vol. II, p. 191, v. TRENCKNER, Pāli Miscellany, London 1879, p. 67 seg.) non sia già espresso un chiaro accenno al concetto tramandato, alla tradizione brāhmanica scritta; come forse anche nell'amaro lamento del penitente brāhmano Magandiyo, *MN* vol. I, p. 502 seg.: Bhūnahu samano Gotamo ti me bhāsitaṃ: taṃ kissa hetu? Evaṃ hi no sutte ocarati: «Un distruttore è l'asceta Gotamo, io dico: e perchè dico io ciò? Perchè egli come tale procede contro i nostri principii». La prima menzione di piṭakam, come concetto d'insieme della dottrina, avviene nel terzo secolo dopo la morte di GOTAMO, circa 200 anni dopo che i suoi discorsi erano già fissati, sopra una stela di ASOKO a Bharahut (v. BÜHLER, Indian Studies N. III, Wien 1895, p. 17 e 87). Quivi infatti, sopra una delle colonnette di pietra della cinta, troviamo segnato come donatore l'onorevole Jāto, che si chiama peṭaki «conoscitore del piṭakam». Inscrizioni contemporanee sul colle di Sāñci portano, come Bharahut, sutantiko~sutātiko «conoscitore dei discorsi» (cfr. Vinayapiṭ., vol. I, p. 169, etc.), e, con Bharahut, pacanekāyiko «conoscitore delle cinque raccolte». Pacanekāyiko, sutantiko~sutātiko e peṭaki sono però designazioni omologhe dello stesso concetto, che, abbracciandole tutt'e tre, appare una volta ancora in Sāñci, come vero testuale dham[m]akaṭhīko «oratore della dottrina» (*MN* I, 218; *SN* II, 18, 114, 156; *AN* I, 23, passim). Ciò che dunque allora, se dobbiamo affidarci a queste testimonianze lapidee, valeva ancor sempre propriamente come

parola della dottrina, ci sta sott'occhio: era il contesto dei discorsi, il Suttapiṭakam; e siccome non si conosceva un altro piṭakam, il sinonimo peṭaki corrispondeva perfettamente a sutantiko, sutātiko e pa[ṃ]canekāyiko, mentre il brāhmano si doveva servire come per l'innanzi del titolo traividyas, cāturvaidyakas, per dinotare il conoscitore dei tre, il conoscitore dei quattro Vedās, e, corrispondentemente, anche presso noi il paṃcanekāyiko non divenne affatto un pentacrifo nekāyiko. Letterariamente confermato si trova Piṭakattayam per la prima volta nel Milindapañho, p. 348 (cfr. p. 1 e 18), cui spetta la preminenza innanzi all'autorità quasi storica del Dīpavaṃso, p. 103, e Mahāvaṃso, p. 19, 207, 251, 252, 256. « L'introduzione nello studio del piṭakam », Peṭakopadesagantho, di KACCĀYANO il grammatico (v. l'edizione del Ganthavaṃso di MINAYEFF nelle Recherches sur le Bouddhisme, Paris 1894, p. 239 e 224) si occupa chiaramente solo del Suttapiṭakam (*), ciò che non toglie che l'autore abbia conosciuto a sufficienza tutt'e tre.

(*) Come risulta dalla copia (15 fogli, 4 capitoli, l'ultimo incompleto, pervenutaci per la bontà e la perseveranza di Mr. HUGH NEVILL, G. A. C. S. Ceylon, quest'opera, estremamente rara, non ricorda neanche con una parola il Vinayapiṭakam e l'Abhidhammapiṭakam, ma dà una breve, naturalmente scolastica, ermeneutica alle dottrine del Buddhismo, ossia del Suttapiṭakam, servendosi di numerose citazioni dallo stesso. I punti di riferimento sono scelti con intelligenza e cura, circa una dozzina di ben noti pezzi dell'*AN*, *SN* e *MN*, anche qualche cosa del *DN*, ma specialmente versi, una trentina, di cui $^{3}/_{4}$ del Dhammapadam. Nell'esposizione delle quattro sante verità è detto, come ad un attento esame « sempre nel Pañcanikayo » la parola rischiari il senso ed il senso la parola. L'opera era destinata ai maturi e presuppone molto già noto. Dal tutto risulta chiaramente, che KACCĀYANO, o chiunque sia stato l'autore, ha usato Peṭakopadeso nel senso di Suttapiṭakopadeso.

Così ASOKO nell'editto nepālese parla della sua venerazione per Buddho Koṇāgamano: ma a chi verrebbe in mente di volere perciò subito identificare il comune Buddhismo popolare di quel tempo, che già si presenta sviluppato, specialmente a Bharahut, con la sicura, aristocratica dottrina di un peṭaki? Che si sia considerato il Suttapiṭakam fino al quarto secolo dell'era volgare come il semplice canone della dottrina, ce lo dice chiaramente anche il Mahāvaṃso, pagina 247. Sotto il governo di BUDDHADASO, esso dice, un dotto dhammakathī (vedi sopra, Sañci) tradusse i testi nella lingua del paese: quali testi? Appunto i dialoghi.

> Tass'eva rañño rajjamhi
> Mahadhammakathīyati
> Suttāni parivaṭṭesi
> Sīhalāya niruttiyā.

Una più esplicita conferma del tenore delle inscrizioni, dato che essa fosse necessaria, non si potrebbe desiderare. Anche qui, come così spesso in India, una tradizione, che pareva prima incerta, viene confermata nei suoi diritti aviti da non dubbie prove archeologiche. La parola del monaco e lo scalpello del re si completano a vicenda.

L'intimo valore del Vinayapiṭakam non viene con ciò diminuito, anzi solo ora si scorge chiaramente, perchè il contesto della disciplina accanto a tratti di vera autenticità mostri ogni specie di leggende accessorie: l'autentico, sebbene frammentariamente e per interpolazioni, è tratto dal contesto originario, dal Suttapiṭakam; le cento istorie e leggende vi si sono poi a poco a poco introdotte. Questo accadde, come sopra s'è detto, relativamente presto e potè continuarsi fino a quando anche questa raccolta, in tempi posteriori ad ASOKO, venne

elevata a canone indipendente. Nel ben noto secondo editto su roccia di Bairāt il re esprime il desiderio, che si vogliano anzitutto osservare i vinayasamukase delle dhammapaliyāyāni « i precetti di disciplina dei discorsi della dottrina », con che s'intendono appunto quelle parti dei discorsi, che hanno riguardo alla disciplina. Con ciò s'accorda perfettamente il fatto, che finora nelle centinaia d'inscrizioni non s'è trovato un sol « conoscitore del Vinayapiṭakaṁ »: poichè un tale era già implicitamente compreso nel concetto di un « conoscitore del Suttapiṭakam ». Già OLDENBERG (Vinayapiṭakam, vol. I, London 1879, p. XIV) aveva acutamente riconosciuto nel desiderio di Bairāt la subordinazione del vinayo al dhammo, una subordinazione, la cui generalità dopo le vaste ricerche di BÜHLER di giorno in giorno è apparsa più chiara.

Certo finora ci sono note solo poche reliquie della storia indiana, e molto riposa ancora sotto la terra. Per la conoscenza del Buddhismo autentico si è però molto fortunati di poter già oggi seguire, sui monumenti di ASOKO e dei suoi successori, lo sviluppo dei testi con approssimativa esattezza.

Innanzi s'è accennato alla posizione della raccolta media nel contesto dei discorsi. Più intime relazioni con le altre collaterali si mostrano in modo determinato. Anzitutto le cinque raccolte, in generale come nei particolari, armonizzano tra loro in modo che contradizioni serie non è facile trovarne. Contenuto e forma sono da per tutto di eguale natura, se non da per tutto di eguale valore. Così l'elemento meraviglioso nella nostra raccolta scompare quasi, mentre in questa o quella parte del Khuddakanikāyo (anche nelle anapocrife) e del Saṃyuttakanikāyo si rende, e non raramente, più palese. Così in molti discorsi della nostra raccolta il pensiero prin-

cipale è così precisamente sviluppato e portato a conclusione, come ciò avviene spesso nel Dīghanikāyo: ma nei numerosi distinti paragrafi, che in quest'ultima raccolta sono intercalati, i nitidi contorni logici dell'esposizione non appaiono con eguale chiarezza. Così troviamo anche lo stesso ordine della materia che è usato nell'Aṅguttaranikāyo, ma non come selezione antologica, bensì sotto forma di variabile descrizione.

Come negli scritti degli antichi nostri così in questi degli Indiani la comprensione degli originari, schietti pensieri del Maestro s'è presto perduta, e la grande massa dei dotti ha sentito il bisogno di dare spiegazioni. Se noi dobbiamo prestar fede alla tradizione indigena in qualunque punto, tanto più in questo, che l'interpretazione del Suttapiṭakaṁ, ossia la divisione, mezza dotta e mezza popolare, della Raccolta Lunga, Media, Breve, Allineata e Composita, sia cominciata subito dopo la morte di GOTAMO BUDDHO e d'allora abbia sempre accompagnato la recitazione del testo. Questa sapienza scolastica ha senza dubbio la sua parte di buono, anzi in certo riguardo non è mai abbastanza da pregiare: ad essa soltanto noi dobbiamo la pura conservazione dei testi. Con instancabile acribia essa per due millenni e mezzo ha gelosamente vigilato, affinchè neanche un jota, neanche un akkharaṁ della tradizione si perdesse, memore della bella sentenza:

> Attho akkharasaññāto,
> Il senso per la sillaba si sente.

Tale coscienziosità, unica nel suo genere, che appunto solo in India era ed è possibile, merita intima riconoscenza ed

ammirazione. Ad essa inoltre si deve, se le antiche dottrine sono rimaste fino ad oggi viventi nel popolo ed operano ancora, mutatis mutandis, come una volta. In lega con essa infine è riuscito ai perseveranti missionari buddhisti di conquistare una metà della terra, come dice sir WILLIAM HUNTER, e di modificare la fede dell'altra. E sarà forse ancora una volta suo vanto, se una religione degna dell'uomo, per quanto è possibile, avrà sulla terra generale diffusione. Molto, moltissimo rispetto merita dunque la sorella scolastica indiana.

A fulgido splendore segue naturalmente oscurità. Appena i Patres ecclesiae e Doctores profundi buddhisti si avventurano a voler rischiarare passi oscuri e profondi dei testi, parlano come i ciechi dei colori. Essi, da bravi, hanno buone intenzioni, infatti: ma che giova la buona intenzione in artibus? Il loro potere si fondava su debole sapere filologico e ricca sapienza popolare. Con ciò essi certo non potevano giungere alla spiegazione dei discorsi di GOTAMO BUDDHO.

Chi conosce il pāli non ha bisogno di parola tradotta. Ma per intendere veramente il pāli sono indispensabili due cose: profonda conoscenza e ripetuto studio dei migliori testi sanscriti, ed una diuturna consuetudine dei testi pāli. Accingersi alla lotta con la ribelle materia senza questo necessario apparecchio, promette scarso successo.

Queste due indispensabili qualità sono certo belle e buone ma non bastano per una traduzione. In fine delle osservazioni al West-östlichen Divan GOETHE espone tre specie di traduzioni, la prosaica, la parodistica e l'identica. Le prime due sono nel loro senso molto utili e meritevoli, vera soddisfazione però non può dare che l'ultima: « Una traduzione, che cerca di

identificarsi con l'originale, si accosta infine alla versione interlineare ed allevia straordinariamente la comprensione dell'originale, con che noi veniamo guidati, anzi spinti al testo fondamentale, e così quindi in ultimo si chiude l'intero circolo, in cui si muove l'avvicinamento dello straniero ed indigeno, del noto ed ignoto ». Se nelle pagine seguenti tale identità fosse anche solo in minima parte visibile, la comprensione del testo sarebbe certo divenuta alquanto più lieve, sebbene non agevole. I discorsi derivan pure dal sesto secolo prima di Cristo: ma essi fanno a volte l'impressione, come se appartenessero al sesto secolo dopo SCHOPENHAUER.

Come introduzione allo studio di questi discorsi può essere utile la lettura del libro *India e Buddhismo antico*, quarta edizione, Bari, Laterza, 1920.

PARTE PRIMA

LIBRO DEL PRINCIPIO

I

I Parte - I Discorso

Principio.

Questo ho sentito. Una volta soggiornava il Sublime presso Ukkaṭṭhā, nel parco, al piede d'un albero magnifico. Là or si volse il Sublime ai monaci (*): « Voi monaci! » — « Illustre! » replicarono attenti quei monaci al Sublime. Il Sublime parlò così:

« Il principio di tutte le cose voglio mostrarvi, o monaci: ascoltate e fate bene attenzione al mio discorso. »

« Sì, o Signore! » replicarono allora attenti quei monaci al Sublime. Il Sublime parlò così:

« Ecco uno, o monaci, che niente ha conosciuto, ch'è un uomo comune, senza intendimento per ciò che è santo, alla

(*) In mancanza d'un'adequata espressione traduciamo come *monaco* la parola *bhikkhu*, che letteralmente significa *mendicante*. È noto, che l'ordine buddhistico è analogo a quello dei frati mendicanti instituito dal poverello d'Assisi, il *professor paupertatis*. La povertà infatti è stata riconosciuta *ab antiquo* come prima condizione per la vita ascetica. E la ragione ce la dice Meister Eckhart parlando della povertà di Diogene: « Dar umbe sprach der, der in der kuofen blôz saz, zuo dem grôzen Alexander, der alle welt under ime hete: 'ich bin', sprach er, 'vil ein groezer herre denne dû bist; wan ich hân mêr versmêhet denne dû besezzen hâst. Daz dû grôz ahtest ze besitzenne, daz ist mir ze kleine ze versmêhenne' ». E Diogene stesso ci ammaestra, Stob., *Flor.*, XCV, 19: την πενιαν αυτοδιδακτον ειναι αρετην. Così anche il pitagorico Hippoda-

santa dottrina estraneo, alla santa dottrina inaccessibile; senza intendimento per ciò che è nobile, alla dottrina dei nobili estraneo, alla dottrina dei nobili inaccessibile. Egli prende la terra come terra e, quando ha preso la terra come terra, allora egli pensa terra, pensa alla terra, pensa sulla terra, pensa 'Mia è la terra' e si allegra della terra: e perchè? Perchè egli non la conosce, io dico. Egli prende l'acqua come acqua e, quando ha preso l'acqua come acqua, allora egli pensa acqua, pensa all'acqua, pensa sull'acqua, pensa 'Mia è l'acqua' e si allegra dell'acqua: e perchè? Perchè egli non la conosce, io dico. Egli prende il fuoco come fuoco e, quando ha preso il fuoco come fuoco, allora egli pensa fuoco, pensa al fuoco, pensa sul fuoco, pensa 'Mio è il fuoco' e si allegra del fuoco: e perchè? Perchè egli non lo conosce, io dico. Egli prende l'aria come aria e, quando ha preso l'aria come aria, allora egli pensa aria, pensa all'aria, pensa sull'aria, pensa 'Mia è l'aria' e si allegra dell'aria: e perchè? Perchè egli non la conosce, io dico. Egli prende la natura come natura e, quando ha preso la natura come natura, allora egli pensa natura, pensa alla natura, pensa sulla natura, pensa 'Mia è la natura' e si allegra della natura: e perchè? Perchè egli non la conosce, io dico. Egli prende gli dei come dei e, quando ha preso gli dei come dei, allora egli pensa dei, pensa a gli dei, pensa su gli dei, pensa 'Miei son gli dei' e si allegra degli dei: e perchè? Perchè egli non li conosce, io dico. Egli prende il Signore della generazione come Signore della generazione, e quando ha preso il Signore della generazione come Signore della generazione, allora egli

MOS, *ib.*, XCVIII, 71, e altri grandi, che ci vengono riportati da SENECA nel suo *encomium paupertatis*, epist. LXXXVII, nello spiegare il *deesse*: una serie, che può cominciare con ARISTOFANE, *Plut.*, 593: παντ' εστ' αγαθ' υμιν δια την πενιαν; e può continuare fino a PLOTINO, *Enn.*, III, 2, 5: πενιαι συμφορα; e così via. E, quantunque il concetto greco di πενια, o ανυπαρξια, sia più limitato di quello indiano della *śūnyatā*, pure esso, alla pari della povertà di S. FRANCESCO, dell'' armuot' di ECKHART e del ' celeste deserto' di LAO-TSE, rappresenta certo una parte di quello. E per tutti vale la profonda definizione di GIORDANO BRUNO, *Spaccio de la bestia trionfante*, II, 2: « Nessuno può gustar che cosa sia tranquillità di spirito, se non è povero o simile al povero ».

pensa il Signore della generazione, pensa al Signore della generazione, pensa sul Signore della generazione, pensa ' Mio è il Signore della generazione ' e si allegra del Signore della generazione: e perchè? Perchè egli non lo conosce, io dico. Egli prende il Brahmā come Brahmā e, quando ha preso il Brahmā come Brahmā, allora egli pensa il Brahmā, pensa al Brahmā, pensa sul Brahmā, pensa ' Mio è Brahmā ' e si allegra del Brahmā: e perchè? Perchè egli non lo conosce, io dico. Egli prende i Lucenti come Lucenti e, quando ha preso i Lucenti come Lucenti, allora egli pensa i Lucenti, pensa ai Lucenti, pensa sui Lucenti, pensa ' Miei sono i Lucenti ' e si allegra dei Lucenti: e perchè? Perchè egli non li conosce, io dico. Egli prende i Raggianti come Raggianti e, quando ha preso i Raggianti come Raggianti, allora egli pensa i Raggianti, pensa ai Raggianti, pensa sui Raggianti, pensa ' Miei sono i Raggianti ' e si allegra dei Raggianti: e perchè? Perchè egli non li conosce, io dico. Egli prende i Possenti come Possenti e, quando ha preso i Possenti come Possenti, allora egli pensa i Possenti, pensa ai Possenti, pensa sui Possenti, pensa ' Miei sono i Possenti ' e si allegra dei Possenti: e perchè? Perchè egli non li conosce, io dico. Egli prende l'Ultrapossente (*) come Ultrapossente e, quando ha preso l'Ultrapossente come Ultrapossente, allora egli pensa l'Ultrapossente, pensa all'Ultrapossente, pensa sull'Ultrapossente, pensa ' Mio è l'Ultrapossente ' e si allegra dell'Ultrapossente: e perchè? Perchè egli non lo conosce, io dico. Egli prende l'illimitata sfera dello spazio come illimitata sfera dello spazio e, quando ha preso l'illimitata sfera dello spazio come illimitata sfera dello spazio, allora egli pensa illimitata sfera dello spazio, pensa all'illimitata sfera dello spazio, pensa sull'illimitata sfera dello spazio, pensa ' Mia è l'illimitata sfera dello spazio ' e si allegra dell'illimitata sfera dello spazio: e perchè? Perchè egli non la

(*) *abhibhū*, l'Ultrapossente, il Dominatore, non è un'ipostasi di Brahmā (le quali d'altronde vengono una per una ridotte *ad absurdum*, e. g. *DN* vol. I, p. 17 s., 221 s.), ma è il Vincitore del mondo, il *Jino*. Cfr. *MN* vol. I, p. 171.

conosce, io dico. Egli prende l'illimitata sfera della conscienza come illimitata sfera della conscienza e, quando ha preso l'illimitata sfera della conscienza come illimitata sfera della conscienza, allora egli pensa illimitata sfera della conscienza, pensa all'illimitata sfera della conscienza, pensa sull'illimitata sfera della conscienza, pensa 'Mia è l'illimitata sfera della conscienza' e si allegra dell'illimitata sfera della conscienza: e perchè? Perchè egli non la conosce, io dico. Egli prende la sfera della non esistenza come sfera della non esistenza e, quando ha preso la sfera della non esistenza come sfera della non esistenza, allora egli pensa la sfera della non esistenza, pensa alla sfera della non esistenza, pensa sulla sfera della non esistenza, pensa 'Mia è la sfera della non esistenza' e si allegra della sfera della non esistenza: e perchè? Perchè egli non la conosce, io dico. Egli prende il limite di possibile percezione come limite di possibile percezione e, quando ha preso il limite di possibile percezione come limite di possibile percezione, allora egli pensa il limite di possibile percezione, pensa al limite di possibile percezione, pensa sul limite di possibile percezione, pensa 'Mio è il limite di possibile percezione' e si allegra del limite di possibile percezione: e perchè? Perchè egli non lo conosce, io dico. Egli prende il visto come visto e, quando ha preso il visto come visto, allora egli pensa visto, pensa al visto, pensa sul visto, pensa 'Mio è il visto' e si allegra del visto: e perchè? Perchè egli non lo conosce, io dico. Egli prende il sentito come sentito e, quando ha preso il sentito come sentito, allora egli pensa sentito, pensa al sentito, pensa sul sentito, pensa 'Mio è il sentito' e si allegra del sentito: e perchè? Perchè egli non lo conosce, io dico. Egli prende il pensato come pensato e, quando ha preso il pensato come pensato, allora egli pensa pensato, pensa al pensato, pensa sul pensato, pensa 'Mio è il pensato' e si allegra del pensato: e perchè? Perchè egli non lo conosce, io dico. Egli prende il conosciuto come conosciuto e, quando ha preso il conosciuto come conosciuto, allora egli pensa conosciuto, pensa al conosciuto, pensa sul conosciuto, pensa 'Mio è il conosciuto' e si allegra del conosciuto: e perchè? Perchè egli non lo conosce, io dico. Egli prende l'unità come unità e, quando ha preso l'unità

come unità, allora egli pensa l'unità, pensa all'unità, pensa sull'unità, pensa 'Mia è l'unità' e si allegra dell'unità: e perchè? Perchè egli non la conosce, io dico. Egli prende la molteplicità come molteplicità e, quando ha preso la molteplicità come molteplicità, allora egli pensa la molteplicità, pensa alla molteplicità, pensa sulla molteplicità, pensa 'Mia è la molteplicità' e si allegra della molteplicità: e perchè? Perchè egli non la conosce, io dico. Egli prende il tutto come tutto e, quando ha preso il tutto come tutto, allora egli pensa il tutto, pensa al tutto, pensa sul tutto, pensa 'Mio è il tutto' e si allegra del tutto: e perchè? Perchè egli non lo conosce, io dico. Egli prende l'estinzione come estinzione (*) e, quando ha preso l'estinzione come estinzione, allora egli pensa l'estinzione, pensa all'estinzione, pensa sull'estinzione, pensa 'Mia è l'estinzione' e si allegra dell'estinzione: e perchè? Perchè egli non la conosce, io dico.

« Ma chi, o monaci, come lottante asceta, con petto pugnante cerca di conseguire l'incomparabile sicurezza, anche a lui vale la terra come terra e, gli è valsa la terra come terra, allora egli deve non pensare terra, non pensare alla terra, non pensare sulla terra, non pensare 'Mia è la terra', non allegrarsi della terra: e perchè? Perchè egli impàri a conoscerla, io dico. Acqua, fuoco, aria, natura e dei, unità e molteplicità, il tutto vale a lui come tutto e, gli è valso il tutto come tutto, allora egli deve non pensare il tutto, non pensare al tutto, non pensare sul tutto, non pensare 'Mio è il tutto', non allegrarsi del tutto: e perchè? Perchè egli impàri a conoscerlo, io dico.

(*) *nibbānam* = estinzione, estinzione del desiderio, estinzione della mania: da √*van, vani, vana* = *vāna, vāni*, volere, bramare, desiderare, smaniare, vaneggiare. Vedi, per l'etimologia: NEUMANN, *Wahrheitpfad*, p. 155, e anche *Theragāthā*, v. 689 e seg.: *Manussabhūto sambuddho vanā nibbānam āgato*; per la semasiologia *SN* vol. II, p. 118: *Bhava nirodho nibbānam ti.* La parola *nibbānam*, come ha riconosciuto ROBERT L'ORANGE, passò poi nella *Smṛti* come *nirvāṇam*, ma divenne presto inintelligibile, come dimostra p. es. il nostro 75° discorso, e perciò più tardi fu glossata con *brahmanirvāṇam*, i. e. *paramanirvāṇam*, secondo il modello *brahmaṃ yānam* = *paramaṃ yānam*, o anche con *bhoganirvāṇam*, come *Harakelināṭake*, tav. II, 36.

L'estinzione vale a lui come estinzione e, gli è valsa l'estinzione come estinzione, allora egli deve non pensare l'estinzione, non pensare all'estinzione, non pensare sull'estinzione, non pensare ' Mia è l'estinzione ', non allegrarsi dell'estinzione: e, perchè? Perchè egli impàri a conoscerla, io dico.

« Ma chi, o monaci, come santo monaco, uomo estinto, giunto a fine, avendo operata l'opera, essendosi scaricato del peso, avendo raggiunto il suo scopo, ha distrutto i vincoli dell'esistenza, s'è redento in perfetta sapienza, anche a lui vale la terra come terra e, gli è valsa la terra come terra, allora egli non pensa terra, non pensa alla terra, non pensa sulla terra, non pensa ' Mia è la terra ' e non si allegra della terra: e perchè? Perchè egli la conosce, io dico. Acqua, fuoco, aria, natura e dei, unità e molteplicità, il tutto vale a lui come tutto e, gli è valso il tutto come tutto, allora egli non pensa il tutto, non pensa al tutto, non pensa sul tutto, non pensa ' Mio è il tutto ' e non si allegra del tutto: e perchè? Perchè egli lo conosce, io dico. L'estinzione vale a lui come estinzione e, gli è valsa l'estinzione come estinzione, allora egli non pensa l'estinzione, non pensa all'estinzione, non pensa sull'estinzione, non pensa ' Mia è l'estinzione ' e non si allegra dell'estinzione: e perchè? Perchè egli la conosce, io dico.

« Ma chi, o monaci, come santo monaco, uomo estinto, giunto a fine, avendo operata l'opera, essendosi scaricato del peso, avendo raggiunto il suo scopo, ha distrutto i vincoli dell'esistenza, s'è redento in perfetta sapienza, anche a lui vale la terra come terra e, gli è valsa la terra come terra, allora egli non pensa terra, non pensa alla terra, non pensa sulla terra, non pensa ' Mia è la terra ' e non si allegra della terra: e perchè? Perchè egli, esausta la brama, è senza brama. Acqua, fuoco, aria, natura e dei, unità e molteplicità, il tutto vale a lui come tutto e, gli è valso il tutto come tutto, allora egli non pensa il tutto, non pensa al tutto, non pensa sul tutto, non pensa ' Mio è il tutto ' e non si allegra del tutto: e perchè? Perchè egli, esausta la brama, è senza brama. L'estinzione vale a lui come estinzione e, gli è valsa l'estinzione come estinzione, allora egli non pensa l'estinzione, non pensa all'estinzione, non pensa sull'estinzione, non pensa ' Mia è l'estin-

zione ', e non si allegra dell'estinzione: e perchè? Perchè egli, esausta la brama, è senza brama (*).

« Ma chi, o monaci, come santo monaco, uomo estinto, giunto a fine, avendo operata l'opera, essendosi scaricato del peso, avendo raggiunto il suo scopo, ha distrutto i vincoli dell'esistenza, s'è redento in perfetta sapienza, anche a lui vale la terra come terra e, gli è valsa la terra come terra, allora egli non pensa terra, non pensa alla terra, non pensa sulla terra, non pensa ' Mia è la terra ' e non si allegra della terra: e perchè? Perchè egli, esausta l'avversione, è senza avversione. Acqua, fuoco, aria, natura e dei, unità e molteplicità, il tutto vale a lui come tutto e, gli è valso il tutto come tutto, allora egli non pensa il tutto, non pensa al tutto, non pensa sul tutto, non pensa ' Mio è il tutto ' e non si allegra del tutto: e perchè? Perchè egli, esausta l'avversione, è senza avversione. L'estinzione vale a lui come estinzione e, gli è valsa l'estinzione come estinzione, allora egli non pensa l'estinzione, non pensa all'estinzione, non pensa sull'estinzione, non pensa ' Mia è l'estinzione ', e non si allegra dell'estinzione: e perchè? Perchè egli, esausta l'avversione, è senza avversione.

« Ma chi, o monaci, come santo monaco, uomo estinto, giunto a fine, avendo operata l'opera, essendosi scaricato del peso, avendo raggiunto il suo scopo, ha distrutto i vincoli dell'esistenza, s'è redento in perfetta sapienza, anche a lui vale la terra come terra e, gli è valsa la terra come terra, allora egli non pensa terra, non pensa alla terra, non pensa sulla terra, non pensa ' Mia è la terra ' e non si allegra della terra: e perchè? Perchè egli, esausto l'errore, è senza errore. Acqua, fuoco, aria, natura e dei, unità e molteplicità, il tutto vale a lui come tutto e, gli è valso il tutto come tutto, allora egli non pensa il tutto, non pensa al tutto, non pensa sul tutto, non pensa ' Mio è il tutto ' e non si allegra del tutto: e perchè? Perchè egli, esausto l'errore, è senza errore.

(*) Cfr. la fine dell'ultimo capitolo del I libro del *Tao-te-king* di LAO-TSE, ed. JULIEN.

L'estinzione vale a lui come estinzione e, gli è valsa l'estinzione come estinzione, allora egli non pensa l'estinzione, non pensa all'estinzione, non pensa sull'estinzione, non pensa 'Mia è l'estinzione' e non si allegra dell'estinzione: e perchè? Perchè egli, esausto l'errore, è senza errore.

« Ed al Compiuto, o monaci, al Santo, perfetto Svegliato (*) vale la terra come terra e, gli è valsa la terra come terra, allora egli non pensa terra, non pensa alla terra, non pensa sulla terra, non pensa 'Mia è la terra' e non si allegra della terra: e perchè? Perchè il Compiuto la conosce, io dico. Acqua, fuoco, aria, natura e dei, unità e molteplicità, il tutto vale al Compiuto come tutto e, gli è valso il tutto come tutto, allora egli non pensa il tutto, non pensa al tutto, non pensa sul tutto, non pensa 'Mio è il tutto' e non si allegra del tutto: e perchè? Perchè il Compiuto lo conosce, io dico. L'estinzione vale al Compiuto come estinzione e, gli è valsa l'estinzione come estinzione, allora egli non pensa l'estinzione, non pensa all'estinzione, non pensa sull'estinzione, non pensa 'Mia è l'estinzione' e non si allegra dell'estinzione: e perchè? Perchè il Compiuto la conosce, io dico.

« Ed al Compiuto, o monaci, al Santo, perfetto Svegliato vale la terra come terra e, gli è valsa la terra come terra, allora egli non pensa terra, non pensa alla terra, non pensa sulla terra, non pensa 'Mia è la terra' e non si allegra della terra: e perchè? 'Diletto è radice di dolore': questo egli ha scoperto; 'Il divenire genera, il divenuto invecchia e muore'. Perciò dunque, voi monaci, io dico, che il Compiuto, ad ogni sete di vita morto, svezzato, divelto, sfuggito, svincolato, è risvegliato nell'incomparabile perfetto risveglio. Acqua, fuoco, aria, natura e dei, unità e molteplicità, il tutto vale al Compiuto come tutto e, gli è valso il tutto come tutto, allora egli non pensa il tutto, non pensa al tutto, non pensa sul tutto, non pensa 'Mio è il tutto' e non si allegra del tutto: e perchè? 'Diletto è radice di dolore': questo egli ha scoperto; 'Il divenire genera, il divenuto invecchia e muore'. Perciò

(*) *buddho* = svegliato; cfr. *paṭibuddho* = risvegliato, *MN* vol. I, p. 365.

dunque, voi monaci, io dico, che il Compiuto, ad ogni sete di vita morto, svezzato, divelto, sfuggito, svincolato, è risvegliato nell'incomparabile perfetto risveglio. L'estinzione vale al Compiuto come estinzione e, gli è valsa l'estinzione come estinzione, allora egli non pensa l'estinzione, non pensa all'estinzione, non pensa sull'estinzione, non pensa 'Mia è l'estinzione' e non si allegra dell'estinzione: e perchè? 'Diletto è radice di dolore': questo egli ha scoperto; 'Il divenire genera, il divenuto invecchia e muore'. Perciò dunque, voi monaci, io dico, che il Compiuto, ad ogni sete di vita morto, svezzato, divelto, sfuggito, svincolato, è risvegliato nell'incomparabile perfetto risveglio. »

Così parlò il Sublime. Contenti si allegrarono quei monaci sulla parola del Sublime.

II

I PARTE - II DISCORSO

Ogni manìa.

QUESTO ho sentito. Una volta soggiornava il Sublime presso Sāvatthī, nella Selva del Vincitore, nel parco di Anāthapiṇḍiko (*). Là or si volse il Sublime ai monaci: « Voi monaci! » — « Illustre! » replicarono attenti quei monaci al Sublime. Il Sublime parlò così:

« Come da ogni manìa ci si difenda, o monaci, voglio mostrarvi: questo ascoltate e fate bene attenzione al mio discorso. »

« Sì, o Signore! » replicarono allora attenti quei monaci al Sublime. Il Sublime parlò così:

« Allo sciente, o monaci, allo esperto io annunzio l'estinguersi della manìa, non all'ignaro, non all'inesperto. Ma che cosa, o monaci, si deve conoscere, che cosa vedere, per l'estinguersi della manìa? Profonda attenzione e leggiera attenzione. Leggiera attenzione, o monaci, fa germogliare nuova manìa e rinforza l'antica; profonda attenzione, o monaci, non fa sorgere nuova manìa e distrugge l'antica.

« Vi è, o monaci, una manìa, che dev'essere superata sapendo. Vi è una manìa, che dev'essere superata difendendosi.

(*) *Anāthapiṇḍiko* = largitore d'elemosine, è il soprannome, divenuto popolare, del generoso e straordinario uomo, così devoto a GOTAMO ed alla prima comunità buddhista; di famiglia si chiamava *Sudatto*: cfr. *Aṅguttaranikāyo*, I, 14, 6, 2.

Vi è una mania, che dev'essere superata curandosi. Vi è una mania, che dev'essere superata pazientando. Vi è una mania, che dev'essere superata fuggendo. Vi è una mania, che dev'essere superata combattendo. Vi è una mania, che dev'essere superata operando.

« Ma che mania, o monaci, è quella, che dev'essere superata sapendo? Ecco uno, o monaci, che niente ha conosciuto, ch'è un uomo comune, senza intendimento per ciò che è santo, alla santa dottrina estraneo, alla santa dottrina inaccessibile, senza intendimento per ciò che è nobile, alla dottrina dei nobili estraneo, alla dottrina dei nobili inaccessibile; ed egli non riconosce ciò che merita attenzione e non riconosce ciò che non merita attenzione. Senza conoscenza delle cose degne, senza conoscenza delle cose indegne, egli fa attenzione all'indegno e non al degno. Ma che è, o monaci, l'indegno, che egli reputa degno? Quello, per la cui stima, o monaci, nuova mania di desiderio germoglia e l'antica si rinforza, nuova mania di esistenza germoglia e l'antica si rinforza, nuova mania di errore germoglia e l'antica si rinforza: quello è l'indegno, che egli reputa degno. E che è, o monaci, il degno, che egli non reputa degno? Quello, per la cui stima, o monaci, nuova mania di desiderio non può sorgere e l'antica è distrutta, nuova mania di esistenza non può sorgere e l'antica è distrutta, nuova mania di errore non può sorgere e l'antica è distrutta: quello è il degno, che egli non reputa degno. E, mentre egli reputa degne cose indegne e reputa indegne cose degne, sorge nuova mania in lui e l'antica si rinforza.

« E leggermente egli pensa così: 'Sono io mai esistito nelle epoche passate? O non sono esistito? Che cosa sono io mai stato nelle epoche passate? Come sono io mai stato nelle epoche passate? E in che modo sono io divenuto quel che allora sono stato? Esisterò io mai nelle epoche future? O non esisterò? Che cosa sarò io mai nelle epoche future? Come sarò io mai nelle epoche future? E in che modo io diverrò quel che sarò?'. Ed anche il presente lo riempie di dubbi: 'Esisto io dunque? O non esisto? Che cosa sono io? E come sono io? Quest'essere qui, donde è desso veramente venuto? E dove esso andrà?'.

« E con tali leggieri pensieri egli giunge a questa od a quella delle sei opinioni: l'opinione 'Io ho un'anima' diviene in lui ferma persuasione; o l'opinione 'Io non ho anima' diviene in lui ferma persuasione; o l'opinione 'Animato prevedo animazione' diviene in lui ferma persuasione; o l'opinione 'Animato prevedo disanimazione' diviene in lui ferma persuasione; o l'opinione 'Senz'anima prevedo animazione' diviene in lui ferma persuasione; o invece egli giunge alla seguente opinione: 'Io dico, che questo me stesso si troverà esso medesimo qua e là, a godere la mercede delle buone e delle cattive opere; e questo me stesso è permanente, persistente, eterno, immutabile, rimarrà quindi a sè eternamente eguale'. Questo si chiama, o monaci, vico delle opinioni, caverna delle opinioni, gola delle opinioni, spina delle opinioni, roveto delle opinioni, rete delle opinioni. Impigliatosi nella rete delle opinioni, o monaci, l'inesperto figlio della terra non si libera dal nascere, dall'invecchiare e morire, da bisogno, miserie e pene, da strazio e disperazione, non si libera, io dico, dal dolore.

« Ma l'esperto santo discepolo, o monaci, osserva ciò ch'è santo, è alla santa dottrina presente, alla santa dottrina bene accessibile, osserva ciò ch'è nobile, è alla dottrina dei nobili presente, alla dottrina dei nobili bene accessibile, ed egli riconosce ciò che merita attenzione e riconosce ciò che non merita attenzione. Conoscendo le cose degne, conoscendo le cose indegne, egli non stima l'indegno, ma il degno. Ma che è, o monaci, l'indegno, che egli non reputa degno? Quello, per la cui stima, o monaci, nuova mania di desiderio germoglia e l'antica si rinforza, nuova mania di esistenza germoglia e l'antica si rinforza, nuova mania di errore germoglia e l'antica si rinforza: quello è l'indegno, che egli non reputa degno. E che è, o monaci, il degno, che egli reputa degno? Quello, per la cui stima, o monaci, nuova mania di desiderio non può sorgere e l'antica è distrutta, nuova mania di esistenza non può sorgere e l'antica è distrutta, nuova mania di errore non può sorgere e l'antica è distrutta: quello è il degno, che egli reputa degno. E, mentre egli non reputa degne cose indegne e reputa degne cose degne, non sorge nuova mania in lui e l'antica s'estingue.

« 'Questo è il dolore' (*) pensa egli profondamente. 'Questa è l'origine del dolore' pensa egli profondamente. 'Questo è l'annientamento del dolore' pensa egli profondamente. 'Questa è la via che mena all'annientamento del dolore' pensa egli profondamente.

« E con tale profondo pensiero gli si sciolgono i tre irretimenti: la fede nella perduranza personale, la dubbiosa incertezza e l'ascesi come scopo a sè stessa.

« Questa, o monaci, è la manìa, che dev'essere superata sapendo.

« Ma che manìa, o monaci, è quella, che dev'essere superata difendendosi? Ecco, o monaci, un monaco si munisce di riflessione quale arma e difesa efficace della vista. Perchè se egli, o monaci, lasciasse inerme la sua vista, allora scenderebbe su lui turbante, dannosa manìa; ma la vista munita di difesa tiene lontana da lui la turbante, dannosa manìa. Egli si munisce di riflessione quale arma e difesa efficace dell'udito. Perchè se egli, o monaci, lasciasse inerme il suo udito, allora scenderebbe su lui turbante, dannosa manìa; ma l'udito munito di difesa tiene lontana da lui la turbante, dannosa manìa. Egli si munisce di riflessione quale arma e difesa efficace dell'olfatto. Perchè se egli, o monaci, lasciasse inerme il suo olfatto, allora scenderebbe su lui turbante, dannosa manìa; ma l'olfatto munito di difesa tiene lontana da lui la turbante, dannosa manìa. Egli si munisce di riflessione quale arma e difesa efficace del gusto. Perchè se egli, o monaci, lasciasse inerme il suo gusto, allora scenderebbe su lui turbante, dannosa manìa; ma il gusto munito di difesa tiene lontana da lui la turbante, dannosa manìa. Egli si munisce di rifles-

(*) L'esordio della dottrina buddhistica, la santa verità del dolore, quella che LEOPARDI così potentemente esprime con le parole « Arcano è tutto, Fuor che il nostro dolor », è stata con altre parole indicata da GOETHE (*Wilhelm Meisters Wanderjahre*, II lib., 2° cap.) come il « santuario del dolore », come « quell'ultima religione, che sorge dal rispetto di ciò che è sotto di noi ». Nel buddhismo però questa prima delle quattro sante verità è rappresentata solo come base di retta cognizione; mentre la quarta raggiunge uno zenith, dove il dolore più non esiste: « dâ kein leit stat enhât », come riconosce il nostro ECKHART.

sione quale arma e difesa efficace del tatto. Perchè se egli, o monaci, lasciasse inerme il suo tatto, allora scenderebbe su lui turbante, dannosa manìa; ma il tatto munito di difesa tiene lontana da lui la turbante, dannosa manìa. Egli si munisce di riflessione quale arma e difesa efficace del pensiero. Perchè se egli, o monaci, lasciasse inerme il suo pensiero, allora scenderebbe su lui turbante, dannosa manìa; ma il pensiero munito di difesa tiene lontana da lui la turbante, dannosa manìa. Se egli dunque, o monaci, si abbandonasse inerme, allora scenderebbe su lui turbante, dannosa, manìa; ma, munito di difesa, egli tiene lontana da sè la turbante, dannosa manìa.

« Questa, o monaci, è la manìa, che dev'essere superata difendendosi.

« Ma che manìa, o monaci, è quella, che dev'essere superata curandosi? Ecco, o monaci, un monaco ha cura dell'abito a ragion veduta, solo per ripararsi dal freddo, per ripararsi dal caldo, solo per ripararsi dal vento e dalla tempesta, da zanzare e vespe e fastidiosi animali striscianti, solo per poter coprire le sue pudende. A ragion veduta egli ha cura del cibo elemosinato, non per godimento e diletto, non per esser florido e bello, ma solo per conservare, per sostentare questo corpo, per scansare danni, per poter menare una santa vita: 'Così io estinguerò la sensazione di prima e non ne farò sorgere una nuova, e ne avrò abbastanza per immacolato benessere'. A ragion veduta egli ha cura del giaciglio, solo per ripararsi dal freddo, per ripararsi dal caldo, solo per ripararsi dal vento e dalla tempesta, da zanzare e vespe e fastidiosi animali striscianti, solo per evitare pericoli, per poter godere tranquillità. A ragion veduta egli ha cura delle medicine nel caso di una malattia, solo per sedare vive, dolorose sensazioni, per raggiungere il vero scopo: indipendenza. Siccome, o monaci, s'egli fosse trascurato, sarebbe colpito da turbante, dannosa manìa, egli è accurato, e tiene lontana da sè la turbante, dannosa manìa.

« Questa, o monaci, è la manìa, che dev'essere superata curandosi.

« Ma che manìa, o monaci, è quella, che dev'essere superata pazientando? Ecco, o monaci, un monaco sopporta a ragion veduta freddo e caldo, fame e sete, vento e tempesta,

zanzare e vespe e fastidiosi animali striscianti; ed ai maligni, malevoli discorsi, alle corporali sensazioni di dolore, che lo colpiscono, violenti, taglienti, pungenti, sgradevoli, moleste, pericolose di vita, egli pazientando indura (*). Perchè, se egli divenisse impaziente, o monaci, allora scenderebbe su lui turbante, dannosa mania: perciò egli rimane paziente, e così sfugge alla turbante, dannosa mania.

« Questa, o monaci, è la mania, che dev'essere superata pazientando.

« Ma che mania, o monaci, è quella, che dev'essere superata fuggendo? Ecco, o monaci, un monaco fugge a ragion veduta un elefante infuriato, un cavallo infuriato, un toro infuriato, un cane infuriato, egli fugge i serpenti, evita il suolo disboscato, gli spinosi sterpeti, le pozze ed i fossi, i pantani e le paludi. Luoghi, che non sono atti alla dimora, posti, che non sono atti al cammino, amici, che non sono atti al consorzio, e che ad esperti fratelli dell'ordine non sarebbero graditi: tali luoghi, tali posti, tali amici egli fugge, a ragion veduta. Perchè, se egli non volesse fuggire, o monaci, allora scenderebbe su lui turbante, dannosa mania: perciò egli fugge, e così sfugge alla turbante, dannosa mania.

« Questa, o monaci, è la mania, che dev'essere superata fuggendo.

« Ma che mania, o monaci, è quella, che dev'essere superata combattendo? Ecco, o monaci, un monaco a ragion veduta non dà campo a pensiero di brama, che sia sorto in lui, lo rinnega, lo discaccia, lo estirpa, lo soffoca in germe; non dà campo a pensiero di avversione, che sia sorto in lui, lo rinnega, lo discaccia, lo estirpa, lo soffoca in germe; non dà campo a pensiero di furore, che sia sorto in lui, lo rinnega, lo discaccia, lo estirpa, lo soffoca in germe; non dà campo a questi

(*) Cfr. uno dei soliloquii di MARCO AURELIO, lib. VI, 2: « Non curare il freddo o il caldo, il biasimo o la lode, la morte od altra azione, etc. Μη διαφερου, ποτερον ριγων η θαλπομενος το πρεπον ποιεις· και ποτερον νυσταζων η ἱκανως ὑπνου εχων· και ποτερον κακως ακουων η ευφημουμενος· και ποτερον αποθνησκων η πραττων τι αλλοιον... etc. »

od a quei dannosi, perniciosi pensieri, che sorgano in lui, li rinnega, li discaccia, li estirpa, li soffoca in germe. Ma, se invece egli cedesse, o monaci, allora scenderebbe su lui turbante, dannosa mania: perciò egli combatte, e rimane libero dalla turbante. dannosa mania.

« Questa, o monaci, è la mania, che dev'essere superata combattendo.

« Ma che mania, o monaci, è quella, che dev'essere superata operando? Ecco, o monaci, un monaco opera a ragion veduta il risveglio del sapere, quello che è reso distaccato, reso disciolto, reso divelto, quello che passa alla beata fine. A ragion veduta egli opera il risveglio del raccoglimento, quello che è reso distaccato, reso disciolto, reso divelto, quello che passa alla beata fine. A ragion veduta egli opera il risveglio della forza, quella che è resa distaccata, resa disciolta, resa divelta, quella che passa alla beata fine. A ragion veduta egli opera il risveglio della serenità, quella che è resa distaccata, resa disciolta, resa divelta, quella che passa alla beata fine. A ragion veduta egli opera il risveglio della calma, quella che è resa distaccata, resa disciolta, resa divelta, quella che passa alla beata fine. A ragion veduta egli opera il risveglio dell'approfondimento, quello che è reso distaccato, reso disciolto, reso divelto, quello che passa alla beata fine. A ragion veduta egli opera il risveglio dell'equanimità, quella che è resa distaccata, resa disciolta, resa divelta, quella che passa alla beata fine. Siccome egli, o monaci, senza operare soggiacerebbere a turbante, dannosa mania: egli opera, e nessuna turbante, dannosa mania lo raggiunge.

« Questa, o monaci, è la mania, che dev'essere superata operando.

« Se ora, o monaci, un monaco ha superato sapendo la mania, che dev'essere superata sapendo; ha superato difendendosi la mania, che dev'essere superata difendendosi; ha superato curandosi la mania, che dev'essere superata curandosi; ha superato pazientando la mania, che dev'essere superata pazientando; ha superato fuggendo la mania, che dev'essere superata fuggendo; ha superato combattendo la mania, che dev'essere superata combattendo; ha superato

operando la mania, che dev'essere superata operando: allora, o monaci, lo si chiama un monaco, che da ogni mania in guardia si guarda. Egli ha reciso la sete di vivere, ha infranto i vincoli, e con la completa conquista della mania ha messo fine al dolore. »

Così parlò il Sublime. Contenti si allegrarono quei monaci sulla parola del Sublime.

III

I Parte - III Discorso

Eredi della dottrina.

Questo ho sentito. Una volta soggiornava il Sublime presso Sâvatthī, nella Selva del Vincitore, nel parco di Anāthapiṇḍiko. Là or si volse il Sublime ai monaci: « Voi monaci! » — « Illustre! » replicarono attenti quei monaci al Sublime. Il Sublime parlò così:

« Siatemi eredi della dottrina, voi monaci, non eredi del bisogno. Per compassione vi parlo io così: O, che i miei discepoli siano eredi della dottrina e non eredi del bisogno.

« Se voi foste, o monaci, eredi del bisogno, non eredi della dottrina, allora vi si indicherebbe e si direbbe: 'Eredi del bisogno sono essi, i discepoli del Maestro, non eredi della dottrina'; ed anche a me si accennerebbe: 'Eredi del bisogno sono essi, i discepoli del Maestro, non eredi della dottrina'. Ma se voi, o monaci, volete essere eredi della dottrina, non eredi del bisogno, allora non vi addita certo nessuno, giacchè: 'Eredi della dottrina sono essi, i discepoli del Maestro, non eredi del bisogno'; e nessuno additerà me, giacchè: 'Eredi della dottrina sono essi, i discepoli del Maestro, non eredi del bisogno'. Perciò voi, o miei monaci, dovete mostrarvi quali eredi della dottrina, non quali eredi del bisogno. Per compassione io dunque vi dico: O, che i miei discepoli siano eredi della dottrina e non eredi del bisogno.

« Se io, o monaci, a mezzogiorno ho finito il pasto sufficiente, adeguato, sono abbastanza sazio; e mi avanza ancora

dell'elemosina un resto, che più non prendo, e che deve essere vuotato dalla scodella; ed arrivano due monaci, consunti da fame e stanchezza; allora li inviterò: 'Io, o monaci, ho finito a mezzogiorno il pasto sufficiente, adeguato, sono abbastanza sazio, e mi avanza ancora dell'elemosina un resto, che più non prendo, e che deve essere vuotato dalla scodella; se volete, prendetelo, se no, io ora lo vuoterò sopra suolo senz'erba o lo getterò in acqua corrente'. E pensasse uno dei monaci: 'Il Sublime ha finito a mezzogiorno il pasto sufficiente, adeguato, è abbastanza sazio; e questo, che è avanzato dell'elemosina, deve essere gettato; se noi non l'accettiamo, il Sublime lo vuota sopra suolo senz'erba od in acqua corrente. Ma io ben conosco la parola del Sublime: ⟨ Siatemi eredi della dottrina, o monaci, non eredi del bisogno! ⟩. Al bisogno appartiene anche un boccone di elemosina; se io dunque ora ricusassi questo boccone, ed affamato e stanco, come sono, resistessi fin domani a mezzogiorno?'. Ed egli ricusasse il boccone, e malgrado la sua fame, malgrado la sua stanchezza, si moderasse fino al pasto del giorno seguente. L'altro monaco però pensasse: 'Il Sublime ha finito a mezzogiorno il pasto sufficiente, adeguato, è divenuto abbastanza sazio; e questo, che è avanzato dell'elemosina, deve essere gettato; se io dunque ora accettassi questo boccone, mi sollevassi da fame e stanchezza e così passassi il giorno?'. Ed egli accettasse il boccone, si sollevasse da fame e stanchezza e così passasse il giorno. Lecitamente certo, o monaci, questo monaco può accettare il boccone, sollevarsi da fame e stanchezza e così passare il giorno; ma quell'altro, il mio primo monaco, è più degno e più eccellente. E perchè? Perchè ciò appunto, o monaci, lo farà sempre più avanzare nella sua moderazione, contentezza, semplicità, scioltezza e perseveranza (*). Perciò voi dovete, o miei monaci, mostrarvi quali eredi della dottrina, non quali

(*) La serie *appicchatā, santuṭṭhī, sallekhā, subharatā, viriyārambhā* indica la vera derivazione di *sallekhā, sallekho*: non da *likh°*, ma da *lagh°* si è svolto *saṃlaghuka, sallahuka, sallaukha, sallæko, sallekho*. — In *sallikhitagatto*, *SN* vol. I, p. 82, l'*i* è differenziazione dialettale, come in *nisinno* per *niṣaṇṇas*.

eredi del bisogno. Per compassione io quindi vi dico: O, che i miei discepoli siano eredi della dottrina e non eredi del bisogno. »

Così parlò il Sublime. Dopo queste parole si alzò il Benvenuto dal suo posto e rientrò nell'eremo.

Allora, subito dopo che il Sublime era andato via, si volse l'onorevole Sāriputto ai monaci e disse: « Fratelli monaci! » — « Fratello! » replicarono allora attenti quei monaci all'onorevole Sāriputto. L'onorevole Sāriputto parlò così:

« Ora che il Maestro, o fratelli, s'è ritirato, in che modo i discepoli trascurano la solitudine? Ora che il Maestro, o fratelli, s'è ritirato, in che modo i discepoli curano la solitudine? »

« Fin da lontano, fratello, noi verremmo, se ci toccasse in sorte di avere su ciò chiarimento dall'onorevole Sāriputto; sarebbe dunque bene, se l'onorevole Sāriputto si facesse su ciò intendere! Noi serberemo la parola dell'onorevole Sāriputto. »

« Orsù dunque, fratelli, ascoltate allora e fate bene attenzione al mio discorso. »

« Certamente, fratello! » replicarono allora attenti quei monaci all'onorevole Sāriputto. L'onorevole Sāriputto parlò così:

« Così, o fratelli, i discepoli del Maestro, che vive solitario, trascurano la solitudine: essi non spregiano ciò, che il Maestro ha indicato come spregevole; diventano pretensiosi ed importuni, cercano soprattutto la società, fuggono la solitudine come grave peso. Con ciò, fratelli, ai monaci più anziani ridondano tre casi a vergogna: 'Il Maestro vive solitario ritirato, ma i discepoli non amano la solitudine', questo è il primo caso, che ai monaci più anziani ridonda a vergogna; 'ed essi non spregiano ciò, che il Maestro ha indicato come spregevole', questo è il secondo caso, che ai monaci più anziani ridonda a vergogna; 'ed essi diventano pretensiosi ed importuni, cercano soprattutto la società, fuggono la solitudine come grave peso', questo è il terzo caso, che ai monaci più anziani ridonda a vergogna. Ai monaci più anziani, dunque, fratelli, ridondano questi tre casi a vergogna. Ed anche ai monaci medii, fratelli, ed anche ai monaci nuovi, fratelli, ridondano questi tre casi a vergogna: 'Il Maestro vive solitario ritirato, ma i discepoli non amano la solitudine', questo è il primo caso, che ai monaci medii,

che ai monaci nuovi ridonda a vergogna; ' ed essi non spregiano ciò, che il Maestro ha indicato come spregevole', questo è il secondo caso, che ai monaci medii, che ai monaci nuovi ridonda a vergogna; ' ed essi diventano pretensiosi ed importuni, cercano soprattutto la società, fuggono la solitudine come grave peso ', questo è il terzo caso, che ai monaci medii, che ai monaci nuovi ridonda a vergogna. Ai monaci medii dunque, fratelli, ai monaci nuovi dunque, fratelli, ridondano questi tre casi a vergogna. Questo è il modo, o fratelli, come i discepoli del Maestro, che vive solitario, sfuggono la solitudine.

« Ed in che modo, o fratelli, vien curata la solitudine dai discepoli del Maestro, che vive solitario? Così, fratelli, i discepoli del Maestro, che vive solitario, hanno cura della solitudine: essi spregiano ciò, che il Maestro ha indicato come spregevole; ed essi non diventano pretensiosi nè importuni, fuggono la società come grave peso, cercano anzitutto la solitudine. Con ciò, fratelli, ai monaci più anziani ridondano tre casi ad onore: ' Il Maestro vive solitario ritirato ed i discepoli amano la solitudine ', questo è il primo caso, che ai monaci più anziani ridonda ad onore; ' ed essi spregiano ciò, che il Maestro ha indicato come spregevole ', questo è il secondo caso, che ai monaci più anziani ridonda ad onore; ' ed essi non sono pretensiosi nè importuni, fuggono la società come grave peso, cercano anzitutto la solitudine ', questo è il terzo caso, che ai monaci più anziani ridonda ad onore. Ai monaci più anziani dunque, fratelli, ridondano questi tre casi ad onore. Ed anche ai monaci medii, fratelli, anche ai monaci nuovi, fratelli, ridondano tre casi ad onore: ' Il Maestro vive solitario ritirato ed i discepoli amano la solitudine ', questo è il primo caso, che ai monaci medii, che ai monaci nuovi ridonda ad onore; ' ed essi spregiano ciò, che il Maestro ha indicato come spregevole ', questo è il secondo caso, che ai monaci medii, che ai monaci nuovi ridonda ad onore; ' ed essi non sono pretensiosi nè importuni, fuggono la società come grave peso, cercano anzitutto la solitudine ', questo è il terzo caso, che ai monaci medii, che ai monaci nuovi ridonda ad onore. Ai monaci medii dunque, fratelli, ai monaci nuovi dunque, fratelli, ridondano questi tre

casi ad onore. Questo è il modo, o fratelli, come i discepoli del Maestro, che vive solitario, curano la solitudine.

« Ora osservate, fratelli: Brama fa male ed avversione fa male; e v'è una via di mezzo, per sfuggire alla brama e per sfuggire all'avversione: una via, che rende veggenti e sapienti, che mena al sollievo, alla chiara visione, al risveglio, all'estinzione. E qual'è, fratelli, questa via di mezzo, che rende veggenti e sapienti, che mena al sollievo, alla chiara visione, al risveglio, all'estinzione? È questo santo sentiero ottopartito, cioè: retta cognizione, retta intenzione, retta parola, retta azione, retta vita, retto sforzo, retto sapere, retto raccoglimento. Questa, o fratelli, è la via di mezzo, che rende veggenti e sapienti, che mena al sollievo, alla chiara visione, al risveglio, all'estinzione. Ed ira e discordia, fratelli, fa male: e ipocrisia ed invidia fa male; e gelosia ed egoismo fa male; e inganno ed astuzia fa male; ed ostinazione e violenza fa male; e superbia e vanità fa male; e accidia e negligenza fa male; e v'è una via di mezzo, per sfuggire all'accidia e per sfuggire alla negligenza: una via, che rende veggenti e sapienti, che mena al sollievo, alla chiara visione, al risveglio, all'estinzione. E qual'è, fratelli, questa via di mezzo, che rende veggenti e sapienti, che mena al sollievo, alla chiara visione, al risveglio, all'estinzione? È questo santo sentiero ottopartito, cioè: retta cognizione, retta intenzione, retta parola, retta azione, retta vita, retto sforzo, retto sapere, retto raccoglimento. Questa, o fratelli, è la via di mezzo, che rende veggenti e sapienti, che mena al sollievo, alla chiara visione, al risveglio, all'estinzione. »

Così parlò l'onorevole Sāriputto. Contenti si allegrarono quei monaci sulla parola dell'onorevole Sāriputto.

IV

I PARTE - IV DISCORSO

Spavento e terrore.

QUESTO ho sentito. Una volta soggiornava il Sublime presso Sāvatthī, nella Selva del Vincitore, nel parco di Anāthapiṇḍiko. Ecco ora venne Jāṇussoṇi, un brāhmano, al Sublime, salutò il Sublime riverentemente, scambiò amichevoli, notevoli parole col Sublime e si sedette accanto. Accanto sedendo si volse ora il brāhmano Jāṇussoṇi così al Sublime:

« Questi nobili giovani, o Gotamo, i quali, nel signore Gotamo fidando, hanno lasciato la casa per l'eremo, questi giovani seguono il signore Gotamo, onorano il signore Gotamo, hanno eletto il signore Gotamo a lor duce e hanno fatto loro propria la concezione della vita e la regola di vita del signore Gotamo. »

« Così è, o brāhmano. Questi nobili giovani, o brāhmano, i quali, fidando in me, hanno lasciato la casa per l'eremo, questi giovani mi seguono, mi onorano, mi hanno eletto a lor duce e hanno fatto loro propria la mia concezione e la mia regola di vita. »

« Duramente si vive però, o Gotamo, nella profonda foresta, in luoghi remoti; è difficile amare la solitudine, difficile goderne il ritiro; i recessi della foresta ad un monaco, che non può dominarsi, fanno certo agghiacciare il cuore nel petto. »

« Così è, o brāhmano. Certo, duramente si vive, o brāhmano, nella profonda foresta, in luoghi remoti; è difficile amare

la solitudine, difficile goderne il ritiro; i recessi della foresta ad un monaco, che non può dominarsi, fanno certo agghiacciare il cuore nel petto.

« È avvenuto così anche a me, o brāhmano, prima del pieno risveglio, quand'ero ancora imperfetto svegliato e cercavo appunto di raggiungere il risveglio (*): ' Duramente si vive nella profonda foresta, in luoghi remoti; è difficile amare la solitudine, difficile goderne il ritiro; i recessi della foresta ad un monaco, che non può dominarsi, fanno certo agghiacciare il cuore nel petto '.

« Allora io mi dissi, o brāhamo: ' Tutti quei cari asceti o brāhmani, che, non retti in azioni, cercano luoghi remoti nel profondo della foresta, quelli, appunto perchè il loro agire non è retto, debitamente provano spavento e terrore; ma io, che, essendo retto in azioni, cerco luoghi remoti nel profondo della foresta, io seguo retto agire: se quindi vi sono santi, che, essendo retti in azioni, cercano luoghi remoti nel profondo della foresta, io sono uno di essi '. Quando io, o brāhmano, osservai, che possedevo questa rettitudine dell'agire, crebbe il mio compiacimento nella vita della foresta.

« Ed io mi dissi, o brāhmano. ' Tutti quei cari asceti o brāhmani, che, non retti in parole, cercano luoghi remoti nel profondo della forseta, quelli, appunto perchè le loro

(*) *Pubbe 'va sambodhā anabhisambuddhassa bodhisattass' eva sato: bodhisatto* = *bodhi* + *sakta*, √*sañj*; cfr. *āsatto*, *MN* I, 120, 1; *AN* I, 138: *SN* I, 212 (*CV* II, 156), *asatto*, *Suttanipāto*, v. 176 seg. etc., *adānasattam maccudheyyam* v. 1104, anche *MN* I, 376 *manosatto* = *manopaṭibaddho*: *Suttanip.*, v. 479 *mānasatto*, *SN* IV, 23, 66 *Bhavasatto*. Questa derivazione era così corrente nel buddhismo originario, che esso l'ha perfino, metaforicamente, riferita a *sattva*, vedi *SN* III, 190. — La narrazione di Asoko nell'VIII edito su roccia, *Piyadasi rājā dasavasābhisito saṃto ayāya saṃbodhiṃ*, corrisponde molto bene a questa locuzione, *pubbe 'va sambodhā bodhisatto 'va santo*; quindi nel III secolo a. C. s'intendeva ancora esattamente la vera etimologia di *bodhisatto*. Più tardi poi i traduttori ed estensori del buddhismo settentrionale per ignoranza hanno metamorfosato quel naturalissimo ed usatissimo *tatpuruṣam* (*bodhisaktas*) in un artificioso, barbarico ed impossibile *bahuvrīhi* (*bodhisattvas*), aprendo così il campo alle aride speculazioni tibetane.

parole non sono rette, debitamente provano spavento e terrore; ma io, che, essendo retto in parole, cerco luoghi remoti nel profondo della foresta, io dico rette parole: se quindi vi sono santi, che, essendo retti in parole, cercano luoghi remoti nel profondo della foresta, io sono uno di essi'. Quando io, o brāhmano, osservai, che possedevo questa rettitudine della parola, crebbe il mio compiacimento nella vita della foresta.

« Ed io mi dissi, o brāhmano: 'Tutti quei cari asceti o brāhmani, che, non retti in pensieri, cercano luoghi remoti nel profondo della foresta, quelli, appunto perchè i loro pensieri non sono retti, debitamente provano spavento e terrore; ma io, che, essendo retto in pensieri, cerco luoghi remoti nel profondo della foresta, io seguo retti pensieri: se quindi vi sono santi, che, essendo retti in pensieri, cercano luoghi remoti nel profondo della foresta, io sono uno di essi'. Quando io, o brāhmano, osservai, che possedevo questa rettitudine del pensiero, crebbe, il mio compiacimento nella vita della foresta.

« Ed io mi dissi, o brāhmano: 'Tutti quei cari asceti o brāhmani, che con non retto animo cercano luoghi remoti nel profondo della foresta, quelli, appunto perchè il loro animo non è retto, debitamente provano spavento e terrore; ma io, che con retto animo cerco luoghi remoti nel profondo della foresta, io seguo retto animo; se quindi vi sono santi, che con retto animo cercano luoghi remoti nel profondo della foresta, io sono uno di essi'. Quando io, o brāhmano, osservai, che possedevo questa rettitudine d'animo, crebbe il mio compiacimento nella vita della foresta.

« Ed io mi dissi, o brāhmano: 'Tutti quei cari asceti o brāhmani, che, essendo bramosi e pieni di veementi desideri, cercano luoghi remoti nel profondo della foresta, quelli, appunto perchè sono bramosi e pieni di veementi desideri, debitamente provano spavento e terrore; ma io, che, non essendo bramoso, nè pieno di veementi desideri, cerco luoghi remoti nel profondo della foresta, io sono senza brame: se quindi vi sono santi, che senza brame cercano luoghi remoti nel profondo della foresta, io sono uno di essi'. Quando io, o brāhmano, osservai, che possedevo questa mancanza di brame, crebbe il mio compiacimento nella vita della foresta.

« Ed io mi dissi, o brāhmano: 'Tutti quei cari asceti o brāhmani, che, essendo acri ed irosi, cercano luoghi remoti nel profondo della foresta, quelli, appunto perchè sono acri ed irosi, debitamente provano spavento e terrore; ma io, che senza odio, senza fiele cerco luoghi remoti nel profondo della foresta, io sento compassione: se quindi vi sono santi, che, essendo compassionevoli, cercano luoghi remoti nel profondo della foresta, io sono uno di essi'. Quando io, o brāhmano, osservai, che possedevo questa compassione, crebbe il mio compiacimento nella vita della foresta.

« Ed io mi dissi, o brāhmano: 'Tutti quei cari asceti o brāhmani, che, essendo accidiosi e pigri, cercano luoghi remoti nel profondo della foresta, quelli, appunto perchè si lasciano sorprendere da accidiosa pigrizia, debitamente provano spavento e terrore; ma io, che, resistendo all'accidiosa pigrizia, cerco luoghi remoti nel profondo della foresta, io sono libero da accidiosa pigrizia: se quindi vi sono santi, che, essendo liberi da accidiosa pigrizia, cercano luoghi remoti nel profondo della foresta, io sono uno di essi'. Quando io, o brāhmano, osservai, che non avevo quest'accidiosa pigrizia, crebbe il mio compiacimento nella vita della foresta.

« Ed io mi dissi, o brāhmano: 'Tutti quei cari asceti o brāhmani, che, essendo agitati e con irrequieto spirito, cercano luoghi remoti nel profondo della foresta, quelli, appunto perchè sono agitati e di irrequieto spirito, debitamente provano spavento e terrore; ma io, che, senza agitazione, senza irrequietudine cerco luoghi remoti nel profondo della foresta, io resto con animo tranquillo: se quindi vi sono santi, che con animo tranquillo cercano luoghi remoti nel profondo della foresta, io sono uno di essi'. Quando io, o brāhmano, osservai, che possedevo questa tranquillità, crebbe il mio compiacimento nella vita della foresta.

« Ed io mi dissi, o brāhmano: 'Tutti quei cari asceti o brāhmani, che, essendo incerti e dubbiosi, cercano luoghi remoti nel profondo della foresta, quelli, appunto perchè sono di incerto ed insicuro spirito, debitamente provano spavento e terrore; ma io, che, essendo sicuro e senza dubbii, cerco luoghi remoti nel profondo della foresta, sono sicuro di me:

se quindi vi sono santi, che, sicuri di sè, cercano luoghi remoti nel profondo della foresta, io sono uno di essi'. Quando io, o brāhmano, osservai, che possedevo questa sicurezza, crebbe il mio compiacimento nella vita della foresta.

« Ed io mi dissi, o brāhmano: 'Tutti quei cari asceti o brāhmani, che, lodando sè e biasimando il prossimo, cercano luoghi remoti nel profondo della foresta, quelli, appunto perchè s'impettiscono e disprezzano gli altri, debitamente provano spavento e terrore; ma io, che, senza impettirmi, senza disprezzare gli altri, cerco luoghi remoti nel profondo della foresta, io sono libero dal lodar me e biasimare altrui: se quindi vi sono santi, che, essendo liberi dal lodar sè e biasimare altrui, cercano luoghi remoti nel profondo della foresta, io sono uno di essi'. Quando io, o brāhmano, osservai, che questo lodar sè e biasimare il prossimo mi era estraneo, crebbe il mio compiacimento nella vita della foresta.

« Ed io mi dissi, o brāhmano: 'Tutti quei cari asceti o brāhmani, che, tremando e paventando cercano luoghi remoti nel profondo della foresta, quelli, appunto perchè tremano e paventano, debitamente provano spavento e terrore; ma io, che senza tremare e senza paventare cerco luoghi remoti nel profondo della foresta, io sono libero da tremito e spavento: se quindi vi sono santi, che, liberi da tremito e spavento, cercano luoghi remoti nel profondo della foresta, io sono uno di essi'. Quando io, o brāhmano, osservai, che il tremare ed il paventare mi era estraneo, crebbe il mio compiacimento nella vita della foresta.

« Ed io mi dissi, o brāhmano: 'Tutti quei cari asceti o brāhmani, che, essendo cupidi di ricompense, onori e riguardi, cercano luoghi remoti nel profondo della foresta, quelli, appunto perchè sperano ricompense, onori e riguardi, debitamente provano spavento e terrore; ma io, che, spregiando ricompense, onori e riguardi, cerco luoghi remoti nel profondo della foresta, io mi modero: se quindi vi sono santi, che, moderandosi, cercano luoghi remoti nel profondo della foresta, io sono uno di essi'. Quando io, o brāhmano, osservai, che possedevo questa moderazione, crebbe il mio compiacimento nella vita della foresta.

« Ed io mi dissi, o brāhmano: 'Tutti quei cari asceti o brāhmani, che, affranti e disanimati, cercano luoghi remoti nel profondo della foresta, quelli, appunto perchè sono affranti e disanimati, debitamente provano spavento e terrore; ma io, che, non affranto nè disanimato cerco luoghi remoti nel profondo della foresta, io resto saldo: se quindi vi sono santi, che, restando saldi, cercano luoghi remoti nel profondo della foresta, io sono uno di essi '. Quando io, o brāhmano, osservai, che possedevo questa saldezza, crebbe il mio compiacimento nella vita della foresta.

« Ed io mi dissi, o brāhmano: 'Tutti quei cari asceti o brāhmani, che con confusa e torbida mente cercano luoghi remoti nel profondo della foresta, quelli, appunto perchè sono di confusa e torbida mente, debitamente provano spavento e terrore; ma io, che senza confusione e senza turbamento certo luoghi remoti nel profondo della foresta, io sono di chiara mente; se quindi vi sono santi, che con chiara mente cercano luoghi remoti nel profondo della foresta, io sono uno di essi '. Quando io, o brāhmano, osservai, che possedevo questa chiara mente, crebbe il mio compiacimento nella vita della foresta.

« Ed io mi dissi, o brāhmano: 'Tutti quei cari asceti o brāhmani, che con inquieti e distratti sensi cercano luoghi remoti nel profondo della foresta, quelli, appunto perchè sono inquieti e distratti, debitamente provano spavento e terrore; ma io, che non inquieto nè distratto cerco luoghi remoti nel profondo della foresta, io sono padrone di me: se quindi vi sono santi, che, essendo padroni di sè, cercano luoghi remoti nel profondo della foresta, io sono uno di essi '. Quando io, o brāhmano, osservai, che possedevo questa padronanza di me, crebbe il mio compiacimento nella vita della foresta.

« Ed io mi dissi, o brāhmano: 'Tutti quei cari asceti o brāhmani, che stupidi e stolti cercano luoghi remoti nel profondo della foresta, quelli, appunto perchè sono stupidi e stolti, debitamente provano spavento e terrore; ma io, che, non essendo stupido nè stolto, cerco luoghi remoti nel profondo della foresta, io sono savio; se quindi vi sono santi, che, essendo savii, cercano luoghi remoti nel profondo della foresta, io sono uno di essi '. Quando io, o brāhmano, osservai, che

possedevo questa saviezza, crebbe il mio compiacimento nella vita della foresta.

« Allora io mi dissi, o brāhmano: 'Dunque, se in certe notti paurose, al plenilunio ed al novilunio, al quarto crescente ed al calante, io cercassi sepolcri nei boschi, nelle selve, sotto gli alberi, e dimorassi in sedi di raccapriccio e di orrore, per poter pur'io provare, che sia quello spavento e terrore?' Ed infatti nel corso del tempo, o brāhmano, in certe notti paurose, al plenilunio ed al novilunio, al primo ed all'ultimo quarto, io cercai sepolcri nei boschi, nelle selve, sotto gli alberi, e dimorai in sedi di raccapriccio e di orrore. E mentre io stavo là, o brāhmano, ecco che un capriuolo si avvicinava, od un gallo di bosco spezzava un ramo, od il vento scuoteva il fogliame; ed io pensavo: 'Ora apparirà certo quello spavento e terrore'. Ed allora io mi dissi, o brāhmano: 'Ma perchè aspetterò inerte l'apparire della paura? Non sarebbe meglio, che, appena quello spavento e terrore dovesse comunque mostrarsi, io immediatamente l'affrontassi?' E quello spavento e terrore, o brāhmano, scese su me, mentre io camminavo su e giù. Ma io, o brāhmano, nè mi fermai, nè mi sedei, nè mi distesi, finchè, su e giù camminando, non ebbi affrontato e disperso quello spavento e terrore. E quello spavento e terrore, o brāhmano, comparve mentre io stavo diritto e fermo. Ma io, o brāhmano, nè camminai, nè mi sedei, nè mi distesi, finchè stando diritto e fermo non ebbi affrontato e disperso quello spavento e terrore. E quello spavento e terrore, o brāhmano, si avvicinò a me quando io sedevo. Ma io, o brāhmano, nè mi distesi, nè mi alzai, nè mi mossi, finchè sedendo non ebbi affrontato e disperso quello spavento e terrore. E quello spavento e terrore, o brāhmano, si avanzò quando io giacevo. Ma io, o brāhmano, nè mi sollevai, nè mi alzai, nè mi mossi, finchè giacendo non ebbi affrontato e disperso quello spavento e terrore.

« Pure vi sono anche, o brāhmano, parecchi asceti o brāhmani, che fanno della notte giorno e del giorno notte. Ciò io chiamo, o brāhmano, una vanità di quegli asceti e brāhmani. Io però, o brāhmano, tengo la notte per notte ed il giorno per giorno. Chi ora, o brāhmano, con diritto può dire di un

uomo: 'Un essere senza vanità è apparso nel mondo, pel bene di molti, per la salute di molti, per compassione del mondo, per utile, bene e salute degli dei e degli uomini'; quegli appunto di me con diritto può dire: 'Un essere senza vanità è apparso nel mondo, pel bene di molti, per la salute di molti, per compassione del mondo, per utile, bene e salute degli dei e degli uomini'.

« Costante però, o brāhmano, io perseverai, senza vacillare, con mente chiara, senza confusione, con sensi tranquilli, senza agitazione, con animo raccolto, unificato. Lungi da brame, lungi da cose non salutari, io restavo, o brāhmano, in senziente, pensante, nata di pace beata serenità: così raggiunsi la prima contemplazione.

« Dopo compimento del sentire e pensare, o brāhmano, io raggiunsi l'interna calma, l'unità dell'animo, la libera di sentire e pensare, nata dal raccoglimento beata serenità, la seconda contemplazione.

« In serena pace, o brāhmano, io restavo equanime, savio, chiaro consciente, provavo in me la felicità, di cui i santi dicono: 'L'equanime savio vive felice'; così raggiunsi la terza contemplazione.

« Dopo rigetto delle gioie e dei dolori, o brāhmano, dopo annientamento della letizia e della tristezza anteriore, io raggiunsi la non triste, non lieta, equanime, savia, perfetta purezza, la quarta contemplazione.

« Con tale animo, saldo, purificato, terso, sincero, schiarito di scorie, malleabile, duttile, compatto, incorruttibile, io dirizzai l'animo alla memore cognizione di anteriori forme d'esistenza. E mi ricordai di molte diverse anteriori forme d'esistenza, come di una vita, poi di due vite, poi di tre vite, poi di quattro vite, poi di cinque vite, poi di dieci vite, poi di venti vite, poi di trenta vite, poi di quaranta vite, poi di cinquanta vite, poi di cento vite, poi di mille vite, poi di centomila vite, poi delle epoche durante parecchie formazioni di mondi, poi delle epoche durante parecchie transformazioni di mondi, poi delle epoche durante parecchie formazioni e transformazioni di mondi. 'Là ero io, avevo quel nome, appartenevo a quella famiglia, quello era il mio stato, quello il mio officio, provai

tal bene e male, e così fu la fine di mia vita; di là trapassato entrai io altrove di nuovo in esistenza; qua ero io ora, avevo questo nome, appartenevo a questa famiglia, questo era il mio stato, questo il mio officio, provai tale bene e male, e così fu la fine di mia vita; di qua trapassato entrai io qui di nuovo in esistenza '. Così io mi ricordai di molte diverse anteriori forme d'esistenza, ognuna con i propri contrassegni, ognuna con le sue speciali relazioni. Questa scienza, o brāhmano, io avevo nelle prime ore della notte per prima conquistato, avevo dissipata l'ignoranza, conseguita la scienza, dissipata l'oscurità, conseguita la luce, mentre io con serio intendimento, solerte, infaticabile dimoravo.

« Con tale animo, saldo, purificato, terso, sincero, schiarito di scorie, malleabile, duttile, compatto, incorruttibile, io dirizzai l'animo alla cognizione dello sparire ed apparire degli esseri. Con l'occhio celeste, rischiarato, sopraterreno io vidi gli esseri scomparire e riapparire, volgari e nobili, belli e non belli, felici ed infelici, io riconobbi come gli esseri sempre secondo le azioni riappaiono. ' Questi cari esseri sono certo non retti in azioni, non retti in parole, non retti in pensieri, biasimano ciò che è salutare, stimano ciò che è dannoso, fanno ciò che è dannoso; con la dissoluzione del corpo, dopo la morte, essi pervengono giù, su cattivi sentieri, alla perdizione, in mondo infernale. Quei cari esseri però sono retti in azioni, retti in parole, retti in pensieri, non biasimano ciò che è salutare, stimano ciò che è retto, fanno ciò che è retto; con la dissoluzione del corpo, dopo la morte, essi pervengono su buoni sentieri, in mondo celeste '. Così vid'io con l'occhio celeste, rischiarato, sopraterreno, gli esseri scomparire e riapparire, volgari e nobili, belli e non belli, felici ed infelici, io riconobbi come gli esseri sempre secondo le azioni riappaiono. Questa scienza, o brāhmano, io avevo nelle ore medie della notte per seconda conquistato, avevo dissipata l'ignoranza, conseguita la scienza, dissipata l'oscurità, conseguita la luce, mentre io con serio intendimento, solerte, infaticabile dimoravo.

« Con tale animo, saldo, purificato, terso, sincero, schiarito di scorie, malleabile, duttile, compatto, incorruttibile, io dirizzai l'animo alla cognizione dell'estinguersi della mania.

'*Questo è il dolore' compresi conforme a verità.* 'Questa è l'origine del dolore' compresi conforme a verità. 'Questo è l'annientamento del dolore' compresi conforme a verità. 'Questa è la via che mena all'annientamento del dolore' compresi conforme a verità. 'Questa è la mania' compresi conforme a verità. 'Questa è l'origine della mania' compresi conforme a verità. 'Questo è l'annientamento della mania' compresi conforme a verità. 'Questa è la via che mena all'annientamento della mania' compresi conforme a verità. Così riconoscendo, così vedendo, il mio animo fu redento dalla mania del desiderio, redento dalla mania dell'esistenza, redento dalla mania dell'errore. 'Nel redento è la redenzione', questa cognizione sorse. 'Esausta è la vita, compiuta la santità, operata l'opera, non esiste più questo mondo' compresi io allora. Questa scienza, o brāhmano, io avevo nelle ultime ore della notte per terza conquistato, avevo dissipata l'ignoranza, conseguita la scienza, dissipata l'oscurità, conseguita la luce, mentre io con serio intendimento, solerte, infaticabile dimoravo.

«Ma tu forse, brāhmano, potresti ora pensare« 'Anche adesso però l'asceta Gotamo non è del tutto puro di brama, avversione e vanità: perciò egli cerca luoghi remoti nel profondo della foresta'. Pure, o brāhmano, tu non devi intenderla così. Due sono le ragioni, o brāhmano, che mi fanno cercare lunghi remoti nel profondo della foresta: il mio proprio benessere durante la vita, e la compassione per quelli che mi seguono.»

«E compassione ha veramente donato il signore Gotamo a quelli che lo seguono: come appunto si conviene al Santo, perfetto Svegliato. — Benissimo, o Gotamo, benissimo, o Gotamo! Così come quasi, o Gotamo, se uno dirizzasse ciò che è rovesciato, o scoprisse ciò che è coperto, o mostrasse la via a sviati, o recasse lume nella notte: 'Chi ha occhi vedrà le cose': or così anche appunto il signore Gotamo in varii modi ha esposto la dottrina. E così io prendo rifugio presso il signore Gotamo, presso la dottrina e presso i discepoli: quale seguace voglia il signore Gotamo considerarmi, da oggi per tutta la vita fedele.»

V

I Parte - V Discorso

Innocenza.

Questo ho sentito. Una volta soggiornava il Sublime presso Sāvatthī, nella Selva del Vincitore, nel parco di Anāthapiṇḍiko. Là or si volse l'onorevole Sāriputto ai monaci: « Fratelli monaci! » — « Fratello! » replicarono attenti quei monaci all'onorevole Sāriputto. L'onorevole Sāriputto parlò così:

« Quattro specie di uomini, fratelli, si trovano nel mondo: e quali specie? Uno, fratelli, è colpevole e non riconosce conforme alla verità 'In me v'è colpa'; e uno, fratelli, è colpevole e riconosce conforme alla verità 'In me v'è colpa'; e uno, fratelli, è innocente e non riconosce conforme alla verità 'In me non v'è colpa'; e uno, fratelli, è innocente e riconosce conforme alla verità 'In me non v'è colpa'. Un uomo però, fratelli, che è colpevole e non riconosce conforme alla verità 'In me v'è colpa', lo si dinota come il peggiore dei due, che hanno eguale colpa. Un uomo però, fratelli, che è colpevole e riconosce conforme alla verità 'In me v'è colpa', lo si dinota come il migliore dei due, che hanno eguale colpa. Un uomo però, fratelli, che è innocente e non riconosce conforme alla verità 'In me non v'è colpa', lo si dinota come il peggiore dei due, che hanno eguale innocenza. Un uomo però, fratelli, che è innocente e riconosce conforme alla verità 'In me non v'è colpa', lo si dinota come il migliore dei due, che hanno eguale innocenza. »

A queste parole si volse l'onorevole Mahâmoggallâno all'onorevole Sâriputto e disse:

« Ma qual'è la ragione, fratello Sâriputto, qual'è la causa, per cui si indica uno dei due egualmente colpevoli come peggiore e l'altro come migliore? E qual'è la ragione, fratello Sâriputto, qual'è la causa, per cui si indica uno dei due egualmente innocenti come peggiore e l'altro come migliore? »

« Se, fratello, uno è colpevole e non riconosce conforme alla verità 'In me v'è colpa', allora c'è da aspettarsi, che egli non pieghi la volontà, non lotti, non acquisti la forza di rinunziare alla sua colpa, e che invece, carico di brama, di avversione, di errore, di colpa, muoia con cuore non terso. Così come quasi, fratello, se vi fosse un piatto di bronzo, acquistato al mercato o dal ramaio, pieno di sporcizie e di macchie, ed i proprietari non lo usassero nè lo pulissero, ma lo gettassero in un angolo: allora, fratello, questo piatto di bronzo dopo qualche tempo diverrebbe certo anche più sporco ed anche più macchiato. »

« Certamente, fratello. »

« Or così anche appunto, o fratello, pure da un uomo, che è colpevole e non riconosce conforme alla verità 'In me v'è colpa', c'è da aspettarsi, che egli non pieghi la volontà, non lotti, non acquisti la forza di rinunziare alla sua colpa, e che invece, carico di brama, di avversione, di errore, di colpa, muoia con cuore non terso. — Se, fratello, uno è colpevole e riconosce conforme alla verità 'In me v'è colpa', allora si può da lui aspettarsi, che egli pieghi la volontà, lotti, acquisti la forza di rinunziare alla sua colpa, e che, senza brama, senza avversione, senza errore, senza colpa, muoia con cuore terso. Così come quasi, fratello, se vi fosse un piatto di bronzo, acquistato al mercato o dal ramaio, pieno di sporcizie e di macchie, ma i proprietari lo usassero e lo pulissero, non lo gettassero in un angolo: allora, fratello, questo piatto di bronzo dopo qualche tempo diverrebbe certo lucente e terso. »

« Sicuro, fratello. »

« Or così anche appunto, o fratello, pure da un uomo, che è colpevole e riconosce conforme alla verità 'In me v'è colpa', si può aspettarsi, che egli pieghi la volontà, lotti,

acquisti la forza di rinunziare alla sua colpa, e che, senza brama, senza avversione, senza errore, senza colpa, muoia con cuore terso. — Se, fratello uno è innocente e non riconosce conforme alla verità 'In me non v'è colpa', allora si deve da lui aspettarsi, che lo splendore delle cose lo commuova, e che egli, commosso dallo splendore delle cose, faccia travolgere il suo cuore dalla brama e poi, carico di brama, di avversione, di errore, di colpa, muoia con cuore non terso. Così come quasi, fratello, se vi fosse un piatto di bronzo, acquistato al mercato o dal ramaio, lucente e terso, ed i proprietari non lo usassero nè lo pulissero, ma lo gettassero in un angolo: allora, fratello, questo piatto di bronzo dopo qualche tempo diverrebbe certo sporco e macchiato. »

« Così è, fratello. »

« Or così anche appunto, o fratello, pure da un uomo, che è innocente e non riconosce conforme alla verità 'In me non v'è colpa', c'è da aspettarsi, che lo splendore delle cose lo commuova, e che egli, commosso dallo splendore delle cose, faccia travolgere il suo cuore dalla brama, e poi, carico di brama, di avversione, di errore, di colpa, muoia con cuore non terso. — Se, fratello, uno è innocente e riconosce conforme alla verità 'In me non v'è colpa', allora si può da lui aspettarsi, che lo splendore delle cose non lo commuova, e che egli, non commosso dallo splendore delle cose, non faccia travolgere il suo cuore dalla brama, e poi, senza brama, senza avversione, senza errore, senza colpa, muoia con cuore terso. Così come quasi, fratello, se vi fosse un piatto di bronzo, acquistato al mercato o dal ramaio, lucente e terso, ed i proprietari lo usassero e lo pulissero, non lo gettassero in un angolo: allora, fratello, questo piatto di bronzo più tardi diverrebbe certo anche più lucente e più terso. »

« Senza dubbio, fratello. »

« Or così anche appunto, o fratello, pure da un uomo, che è innocente e riconosce conforme alla verità 'In me non v'è colpa', si può aspettarsi, che lo splendore delle cose non lo commuova, e che egli, non commosso dallo splendore delle cose, non faccia travolgere il suo cuore dalla brama, e poi, senza brama, senza avversione, senza errore, senza colpa, muoia con cuore terso. »

« Questa dunque, fratello Moggallāno, è la ragione, quest'è la causa, per cui uno dei due egualmente colpevoli si indica come peggiore e l'altro come migliore; e questa, fratello Moggallāno, è la ragione, quest'è la causa, per cui uno dei due egualmente innocenti si indica come peggiore e l'altro come migliore. »

« 'La colpa, la colpa', così si esclama, fratello; ma che s'intende propriamente, fratello, sotto il concetto di colpa? »

« I perniciosi, dannosi moti dell'animo, fratello, quelli s'intendono sotto il concetto di colpa. — È possibile, fratello, che ad un monaco venga in mente: 'Se io ho fallato, gli altri non han bisogno di sapere: egli ha fallato'. È possibile invece, fratello, che essi sappiano: 'Egli ha fallato'. Allora egli s'amareggia e s'adira: 'Essi lo sanno, che io ho fallato!' Questa amarezza, fratello, e quest'ira: entrambe son colpa. — È possibile, fratello, che ad un monaco venga in mente: 'Se io ho fallato, i fratelli mi debbono richiamare in segreto, non innanzi agli altri monaci'. È possibile invece, fratello, che essi lo richiamino pubblicamente, non in segreto. Allora egli s'amareggia e s'adira: 'Pubblicamente essi mi ammoniscono, non confidenzialmente!' Quest'amarezza, fratello, e quest'ira: entrambe son colpa. — È possibile, fratello, che ad un monaco venga in mente: 'Se ho fallato, può ammonirmi un amico, non un altro monaco'. È possibile invece, fratello, che lo ammonisca un altro monaco, non un amico. Allora egli s'amareggia e s'adira: 'Un altro monaco mi ammonisce, che mi è estraneo!' Quest'amarezza, fratello, e quest'ira: entrambe son colpa. — È possibile, fratello, che ad un monaco venga in mente: 'Ah, che possa il Maestro esporre la dottrina ai monaci in un dialogo con me, non con un altro monaco!' È possibile invece, fratello, che il Maestro esponga la dottrina in dialogo con un altro monaco, non con lui. Allora egli s'amareggia e s'adira: 'Il Maestro ha esposto la dottrina ai monaci in dialogo con un altro monaco, non con me!' Questa amarezza, fratello, e quest'ira: entrambe son colpa. — È possibile, fratello, che ad un monaco venga in mente: 'I monaci nell'andare verso il villaggio per elemosina dovrebbero

mettere alla testa me, non un altro!' È possibile invece, o fratello, che i monaci facciano andare avanti un altro monaco, non lui. Allora egli s'amareggia e s'adira: 'Un altro essi mettono innanzi, non me!' Quest'amarezza, fratello, e quest'ira: entrambe son colpa. — È possibile, fratello, che ad un monaco venga in mente: 'Oh, se al pasto la migliore sedia, la migliore acqua, il miglior boccone toccasse non ad altri che a me!' È possibile invece, fratello, che la migliore sedia, la migliore acqua, il miglior boccone tocchi ad un altro monaco e non a lui. Allora egli s'amareggia e s'adira: 'Un altro ha avuto la migliore sedia, la migliore acqua, il miglior boccone, non io!' Quest'amarezza, fratello, e quest'ira: entrambe son colpa. — È possibile, fratello, che ad un monaco venga in mente: 'Oh, se solo io e non altri potesse saziarsi al pasto'. È possibile invece, fratello, che un altro e non lui al pasto si sazii. Allora egli s'amareggia e s'adira: 'Un altro si sazia ed io no!' Quest'amarezza, fratello, e quest'ira: entrambe son colpa. — È possibile, fratello, che ad un monaco venga in mente: 'Se i monaci vanno in giardino, dev'essere solo affar mio e non di altri, esporre la dottrina'. È possibile invece, fratello, che un altro monaco spieghi la dottrina ai monaci raccolti nel giardino, non lui. Allora egli s'amareggia e s'adira: 'Un altro spiega la dottrina ai monaci, non io!' Quest'amarezza, fratello, e quest'ira: entrambe son colpa. — È possibile, fratello, che ad un monaco venga in mente: 'Se le monache vanno in giardino, dev'esser solo affar mio e non di altri, esporre loro la dottrina'. È possibile invece, fratello, che un altro monaco spieghi la dottrina alle monache raccolte nel giardino, non lui. Allora egli s'amareggia e s'adira: 'Un altro spiega la dottrina alle monache, non io'. Quest'amarezza, fratello, e quest'ira: entrambe son colpa. — È possibile, fratello, che ad un monaco venga in mente: 'Se seguaci, uomini e donne, vengono in giardino, dev'esser solo affar mio e non di altri, esporre loro la dottrina'. È possibile invece, fratello, che un altro monaco spieghi la dottrina ai seguaci raccolti nel giardino, non lui. Allora egli s'amareggia e s'adira: 'Un altro spiega la dottrina ai seguaci raccolti nel giardino, non io!' Questa amarezza, fra-

tello, e quest'ira: entrambe son colpa. — È possibile, fratello, che ad un monaco venga in mente: ' Me, veramente, i monaci dovrebbero altamente valutare, pregiare, stimare ed onorare, e non altri! ' È possibile invece, fratello, che i monaci valutino, pregino, stimino ed onorino altamente un altro monaco, non lui. Allora egli s'amareggia e s'adira: ' I monaci valutano altamente un altro, pregiano lui, stimano ed onorano lui, e non me! ' Quest'amarezza, fratello, e quest'ira: entrambe son colpa. — È possibile, fratello, che ad un monaco venga in mente: ' Me, veramente, le monache dovrebbero altamente valutare, pregiare, stimare ed onorare, e non altri! ' È possibile invece, fratello, che le monache valutino altamente, pregino, stimino ed onorino un altro monaco, non lui. Allora egli s'amareggia e s'adira: ' Le monache valutano altamente un altro, pregiano lui, stimano ed onorano lui, e non me! ' Quest'amarezza, fratello, e quest'ira: entrambe son colpa. — È possibile, fratello, che ad un monaco venga in mente: ' Me, veramente, i seguaci e le seguaci dovrebbero altamente valutare, pregiare, stimare ed onorare, e non altri! ' È possibile invece, fratello, che i seguaci e le seguaci valutino altamente, pregino, stimino ed onorino un altro monaco, non lui. Allora egli s'amareggia e s'adira: ' I seguaci e le seguaci valutano altamente un altro, pregiano lui, stimano ed onorano lui, e non me! ' Quest'amarezza, fratello, e quest'ira: entrambe son colpa. — È possibile, fratello, che ad un monaco venga in mente: ' Si dovrebbe fare ottenere un abito scelto a me, non ad altri! ' È possibile invece, o fratello, che un altro monaco riceva un abito scelto, non lui. Allora egli s'amareggia e s'adira: ' A un altro essi danno l'abito scelto, ed a me no! ' Quest'amarezza, fratello, e quest'ira: entrambe son colpa. — È possibile, fratello, che ad un monaco venga in mente: ' Si dovrebbe fare ottenere a me scelti bocconi, scelto giaciglio, scelte medicine pel caso d'una malattia, non da altri! ' È possibile invece, fratello, che un altro monaco riceva scelti bocconi, scelto giaciglio, scelte medicine pel caso d'una malattia, non lui. Allora egli s'amareggia e s'adira: ' Ad un altro essi danno scelti bocconi, scelto giaciglio, scelte medicine pel caso d'una

malattia, ma a me no!' Quest'amarezza, fratello, e quest'ira: entrambe son colpa. — E questi, fratello, sono i perniciosi, dannosi moti dell'animo, che s'intendono sotto il concetto di colpa.

« Un monaco, fratello, presso cui questi perniciosi, dannosi moti dell'animo si mostrano ed estrinsecano non attenuati, fosse egli anche un solingo eremita della foresta, un muto mendicante di briciole, coperto della veste di stracci da sè stesso rappezzata, questo dai suoi fratelli dell'ordine non viene altamente valutato, non pregiato, non stimato, non onorato: e perchè? Perchè presso di lui appunto quei perniciosi, dannosi moti dell'animo si mostrano ed estrinsecano non attenuati. Così come quasi, fratello, se vi fosse un piatto di bronzo, acquistato al mercato o dal ramaio, lucente e terso, ed i proprietari lo empissero di pezzi di carogna di serpe o di carogna di cane o di carogna d'uomo, lo coperchiassero con un altro piatto ed andassero con ciò al mercato. Ed uno vedesse questo piatto e dicesse: ' Amico, che nascondi tu qua dentro e non lo fai vedere?' Ed egli sollevasse il coperchio, scoprisse il piatto, vi spiasse dentro: ed a quella vista sorgerebbe in lui ripugnanza, nausea e ribrezzo, e perfino agli affamati passerebbe la voglia di mangiare, non dico ai sazii: or così anche appunto, fratello, un monaco, presso il quale quei perniciosi, dannosi moti dell'animo si mostrano ed estrinsecano non attenuati, fosse egli anche un solingo eremita della foresta, un muto mendicante di briciole, coperto della veste di stracci da sè stesso rappezzata, questo dai suoi fratelli dell'ordine non viene altamente valutato, non pregiato, non stimato, non onorato: e perchè? Perchè presso di lui appunto quei perniciosi, dannosi moti dell'animo si mostrano ed estrinsecano non attenuati.

« Un monaco, fratello, presso cui quei perniciosi, dannosi moti dell'animo non si mostrano più, non si estrinsecano più, fosse egli anche un girovago di campagna, che mangia invitato, che è coperto di veste donata, questo dai suoi fratelli dell'ordine viene altamente valutato, pregiato, stimato ed onorato: e perchè? Perchè presso di lui appunto quei perniciosi, dannosi moti dell'animo non si mostrano più, non si estrin-

secano più. Così come quasi, fratello, se vi fosse un piatto di bronzo, acquistato al mercato o dal ramaio, lucente e terso, ed i proprietari lo empissero d'una succosa, ben condita pietanza di riso brillato, bollito, lo coperchiassero con un altro piatto ed andassero con ciò al mercato. Ed uno vedesse questo piatto e dicesse: 'Amico, che nascondi tu qua dentro e non lo fai vedere?' Ed egli sollevasse il coperchio, scoprisse il piatto, vi spiasse dentro: ed a quella vista sorgerebbe in lui piacere, non nausea, non ribrezzo, e perfino ai sazii verrebbe voglia di mangiare, non dico agli affamati: or così anche appunto, fratello, un monaco, presso il quale quei perniciosi, dannosi moti dell'animo non si mostrano più, non si estrinsecano più, fosse egli anche un girovago di campagna, che mangia invitato, che è coperto di veste donata, questo dai suoi fratelli dell'ordine viene altamente valutato, pregiato, stimato ed onorato: e perchè? Perchè presso di lui appunto quei perniciosi, dannosi moti dell'animo non si mostrano più, non si estrinsecano più. »

A queste parole si volse l'onorevole Mahāmoggallāno all'onorevole Sāriputto e disse:

« Un paragone, fratello Sāriputto, mi si presenta. »

« Ti si presenti, fratello Moggallāno. »

« Una volta, fratello, io soggiornavo sulla Costa del monte presso Rājagaham. Ed io mi alzai a prima mattina, presi mantello e scodella ed andai alla città per elemosina. A quell'ora appunto Samiti, il figlio di un fabbricante di carri, era occupato a piallare una ruota, e Paṇḍuputto, un penitente nudo, che prima era stato fabbricante di carri, stava dappresso. Allora all'antico fabbricante di carri, al nudo penitente Paṇḍuputto, venne questo pensiero: 'Oh, se Samiti, il figlio del carrozziere, piallasse alla sua ruota questa scheggia e questa vena e questo nodo: allora la ruota, liberata da schegge, da vene e da nodi, risulterebbe di legno purissimo'. E mentre, o fratello, al nudo penitente Paṇḍuputto, all'antico fabbricante di carri, sorgeva pensiero per pensiero, Samiti, il figlio del carrozziere, piallava alla sua ruota scheggia per scheggia, vena per vena, nodo per nodo. Allora il nudo penitente Paṇḍuputto, l'antico fabbricante di carri, allegramente commosso

fece sentire la lieta esclamazione: — ‘ Egli mi pialla come dal cuore! ’ —: Or così anche appunto, fratello, vi sono pure qui persone, che malvolentieri, per bisogno, non per fiducia si sono allontanati di casa per ritirarsi nell’eremo, ipocriti, bigotti, santocchi, gonfi millantatori, affaccendati ciarloni e chiacchieroni, cattivi custodi delle porte dei sensi, senza retinenza al pasto, alieni dalla vigilanza, indifferenti all’ascetismo, negligenti nei doveri dell’ordine, pretensiosi, importuni, cercanti anzitutto società, schivanti la solitudine come grave peso, cuori languidi, deboli, teste confuse, non chiare, spiriti incostanti, distratti, uomini limitati ed ottusi: a questi l’onorevole Sāriputto con la sua esposizione ha piallato come dal cuore. E vi sono anche nobili giovani. che mossi da fiducia si sono allontanati di casa per ritirarsi nell’eremo, non ipocriti, non bigotti, non santocchi, non gonfi millantatori, non affaccendati ciarloni e chiacchieroni, rigidi custodi delle porte dei sensi, moderati al pasto, dediti alla vigilanza, attaccati all’ascetismo, precisi nei doveri dell’ordine, senza pretese, non importuni, cercanti anzitutto la solitudine, schivanti la società come grave peso, cuori forti, animosi, teste chiare, sapienti, spiriti costanti, raccolti, uomini savi e intelligenti: a questi l’esposizione dell’onorevole Sāriputto fu quasi cibo e bevanda pel cuore e l’orecchio. Eccellentemente, invero, tu hai distolto i fratelli dell’ordine da ciò che è dannoso e li hai rinforzati in ciò che è salutare. Così come quasi, fratello, una femmina od un uomo, giovane, fiorente, avvenente, si lava la testa, coglie gigli, gelsomini o convolvuli, li lega a corona e se ne adorna il capo: or così anche appunto, fratello, vi sono anche qui nobili figli, asceti per fiducia, che tu eccellentemente, invero, hai distolti da ciò che è dannoso e rinforzati in ciò che è salutare. »

Così, veramente, si confortavano quei due grandi con vicendevole, benfatto dialogo.

VI

I Parte - VI Discorso

Desiderio per desiderio.

Questo ho sentito. Una volta soggiornava il Sublime presso Sāvatthī, nella Selva del Vincitore, nel parco di Anāthapiṇḍiko. Là or si volse il Sublime ai monaci: « Voi monaci! » — « Illustre! » replicarono attenti quei monaci al Sublime. Il Sublime parlò così:

« Serbate virtù, o monaci, serbate purezza: coltivando e curando purezza, serbatevi forti nell'agire e nel vivere; in guardia sul minimo fallo procedete con costanza oltre, passo per passo.

« Se un monaco, o monaci, desidera: 'Ch'io sia caro e gradito ai fratelli dell'ordine, sia ritenuto degno e importante'; allora ei deve solo esercitare perfetta virtù, conquistare intima tranquillità di spirito, non riluttare alla contemplazione, guadagnare penetrante sguardo, essere amico di vuoti eremi. — Se un monaco, o monaci, desidera: 'Ch'io abbia vestimento, nutrimento, giaciglio e medicine pel caso d'una malattia'; allora ei deve solo esercitare perfetta virtù, conquistare intima tranquillità di spirito, non riluttare alla contemplazione, guadagnare penetrante sguardo, essere amico di vuoti eremi. — Se un monaco, o monaci, desidera: 'A quelli, che mi danno vestimento, nutrimento, giaciglio e medicine pel caso d'una malattia, questi doni debbono portare gran merito, gran bene'; allora ei deve solo esercitare perfetta virtù, conquistare intima tranquillità di spirito, non riluttare alla contemplazione,

guadagnare penetrante sguardo, essere amico di vuoti eremi. — Se un monaco, o monaci, desidera: 'I consanguinei dipartiti, defunti, che pensarono (*) a me con amore, debbono perciò avere gran merito, gran bene'; allora ei deve solo esercitare perfetta virtù, conquistare intima tranquillità di spirito, non riluttare alla contemplazione, guadagnare penetrante sguardo, essere amico di vuoti eremi. — Se un monaco, o monaci, desidera: 'Voglio essere padrone della malinconia, la malinconia non deve padroneggiarmi, io soggiogherò vittoriosamente la sorta malinconia'; allora ei deve solo esercitare perfetta virtù, conquistare intima tranquillità di spirito, non riluttare alla contemplazione, guadagnare penetrante sguardo, essere amico di vuoti eremi. — Se un monaco, o monaci, desidera: 'Voglio essere padrone dello spavento e del terrore, lo spavento e il terrore non debbono padroneggiarmi, io soggiogherò vittoriosamente il già sorto spavento e terrore'; allora ei deve solo esercitare perfetta virtù, conquistare intima tranquillità di spirito, non riluttare alla contemplazione, guadagnare penetrante sguardo, essere amico di vuoti eremi. — Se un monaco, o monaci, desidera: 'Che io possa raggiungere, nella loro pienezza ed ampiezza, le quattro contemplazioni, intime, già in vita beatificanti'; allora ei deve solo esercitare perfetta virtù, conquistare intima tranquillità di spirito, non riluttare alla contemplazione, guadagnare penetrante sguardo, essere amico di vuoti eremi. — Se un monaco, o monaci, desidera: 'Quelle sante redenzioni, alte sopra ogni forma, senza forma, io voglio corporalmente riviverle in me'; allora ei deve solo esercitare perfetta virtù, conquistare intima tranquillità di spirito, non riluttare alla contemplazione, guadagnare penetrante sguardo, essere amico di vuoti eremi. — Se un monaco, o monaci, desidera: 'Che io possa, dopo l'annientamento dei tre vincoli, giungere all'udizione e, sfuggito al danno, conscio dello scopo, possa affrettarmi verso il pieno risveglio'; allora ei deve solo esercitare perfetta virtù, conquistare intima tranquillità di spi-

(*) *Anussaranti*, praesens praeteriti soliti; cfr. *Ekaṃ samayaṃ... viharati* etc. — Whitney, Ind. Gramm., § 777.

rito, non riluttare alla contemplazione, guadagnare penetrante sguardo, essere amico di vuoti eremi. — Se un monaco, o monaci, desidera: 'Vorrei, dopo l'annientamento dei tre vincoli, alleggerito di brama, d'avversione e d'errore, quasi già purificato, solo una volta ritornare e, solo una volta ancora a questo mondo venuto, porre fine al dolore'; allora ei deve solo esercitare perfetta virtù, conquistare intima tranquillità di spirito, non riluttare alla contemplazione, guadagnare penetrante sguardo, essere amico di vuoti eremi. - - Se un monaco, o monaci, desidera: 'Ch'io possa, dopo l'annientamento dei cinque vincoli, ascendere in alto per poi di là estinguermi, non più tornare a questo mondo'; allora ei deve solo esercitare perfetta virtù, conquistare intima tranquillità di spirito, non riluttare alla contemplazione, guadagnare penetrante sguardo, essere amico di vuoti eremi. — Se un monaco, o monaci, desidera: 'Oh, se mi riuscisse di operare magicamente in varia guisa: essendo uno divenire molteplice, e molteplice divenuto essere di nuovo uno; apparire e sparire; attraverso muri, bastioni e rupi librarmi come per l'aria; sulla terra emergere e sommergermi come nell'acqua; sull'acqua camminare senza affondare come sulla terra; per l'aria sedendo allontanarmi come l'uccello coi suoi vanni; questa luna e questo sole, così possenti, così gagliardi, sentire e toccare con mano; anche fino ai mondi di Brahma avere il corpo in mio potere'; se desidera ciò, o monaci, allora ei deve solo esercitare perfetta virtù, conquistare intima tranquillità di spirito, non riluttare alla contemplazione, guadagnare penetrante sguardo, essere amico di vuoti eremi. — Se un monaco, o monaci, desidera: 'Oh, se con l'orecchio celeste, il rischiarato, sopraterreno, io sentissi le due specie di suoni, i celesti ed i terreni, i lontani ed i vicini'; allora ei deve solo esercitare perfetta virtù, conquistare intima tranquillità di spirito, non riluttare alla contemplazione, guadagnare penetrante sguardo, essere amico di vuoti eremi. — Se un monaco, o monaci, desidera: 'Oh, se mi fosse concesso di scrutare fino in fondo al cuore e nell'animo degli altri esseri, delle altre persone, e potessi riconoscere il cuore bramoso come bramoso ed il cuore senza brama come senza brama, il cuore astioso come

astioso ed il cuore senz'astio come senz'astio, il cuore errante come errante ed il cuore senz'errore come senz'errore, il cuore raccolto come raccolto ed il cuore distratto come distratto, il cuore tendente in alto come tendente in alto ed il cuore bassamente inclinato come bassamente inclinato, il cuore nobile come nobile ed il cuore volgare come volgare, il cuore calmo come calmo ed il cuore inquieto come inquieto, il cuore redento come redento ed il cuore avvinto come avvinto'; se desidera ciò, o monaci, allora ei deve solo esercitare perfetta virtù, conquistare intima tranquillità di spirito, non riluttare alla contemplazione, guadagnare penetrante sguardo, essere amico di vuoti eremi. — Se un monaco, o monaci, desidera: 'Oh, se io fossi in grado, di ricordarmi di molte diverse anteriori forme di esistenza, come di una vita, poi di due vite, poi di tre vite, poi di quattro vite, poi di cinque vite, poi di dieci vite, poi di venti vite, poi di trenta vite, poi di quaranta vite, poi di cinquanta vite, poi di cento vite, poi di mille vite, poi di centomila vite, poi delle epoche durante parecchie formazioni di mondi, poi delle epoche durante parecchie transformazioni di mondi, poi delle epoche durante parecchie formazioni di mondi e transformazioni di mondi: ⟨ Là ero io, avevo quel nome, appartenevo a quella famiglia, quello era il mio stato, quello il mio officio, provai tale bene e male e così fu la fine di mia vita; di là trapassato entrai io altrove di nuovo in esistenza: qua ero io ora, avevo questo nome, appartenevo a questa famiglia, questo era il mio stato, questo il mio officio, provai tale bene e tale male e così fu la fine di mia vita; di qua trapassato entrai io qui di nuovo in esistenza ⟩; se io pur fossi in grado di ricordarmi di molte diverse anteriori forme di esistenza, ognuna con i proprii contrassegni, ognuna con le sue speciali relazioni'; se desidera ciò, o monaci: allora ei deve solo esercitare perfetta virtù, conquistare intima tranquillità di spirito, non riluttare alla contemplazione, guadagnare penetrante sguardo, essere amico di vuoti eremi. — Se un monaco, o monaci, desidera: 'Avessi pur'io l'occhio celeste, rischiarato, sopraterreno, per vedere gli esseri, come essi scompaiono e riappaiono, volgari e nobili, belli e non belli, felici ed infelici, vedessi pur'io come gli

esseri sempre secondo le azioni riappaiono: ‹ Questi cari esseri certo sono non retti in azioni, non retti in parole, non retti in pensieri, biasimano ciò che è salutare, stimano ciò che è dannoso, fanno ciò che è dannoso; con la dissoluzione del corpo, dopo la morte, essi pervengono su falsa via, su cattivi sentieri, alla perdizione, in modo infernale; quei cari esseri però sono retti in azioni, retti in parole, retti in pensieri, non biasimano ciò che è salutare, stimano ciò che è retto, fanno ciò che è retto; con la dissoluzione del corpo, dopo la morte, essi pervengono su buoni cammini, in mondo celeste ›; potessi io pur così con l'occhio celeste, rischiarato, sopraterreno, riconoscere gli esseri, come essi scompaiono e riappaiono, volgari e nobili, belli e non belli, felici ed infelici, vedessi io pure come gli esseri sempre secondo le azioni riappaiono '; se desidera ciò, o monaci, allora ei deve solo esercitare perfetta virtù, conquistare intima tranquillità di spirito, non riluttare alla contemplazione, guadagnare penetrante sguardo, essere amico di vuoti eremi. — Se un monaco, o monaci, desidera: ' Oh, potessi io pure estinguere la mania ed ancora durante la vita rendere a me palese, realizzare e conquistare la redenzione dell'animo senza mania, redenzione di sapienza '; allora ei deve solo esercitare perfetta virtù, conquistare intima tranquillità di spirito, non riluttare alla contemplazione, guadagnare penetrante sguardo, essere amico di vuoti eremi.

« ' Serbate virtù, o monaci, serbate purezza; coltivando e curando purezza, serbatevi forti nell'agire e nel vivere; in guardia sul minimo fallo procedete con costanza oltre, passo per passo ': se questo fu detto, perciò fu detto. »

Così parlò il Sublime. Contenti si allegrarono quei monaci sulla parola del Sublime.

VII

I Parte - VII Discorso

Il paragone della veste.

Questo ho sentito. Una volta soggiornava il Sublime presso Sāvatthī nella Selva del Vincitore, nel parco di Anāthapiṇḍiko. Là or si volse il Sublime ai monaci: « Voi monaci » ! — « Illustre ! » replicarono attenti quei monaci al Sublime. Il Sublime parlò così:

« Così come quasi, o monaci, se il tintore prendesse una veste, che è sudicia e piena di macchie, e la immergesse in una tintura, in questa od in quella, in una azzurra od in una gialla, in una rossa od in una violetta; ivi essa potrebbe acquistare solo cattiva, solo impura tinta; e perchè? Perchè la veste, o monaci, non è netta: — Or così anche appunto, o monaci, da un cuore immondo c'è da aspettarsi una cattiva riuscita.

« Così come quasi, o monaci, se il tintore prendesse una veste, che è netta e pura, e la immergesse in una tintura, in questa od in quella, in una azzurra od in una gialla, in una rossa od in una violetta; ivi essa potrebbe acquistare solo buona, solo pura tinta; e perchè? Perchè la veste, o monaci, è netta: — Or così anche appunto, o monaci, da un cuore non immondo c'è da aspettarsi una buona riuscita.

« Or che è, o monaci, turbamento del cuore? Dannoso egoismo è turbamento del cuore, malvagità è turbamento del cuore, ira è turbamento del cuore, abiezione è turbamento del cuore, ipocrisia è turbamento del cuore, invidia è turbamento del cuore, gelosia è turbamento del cuore, interesse è

turbamento del cuore, frode è turbamento del cuore, malizia è turbamento del cuore, ostinazione è turbamento del cuore, violenza è turbamento del cuore, presunzione è turbamento del cuore, superbia è turbamento del cuore, negligenza è turbamento del cuore, leggerezza è turbamento del cuore.

« Ora un monaco, o monaci, che ha riconosciuto, che il dannoso egoismo è turbamento del cuore, rinnega il dannoso egoismo, il turbamento del cuore; che ha riconosciuto, che la malvagità è turbamento del cuore, rinnega la malvagità, il turbamento del cuore; che ha riconosciuto, che l'ira è turbamento del cuore, rinnega l'ira, il turbamento del cuore; che ha riconosciuto, che l'abiezione è turbamento del cuore, rinnega l'abiezione, il turbamento del cuore; che ha riconosciuto, che l'ipocrisia è turbamento del cuore, rinnega l'ipocrisia, il turbamento del cuore; che ha riconosciuto, che l'invidia è turbamento del cuore, rinnega l'invidia, il turbamento del cuore; che ha riconosciuto, che la gelosia è turbamento del cuore, rinnega la gelosia, il turbamento del cuore; che ha riconosciuto, che l'interesse è turbamento del cuore, rinnega l'interesse, il turbamento del cuore; che ha riconosciuto, che la frode è turbamento del cuore, rinnega la frode, il turbamento del cuore; che ha riconosciuto, che la malizia è turbamento del cuore, rinnega la malizia, il turbamento del cuore; che ha riconosciuto, che l'ostinazione è turbamento del cuore, rinnega l'ostinazione, il turbamento del cuore; che ha riconosciuto, che la violenza è turbamento del cuore, rinnega la violenza, il turbamento del cuore; che ha riconosciuto, che la presunzione è turbamento del cuore, rinnega la presunzione, il turbamento del cuore; che ha riconosciuto, che la superbia è turbamento del cuore, rinnega la superbia, il turbamento del cuore; che ha riconosciuto, che la negligenza è turbamento del cuore, rinnega la negligenza, il turbamento del cuore; che ha riconosciuto, che la leggerezza è turbamento del cuore, rinnega la leggerezza, il turbamento del cuore.

« Se ora, o monaci, un monaco ha riconosciuto e rinnegato il dannoso egoismo come turbamento del cuore, ha riconosciuta e rinnegata la malvagità come turbamento del cuore, ha riconosciuta e rinnegata l'ira come turbamento del cuore,

ha riconosciuta e rinnegata l'abiezione come turbamento del cuore, ha riconosciuta e rinnegata l'ipocrisia come turbamento del cuore, ha riconosciuta e rinnegata l'invidia come turbamento del cuore, ha riconosciuta e rinnegata la gelosia come turbamento del cuore, ha riconosciuto e rinnegato l'interesse come turbamento del cuore, ha riconosciuta e rinnegata la frode come turbamento del cuore, ha riconosciuta e rinnegata la malizia come turbamento del cuore, ha riconosciuta e rinnegata l'ostinazione come turbamento del cuore, ha riconosciuta e rinnegata la violenza come turbamento del cuore, ha riconosciuta e rinnegata la presunzione come turbamento del cuore, ha riconosciuta e rinnegata la superbia come turbamento del cuore, ha riconosciuta e rinnegata la negligenza come turbamento del cuore, ha riconosciuta e rinnegata la leggerezza come turbamento del cuore; allora è provato il suo amore allo Svegliato, in tal guisa: 'Questo è il Sublime, il Santo, il perfetto Svegliato, l'Esperto di sapienza e di vita, il Benvenuto, il Conoscitore del mondo, l'incomparabile Duce dell'umano gregge, il Maestro degli dei ed uomini, lo Svegliato, il Sublime'; è provato il suo amore alla dottrina: 'Bene annunziata è dal Sublime la dottrina, la dottrina evidente, senza tempo, incitante, invitante, ad ogni intelligente intelligibile'; è provato il suo amore ai discepoli; 'Bene affidato è l'ordine presso il Sublime, degnamente è affidato l'ordine presso il Sublime, rettamente è affidato l'ordine presso il Sublime, convenientemente è affidato l'ordine presso il Sublime, quattro paia di uomini, otto specie di uomini: questo è l'ordine del Sublime, che merita devozione e largizione, elemosina e saluto, che è la più santa sede del mondo'. Ed egli ha però abbandonato, smesso, disciolto, rinnegato e rigettato il riguardo.

« 'Il mio amore allo Svegliato è provato': così egli acquista intelligenza del senso, intelligenza della dottrina, intelligente delizia della dottrina. Questa delizia lo bea. Il corpo del beato si calma. Il calmo col corpo prova serenità. Il cuore del sereno si raccoglie.

« 'Il mio amore alla dottrina è provato': così egli acquista intelligenza del senso, intelligenza della dottrina, intelligente

delizia della dottrina. Questa delizia lo bea. Il corpo del beato si calma. Il calmo col corpo prova serenità. Il cuore del sereno si raccoglie.

« 'Il mio amore ai discepoli è provato': così egli acquista intelligenza del senso, intelligenza della dottrina, intelligente delizia della dottrina. Questa delizia lo bea. Il corpo del beato si calma. Il calmo col corpo prova serenità. Il cuore del sereno si raccoglie.

« 'E ho abbandonato, smesso, disciolto, rinnegato e rigettato il riguardo': così egli acquista intelligenza del senso, intelligenza della dottrina, intelligente delizia della dottrina. Questa delizia lo bea. Il corpo del beato si calma. Il calmo col corpo prova serenità. Il cuore del sereno si raccoglie.

« Ora un monaco, o monaci, cui è propria tale virtù, tale dottrina, tale sapienza, può anche godere cibo mendicato, che sia fatto di riso cernito, ben saporoso e condito, e ciò non lo danneggia. Così come quasi, o monaci, una veste, che è sudicia e piena di macchie, lavata in acqua chiara diviene nitida e tersa, o l'oro fuso nel crogiuolo diventa schietto e puro; or così anche appunto, o monaci, un monaco, cui è propria tale virtù, tale dottrina, tale sapienza, può anche godere cibo mendicato, che sia fatto di riso cernito, ben saporoso e condito, e ciò non lo danneggia.

« Con animo amorevole dimorando egli raggia verso una direzione, poi verso una seconda, poi verso la terza, poi verso la quarta, così anche verso sopra e verso sotto: da per tutto in tutto riconoscendosi, egli irradia il mondo intero con animo amorevole, con ampio, profondo, illimitato animo, schiarito di rabbia e rancore.

« Con animo compassionevole dimorando egli raggia verso una direzione, poi verso una seconda, poi verso la terza, poi verso la quarta, così anche verso sopra e verso sotto: da per tutto in tutto riconoscendosi, egli irradia il mondo intero con animo compassionevole, con ampio, profondo, illimitato animo, schiarito di rabbia e rancore.

« Con animo lieto dimorando egli raggia verso una direzione, poi verso una seconda, poi verso la terza, poi verso la quarta, così anche verso sopra e verso sotto: da per tutto in tutto rico-

noscendosi, egli irradia il mondo intero con animo lieto, con ampio, profondo, illimitato animo, schiarito di rabbia e rancore.

« Con animo immoto dimorando egli raggia verso una direzione, poi verso una seconda, poi verso la terza, poi verso la quarta, così anche verso sopra e verso sotto: da per tutto in tutto riconoscendosi, egli irradia il mondo intero con animo immoto, con ampio, profondo, illimitato animo, schiarito di rabbia e rancore.

« 'Così è', egli comprende; 'Vi è il volgare e vi è il nobile, e vi è una libertà, più alta di questa percezione dei sensi'. Ed in tale contemplazione, in tale visione il suo cuore viene redento dalla mania del desiderio, redento dalla mania dell'esistenza, redento dalla mania dell'errore. 'Nel redento è la redenzione', questa cognizione sorge. 'Esausta è la vita, compiuta la santità, operata l'opera, non esiste più questo mondo', comprende allora. Questo si chiama, o monaci, un monaco bagnato nell'interno bagno. »

In quel frattempo il brāhmano Sundariko Bhāradvājo aveva preso posto in vicinanza del Sublime. Qui ora si volse il brāhmano Sundariko Bhāradvājo al Sublime e disse:

« Va forse il signore Gotamo a bagnarsi nella Bāhukā? »

« Che c'è con la Bāhukā, o brāhmano, che c'entra la Bāhukā? »

« Si crede, o Gotamo, che la Bāhukā purifichi; si crede, o Gotamo, che la Bāhukā santifichi; che nelle onde della Bāhukā si lavino le proprie colpe. »

Allora si volse il Sublime al brāhmano Sundariko Bhāradvājo e disse i versi:

« La Bāhukā, l'Adhikā, la Gayā,
Anche la Sundarī e Sarassatī,
E la corrente del Payāgo fluido,
E di Bāhumatī veloce il fiume,
Non lavano giammai lo scellerato,
Se anch'uno si lavasse in ogni tempo.

« Che gioverebbe mai la Sundarī,
O l'onda del Payāgo o la Gayā?
Già l'acqua mai deterge dai suoi falli
Chi passo passo va per falsa strada.

«Al giusto sempre ride lieto maggio,
Al giusto sempiterno è dì di festa,
Al giusto, a lui, che valoroso vive,
Adempito vien sempre il suo desir.

«Bàgnati dunque, o brāhmano sol qui:
Per tutto ciò che vive abbi pietà.

«E se rinunzia hai fatto alla menzogna,
Se non offendi più vivente alcuno,
E non più prendi ciò che non è dato,
Nella rinunzia ognora sei costante,
A che verrai più mai alla Gayā?
Fiumana la Gayā, non altro è a te.»

Dopo queste parole il brāhmano Sundariko Bhāradvājo disse al Sublime così:

«Benissimo, o Gotamo, benissimo, o Gotamo! Così come quasi, o Gotamo, se uno dirizzasse ciò che è rovesciato, o scoprisse ciò che è coperto, o mostrasse la via a sviati, o portasse lume nella notte: 'Chi ha occhi vedrà le cose': or così anche appunto il signore Gotamo in varii modi ha esposto la dottrina. Anche io prendo rifugio presso il signore Gotamo, presso la dottrina e presso l'ordine. Voglia il signore Gotamo concedermi accoglienza, conferirmi l'ordinazione.»

Ed il brāhmano Sundariko Bhāradvājo venne accolto dal Sublime, venne investito dell'ordinazione. Ma non da molto tempo l'onorevole Bhāradvājo era stato accolto nell'ordine, che egli, solitario, appartato, infaticabile, con fervido, intimo sforzo aveva rapidamente, ancora durante la vita, fatto a sè stesso palese, realizzato e raggiunto quell'altissimo scopo dell'ascetismo, che trae i nobili figli dalla casa all'eremo. 'Esausta è la vita, compiuta la santità, operata l'opera, non esiste più questo mondo', comprese egli allora. Anche l'onorevole Bhāradvājo era adesso divenuto uno dei santi.

VIII

I Parte - VIII Discorso

Discarico.

Questo ho sentito. Una volta soggiornava il Sublime presso Sāvatthī, nella Selva del Vincitore, nel parco di Anāthapiṇḍiko.

Ora quando l'onorevole Mahācundo verso sera ebbe finito la meditazione, si recò dal Sublime, salutò il Sublime riverentemente e si sedette accanto. Accanto sedendo parlò ora l'onorevole Mahācundo al Sublime così:

« Delle molte diverse dottrine, o Signore, che sorgono nel mondo e che si occupano ora dell'esame di sè stesso, ora dell'esame del mondo, basta forse che un monaco ne conosca solo il principio, o Signore, per rigettarle, per rifiutarle? »

« Delle molte diverse dottrine, Cundo, che sorgono nel mondo e che si occupano ora dell'esame di sè stesso, ora dell'esame del mondo, da per tutto dove esse spuntano, sorgono, appaiono, vale sempre il savio giudizio, conforme alla verità, 'Ciò non mi appartiene, ciò non sono io, ciò non è me stesso': così esse vengono rigettate, così esse vengono rifiutate.

« Può darsi, Cundo, che un monaco, lungi da brame, lungi da cose non salutari, abbia raggiunto la sensiente, pensante, nata di pace beata serenità, la prima contemplazione, ed ora pensi: 'Io opero discarico'. Ma ciò, Cundo, nell'ordine del Santo non si chiama discarico; visibile bene si chiama ciò nell'ordine del Santo.

« Può darsi, Cundo, che un monaco, dopo compimento del sentire e pensare, abbia raggiunto l'interna calma, l'unità dell'animo, la libera di sentire e pensare, nata dal raccoglimento beata serenità, la seconda contemplazione, ed ora pensi: ' Io opero discarico '. Ma ciò, Cundo, nell'ordine del Santo non si chiama discarico; visibile bene si chiama ciò nell'ordine del Santo.

« Può darsi, Cundo, che un monaco resti in serena pace, equanime, savio, chiaro consciente, e provi nel suo corpo quella felicità, di cui i santi dicono: ' L'equanime savio vive felice '; così egli abbia raggiunto la terza contemplazione, ed ora pensi: ' Io opero discarico '. Ma ciò, Cundo, nell'ordine del Santo non si chiama discarico; visibile bene si chiama ciò nell'ordine del Santo.

« Può darsi, Cundo, che un monaco, dopo rigetto delle gioie e dei dolori, dopo annientamento della letizia e tristezza anteriore, abbia raggiunto la non triste, non lieta, equanime, savia, perfetta purezza, la quarta contemplazione, ed ora pensi: ' Io opero discarico '. Ma ciò, Cundo, nell'ordine del Santo non si chiama discarico; visibile bene si chiama ciò nell'ordine del Santo.

« Può darsi, Cundo, che un monaco, dopo aver completamente superato le percezioni di forma, annientato le percezioni riflesse, rigettato le percezioni di molteplicità, nel pensiero ' Senza limiti è lo spazio ' abbia raggiunto il regno dello spazio illimitato, ed ora pensi: ' Io opero discarico '. Ma ciò, Cundo, nell'ordine del Santo non si chiama discarico; beata pace si chiama ciò nell'ordine del Santo.

« Può darsi, Cundo, che un monaco, dopo aver completamente superato l'illimitata sfera dello spazio, nel pensiero ' Senza limiti è la conscienza ' abbia raggiunto il regno della conscienza illimitata, ed ora pensi: ' Io opero discarico '. Ma ciò, Cundo, nell'ordine del Santo non si chiama discarico; beata pace si chiama ciò nell'ordine del Santo.

« Può darsi, Cundo, che un monaco, dopo aver completamente superata l'illimitata sfera della conscienza, nel pensiero ' Niente esiste ', abbia raggiunto la sfera della non esistenza, ed ora pensi: ' Io opero discarico '. Ma ciò, Cundo,

nell'ordine del Santo non si chiama discarico; beata pace si chiama ciò nell'ordine del Santo.

« Può darsi, Cundo, che un monaco, dopo aver completamente superato la sfera della non esistenza, abbia raggiunto il limite di possibile percezione, ed ora pensi: 'Io opero discarico'. Ma ciò, Cundo, nell'ordine del Santo non si chiama discarico; beata pace si chiama ciò nell'ordine del Santo.

« Ma qui, Cundo, voi dovete esercitare discarico: 'Gli altri andranno in furore, noi no', così è da esercitare discarico. 'Gli altri toglieranno la vita, noi no', così è da esercitare discarico. 'Gli altri prenderanno quel che non è dato, noi no', così è da esercitare discarico. 'Gli altri vivranno non casti, noi casti', così è da esercitare discarico. 'Gli altri mentiranno, noi no', così è da esercitare discarico. 'Gli altri avranno segrete parole, noi no', così è da esercitare discarico. 'Gli altri useranno aspre parole, noi no', così è da esercitare discarico. 'Gli altri coltiveranno vane parole, noi no', così è da esercitare discarico. 'Gli altri saranno bramosi, noi no', così è da esercitare discarico. 'Gli altri saranno astiosi, noi no', così è da esercitare discarico. 'Gli altri coltiveranno falsa cognizione, noi retta cognizione', così è da esercitare discarico. 'Gli altri coltiveranno falsa intenzione, noi retta intenzione', così è da esercitare discarico. 'Gli altri coltiveranno falsa parola, noi retta parola', così è da esercitare discarico. 'Gli altri coltiveranno falsa azione, noi retta azione', così è da esercitare discarico. 'Gli altri coltiveranno falsa vita, noi retta vita', così è da esercitare discarico. 'Gli altri coltiveranno falso sforzo, noi retto sforzo', così è da esercitare discarico. 'Gli altri coltiveranno falso sapere, noi retto sapere', così è da esercitare discarico. 'Gli altri coltiveranno falso raccoglimento, noi retto raccoglimento', così è da esercitare discarico. 'Gli altri coltiveranno falsa sapienza, noi retta sapienza', così è da esercitare discarico. 'Gli altri coltiveranno falsa redenzione, noi retta redenzione', così è da esercitare discarico. 'Gli altri si faranno sedurre da accidiosa pigrizia, ma noi fugheremo l'accidiosa pigrizia', così è da esercitare discarico. 'Gli altri si impettiranno, ma noi rimarremo modesti', così è da esercitare discarico. 'Gli altri

tentenneranno di qua e di là, ma noi saremo sicuri del fatto nostro ', così è da esercitare discarico. ' Gli altri si irriteranno, ma noi non ci irriteremo ', così è da esercitare discarico. ' Gli altri saranno discordi, ma noi saremo concordi ', così è da esercitare discarico. ' Gli altri simuleranno, ma noi non simuleremo ', così è da esercitare discarico. ' Gli altri invidieranno, ma noi non invidieremo ', così è da esercitare discarico. ' Gli altri si appassioneranno, ma noi non ci appassioneremo ', così è da esercitare discarico. ' Gli altri saranno egoisti, ma noi non saremo egosti ', così è da esercitare discarico. ' Gli altri saranno astuti, ma noi non saremo astuti ', così è da esercitare discarico. ' Gli altri saranno ipocriti, ma noi non saremo ipocriti ', così è da esercitare discarico. ' Gli altri saranno ostinati, ma noi non saremo ostinati ', così è da esercitare discarico. ' Gli altri saranno vani, ma noi non saremo vani ', così è da esercitare discarico. ' Gli altri saranno violenti, ma noi rimarremo pacati ', così è da esercitare discarico. ' Gli altri saranno amici di ciò ch'è dannoso, ma noi saremo amici di ciò ch'è salutare ', così è da esercitare discarico. ' Gli altri si rilasceranno, e noi saremo instancabili ', così è da esercitare discarico. ' Gli altri saranno diffidenti, ma noi saremo fiduciosi ', così è da esercitare discarico. ' Gli altri saranno spudorati, ma noi avremo pudore ', così è da esercitare discarico. ' Gli altri saranno senza coscienza, ma noi saremo coscienziosi ', così è da esercitare discarico. ' Gli altri saranno inesperti, ma noi saremo molto esperti ', così è da esercitare discarico. ' Gli altri cederanno, ma noi persisteremo ', così è da esercitare discarico. ' Agli altri s'intorbiderà la mente, ma a noi la mente rimarrà serena ', così è da esercitare discarico. ' Gli altri saranno stolti, ma noi savi ', così è da esercitare discarico. ' Gli altri avranno interesse solo per ciò che è innanzi agli occhi, afferreranno con ambo le mani, difficilmente si faranno distogliere; ma noi non avremo interesse solo per ciò che è innanzi agli occhi, non afferreremo con ambo le mani, facilmente ci faremo distogliere ', così è da esercitare discarico.

« La risoluzione dell'animo al bene io chiamo importante, Cundo; che devo dire poi dei precetti del fare e del dire!

Perciò dunque, Cundo: 'Gli altri andranno in collera, ma noi non vogliamo andare in collera': questa decisione dell'animo bisogna produrre. 'Gli altri si condurranno non rettamente, ma noi vogliamo condurci rettamente': questa decisione dell'animo bisogna produrre. 'Gli altri avranno interesse solo per ciò che è innanzi agli occhi, afferreranno con ambo le mani, difficilmente si faranno distogliere; ma noi non vogliamo avere interesse solo per ciò che è innanzi agli occhi, non afferrare con ambo le mani, facilmente farci distogliere': questa decisione dell'animo bisogna produrre.

« Così come quasi, Cundo, se vi fosse una via impraticabile, ed una via praticabile le girasse intorno: o così come quasi, Cundo, se vi fosse un guado impraticabile, ed un guado praticabile gli girasse intorno: or così anche appunto, Cundo, chi inclina alla violenza può voltare pel sentiero della mitezza; chi inclina al non retto cammino può voltare pel sentiero del retto cammino; chi ha basso interesse, afferra con ambo le mani, difficilmente si fa distogliere, può voltare pel sentiero del superiore interesse, del decoro e della calma.

« Così come quasi, Cundo, tutto ciò che è dannoso mena ad inferiore esistenza, tutto ciò che è salutare mena a superiore esistenza: or così anche appunto, Cundo, chi inclina alla violenza può con la mitezza guadagnare superiore esistenza; chi inclina al non retto cammino può col retto cammino guadagnare superiore esistenza; chi ha basso interesse, afferra con ambo le mani, difficilmente si fa distogliere, può con superiore interesse, decoro e calma guadagnare superiore esistenza.

« Ma che uno, Cundo, essendo egli stesso impantanato, possa trarre fuori un altro dal pantano: tale caso non si dà. Ma che uno, Cundo, non essendo egli stesso impantanato, possa trarre fuori un altro dal pantano: tale caso si dà. E che uno, Cundo, essendo egli stesso non frenato, non annientato, non completamente estinto, possa menare un altro al frenamento, all'annientamento, alla completa estinzione: tale caso non si dà. E che uno, Cundo, essendo egli stesso frenato, annientato, completamente estinto, possa menare un altro al frenamento, all'annientamento, alla completa estinzione: tale caso si dà.

« Or così anche appunto, Cundo, può il violento con la mitezza giungere alla completa estinzione, può il sanguinario superando la sete di sangue giungere alla completa estinzione, può il ladro superando il furto giungere alla completa estinzione, può il non casto con castità giungere alla completa estinzione, può il bugiardo superando la bugia giungere alla completa estinzione, può il malizioso superando la malizia giungere alla completa estinzione, può l'aspro superando l'asprezza giungere alla completa estinzione, può il loquace superando la loquacità giungere alla completa estinzione, può l'astioso sûperando l'astio giungere alla completa estinzione, può il falso conoscente con retta cognizione giungere alla completa estinzione, può il falso intenzionato con retta intenzione giungere alla completa estinzione, può il falso parlante con retta parola giungere alla completa estinzione, può il falso agente con retto agire giungere alla completa estinzione, può il falso vivente con retta vita giungere alla completa estinzione, può il falso sforzantesi con retto sforzo giungere alla completa estinzione, può il falso savio con retta saviezza giungere alla completa estinzione, può il falso raccolto con retto raccoglimento giungere alla completa estinzione, può il falso sapiente con retto sapere giungere alla completa estinzione, può il falso redento con retta redenzione giungere alla completa estinzione, può il sedotto da accidiosa pigrizia superando l'accidiosa pigrizia giungere alla completa estinzione, può il superbo con l'umiltà giungere alla completa estinzione, può il dubbioso con la fermezza giungere alla completa estinzione, può il collerico con la mancanza di collera giungere alla completa estinzione, può il discorde con la concordia giungere alla completa estinzione, può il simulatore con la sincerità giungere alla completa estinzione, può l'invidioso con la mancanza d'invidia giungere alla completa estinzione, può l'appassionato con la mancanza di brame giungere alla completa estinzione, può l'egoista con la rinunzia all'egoismo giungere alla completa estinzione, può l'astuto con la lealtà giungere alla completa estinzione, può l'ipocrita con la franchezza giungere alla completa estinzione, può l'ostinato con la condiscendenza giungere alla completa estinzione, può l'impetuoso con la dolcezza

giungere alla completa estinzione, può chi è inclinato a ciò che è dannoso con l'inclinazione a ciò che è salutare giungere alla completa estinzione, può l'indolente con l'instancabilità giungere alla completa estinzione, può il diffidente con la fiducia giungere alla completa estinzione, può l'impudente col pudore giungere alla completa estinzione, può chi è senza coscienza con la coscienziosità giungere alla completa estinzione, può l'inesperto con l'esperienza giungere alla completa estinzione, può il cedevole con la persistenza giungere alla completa estinzione, può l'intorbidato di mente col rischiararsi della mente giungere alla completa estinzione, può lo stolto con la sapienza giungere alla completa estinzione, può chi nutre basso interesse, afferra con ambo le mani, difficilmente si fa distogliere, con superiore interesse, decoro e calma giungere alla completa estinzione.

« E così, Cundo, io ho mostrato la maniera del discarico, mostrato la maniera della decisione dell'animo, mostrato la maniera del rivolgimento, mostrato la maniera di superiore esistenza, mostrato la maniera della completa estinzione. Ciò che un maestro, Cundo, per amore e simpatia, mosso da compassione, deve ai discepoli, questo avete voi da me ricevuto. Qua, Cundo, invitano alberi, e là vuoti eremi. Operate contemplazione, Cundo, perchè non diveniate negligenti e non proviate poi rimorso: questo ritenete come nostro precetto. »

Così parlò il Sublime. Contento si allegrò l'onorevole Mahācundo sulla parola del Sublime.

IX

I Parte - IX Discorso

La retta cognizione.

Questo ho sentito. Una volta soggiornava il Sublime presso Sāvatthī, nella Selva del Vincitore, nel parco di Anāthapiṇḍiko. Là or si volse l'onorevole Sāriputto ai monaci: « Voi monaci! » — « Fratello! » replicarono allora attenti quei monaci all'onorevole Sāriputto. L'onorevole Sāriputto parlò così:

« 'La retta cognizione, la retta cognizione', così si dice, o fratelli. Ma fin quanto, o fratelli, un santo uditore ha la retta cognizione, la sua cognizione è giusta, il suo amore alla dottrina provato, egli appartiene a questa nobile dottrina? »

« Fin di lontano, o fratello, noi verremmo dall'onorevole Sāriputto, per avere su ciò chiarimento; sarebbe quindi bene, se l'onorevole Sāriputto volesse spiegare appunto quest'oggetto: i monaci serberanno le parole dell'onorevole Sāriputto. »

« Allora ascoltate, fratelli, e fate bene attenzione al mio discorso. »

« Certo, fratello! » risposero attenti quei monaci all'onorevole Sāriputto. L'onorevole Sāriputto parlò così:

« Se, o fratelli, il santo uditore conosce il dannoso e conosce la radice del dannoso, conosce il salutare e conosce la radice del salutare, egli ha pertanto, o fratelli, la retta cognizione, la sua cognizione è giusta, il suo amore alla dottrina provato, egli appartiene a questa nobile dottrina. Che è ora, fratelli, dannoso, che è la radice del dannoso, che è salutare,

che è la radice del salutare? Uccidere, o fratelli, è dannoso, rubare è dannoso, darsi a stravizio è dannoso, mentire è dannoso, dir male è dannoso, parlare aspramente è dannoso, ciarlare è dannoso, bramare è dannoso, infuriarsi è dannoso, falsa cognizione è dannosa. Ciò, fratelli, si chiama dannoso. E che è, fratelli, la radice del dannoso? Brama è radice del dannoso, avversione è radice del dannoso, errore è radice del dannoso. Questo si chiama, fratelli, radice del dannoso. E che è, fratelli, salutare? Astenersi dall'uccidere è salutare, astenersi dal rubare è salutare, astenersi da stravizio è salutare, astenersi dalla menzogna è salutare, astenersi dalla maldicenza è salutare, astenersi da aspre parole è salutare, astenersi da ciarle è salutare, mancanza di brama è salutare, mancanza di furia è salutare, retta cognizione è salutare. Ciò, fratelli, si chiama salutare. E che è, fratelli, la radice del salutare? Mancanza di brama è radice del salutare, mancanza di avversione è radice del salutare, mancanza di errore è radice del salutare. Questo si chiama, fratelli, radice del salutare.

« Se ora, o fratelli, il santo uditore conosce così il dannoso, così la radice del dannoso, così il salutare, così la radice del salutare, ed egli ha completamente rinnegata l'agitazione del bramare, fugata l'agitazione del repugnare, schiantata l'agitazione dell'Io, se ha perduta l'ignoranza, acquistata la sapienza, allora egli già in questa vita mette fine al dolore. Pertanto, o fratelli, un santo uditore ha la retta cognizione, la sua cognizione è giusta, il suo amore alla dottrina provato, egli appartiene a questa nobile dottrina. »

« Bene, fratello! » dissero allora quei monaci, allegrati e appagati dal discorso dell'onorevole Sāriputto, e misero quindi un'ulteriore questione: « Vi è forse, o fratello, anche un altro modo, come il santo uditore possiede la retta cognizione, la sua cognizione è giusta, il suo amore alla dottrina provato, egli appartiene a questa nobile dottrina? »

« Certamente, o fratelli. Se, fratelli, il santo uditore conosce il nutrimento e l'origine del nutrimento, conosce la distruzione del nutrimento e la via, che mena alla distruzione del nutrimento, egli ha pertanto, o fratelli, la retta cognizione, la sua cognizione è giusta, il suo amore alla dottrina provato,

egli appartiene a questa nobile dottrina. Ma che è, fratelli, il nutrimento, che è l'origine del nutrimento, che è la distruzione del nutrimento, che è la via, che mena alla distruzione del nutrimento? Quattro specie di nutrimento, o fratelli, esistono per gli esseri; per la conservazione dei formatisi, per lo sviluppo dei formantisi; quali quattro? Primo, cibo elementare, grosso o fino; secondo, contatto corporale; terzo, percezione spirituale; quarto, conscienza. L'origine della sete di vivere determina l'origine del nutrimento, la distruzione della sete di vivere determina la distruzione del nutrimento. Ma questa è la via, che mena alla distruzione del nutrimento, il santo sentiero ottopartito, cioè: retta cognizione, retta intenzione, retta parola, retta azione, retta vita, retto sforzo, retto sapere, retto raccoglimento.

« Se, ora, o fratelli, il santo uditore conosce così il nutrimento, così l'origine del nutrimento, così la distruzione del nutrimento, così la via, che mena alla distruzione del nutrimento, e ha completamente rinnegata l'agitazione del bramare, fugata l'agitazione del repugnare, schiantata l'agitazione dell'Io, se ha perduta l'ignoranza, acquistata la sapienza, allora egli già in questa vita mette fine al dolore. Pertanto, fratelli, un santo uditore ha la retta cognizione, la sua cognizione è giusta, il suo amore alla dottrina provato, egli appartiene a questa nobile dottrina. »

« Bene, fratello! » dissero allora quei monaci, allegrati e appagati dal discorso dell'onorevole Sāriputto, e posero ora un'altra questione: « Vi è forse, o fratello, anche un altro modo, come il santo uditore possiede la retta cognizione, la sua cognizione è giusta, il suo amore alla dottrina provato, egli appartiene a questa nobile dottrina? »

« Certamente, fratelli. Se, o fratelli, il santo uditore conosce il dolore e l'origine del dolore, conosce l'annientamento del dolore e la via, che mena all'annientamento del dolore, egli ha pertanto, fratelli, la retta cognizione, la sua cognizione è giusta, il suo amore alla dottrina provato, egli appartiene a questa nobile dottrina. Ma che è, fratelli, il dolore, che è l'origine del dolore, che è l'annientamento del dolore, che è la via, che mena all'annientamento del dolore? Nascita è dolore,

vecchiezza è dolore, malattia è dolore, morire è dolore, guai, afflizione, pena, strazio e disperazione sono dolore, non ottenere quel che si brama è dolore, in breve: i cinque elementi dell'attaccamento alla vita sono dolore. Ciò, fratelli, si chiama dolore. Ma che è, fratelli, l'origine del dolore? È questa sete di vivere, riseminante esistenza, alimentata dalla soddisfazione, qua e là pascentesi, è l'attaccamento al sesso, l'attaccamento all'essere, l'attaccamento al benessere. Ciò, fratelli, si chiama origine del dolore. Ma che è, fratelli, l'annientamento del dolore? È il completo, totale annientamento, discacciamento, respingimento, è la soppressione, rinnegazione di questa sete di vivere appunto. Ciò, fratelli, si chiama annientamento del dolore. Ma che è, fratelli, la via, che mena all'annientamento del dolore? È questo santo sentiero ottopartito la via, che mena all'annientamento del dolore, cioè: retta cognizione, retta intenzione, retta parola, retta azione, retta vita, retto sforzo, retto sapere, retto raccoglimento.

« Se ora, o fratelli, il santo uditore conosce così il dolore, così l'origine del dolore, così l'annientamento del dolore, così la via, che mena all'annientamento del dolore, e ha completamente rinnegata l'agitazione del bramare, fugata l'agitazione del repugnare, schiantata l'agitazione dell'Io, se ha perduta l'ignoranza, acquistata la sapienza, allora egli già in questa vita mette fine al dolore. Pertanto, o fratelli, un santo uditore ha la retta cognizione, la sua cognizione è giusta, il suo amore alla dottrina provato, egli appartiene a questa nobile dottrina. »

« Bene, fratello! » dissero allora quei monaci, allegrati e appagati dal discorso dell'onorevole Sāriputto, e posero ancora un'altra questione: « Vi è forse, o fratello, anche un altro modo, come il santo uditore possiede la retta cognizione, la sua cognizione è giusta, il suo amore alla dottrina provato, egli appartiene a questa nobile dottrina? »

« Certamente, fratelli. Se, fratelli, il santo uditore conosce la vecchiezza e la morte e l'origine della vecchiezza e della morte, conosce l'annientamento della vecchiezza e della morte e la via, che mena all'annientamento della vecchiezza e della morte, pertanto, o fratelli, egli ha la retta cognizione, la sua cognizione è giusta, il suo amore alla dottrina provato, egli

appartiene a questa nobile dottrina. Ma che è, fratelli, la vecchiezza e la morte, che è l'origine della vecchiezza e della morte, che è l'annientamento della vecchiezza e della morte, che è la via, che mena all'annientamento della vecchiezza e della morte? L'invecchiarsi ed il consumarsi di ciascun corpo in ogni essere, il divenire fragili, grigi e grinzosi, il decadere delle forze, l'appassire dei sensi, ciò si chiama, fratelli, vecchiezza. Il disfarsi, dissolversi, decomporsi, tramontare, estinguersi, compiersi di ciascun corpo in ogni essere, il separarsi degli elementi, il putrefarsi del cadavere, ciò si chiama, fratelli, morte. E così questa è la vecchiezza e questa la morte; ciò si chiama, fratelli, vecchiezza e morte. L'origine della nascita determina l'origine della vecchiezza e della morte, l'annientamento della nascita determina l'annientamento della vecchiezza e della morte. E questa è la via, che mena all'annientamento della vecchiezza e della morte, il santo sentiero ottopartito, cioè: retta cognizione, retta intenzione, retta parola, retta azione, retta vita, retto sforzo, retto sapere, retto raccoglimento.

« Se ora, o fratelli, il santo uditore conosce così la vecchiezza e la morte, così l'origine della vecchiezza e della morte, così l'annientamento della vecchiezza e della morte, così la via, che mena all'annientamento della vecchiezza e della morte, e ha completamente rinnegata l'agitazione del bramare, fugata l'agitazione del repugnare, schiantata l'agitazione dell'Io, se ha perduta l'ignoranza, acquistata la sapienza, allora egli già in questa vita mette fine al dolore. Pertanto, o fratelli, un santo uditore ha la retta cognizione, la sua cognizione è giusta, il suo amore alla dottrina provato, egli appartiene a questa nobile dottrina.

« E inoltre ancora, o fratelli: se il santo uditore conosce la nascita e l'origine della nascita, conosce l'annientamento della nascita e la via, che mena all'annientamento della nascita, egli ha pertanto, o fratelli, la retta cognizione, la sua cognizione è giusta, il suo amore alla dottrina provato, egli appartiene a questa nobile dottrina. Ma che è, fratelli, la nascita, che è l'origine della nascita, che è l'annientamento della nascita, che è la via, che mena all'annientamento della nascita? Nascita, formazione, germinazione, concepimento di

ciascun corpo in ogni essere, l'estuberare degli elementi, l'afferrare il mondo esterno: ciò si chiama, fratelli, nascita. L'origine dell'esistenza determina l'origine della nascita, l'annientamento dell'esistenza determina l'annientamento della nascita. Ma questa è la via, che mena all'annientamento della nascita, il santo sentiero ottopartito, cioè: retta cognizione, retta intenzione, retta parola, retta azione, retta vita, retto sforzo, retto sapere, retto raccoglimento.

« Se ora, o fratelli, il santo uditore conosce così la nascita, così l'origine della nascita, così l'annientamento della nascita, così la via, che mena all'annientamento della nascita, e ha completamente rinnegata l'agitazione del bramare, fugata l'agitazione del repugnare, schiantata l'agitazione dell'Io, se ha perduta l'ignoranza, acquistata la sapienza, allora egli già in questa vita mette fine al dolore. Pertanto, o fratelli, un santo uditore ha la retta cognizione, la sua cognizione è giusta, il suo amore alla dottrina provato, egli appartiene a questa nobile dottrina.

« E inoltre ancora, o fratelli: se il santo uditore conosce l'esistenza e l'origine dell'esistenza, conosce l'annientamento dell'esistenza e la via, che mena all'annientamento dell'esistenza, egli ha pertanto, o fratelli, la retta cognizione, la sua cognizione è giusta, il suo amore alla dottrina provato, egli appartiene a questa nobile dottrina. Ma che è, fratelli, l'esistenza, che è l'origine dell'esistenza, che è l'annientamento dell'esistenza, che è la via, che mena all'annientamento dell'esistenza? Tre specie di esistenza, o fratelli, vi sono: esistenza sessuale, esistenza formale, esistenza informe. L'origine dell'attaccamento alla vita determina l'origine dell'esistenza, l'annientarsi dell'attaccamento alla vita determina l'annientamento dell'esistenza. Ma questa è la via, che mena all'annientamento dell'esistenza, il santo sentiero ottopartito, cioè: retta cognizione, retta intenzione, retta parola, retta azione, retta vita, retto sforzo, retto sapere, retto raccoglimento.

« Se ora, o fratelli, il santo uditore conosce così l'esistenza, così l'origine dell'esistenza, così l'annientamento dell'esistenza, così la via, che mena all'annientamento dell'esistenza, e ha completamente rinnegata l'agitazione del bramare, fugata l'agi-

tazione del repugnare, schiantata l'agitazione dell'Io, se ha perduta l'ignoranza, acquistata la sapienza, allora egli già in questa vita mette fine al dolore. Pertanto, o fratelli, un santo uditore ha la retta cognizione, la sua cognizione è giusta, il suo amore alla dottrina provato, egli appartiene a questa nobile dottrina.

« E inoltre ancora, o fratelli: se il santo uditore conosce l'attaccamento alla vita e l'origine dell'attaccamento alla vita, conosce l'annientarsi dell'attaccamento alla vita, e la via, che mena all'annientarsi dell'attaccamento alla vita, egli ha pertanto, o fratelli, la retta cognizione, la sua cognizione è giusta, il suo amore alla dottrina provato, egli appartiene a questa nobile dottrina. Ma che è, fratelli, l'attaccamento alla vita, che è l'origine dell'attaccamento alla vita, che è l'annientarsi dell'attaccamento alla vita, che è la via, che mena all'annientarsi dell'attaccamento alla vita? Quattro specie di attaccamento alla vita, o fratelli, vi sono: l'attaccamento alla sessualità, l'attaccamento alla multiscienza, l'attaccamento alla ascesi come scopo a sè stessa, l'attaccamento a perduranza personale. L'origine della sete di vivere determina l'origine dell'attaccamento alla vita, l'annientamento della sete di vivere determina l'annientarsi dell'attaccamento alla vita. Ma questa è la via, che mena all'annientarsi dell'attaccamento alla vita, il santo sentiero ottopartito, cioè: retta cognizione, retta intenzione, retta parola, retta azione, retta vita, retto sforzo, retto sapere, retto raccoglimento.

« Se ora, o fratelli, il santo uditore conosce così l'attaccamento alla vita, così l'origine dell'attaccamento alla vita, così l'annientarsi dell'attaccamento alla vita, così la via, che mena all'annientarsi dell'attaccamento alla vita, e ha completamente rinnegata l'agitazione del bramare, fugata l'agitazione del repugnare, schiantata l'agitazione dell'Io, se ha perduta l'ignoranza, acquistata la sapienza, allora egli già in questa vita mette fine al dolore. Pertanto, o fratelli, un santo uditore ha la retta cognizione, la sua cognizione è giusta, il suo amore alla dottrina provato, egli appartiene a questa nobile dottrina.

« E inoltre ancora, o fratelli: se il santo uditore conosce la sete di vivere e l'origine della sete di vivere, conosce l'an-

nientamento della sete di vivere e la via, che mena all'annientamento della sete di vivere, egli ha pertanto, o fratelli, la retta cognizione, la sua cognizione è giusta, il suo amore alla dottrina provato, egli appartiene a questa nobile dottrina.» Ma che è, fratelli, la sete di vivere, che è l'origine della sete di vivere, che è l'annientamento della sete di vivere, che è la via, che mena all'annientamento della sete di vivere? Sei specie di sete di vivere, o fratelli, vi sono: la sete delle forme, la sete dei suoni, la sete degli odori, la sete dei sapori, la sete dei contatti, la sete delle cose. L'origine della sensazione determina l'origine della sete di vivere, l'annientamento della sensazione determina l'annientamento della sete di vivere. Ma questa è la via, che mena all'annientamento della sete di vivere, il santo sentiero ottopartito, cioè: retta cognizione, retta intenzione, retta parola, retta azione, retta vita, retto sforzo, retto sapere, retto raccoglimento.

« Se ora, o fratelli, il santo uditore conosce così la sete di vivere, così l'origine della sete di vivere, così l'annientamento della sete di vivere, così la via, che mena all'annientamento della sete di vivere, e ha completamente rinnegata l'agitazione del bramare, fugata l'agitazione del repugnare, schiantata l'agitazione dell'Io, se ha perduta l'ignoranza, acquistata la sapienza, allora egli già in questa vita mette fine al dolore. Pertanto, o fratelli, un santo uditore ha la retta cognizione, la sua cognizione è giusta, il suo amore alla dottrina provato, egli appartiene a questa nobile dottrina.

« E inoltre ancora, o fratelli: se il santo uditore conosce la sensazione e l'origine della sensazione, conosce l'annientamento della sensazione e la via, che mena all'annientamento della sensazione, egli ha pertanto, o fratelli, la retta cognizione, la sua cognizione è giusta, il suo amore alla dottrina provato, egli appartiene a questa nobile dottrina. Ma che è, fratelli, la sensazione, che è l'origine della sensazione, che è l'annientamento della sensazione, che è la via, che mena all'annientamento della sensazione? Sei specie di sensazioni, o fratelli, vi sono: sensazione prodotta da contatto visivo, sensazione prodotta da contatto uditivo, sensazione prodotta da contatto olfattivo, sensazione prodotta da contatto gustativo, sensazione

prodotta da contatto tattile, sensazione prodotta da contatto pensativo. L'origine del contatto determina l'origine della sensazione, l'annientamento del contatto determina l'annientamento della sensazione. Ma questa è la via, che mena all'annientamento della sensazione, il santo sentiero ottopartito, cioè: retta cognizione, retta intenzione, retta parola, retta azione, retta vita, retto sforzo, retto sapere, retto raccoglimento.

« Se ora, o fratelli, il santo uditore conosce così la sensazione, così l'origine della sensazione, così l'annientamento della sensazione, così la via, che mena all'annientamento della sensazione, e ha completamente rinnegata l'agitazione del bramare, fugata l'agitazione del repugnare, schiantata l'agitazione dell'Io, se ha perduta l'ignoranza, acquistata la sapienza, allora egli già in questa vita mette fine al dolore. Pertanto, o fratelli, un santo uditore ha la retta cognizione, la sua cognizione è giusta, il suo amore alla dottrina provato, egli appartiene a questa nobile dottrina.

« E inoltre ancora, o fratelli: se il santo uditore conosce il contatto e l'origine del contatto, conosce l'annientamento del contatto e la via, che mena all'annientamento del contatto, egli ha pertanto, o fratelli, la retta cognizione, la sua cognizione è giusta, il suo amore alla dottrina provato, egli appartiene a questa nobile dottrina. Ma che è, fratelli, il contatto, che è l'origine del contatto, che è l'annientamento del contatto, che è la via, che mena all'annientamento del contatto? Sei specie di contatti, o fratelli, vi sono: il contatto visivo, il contatto uditivo, il contatto olfattivo, il contatto gustativo, il contatto tattile, il contatto di pensiero. L'origine della sestupla sede determina l'origine del contatto, l'annientamento della sestupla sede determina l'annientamento del contatto. Ma questa è la via, che mena all'annientamento del contatto, il santo sentiero ottopartito, cioè: retta cognizione, retta intenzione, retta parola, retta azione, retta vita, retto sforzo, retto sapere, retto raccoglimento.

« Se ora, o fratelli, il santo uditore conosce così il contatto, così l'origine del contatto, così l'annientamento del contatto, così la via, che mena all'annientamento del contatto, e ha com-

pletamente rinnegata l'agitazione del bramare, fugata l'agitazione del repugnare, schiantata l'agitazione dell'Io, se ha perduta l'ignoranza, aquistata la sapienza, allora egli già in questa vita mette fine al dolore. Pertanto, o fratelli, un santo uditore ha la retta cognizione, la sua cognizione è giusta, il suo amore alla dottrina provato, egli appartiene a questa nobile dottrina.

« E inoltre ancora, o fratelli: se il santo uditore conosce la sestupla sede e l'origine della sestupla sede, conosce l'annientamento della sestupla sede, e la via, che mena all'annientamento della sestupla sede, egli ha pertanto, o fratelli, la retta cognizione, la sua cognizione è giusta, il suo amore alla dottrina provato, egli appartiene a questa nobile dottrina. Ma che è, fratelli, la sestupla sede, che è l'origine della sestupla sede, che è l'annientamento della sestupla sede, che è la via, che mena all'annientamento della sestupla sede? Sei sedi dei sensi, o fratelli, vi sono: la sede del senso della vista, la sede del senso dell'udito, la sede del senso dell'olfatto, la sede del senso del gusto, la sede del senso del tatto, la sede del senso del pensiero. L'origine di immagine e concetto determina l'origine della sestupla sede, l'annientamento di immagine e concetto determina l'annientamento della sestupla sede. Ma questa è la via, che mena all'anientamento della sestupla sede, il santo sentiero ottopartito, cioè: retta cognizione, retta intenzione, retta parola, retta azione, retta vita, retto sforzo, retto sapere, retto raccoglimento.

« Se ora, o fratelli, il santo uditore conosce così la sestupla sede, così l'origine della sestupla sede, così l'annientamento della sestupla sede, così la via, che mena all'annientamento della sestupla sede, e ha completamente rinnegata l'agitazione del bramare, fugata l'agitazione del repugnare, schiantata l'agitazione dell'Io, se ha perduta l'ignoranza, acquistata la sapienza, allora egli già in questa vita mette fine al dolore. Pertanto, o fratelli, un santo uditore ha la retta cognizione, la sua cognizione è giusta, il suo amore alla dottrina provato, egli appartiene a questa nobile dottrina.

« E inoltre ancora, o fratelli: se il santo uditore conosce immagine e concetto e l'origine di immagine e concetto, conosce l'annientamento di immagine e concetto e la via, che mena al-

l'annientamento di immagine e concetto, egli ha pertanto, o fratelli, la retta cognizione, la sua cognizione è giusta, il suo amore alla dottrina provato, egli appartiene a questa nobile dottrina. Ma che è, fratelli, immagine e concetto, che è l'origine di immagine e concetto, che è l'annientamento di immagine e concetto, che è la via, che mena all'annientamento di immagine e concetto? Sensazione, percezione, comprensione e riflessione, ciò si chiama, fratelli, concetto. Le quattro materie principali e ciò che per le quattro materie principali come forma esiste, ciò si chiama, fratelli, immagine. E così questo è il concetto e questa la immagine. Ciò si chiama, fratelli, immagine e concetto. L'origine della conscienza determina l'origine di immagine e concetto, l'annientamento della conscienza determina l'annientamento di immagine e concetto. Ma questa è la via, che mena all'annientamento di immagine e concetto, il santo sentiero ottopartito, cioè: retta cognizione, retta intenzione, retta parola, retta azione, retta vita, retto sforzo, retto sapere, retto raccoglimento.

« Se ora, o fratelli, il santo uditore conosce così immagine e concetto, così l'origine di immagine e concetto, così l'annientamento di immagine e concetto, così la via, che mena all'annientamento di immagine e concetto, e ha completamente rinnegata l'agitazione del bramare, fugata l'agitazione del repugnare, schiantata l'agitazione dell'Io, se ha perduta l'ignoranza, acquistata la sapienza, allora egli già in questa vita mette fine al dolore. Pertanto, o fratelli, un santo uditore ha la retta cognizione, la sua cognizione è giusta, il suo amore alla dottrina provato, egli appartiene a questa nobile dottrina.

« E inoltre ancora, o fratelli: se il santo uditore conosce la conscienza e l'origine della conscienza, conosce l'annientamento della conscienza e la via, che mena all'annientamento della conscienza, egli ha pertanto, o fratelli, la retta cognizione, la sua cognizione è giusta, il suo amore alla dottrina provato, egli appartiene a questa nobile dottrina. Ma che è, fratelli, la conscienza, che è l'origine della conscienza, che è l'annientamento della conscienza, che è la via, che mena all'annientamento della conscienza? Sei specie di conscienza, o fratelli, vi sono: conscienza di vista, conscienza di udito,

conscienza di olfatto, conscienza di gusto, conscienza di tatto, conscienza di pensiero. L'origine delle distinzioni determina l'origine della conscienza, l'annientamento delle distinzioni determina l'annientamento della conscienza. Ma questa è la via, che mena all'annientamento della conscienza, il santo sentiero ottopartito, cioè: retta cognizione, retta intenzione, retta parola, retta azione, retta vita, retto sforzo, retto sapere, retto raccoglimento.

« Se ora, o fratelli, il santo uditore conosce così la conscienza, così l'origine della conscienza, così l'annientamento della conscienza, così la via, che mena all'annientamento della conscienza, e ha completamente rinnegata l'agitazione del bramare, fugata l'agitazione del repugnare, schiantata l'agitazione dell'Io, se ha perduta l'ignoranza, aquistata la sapienza, allora egli già in questa vita mette fine al dolore. Pertanto, o fratelli, un santo uditore ha la retta cognizione, la sua cognizione è giusta, il suo amore alla dottrina provato, egli appartiene a questa nobile dottrina.

« E inoltre ancora, o fratelli: se il santo uditore conosce le distinzioni e l'origine delle distinzioni, conosce l'annientamento delle distinzioni e la via, che mena all'annientamento delle distinzioni, egli ha pertanto, o fratelli, la retta cognizione, la sua cognizione è giusta, il suo amore alla dottrina provato, egli appartiene a questa nobile dottrina. Ma che sono, fratelli, le distinzioni, che è l'origine delle distinzioni, che è l'annientamento delle distinzioni, che è la via, che mena all'annientamento delle distinzioni? Tre specie di distinzioni, o fratelli, vi sono: distinzione corporale, distinzione verbale, distinzione spirituale. L'origine dell'ignoranza determina l'origine delle distinzioni, l'annientamento dell'ignoranza determina l'annientamento delle distinzioni. Ma questa è la via, che mena all'annientamento delle distinzioni, il santo sentiero ottopartito, cioè: retta cognizione, retta intenzione, retta parola, retta azione, retta vita, retto sforzo, retto sapere, retto raccoglimento.

« Se ora, o fratelli, il santo uditore conosce così le distinzioni, così l'origine delle distinzioni, così l'annientamento delle distinzioni, così la via, che mena all'annientamento delle

distinzioni, e ha completamente rinnegata l'agitazione del bramare, fugata l'agitazione del repugnare, schiantata l'agitazione dell'Io, se ha perduta l'ignoranza, acquistata la sapienza, allora egli già in questa vita mette fine al dolore. Pertanto, o fratelli, un santo uditore ha la retta cognizione, la sua cognizione è giusta, il suo amore alla dottrina provato, egli appartiene a questa nobile dottrina.

« E inoltre ancora, o fratelli: se il santo uditore conosce l'ignoranza e l'origine dell'ignoranza, conosce l'annientamento dell'ignoranza, e la via, che mena all'annientamento dell'ignoranza, egli ha pertanto, o fratelli, la retta cognizione, la sua cognizione è giusta, il suo amore alla dottrina provato, egli appartiene a questa nobile dottrina. Ma che è, fratelli, l'ignoranza, che è l'origine dell'ignoranza, che è l'annientamento dell'ignoranza, che è la via, che mena all'anientamento dell'ignoranza? Non conoscere il dolore, fratelli, non conoscere l'origine del dolore, non conoscere l'annientamento del dolore, non conoscere la via, che mena all'annientamento del dolore, ciò si chiama, fratelli, ignoranza. L'origine della manìa determina l'origine dell'ignoranza, l'annientamento della manìa determina l'annientamento dell'ignoranza. Ma questa è la via, che mena all'annientamento dell'ignoranza, il nobile sentiero ottopartito, cioè: retta cognizione, retta intenzione, retta parola, retta azione, retta vita, retto sforzo, retto sapere, retto raccoglimento.

« Se ora, o fratelli, il santo uditore conosce così l'ignoranza, così l'origine dell'ignoranza, così l'annientamento dell'ignoranza, così la via, che mena all'annientamento dell'ignoranza, e ha completamente rinnegata l'agitazione del bramare, fugata l'agitazione del repugnare, schiantata l'agitazione dell'Io, se ha perduta l'ignoranza, acquistata la sapienza, allora egli già in questa vita mette fine al dolore. Pertanto, o fratelli, un santo uditore ha la retta cognizione, la sua cognizione è giusta, il suo amore alla dottrina provato, egli appartiene a questa nobile dottrina.

« E inoltre ancora, o fratelli: se il santo uditore conosce la manìa e l'origine della manìa, conosce l'annientamento della manìa e la via, che mena all'annientamento della manìa, egli ha pertanto, o fratelli, la retta cognizione, la sua cognizione

è giusta, il suo amore alla dottrina provato, egli appartiene a questa nobile dottrina. Ma che è, fratelli, la mania, che è l'origine della mania, che è l'annientamento della mania, che è la via, che mena all'annientamento della mania? Tre specie di mania, o fratelli, vi sono: mania di desiderio, mania d'esistenza, mania d'ignoranza. L'origine dell'ignoranza determina l'origine della mania, l'annientamento dell'ignoranza determina l'annientamento della mania. Ma questa è la via, che mena all'annientamento della mania, il santo sentiero ottopartito, cioè: retta cognizione, retta intenzione, retta parola, retta azione, retta vita, retto sforzo, retto sapere, retto raccoglimento.

« Se ora, o fratelli, il santo uditore conosce così la mania, così l'origine della mania, così l'annientamento della mania, così la via, che mena all'annientamento della mania, e ha completamente rinnegata l'agitazione del bramare, fugata l'agitazione del repugnare, schiantata l'agitazione dell'Io, se ha perduta l'ignoranza, acquistata la sapienza, allora egli già in questa vita mette fine al dolore. Pertanto, o fratelli, un santo uditore ha la retta cognizione, la sua cognizione è giusta, il suo amore alla dottrina provato, egli appartiene a questa nobile dottrina. »

« Così parlò l'onorevole Sāriputto. Contenti si allegrarono quei monaci sulla parola dell'onorevole Sāriputto.

X

I Parte - X Discorso

I pilastri del sapere.

Questo ho sentito. Una volta soggiornava il Sublime nella terra di Kurū, presso una città dei Kurūni detta Kammāsadamman (*). Là or si volse il Sublime ai monaci: « Voi monaci! » — « Illustre! » replicarono attenti quei monaci al Sublime. Il Sublime parlò così:

« La diritta via, o monaci, che mena alla purificazione degli esseri, al superamento del dolore e della miseria, alla distruzione della sofferenza e della pena, all'acquisto del giusto, al realizzamento dell'estinzione, è data dai quattro pilastri del sapere. Quali quattro? Ecco: un monaco, o monaci, vigila presso il corpo sul corpo, instancabile, con chiara mente, sapiente, dopo aver superato le brame e le cure del mondo; vigila presso le sensazioni sulle sensazioni, instancabile, con chiara mente, sapiente, dopo aver superato le brame e le cure del mondo; vigila presso l'animo sull'animo, instancabile, con chiara mente, sapiente, dopo aver superato le brame e le cure del mondo; vigila presso i fenomeni sui fenomeni, in-

(*) *Kammāsadamman* è la giusta lezione: cfr. *Jātakam*, vol. V, p. 511. Anche nel 36 *Divyāvadānam* serbata come *Kalmāsadamyam*. Forse sotto l'humus dell'attuale Kamasin, nel *Durukṣetram* della pianura della Jamna, a una giornata di distanza ad occidente di Allahabad. Già da Tolemeo il luogo è riportato semplicemente come Καρμαρα, non esattamente, ma più chiaramente che da altri: *Geogr.*, lib. III, cap. I, § 91, n. 7.

stancabile, con chiara mente, sapiente, dopo aver superato le brame e le cure del mondo.

« Ma come, voi monaci, vigila un monaco presso il corpo sul corpo? Un monaco, o monaci, si reca nell'interno della foresta o sotto un grande albero od in un vuoto eremo, s'asside con le gambe incrociate, il corpo diritto sollevato, e s'esercita nel sapere. Consciente egli inspira, consciente egli espira. Se inspira profondamente, egli sa 'Inspiro profondamente'; se espira profondamente, egli sa 'Espiro profondamente'; se inspira brevemente, egli sa 'Inspiro brevemente'; se espira brevemente, egli sa 'Espiro brevemente'. 'Voglio inspirare sentendo tutto il corpo', 'Voglio espirare sentendo tutto il corpo': così egli si esercita. 'Voglio inspirare calmando questa combinazione corporea', 'Voglio espirare calmando questa combinazione corporea': così egli si esercita.

« Così come quasi, o monaci, un abile tornitore o garzone di tornitore fortemente tirando sa 'Io tiro fortemente', lentamente tirando sa 'Io tiro lentamente': or cosi anche appunto, o monaci, sa un monaco profondamente inspirando 'Io inspiro profondamente', profondamente espirando 'Io espiro profondamente', brevemente inspirando 'Io inspiro brevemente', brevemente espirando 'Io espiro brevemente': egli si esercita: 'Voglio inspirare sentendo tutto il corpo', 'Voglio espirare sentendo tutto il corpo'; egli si esercita: 'Voglio inspirare calmando questa combinazione corporea', 'Voglio espirare calmando questa combinazione corporea'.

« Così egli vigila presso il corpo interno sul corpo, così egli vigila presso il corpo esterno sul corpo, di dentro e di fuori egli vigila presso il corpo sul corpo. Egli osserva come il corpo si forma, osserva come il corpo trapassa, osserva come il corpo si forma e trapassa. 'Ecco il corpo': tale sapere diviene suo sostegno, appunto perchè esso serve alla cognizione, alla riflessione; ed egli vive indipendente e nulla brama al mondo. Così, o monaci, vigila un monaco presso il corpo sul corpo.

« E inoltre ancora, o monaci: il monaco sa quand'egli cammina 'Io cammino', sa quand'egli sta 'Io sto', sa quand'egli siede 'Io siedo', sa quand'egli giace 'Io giaccio', sa quando

si trova in questa o quella posizione, che è questa o quella posizione.

« Così egli vigila presso il corpo interno sul corpo, così egli vigila presso il corpo esterno sul corpo, di dentro e di fuori egli vigila presso il corpo sul corpo. Egli osserva come il corpo si forma, osserva come il corpo trapassa, osserva come il corpo si forma e trapassa. 'Ecco il corpo': tale sapere diviene suo sostegno, appunto perchè esso serve alla cognizione, alla riflessione; ed egli vive indipendente e nulla brama al mondo. Così, o monaci, vigila un monaco presso il corpo sul corpo.

« E inoltre ancora, o monaci: il monaco è chiaro consciente nel venire e nell'andare, chiaro consciente nel guardare e nel distogliere lo sguardo, chiaro consciente nell'inclinarsi e sollevarsi, chiaro consciente nel portare l'abito e la scodella dell'elemosina, chiaro consciente nel mangiare e nel bere, masticare e gustare, chiaro consciente nel vuotarsi di feci e d'urina, chiaro consciente nel camminare e stare e sedere, nell'addormentarsi e svegliarsi, nel parlare e tacere.

« Così egli vigila presso il corpo interno sul corpo, così egli vigila presso il corpo esterno sul corpo, di dentro e di fuori egli vigila presso il corpo sul corpo. Egli osserva come il corpo si forma, osserva come il corpo trapassa, osserva come il corpo si forma e trapassa. 'Ecco il corpo': tale sapere diviene suo sostegno, appunto perchè esso serve alla cognizione, alla riflessione; ed egli vive indipendente e nulla brama al mondo. Così, o monaci, vigila un monaco presso il corpo sul corpo.

« E inoltre ancora, o monaci: il monaco esamina questo corpo dal capo alle piante, il corpo coperto di pelle, ripieno di varie impurità: 'Questo corpo porta un ciuffo di capelli, è peloso, ha unghie e denti, pelle e carne, tendini ed ossa e midolla, reni, cuore e fegato, diaframma, milza, pulmoni, stomaco, intestini, mucose e feci, ha bile, secrezioni, marcia, sangue, sudore, linfa, lacrime, siero, saliva, muco, liquido articolare, urina'.

« Così come quasi, o monaci, se vi fosse un sacco, legato ai due capi, ripieno di diversi cereali, di riso, di fave, di sesamo, ed un uomo perspicace lo slegasse e ne esaminasse il contenuto: 'Questo è riso, queste son fave, questo è sesamo':

or così anche appunto, o monaci, un monaco esamina questo corpo dal capo alle piante, il corpo coperto di pelle, ripieno di varie impurità.

« Così egli vigila presso il corpo interno sul corpo, così egli vigila presso il corpo esterno sul corpo, di dentro e di fuori egli vigila presso il corpo sul corpo. Egli osserva come il corpo si forma, osserva come il corpo trapassa, osserva come il corpo si forma e trapassa. 'Ecco il corpo': tale sapere diviene suo sostegno, appunto perchè esso serve alla cognizione, alla riflessione; ed egli vive indipendente e nulla brama al mondo. Così, o monaci, vigila un monaco presso il corpo sul corpo.

« E inoltre ancora, o monaci: il monaco considera questo corpo, sia che vada o che stia, come specificazione: 'Questo corpo ha la specie di terra, ha la specie di acqua, la specie di fuoco, la specie di aria'.

« Così come quasi, o monaci, un abile macellaio o garzone di macellaio macella una vacca, la porta sul mercato, la disseca pezzo per pezzo, ne espone le varie parti, le conosce, le riguarda e le esamina bene e quindi si siede (*): or così anche appunto, o monaci, un monaco considera questo corpo, sia che vada o che stia, come specificazione.

(*) Si noti, per questo paragone, che in India da più di duemila anni l'uccisione di una vacca è un orribile delitto. Il nostro testo invece, tanto in questo quanto nel più diffuso paragone del macellaio contenuto nel 146° discorso di questa stessa Raccolta Media, descrive la vacca macellata come un'usanza normale e comune. Da ciò risulta, che la redazione del nostro testo deve essere anteriore di alcuni secoli ad Asoko e rimontare in tempi, nel quale il macello di animali vaccini per la pubblica vendita di carne era un'industria come in occidente. Solo dal tempo degli editti di Asoko, cioè dal 250 prima dell'era volgare, anzi anche più tardi, tale specie di nutrimento fu severamente proibito, tanto da diventare poi addirittura abominevole pel popolo. Perciò dai tempi di Asoko la tradizione del testo di tale paragone non s'accordava più con la visione della realtà e poteva essere considerata dagli uditori solo come un resto barbarico dell'antichità. Ciò non pertanto anch'esso venne serbato e tramandato intatto: una prova straordinaria della venerazione per le parole del Maestro e della loro fedele preservazione e tradizione.

« Così egli vigila presso il corpo interno sul corpo, così egli vigila presso il corpo esterno sul corpo, di dentro e di fuori egli vigila presso il corpo sul corpo. Egli osserva come il corpo si forma, osserva come il corpo trapassa, osserva come il corpo si forma e trapassa. 'Ecco il corpo': tale sapere diviene suo sostegno, appunto perchè esso serve alla cognizione, alla riflessione; ed egli vive indipendente e nulla brama al mondo. Così, o monaci, vigila un monaco presso il corpo sul corpo.

« E inoltre ancora, o monaci: come se il monaco avesse visto un corpo giacente al cimitero, un giorno dopo la morte, o due o tre giorni dopo la morte, gonfio, illividito, passato in putrefazione, egli trae su sè stesso la conclusione: 'Anche il mio corpo è fatto così, diventerà ciò, non può sfuggire a ciò'. E inoltre ancora, o monaci: come se il monaco avesse visto un corpo giacente al cimitero, straziato da cornacchie o corvi od avoltoi, sbranato da cani e sciacalli, o roso da molte specie di vermi, egli trae su sè stesso la conclusione: 'Anche il mio corpo è fatto così, diventerà ciò, non può sfuggire a ciò'. E inoltre ancora, o monaci: come se il monaco avesse visto un corpo giacente al cimitero, uno scheletro, con brani di carne, macchiato di sangue, mantenuto dai tendini; uno scheletro, scarnato, macchiato di sangue, mantenuto dai tendini; uno scheletro, senza carne, senza sangue, mantenuto dai tendini; le ossa, senza i tendini, sparse di qua e di là, qua un osso della mano, là un osso del piede, qua una tibia, là un femore, qua il bacino, là vertebre, qua il cranio; come se avesse visto ciò, egli trae su sè stesso la conclusione: 'Anche il mio corpo è fatto così, diventerà ciò, non può sfuggire a ciò'. E inoltre ancora, o monaci: come se il monaco avesse visto un corpo giacente al cimitero, le ossa, imbiancate come conchiglie; le ossa, ammollite, ammucchiate, dopo scorso un anno; le ossa, imputridite, cadute in polvere; come se avesse visto ciò, egli trae su sè stesso la conclusione: Anche il mio corpo è fatto così, diventerà ciò, non può sfuggire a ciò'.

« Così egli vigila presso il corpo interno sul corpo, così egli vigila presso il corpo esterno sul corpo, di dentro e di fuori egli vigila presso il corpo sul corpo. Egli osserva come il corpo si

forma, osserva come il corpo trapassa, osserva come il corpo si forma e trapassa. 'Ecco il corpo': tale sapere diviene suo sostegno, appunto perchè esso serve alla cognizione, alla riflessione; ed egli vive indipendente e nulla brama al mondo. Così, o monaci, vigila un monaco presso il corpo sul corpo.

« Ma come, voi monaci, vigila un monaco presso le sensazioni sulla sensazione? Un monaco, o monaci, sa, quando prova una sensazione piacevole, 'Io provo una sensazione piacevole'; sa, quando prova una sensazione dolorosa, 'Io provo una sensazione dolorosa'; sa, quando prova una sensazione nè piacevole nè dolorosa, 'Io provo una sensazione nè piacevole nè dolorosa'. Egli sa, quando prova una sensazione piacevole mondana, 'Io provo una sensazione piacevole mondana' e sa, quando prova una sensazione piacevole sopramondana, 'Io provo una sensazione piacevole sopramondana'; sa, quando prova una sensazione dolorosa mondana, 'Io provo una sensazione dolorosa mondana' e sa, quando prova una sensazione dolorosa sopramondana, 'Io provo una sensazione dolorosa sopramondana'; sa, quando prova una sensazione mondana senza piacere e dolore, 'Io provo una sensazione mondana senza piacere e dolore' e sa, quando prova una sensazione sopramondana senza piacere e dolore, 'Io provo una sensazione sopramondana senza piacere e dolore'.

« Così egli vigila presso la sensazione interna sulla sensazione, così egli vigila presso la sensazione esterna sulla sensazione, di dentro e di fuori egli vigila presso le sensazioni sulla sensazione. Egli osserva come la sensazione si forma, osserva come la sensazione trapassa, osserva come la sensazione si forma e trapassa. 'Ecco la sensazione': tale sapere diviene suo sostegno, appunto perchè esso serve alla cognizione, alla riflessione; ed egli vive indipendente e nulla brama al mondo. Così, o monaci, vigila un monaco presso le sensazioni sulla sensazione.

« Ma come, voi monaci, vigila un monaco presso l'animo sull'animo? Un monaco, o monaci, conosce l'animo bramoso come bramoso e l'animo non bramoso come non bramoso, l'animo astioso come astioso e l'animo non astioso come non astioso, l'animo errante come errante e l'animo senz'errore

come senz'errore, l'animo raccolto come raccolto e l'animo distratto come distratto, l'animo tendente all'alto come tendente all'alto e l'animo di basso sentire come di basso sentire, l'animo nobile come nobile e l'animo volgare come volgare, l'animo tranquillo come tranquillo e l'animo inquieto come inquieto, egli conosce l'animo redento come redento e l'animo vincolato come vincolato.

« Così egli vigila presso l'animo interno sull'animo, così egli vigila presso l'animo esterno sull'animo, di dentro e di fuori egli vigila presso l'animo sull'animo. Egli osserva come l'animo si forma, osserva come l'animo trapassa, osserva come l'animo si forma e trapassa. 'Ecco l'animo': tale sapere diviene suo sostegno, appunto perchè esso serve alla cognizione, alla riflessione; ed egli vive indipendente e nulla brama al mondo. Così, o monaci, vigila un monaco presso l'animo sull'animo.

« Ma come, voi monaci, vigila un monaco presso i fenomeni sui fenomeni? Un monaco, o monaci, vigila presso i fenomeni sul manifestarsi dei cinque ostacoli. Ma come, voi monaci, vigila un monaco presso i fenomeni sul manifestarsi dei cinque ostacoli? Un monaco, o monaci, osserva, quando brama è in lui, 'In me v'è brama'; osserva, quando in lui non v'è brama, 'In me non v'è brama'. Egli osserva quando la brama comincia a svilupparsi, osserva quando la brama, divenuta palese, vien rinnegata, e osserva quando la rinnegata brama in avvenire più non appare. Egli osserva, quando avversione è il lui 'In me v'è avversione'; osserva, quando in lui non v'è avversione 'In me non v'è avversione'. Egli osserva quando l'avversione comincia a svilupparsi, osserva quando l'avversione, divenuta palese, vien rinnegata, e osserva quando la rinnegata avversione in avvenire più non appare. Egli osserva, quando accidia è in lui, 'In me v'è accidia'; osserva, quando in lui non v'è accidia, 'In me non v'è accidia'. Egli osserva quando l'accidia comincia a svilupparsi, osserva quando l'accidia, divenuta palese, vien rinnegata, e osserva quando la rinnegata accidia in avvenire più non appare. Egli osserva, quando superbia è in lui, 'In me v'è superbia'; osserva, quando in lui non v'è superbia, 'In me non v'è superbia'. Egli osserva

quando la superbia comincia a svilupparsi, osserva quando la superbia, divenuta palese, vien rinnegata, e osserva quando la rinnegata superbia in avvenire più non appare. Egli osserva, quando dubbio è in lui, ' In me v'è dubbio '; osserva, quando in lui non è dubbio, ' In me non v'è dubbio '. Egli osserva quando il dubbio comincia a svilupparsi, osserva quando il dubbio, divenuto palese, vien rinnegato, e osserva quando il rinnegato dubbio in avvenire più non appare.

« Così egli vigila presso i fenomeni interni sui fenomeni, così egli vigila presso i fenomeni esterni sui fenomeni, di dentro e di fuori egli vigila presso i fenomeni sui fenomeni. Egli osserva come i fenomeni si formano, osserva come i fenomeni trapassano, osserva come i fenomeni si formano e trapassano. ' Ecco i fenomeni ': tale sapere diviene suo sostegno, appunto perchè esso serve alla cognizione, alla riflessione; ed egli vive indipendente e nulla brama al mondo. Così, o monaci, vigila un monaco presso i fenomeni sui fenomeni, sui cinque ostacoli.

« E inoltre ancora, o monaci: il monaco vigila presso i fenomeni sul manifestarsi dei cinque tronchi dell'attaccamento. Ma come, voi monaci, vigila un monaco presso i fenomeni sul manifestarsi dei cinque tronchi dell'attaccamento? Un monaco, o monaci, dice a sè stesso: ' Così è la forma, così essa ha origine, così essa si dissolve; così è la sensazione, così essa ha origine, così essa si dissolve; così è la percezione, così essa ha origine, così essa si dissolve; così sono le distinzioni, così esse hanno origine, così esse si dissolvono; così è la conscienza, così essa ha origine, così essa si dissolve '.

« Così egli vigila presso i fenomeni interni sui fenomeni, così egli vigila presso i fenomeni esterni sui fenomeni, di dentro e di fuori egli vigila presso i fenomeni sui fenomeni. Egli osserva come i fenomeni si formano, osserva come i fenomeni trapassano, osserva come i fenomeni si formano e trapassano. ' Ecco i fenomeni ': tale sapere diviene suo sostegno, appunto perchè esso serve alla cognizione, alla riflessione; ed egli vive indipendente e nulla brama al mondo. Così, o monaci, vigila un monaco presso i fenomeni sui fenomeni, sui cinque tronchi dell'attaccamento.

« E inoltre ancora, o monaci: il monaco vigila presso i fenomeni sul manifestarsi dei sei regni interni-esterni. Ma come, voi monaci, vigila un monaco presso i fenomeni sul manifestarsi dei sei regni interni-esterni? Un monaco, o monaci, conosce l'occhio e conosce le forme, e la combinazione, che da ambedue risulta, anche questa ei conosce. Egli conosce quando la combinazione appunto avviene, conosce quando l'avvenuta combinazione cessa, e conosce quando la cessata combinazione in avvenire più non appare. Egli conosce l'orecchio e conosce i suoni, e la combinazione, che da ambedue risulta, anche questa ei conosce. Egli conosce quando la combinazione appunto avviene, conosce quando l'avvenuta combinazione cessa, e conosce quando la cessata combinazione in avvenire più non appare. Egli conosce il naso e conosce gli odori, e la combinazione, che da ambedue risulta, anche questa ei conosce. Egli conosce quando la combinazione appunto avviene, conosce quando l'avvenuta combinazione cessa, e conosce quando la cessata combinazione in avvenire più non appare. Egli conosce la lingua e conosce i sapori, e la combinazione, che da ambedue risulta, anche questa ei conosce. Egli conosce quando la combinazione appunto avviene, conosce quando l'avvenuta combinazione cessa, e conosce quando la cessata combinazione in avvenire più non appare. Egli conosce il corpo e conosce i contatti, e la combinazione, che da ambedue risulta, anche questa ei conosce. Egli conosce quando la combinazione appunto avviene, conosce quando l'avvenuta combinazione cessa, e conosce quando la cessata combinazione in avvenire più non appare. Egli conosce il pensiero e conosce le cose, e la combinazione, che da ambedue risulta, anche questa ei conosce. Egli conosce quando la combinazione appunto avviene, conosce quando l'avvenuta combinazione cessa, e conosce quando la cessata combinazione in avvenire più non appare.

« Così egli vigila presso i fenomeni interni sui fenomeni, così egli vigila presso i fenomeni esterni sui fenomeni, di dentro e di fuori egli vigila presso i fenomeni sui fenomeni. Egli osserva come i fenomeni si formano, osserva come i fenomeni trapassano, osserva come i fenomeni si formano e

trapassano. 'Ecco i fenomoni': tale sapere diviene suo sostegno, appunto perchè esso serve alla cognizione, alla riflessione; ed egli vive indipendente e nulla brama al mondo. Così, o monaci, vigila un monaco presso i fenomeni sui fenomeni, sui sei regni interni-esterni.

« E inoltre ancora, o monaci: il monaco vigila presso i fenomeni sul manifestarsi dei sette risvegli. Ma come, voi monaci, vigila un monaco presso i fenomeni sul manifestarsi dei setti risvegli? Un monaco, o monaci, s'accorge, quando il sapere in lui è desto, 'In me il sapere è desto' e s'accorge, quando il sapere in lui non è desto, 'In me il sapere non è desto'; egli s'accorge, quando il sapere appunto si desta e s'accorge, quando, il sapere, divenuto desto, completamente si scioglie. Egli s'accorge, quando il raccoglimento in lui è desto, 'In me il raccoglimento è desto' e s'accorge, quando il raccoglimento in lui non è desto, 'In me il raccoglimento non è desto'; egli s'accorge, quando il raccoglimento appunto si desta e s'accorge, quando il raccoglimento, divenuto desto, completamente si scioglie. Egli s'accorge, quando la forza in lui è desta, 'In me la forza è desta' e s'accorge, quando la forza in lui non è desta, 'In me la forza non è desta'; egli s'accorge, quando la forza appunto si desta e s'accorge, quando la forza, divenuta desta, completamente si scioglie. Egli s'accorge, quando la serenità in lui è desta, 'In me la serenità è desta' e s'accorge, quando la serenità in lui non è desta, 'In me la serenità non è desta'; egli s'accorge, quando la serenità appunto si desta e s'accorge, quando la serenità, divenuta desta, completamente si scioglie. Egli s'accorge, quando la calma in lui è desta, 'In me la calma è desta' e s'accorge, quando la calma in lui non è desta, 'In me la calma non è desta'; egli s'accorge, quando la calma appunto si desta e s'accorge, quando la calma, divenuta desta, completamente si scioglie. Egli s'accorge, quando l'approfondimento in lui è desto, 'In me l'approfondimento è desto' e s'accorge, quando l'approfondimento in lui non è desto, 'l'approfondimento in me non è desto'; egli s'accorge, quando l'approfondimento appunto si desta e s'accorge, quando l'approfondimento, divenuto desto, completamente si scioglie. Egli s'accorge, quando

l'equanimità in lui è desta, 'In me l'equanimità è desta' e s'accorge, quando l'equanimità in lui non è desta, 'In me l'equanimità non è desta'; egli s'accorge, quando l'equanimità appunto si desta e s'accorge, quando l'equanimità, divenuta desta, completamente si scioglie.

« Così egli vigila presso i fenomeni interni sui fenomeni, così egli vigila presso i fenomeni esterni sui fenomeni, di dentro e di fuori egli vigila presso i fenomeni sui fenomeni. Egli osserva come i fenomeni si formano, osserva come i fenomeni trapassano, osserva come i fenomeni si formano e trapassano. 'Ecco i fenomeni': tale sapere diviene suo sostegno, appunto perchè esso serve alla cognizione, alla riflessione; ed egli vive indipendente e nulla brama al mondo. Così, o monaci, vigila un monaco presso i fenomeni sui fenomeni, sul manifestarsi dei sette risvegli.

« E inoltre ancora, o monaci: un monaco vigila presso i fenomeni sul manifestarsi delle quattro sante verità. Ma come, voi monaci, vigila un monaco presso i fenomeni sul manifestarsi delle quattro sante verità? Un monaco, o monaci, comprende conforme alla verità 'Questo è il dolore', comprende conforme alla verità 'Questa è l'origine del dolore', comprende conforme alla verità 'Questo è l'annientamento del dolore', comprende conforme alla verità 'Questa è la via, che mena all'annientamento del dolore'.

« Così egli vigila presso i fenomeni interni sui fenomeni, così egli vigila presso i fenomeni esterni sui fenomeni, di dentro e di fuori egli vigila presso i fenomeni sui fenomeni. Egli osserva come i fenomeni si formano, osserva come i fenomeni trapassano, osserva come i fenomeni si formano e trapassano. 'Ecco i fenomeni': tale sapere diviene suo sostegno, appunto perchè esso serve alla cognizione, alla riflessione; ed egli vive indipendente e nulla brama al mondo. Così, o monaci, vigila un monaco presso i fenomeni sui fenomeni, sul manifestarsi delle quattro sante verità.

« Chi, o monaci, per sette anni sa così sostenere questi quattro pilastri del sapere, può aspettarsi una delle due possibili conseguenze: Sicurezza durante la vita o non ritorno

dopo la morte. Stiano i sette anni: chi, o monaci, per sei anni, cinque anni, quattro anni, tre anni, due anni, per un anno sa così sostenere questi quattro pilastri del sapere, — stia l'anno: chi, o monaci, per sette mesi sa così sostenere questi quattro pilastri del sapere, può aspettarsi una delle due possibili conseguenze: Sicurezza durante la vita o non ritorno dopo la morte. Stiano i sette mesi: chi, o monaci, per sei mesi, cinque mesi, quattro mesi, tre mesi, due mesi, un mese, per un mezzo mese sa così sostenere questi quattro pilastri del sapere, — stia il mezzo mese: chi, o monaci, per sette giorni sa così sostenere questi quattro pilastri del sapere, può aspettarsi una delle due possibili conseguenze: Sicurezza durante la vita o non ritorno dopo la morte.

« 'La diritta via, o monaci, che mena alla purificazione degli esseri, al superamento del dolore e della miseria, alla distruzione della sofferenza e della pena, all'acquisto del giusto, al realizzamento dell'estinzione, è data dai quattro pilastri del sapere': se questo fu detto, perciò fu detto. »

Così parlò il Sublime. Contenti si allegrarono quei monaci sulla parola del Sublime.

PARTE SECONDA

LIBRO DEL RUGGITO DI LEONE

XI

II Parte - I Discorso

Il ruggito di leone.

Questo ho sentito. Una volta soggiornava il Sublime presso Sāvatthī, nella Selva del Vincitore, nel giardino di Anāthapiṇḍiko. Là or si volse il Sublime ai monaci: « Voi monaci! » — « Illustre! » replicarono attenti quei monaci al Sublime. Il Sublime parlò così:

« ‘ Qui finalmente, o monaci, si trova l'asceta, si trova il secondo asceta, il terzo asceta e il quarto asceta, solo parolai dell'ascesi altrove ’: questo vero ruggito di leone fate, o monaci, risonare. Ma potrebbe ben essere, o monaci, che penitenti d'altro indirizzo così parlassero: ‘ Con qual diritto e ragione, onorevoli, parlate voi così: Qui finalmente si trova l'asceta, si trova il secondo asceta, il terzo asceta e il quarto asceta, solo parolai dell'ascesi altrove? ’ A tale discorso di penitenti d'altro indirizzo, o monaci, sarebbe questa la risposta: ‘ Fratelli, il Sublime, il Conoscitore, il Veggente, il Santo, il perfetto Svegliato, ci ha spiegato quattro cose, che noi ora intimamente comprendiamo, e perciò parliamo così. Quali quattro cose? Noi amiamo, o fratelli, il maestro, amiamo la dottrina, adempiamo la regola dell'ordine, e i probi ci son cari e graditi, siano essi mondani o religiosi. Queste, o fratelli, sono le quattro cose, che il Sublime, il Conoscitore, il Veggente, il Santo, il perfetto Svegliato ci ha spiegato e che noi ora intimamente comprendiamo, e perciò parliamo noi così: Qui finalmente si trova l'asceta, si trova il secondo

asceta, il terzo asceta e il quarto asceta, solo parolai dell'ascesi altrove '. Ma potrebbe ben essere, o monaci, che penitenti d'altro indirizzo parlassero così: ' Anche noi, o fratelli, amiamo il maestro, il nostro maestro; anche noi amiamo la dottrina, la nostra dottrina; anche noi adempiamo la regola dell'ordine, la nostra regola: anche a noi i probi son cari e graditi, siano essi mondani o religiosi: quale distinzione, o fratelli, quale limite e differenza esiste dunque tra voi e noi? ' A tale discorso di penitenti d'altro indirizzo, o monaci, sarebbe da replicare questo: ' Che pensate voi, fratelli: la perfezione è individuale o è generale? ' E la giusta risposta dei penitenti d'altro indirizzo, o monaci, sarebbe: ' Individuale, fratelli, è la perfezione; la perfezione non è generale '. ' E questa perfezione, fratelli, l'ha il bramoso o chi è senza brama? ' E la giusta risposta dei penitenti d'altro indirizzo, o monaci, sarebbe: ' Chi è senza brama, fratelli, non è il bramoso '. ' E questa perfezione, fratelli, l'ha l'astioso o chi è senz'astio? ' E la giusta risposta dei penitenti d'altro indirizzo, o monaci, sarebbe: ' Chi è senz'astio, fratelli, non l'astioso '. ' E questa perfezione, fratelli, l'ha chi erra o chi è senza errore? ' E la giusta risposta dei penitenti d'altro indirizzo, o monaci, sarebbe: ' Chi è senza errore, fratelli, non chi erra '. ' E questa perfezione, fratelli, l'ha chi ha a grado la vita o chi non ha a grado la vita? ' E la giusta risposta dei penitenti d'altro indirizzo, o monaci, sarebbe: ' Chi non ha a grado la vita, fratelli, non chi ha a grado la vita '. ' E questa perfezione, fratelli, l'ha chi è attaccato all'esistenza o chi è staccato dall'esistenza? ' E la giusta risposta dei penitenti d'altro indirizzo, sarebbe: ' Chi è staccato dall'esistenza, fratelli, non chi è attaccato all'esistenza '. ' E questa perfezione, fratelli, l'ha il sapiente o l'ignorante? ' E la giusta risposta dei penitenti d'altro indirizzo, sarebbe: ' Il sapiente, fratelli, non l'ignorante '. ' E questa perfezione, fratelli, l'ha chi è ora lieto ora triste o chi non è lieto nè triste? ' E la giusta risposta dei penitenti d'altro indirizzo, o monaci, sarebbe: ' Chi non è lieto nè triste, fratelli, non chi è ora lieto ora triste '. ' Ed è perfetto, fratelli, quegli cui la diversità piace e la diversità soddisfa, oppure quegli cui nessuna diversità piace, nessuna

diversità soddisfa?' E la giusta risposta dei penitenti d'altro indirizzo, o monaci, sarebbe: 'Quegli, cui nessuna diversità piace, o fratelli, nessuna diversità soddisfa, quegli è perfetto, non quegli, cui la diversità piace e la diversità soddisfa'.

« Due specie d'idee vi sono, voi monaci: L'idea dell'essere e l'idea del non essere. Tutti gli asceti o brāhmani, voi monaci, che sono attaccati all'idea dell'essere, indulgono all'idea dell'essere, dipendono dall'idea dell'essere, costoro sono attristati dall'idea del non essere. Tutti gli asceti o brāhmani, voi monaci, che sono attaccati all'idea del non essere, indulgono all'idea del non essere, dipendono dall'idea del non essere, costoro sono attristati dall'idea dell'essere. Tutti gli asceti o brāhmani, voi monaci, che non hanno meditato conforme alla verità il principio e la fine, l'assuefazione, il disgusto ed il superamento di queste due idee, e sono bramosi, astiosi, erranti, contenti della vita, attaccati all'esistenza, ignoranti, ora lieti ora tristi, cui la diversità piace e la diversità soddisfa: costoro non si redimono da nascita, vecchiezza e morte, da cure, pene e tormento, strazio e disperazione, non si redimono, io dico, dal dolore. Ma tutti gli asceti o brāhmani, voi monaci, che hanno meditato conforme alla verità il principio e la fine, l'assuefazione, il disgusto ed il superamento di queste due idee, e sono senza brama, senz'astio, senz'errore, senza sete di vivere, staccati dall'esistenza, sapienti, nè lieti nè tristi, cui nessuna diversità piace, nessuna diversità soddisfa: costoro si redimono da nascita, vecchiezza e morte, da cure, pene e tormento, strazio e disperazione, si redimono, io dico, dal dolore.

« Quattro specie di attaccamento vi sono, voi monaci: l'attaccamento alla sessualità, l'attaccamento alla multiscienza, l'attaccamento all'ascesi come scopo a sè stessa, l'attaccamento alla perduranza personale. Vi sono parecchi asceti e brāhmani, o monaci, che si dichiarano capaci di spiegare tutta la vita dalle fondamenta; ma tale spiegazione essi non la danno: essi esaminano l'attaccamento alla sessualità, ma non l'attaccamento alla multiscienza, ma non l'attaccamento all'ascesi come scopo a sè stessa, ma non l'attaccamento alla perduranza personale; e perchè no? Quei cari asceti e brāhmani non hanno convenientemente meditato su queste

tre cose appunto, e perciò, sebbene pensino di comprendere tutta la vita dalle fondamenta, non possono compiere tale esame. Vi sono parecchi asceti e brāhmani, o monaci, che si dichiarano capaci di spiegare tutta la vita dalle fondamenta; ma tale spiegazione essi non la danno: essi esaminano l'attaccamento alla sessualità, esaminano l'attaccamento alla multiscienza, ma non l'attaccamento all'ascesi come scopo a sè stessa, ma non l'attaccamento alla perduranza personale; e perchè no? Quei cari asceti e brāhmani non hanno convenientemente meditato su queste due cose appunto, e perciò, sebbene pensino di comprendere tutta la vita dalle fondamenta, non possono compiere tale esame. Vi sono parecchi asceti e brāhmani, o monaci, che si dichiarano capaci di spiegare tutta la vita dalle fondamenta; ma tale spiegazione essi non la danno; essi esaminano l'attaccamento alla sessualità, esaminano l'attaccamento alla multiscienza, esaminano l'attaccamento all'ascesi come scopo a sè stessa, ma non l'attaccamento alla perduranza personale; e perchè no? Quei cari asceti e brāhmani non hanno convenientemente meditato su questa cosa appunto, e perciò, sebbene pensino di comprendere tutta la vita dalle fondamenta, non possono compiere tale esame.

« In tale ordine, o monaci, l'amore al maestro non può essere perfetto, l'amore alla dottrina non può essere perfetto, l'adempimento della regola non può essere perfetto, la valutazione ed il gradimento dei probi non può essere perfetto; e perchè no? La cosa, o monaci, sta appunto così, come è da aspettarsi in un ordine male annunziato, male esposto, repellente, turbante, non annunziato da un perfetto Svegliato.

« Ma il Compiuto, voi monaci, il Santo, il perfetto Svegliato si dichiara capace di spiegare tutta la vita dalle fondamenta, ed egli dà tale spiegazione; egli esamina l'attaccamento alla sessualità, esamina l'attaccamento alla multiscienza, esamina l'attaccamento all'ascesi come scopo a sè stessa, esamina l'attaccamento alla perduranza personale.

« In tale ordine, voi monaci, l'amore al maestro può essere perfetto, l'amore alla dottrina può essere perfetto, l'adempimento della regola può essere perfetto, la valutazione ed il gra-

dimento dei probi può essere perfetto, e perchè ciò? La cosa, o monaci, sta appunto così, come è da aspettarsi in un ordine bene annunziato, bene esposto, attraente, calmante, annunziato da un perfetto Svegliato.

« Ma questo quadruplice attaccamento, o monaci, dove esso ha radice, donde germina, donde sorge, donde cresce? Questo quadruplice attaccamento ha radice nella sete, germina dalla sete, sorge dalla sete, cresce dalla sete. E questa sete, o monaci, dove essa ha radice, donde germina, donde sorge, donde cresce? La sete ha radice nella sensazione, germina dalla sensazione, sorge dalla sensazione, cresce dalla sensazione. E questa sensazione, o monaci, dove essa ha radice, donde germina, donde sorge, donde cresce? La sensazione ha radice nel contatto, germina dal contatto, sorge dal contatto, cresce dal contatto. E questo contatto, o monaci, dove esso ha radice, donde germina, donde sorge, donde cresce? Il contatto ha radice nella sestupla sede, germina dalla sestupla sede, sorge dalla sestupla sede, cresce dalla sestupla sede. E questa sestupla sede, o monaci, dove essa ha radice, donde germina, donde sorge, donde cresce? La sestupla sede ha radice in immagine e concetto, germina da immagine e concetto, sorge da immagine e concetto, cresce da immagine e concetto. E questa immagine e concetto, o monaci, dove essa ha radice, donde germina, donde sorge, donde cresce? Immagine e concetto ha radice nella conscienza, germina dalla conscienza, sorge dalla conscienza, cresce dalla conscienza. E questa conscienza, o monaci, dove essa ha radice, donde germina, donde sorge, donde cresce? La conscienza ha radice nelle distinzioni, germina dalle distinzioni, sorge dalle distinzioni, cresce dalle distinzioni. E queste distinzioni, o monaci, dove esse hanno radice donde germinano, donde sorgono, donde crescono? Le distinzioni hanno radice nell'ignoranza, germinano dall'ignoranza, sorgono dall'ignoranza, crescono dall'ignoranza.

« Se ora, o monaci, un monaco ha rinnegato l'ignoranza e acquistato la sapienza: divenuto estraneo all'ignoranza ed intimo della sapienza, egli non aderisce più all'attaccamento alla sessualità, non all'attaccamento alla multiscienza, non all'attaccamento all'ascesi come scopo a sè stessa, non all'attacca-

mento alla perduranza personale. Senza attaccamento egli diviene incrollabile. Incrollabile *egli raggiunge la propria estinzione.* ‘Esausta è la vita, compiuta la santità, operata l’opera, non esiste più questo mondo’ comprende egli allora. »

Così parlò il Sublime. Contenti si allegrarono quei monaci sulla parola del Sublime.

XII

II Parte - II Discorso

Il rabbrividire.

Questo ho sentito. Una volta soggiornava il Sublime presso Vesālī, fuori della città, nel contorno, al margine della foresta. Proprio allora Sunakkhatto, un principe Licchavio, era da poco uscito dall'ordine. Ed egli da per tutto in Vesālī si faceva così sentire: « L'asceta Gotamo non possiede il sopraterreno ricco santuario della chiarezza del sapere: l'asceta Gotamo proclama una sottile, intricata dottrina, che egli stesso ha ideata ed escogitata; e lo scopo, per cui egli espone la sua dottrina, è semplicemente questo: che chi sottilizza raggiunge totale annientamento del dolore ».

Ora avvenne che l'onorevole Sāriputto, per tempo appron-tato, munito di mantello e scodella, s'avviò per l'elemosina verso Vesālī. E l'onorevole Sāriputto sentì come il principe Licchavio Sunakkhatto in tutta Vesālī raccontava: « L'asceta Gotamo non possiede il sopraterreno ricco santuario della chiarezza del sapere: l'asceta Gotamo proclama una sottile, intricata dottrina, che egli stesso ha ideata ed escogitata; e lo scopo, per cui egli espone la sua dottrina, è semplicemente questo: che chi sottilizza raggiunge totale annientamento del dolore ».

Ora dopo che l'onorevole Sāriputto fu passato per Vesālī di casa in casa, tornò indietro, consumò il cibo elemosinato e si rese poscia là, dove il Sublime dimorava. Là giunto, egli

salutò riverentemente il Sublime e si sedette accanto. Accanto sedendo, parlò ora l'onorevole Sāriputto al Sublime così:

« Il principe Licchavio Sunakkhatto, o Signore, il quale di breve è uscito da quest'ordine, mena in tutta Vesālī questo discorso: ' L'asceta Gotamo non possiede il sopraterreno ricco santuario della chiarezza del sapere: l'asceta Gotamo proclama una sottile, intricata dottrina, che egli stesso ha ideata ed escogitata; e lo scopo, per cui egli espone la sua dottrina, è semplicemente questo: che chi sottilizza raggiunge totale annientamento del dolore '. »

« Iracondo, Sāriputto, è Sunakkhatto, il vano: e solo nell'ira egli ha detto queste parole. ' Biasimare vogl'io ' pensa, Sāriputto, Sunakkhatto il vano e loda proprio con ciò il Compiuto. Perchè, o Sāriputto, è una lode del Compiuto, se uno dice: ' E lo scopo per cui egli esprime la sua dottrina, è semplicemente questo: che chi sottilizza raggiunge totale annientamento del dolore.

« Ma certo, Sāriputto, a Sunakkhatto il vano non si schiuderà presso di me quel presentimento della verità, in tal guisa: ' Questo è il Sublime, il Santo, il perfetto Svegliato, l'Esperto di sapienza e di vita, il Benvenuto, il Conoscitore del mondo, l'incomparabile Duce dell'umano gregge, il Maestro degli dei e degli uomini, lo Svegliato, il Sublime '. E certo, Sāriputto, a Sunakkhatto il vano non si schiuderà presso di me neanche quel presentimento della verità, in tal guisa: ' Questo è il Sublime, che in vari modi si allegra di magica potenza: che da uno diviene molteplice, e molteplice divenuto è di nuovo uno; che appare e dispare; che attraverso muri, valli e rupi si libra e passa come per l'aria; che sulla terra emerge e s'immerge come nell'acqua; che sull'acqua cammina senza affondare come sulla terra; che attraverso l'aria procede sedendo come l'uccello con i suoi vanni; che sente e tocca con mano questa luna e questo sole, così possenti, così violenti; che ha il corpo in suo potere fino ai mondi di Brahmā '. E certo, Sāriputto, a Sunakkhatto il vano non si schiuderà presso di me neanche quel presentimento, in tal guisa: ' Questo è il Sublime, che con l'orecchio celeste, il purificato, sopraterreno, sente due specie di

suoni (*), i celesti e i terreni, i lontani e i vicini '. E certo, Sāriputto, a Sunakkhatto il vano non si schiuderà presso di me neanche quel presentimento della verità, in tal guisa: ' Questo è il Sublime, che agli altri esseri, alle altre persone scruta a fondo e riconosce animo e cuore: riconosce il cuore bramoso come bramoso ed il cuore senza brama come senza brama, il cuore astioso come astioso ed il cuore senz'astio come senz'astio, il cuore errante come errante ed il cuore senza errore come senza errore, il cuore raccolto come raccolto ed il cuore distratto come distratto, il cuore tendente all'alto come tendente all'alto ed il cuore di basso sentire come di basso sentire, il cuore nobile come nobile ed il cuore volgare come volgare, il cuore calmo come calmo ed il cuore inquieto come inquieto, riconosce il cuore redento come redento ed il cuore vincolato come vincolato '.

« Dieci virtù vi sono, Sāriputto, che convengono al Compiuto, che spettano al Compiuto, per comprendere quel che è sorprendente, per far risonare tra le genti il ruggito di leone, per fondare il regno della santità: quali dieci? Il Compiuto, Sāriputto, comprende il vero come vero ed il falso come falso,

(*) Questi fenomeni mistici, o illuministici, risalgono alle Upanisciade e più in là. L'accenno all'orecchio celeste si ritrova nella *Chāndoyopaniṣat*, V, 1, 4: *Yo ha vai sampadaṃ veda, saṃ hāsmai kāmāḥ padyante daivāśca mānuṣaśca: śrotraṃ vā va sampat*: anzi rimonta al remoto passato, giacchè nel *Sāmavidhānabrāhmaṇam*, I, 8, sentiamo già nominate le due specie di suoni, i celesti e i terreni, quelli degli dei e quelli degli uomini, insieme coi cinque altri della scala diatonica discendente, degli spiriti, animali, dèmoni, alberi ed erbe, come *substratum* dell'universo intero: così come più tardi il *praṇavas* (*om*) e l'αριθμος pitagorico. Nessuno però può dare di queste due specie di suoni, celesti e terreni, una rappresentazione così suggestiva, come quella espressa da RAFFAELLO nel quadro di *Santa Cecilia*, in cui la santa ha pur allora finito di sentire i suoni terreni, e già col volto rischiarato e con l'orecchio purificato, sopraterreno, sente i suoni celesti. — In quanto al toccare con mano la luna e il sole, etc., cfr. l'analoga *prāpti* del *Yogas*, BÜHLERS *Grundriss*, III, 4, p. 46. L'ORANGE suppone, che qui si debba pensare al ben noto circolo sonnambolico; e certo il modo, come, p. es., il monaco nel *Kevaṭṭasuttantam*, *Dīghanikāyo*, vol. I, trova nel suo interno la via agli dei ed a Brahmā, sembra confermare tale ipotesi.

conforme a verità. Ciò che, Sāriputto, il Compiuto comprende vero come vero e falso come falso, conforme a verità, questo appunto, Sāriputto, conviene al Compiuto come virtù, spetta al Compiuto come virtù, per comprendere quel che è sorprendente, per far risonare tra le genti il ruggito di leone, per fondare il regno della santità. E inoltre ancora, Sāriputto, il Compiuto conosce vere e reali conseguenze di azioni passate, future e presenti, conforme a verità. Ciò che, Sāriputto, il Compiuto conosce come vere e reali conseguenze di azioni passate, future e presenti, conforme a verità, questo appunto, Sāriputto, conviene al Compiuto come virtù, spetta al Compiuto come virtù, per comprendere quel che è sorprendente, per far risonare tra le genti il ruggito di leone, per fondare il regno della santità. E inoltre ancora, Sāriputto, il Compiuto conosce la via, che mena da per tutto, conforme a verità. Ciò che, Sāriputto, il Compiuto conosce come via, che mena da per tutto, conforme a verità, questo appunto, Sāriputto, conviene al Compiuto come virtù, spetta al Compiuto come virtù, per comprendere quel che è sorprendente, per far risonare tra le genti il ruggito di leone, per fondare il regno della santità. E inoltre ancora, Sāriputto, il Compiuto conosce, conforme a verità, come il mondo sia composto da singoli elementi, da diversi elementi. Ciò che, Sāriputto, il Compiuto conosce come composizione del mondo da singoli elementi, da diversi elementi, conforme a verità, questo appunto, Sāriputto, conviene al Compiuto come virtù, spetta al Compiuto come virtù, per comprendere quel che è sorprendente, per far risonare tra le genti il ruggito di leone, per fondare il regno della santità. E inoltre ancora, Sāriputto, il Compiuto conosce le diverse inclinazioni degli esseri, conforme a verità. Ciò che, Sāriputto, il Compiuto conosce come diverse inclinazioni degli esseri, conforme a verità, questo appunto, Sāriputto, conviene al Compiuto come virtù, spetta al Compiuto come virtù, per comprendere quel che è sorprendente, per far risonare tra le genti il ruggito di leone, per fondare il regno della santità. E inoltre ancora, Sāriputto, il Compiuto conosce la misura data dai sensi agli altri esseri, alle altre persone, conforme a verità. Ciò che, Sāriputto, il Compiuto conosce come misura

data dai sensi agli altri esseri, alle altre persone, conforme a verità, questo appunto, Sāriputto, conviene al Compiuto come virtù, spetta al Compiuto come virtù, per comprendere quel che è sorprendente, per far risonare tra le genti il ruggito di leone, per fondare il regno della santità. E inoltre ancora, Sāriputto, il Compiuto conosce, conforme a verità, colpa, purezza ed esito del contemplante, redento, raccolto. Ciò che, Sāriputto, il Compiuto conosce, conforme a verità, come colpa, purezza ed esito del contemplante, redento, raccolto, questo appunto, Sāriputto, conviene al Compiuto come virtù, spetta al Compiuto come virtù, per comprendere quel che è sorprendente, per far risonare tra le genti il ruggito di leone, per fondare il regno della santità. E inoltre ancora, Sāriputto, il Compiuto si ricorda di molte diverse anteriori forme di esistenza, come di una vita, poi di due vite, poi di tre vite, poi di quattro vite, poi di cinque vite, poi di dieci vite, poi di venti vite, poi di trenta vite, poi di quaranta vite, poi di cinquanta vite, poi di cento vite, poi di mille vite, poi di centomila vite, poi delle epoche durante parecchie formazioni di mondi, poi delle epoche durante parecchie transformazioni di mondi, poi delle epoche durante parecchie formazioni e transformazioni di mondi, 'Là ero io, avevo quel nome, appartenevo a quella famiglia, quello era il mio stato, quello il mio officio, provai tale bene e male, così fu la fine di mia vita; di là trapassato entrai io altrove di nuovo in esistenza: qua ero io ora, avevo questo nome, appartenevo a questa famiglia, questo era il mio stato, questo il mio officio, provai tale bene e male, così fu la fine di mia vita; di qua trapassato entrai io qui di nuovo in esistenza '. Così egli si ricorda di molte diverse anteriori forme d'esistenza, ognuna con i propri contrassegni, ognuna con le sue speciali relazioni. Ciò che, Sāriputto, il Compiuto vede conforme a verità come molte diverse anteriori forme d'esistenza, questo appunto, Sāriputto, conviene al Compiuto come virtù, spetta al Compiuto come virtù, per comprendere quel che è sorprendente, per far risonare tra le genti il ruggito di leone, per fondare il regno della santità. E inoltre ancora, Sāriputto, il Compiuto con l'occhio celeste, rischiarato, sopraterreno, vede gli esseri spa-

rire e riapparire, volgari e nobili, belli e non belli, felici ed infelici, egli riconosce come gli esseri sempre secondo le azioni riappaiono. ‘ Questi cari esseri sono certo non retti in azioni, non retti in parole, non retti in pensieri, biasimano ciò che è salutare, stimano ciò che è dannoso, fanno ciò che è dannoso; con la dissoluzione del corpo, dopo la morte, essi pervengono giù, su cattivi sentieri, alla perdizione, in mondo infernale. Quei cari esseri però sono retti in azioni, retti in parole, retti in pensieri, non biasimano ciò che è salutare, stimano ciò che è retto, fanno ciò che è retto; con la dissoluzione del corpo dopo la morte, essi pervengono su buoni sentieri, in mondo celeste ’. Così egli con l’occhio celeste, rischiarato, sopraterreno, vede gli esseri sparire e riapparire, volgari e nobili, belli e non belli, felici ed infelici, egli riconosce come gli esseri sempre secondo le azioni riappaiono. Ciò che, Sāriputto, il Compiuto vede conforme a verità come riapparire degli esseri secondo le azioni, questo appunto, Sāriputto, conviene al Compiuto come virtù, spetta al Compiuto come virtù, per comprendere quel che è sorprendente, per far risonare tra le genti il ruggito di leone, per fondare il regno della santità. E inoltre ancora, Sāriputto, il Compiuto, dopo estinta la mania ha ancora durante la vita fatto a sè palese, realizzato e conquistato la redenzione dell’animo senza mania, redenzione di sapienza. Ciò che, Sāriputto, il Compiuto, con l’estinguersi della mania, ha ancora durante la vita fatto a sè palese, realizzato e conquistato come redenzione dell’animo senza mania, redenzione di sapienza, questo appunto, Sāriputto, conviene al Compiuto come virtù, spetta al Compiuto come virtù, per comprendere quel che è sorprendente, per far risonare tra le genti il ruggito di leone, per fondare il regno della santità.

« Queste, Sāriputto, sono le dieci virtù, che convengono al Compiuto, che spettano al Compiuto, per comprendere quel che è sorprendente, per far risonare tra le genti il ruggito di leone, per fondare il regno della santità.

« Chi ora, Sāriputto, a me, che così conosce, così vede, in tal modo parlasse: ‘ L’asceta Gotamo non possiede il sopraterreno ricco santuario della chiarezza del sapere: l’asceta

Gotamo proclama una sottile, intricata dottrina, che egli stesso ha ideata ed escogitata'; ed ei non si pentisse, Sāriputto, di tale discorso, non rigettasse tali pensieri, non rinunziasse a tale opinione, costui potrebbe, per suo stesso volere, ruinare per mala via. Così come quasi, Sāriputto, un monaco, che ha acquistato dominio su sè stesso, raccoglimento e sapienza, ancora durante la vita può giungere alla cognizione: così, io dico, Sāriputto, chi non s'è pentito di tale discorso, non ha rigettato tali pensieri, non ha rinunziato a tale opinione, può, per suo stesso volere, ruinare per mala via.

« Quattro specie di sicurezza vi sono, Sāriputto, che convengono al Compiuto, che spettano al Compiuto, per comprendere quel che è sorprendente, per far risonare tra le genti il ruggito di leone, per fondare il regno della santità: quali quattro? 'Perfetto Svegliato tu ti chiami, è vero; ma queste cose tu non le hai riconosciute': che un asceta od un brāhmano, un dio od un dèmone, un Brahmā o chicchessia altro al mondo con diritto così possa obiettarmi, tale possibilità, Sāriputto, io non vedo. E siccome, Sāriputto, non conosco tale possibilità, rimango tranquillo, imperturbato, sicuro. — 'Esausto di mania tu ti chiami, è vero; ma tale mania non è estinta': che un asceta od un brāhmano, un dio od un dèmone, un Brahmā o chicchessia altro al mondo con diritto così possa obiettarmi, tale possibilità, Sāriputto, io non vedo. E siccome, Sāriputto, io non conosco tale possibilità, rimango tranquillo, imperturbato, sicuro — 'Ciò che tu indichi come dannoso, ciò a chi lo fa non riesce dannoso': che un asceta od un brāhmano, un dio od un dèmone, un Brahmā o chicchessia altro al mondo con diritto così possa obiettarmi, tale possibilità, Sāriputto, io non vedo. E siccome, Sāriputto, io non conosco tale possibilità, rimango tranquillo, imperturbato, sicuro. — 'E, se anche tu esponi la tua dottrina con una certa intenzione, pure essa non giunge a dare a chi sottilizza totale annientamento del dolore': che un asceta od un brāhmano, un dio od un dèmone, un Brahmā o chicchessia altro al mondo con diritto così possa obiettarmi, tale possibilità, Sāriputto, io non vedo. E siccome, Sāriputto, io non conosco tale possibilità, rimango tranquillo, imperturbato, sicuro.

« Queste, Sāriputto, sono le quattro specie di sicurezza, che convengono al Compiuto, che spettano al Compiuto, per comprendere quel che è sorprendente, per far risonare tra le genti il ruggito di leone, per fondare il regno della santità.

« Chi ora, Sāriputto, a me, che così conosce, così vede, in tal modo parlasse: 'L'asceta Gotamo non possiede il sopraterreno, ricco santuario della chiarezza del sapere: l'asceta Gotamo proclama una sottile, intricata dottrina, che egli stesso ha ideata ed escogitata'; ed ei non si pentisse, Sāriputto, di tale discorso, non rigettasse tali pensieri, non rinunziasse a tale opinione, costui potrebbe, per suo stesso volere, ruinare per mala via.

« Otto adunanze vi sono, Sāriputto: quali otto? L'adunanza dei nobili, l'adunanza dei sacerdoti, l'adunanza dei borghesi, l'adunanza degli asceti, l'adunanza degli dei delle quattro regioni, l'adunanza degli dei di trentatre, l'adunanza degli dei naturali e l'adunanza degli dei celesti. Queste, Sāriputto, sono le otto adunanze. Il Compiuto, Sāriputto, cinto di quella quadrupla sicurezza, va alle otto adunanze, si reca tra esse. Ed io ricordo, Sāriputto, di essere stato tra molte centinaia di nobili: innanzi a me essi sedevano ed io parlavo con essi e noi scambiavamo così domande e risposte. Che io potessi allora cadere in confusione od imbarazzo, tale possibilità, Sāriputto, non esiste. E siccome, Sāriputto, io non conosco tale possibilità, rimango tranquillo, imperturbato, sicuro. Ed io ricordo, Sāriputto, di essere stato tra molte centinaia di sacerdoti — di borghesi — di asceti — tra molte centinaia di dei delle quattro regioni — di dei di trentatre — di dei naturali e di dei celesti: innanzi a me essi sedevano ed io parlavo con essi e noi scambiavamo così domande e risposte. Che io potessi allora cadere in confusione od imbarazzo: tale possibilità, Sāriputto, non esiste. E siccome, Sāriputto, io non conosco tale possibilità, rimango tranquillo, imperturbato, sicuro.

« Chi ora, Sāriputto, a me, che così conosce, così vede, in tal modo parlasse: 'L'asceta Gotamo non possiede il sopraterreno, ricco santuario della chiarezza del sapere: l'asceta Gotamo proclama una sottile, intricata dottrina, che egli stesso ha ideata ed escogitata'; ed ei non si pentisse, Sāriputto, di

tale discorso, non rigettasse tali pensieri, non rinunziasse a tale opinione, costui potrebbe, per suo stesso volere, ruinare per mala via.

« Quattro specie di grembi vi sono, Sāriputto: e quali sono? Il grembo dell'uovo, il grembo del corpo, il grembo del fermento, il grembo dell'apparizione. Ma che è, Sāriputto, il grembo dell'uovo? Se esseri, Sāriputto, vengono al mondo rompendo il guscio dell'uovo: ciò si chiama, Sāriputto, il grembo dell'uovo. Ma che è, Sāriputto, il grembo del corpo? Se esseri, Sāriputto, vengono al mondo fuoriuscendo dall'involglio del corpo: ciò si chiama, Sāriputto, il grembo del corpo. Ma che è, Sāriputto, il grembo del fermento? Se esseri, Sāriputto, si formano nel pesce putrefatto o nella carne putrefatta o nel cibo putrefatto, o vengono al mondo in paludi o pantani: ciò si chiama, Sāriputto, il grembo del fermento. Ma che è, Sāriputto, il grembo dell'apparizione? Dei, Sāriputto, dèmoni, così come vari uomini, così come vari spiriti: ciò si chiama, Sāriputto, il grembo dell'apparizione. Questi, Sariputto, sono i quattro grembi.

« Chi ora, Sāriputto, a me, che così conosce, così vede, in tal modo parlasse: ' L'asceta Gotamo non possiede il sopraterreno, ricco santuario della chiarezza del sapere: l'asceta Gotamo proclama una sottile, intricata dottrina, che egli stesso ha ideata ed escogitata '; ed ei non si pentisse, Sāriputto, di tale discorso, non rigettasse tali pensieri, non rinunziasse a tale opinione, costui potrebbe, per suo stesso volere, ruinare per mala via.

« Cinque tracce vi sono, Sāriputto: e quali? La falsa via, la generazione animale, il regno degli spiriti, gli uomini e gli dei. Io conosco la falsa via, Sāriputto, ed il sentiero che giù mena e l'agire che giù porta, seguendo i quali si giunge, con la dissoluzione del corpo, dopo la morte, a perdizione e danno, in luogo di spasimo e di strazio: questa via io conosco. Io conosco la generazione animale, Sāriputto, ed il sentiero che mena alla generazione animale e l'agire che porta alla generazione animale, seguendo i quali si giunge, con la dissoluzione del corpo, dopo la morte, alla generazione animale: anche questa via io conosco. Io conosco il regno degli spiriti,

Sāriputto, ed il sentiero che mena al regno degli spiriti e l'agire che porta al regno degli spiriti, seguendo i quali si giunge, con la dissoluzione del corpo, dopo la morte, al regno degli spiriti: anche questa via io conosco. Io conosco gli uomini, Sāriputto, ed il sentiero che mena al mondo degli uomini e l'agire che porta al mondo degli uomini, seguendo i quali si giunge, con la dissoluzione del corpo, dopo la morte, all'umanità: anche questa via io conosco. Io conosco gli dei, Sāriputto, ed il sentiero che mena al mondo degli dei e l'agire che porta al mondo degli dei, seguendo i quali si giunge, con la dissoluzione del corpo, dopo la morte, in luogo di gioia celeste: anche questa via io conosco. — E l'estinzione io conosco, Sāriputto, ed il sentiero che mena all'estinzione e l'agire che porta all'estinzione, seguendo i quali, dopo l'estinguersi della mania, ancora durante la vita, si rende palese, si realizza, si conquista e si possiede la redenzione dell'anima senza mania, redenzione di sapienza: anche questa via io conosco.

« Ed io vedo dentro e conosco cuore ed anima d'un uomo così, Sāriputto: 'In guisa tale agisce quest'uomo, a ciò ei lavora, una tale via ha egli preso, che con la dissoluzione del corpo, dopo la morte, ei perverrà giù, su cattive tracce, in perdizione e danno'; e lo vedo infatti poi, con l'occhio celeste, rischiarato, sopraterreno, con la dissoluzione del corpo, dopo la morte, pervenire giù, su cattive tracce, in perdizione e danno, solamente riempito da sensazioni dolorose, pungenti, cocenti. Così come quasi, Sāriputto, se vi fosse una fossa di carboni, più alta d'un uomo, piena di carboni accesi, senza fiamme, senza fumo; e si avanzasse uno, bruciato dall'ardore del sole, consunto dall'ardore del sole, spossato, tremante, assetato, e procedesse diritto proprio su questa fossa; lo avesse scorto un uomo di buona vista e dicesse: 'In guisa tale agisce quel caro uomo, a ciò ei lavora, una tale via ha egli preso, che egli cadrà proprio dentro i carboni accesi'; ed egli lo vedesse infatti poi dentro la fossa di carboni, solamente riempito da sensazioni dolorose, pungenti, cocenti: or così anche appunto, Sāriputto, io vedo dentro e conosco cuore ed animo d'un uomo: 'In guisa tale agisce quest'uomo, a ciò ei lavora, una tale via ha egli preso, che con la dissoluzione del corpo,

dopo la morte, ei perverrà giù, su cattive tracce, in perdizione e danno'; e lo vedo infatti poi con l'occhio celeste, rischiarato, sopraterreno, con la dissoluzione del corpo, dopo la morte, pervenire giù, su cattive tracce, in perdizione e danno, solamente riempito da sensazioni dolorose, pungenti, cocenti.

« E inoltre, Sāriputto, io vedo dentro e conosco cuore ed animo d'un uomo così: 'In guisa tale agisce quest'uomo, a ciò ei lavora, una tale via ha egli preso, che con la dissoluzione del corpo, dopo la morte, ei perverrà a generazione animale'; e lo vedo infatti poi con l'occhio celeste, rischiarato, sopraterreno, con la dissoluzione del corpo, dopo la morte, pervenire a generazione animale, riempito da sensazioni dolorose, pungenti, cocenti. Così come quasi, Sāriputto, se vi fosse un letamaio, più profondo d'un uomo, pieno di immondizia; e si avanzasse uno, bruciato dall'ardore del sole, consunto dall'ardore del sole, spossato, tremante, assetato, e procedesse diritto proprio su questo letamaio; lo avesse scorto un uomo di buona vista e dicesse: 'In guisa tale agisce quel caro uomo, a ciò ei lavora, una tale via ha egli preso, che egli cadrà proprio in mezzo al letame'; ed egli lo vedesse infatti poi dentro quel loto, riempito da sensazioni dolorose, pungenti, cocenti: or così anche appunto, Sāriputto, io vedo dentro e conosco cuore ed animo d'un uomo: 'In guisa tale agisce quest'uomo, a ciò ei lavora, una tale via ha egli preso, che con la dissoluzione del corpo, dopo la morte, ei perverrà a generazione animale'; e lo vedo infatti poi con l'occhio celeste, rischiarato, sopraterreno, con la dissoluzione del corpo, dopo la morte, pervenire a generazione animale, riempito da sensazioni dolorose, pungenti, cocenti.

« Ed io vedo dentro e conosco cuore ed animo d'un uomo così, Sāriputto: 'In guisa tale agisce quest'uomo, a ciò ei lavora, una tale via ha egli preso, che con la dissoluzione del corpo, dopo la morte, ei perverrà nel regno degli spiriti'; e lo vedo infatti poi con l'occhio celeste, rischiarato, sopraterreno, con la dissoluzione del corpo, dopo la morte, pervenire nel regno degli spiriti, riempito da diverse dolorose sensazioni. Così come quasi, Sāriputto, se vi fosse un albero,

cresciuto su cattivo terreno, con fogliame ammiserito, scarsa verdura, rada ombra, e si avanzasse uno, bruciato dall'ardore del sole, consunto dall'ardore del sole, spossato, tremante, assetato, e procedesse diritto verso quest'albero appunto; lo avesse scorto un uomo di buona vista e dicesse: 'In guisa tale agisce quel caro uomo, a ciò ei lavora, una tale via ha egli preso, che egli giungerà proprio a quest'albero'; ed egli lo vedesse infatti poi nell'ombra di quest'albero sedere o giacere, riempito da diverse dolorose sensazioni: or così anche appunto, Sāriputto, io vedo dentro e conosco cuore ed animo d'un uomo: 'In guisa tale agisce quest'uomo, a ciò ei lavora, una tale via ha egli preso, che con la dissoluzione del corpo, dopo la morte, ei perverrà nel regno degli spiriti'; e lo vedo infatti poi con l'occhio celeste, rischiarato, sopraterreno, con la dissoluzione del corpo, dopo la morte, pervenire nel regno degli spiriti, riempito da diverse dolorose sensazioni.

«E inoltre, Sāriputto, io vedo dentro e conosco cuore ed animo d'un uomo così: 'In guisa tale agisce quest'uomo, a ciò ei lavora, una tale via ha egli preso, che con la dissoluzione del corpo, dopo la morte, egli riapparirà come uomo'; e lo vedo infatti poi con l'occhio celeste, rischiarato, sopraterreno, con la dissoluzione del corpo, dopo la morte, riapparire come uomo, riempito da diverse piacevoli sensazioni. Così come quasi, Sāriputto, se vi fosse un albero, cresciuto su buon terreno, con largo tetto di foglie, densa verdura, ombra profonda; e si avanzasse uno, bruciato dall'ardore del sole, consunto dall'ardore del sole, spossato, tremante, assetato, e procedesse diritto verso quest'albero appunto; lo avesse scorto un uomo di buona vista e dicesse: 'In guisa tale agisce quel caro uomo, a ciò ei lavora, una tale via ha egli preso, che egli giungerà proprio a quest'albero'; ed egli lo vedesse infatti poi nell'ombra di quest'albero sedere o giacere, riempito da diverse piacevoli sensazioni: or così anche appunto, Sāriputto, io vedo dentro e conosco cuore ed animo d'un uomo: 'In guisa tale agisce quest'uomo, a ciò ei lavora, una tale via ha egli preso, che con la dissoluzione del corpo, dopo la morte, egli riapparirà come uomo'; e lo vedo infatti poi con l'occhio celeste, rischiarato, sopraterreno, con la dissoluzione del corpo,

dopo la morte, riapparire come uomo, riempito da diverse piacevoli sensazioni.

« E io vedo dentro e conosco cuore ed animo d'un uomo così, Sāriputto: 'In guisa tale agisce quest'uomo, a ciò ei lavora, una tale via ha egli preso, che con la dissoluzione del corpo, dopo la morte, ei perverrà in luogo di gioia celeste'; e lo vedo infatti poi con l'occhio celeste, rischiarato, sopraterreno, con la dissoluzione del corpo, dopo la morte, pervenire in luoghi di gioia celeste, riempito solo da piacevoli sensazioni. Così come quasi, Sāriputto, se vi fosse una casa di campagna, con ariosa veranda, elegantemente polita e levigata, adorna di comodo davanzale, con vaporosi velari alle finestre, e vi si trovasse un letto, fatto con soffici materassi di lana, coperto di delicatissime pelli di antilope, con ai lati purpurei cuscini; e si avanzasse uno, bruciato dall'ardore del sole, consunto dall'ardore del sole, spossato, tremante, assetato, e procedesse diritto verso questa casa di campagna appunto; lo avesse scorto un uomo di buona vista e dicesse: 'In guisa tale agisce quel caro uomo, a ciò ei lavora, una tale via ha egli preso, che egli arriverà proprio a questa casa di campagna'; ed egli lo vedesse infatti poi in questa casa di campagna, nella veranda, sedere o giacere sul letto, riempito solo da piacevoli sensazioni: or così anche appunto, Sāriputto, io vedo dentro e conosco cuore ed animo d'un uomo: 'In guisa tale agisce quest'uomo, a ciò ei lavora, una tale via ha egli preso, che con la dissoluzione del corpo, dopo la morte, ei perverrà in luogo di gioia celeste'; e lo vedo infatti poi con l'occhio celeste, rischiarato, sopraterreno, con la dissoluzione del corpo, dopo la morte, pervenire in luoghi di gioia celeste, riempito solo da piacevoli sensazioni.

« E inoltre, Sāriputto, io vedo dentro e conosco cuore ed animo d'un uomo così: 'In guisa tale agisce questo uomo, a ciò ei lavora, una tale via ha egli preso, che, dopo estinta la mania, ancora durante la vita, ei si farà palese, realizzerà e conquisterà la redenzione dell'animo senza mania, redenzione di sapienza'; e lo vedo infatti poi, dopo estinta la mania, ancora durante la vita, avere egli a sè fatta palese, realizzata

e conquistata la redenzione dell'animo senza manìa, redenzione di sapienza, solamente riempito da piacevoli sensazioni. Così come quasi, Sāriputto, se vi fosse un lago con piante di loto, dallo specchio chiaro, dolce, fresco, scintillante, facilmente accessibile, ricreante, e vicino all'acqua profonde ombre di bosco; e si avanzasse uno, bruciato dall'ardore del sole, consunto dall'ardore del sole, spossato, tremante, assetato, e procedesse diritto verso questo lago appunto; lo avesse scorto un uomo di buona vista e dicesse: 'In guisa tale agisce quel caro uomo, a ciò ei lavora, una tale via ha egli preso, che egli giungerà proprio a questo lago'; ed egli lo vedesse infatti poi, dopo che s'è bagnato nel lago, ha bevuto e ha sedato ogni tormento e pena della stanchezza, sedere o giacere nel bosco, solamente riempito da piacevoli sensazioni: or così anche appunto, Sāriputto, io vedo dentro e conosco cuore ed animo d'un uomo: 'In guisa tale agisce quest'uomo, a ciò ei lavora, una tale via ha egli preso, che, dopo estinta la manìa, ancora durante la vita, ei si farà palese, realizzerà e conquisterà la redenzione dell'animo senza manìa, redenzione di sapienza'; e lo vedo infatti poi, dopo estinta la manìa, ancora durante la vita, avere egli a sè fatto palese, realizzata e conquistata la redenzione dell'animo senza manìa, redenzione di sapienza, solamente riempito da piacevoli sensazioni.

« Queste, Sāriputto, sono le cinque tracce. Chi ora, Sāriputto, a me, che così conosce, così vede, in tal modo parlasse: 'L'asceta Gotamo non possiede il sopraterreno, ricco santuario della chiarezza del sapere: l'asceta Gotamo proclama una sottile, intricata dottrina, che egli stesso ha ideata ed escogitata'; ed ei non si pentisse, Sāriputto, di tale discorso, non rigettasse tali pensieri, non rinunziasse a tale opinione, costui potrebbe, per suo stesso volere, ruinare per mala via. Così come quasi, Sāriputto, un monaco, che ha acquistato dominio su sè stesso, raccoglimento e sapienza, ancora durante la vita può giungere alla cognizione: così, io dico, Sāriputto, chi non s'è pentito di tale discorso, non ha rigettato tali pensieri, non ha rinunziato a tale opinione, può, per suo stesso volere, ruinare per mala via.

« E inoltre, Sāriputto, io ricordo i tempi della ascesi quadruplamente esercitata:

Fervente anch'io son stato,
Fervente più ch'ogni altro.

Orrendo anch'io son stato,
Orrendo più ch'ogni altro.

Afflitto anch'io son stato.
Afflitto più ch'ogni altro.

Solingo anch'io son stato,
Solingo più ch'ogni altro.

« Così dunque, Sāriputto, io ho praticato fervore: io ero un ignudo, uno svincolato, un flagellante, uno che non arriva, che non aspetta; non accettavo offerta, non favore, non invito; nel ricevere l'elemosina non spiavo verso la pentola, non verso il piatto, non sopra la soglia, non sopra la grata, non dentro il caldaio; non prendevo da chi mangia a due, non da una incinta, non da una lattante, non da una che viene dall'uomo, non da insudiciati, non dove sta presso un cane, non dove ronzano mosche; non mangiavo pesce, non carne; non bevevo vino, non liquore, non succo d'avena fermentata. Io andavo ad una casa e mi contentavo con una manciata d'elemosina; andavo a due case e mi contentavo con due manciate d'elemosina; andavo a sette case e mi contentavo con sette manciate d'elemosina. Io sostentavo la mia vita con l'elemosina di solo una largitrice, di solo due largitrici, di solo sette largitrici. Io mi cibavo solo una volta al giorno, solo ogni due giorni, solo ogni sette giorni. In tale guisa mutando, io osservavo rigorosamente questo esercizio di digiuno esteso fino a mezzo mese.

« Ed io vivevo di erbe e funghi, di riso e grani selvaggi, di semi e nòccioli, di latte di piante e resina d'alberi, di gramigne, di sterco di bue; mi sostentavo di radici e frutti del bosco; vivevo di frutti caduti.

« Ed io portavo la tunica di canape, portavo la tunica di crini, portavo una veste rattoppata di pezze raccolte al cimitero e sulla strada; mi avvolgevo in stracci, in pezzi di pelle,

di cuoio; mi cingevo con trecce di gramigna, con trecce di scorza, con trecce di foglie; nascondevo le nudità sotto grembiale di crini, sotto grembiale di setole, sotto un'ala di civetta.

« Ed io mi strappai i peli del capo e della barba, seguendo la regola di quelli che si strappano i capelli e la barba; fui un sempre alzato, rigettai sedile e giaciglio; fui un sedente sui calcagni, praticai la disciplina di quelli che siedono sui calcagni; fui uno di quelli, che si coricano sulle spine, e mi distesi di fianco sopra un giaciglio di spine; scesi ogni sera per tre volte nel bagno di penitenza. Così mi esercitai in molteplici modi nella fervida, dolorosa ascesi del corpo. E questo, Sāriputto, è stato il mio fervore.

« E così, Sāriputto, ho curato l'orridezza: io lasciavo accumulare sul corpo la sporcizie e la polvere di molti anni, fino a cadersene. Così come quasi, Sāriputto, sul tronco dell'ebano lo strato di polvere di anno in anno si addensa, fino a cadere: or così anche appunto, Sāriputto, sul mio corpo si era raccolta sporcizie e polvere di molti anni, fino a cadersene. E non mi veniva allora, Sāriputto, alcun pensiero di questo genere: ' Ah, potessi finalmente tergermi da questa polvere e sporcizie, o potessero farlo altri! '; tale pensiero, Sāriputto, non mi veniva. E questa, Sāriputto, è stata la mia orridezza.

« E così, Sāriputto, ho coltivato afflizione: ogni mio passo, Sāriputto, era guidato da chiara conscienza, diretto da chiara conscienza, e perfino una goccia di acqua moveva in me la compassione: ' Oh, che io non apporti danno ai piccoli esseri perduti! ' E questa, Sāriputto, è stata la mia afflizione.

« E così, Sāriputto, ho appreso la solitudine: io m'addentravo in qualche bosco e vi dimoravo; ma, se scorgevo un mandriano o pastore, un cercatore d'erbe o raccoglitore di fascine od un legnaiuolo, allora fuggivo di foresta in foresta, di selva in selva, di valle in valle, di monte in monte: e perchè ciò? Quelli non dovevano vedermi, ed io non volevo vederli. Così come quasi, Sāriputto, una fiera del bosco, se ha visto uomini, fugge di foresta in foresta, di selva in selva, di valle in valle, di monte in monte: or così appunto, Sāriputto, anch'io, quando avevo scorto un mandriano o pastore, un

cercatore d'erbe o raccoglitore di fascine od un legnaiuolo, fuggivo di foresta in foresta, di selva in selva, di valle in valle, di monte in monte: e perchè ciò? Quelli non dovevano vedermi, ed io non volevo vederli. E questa, Sāriputto, è stata la mia solitudine.

« Ed io poi, Sāriputto, quando i mandriani erano via, scendevo alle mandre, alle vacche attaccate, e raccoglievo, camminando carponi (*), lo sterco dei giovani vitelli poppanti, e mi nutrivo di ciò. E ciò, Sāriputto, che ne rimaneva indigerito, come mio proprio escremento ed urina, anche quello io prendevo. E questo, Sāriputto, è stato il mio grande calice di feccia.

« Ed io mi son recato poi Sāriputto, in un'altra, orrenda selva, a dimorarvi. In quella spaventosa solitudine, Sāriputto, regnava tale orrore, che ad ogni non santificato viandante incontanente si rizzavano i capelli. E durante le fredde, glaciali notti d'inverno, al tempo del gelo, io mi trattenevo di notte in una radura e di giorno nel folto del bosco; e nell'estate, al tempo del calore, io mi trattenevo di giorno in una radura e di notte nel folto del bosco. E mi si presentò allora, Sāriputto, questa spontanea strofe, mai prima sentita:

Al sole avvampa e intirizzisce al gelo
Un eremita in tant'orrenda selva,
Spirando ed inspirando via via,
Ignudo, solo, senza focolare.

« Ed io passai poi oltre, Sāriputto, ad un cimitero; e mi distesi sopra un mucchio di ossa imputridite. Ed allora vennero, Sāriputto, figli di pecorai, mi sputarono, mi bagnarono e mi lordarono di sporcizia e mi introdussero erbe aguzze negli orecchi. Pure io non ricordo, Sāriputto, che in me fosse sorto un cattivo pensiero contro essi. E questa, Sāriputto, è stata la mia equanimità.

(*) *catukuṇḍiko* (v. Hardy. *Paramatthadīpanī*, III, p. 181): secondo il voto di quelli, che vogliono vivere come animali, a quattro gambe, ancor oggi in uso alle falde del Himālayo: cfr. Neumann, *Suttanipāto*, Leipzig 1905, v. 1043 n.

« Parecchi asceti e brāhmani, Sāriputto, dicono ed insegnano: 'Il nutrimento purifica'. Ed ammoniscono: 'Viviamo di giuggiole'. Ed essi consumano giuggiole, mangiano conserva di giuggiole, bevono succo di giuggiole, gustano ogni sorta di pietanze di giuggiole. Io ricordo, Sāriputto, di aver mangiato solo una giuggiola come nutrimento quotidiano. Ora tu, Sāriputto, potresti forse pensare, che vi fossero allora anche giuggiole più grosse. Però tale pensiero, Sāriputto, sarebbe ingiusto: anche allora le giuggiole divenivano solo appunto così grosse come oggi. E mentre io, Sāriputto, prendevo solo una giuggiola come nutrimento quotidiano, il mio corpo divenne straordinariamente magro.

« Parecchi asceti e brāhmani, Sāriputto, dicono ed insegnano: 'Il nutrimento purifica'. Ed ammoniscono: 'Viviamo di fave', 'Viviamo di sesamo', 'Viviamo di riso'. Ed essi consumano riso, mangiano zuppa di riso, bevono acqua di riso, gustano ogni sorta di pietanze di riso. Io ricordo, Sāriputto, di aver mangiato solo un grano di riso come nutrimento quotidiano. Ora tu, Sāriputto, potresti forse pensare, che vi fosse allora anche riso più grosso. Però tale pensiero, Sāriputto, sarebbe ingiusto: anche allora cresceva il riso solo appunto così grosso come oggi. E mentre io, Sāriputto, prendevo solo un grano di riso come nutrimento quotidiano, il mio corpo divenne straordinariamente magro.

« Le mie braccia e le gambe divennero come canne secche, appassite, per questa nutrizione estremamente scarsa; il mio sedere divenne come un piede di cammello, per questa nutrizione estremamente scarsa; la mia spina dorsale con le vertebre sporgenti divenne come un rosario, per questa nutrizione estremamente scarsa; come le travi del tetto d'una vecchia casa quadrangolarmente sporgono, così sporgevano duadrangolarmente le mie coste, per questa nutrizione estremamente scarsa; come in una profonda fontana i sottostanti specchi d'acqua rilucono evanescentemente piccoli, così rilucevano nelle mie orbite le infossate pupille evanescentemente piccole, per questa nutrizione estremamente scarsa; come una zucca selvaggia, tagliata fresca, al caldo solo diviene vuota e grinzosa, così divenne la pelle del mio capo vuota e grinzosa,

per questa nutrizione estremamente scarsa. E quand'io, Sāriputto, volevo toccare il ventre, giungevo alla spina dorsale, e quando volevo toccare la spina dorsale, giungevo di nuovo al ventre. Così vicino, Sāriputto, mi era venuto il ventre alla spina dorsale, per questa nutrizione estremamente scarsa. E se io volevo, Sāriputto, vuotare feci ed urina, cadevo innanzi, per questa nutrizione estremamente scarsa. Per rinforzare allora questo corpo, Sāriputto, io strofinavo con la mano le membra. E mentre io così, Sāriputto, con la mano strofinavo le membra, se ne cadevano i peli, putridi alle radici, per questa nutrizione estremamente scarsa.

« E anche questa via, questa disciplina, questa dura ascesi, Sāriputto, non mi portò più vicino al sopraterreno, ricco santuario della chiarezza del sapere: e perchè no? Perchè io non avevo ancora conquistato quella santa sapienza: quella santa sapienza, la cui conquista dà a chi sottilizza totale annientamento del dolore.

« Parecchi asceti e brāhmani, Sāriputto, dicono ed insegnano: ' Il giro purifica '. Pure, Sāriputto, non è affatto gradevole il girare: ed io in questo lungo cammino in nessun altro luogo l'ho trovato tale se non presso i puri dei. Ma se anche io dovessi, Sāriputto, rigirare tra i puri dei: non vorrei ritornare a questo mondo.

« Parecchi asceti e brāhmani, Sāriputto, dicono ed insegnano: ' La nascita purifica '. Pure, Sāriputto, non è affatto gradevole la nascita: ed io in questo lungo cammino in nessun altro luogo l'ho trovata tale se non presso i puri dei. Ma se anche io dovessi, Sāriputto, rinascere tra i puri dei: non vorrei ritornare a questo mondo.

« Parecchi asceti e brāhmani, Sāriputto, dicono ed insegnano: ' La vita purifica '. Pure, Sāriputto, non è affatto gradevole la vita: ed io in questo lungo cammino in nessun altro luogo l'ho trovata tale se non presso i puri dei. Ma se anche io dovessi, Sāriputto, rivivere tra i puri dei: non vorrei ritornare a questo mondo.

« Parecchi asceti e brāhmani, Sāriputto, dicono ed insegnano: ' La beneficenza purifica '. Pure, Sāriputto, non è affatto facile la beneficenza; ed io in questo lungo cammino

non ho potuto farla, se non come re guerriero o come potente brāhmano.

« Parecchi asceti e brāhmani, Sāriputto, dicono ed insegnano: ' Il sacrificio del fuoco purifica '. Pure, Sāriputto, non è affatto facile il sacrificio del fuoco; ed io in questo lungo cammino non ho potuto offrirlo, se non come re guerriero o come potente brāmano.

« Parecchi asceti e brāhmani, Sāriputto, dicono ed insegnano: ' Finquando questo caro uomo è giovine o forte, splendente di capelli neri, nel godimento della felice giovinezza, nella prima età virile, fintanto egli possiede anche le più alte forze dello spirito. Ma quando quest'uomo è divenuto vecchio e grigio, grave d'anni, vicino alla fine, vissuto, un ottantenne o novantenne o centenario, allora si dileguano da luî quelle forze dello spirito '. Pure ciò, Sāriputto, non è in tutti i casi esatto. Io sono già ora, Sāriputto, divenuto vecchio e grigio e grave d'anni, vicino alla fine, vissuto, sono nell'ottantesimo anno. Ma posto, Sāriputto, che io avessi quattro discepoli, che divenissero vecchi di cent'anni, vivessero cent'anni, sempre sensibili, virtuosi e forti, dotati delle più alte forze dello spirito. Così come quasi, Sāriputto, un nervoso arciero, bene ammaestrato, esercitato e provetto, potrebbe con poca fatica lanciare una freccia leggiera al disopra d'una palma: or così anche appunto fossero questi discepoli sempre sensibili, virtuosi e forti o dotati delle più alte forze dello spirito. Ed essi mi ponessero domanda su domanda, a cominciare dai quattro pilastri del sapere, ed io dessi loro spiegazione su spiegazione, ed essi conservassero come spiegato quel che io avessi spiegato e non mi ripetessero alcuna domanda per la seconda volta, solo sostando nel mangiare e bere, masticare e ingoiare, nel vuotarsi di feci ed urina e durante le pause del sonno e della stanchezza. Inespletata rimarrebbe certo, Sāriputto, la testimonianza del Compiuto sulla verità, inespletata rimarrebbe certo l'indicazione del Compiuto sulla via della verità, inespletata rimarrebbe certo la spiegazione del Compiuto sulle domande: perchè quei quattro discepoli, divenuti che fossero vecchi di cent'anni, vissuto che avessero cent'anni, mi morirebbero quindi via. E quando voi mi por-

terete sul letto, Sāriputto: la forza di spirito del Compiuto sarà immutata.

« Chi ora, Sāriputto, con diritto può dire d'un uomo: ' Un essere senza vanità è apparso nel mondo, pel bene di molti, per la salute di molti, per compassione del mondo, per utile, bene e salute degli dei e degli uomini '; quegli appunto di me con diritto può dire: ' Un essere senza vanità è apparso nel mondo, pel bene di molti, per la salute di molti, per compassione del mondo, per utile, bene e salute degli dei e degli uomini '. »

Ora durante questo tempo l'onorevole Nāgasamālo era stato dietro il Sublime, sventolando aria fresca al Sublime. Qui si volse l'onorevole Nāgasamālo al Sublime e disse:

« È mirabile, o Signore, straordinario: che mentre io qua, o Signore, ascoltavo questa esposizione, mi son sentito rabbrividire. Come deve chiamarsi, o Signore, questo discorso? »

« Orsù dunque, Nāgasamālo, serbalo allora sotto il nome di discorso del rabbrividire. »

Così parlò il Sublime. Contento si allegrò l'onorevole Nāgasamālo sulla parola del Sublime.

XIII

II Parte - III Discorso

Il tronco del dolore.

(1)

Questo ho sentito. Una volta soggiornava il Sublime presso Sāvatthī, nella Selva del Vincitore, nel giardino di Anāthapiṇḍiko. Ora un giorno molti monaci, per tempo approntati, provvisti di mantello e scodella, si avviarono verso la città, per l'elemosina. Ma quei monaci rifletterono subito: 'È ancora troppo presto, per andare in città per l'elemosina; non sarebbe meglio, se ora visitassimo il giardino dei pellegrini d'altro indirizzo?' E quei monaci si recarono al giardino dei pellegrini d'altro indirizzo, scambiarono con essi cortese saluto ed amichevoli, notevoli parole, e si sedettero da parte. Quindi si volsero i pellegrini d'altro indirizzo ai monaci e dissero:

« L'asceta Gotamo, fratelli, esamina la brama dalle fondamenta, anche noi esaminiamo la brama dalle fondamenta; l'asceta Gotamo, fratelli, esamina il corpo dalle fondamenta, anche noi esaminiamo il corpo dalle fondamenta; l'asceta Gotamo, fratelli, esamina il sentimento dalle fondamenta, anche noi esaminiamo il sentimento dalle fondamenta: quale limitazione, o fratelli, quale distinzione e differenza esiste dunque tra l'asceta Gotamo e noi, sia in riguardo all'esposizione che ai precetti? »

Ma da queste parole dei pellegrini d'altro indirizzo i monaci non vennero allegrati nè fastiditi; senza allegramento, senza fastidio essi si alzarono e andarono via:

« Dal Sublime intenderemo il senso di queste parole ».

Ed essi andarono verso Sāvatthī, passarono di casa in casa per l'elemosina, tornarono indietro, presero il loro cibo e si recarono quindi dal Sublime. Là giunti, essi salutarono il Sublime riverentemente e si sedettero accanto. Accanto sedendo parlarono ora quei monaci al Sublime così:

« Stamane presto, o Signore, noi, provvisti di mantello e scodella, ci eravamo incamminati verso Sāvatthī, per l'elemosina. Ma ci venne, o Signore, il pensiero: ' È anche troppo di buon'ora, per andare in città per l'elemosina; rechiamoci frattanto a visitare il giardino dei pellegrini d'altro indirizzo '. E noi ci recammo, o Signore, nel giardino dei pellegrini d'altro indirizzo, scambiammo cortese saluto ed amichevoli, notevoli parole con essi e ci sedemmo da parte. Quindi i pellegrini d'altro indirizzo, o Signore, si volsero col seguente discorso a noi: ' L'asceta Gotamo, fratelli, esamina la brama dalle fondamenta, anche noi esaminiamo la brama dalle fondamenta; l'asceta Gotamo, fratelli, esamina il corpo dalle fondamenta, anche noi esaminiamo il corpo dalle fondamenta; l'asceta Gotamo, fratelli, esamina il sentimento dalle fondamenta, anche noi esaminiamo il sentimento dalle fondamenta: quale limitazione, o fratelli, quale distinzione e differenza esiste dunque tra l'asceta Gotamo e noi, sia in riguardo all'esposizione che ai precetti? ' Queste parole dei pellegrini d'altro indirizzo, o Signore, non ci allegrarono e non ci infastidirono; senza allegramento, senza fastidio noi ci alzammo e andammo via: ' Dal Sublime intenderemo il senso di queste parole '. »

« A queste parole, o monaci, dei pellegrini d'altro indirizzo sarebbe stato da replicare: ' Che è dunque, fratelli, soddisfazione della brama, miseria della brama, superamento della brama? Che è soddisfazione del corpo, miseria del corpo, superamento del corpo? Che è soddisfazione del sentimento, miseria del sentimento, superazione del sentimento? ' Così interrogati, voi monaci, quei pellegrini d'altro indirizzo non avrebbero trovato risposta soddisfacente, sarebbero anzi ca-

duti in imbarazzo: e perchè? Perchè ciò, o monaci, è per essi estraneo dominio. Nessuno io vedo, o monaci, nel mondo con i suoi dei, i suoi cattivi e buoni spiriti, con le sue schiere di asceti e brāhmani, dei e uomini, che con una spiegazione di queste domande possa guadagnare il cuore, eccetto il Compiuto, od un discepolo del Compiuto, e quelli che qui l'hanno udito.

« Che è ora, voi monaci, soddisfazione della brama? Cinque facoltà di bramare vi sono, o monaci: e quali cinque? Le forme penetranti per la vista nella conscienza, le desiate, amate, appaganti, grate, corrispondenti alle brame, eccitanti; i suoni penetranti per l'udito nella conscienza, i desiati, amati, appaganti, grati, corrispondenti alle brame, eccitanti; gli odori penetranti per l'olfatto nella conscienza, i desiati, amati, appaganti, grati, corrispondenti alle brame, eccitanti; i sapori penetranti pel gusto nella conscienza, i desiati, amati, appaganti, grati, corrispondenti alle brame, eccitanti; i contatti penetranti pel tatto nella conscienza, i desiati, amati, appaganti, grati, corrispondenti alle brame, eccitanti. Queste sono, o monaci, le cinque facoltà di bramare. Ciò che riesce di desiderabile e grato, conforme a queste cinque facoltà di bramare, è soddisfazione della brama.

« Che è ora, voi monaci, miseria della brama? Un figlio di famiglia, o monaci, si procura il suo mantenimento con un ufficio, sia come scrivano o come contabile od amministratore, come agricoltore o come mercante o come allevatore di bestiame, come soldato o ministro del re, o con qualsiasi altro servizio; è esposto al caldo, è esposto al freddo, deve sopportare sole e vento, dibattersi tra zanzare, vespe e rettili; viene consumato da fame e sete. Ma ciò, o monaci, è miseria della brama, è il palese tronco del dolore, originato da brama, contesto da brama, conservato da brama, determinato appunto da brama.

« Se a questo figlio di famiglia, o monaci, che così si affatica, si crucia e martora, non fiorisce ricchezza, allora ei diventa accorato e triste, si lagna, si percuote piangendo il petto, cade in disperazione: 'Vano, ahimè, è il mio sforzo, la mia fatica non ha scopo!' Ma ciò, o monaci, è miseria della

brama, è il palese tronco del dolore, originato da brama, contesto da brama, conservato da brama, determinato appunto da brama.

« Se a questo figlio di famiglia, o monaci, che così si affatica, si crucia e martora, fiorisce ricchezza, allora lo rode ansiosa cura per la conservazione di questa ricchezza: 'Che i miei beni non mi siano incamerati dal re, o spogliati da briganti, o divorati dal fuoco, o spazzati via dall'acqua, o strappati da ostili parenti!' E mentre egli guarda e custodisce i suoi beni, essi gli vengono incamerati dal re, o spogliati da briganti, o divorati dal fuoco, o spazzati via dall'acqua, o strappati da ostili parenti. Allora ei diventa accorato e triste, si lagna, si percuote piangendo il petto, cade in disperazione: 'Quel che possedevo non l'abbiamo più!' Ma ciò, o monaci, è miseria della brama, è il palese tronco del dolore, originato da brama, contesto da brama, conservato da brama, determinato appunto da brama.

« E inoltre ancora, o monaci: mossi da brama, incitati da brama, spinti da brama, appunto solo per brama contendono re con re, principi con principi, sacerdoti con sacerdoti, cittadini con cittadini, contende la madre col figlio, il figlio con la madre, il padre col figlio, il figlio col padre, contende fratello con fratello, fratello con sorella, sorella con fratello, amico con amico. Caduti così in discordia, lite e contesa, essi si scagliano l'uno sull'altro coi pugni, con pietre, bastoni e spade. E così si affrettano incontro alla morte od a mortale dolore. Ma ciò, o monaci, è miseria della brama, è il palese tronco del dolore, originato da brama, contesto da brama, conservato da brama, determinato appunto da brama.

« E inoltre ancora, o monaci: mossi da brama, incitati da brama, spinti da brama, appunto solo per brama essi si precipitano, con scudo e spada impugnata, cinti di faretra e d'arco, dai due lati dell'ordine di battaglia nella pugna, e le frecce fischiano e le aste ondeggiano e le spade lampeggiano. Ed essi si trafiggono con frecce, si trafiggono con lance, si spaccano con le spade le teste. E così si affrettano incontro alla morte od a mortale dolore. Ma ciò, o monaci, è miseria della brama, è il palese tronco del dolore, originato da brama,

contesto da brama, conservato da brama, determinato appunto da brama.

« E inoltre ancora, o monaci: mossi da brama, incitati da brama, spinti da brama, appunto solo per brama essi si precipitano, con scudo e spada impugnata, cinti di faretra e d'arco, sui lubrici lisciati valli, e le frecce fischiano e le aste ondeggiano e le spade lampeggiano. Ed essi si trafiggono con frecce, si trafiggono con lance, rovesciano sabbia rovente, scaraventano blocchi schiaccianti, si spaccano con le spade le teste. E così si affrettano incontro alla morte od a mortale dolore (*). Ma ciò, o monci, è miseria della brama, è il palese tronco del dolore, originato da brama, contesto da brama, conservato da brama, determinato appunto da brama.

« E inoltre ancora, o monaci: mossi da brama, incitati da brama, spinti da brama, appunto solo per brama essi irrompono nelle case, rapiscono l'altrui bene, rubano, ingannano, seducono spose. E i re fanno afferrare questi tali ed indicono loro pene e tormenti, come battiture con fruste, con bastoni e con verghe; amputazione di mano, amputazione di piede, od amputazioni di mani e piedi; amputazione di orecchi, amputazione di naso, amputazione degli orecchi e del naso; il caldaio di pasta, il raschiamento con le conchiglie, la bocca di drago; la corona di pece, la mano a fiaccola; il correre su aculei, il giacere in scorze, la veste di setole; la carne da amo, il pezzo di moneta, la corrosione con liscivia; il rullo, il graticcio di paglia; l'irrigazione con olio bollente, lo sbranamento coi cani, l'impalamento vivo, la decapitazione. E così

(*) Si può riconoscere la persistenza delle stesse forme di dolore, esposte con la freschezza eterna dell'arte in questa descrizione, antica di due millenni e mezzo, paragonandola con le ultime descrizioni delle battaglie di trincee, nell'Europa insanguinata, od anche con quelle dei formidabili assalti ai valli ed ai forti di Port-Arthur. — Ed il valore là mostrato dagli impavidi giapponesi, che così eroicamente provarono questo antico ideale della *virtus* e *famosae mortis amoris*, è certo in gran parte dovuto alla loro millenaria ed intima educazione indo-buddhista: giacchè essere valoroso, intimamente ed esteriormente, ognuno a suo modo, è il compendio della virtù indiana.

essi si affrettano incontro alla morte od a mortale dolore. Ma *ciò, o monaci, è miseria della brama, è il palese tronco del* dolore, originato da brama, contesto da brama, conservato da brama, determinato appunto da brama.

« E inoltre ancora, o monaci: mossi da brama, incitati da brama, spinti da brama, appunto solo per brama essi procedono in azioni sulla via dannosa, procedono in parole sulla via dannosa, procedono in pensieri sulla via dannosa. E in azioni sulla via dannosa, in parole sulla via dannosa, in pensieri sulla via dannosa, essi pervengono, con la dissoluzione del corpo, dopo la morte, giù, su cattivi sentieri, in perdizione e danno. Ma ciò, o monaci, è miseria della brama, è l'occulto tronco del dolore, originato da brama, contesto da brama, conservato da brama, determinato appunto da brama.

« E che è, voi monaci, superamento della brama? Ciò che nella brama, o monaci, è rinnegamento di volontà e desiderio, annientamento di volontà e desiderio, ciò è superamento della brama.

« Ma che asceti o brāhmani, voi monaci, i quali non conoscano così, conforme alla verità, soddisfazione della brama come soddisfazione, miseria come miseria, superamento come superamento, comprendano forse la brama stessa o guidino un altro a ciò, a giungere col loro insegnamento alla comprensione della brama: tale caso non si dà. Ma che invece asceti o brāhmani, voi monaci, i quali conoscano così, conforme alla verità, soddisfazione della brama come soddisfazione, miseria come miseria, superamento come superamento, comprendano forse anche la brama stessa o guidino un altro a ciò, a giungere col loro insegnamento alla comprensione della brama: tale caso si dà.

« Che è ora, voi monaci, soddisfazione del corpo? Per esempio, o monaci, una figlia di principe, od una vergine brāhmana, od una fanciulla borghese, nel fiore dei quindici o dei sedici anni, non troppo grande nè troppo piccola, non troppo sottile nè troppo piena, non troppo scura nè troppo chiara: non appare una tale splendente bellezza, o monaci, in quel tempo nella sua massima magnificenza? »

« Certamente, o Signore! »

« Ciò che scaturisce di desiderabile e grato da questa splendente bellezza è soddisfazione del corpo.

« Ma che è, voi monaci, miseria del corpo? Si veda pure, o monaci, questa sorella, in altro tempo, nell'ottantesimo o novantesimo o centesimo anno di età, curva affranta, consunta, trascinarsi tremolante, appoggiata alle grucce, macilenta, appassita, sdentata, con le ciocche imbiancate, il capo calvo, vacillante, aggrinzito, la pelle piena di macchie: or che pensate voi dunque, monaci? È sparita quella che era un dì splendente bellezza e patente miseria diventata? »

« Certo, o signore! »

« Ma ciò, o monaci, è miseria del corpo. E inoltre ancora, o monaci: si veda ora questa sorella inferma, sofferente, gravemente ammalata, giacere sporca di feci e di urina, da altri sollevata, da altri servita: or che pensate voi dunque, monaci? È sparita quella che era un dì splendente bellezza e patente miseria diventata? »

« Così è, o Signore! »

« Ma ciò, o monaci, è miseria del corpo. E inoltre ancora, o monaci: si veda ora questa sorella, il corpo al cimitero, un giorno o due giorni o tre giorni dopo la morte, gonfio, annerito, imputridito: or che pensate voi dunque, monaci? È sparita quella che era un dì splendente bellezza e patente miseria diventata? »

« Veramente, o Signore! »

« Ma ciò, o monaci, è miseria del corpo. E inoltre ancora, o monaci: si veda ora questa sorella, il corpo al cimitero, straziato da cornacchie, corvi ed avoltoi, sbranato da cani e sciacalli, roso da molte specie di vermi: or che pensate voi dunque, monaci? È sparita quella che era un dì splendente bellezza e patente miseria diventata? »

« Sì, o Signore! »

« Ma ciò, o monaci, è miseria del corpo. E inoltre ancora, o monaci: si veda ora questa sorella, il corpo al cimitero, lo scheletro, con brani di carne, insozzato di sangue, tenuto insieme dai tendini; lo scheletro, scarnato, macchiato di sangue, tenuto insieme dai tendini; lo scheletro, senza carne, senza sangue, tenuto insieme dai tendini; le ossa, senza i tendini,

sparse di qua e di là, qua un osso della mano, là un osso del piede, qua una tibia, là un femore, qua il bacino, là vertebre, qua il cranio: or che pensate voi dunque, monaci? È sparita quella che era un dì splendente bellezza e patente miseria diventata?»

«Sì, o Signore!»

«Ma ciò, o monaci, è miseria del corpo. E inoltre ancora, o monaci: si veda ora questa sorella, il corpo al cimitero, le ossa, imbiancate, del colore di conchiglie; le ossa, ammassate, dopo scorso un anno; le ossa, imputridite, cadute in polvere: or che pensate voi dunque, monaci? È sparita quella che era un dì splendente bellezza e patente miseria diventata? (*)»

«Sì, o Signore!»

«Ma ciò, o monaci, è miseria del corpo.

«E che è, voi monaci, superamento del corpo? Ciò che nel corpo, o monaci, è rinnegamento di volontà e desiderio, annientamento di volontà e desiderio, ciò è superamento del corpo.

«Ma che asceti o brāhmani, voi monaci, i quali non conoscano così, conforme alla verità, soddisfazione del corpo come soddisfazione, miseria come miseria, superamento come superamento, comprendano forse il corpo stesso o guidino un altro a ciò, a giungere col loro insegnamento alla comprensione del corpo: tale caso non si dà. Ma che invece asceti o brāhmani, voi monaci, i quali conoscano così, conforme alla

(*) Così appunto Leopardi, *Sopra il ritratto di una bella donna scolpito nel monumento sepolcrale della medesima*:

> Tal fosti: or qui sotterra
> Polve e scheletro sei...
> . . . .
> Diman, per lieve forza,
> Sozzo a vedere, abominoso, abbietto
> Divien quel che fu dianzi
> Quasi angelico aspetto,
> E dalle menti insieme
> Quel che da lui moveva
> Ammirabil concetto, si dilegua.

verità, soddisfazione del corpo come soddisfazione, miseria come miseria, superamento come superamento, comprendano anche il corpo stesso o guidino un altro a ciò, a giungere col loro insegnamento alla comprensione del corpo: tale caso si dà.

« Che è ora, voi monaci, soddisfazione del sentimento? Un monaco, o monaci, lungi da brame, lungi da cose non salutari, in sensiente, pensante, nata di pace beata serenità, raggiunge la prima contemplazione. Quando, o monaci, il monaco ha raggiunto la prima contemplazione, allora egli non dipende da sè nè da altri; non da sè nè da altri dipendendo. egli prova allora solo un sentimento di indipendenza. Indipendenza, io dico, o monaci, è la più alta soddisfazione del sentimento.

« E inoltre ancora, o monaci: dopo compimento del sentire e pensare, un monaco raggiunge l'interna calma, l'unità dell'animo, la libera di sentire e pensare, nata dal raccoglimento beata serenità, la seconda contemplazione. Quando, o monaci, il monaco ha raggiunto la seconda contemplazione, allora egli non dipende da sè nè da altri; non da sè nè da altri dipendendo, egli prova allora solo un sentimento di indipendenza. Indipendenza, io dico, o monaci, è la più alta soddisfazione del sentimento.

« E inoltre ancora, o monaci: in serena pace dimora un monaco equanime, savio, chiaro consciente, prova nel corpo la felicità, di cui i santi dicono: ' L'equanime savio vive felice '; così egli raggiunge la terza contemplazione. Quando, o monaci, il monaco ha raggiunto la terza contemplazione, allora egli non dipende da sè nè da altri; non da sè nè da altri dipendendo, egli prova allora solo un sentimento di indipendenza. Indipendenza, io dico, o monaci, è la più alta soddisfazione del sentimento.

« E inoltre ancora, o monaci: dopo rigetto delle gioie e dei dolori, dopo annientamento della letizia e della tristezza anteriore, un monaco raggiunge la non triste, non lieta, equanime, savia, perfetta purezza, la quarta contemplazione. Quando, o monaci, il monaco ha raggiunto la quarta contemplazione, allora egli non dipende da sè nè da altri; non da sè nè da altri dipendendo, egli prova allora solo un sentimento di indipen-

denza. Indipendenza, io dico, o monaci, è la più alta soddisfazione del sentimento.

« Che è ora, voi monaci, miseria del sentimento? Ciò che è sentimento caduco, doloroso, mutabile, voi monaci, ciò è miseria del sentimento.

« E che è, voi monaci, superazione del sentimento? Ciò che nel sentimento, o monaci, è rinnegamento di volontà e desiderio, annientamento di volontà e desiderio, ciò è superazione del sentimento.

« Ma che asceti o brāhmani, voi monaci, i quali non conoscano così, conforme alla verità, soddisfazione del sentimento come soddisfazione, miseria come miseria, superamento come superamento, comprendano forse il sentimento stesso o guidino un altro a ciò, a giungere col loro insegnamento alla comprensione del sentimento: tale caso non si dà. Ma che invece asceti o brāhmani, voi monaci, i quali conoscano così, conforme alla verità, soddisfazione del sentimento come soddisfazione, miseria come miseria, superamento come superamento, comprendano forse anche il sentimento stesso o guidino un altro a ciò, a giungere col loro insegnamento alla comprensione del sentimento: tale caso si dà. »

Così parlò il Sublime. Contenti si allegrarono quei monaci sulla parola del Sublime.

XIV

II Parte - IV Discorso

Il tronco del dolore.

(2)

Questo ho sentito. Una volta soggiornava il Sublime nella terra dei Sakki, presso Kapilavatthu (*), nel parco dei fichi. Allora un principe Sakko, Mahānāmo, si rese là dove il Sublime dimorava, salutò il Sublime riverentemente e si sedette da parte. Da parte sedendo parlò ora Mahānāmo, il Sakko, al Sublime così:

« Già da lungo tempo, o Signore, mi pare che la dottrina del Sublime sia la seguente: ' Brama è turbamento del cuore, avversione è turbamento del cuore, errore è turbamento del cuore '. Così io conosco invero, o Signore, la dottrina del Sublime, della brama come turbamento del cuore, dell'avver-

(*) Le estese ruine di *Kapilavatthu*, e degli altri celebri luoghi circostanti il paese natale di Gotamo, sono state recentemente scoperte dal dottor A. Führer e da lui descritte nella sua *Monograph on Buddha Sakyamuni's Birth-Place in the Nepalese Tarai* (Archaeological Survey of Northern India, vol. VI), Allahabad, 1897. — Le stirpi, da cui Gotamo discese, vengono nei diversi discorsi chiamate ora *Sakkā* ed ora *Sakyā*. Gotamo chiama suo padre *Sakko*, p. es. nel 36° discorso; ma egli stesso viene a sua volta, p. es. nel 41° discorso, chiamato *Sakyaputto*, il figlio dei Sakyi. Tutt'e due i nomi hanno lo stesso significato di « potenti », « signori »: derivando dalla stessa radice *śak = potere*. — *Sakyā* si chiamano i parenti di Gotamo nell'inscrizione, in caratteri Brāhmī del V se-

sione come turbamento del cuore, dell'errore come turbamento del cuore; ma, ciò malgrado, il mio cuore si lascia a volte influenzare da motivi di brama, influenzare da motivi di avversione, influenzare da motivi di errore. Qui ora mi chieggo, o Signore: Che cosa domina dunque ancora in me, che il mio cuore si lascia a volte influenzare da motivi di brama, da motivi di avversione, da motivi di errore?»

«Appunto questo, Mahānāmo, domina ancora in te, che il tuo cuore si lascia a volte influenzare da motivi di brama, da motivi di avversione, da motivi di errore. Perchè, Mahānāmo, se questa cosa non dominasse più in te, allora tu non vorresti rimanere nella famiglia, nè soddisfare alcuna brama. Ma siccome, Mahānāmo, questa cosa appunto domina ancora in te, perciò tu rimani nella famiglia, soddisfi le brame.

«'Inappaganti sono le brame, piene di spasimo, piene di strazio: la miseria prepondera': se il santo uditore, Mahānāmo, ha riconosciuto questa massima conforme a verità, con perfetta sapienza, ma non trova fuori delle brame, fuori del dannoso, alcuna felicità e niente di meglio, allora egli si aggira ancor sempre appunto intorno alle brame. Ma appena, Mahānāmo, il santo uditore ha riconosciuto conforme a verità, con perfetta sapienza, la massima 'Inappaganti sono le brame,

colo avanti Cristo, da essi incisa sull'urna di cristallo, chiusa nel sarcofago, contenente le ceneri del loro grande estinto:

QUESTA È UN'URNA FUNERARIA DEL SUBLIME SVEGLIATO
DONAZIONE DEI SAKYA DEI FRATELLI CON LE SORELLE I FIGLI E LE MOGLI.

L'urna inscritta e quella con le ceneri ed il sarcofago, che le conteneva, ed il monumento funebre, sopr'esso eretto dai Sakyi subito dopo la morte di Gotamo, nel 483 avanti Cristo, furono scoperti e scavati nel gennaio 1898 presso Piprāvā al confine del Nepal, sotto i primi contrafforti del Himālayo, e subito riconosciuti da Bühler come il più antico documento sakyo, nel *Journ. As. Soc.*, 1898, p. 389. L'iscrizione fu bene decifrata da Pischel, nel 56° vol. della *Zeitschr. deutsch. morgenl. Ges.*, p. 157 e seg., 1902. Tutta quella memoranda campagna di scavi è stata poi descritta ed illustrata dal babu P. Ch. Mukherji in *A report on a tour of exploration of the Antiquities in the Tarai, Nepal, the region of Kapilavastu; during february and march 1899* (Archaeological Survey of India, No XXVI, part. I. of the Imperial Series), Calcutta, 1901.

piene di spasimo, piene di strazio: la miseria prepondera', e trova fuori delle brame, fuori del dannoso, felicità e meglio, allora egli non s'aggira più intorno alle brame.

« Anche io, Mahānāmo, già prima del pieno risveglio, quale imperfetto svegliato, solo al risveglio anelante, avevo riconosciuto conforme a verità, con perfetta sapienza, la massima 'Inappaganti sono le brame, piene di spasimo, piene di strazio: la miseria prepondera'; pure fuori delle brame, fuori del dannoso, io non trovavo alcuna felicità e niente di meglio, e così mi accorsi, che io mi aggiravo ancor sempre appunto intorno alle brame. Ma appena, Mahānāmo, io ebbi riconosciuto conforme a verità, con perfetta sapienza, la massima 'Inappaganti sono le brame, piene di spasimo, piene di strazio: la miseria prepondera'; e fuori delle brame, fuori del dannoso ebbi trovato felicità e meglio, allora mi accorsi, che io non mi aggiravo intorno alle brame.

« Che è ora, Mahānāmo, appagamento delle brame? Cinque facoltà di bramare vi sono, Mahānāmo: e quali cinque? Le forme penetranti per la vista nella conscienza, le desiate, amate, appaganti, grate, corrispondenti alle brame, eccitanti; i suoni penetranti per l'udito nella conscienza, i desiati, amati, appaganti, grati, corrispondenti alle brame, eccitanti; gli odori penetranti per l'olfatto nella conscienza, i desiati, amati, appaganti, grati, corrispondenti alle brame, eccitanti; i sapori penetranti pel gusto nella conscienza, i desiati, amati, appaganti, grati, corrispondenti alle brame, eccitanti; i contatti penetranti per il tatto nella conscienza, i desiati, amati, appaganti, grati, corrispondenti alle brame, eccitanti. Queste sono, Mahānāmo, le cinque facoltà di bramare. Ciò che riesce di desiderabile e grato, conforme a queste cinque facoltà di bramare, è appagamento delle brame.

« Che è ora, Mahānāmo, miseria delle brame? Un figlio di famiglia, Mahānāmo, si procura il suo mantenimento con un ufficio, sia come scrivano o come contabile od amministratore, come agricoltore o come mercante o come allevatore di bestiame, come soldato o ministro del re, o con qualsiasi altro servizio; è esposto al caldo, è esposto al freddo, deve sopportare sole e vento, dibattersi tra zanzare, vespe e rettili; viene

consumato da fame e sete. Ma ciò, Mahānāmo, è miseria delle brame, è il palese tronco del dolore, originato da brame, contesto da brame, conservato da brame, determinato appunto da brame.

« Se a questo figlio di famiglia, Mahānāmo, che così si affatica, si crucia e martora, non fiorisce ricchezza, allora ei diventa accorato e triste, si lamenta, si percuote piangendo il petto, cade in disperazione: ' Vano, ahimè, è il mio sforzo, la mia fatica non ha scopo! ' Ma ciò, Mahānāmo, è miseria delle brame, è il palese tronco del dolore, originato da brame, contesto da brame, conservato da brame, determinato appunto da brame.

« Se a questo figlio di famiglia, Mahānāmo, che così si affatica, crucia e martora, fiorisce ricchezza, allora lo rode ansiosa cura per la conservazione di questa ricchezza: ' Che i miei beni non mi siano incamerati dal re, o spogliati da briganti, o divorati dal fuoco, o spazzati via dall'acqua, o strappati da ostili parenti! ' E mentre egli guarda e custodisce i suoi beni, essi gli vengono incamerati dal re, o spogliati da briganti, o divorati dal fuoco, o spazzati via dall'acqua o strappati da ostili parenti. Allora egli diventa accorato e triste, si lamenta, si percuote piangendo il petto, cade in disperazione: ' Quel che possedevo non l'abbiamo più! ' Ma ciò, Mahānāmo, è miseria delle brame, è il palese tronco del dolore, originato da brame, contesto da brame, conservato da brame, determinato appunto da brame.

« E inoltre ancora, Mahānāmo: mossi da brame, incitati da brame, spinti da brame, appunto solo per brame contendono re con re, principi con principi, sacerdoti con sacerdoti, cittadini con cittadini, contende la madre col figlio, il figlio con la madre, il padre col figlio, il figlio col padre, contende fratello con fratello, fratello con sorella, sorella con fratello, amico con amico. Caduti così in discordia, lite e contesa, essi si scagliano l'uno sull'altro coi pugni, con pietre, bastoni e spade. E così si affrettano incontro alla morte od a mortale dolore. Ma ciò, Mahānāmo, è miseria delle brame, è il palese tronco del dolore, originato da brame, contesto da brame, conservato da brame, determinato appunto da brame.

« E inoltre ancora, Mahānāmo: mossi da brame, incitati da brame, spinti da brame, solo appunto per brame essi si precipitano, con scudo e spada impugnata, cinti di faretra e d'arco, dai due lati dell'ordine di battaglia nella pugna, e le frecce fischiano e le aste ondeggiano e le spade lampeggiano. Ed essi si trafiggono con frecce, si trafiggono con lance, si spaccano con le spade le teste. E così si affrettano incontro alla morte od a mortale dolore. Ma ciò, Mahānāmo, è miseria delle brame, è il palese tronco del dolore, originato da brame, contesto da brame, conservato da brame, determinato appunto da brame.

« E inoltre ancora, Mahānāmo: mossi da brame, incitati da brame, spinti da brame, solo appunto per brame essi si precipitano, con scudo e spada impugnata, cinti di faretra e d'arco, sui lubrici lisciati valli, e le frecce fischiano e le aste ondeggiano e le spade lampeggiano. Ed essi si trafiggono con frecce, si trafiggono con lance, rovesciano sabbia rovente, scaraventano blocchi schiaccianti, si spaccano con le spade le teste. E così si affrettano incontro alla morte od a mortale dolore. Ma ciò, Mahānāmo, è miseria delle brame, è il palese tronco del dolore, originato da brame, contesto da brame, conservato da brame, determinato appunto da brame.

« E inoltre ancora, Mahānāmo: mossi da brame, incitati da brame, spinti da brame, solo appunto per brame essi irrompono nelle case, rapiscono l'altrui bene, rubano, ingannano, seducono spose. E i re fanno afferrare questi tali e indicono loro pene e tormenti, come battiture con fruste, bastoni o verghe; amputazione di mano, amputazione di piede, od amputazione di mani e piedi; amputazione di orecchi, amputazione di naso, amputazione degli orecchi e del naso; il caldaio di pasta, il raschiamento con conchiglie, la bocca di drago; la corona di pece, la mano a fiaccola; il correre su aculei, il giacere in scorze, la veste di setole; la carne da amo, il pezzo di moneta, la corrosione con liscivia; il rullo, il graticcio di paglia; l'irrigazione di olio bollente, lo sbranamento con cani, l'impalamento vivo, la decapitazione. E così essi si affrettano incontro alla morte od a mortale dolore. Ma ciò, Mahānāmo, è miseria delle brame, è il palese tronco del dolore, originato

da brame, contesto da brame, conservato da brame, determinato appunto da brame.

«E inoltre ancora, Mahānāmo: mossi da brame, incitati da brame, spinti da brame, solo appunto per brame essi procedono in azioni per la via dannosa, in parole per la via dannosa, in pensieri per la via dannosa. E in azioni sulla via dannosa, in parole sulla via dannosa, in pensieri sulla via dannosa, essi pervengono, con la dissoluzione del corpo, dopo la morte, giù, su cattivi sentieri, in perdizione e danno. Ma ciò, Mahānāmo, è miseria delle brame, è l'occulto tronco del dolore, originato da brame, contesto da brame, conservato da brame, determinato appunto da brame.

«Una volta soggiornavo io là, Mahānāmo, a Rājagaham, sui pascoli del Picco dell'Avoltoio. Ora in quel tempo venivano molti Liberi Fratelli (*) alle falde del Picco del Vate, alla Rocca Nera, ed esercitavano ascesi come sempre alzati, rigettando sedile e giaciglio: e dolorose, pungenti, cocenti sensazioni s'impadronivano di loro. Ed io mi recai una sera, Mahānāmo, dopo finita la meditazione, alle falde del Picco del Vate, sulla Rocca Nera, ai Liberi Fratelli e parlai loro così:

«'Perchè dunque, cari Liberi Fratelli, esercitate voi l'ascesi come sempre alzati, rigettate sedile e giaciglio, sopportate opprimente dolore e pungenti, cocenti sensazioni?'.

A questa domanda, Mahānāmo, mi risposero i Liberi Fratelli così:

'Il Libero Fratello Nāthaputto, o caro, sa tutto, comprende tutto, professa illimitata chiarezza di sapere: ⟨Se io vo o sto, dormo o veglio, in ogni tempo ho presente l'intera chiarezza del sapere⟩. Ed egli dice: ⟨Liberi Fratelli! Voi avete fatto altra volta male; ciò voi espiate con questa amara ascesi di tormenti. E siccome voi adesso in questo tempo reprimete

(*) Liberi fratelli = *niganṭhā*, uno dei rami della grande setta dei *Jainā*, ancor oggi florida nell'India, fondata da Nāthaputto, contemporaneo di Gothamo. Vedi la nota al 30° discorso.

azioni, parole e pensieri, voi non fate più oltre allignare il male. Così, con l'espiare ed estirpare le vecchie ed evitare nuove azioni, non avrà più luogo alcun influsso. Siccome poi non ha più luogo alcun influsso, si giunge all'esaurimento delle azioni, con l'esaurimento delle azioni all esaurimento del dolore, con l'esaurimento del dolore all'esaurimento della sensazione, e con l'esaurimento della sensazione sarà superato tutto il dolore›. Questo però ci sembra chiaro, e noi lo approviamo e ce ne appaghiamo'.

A queste parole, Mahānāmo, dissi io ai Liberi Fratelli:

'Allora voi certo sapete, cari Liberi Fratelli: Noi siamo già esistiti altra volta, non siamo non esistiti?'

'Noi non lo sappiamo, fratello'.

'O sapete voi dunque, cari Liberi Fratelli: Noi abbiamo già altra volta fatto male, non siamo rimasti innocenti?'

'Noi non lo sappiamo, fratello'.

'O sapete voi dunque, cari Liberi Fratelli: Noi abbiamo commesso questa e quella tale mala azione?'

'Noi non lo sappiamo, fratello'.

'O sapete voi allora, cari Liberi Fratelli: Un pezzo di dolore è superato, un altro pezzo resta ancora da superare; ma se è superato un pezzo di dolore, tutto il dolore sarà superato?'

'Noi non lo sappiamo, fratello'.

'O sapete voi forse, cari Liberi Fratelli, come ancora in questa vita si possa rinnegare il falso e guadagnare il bene?'

'Noi non lo sappiamo, fratello'.

'Veramente dunque, cari Liberi Fratelli, voi non sapete: Noi siamo già esistiti altra volta, non siamo non esistiti; voi non sapete: Noi abbiamo già altra volta fatto male, non siamo rimasti innocenti; voi non sapete: Noi abbiamo commesso questa e quella mala azione; voi non sapete: Un pezzo di dolore è superato, un altro pezzo resta ancora da superare, ma se è superato un pezzo di dolore, sarà superato tutto il dolore; voi non sapete, come ancora in questa vita si possa rinnegare il falso e guadagnare il bene. Allora dunque, cari Liberi Fratelli, banditi, sanguinari, uomini nati come delinquenti entrano tra i Liberi Fratelli'.

'Non si può proprio, fratello Gotamo, acquistare gioia con gioia: con dolore si può acquistare la gioia. Se fosse possibile, fratello Gotamo, acquistare gioia con gioia, allora il re di Magadhā, Seniyo Bimbisāro, potrebbe acquistare la gioia: il re di Magadhā, Seniyo Bimbisāro, sta meglio del mendicante Gotamo'.

'Senza dubbio adesso gli onorevoli Liberi Fratelli hanno parlato prematuramente ed inconsideratamente. Giacchè ora io debbo appunto chiedere: chi dei due sta meglio, il re di Magadhā od il mendicante Gotamo?'

'Forse noi abbiamo, fratello Gotamo, parlato prematuramente ed inconsideratamente. Ma lasciamo andar ciò; adesso noi preghiamo l'onorevole Gotamo di rispondere: chi dei due sta meglio, il re di Magadhā od il mendicante Gotamo?'

'Allora io voglio adesso, cari Liberi Fratelli, dirigervi una domanda, a cui dovete rispondere secondo il vostro parere: può il re di Magadhā senza muoversi, senza dire una parola, sentirsi perfettamente bene sette giorni e notti?'

'Questo ei non può, fratello'.

'Che pensate voi, cari Liberi Fratelli: può il re di Magadhā senza muoversi, senza dire una parola, sentirsi perfettamente bene sei giorni e notti, cinque giorni e notti, quattro giorni e notti, tre giorni e notti, due giorni e notti, un giorno e notte?'

'Egli non lo può, fratello'.

'Io però, cari Liberi Fratelli, senza muovermi, senza dire una parola, posso sentirmi perfettamente bene un giorno e notte. Io però, cari Liberi Fratelli, senza muovermi, senza dire una parola, posso sentirmi perfettamente bene due giorni e notti, tre giorni e notti, quattro giorni e notti, cinque giorni e notti, sei giorni e notti, sette giorni e notti. Che pensate voi, cari Liberi Fratelli: chi sta meglio il re di Magadhā od io?'

'Allora infatti l'onorevole Gotamo sta meglio del re di Magadhā'.»

Così parlò il Sublime. Contento si allegrò Mahānāmo, il Sakko, sulla parola del Sublime.

XV

II Parte - V Discorso

La misura.

Questo ho sentito. Una volta soggiornava l'onorevole Mahāmoggallāno nella terra di Bhaggā, presso la città Suṃsumāragiram, nel parco da selvaggina della selva Bhesakaḷā. Là or si volse l'onorevole Mahāmoggallāno ai monaci: «Fratelli monaci!» — «Fratello!» replicarono allora attenti quei monaci all'onorevole Mahāmoggallāno. L'onorevole Mahāmoggallāno parlò così:

«Se un monaco, voi fratelli, richiede: 'Vogliano gli onorevoli ammonirmi, io ho bisogno della loro ammonizione'; ed ei si va male con lui, si mostrano cose sfavorevoli, egli è impaziente ed accoglie una lezione sconvenientemente, allora appunto i fratelli dell'ordine possono ritenerlo appena meritevole di ammonizione od ammaestramento, possono stimare una tale persona non degna di familiarità.

«Ma quali cose, fratelli, si mostrano sfavorevoli? Un monaco, fratelli, è maligno e segue l'impulso di mali motivi. Ma se, fratelli, un monaco è maligno e segue l'impulso di mali motivi, allora è ciò appunto una cosa, che si mostra sfavorevole. E inoltre ancora, fratelli: un monaco s'impettisce ed ingiuria il prossimo. Ma se, fratelli, un monaco s'impettisce ed ingiuria il prossimo, allora è ciò appunto una cosa, che si mostra sfavorevole. E inoltre ancora, fratelli: un monaco è iracondo e divorato dall'ira. Ma se, fratelli, un monaco è iracondo e divorato dall'ira, allora è ciò appunto una cosa,

che si mostra sfavorevole. E inoltre ancora, fratelli: un monaco è iracondo e per ira astioso. Ma se, fratelli, un monaco è iracondo e per ira astioso, allora è ciò appunto una cosa, che si mostra sfavorevole. E inoltre ancora, fratelli: un monaco è iracondo e per ira bestemmia. Ma se, fratelli, un monaco è iracondo e bestemmia per ira, allora è ciò appunto una cosa, che si mostra sfavorevole. E inoltre ancora, fratelli: un monaco è iracondo e fa sentire irose parole. Ma se, fratelli, un monaco è iracondo e fa sentire irose parole, allora è ciò appunto una cosa, che si mostra sfavorevole. E inoltre ancora, fratelli: un monaco ad un'ammonizione scatta contro l'ammonitore. Ma se, fratelli, un monaco ad un'ammonizione scatta contro l'ammonitore, allora è ciò appunto una cosa, che si mostra sfavorevole. E inoltre ancora, fratelli: un monaco ad un un'ammonizione offende l'ammonitore. Ma se, fratelli, un monaco ad un'ammonizione offende l'ammonitore, allora è ciò appunto una cosa, che si mostra sfavorevole. E inoltre ancora, fratelli: un monaco ad un'ammonizione contradice l'ammonitore. Ma se, fratelli, un monaco ad un'ammonizione contradice l'ammonitore, allora è ciò appunto una cosa, che si mostra sfavovole. E inoltre ancora, fratelli: un monaco trae l'ammonitore da una cosa all'altra, divaga dall'oggetto e rivela fastidio, avversione e sfiducia. Ma se, fratelli, un monaco trae l'ammonitore da una cosa all'altra, divaga dall'oggetto e rivela fastidio, avversione e sfiducia, allora è ciò appunto una cosa, che si mostra sfavorevole. E inoltre ancora, fratelli: un monaco ad un'ammonizione non riconosce d'aver errato. Ma se, fratelli, un monaco ad un'ammonizione non riconosce d'aver errato, allora è ciò appunto una cosa, che si mostra sfavorevole. E inoltre ancora, fratelli: un monaco è ipocrita ed invidioso. Ma se, fratelli, un monaco è ipocrita ed invidioso, allora è ciò appunto una cosa, che si mostra sfavorevole. E inoltre ancora, fratelli: un monaco è geloso ed egoista. Ma se, fratelli, un monaco è geloso ed egoista, allora è ciò appunto una cosa, che si mostra sfavorevole. E inoltre ancora, fratelli: un monaco è astuto e simulatore. Ma se, fratelli, un monaco è astuto e simulatore, allora è ciò appunto una cosa, che si mostra sfavorevole. E inoltre ancora, fratelli: un monaco è ostinato e

vano. Ma se, fratelli, un monaco è ostinato e vano, allora è ciò appunto una cosa, che si mostra sfavorevole. E inoltre ancora, fratelli: un monaco ha interesse solo per ciò che è innanzi agli occhi, afferra con ambo le mani, difficilmente si fa distogliere. Ma se, fratelli, un monaco ha interesse solo per ciò che è innanzi agli occhi, afferra con ambo le mani, difficilmente si fa distogliere, allora è ciò appunto una cosa, che si mostra sfavorevole. Queste si chiamano, fratelli, cose, che si mostrano sfavorevoli.

« Ma se un monaco, voi fratelli, non richiede (*): ' Vogliano gli onorevoli ammonirmi, io ho bisogno della loro ammonizione '; ed ei si va bene con lui, si mostrano cose favorevoli, egli è paziente ed accoglie una lezione convenientemente, allora appunto i fratelli dell'ordine possono ben ritenerlo meritevole di ammonizione od ammaestramento, possono stimare una tale persona degna di familiarità.

« Ma quali cose, fratelli, si mostrano favorevoli? Un monaco, fratelli, non è maligno, non segue l'impulso di mali motivi. Ma se, fratelli, un monaco non è maligno, non segue l'impulso di mali motivi, allora è ciò appunto una cosa, che si mostra favorevole. E inoltre ancora, fratelli: un monaco non s'impettisce, non ingiuria il prossimo. Ma se, fratelli, un monaco non s'impettisce e non ingiuria il prossimo, allora è ciò appunto una cosa, che si mostra favorevole. E inoltre ancora, fratelli: un monaco non è iracondo, non divorato dall'ira. Ma se, fratelli, un monaco non è iracondo nè divorato dall'ira, allora è ciò appunto una cosa, che si mostra favorevole. E inoltre ancora, fratelli: un monaco non è iracondo, non astioso per ira. Ma se, fratelli, un monaco non è iracondo nè astioso per ira, allora è ciò appunto una

(*) Il disprezzo d'ogni rito, profondamente radicato nell'essenza dell'ordine (cfr. la tutt'altro che rara *Ehi-bhikkhu-upasampadā*) si dà anche qui, quasi improvvisamente, a conoscere: perfino alla cerimonia *Pavāraṇā*, chiaramente regolata, *Vin.*, vol. I, p. 159, il monaco può, a suo piacere, intervenire o non intervenire, è indifferente: come appunto già dice un antico motto attribuito al *Saṅkhas* (*Saṅh.* VII, 16, 4): *Hṛdi sarvam pratiṣṭhitam.*

cosa, che si mostra favorevole. E inoltre ancora, fratelli: un monaco non è iracondo, non bestemmia per ira. Ma se, fratelli, un monaco non è iracondo nè bestemmia per ira, allora è ciò appunto una cosa, che si mostra favorevole. E inoltre ancora, fratelli: un monaco non è iracondo, non fa sentire irose parole. Ma se, fratelli, un monaco non è iracondo nè fa sentire irose parole, allora è ciò appunto una cosa, che si mostra favorevole. E inoltre ancora, fratelli: un monaco ad un'ammonizione non scatta contro l'ammonitore. Ma se, fratelli, un monaco ad un'ammonizione non scatta contro l'ammonitore, allora è ciò appunto una cosa, che si mostra favorevole. E inoltre ancora, fratelli: un monaco ad un'ammonizione non offende l'ammonitore. Ma se, fratelli, un monaco ad un'ammonizione non offende l'ammonitore, allora è ciò appunto una cosa, che si mostra favorevole. E inoltre ancora, fratelli: un monaco ad un'ammonizione non contradice l'ammonitore. Ma se, fratelli, un monaco ad un'ammonizione non contradice l'ammonitore, allora è ciò appunto una cosa, che si mostra favorevole. E inoltre ancora, fratelli: un monaco non trae l'ammonitore da una cosa all'altra, non divaga dall'oggetto e non rivela fastidio, avversione e sfiducia. Ma se, fratelli, un monaco non trae l'ammonitore da una cosa all'altra, non divaga dall'oggetto, non rivela fastidio, non avversione, non sfiducia, allora è ciò appunto una cosa, che si mostra favorevole. E inoltre ancora, fratelli: un monaco ad un'ammonizione non nega di aver errato. Ma se, fratelli, un monaco ad un'ammonizione non nega d'aver errato, allora è ciò appunto una cosa, che si mostra favorevole. E inoltre ancora, fratelli: un monaco è libero d'ipocrisia ed invidia. Ma se, fratelli, un monaco è libero d'ipocrisia ed invidia, allora è ciò appunto una cosa, che si mostra favorevole. E inoltre ancora, fratelli: un monaco è libero di gelosia ed egoismo. Ma se, fratelli, un monaco è libero di gelosia ed egoismo, allora è ciò appunto una cosa, che si mostra favorevole. E inoltre ancora, fratelli: un monaco è libero di astuzia e simulazione. Ma se, fratelli, un monaco è libero di astuzia e simulazione, allora è ciò appunto una cosa, che si mostra favorevole. E inoltre ancora, fratelli: un monaco è libero di

ostinazione e vanità. Ma se, fratelli, un monaco è libero di ostinazione e vanità, allora è ciò appunto una cosa, che si mostra favorevole. E inoltre ancora, fratelli: un monaco non ha interesse solo per ciò che è innanzi agli occhi, non afferra con ambo le mani, facilmente si fa distogliere. Ma se, fratelli, un monaco non ha interesse solo per ciò che è innanzi agli occhi, non afferra con ambo le mani, facilmente si fa distogliere, allora è ciò appunto una cosa, che si mostra favorevole. Queste si chiamano, fratelli, cose, che si mostrano favorevoli.

« Ora, fratelli, un monaco ha da misurare sè stesso con questa misura: 'Una persona che è maligna e segue l'impulso di mali motivi, mi è discara, sgradita; ma se io fossi maligno e seguissi l'impulso di mali motivi, allora sarei anch'io agli altri discaro, sgradito'. Un monaco, così conoscendo, o fratelli, ha da pigliare la decisione: 'Io non voglio essere maligno, nè seguire l'impulso di mali motivi'. — 'Una persona, che s'impettisce ed ingiuria il prossimo, mi è discara, sgradita; ma se io m'impettissi ed ingiuriassi il prossimo, sarei anch'io agli altri discaro, sgradito'. Un monaco, così conoscendo, o fratelli, ha da pigliare la decisione: 'Io non voglio impettirmi, nè ingiuriare il prossimo'. — 'Una persona, che è iraconda e divorata dall'ira, mi è discara, sgradita; ma se io fossi iracondo e divorato dall'ira, sarei anch'io agli altri discaro, sgradito'. Un monaco, così conoscendo, o fratelli, ha da pigliare la decisione: 'Io non voglio essere iracondo, nè divorato dall'ira'. — 'Una persona, che è iraconda e per ira astiosa, mi è discara, sgradita; ma se io fossi iracondo e per ira astioso, sarei anch'io agli altri discaro, sgradito'. Un monaco, così conoscendo, o fratelli, ha da pigliare la decisione: 'Io non voglio essere iracondo, nè per ira astioso'. — 'Una persona, che è iraconda e bestemmia per ira, mi è discara, sgradita; ma se io fossi iracondo e bestemmiassi per ira, sarei anch'io agli altri discaro, sgradito'. Un monaco, così conoscendo, o fratelli, ha da pigliare la decisione: 'Io non voglio essere iracondo, nè bestemmiare per ira'. — 'Una persona, che è iraconda e fa sentire irose parole, mi è discara, sgradita; ma se io fossi iracondo e facessi sentire irose parole, sarei anch'io agli altri discaro, sgradito'. Un monaco, così

conoscendo, o fratelli, ha da pigliare la decisione: ‘ Io non voglio essere iracondo, nè far sentire irose parole ’. — ‘ Una persona, che ad un’ammonizione scatta contro l’ammonitore, mi è discara, sgradita; ma se io ad un’ammonizione scattassi contro l’ammonitore, sarei anch’io agli altri discaro, sgradito ’. Un monaco, così conoscendo, o fratelli, ha da pigliare la decisione: ‘ Io non voglio ad un'ammonizione scattare contro l’ammonitore ’. — ‘ Una persona, che ad un’ammonizione offende l’ammonitore, mi è discara, sgradita; ma se io ad un’ammonizione offendessi l’ammonitore, sarei anch’ io agli altri discaro, sgradito ’. Un monaco, così conoscendo, o fratelli, ha da pigliare la decisione: ‘ Io non voglio ad un’ammonizione offendere l’ammonitore ’. — ‘ Una persona, che ad un’ammonizione contradice l’ammonitore, mi è discara, sgradita; ma se io ad un’ammonizione contradicessi l’ammonitore, sarei anch’io agli altri discaro, sgradito ’. Un monaco, così conoscendo, o fratelli, deve pigliare la decisione: ‘ Io non voglio ad un’ammonizione contradire l’ammonitore ’. — ‘ Una persona, che trae l’ammonitore da una cosa all’altra, divaga dall’oggetto e rivela fastidio, avversione e sfiducia, mi è discara, sgradita; ma se io traessi l’ammonitore da una cosa all’altra, divagassi dall’oggetto e rivelassi fastidio, avversione e sfiducia, sarei anch’ io agli altri discaro, sgradito ’. Un monaco, così conoscendo, o fratelli, ha da pigliare la decisione: ‘ Io non voglio trarre l’ammonitore da una cosa all’altra, nè divagare dall’oggetto, nè rivelare fastidio, avversione, sfiducia ’. — ‘ Una persona, che ad un’ammonizione non riconosce d’aver errato, mi è discara, sgradita; ma se io ad un’ammonizione non riconoscessi d’aver errato, sarei anch’io agli altri discaro, sgradito ’. Un monaco, così conoscendo, o fratelli, ha da pigliare la decisione: ‘ Io non voglio ad un’ammonizione negare d’aver errato ’. — ‘ Una persona, che è ipocrita ed invidiosa, mi è discara, sgradita; ma se io fossi ipocrita ed invidioso, sarei anch’io agli altri discaro, sgradito ’. Un monaco, così conoscendo, o fratelli, ha da pigliare la decisione: ‘ Io non voglio essere ipocrita, nè invidioso ’. — ‘ Una persona, che è gelosa ed egoista, mi è discara, sgradita; ma se io fossi geloso ed egoista, sarei anch’io agli altri discaro, sgradito ’. Un monaco, così cono-

scendo, o fratelli, ha da pigliare la decisione: 'Io non voglio essere geloso nè egoista '. — ' Una persona, che è astuta e simulatrice, mi è discara, sgradita; ma se io fossi astuto e simulatore, sarei anch'io agli altri discaro, sgradito '. Un monaco, così conoscendo, o fratelli, ha da pigliare la decisione: ' Io non voglio essere astuto, nè simulatore '. -- ' Una persona, che è ostinata e vana, mi è discara, sgradita; ma se io fossi ostinato e vano, sarei anch'io agli altri discaro, sgradito '. Un monaco, così conoscendo, o fratelli, ha da pigliare la decisione: ' Io non voglio essere ostinato, nè vano '. — ' Una persona, che ha interesse solo per ciò che è innanzi agli occhi, afferra con ambo le mani, difficilmente si fa distogliere, mi è discara, sgradita; ma se io avessi interesse solo per ciò che è innanzi agli occhi, afferrassi con ambo le mani, difficilmente mi facessi distogliere, sarei anch'io agli altri discaro, sgradito '. Un monaco, così conoscendo, o fratelli, ha da pigliare la decisione: ' Io non voglio avere interesse solo per ciò che è innanzi agli occhi, non afferrare con ambo le mani, voglio facilmente farmi distogliere '.

« Ora, fratelli, un monaco ha da esaminare sè stesso così: ' Sono io forse maligno e seguo l'impulso di mali motivi? ' Se il monaco, fratelli, nel suo esame riconosce: ' Certo, io sono maligno e seguo l'impulso di mali motivi ', allora egli, o fratelli, ha da lottare per la liberazione da queste dannose, cattive cose. Ma se, fratelli, il monaco nel suo esame riconosce: ' No, io non sono maligno, non seguo l'impulso di mali motivi ', allora egli, o fratelli, ha da curare giorno e notte appunto questo beato, sereno esercizio di salute.

« E inoltre ancora, voi fratelli: un monaco ha da esaminare sè stesso così: ' M'impettisco io forse ed ingiurio il prossimo? ' Se il monaco, fratelli, nel suo esame riconosce: ' Certo, io m'impettisco ed ingiurio il prossimo ', allora egli, o fratelli, ha da lottare per la liberazione da queste dannose, cattive cose. Ma se, fratelli, il monaco nel suo esame riconosce: ' No, io non m'impettisco, non ingiurio il prossimo ', allora egli, o fratelli, ha da curare giorno e notte appunto questo beato, sereno esercizio di salute.

« E inoltre ancora, voi fratelli: un monaco ha da esaminare

sè stesso così: 'Sono io forse iracondo e divorato dall'ira?' Se il monaco, fratelli, nel suo esame riconosce: 'Certo, io sono iracondo e divorato dall'ira', allora egli, o fratelli, ha da lottare per la liberazione da queste dannose, cattive cose. Ma se, fratelli, il monaco nel suo esame riconosce: 'No, io non sono iracondo nè divorato dall'ira', allora egli, o fratelli, ha da curare giorno e notte appunto questo beato, sereno esercizio di salute.

« E inoltre ancora, voi fratelli: un monaco ha da esaminare sè stesso così: 'Sono io forse iracondo e per ira astioso?' Se il monaco, fratelli, nel suo esame riconosce: 'Certo, io sono iracondo e per ira astioso', allora egli, o fratelli, ha da lottare per la liberazione da queste dannose, cattive cose. Ma se, fratelli, il monaco nel suo esame riconosce: 'No, io non sono iracondo e per ira astioso', allora egli, o fratelli, ha da curare giorno e notte appunto questo beato, sereno esercizio di salute.

« E inoltre ancora, voi fratelli: un monaco ha da esaminare sè stesso così: 'Sono io forse iracondo e bestemmio per ira?' Se il monaco, fratelli, nel suo esame riconosce: 'Certo, io sono iracondo e bestemmio per ira', allora egli, o fratelli, ha da lottare per la liberazione da queste dannose, cattive cose. Ma se, fratelli, il monaco nel suo esame riconosce: 'No, io non sono iracondo, non bestemmio per ira', allora egli, o fratelli, ha da curare giorno e notte appunto questo beato, sereno esercizio di salute.

« E inoltre ancora, voi fratelli: un monaco ha da esaminare sè stesso così: 'Sono io forse iracondo e fo sentire irose parole?' Se il monaco, fratelli, nel suo esame riconosce: 'Certo, io sono iracondo e fo sentire irose parole', allora egli, o fratelli, ha da lottare per la liberazione da queste dannose, cattive cose. Ma se, fratelli, il monaco nel suo esame riconosce: 'No, io non sono iracondo, non fo sentire irose parole', allora egli, o fratelli, ha da curare giorno e notte appunto questo beato, sereno esercizio di salute.

« E inoltre ancora, voi fratelli: un monaco ha da esaminare sè stesso così: 'Scatto io forse ad un'ammonizione contro l'ammonitore?' Se il monaco, fratelli, nel suo esame riconosce: 'Certo, io scatto ad un'ammonizione contro l'ammonitore', allora egli, o fratelli, ha da lottare per la liberazione da queste

dannose, cattive cose. Ma se, fratelli, il monaco nel suo esame riconosce: ‘No, io non scatto ad un'ammonizione contro l'ammonitore’, allora egli, o fratelli, ha da curare giorno e notte appunto questo beato, sereno esercizio di salute.

« E inoltre ancora, voi fratelli: un monaco ha da esaminare sè stesso così: ‘Offendo io forse ad un'ammonizione l'ammonitore?’ Se il monaco, fratelli, nel suo esame riconosce: ‘Certo, io offendo ad un'ammonizione l'ammonitore’, allora egli, o fratelli, ha da lottare per la liberazione da queste dannose, cattive cose. Ma se, fratelli, il monaco nel suo esame riconosce: ‘No, io non offendo l'ammonitore ad un'ammonizione’, allora egli, o fratelli, ha da curare giorno e notte appunto questo beato, sereno esercizio di salute.

« E inoltre ancora, voi fratelli: un monaco ha da esaminare sè stesso così: ‘Contradico io forse ad un'ammonizione l'ammonitore?’ Se il monaco, fratelli, nel suo esame riconosce: ‘Certo, io contradico l'ammonitore ad un'ammonizione’, allora egli, o fratelli, ha da lottare per la liberazione da queste dannose, cattive cose. Ma se, fratelli, il monaco nel suo esame riconosce: ‘No, io non contradico l'ammonitore ad un'ammonizione’, allora egli, o fratelli, ha da curare giorno e notte appunto questo beato, sereno esercizio di salute.

« E inoltre ancora, voi fratelli: un monaco ha da esaminare sè stesso così: ‘Traggo io forse l'ammonitore da una cosa all'altra, divago dall'oggetto e rivelo fastidio, avversione e sfiducia?’ Se il monaco, fratelli, nel suo esame riconosce: ‘Certo, io traggo l'ammonitore da una cosa all'altra, divago dall'oggetto e rivelo fastidio, avversione e sfiducia’, allora egli, o fatelli, ha da lottare per la liberazione da queste dannose, cattive cose. Ma se, fratelli, il monaco nel suo esame riconosce: ‘No, io non traggo l'ammonitore da una cosa all'altra, non divago dall'oggetto, non rivelo fastidio, non avversione, non sfiducia’, allora egli, o fratelli, ha da curare giorno e notte appunto questo beato, sereno esercizio di salute.

« E inoltre ancora, voi fratelli: un monaco ha da esaminare sè stesso così: ‘Forse ad un'ammonizione io non riconosco d'aver errato?’ Se il monaco, fratelli, nel suo esame riconosce: ‘Certo, ad un'ammonizione io non riconosco d'aver

errato ', allora egli, o fratelli, ha da lottare per la liberazione da queste dannose, cattive cose. Ma se, fratelli, il monaco nel suo esame riconosce: ' No, ad un'ammonizione io non nego d'aver errato ', allora egli, o fratelli, ha da curare giorno e notte appunto questo beato, sereno esercizio di salute.

« E inoltre ancora, voi fratelli: un monaco ha da esaminare sè stesso così: ' Sono io forse ipocrita ed invidioso? ' Se il monaco, fratelli, nel suo esame riconosce: ' Certo, io sono ipocrita ed invidioso ', allora egli, o fratelli, ha da lottare per la liberazione da queste dannose, cattive cose. Ma se, fratelli, il monaco nel suo esame riconosce: ' No, io sono senza ipocrisia, senza invidia ', allora egli, o fratelli, ha da curare giorno e notte appunto questo beato, sereno esercizio di salute.

« E inoltre ancora, voi fratelli: un monaco ha da esaminare sè stesso così: ' Sono io forse geloso ed egoista? ' Se il monaco, fratelli, nel suo esame riconosce: ' Certo, io sono geloso ed egoista ', allora egli, o fratelli, ha da lottare per la liberazione da queste dannose, cattive cose. Ma se, fratelli, il monaco nel suo esame riconosce: ' No, io sono senza gelosia, senza egoismo ', allora egli, o fratelli, ha da curare giorno e notte appunto questo beato, sereno esercizio di salute.

« E inoltre ancora, voi fratelli: un monaco ha da esaminare sè stesso così: ' Sono io forse astuto e simulatore? ' Se il monaco, fratelli, nel suo esame riconosce: ' Certo, io sono astuto e simulatore ', allora egli, o fratelli, ha da lottare per la liberazione da queste dannose, cattive cose. Ma se, fratelli, il monaco nel suo esame riconosce: ' No, io sono senza astuzia, senza simulazione ', allora egli, o fratelli, ha da curare giorno e notte appunto questo beato, sereno esercizio di salute.

« E inoltre ancora, voi fratelli: un monaco ha da esaminare sè stesso così: ' Sono io forse ostinato e vano? ' Se il monaco, fratelli, nel suo esame riconosce: ' Certo, io sono ostinato e vano ', allora egli, o fratelli, ha da lottare per la liberazione da queste dannose, cattive cose. Ma se, fratelli, il monaco nel suo esame riconosce: ' No, io sono senza ostinazione, senza vanità ', allora egli, o fratelli, ha da curare giorno e notte appunto questo beato, sereno esercizio di salute.

« E inoltre ancora, voi fratelli: un monaco ha da esaminare

sè stesso così: ‘ Ho io forse interesse solo per ciò che è innanzi agli occhi, afferro con ambo le mani, difficilmente mi fo distogliere? ’ Se il monaco, fratelli, nel suo esame riconosce: ‘ Certo, io ho interesse solo per ciò che è innanzi agli occhi, afferro con ambo le mani, difficilmente mi fo distogliere ’, allora egli, o fratelli, ha da lottare per la liberazione da queste dannose, cattive cose. Ma se, fratelli, il monaco nel suo esame riconosce: ‘ No, io non ho interesse solo per ciò che è innanzi agli occhi, non afferro con ambo le mani, facilmente mi fo distogliere ’, allora egli, o fratelli, ha da curare giorno e notte appunto questo beato, sereno esercizio di salute.

« Se dunque il monaco, voi fratelli, nel suo esame nota forse in sè tutte queste dannose, cattive cose, allora egli, o fratelli, ha da lottare appunto per la liberazione da tutte queste dannose, cattive cose. Ma se, fratelli, il monaco nel suo esame non può forse trovare più in sè nessuna di tutte queste dannose, cattive cose, allora egli, o fratelli, ha da curare giorno e notte appunto questo beato, sereno esercizio di salute.

« Così come quasi, fratelli, una donna od un uomo, giovane, fiorente, avvenente, mira a prova in uno specchio od in una pura, limpida, lucida superficie d'acqua l'imagine del proprio volto, e, se vi si mostra macchia o sporcizia, cerca di eliminare appunto questa macchia o sporcizia; ma, se non vi si mostra alcuna macchia o sporcizia, appunto perciò si rallegra: ‘ Sta bene, io son pulito ’: or così anche appunto, voi fratelli, un monaco, che nel suo esame nota forse in sè tutte queste dannose, cattive cose, ha da lottare appunto per la liberazione da tutte queste dannose, cattive cose. Ma se, fratelli, il monaco nel suo esame non può forse trovare più in sè nessuna di tutte queste dannose, cattive cose, allora egli, o fratelli, ha da curare giorno e notte appunto questo beato, sereno esercizio di salute. »

Così parlò l'onorevole Mahāmoggallāno. Contenti si allegrarono quei monaci sulla parola dell'onorevole Mahāmoggallāno.

XVI

II Parte - VI Discorso

Le angustie del cuore.

Questo ho sentito. Una volta soggiornava il Sublime presso Sāvatthī, nella selva del Vincitore, nel giardino di Anāthapiṇḍiko. Là or si volse il Sublime ai monaci: «Voi monaci!» — «Illustre!» replicarono attenti quei monaci al Sublime. Il Sublime parlò così:

«Chi di voi, o monaci, non ha perduto le cinque angustie del cuore e non ha reciso i cinque vincoli del cuore, non può certo in quest'ordine della verità giungere alla riuscita, alla maturità ed allo sviluppo. Quali sono le cinque angustie del cuore, che costui non ha perduto? Un monaco, o monaci, tentenna e dubita del maestro, nutre sfavore e sfiducia. Un monaco, o monaci, che tentenna e dubita del maestro, nutre sfavore e sfiducia, l'animo di lui è avverso allo sforzo ed alla fatica, alla perduranza e costanza. Quegli, di cui l'animo è avverso allo sforzo ed alla fatica, alla perduranza e costanza, non ha dunque perduto questa prima angustia del cuore.

«*E inoltre ancora, voi monaci:* un *monaco tentenna* e dubita della dottrina, nutre sfavore e sfiducia. Un monaco, o monaci, che tentenna e dubita della dottrina, nutre sfavore e sfiducia, l'animo di lui è avverso allo sforzo ed alla fatica, alla perduranza e costanza. Quegli, di cui l'animo è avverso allo sforzo ed alla fatica, alla perduranza e costanza, non ha dunque perduto questa seconda angustia del cuore.

« E inoltre ancora, voi monaci: un monaco tentenna e dubita della comunità, nutre sfavore e sfiducia. Un monaco, o monaci, che tentenna e dubita della comunità, nutre sfavore e sfiducia, l'animo di lui è avverso allo sforzo ed alla fatica, alla perduranza e costanza. Quegli, di cui l'animo è avverso allo sforzo ed alla fatica, alla perduranza e costanza, non ha dunque perduto questa terza angustia del cuore.

« E inoltre ancora, voi monaci: un monaco tentenna e dubita della regola, nutre sfavore e sfiducia. Un monaco, o monaci, che tentenna e dubita della regola, nutre sfavore e sfiducia, l'animo di lui è avverso allo sforzo ed alla fatica, alla perduranza e costanza. Quegli, di cui l'animo è avverso allo sforzo ed alla fatica, alla perduranza e costanza, non ha dunque perduto questa quarta angustia del cuore.

« E inoltre ancora, voi monaci: un monaco si secca e si duole dei suoi fratelli dell'ordine, è abbattuto ed angustiato. Un monaco, o monaci, che si secca e si duole dei suoi fratelli dell'ordine, è abbattuto ed angustiato, l'animo di lui è avverso allo sforzo ed alla fatica, alla perduranza e costanza. Quegli, di cui l'animo è avverso allo sforzo ed alla fatica, alla perduranza e costanza, non ha dunque perduto questa quinta angustia del cuore. Queste sono le cinque angustie del cuore, che costui non ha perduto.

« Quali sono ora i cinque vincoli del cuore, che costui non ha reciso? Un monaco, voi monaci, nel volere non s'è spogliato della brama, non spogliato del desiderio, non spogliato dell'avidità, non spogliato dell'arsura, non spogliato della febre, non spogliato della sete. Un monaco, o monaci, che nel volere non s'è spogliato della brama, non del desiderio, non dell'avidità, non dell'arsura, non della febre, non della sete, l'animo di lui è avverso allo sforzo ed alla fatica, alla perduranza e costanza. Quegli, di cui l'animo è avverso allo sforzo ed alla fatica, alla perduranza e costanza, non ha dunque reciso questo primo vincolo del cuore.

« E inoltre ancora, voi monaci: un monaco nel sentire non s'è spogliato della brama, non spogliato del desiderio, non spogliato dell'avidità, non spogliato dell'arsura, non spogliato della febre, non spogliato della sete. Un monaco, o monaci,

che nel sentire non s'è spogliato della brama, non del desiderio, non dell'avidità, non dell'arsura, non della febre, non della sete, l'animo di lui è avverso allo sforzo ed alla fatica, alla perduranza e costanza. Quegli, di cui l'animo è avverso allo sforzo ed alla fatica, alla perduranza e costanza, non ha dunque reciso questo secondo vincolo del cuore.

« E inoltre ancora, voi monaci: un monaco nel vedere non s'è spogliato della brama, non spogliato del desiderio, non spogliato dell'avidità, non spogliato dell'arsura, non spogliato della febre, non spogliato della sete. Un monaco, o monaci, che nel vedere non s'è spogliato della brama, non del desiderio, non dell'avidità, non dell'arsura, non della febre, non della sete, l'animo di lui è avverso allo sforzo ed alla fatica, alla perduranza e costanza. Quegli, di cui l'animo è avverso allo sforzo ed alla fatica, alla perduranza e costanza, non ha dunque reciso questo terzo vincolo del cuore.

« E inoltre ancora, voi monaci: un monaco al pasto ha mangiato così, da soddisfare il suo stomaco, e si compiace di comodo sedere, comodo giacere, comodo assopirsi. Un monaco, o monaci, che al pasto ha mangiato così, da soddisfare il suo stomaco, e si compiace di comodo sedere, comodo giacere, comodo assopirsi, l'animo di lui è avverso allo sforzo ed alla fatica, alla perduranza e costanza. Quegli, di cui l'animo è avverso allo sforzo ed alla fatica, alla perduranza e costanza, non ha dunque reciso questo quarto vincolo del cuore.

« E inoltre ancora, voi monaci: un monaco mena santa vita con l'intenzione di raggiungere qualche rigenerazione divina: 'Con questi esercizi o voti, mortificazione o rinunzia, io voglio diventare un dio od un divino!' Un monaco, o monaci, che mena una santa vita con l'intenzione di raggiungere qualche rigenerazione divina: 'Con questi esercizi o voti, mortificazione o rinunzia, io voglio diventare un dio od un divino!', l'animo di lui è avverso allo sforzo ed alla fatica, alla perduranza e costanza. Quegli, di cui l'animo è avverso allo sforzo ed alla fatica, alla perduranza e costanza, non ha dunque reciso questo quinto vincolo del cuore. Questi sono i cinque vincoli del cuore, che costui non ha reciso. Chi ora di voi, o monaci, non ha perduto queste cinque an-

gustie del cuore e *non ha reciso questi cinque vincoli del cuore*, non può certo in quest'ordine della verità *giungere alla riuscita, alla maturità ed allo sviluppo.*

« Chi ora di voi, o monaci, ha perduto le cinque angustie del cuore e ha nettamente reciso i cinque vincoli del cuore, può in quest'ordine della verità ben giungere alla riuscita, alla maturità ed allo sviluppo. Quali sono le cinque angustie del cuore, che costui ha perduto? Un monaco, voi monaci, non tentenna nè dubita del maestro, nutre favore e fiducia. Un monaco, o monaci, che non tentenna nè dubita del maestro, nutre favore e fiducia, l'animo di lui è incline allo sforzo ed alla fatica, alla perduranza e costanza. Quegli, di cui l'animo è incline allo sforzo ed alla fatica, alla perduranza e costanza, ha dunque perduto questa prima angustia del cuore.

« E inoltre ancora, voi monaci: un monaco non tentenna nè dubita della dottrina, nutre favore e fiducia. Un monaco, o monaci, che non tentenna nè dubita della dottrina, nutre favore e fiducia, l'animo di lui è incline allo sforzo ed alla fatica, alla perduranza e costanza. Quegli, di cui l'animo è incline allo sforzo ed alla fatica, alla perduranza e costanza, ha dunque perduto questa seconda angustia del cuore.

« E inoltre ancora, voi monaci: un monaco non tentenna nè dubita della comunità, nutre favore e fiducia. Un monaco, o monaci, che non tentenna nè dubita della comunità, nutre favore e fiducia, l'animo di lui è incline allo sforzo ed alla fatica, alla perduranza e costanza. Quegli, di cui l'animo è incline allo sforzo ed alla fatica, alla perduranza e costanza, ha dunque perduto questa terza angustia del cuore.

« E inoltre ancora, voi monaci: un monaco non tentenna nè dubita della regola, nutre favore e fiducia. Un monaco, o monaci, che non tentenna nè dubita della regola, nutre favore e fiducia, l'animo di lui è incline allo sforzo ed alla fatica, alla perduranza e costanza. Quegli, di cui l'animo è incline allo sforzo ed alla fatica, alla perduranza e costanza, ha dunque perduto questa quarta angustia del cuore.

« E inoltre ancora, voi monaci: un monaco non si secca, non si duole dei suoi fratelli dell'ordine, non è abbattuto, nè

angustiato. Un monaco, o monaci, che non si secca nè si duole dei suoi fratelli dell'ordine, non è abbattuto nè angustiato, l'animo di lui è incline allo sforzo ed alla fatica, alla perduranza e costanza. Quegli, di cui l'animo è incline allo sforzo ed alla fatica, alla perduranza e costanza, ha dunque perduto questa quinta angustia del cuore. Queste sono le cinque angustie del cuore, che costui ha perduto.

«E quali sono i cinque vincoli del cuore, che costui ha nettamente reciso? Un monaco, voi monaci, nel volere s'è spogliato della brama, spogliato del desiderio, spogliato dell'avidità, spogliato dell'arsura, spogliato della febre, spogliato della sete. Un monaco, o monaci, che nel volere s'è spogliato della brama, del desiderio, dell'avidità, dell'arsura, della febre, della sete, l'animo di lui è incline allo sforzo ed alla fatica, alla perduranza e costanza. Quegli, di cui l'animo è incline allo sforzo ed alla fatica, alla perduranza e costanza, ha dunque nettamente reciso questo primo vincolo del cuore.

«E inoltre ancora, voi monaci: un monaco nel sentire s'è spogliato della brama, spogliato del desiderio, spogliato dell'avidità, spogliato dell'arsura, spogliato della febre, spogliato della sete. Un monaco, o monaci, che nel sentire s'è spogliato della brama, spogliato del desiderio, dell'avidità, dell'arsura, della febre, della sete, l'animo di lui è incline allo sforzo ed alla fatica, alla perduranza e costanza. Quegli, di cui l'animo è incline allo sforzo ed alla fatica, alla perduranza e costanza, ha dunque nettamente reciso questo secondo vincolo del cuore.

«E inoltre ancora, voi monaci: un monaco nel vedere s'è spogliato della brama, spogliato del desiderio, spogliato dell'avidità, spogliato dell'arsura, spogliato della febre, spogliato della sete. Un monaco, o monaci, che nel vedere s'è spogliato della brama, del desiderio, dell'avidità, dell'arsura, della febre, della sete, l'animo di lui è incline allo sforzo ed alla fatica, alla perduranza e costanza. Quegli, di cui l'animo è incline allo sforzo ed alla fatica, alla perduranza e costanza, ha dunque nettamente reciso questo terzo vincolo del cuore.

«E inoltre ancora, voi monaci: un monaco al pasto non ha mangiato così, da soddisfare il suo stomaco, non si com-

piace di comodo sedere, comodo giacere, comodo assopirsi. Un monaco, o monaci, che al pasto non ha mangiato così, da soddisfare il suo stomaco, nè si compiace di comodo sedere, comodo giacere, comodo assopirsi, l'animo di lui è incline allo sforzo ed alla fatica, alla perduranza e costanza. Quegli, di cui l'animo è incline allo sforzo ed alla fatica, alla perduranza e costanza, ha dunque nettamente reciso questo quarto vincolo del cuore.

« E inoltre ancora, voi monaci: un monaco mena santa vita non con l'intenzione di raggiungere qualche rigenerazione divina: 'Con questi esercizi o voti, mortificazione o rinunzia, io voglio diventare un dio od un divino!' Un monaco, o monaci, che mena santa vita non con l'intenzione di raggiungere qualche rigenerazione divina: 'Con questi esercizi o voti, mortificazione o rinunzia, io voglio diventare un dio od un divino!', l'animo di lui è incline allo sforzo ed alla fatica, alla perduranza e costanza. Quegli, di cui l'animo è incline allo sforzo ed alla fatica, alla perduranza e costanza, ha dunque nettamente reciso questo quinto vincolo del cuore. Questi sono i cinque vincoli del cuore, che costui ha nettamente reciso. Chi ora di voi, o monaci, ha perduto queste cinque angustie del cuore e ha nettamente reciso questi cinque vincoli del cuore, può in quest'ordine della verità ben giungere alla riuscita, alla maturità ed allo sviluppo.

« Egli raggiunge il mirabile sentiero prodotto dall'intensità, dalla costanza e dal raccoglimento della volontà, il mirabile sentiero prodotto dall'intensità, dalla costanza e dal raccoglimento della forza, il mirabile sentiero prodotto dall'intensità, dalla costanza e dal raccoglimento dell'animo, il mirabile sentiero prodotto dall'intensità, dalla costanza e dal raccoglimento dell'esame, e per quinto animo eroico. E questo monaco, divenuto così quindici volte eroico, o monaci, è capace della liberazione, capace del risveglio, capace di trovare l'incomparabile sicurezza. Così come quasi, o monaci, se una chioccia ha ben covato, interamente covato, completamente covato le sue uova, otto o dieci o dodici, come non dovrebbe a quella chioccia venire il desiderio: 'Ah, possano i miei

pulcini con le zampe e col becco rompere il guscio, possano essi dunque felicemente liberarsi!'; e quei pulcini sono divenuti capaci di rompere il guscio con le zampe e col becco e di liberarsi felicemente: or così anche appunto, voi monaci, un monaco, divenuto così quindici volte eroico, è capace della liberazione, capace del risveglio, capace di trovare l'incomparabile sicurezza.»

Così parlò il Sublime. Contenti si allegrarono quei monaci sulla parola del Sublime.

XVII

II Parte - VII Discorso

Solitudine silvestre.

Questo ho sentito. Una volta soggiornava il Sublime presso Sāvatthī, nella Selva del Vincitore, nel giardino di Anāthapiṇḍiko. Là or si volse il Sublime ai monaci: « Voi monaci! » — « Illustre! » replicarono attenti quei monaci al Sublime. Il Sublime parlò così:

« Le specie della solitudine silvestre voglio a voi monaci spiegare; ascoltate e fate bene attenzione al mio discorso. »

« Sì, o Signore! » replicarono allora attenti quei monaci al Sublime. Il Sublime parlò così:

« Un monaco, voi monaci, vive in una solitudine silvestre: e mentre egli vive in questa solitudine silvestre, ancora senza il sapere, non lo acquista, l'animo distratto non si raccoglie, l'inesausta mania non si estingue, egli non raggiunge la non raggiunta incomparabile sicurezza, e quel che un asceta usa a sostegno della vita, di vesti, nutrimento, giaciglio e medicine pel caso di una malattia, ciò gli perviene stentatamente. Questo monaco, o monaci, deve così riflettere: 'Io vivo in questa solitudine silvestre: e mentre io vivo in questa solitudine silvestre, ancora senza il sapere, non lo acquisto, l'animo distratto non si raccoglie, l'inesausta mania non si estingue, io non raggiungo la non raggiunta incomparabile sicurezza, e quel che un asceta usa a sostegno della vita, di vesti, nutrimento, giaciglio e medicine pel caso di una malattia, ciò mi

perviene stentatamente '. Questo monaco, o monaci, deve di giorno o di notte lasciare questa solitudine silvestre, non rimanere.

« Un monaco ora, voi monaci, vive in un'altra solitudine silvestre; e mentre egli vive in questa solitudine silvestre, ancora senza il sapere, non lo acquista, l'animo distratto non si raccoglie, l'inesausta manìa non si estingue, egli non raggiunge la non raggiunta incomparabile sicurezza, ma quel che un àsceta usa a sostegno della vita, di vesti, nutrimento, giaciglio e medicine pel caso di una malattia, ciò gli perviene abbondantemente. Questo monaco, o monaci, deve così riflettere: ' Io vivo in questa solitudine silvestre: e mentre io vivo in questa solitudine silvestre, ancora senza il sapere, non lo acquisto, l'animo distratto non si raccoglie, l'inesausta manìa non si estingue, io non raggiungo la non raggiunta incomparabile sicurezza, ma quel che un asceta usa a sostegno della vita, di vesti, nutrimento, giaciglio e medicine pel caso di una malattia, ciò mi perviene abbondantemente; io però non già per le vesti ho lasciato la casa per l'eremo, non pel nutrimento, non pel giaciglio, non per le medicine ho lasciato la casa per l'eremo. Eppure mentre io vivo qua in questa solitudine silvestre, ancora senza il sapere, non ne acquisto alcuno, l'animo distratto non si raccoglie, l'inesausta manìa non si estingue, io non raggiungo la non raggiunta incomparabile sicurezza '. Questo monaco, o monaci, deve allora dopo qualche tempo lasciare questa solitudine silvestre, non rimanere.

« Un monaco, voi monaci, vive in una solitudine silvestre: e mentre egli vive in questa solitudine silvestre, ancora senza il sapere, egli lo acquista, l'animo distratto si raccoglie, l'inesausta manìa si estingue, egli raggiunge la non raggiunta incomparabile sicurezza, ma quel che un asceta usa a sostegno della vita, di vesti, nutrimento, giaciglio e medicine pel caso di una malattia, ciò gli perviene stentatamente. Questo monaco, o monaci, deve così riflettere: ' Io vivo in questa solitudine silvestre: e mentre io vivo in questa solitudine silvestre, ancora senza il sapere, io lo acquisto, l'animo distratto si raccoglie, l'inesausta mania s'estingue, io

raggiungo la non raggiunta incomparabile sicurezza, ma quel che un asceta usa a sostegno della vita, di vesti, nutrimento, giaciglio e medicine pel caso di una malattia, ciò mi perviene stentatamente; io però non già per le vesti ho lasciato la casa per l'eremo, non pel nutrimento, non pel giaciglio, non per le medicine ho lasciato la casa per l'eremo. Pure, mentre io vivo qui in questa solitudine silvestre, ancora senza il sapere, io lo acquisto, l'animo distratto si raccoglie, l'inesausta mania si estingue, io raggiungo la non raggiunta incomparabile sicurezza'. Questo monaco, o monaci, deve allora rimanere qualche tempo in questa solitudine silvestre, non andar via.

« Un monaco ora, voi monaci, vive in un'altra solitudine silvestre: e mentre egli vive in questa solitudine silvestre, ancora senza il sapere, egli lo acquista, l'animo distratto si raccoglie, l'inesausta mania si estingue, egli raggiunge la non raggiunta incomparabile sicurezza, e quel che un asceta usa a sostegno della vita, di vesti, nutrimento, giaciglio e medicine pel caso di una malattia, ciò gli perviene abbondantemente. Questo monaco, o monaci, deve così riflettere: 'Io vivo qui in questa solitudine silvestre: e mentre io vivo in questa solitudine silvestre, ancora senza il sapere, io lo acquisto, l'animo distratto si raccoglie, l'inesausta mania si estingue, io raggiungo la non raggiunta incomparabile sicurezza, e quel che un asceta usa a sostegno della vita, di vesti, nutrimento, giaciglio e medicine pel caso di una malattia, ciò mi perviene abbondantemente'. Questo monaco, o monaci, deve allora rimanere per tutta la vita in questa solitudine silvestre, non andar via.

« Un monaco, voi monaci, vive nei dintorni di un villaggio o di una città o di una residenza, in questo od in quel paese, in compagnia di questa o di quella persona: e mentre egli vive in tale compagnia, ancora senza il sapere, non lo acquista, l'animo distratto non si raccoglie, l'inesausta mania non si estingue, egli non raggiunge la non raggiunta incomparabile sicurezza, e quel che un asceta usa a sostegno della vita, di vesti, nutrimento, giaciglio e medicine pel caso di una malattia, ciò gli perviene stentatamente. Questo monaco, o monaci, deve così riflettere: « Io vivo qui in compagnia di questa persona:

e, mentre io vivo in tale compagnia, ancora senza il sapere, non lo acquisto, l'animo distratto non si raccoglie, l'inesausta mania non si estingue, io non raggiungo la non raggiunta incomparabile sicurezza, e quel che un asceta usa a sostegno della vita, di vesti, nutrimento, giaciglio e medicine pel caso di una malattia, ciò mi perviene stentatamente'. Questo monaco, o monaci, deve di giorno o di notte senza commiato lasciare quella persona, non rimanere.

« Un monaco ora, voi monaci, vive in compagnia di un'altra persona: e mentre egli vive in questa compagnia, ancora senza il sapere, non lo acquista, l'animo distratto non si raccoglie, l'inesausta mania non si estingue, egli non raggiunge la non raggiunta incomparabile sicurezza, ma quel che un asceta usa a sostegno della vita, di vesti, nutrimento, giaciglio e medicine pel caso di una malattia, ciò gli perviene abbondantemente. Questo monaco, o monaci, deve così riflettere: 'Io vivo qui in compagnia di questa persona: e mentre io vivo in questa compagnia, ancora senza il sapere, non lo acquisto, l'animo distratto non si raccoglie, l'inesausta mania non si estingue, io non raggiungo la non raggiunta incomparabile sicurezza, ma quel che un asceta usa a sostegno della vita, di vesti, nutrimento, giaciglio e medicine pel caso di una malattia, ciò mi perviene abbondantemente; io però non già per le vesti ho lasciato la casa per l'eremo, non pel nutrimento, non pel giaciglio, non per le medicine ho lasciato la casa per l'eremo. Pure mentre io vivo qui in questa compagnia, ancora senza il sapere, non lo acquisto, l'animo distratto non si raccoglie, l'inesausta mania non si estingue, io non raggiungo la non raggiunta incomparabile sicurezza'. Questo monaco, o monaci, deve allora dopo qualche tempo senza commiato lasciare quella persona, non rimanere.

« Un monaco, voi monaci, vive in compagnia di questa o di quella persona: e mentre egli vive in tale compagnia, ancora senza il sapere, egli lo acquista, l'animo distratto si raccoglie, l'inesausta mania si estingue, egli raggiunge la non raggiunta incomparabile sicurezza, ma quel che un asceta usa a sostegno della vita, di vesti, nutrimento, giaciglio e medicine pel caso di una malattia, ciò gli perviene stentatamente.

Questo monaco, o monaci, deve così riflettere: ‘Io vivo qui in compagnia di questa persona: e mentre io vivo in tale compagnia, ancora senza il sapere, io lo acquisto, l'animo distratto si raccoglie, l'inesausta mania si estingue, io raggiungo la non raggiunta incomparabile sicurezza, ma quel che un asceta usa a sostegno della vita, di vesti, nutrimento, giaciglio e medicine pel caso di una malattia, ciò mi perviene stentatamente: io però non già per le vesti ho lasciato la casa per l'eremo, non pel nutrimento, non pel giaciglio, non per le medicine ho lasciato la casa per l'eremo. Pure, mentre io vivo qui in questa compagnia, ancora senza il sapere, io lo acquisto, l'animo distratto si raccoglie, l'inesausta mania si estingue, io raggiungo la non raggiunta incomparabile sicurezza’. Questo monaco, o monaci, deve allora rimanere qualche tempo presso quella persona, non andar via.

« Un monaco ora, voi monaci, vive in compagnia di un'altra persona: e mentre egli vive in questa compagnia, ancora senza il sapere, egli lo acquista, l'animo distratto si raccoglie, l'inesausta mania si estingue, egli raggiunge la non raggiunta incomparabile sicurezza, e quel che un asceta usa a sostegno della vita, di vesti, nutrimento, giaciglio e medicine pel caso di una malattia, ciò gli perviene abbondantemente. Questo monaco, o monaci, deve così riflettere: ‘Io vivo qui in compagnia di questa persona: e mentre io vivo in questa compagnia, ancora senza il sapere, io lo acquisto, l'animo distratto si raccoglie, l'inesausta mania si estingue, io raggiungo la non raggiunta incomparabile sicurezza, e quel che un asceta usa a sostegno della vita, di vesti, nutrimento, giaciglio e medicine pel caso di una malattia, ciò mi perviene abbondantemente’. Questo monaco, o monaci, deve allora rimanere per tutta la vita presso quella persona, e non andar via, se non è mandato via. »

Così parlò il Sublime. Contenti si allegrarono quei monaci sulla parola del Sublime.

XVIII

II Parte - VIII Discorso

Il buon boccone.

Questo ho sentito. Una volta soggiornava il Sublime nella terra dei Sakki, presso la città di Kapilavatthu, nel parco dei fichi. E il Sublime, per tempo approntato, prese mantello e scodella e s'avviò verso la città per l'elemosina. E quando il Sublime, passando di casa in casa, ebbe ricevuto l'elemosina, tornò indietro, prese il cibo e si recò poi nella Grande Selva, per il giorno. Nell'interno della Grande Selva si sedette il Sublime sotto un gruppo di alberi di bilva (*), per dimorarvi fino al tramonto del sole.

Ora però Daṇḍapāṇi, un principe Sakko, se n'andava a diporto di qua e di là ed era pervenuto nella Grande Selva. Nell'interno della Grande Selva giunse egli al gruppo di alberi di bilva, dal Sublime. Allora egli scambiò col Sublime cortese saluto ed amichevoli, notevoli parole e, appoggiato al suo bastone, si pose in disparte. Quindi ora parlò Daṇḍapāṇi, il Sakko, al Sublime così:

« Che conosce ed annunzia l'asceta? »

« Che il conoscitore, fratello, nel mondo con i suoi dei, cattivi e buoni spiriti, con le sue schiere di asceti e brāmani, dei e uomini, per nulla al mondo si turba, e che allo

(*) Alti alberi, pieni di fiori odorosi, con un frutto squisito, che si chiama *bilva*, esternamente simile ad una grande arancia verde.

svincolato dal desiderio, al santo, che non pone più domanda, ha estirpato ogni disgusto e non brama più esistenza nè non esistenza (*), non aderiscono percezioni: questo io conosco, fratello, questo io annunzio. »

A tali parole il Sakko Daṇḍapāṇi abbassò il capo, fece vedere la lingua, sollevò i sopraccigli con tre rughe nella fronte e, appoggiato al suo bastone, andò via di là.

Ora dopo che il Sublime verso sera ebbe finito la meditazione, si rese nel parco dei fichi. Là giunto si sedette il Sublime sull'offerto sedile. Quindi si volse il Sublime ai monaci:

« Quand'io, monaci, stamane presto fui pronto, mi recai, provvisto di mantello e scodella, per l'elemosina verso Kapilavatthu. Dopo raccolto il cibo elemosinato tornai dalla città ed andai, dopo il pasto, nella Grande Selva, per il giorno. Nell'interno della Grande Selva mi sedetti sotto un gruppo di alberi di bilva, per dimorarvi fino al tramonto del sole. Ora però, voi monaci, Daṇḍapāṇi, un principe Sakko, andando a diporto venne nella Grande Selva, al gruppo degli alberi, sotto cui io sedevo. Ed egli scambiò con me cortese saluto ed amichevoli, notevoli parole e, appoggiato al suo bastone, si pose in disparte. Ed ora, voi monaci, parlò Daṇḍapāṇi, il Sakko, così a me: 'Che conosce ed annunzia l'asceta?' Quindi io replicai, o monaci, al Sakko Daṇḍapāṇi: 'Che il conoscitore, fratello, nel mondo con i suoi dei, cattivi e buoni spiriti, con le sue schiere di asceti e brāhmani, dei e uomini, per nulla al mondo si turba, e che allo svincolato dal desiderio, al santo, che non pone più domanda, ha estirpato ogni disgusto e non brama più esistenza nè non esistenza, non aderiscono percezioni: questo io conosco, fratello, questo io annunzio'. A tali parole, voi monaci, il Sakko Daṇḍapāṇi abbassò il capo, fece vedere la lingua, sollevò i sopraccigli con tre rughe nella fronte e, appoggiato al suo bastone, andò via di là. »

(*) *bhavābhavo* si deve qui spiegare come *kusalākusalam, sāvajjānavajjma, karaṇīyakaraṇīyam, maggāmaggo*, etc., *AN* vol. I, p. 129, 174, vol. II, p. 37; cfr. spec. il 49 *Itivuttakam, Suttanipāto*, v. 514, *DN* volume I, p. 179.

A queste parole si volse uno dei monaci al Sublime e disse: « E che conosce, o Signore, il Sublime e per nulla al mondo si turba, nel mondo con i suoi dei, buoni e cattivi spiriti, con le sue schiere di asceti e brâhmani, dei e uomini; e come, o Signore, non aderiscono percezioni al Sublime, allo svincolato dal desiderio, al santo, che non pone più domanda, ha estirpato ogni disgusto e non brama più esistenza nè non esistenza? »

« Se le percezioni di differenza, monaco, comunque anche determinate, si presentano secondo la serie all'uomo e non vi trovano incanto, nè eco, nè appoggio, allora è ciò appunto la fine degli attaccamenti del piacere, allora è ciò appunto la fine degli attaccamenti del disgusto, allora è ciò appunto la fine degli attaccamenti della fede, allora è ciò appunto la fine degli attaccamenti del dubbio, allora è ciò appunto la fine degli attaccamenti della vanità, allora è ciò appunto la fine degli attaccamenti della sete, allora è ciò appunto la fine degli attaccamenti dell'ignoranza, allora è ciò appunto la fine dell'infuriare e versar sangue, di guerra e discordia, lite e contesa, menzogna e frode: così queste dannose, cattive cose vengono totalmente disciolte. »

Così parlò il Sublime. Dopo queste parole si alzò il Benvenuto dal suo posto e rientrò nell'eremo.

Allora quei monaci, poco dopo che il Sublime era andato via, si dissero l'un l'altro: « Il Sublime, fratelli, ci ha dato questo insegnamento in breve sunto, senza trattarne estesamente il contenuto, è sorto ed è andato nell'eremo. Chi potrebbe ora trattare estesamente il contenuto di questa dottrina dataci in breve sunto? » Quindi si dissero ora quei monaci: « L'onorevole Mahākaccāno viene anche dal Maestro stimato, ma dagli intelligenti fratelli dell'ordine onorato: l'onorevole Mahākaccāno sarebbe bene in grado di trattare estesamente il contenuto di questa dottrina dataci in breve sunto; se ora dunque ci recassimo dall'onorevole Mahākaccāno e lo pregassimo, di esporcene il contenuto? »

E quei monaci si recarono dall'onorevole Mahākaccāno, scambiarono coll'onorevole Mahākaccāno cortese saluto ed amichevoli, notevoli parole e si sedettero accanto. Accanto sedendo parlarono ora quei monaci all'onorevole Mahākaccāno così:

« Il Sublime, fratello Kaccāno, ci ha dato in breve sunto la seguente dottrina e, senza averne stabilito estesamente il contenuto, è sorto e s'è ritirato nell'eremo: 'Se le percezioni di differenza, monaco, comunque anche determinate, si presentano secondo la serie all'uomo e non vi trovano incanto, nè eco, nè appoggio, allora è ciò appunto la fine degli attaccamenti del piacere, allora è ciò appunto la fine degli attaccamenti del disgusto, allora è ciò appunto la fine degli attaccamenti della fede, allora è ciò appunto la fine degli attaccamenti del dubbio, allora è ciò appunto la fine degli attaccamenti della vanità, allora è ciò appunto la fine degli attaccamenti della sete, allora è ciò appunto la fine degli attaccamenti dell'ignoranza, allora è ciò appunto la fine dell'infuriare e versar sangue, di guerra e discordia, lite e contesa, menzogna e frode: così queste dannose, cattive cose vengono totalmente disciolte'. Allora fratello Kaccāno, poco dopo che il Sublime era andato via, ci venne il pensiero: 'Il Sublime, fratelli, ci ha dato questa dottrina in breve sunto, senza esteso fondamento, è sorto ed andato nell'eremo. Chi potrebbe ora estesamente fondare il contenuto di questa dottrina in breve riassunta?' E allora ci venne, fratello Kaccāno, il pensiero: 'L'onorevole Mahākaccāno viene anche dal Maestro stimato, ma dagli intelligenti fratelli dell'ordine onorato: l'onorevole Mahākaccāno sarebbe bene in grado di trattare estesamente il contenuto di questa dottrina in breve riassunta: se ora dunque ci recassimo dall'onorevele Mahākaccāno e lo pregassimo, di esporcene il contenuto?' Voglia l'onorevole Mahākaccāno farlo! »

« Così come quasi, fratelli, se un uomo, che brama legno, cerca legno, esce per legno, si arrampicasse sulle radici ed il tronco di un grande, eretto, legnoso albero e volesse trovare legno nel fogliáme: or così avviene qui a voi onorevoli, che siete stati innanzi al Maestro, avete trasandato il Signore ed aspettate da me la soluzione del tema. Eppure il Sublime, fratelli, è il Conoscitore conoscente ed il Vate veggente, il divenuto Occhio, divenuto Cognizione, divenuto Verità, divenuto Santità, il Banditore ed Annunziatore, lo Scopritore del contenuto, il Largitore dell'immortalità, il Signore della verità,

il Compiuto. E vi era anche tempo, perchè voi poteste interrogare il Sublime stesso e serbare questo oggetto conforme alla spiegazione del Sublime. »

« È vero, fratello Kaccāno, che il Sublime è il Conoscitore conoscente ed il Vate veggente, il divenuto Occhio, divenuto Cognizione, divenuto Verità, divenuto Santità, il Banditore ed Annunziatore, lo Scopritore del contenuto, il Largitore dell'immortalità, il Signore della verità, il Compiuto. E vi era certo anche tempo, perchè noi potessimo interrogare il Sublime stesso e serbare questo oggetto conforme alla spiegazione del Sublime. Ma pure l'onorevole Mahākaccāno viene anche dal Maestro stimato, e dagli intelligenti fratelli dell'ordine onorato: l'onorevole Mahākaccāno è bene al caso, di esporre estesamente il contenuto di quella dottrina, data in breve dal Sublime. Voglia l'onorevole Mahākaccāno farlo e non averselo a male! »

« Allora dunque, fratelli, ascoltate e fate attenzione al mio discorso! »

« Sì, fratello! » replicarono allora attenti quei monaci all'onorevole Mahākaccāno. L'onorevole Mahākaccāno parlò così:

« La dottrina, fratelli, che il Sublime in breve ci ha dato: 'Se le percezioni di differenza, monaco, comunque anche determinate, si presentano secondo la serie all'uomo e non vi trovano incanto, nè eco, nè appoggio, allora è ciò appunto la fine degli attaccamenti del piacere, allora è ciò appunto la fine degli attaccamenti del disgusto, allora è ciò appunto la fine degli attaccamenti della fede, allora è ciò appunto la fine degli attaccamenti del dubbio, allora è ciò appunto la fine degli attaccamenti della vanità, allora è ciò appunto la fine degli attaccamenti della sete, allora è ciò appunto la fine degli attaccamenti dell'ignoranza, allora è ciò appunto la fine dell'infuriare e versar sangue, di guerra e discordia, lite e contesa, menzogna e frode: così queste dannose, cattive cose vengono totalmente disciolte': questa riassunta dottrina, o fratelli, io l'espongo estesamente, conforme al suo contenuto, nel modo seguente. Mediante la vista, fratelli, e le forme ha origine la conscienza visiva, la combinazione delle tre dà il contatto, dal contatto è determinata la sensazione, quel

che si sente si percepisce, quel che si percepisce si distingue, quel che si distingue si differenzia, quel che si differenzia, determinato da ciò, ci si presenta in serie come percezioni di differenza nelle forme di tempi passati, presenti e futuri, che penetrano nella conscienza visiva. Mediante l'udito, fratelli, ed i suoni ha origine la conscienza uditiva, la combinazione dei tre dà il contatto, dal contatto è determinata la sensazione, quel che si sente si percepisce, quel che si percepisce si distingue, quel che si distingue si differenzia, quel che si differenzia, determinato da ciò, ci si presenta in serie come percezioni di differenza nei suoni di tempi passati, presenti e futuri, che penetrano nella conscienza uditiva. Mediante l'olfatto, fratelli, e gli odori ha origine la conscienza olfattiva, la combinazione dei tre dà il contatto, dal contatto è determinata la sensazione, quel che si sente si percepisce, quel che si percepisce si distingue, quel che si distingue si differenzia, quel che si differenzia, determinato da ciò, ci si presenta in serie come percezioni di differenza negli odori di tempi passati, presenti e futuri, che penetrano nella conscienza olfattiva. Mediante il gusto, fratelli, ed i sapori ha origine la conscienza gustativa, la combinazione dei tre dà il contatto, dal contatto è determinata la sensazione, quel che si sente si percepisce, quel che si percepisce si distingue, quel che si distingue si differenzia, quel che si differenzia, determinato da ciò, ci si presenta in serie come percezioni di differenza nei sapori di tempi passati, presenti e futuri, che penetrano nella conscienza gustativa. Mediante il tatto, fratelli, ed il toccare ha origine la conscienza tattile, la combinazione dei tre dà il contatto, dal contatto è determinata la sensazione, quel che si sente si percepisce, quel che si percepisce si distingue, quel che si distingue si differenzia, quel che si differenzia, determinato da ciò, ci si presenta in serie come percezioni di differenza nei contatti di tempi passati, presenti e futuri, che penetrano nella conscienza tattile. Mediante il pensare, fratelli, e le cose ha origine la conscienza pensativa, la combinazione delle tre dà il contatto, dal contatto è determinata la sensazione, quel che si sente si percepisce, quel che si percepisce si distingue, quel che si distingue si differenzia,

quel che si differenzia, determinato da ciò, ci si presenta in serie come percezioni di differenza nelle cose di tempi passati, presenti e futuri, che penetrano nella conscienza pensativa.

« Esiste ora, fratelli, vista, forma e conscienza visiva, allora si può indurre l'apparire del contatto, è apparso il contatto, allora si può indurre l'apparire della sensazione, è apparsa la sensazione, allora si può indurre l'apparire della percezione, è apparsa la percezione, allora si può indurre l'apparire della distinzione, è apparsa la distinzione, allora si può indurre, che appariranno le percezioni di differenza presentantisi in serie.

« Esiste ora, fratelli, udito, suono e conscienza uditiva,

« Esiste ora, fratelli, olfatto, odore e conscienza olfattiva,

« Esiste ora, fratelli, gusto, sapore e conscienza gustativa,

« Esiste ora, fratelli, tatto, toccamento e conscienza tattile,

« Esiste ora, fratelli, pensiero, cose e conscienza pensativa, allora si può indurre l'apparire del contatto, è apparso il contatto, allora si può indurre l'apparire della sensazione, è apparsa la sensazione, allora si può indurre l'apparire della percezione, è apparsa la percezione, allora si può indurre l'apparire della distinzione, è apparsa la distinzione, allora si può indurre, che appariranno le percezioni di differenza presentantisi in serie.

« Non esiste ora, fratelli, vista, forma e conscienza visiva, allora si può indurre il non apparire del contatto, non è apparso il contatto, allora si può indurre il non apparire della sensazione, non è apparsa la sensazione, allora si può indurre il non apparire della percezione, non è apparsa la percezione, allora si può indurre il non apparire della distinzione, non è apparsa la distinzione, allora si può indurre, che non appariranno le percezioni di differenza presentantisi in serie.

« Non esiste ora, fratelli, udito, suono e conscienza uditiva,

« Non esiste ora, fratelli, olfatto, odore e conscienza olfattiva,

« Non esiste ora, fratelli, gusto, sapore e conscienza gustativa,

« Non esiste ora, fratelli, tatto, toccamento e conscienza tattile.

« Non esiste ora, fratelli, pensiero, cose e conscienza pensativa, allora si può indurre il non apparire del contatto, non è apparso il contatto, allora si può indurre il non apparire della sensazione, non è apparsa la sensazione, allora si può indurre il non apparire della percezione, non è apparsa la percezione, allora si può indurre il non apparire della distinzione, non è apparsa la distinzione, allora si può indurre, che non appariranno le percezioni di differenza presentantisi in serie.

« Ciò, voi fratelli, io considero come l'estesa esposizione di quella dottrina, che il Sublime ci ha data in breve compendio, Se a voi onorevoli ora aggrada, andate e chiedetene allo stesso Sublime: come il Sublime ce lo spiega, vogliate serbarlo. »

Allora quei monaci furono allegrati dal discorso dell'onorevole Mahākaccāno, si alzarono appagati dal loro posto e si recarono là, dove il Sublime dimorava, salutarono riverentemente il Sublime e si sedettero accanto. Accanto sedendo dissero ora quei monaci al Sublime così:

« La seguente dottrina, o Signore, il Sublime ci ha dato in breve compendio e, senza averne fondato estesamente il contenuto, è sorto ed andato nell'eremo: 'Se le percezioni di differenza, monaco, comunque anche determinate, si presentano secondo la serie all'uomo e non vi trovano incanto, nè eco, nè appoggio, allora è ciò appunto la fine degli attaccamenti del piacere, allora è ciò appunto la fine degli attaccamenti del disgusto, allora è ciò appunto la fine degli attaccamenti della fede, allora è ciò appunto la fine degli attaccamenti del dubbio, allora è ciò appunto la fine degli attaccamenti della vanità, allora è ciò appunto la fine degli attaccamenti della sete, allora è ciò appunto la fine degli attaccamenti dell'ignoranza, allora è ciò appunto la fine dell'infuriare e versar sangue, di guerra e discordia, lite e contesa, menzogna e frode: così queste dannose, cattive cose vengono totalmente disciolte '. Allora, o Signore, poco dopo che il Sublime era andato via, ci venne il pensiero: ' Il Sublime, fratelli, ci ha dato questa dottrina in breve compendio, senza esteso fondamento, è sorto ed andato nell'eremo. Chi potrebbe ora trattare estesamente il contenuto di questa dottrina in breve compendiata? '

Allora ci venne, o Signore, il pensiero: ' L'onorevole Mahākaccāno viene anche dal maestro stimato e dagli intelligenti fratelli dell'ordine onorato: l'onorevole Mahākaccāno sarebbe bene in grado, di trattare estesamente il contenuto di questa dottrina in breve compendiata; se ora dunque ci recassimo dall'onorevole Mahākaccāno e lo pregassimo di esporcene il contenuto? ' E noi ci recammo, o Signore, dall'onorevole Mahākaccāno e lo pregammo di spiegazione. E l'onorevole Mahākaccāno, o Signore, in tale guisa, in tale modo, con tali definizioni ce ne ha esposto il contenuto. »

« Sapiente, voi monaci, è Mahākaccāno; forte di scienza, voi monaci, è Mahākaccāno. Se voi voleste, o monaci, pregarmi di schiarimento, io spiegherei l'oggetto precisamente così, come lo ha spiegato Mahākaccāno: perchè appunto ciò è il contenuto, e così dovete voi serbarlo. »

« A queste parole si volse l'onorevole Ānando al Sublime e disse:

« Così come quasi, o Signore, se un uomo, che fosse abbattuto da fame e debolezza, trovasse un buon boccone; come egli a poco a poco lo godesse, proverebbe grato gusto, soddisfazione: or così anche appunto, o Signore, un monaco, che s'è imposta la sua educazione spirituale, come a poco a poco si rende familiare col corso di questa dottrina, può ben provare appagamento, conseguire tranquillità di spirito. Che nome, o Signore, deve avere il corso di questa dottrina? »

« Allora dunque, Ānando, il corso di questa dottrina serbalo sotto il nome del buon boccone. »

Così parlò il Sublime. Contento si allegrò l'onorevole Ānando sulla parola del Sublime.

XIX

II Parte - IX Discorso

Due specie di deliberazioni.

Questo ho sentito. Una volta soggiornava il Sublime presso Sāvatthī, nella Selva del Vincitore, nel giardino di Anāthapiṇḍiko. Là or si volse il Sublime ai monaci: « Voi monaci! » — « Illustre! » replicarono attenti quei monaci al Sublime. Il Sublime parlò così:

« Una volta, voi monaci, ancora prima del pieno risveglio, venne a me, imperfetto svegliato, solo anelante al risveglio, questo pensiero: ' Dunque, se io ora separassi le deliberazioni secondo l'uno e secondo l'altro lato? ' Ed io separai allora, voi monaci, le deliberazioni dell'affermare, danneggiare ed infuriare da un lato, e separai le deliberazioni del rinunziare, non danneggiare, non infuriare dall'altro lato. Ora quando, voi monaci, in questo serio, solerte, caldo sforzo sorgeva in me una deliberazione dell'affermare, io mi dicevo: ' Sorta è ora in me questa deliberazione dell'affermare; ed essa mena a propria limitazione e mena ad altrui limitazione, essa mena a limitazione d'entrambi, svelle la sapienza, porta turbamento con sè, non mena all'estinzione, mena a propria limitazione ': mentre io così pensavo, voi monaci, essa si dissolveva. ' Mena ad altrui limitazione ': mentre io così pensavo, voi monaci, essa si dissolveva. ' Mena a limitazione d'entrambi ': mentre io così pensavo, voi monaci, essa si dissolveva. ' Svelle la sapienza, porta turbamento con sè, non mena all'estinzione ': mentre io così pensavo, voi monaci, essa si dissolveva. E ogni

qualvolta, voi monaci, una deliberazione dell'affermare sorgeva in me, allora appunto io la rinnegavo, la respingevo, la sradicavo.

« Ora quando, voi monaci, in questo serio, solerte, caldo sforzo sorgeva in me una deliberazione di danneggiare, una deliberazione d'infuriare, io mi dicevo: ' Sorta è ora in me questa deliberazione di danneggiare, questa deliberazione d'infuriare; ed essa mena a propria limitazione e mena ad altrui limitazione, essa mena a limitazione d'entrambi, svelle la sapienza, porta turbamento con sè, non mena all'estinzione, mena a propria limitazione ': mentre io così pensavo, voi monaci, essa si dissolveva. ' Mena ad altrui limitazione ': mentre io così pensavo, voi monaci, essa si dissolveva. ' Mena a limitazione d'entrambi ': mentre io così pensavo, voi monaci, essa si dissolveva. ' Svelle la sapienza, porta turbamento con sè, non mena all'estinzione ': mentre io così pensavo, voi monaci, essa si dissolveva. E ogni qualvolta, voi monaci, una deliberazione di danneggiare, una deliberazione d'infuriare sorgeva in me, allora appunto io la rinnegavo, la respingevo, la sradicavo.

« Ciò che, voi monaci, un monaco lungamente delibera e pondera, ivi s'inclina la mente. Se il monaco, voi monaci, lungamente delibera e pondera una deliberazione dell'affermare, allora egli ha ripudiato la deliberazione del rinunziare, accresciuto la deliberazione dell'affermare, ed il suo cuore si inclina alla deliberazione dell'affermare. Se il monaco, voi monaci, lungamente delibera e pondera una deliberazione di danneggiare, una deliberazione d'infuriare, allora egli ha rinnegato la deliberazione di non danneggiare, la deliberazione di non infuriare, accresciuto la deliberazione di danneggiare, la deliberazione d'infuriare, ed il suo cuore s'inclina alla deliberazione di danneggiare, alla deliberazione d'infuriare.

« Così come quasi, voi monaci, un mandriano, nell'ultimo mese della stagione delle pioggie, nell'autunno, quando la messe è raccolta, aduna le sue mandre, esorta e spinge i buoi di qua e di là e li mena agli agghiacci ed alle stalle, e perchè ciò? Perchè altrimenti, voi monaci, il mandriano dovrebbe certo attendersi detrimento o perdita, disgrazia o danno: or

così anche appunto, voi monaci, io vidi la miseria, la bassezza e la sozzura di ciò che è dannoso, e l'utile effetto di ciò che è salutare nella rinunzia.

« Ora quando, voi monaci, in questo serio, solerte, caldo sforzo sorgeva in me una deliberazione del rinunziare, io mi dicevo: 'Sorta è ora in me questa deliberazione del rinunziare: ed essa invero non mena a propria limitazione, non ad altrui limitazione, non mena a limitazione d'alcuno, promuove la sapienza, non porta turbamento con sè, mena all'estinzione. Se io ora, voi monaci, di notte la delibero ed esamino, se io ora, voi monaci, di giorno la delibero ed esamino, io niente posso trovare in essa di temibile: se io egualmente, voi monaci, giorno e notte la delibero ed esamino, io niente posso trovare in essa di temibile. Ma se io mi dessi troppo a lungo al deliberare ed esaminare, allora il mio corpo si stancherebbe, col corpo stanco il cuore s'infiacchirebbe, ed il cuore fiacco è lontano dal raccoglimento'. Quindi, voi monaci, io raccoglievo strettamente il mio cuore, lo placavo, lo riunivo, lo rafforzavo, e perchè ciò? Perchè il mio cuore non s'infiacchisse.

« Ora quando, voi monaci, in questo serio, solerte, caldo sforzo sorgeva in me una deliberazione di non danneggiare, una deliberazione di non infuriare, io mi dicevo: 'Sorta è ora in me questa deliberazione di non danneggiare, questa deliberazione di non infuriare; ed essa invero non mena a propria limitazione, non ad altrui limitazione, non mena a limitazione di alcuno, promuove la sapienza, non porta alcun turbamento con sè, mena all'estinzione. Se io ora, voi monaci, di notte la delibero ed esamino, se io ora, voi monaci, di giorno la delibero ed esamino, io niente posso trovare in essa di temibile: se io egualmente, voi monaci, giorno e notte la delibero ed esamino, io niente posso trovare in essa di temibile. Ma se io mi dessi troppo a lungo al deliberare ed esaminare, allora il mio corpo si stancherebbe, col corpo stanco il mio cuore s'infiacchirebbe, ed il cuore fiacco è lontano dal raccoglimento'. Quindi, voi monaci, io raccoglievo strettamente il mio cuore, lo placavo, lo riunivo, lo rafforzavo, e perchè ciò? Perchè il mio cuore non s'infiacchisse.

« *Ciò che, voi monaci, un monaco lungamente delibera e pondera*, ivi s'inclina la mente. Se il monaco, voi monaci, lungamente delibera e pondera una deliberazione del rinunziare, allora egli ha ripudiato la deliberazione dell'affermare, accresciuto la deliberazione del rinunziare, ed il suo cuore si inclina alla deliberazione del rinunziare. Se il monaco, voi monaci, lungamente delibera e pondera una deliberazione di non danneggiare, la deliberazione di non infuriare, allora egli ha ripudiato la deliberazione di danneggiare, la deliberazione d'infuriare, accresciuto la deliberazione di non danneggiare, la deliberazione di non infuriare, ed il suo cuore si inclina alla deliberazione di non danneggiare, alla deliberazione di non infuriare.

« Così come quasi, voi monaci, un mandriano, nell'ultimo mese dell'estate, quando la messe nei campi è tutt'intorno in piena maturità, deve guardare le sue mandre e fare bene attenzione, nella selva come sul prato: ' Ecco i buoi ': or così anche appunto, voi monaci, dovevo io fare qui bene attenzione: ' Ecco le cose '.

« Ferrata era però, voi monaci, la mia forza, inflessibile; presente il sapere, irremovibile; placato il corpo, impassibile; raccolto l'animo, unificato. Ed io ora restavo, voi monaci, lungi da brame, lungi da cose non salutari, in sensiente, pensante, nata di pace beata serenità, nella prima contemplazione. Dopo compimento del sentire e pensare io raggiunsi l'interna calma, l'unità dell'animo, la libera di sentire e pensare, nata dal raccoglimento beata serenità, la seconda contemplazione. In serena pace io restavo equanime, savio, chiaro consciente, provavo nel corpo la felicità, di cui i santi dicono: ' L'equanime savio vive felice '; così raggiunsi la terza contemplazione. Dopo rigetto delle gioie e dei dolori, dopo annientamento della letizia e della tristezza anteriore, io raggiunsi la non triste, non lieta, equanime, savia, perfetta purezza, la quarta contemplazione.

« Con tale animo, saldo, purificato, terso, schietto, schiarito di scorie, malleabile, duttile, compatto, incorruttibile, io dirizzai l'animo alla memore cognizione di anteriori forme di esistenza. E mi ricordai di molte diverse anteriori forme di esistenza,

così come di una vita, poi di due vite, poi di tre vite, poi di quattro vite, poi di cinque vite, poi di dieci vite, poi di venti vite, poi di trenta vite, poi di quaranta vite, poi di cinquanta vite, poi di cento vite, poi di mille vite, poi di centomila vite, poi delle epoche durante parecchie formazioni di mondi, poi delle epoche durante parecchie transformazioni di mondi, poi delle epoche durante parecchie formazioni e transformazioni di mondi. ‘Là ero io, avevo quel nome, appartenevo a quella famiglia, quello era il mio stato, quello il mio officio, provai tale bene e male, così fu la fine di mia vita; di là trapassato entrai io altrove di nuovo in esistenza: qua ero io ora, avevo questo nome, appartenevo a questa famiglia, questo era il mio stato, questo il mio officio, provai tale bene e male, così fu la fine di mia vita; di qua trapassato entrai io qui di nuovo in esistenza’. Così io mi ricordai di molte diverse anteriori forme d'esistenza, ognuna con i propri contrassegni, ognuna con le sue speciali relazioni. Questa scienza, voi monaci, io avevo nelle prime ore della notte per prima conquistata, dissipata l'ignoranza, acquistata la scienza, dissipata la tenebra, acquistata la luce, mentre io in così serio, solerte, caldo sforzo permanevo.

« Con tale animo, saldo, purificato, terso, schietto, schiarito di scorie, malleabile, duttile, compatto, incorruttibile, io dirizzai l'animo alla cognizione dello sparire ed apparire degli esseri. Con l'occhio celeste, rischiarato, sopraterreno io vidi gli esseri sparire e riapparire, volgari e nobili, belli e non belli, felici ed infelici, io riconobbi come gli esseri sempre secondo le azioni riappaiono. ‘Questi cari esseri sono certo non retti in azioni, non retti in parole, non retti in pensieri, biasimano ciò che è salutare, stimano ciò che è dannoso, fanno ciò che è dannoso; con la dissoluzione del corpo, dopo la morte, essi pervengono giù, su cattivi sentieri, alla perdizione, in mondo infernale. Quei cari esseri però sono retti in azioni, retti in parole, retti in pensieri, non biasimano ciò che è salutare, stimano ciò che è retto, fanno ciò che è retto; con la dissoluzione del corpo, dopo la morte, essi pervengono su buoni sentieri, in mondo celeste’. Così vid'io con l'occhio celeste, rischiarato, sopraterreno, gli esseri sparire e riapparire, vol-

gari e nobili, belli e non belli, felici ed infelici, io riconobbi come gli esseri sempre secondo le azioni riappaiono. Questa scienza, voi monaci, io avevo nelle medie ore della notte per seconda conquistato, dissipata l'ignoranza, acquistata la scienza, dissipata la tenebra, acquistata la luce, mentre io in così serio, solerte, caldo sforzo permanevo.

« Con tale animo, saldo, purificato, terso, schietto, schiarito di scorie, malleabile, duttile, compatto, incorruttibile, io dirizzai l'animo alla cognizione dell'estinguersi della mania. ' Questo è il dolore ' compresi conforme alla verità. ' Questa è l'origine del dolore ' compresi conforme alla verità. ' Questo è l'annientamento del dolore ' compresi conforme alla verità. ' Questa è la via che mena all'annientamento del dolore ' compresi conforme alla verità. ' Questa è la mania ' compresi conforme alla verità. ' Questa è l'origine della mania ' compresi conforme alla verità. ' Questo è l'annientamento della mania ' compresi conforme alla verità. ' Questa è la via che mena all'annientamento della mania ' compresi conforme alla verità. Così riconoscendo, così vedendo, il mio animo fu redento dalla mania del desiderio, redento dalla mania dell'esistenza, redento dalla mania dell'errore. ' Nel redento è la redenzione ', questa cognizione sorse. ' Esausta è la vita, compiuta la santità, operata l'opera, non esiste più questo mondo ' compresi allora. Questa scienza, voi monaci, io avevo nelle ultime ore della notte per terza conquistato, dissipata l'ignoranza, acquistata la scienza, dissipata la tenebra, acquistata la luce, mentre io in così serio, solerte, caldo sforzo permanevo.

« Così come quasi, voi monaci, se un grosso branco di selvaggina in selvosa valle fosse giunto su vasto suolo paludoso; ed un cert'uomo gli volesse male, tramasse ad esso perdizione e danno; perciò sbarrasse egli la via sicura, favorevole, lieta a percorrere, e lasciasse aperta la mala via, che mena alla palude, là lo cacciasse: allora, voi monaci, questo grosso branco di selvaggina presto sparirebbe e mancherebbe. Se però, voi monaci, un cert'uomo s'impietosisse di questo grosso branco di selvaggina, pensasse a suo bene e salvezza, egli potrebbe far palese la via sicura, favorevole, lieta a percorrere,

sbarrare la mala via, sprangare i valichi paludosi e fugare di là gli animali: allora, voi monaci, questo grosso branco di selvaggina presto crescerebbe, fiorirebbe e prospererebbe.

« Un paragone io ho qui dato, voi monaci, per spiegarne il senso. Questo però, or vedete, è il senso. Il vasto suolo paludoso: ciò, voi monaci, è una designazione del desiderio. Il grosso branco di selvaggina: ciò, voi monaci, è una designazione dei viventi. L'uomo, che vuol male, pensa a perdizione e danno: ciò, voi monaci, è una designazione della natura, la maligna (*). La mala via: ciò, voi monaci, è una designazione dell'ottopartito falso sentiero, cioè falsa cognizione, falsa intenzione, falsa parola, falsa azione, falsa vita, falso sforzo, falso sapere, falso raccoglimento. I valichi paludosi: ciò, voi monaci, è una designazione del piacere della soddisfazione. L'andare nella palude: ciò, voi monaci, è una designazione dell'ignoranza. Ma l'uomo, che s'impietosisce, pensa a bene e salvezza: ciò, voi monaci, è una designazione del Compiuto, del Santo, perfetto Svegliato. E la sicura via, che è favorevole e lieta a percorrere: ciò, voi monaci, è una designazione del santo sentiero ottopartito, cioè retta cognizione, retta intenzione, retta parola, retta azione, retta vita, retto sforzo, retto sapere, retto raccoglimento.

« E così, voi monaci, ho fatto palese la via sicura, che è favorevole e lieta a percorrere, sbarrato la mala via, sprangato i valichi paludosi, impedito l'andare nella palude. Ciò che un maestro, o monaci, per amore e simpatia, mosso da compassione, deve ai discepoli, questo avete voi da me ricevuto. Qua, voi monaci, invitano alberi, e là vuoti eremi. Operate contemplazione, monaci, perchè non diveniate negligenti, non proviate poi rimorso: questo ritenete come nostro precetto. »

Così parlò il Sublime. Contenti si allegrarono quei monaci sulla parola del Sublime.

(*) Vedi la nota al XXXIV discorso.

XX

II Parte - X Discorso

Svanire delle deliberazioni.

Questo ho sentito. Una volta soggiornava il Sublime presso Sāvatthī, nella Selva del Vincitore, nel giardino di Anāthapiṇḍiko. Là ora si volse il Sublime ai monaci: « Voi monaci! » — « Illustre! » replicarono attenti quei monaci al Sublime. Il Sublime parlò così:

« Chi tende all'alto, monaci, deve di tempo in tempo tener presenti cinque specie di idee: quali cinque? Se, voi monaci, un monaco concepisce un'idea, si raffigura un'idea, e con ciò sorgono in lui deliberazioni nocive ed indegne, imagini di brama, di avversione e di acciecamento, allora, o monaci, il monaco deve da questa idea assorgere ad un'altra, ad un'imagine degna. Mentre egli da questa idea assorge ad un'altra, ad un'imagine degna, si disperdono, si dissolvono le deliberazioni nocive ed indegne, le imagini della brama, dell'avversione e dell'acciecamento; e, poichè egli le ha superate, si rinsalda appunto l'intimo cuore, si calma, diviene unito e forte. Così come quasi, voi monaci, un abile muratore o garzone di muratore con un cuneo sottile può estrarre, estollere, espellere uno grosso: or così anche appunto, o monaci, se un monaco concepisce un'idea, si raffigura un'idea, e con ciò sorgono in lui deliberazioni nocive ed indegne, imagini di brama, di avversione e di acciecamento, allora egli da questa idea deve assorgere ad un'altra, ad un'imagine degna. Mentre egli da questa idea assorge ad un'altra, ad

un'imagine degna, si disperdono, si dissolvono le deliberazioni nocive ed indegne, le imagini della brama, dell'avversione e dell'acciecamento; e, poichè egli le ha superate, si rinsalda appunto l'intimo cuore, si calma, diviene unito e forte.

« Se in costui, o monaci, mentre si sforza di assorgere da un'idea ad un'altra, ad un'imagine degna, ancora sorgono deliberazioni nocive ed indegne, imagini di brama, di avversione e di acciecamento, allora, o monaci, egli deve considerare la miseria di siffatte deliberazioni: 'Eccole, queste deliberazioni indegne; eccole, queste deliberazioni dannose; eccole, queste deliberazioni covanti dolore!' Mentre egli considera la miseria di siffatte deliberazioni, si disperdono, si dissolvono le deliberazioni nocive ed indegne, le imagini della brama, dell'avversione e dell'acciecamento; e, poichè egli le ha superate, si rinsalda l'intimo cuore, si calma, diviene unito e forte. Così come quasi, voi monaci, una donna od un uomo, giovane, fiorente, avvenente, cui venisse legata al collo una carogna di serpe od una carogna di cane od una carogna umana, potrebbe spaventarsi, raccapricciare e rabbrividire: or così anche appunto, o monaci, un monaco, se, nel suo sforzo di assorgere da un'idea ad un'altra, ad un'imagine degna, sorgono ancora in lui deliberazioni nocive ed indegne, imagini di brama, di avversione, di acciecamento, deve considerare la miseria di siffatte deliberazioni. Mentre egli considera la miseria di siffatte deliberazioni, si disperdono, si dissolvono le deliberazioni nocive ed indegne, le imagini della brama, dell'avversione e dell'acciecamento; e, poichè egli le ha superate, si rinsalda appunto l'intimo cuore, si calma, diviene unito e forte.

« Se in costui, o monaci, mentre considera la miseria di quelle deliberazioni, ancora sorgono deliberazioni nocive ed indegne, imagini di brama, di avversione e di acciecamento, allora, o monaci, egli non deve concedere a quelle deliberazioni alcun senso, alcuna attenzione. Mentre egli non concede a quelle deliberazioni alcun senso, alcuna attenzione, si disperdono, si dissolvono le deliberazioni nocive ed indegne, le imagini della brama, dell'avversione e dell'acciecamento; e poichè egli le ha superate, si rinsalda appunto l'intimo cuore,

si calma, diviene unito e forte. Così come quasi, voi monaci, un uomo di buona vista, che non voglia seguire i fenomeni penetranti nella sua cerchia visiva, può chiudere gli occhi o guardare altrove: or così anche appunto, o monaci, un monaco, se, nel suo considerare la miseria di quelle deliberazioni, sorgono ancora in lui deliberazioni nocive ed indegne, imagini di brama, di avversione e di acciecamento, non deve concedere a quelle deliberazioni alcun senso, alcuna attenzione. Mentre egli non concede a tali deliberazioni alcun senso, alcuna attenzione, si disperdono, si dissolvono le deliberazioni nocive ed indegne, le imagini della brama, dell'avversione e dell'acciecamento; e, poichè egli le ha superate, si rinsalda appunto l'intimo cuore, si calma, diviene unito e forte.

« Se in costui, o monaci, quantunque egli non conceda a quelle deliberazioni alcun senso, alcuna attenzione, ancora sorgono deliberazioni nocive ed indegne, imagini di brama, di avversione e di acciecamento, allora, o monaci, egli deve far svanire quelle deliberazioni l'una dopo l'altra in serie. Mentre egli fa svanire quelle deliberazioni l'una dopo l'altra in serie, si disperdono, si dissolvono le deliberazioni nocive ed indegne, le imagini della brama, dell'avversione e dell'acciecamento; e, poichè egli le ha superate, si rinsalda appunto l'intimo cuore, si calma, diviene unito e forte. Così come quasi, voi monaci, se un uomo camminasse in fretta e gli venisse il pensiero 'Perchè cammino io dunque in fretta? Voglio andare un poco più adagio', ed egli andasse più adagio e gli venisse il pensiero 'Ma perchè cammino io anzitutto? Voglio rimaner fermo', ed egli rimanesse fermo e gli venisse il pensiero 'Per quale ragione però sto impiedi? Io mi siederò', ed egli si sedesse e gli venisse il pensiero 'Perchè dovrei solamente sedere? Io mi voglio distendere', ed egli si distendesse; e così quest'uomo, o monaci, avrebbe tralasciato i movimenti più grossi e si sarebbe dato ai più fini: or così anche appunto, o monaci, un monaco, se, malgrado il suo disprezzo e rigetto di quelle deliberazioni, sorgono ancora in lui deliberazioni nocive ed indegne, imagini di brama, di avversione e di acciecamento, deve far svanire quelle deliberazioni l'una dopo l'altra in serie. Mentre egli fa svanire quelle delibe-

razioni l'una dopo l'altra in serie, si disperdono, si dissolvono le deliberazioni nocive ed indegne, le imagini della brama, dell'avversione e dell'acciecamento; e, poichè egli le ha superate, si rinsalda appunto l'intimo cuore, si calma, diviene unito e forte.

« Se in costui, o monaci, mentre fa svanire quelle deliberazioni l'una dopo l'altra in serie, ancora sorgono deliberazioni nocive ed indegne, imagini di brama, di avversione e di acciecamento, allora, o monaci, egli deve a denti stretti e lingua aderente al palato con la volontà sottoporre, comprimere, abbattere l'animo. Mentre egli coi denti stretti e la lingua aderente al palato con la volontà sottopone, comprime, abbatte l'animo, si disperdono, si dissolvono le deliberazioni nocive ed indegne, le imagini della brama, dell'avversione e dell'acciecamento; e, poichè egli le ha superate, si rinsalda appunto l'intimo cuore, si calma, diviene unito e forte. Così come quasi, voi monaci, se un uomo forte, afferrando per il capo o per le spalle uno più debole, lo mette sotto, lo comprime ed abbatte: or così anche appunto, o monaci, un monaco, se, nel far cessare quelle deliberazioni in serie, sorgono ancora in lui deliberazioni nocive ed indegne, imagini di brama, di avversione e di acciecamento, deve a denti stretti e lingua aderente al palato con la volontà sottoporre, comprimere, abbattere l'animo. Mentre egli a denti stretti e lingua aderente al palato con la volontà sottopone, comprime ed abbatte l'animo, si disperdono, si dissolvono le deliberazioni nocive ed indegne, le imagini della brama, dell'avversione e dell'acciecamento; e, poichè egli le ha superate, si rinsalda appunto l'intimo cuore, si calma, diviene unito e forte.

« Se dunque, voi monaci, in uno di voi, nel concepire un'idea, nel raffigurarsi un'idea, sorgono deliberazioni nocive ed indegne, imagini di brama, di avversione e di acciecamento, ed egli da quest'idea assorge ad un'altra, ad un'imagine degna, allora si disperdono, si dissolvono le deliberazioni nocive ed indegne, le imagini della brama, dell'avversione e dell'acciecamento; e, poichè egli le ha superate, si rinsalda appunto l'intimo cuore, si calma, diviene unito e forte. Ed

egli considera la miseria di quelle deliberazioni, e le deliberazioni nocive ed indegne, le imagini della brama, dell'avversione e dell'acciecamento, si disperdono, si dissolvono; e, poichè egli le ha superate, si rinsalda appunto l'intimo cuore, si calma, diviene unito e forte. Ed egli non concede a quelle deliberazioni alcun senso, alcuna attenzione, e le deliberazioni nocive ed indegne, le imagini della brama, dell'avversione e dell'acciecamento, si disperdono, si dissolvono; e, poichè egli le ha superate, si rinsalda appunto l'intimo cuore, si calma, diviene unito e forte. Ed egli fa svanire quelle deliberazioni l'una dopo l'altra in serie, e le deliberazioni nocive ed indegne, le imagini della brama, dell'avversione e dell'acciecamento, si disperdono, si dissolvono; e, poichè egli le ha superate, si rinsalda appunto l'intimo cuore, diviene unito e forte. Ed a denti stretti e lingua aderente al palato egli con la volontà sottopone l'animo, lo comprime, lo abbatte, e le deliberazioni nocive ed indegne, le imagini della brama, dell'avversione e dell'acciecamento, si disperdono, si dissolvono; e, poichè egli le ha superate, si rinsalda appunto l'intimo cuore, si calma, diviene unito e forte.

« Costui, voi monaci, viene chiamato monaco signore sulle specie di deliberazioni. Quale deliberazione egli vuole, quella delibererà, quale deliberazione egli non vuole, quella non delibererà. Egli ha spento la sete, gettato i vincoli, con completa conquista della mania ha messo fine al dolore. »

Così parlò il Sublime. Contenti si allegrarono quei monaci sulla parola del Sublime.

PARTE TERZA

LIBRO DEI PARAGONI

XXI

III Parte - I Discorso

Il paragone della sega.

Questo ho sentito. Una volta soggiornava il Sublime presso Sāvatthī, nella Selva del Vincitore, nel giardino di Anāthapiṇḍiko. Appunto allora l'onorevole Moliyaphagguṇo si tratteneva a tempo indebito in compagnia delle monache. In guisa tale trattenevasi l'onorevole Moliyaphagguṇo in compagnia delle monache, che, se qualcuno dei monaci innanzi a lui biasimava quelle monache, egli, di ciò indispettito ed irritato, senz'altro largiva una rampogna; e se qualcuno dei monaci innanzi a quelle monache biasimava l'onorevole Moliyaphagguṇo, esse, di ciò indispettite ed irritate, senz'altro largivano una rampogna. In tal guisa si tratteneva l'onorevole Moliyaphagguṇo in compagnia delle monache.

Ora dunque si rese un monaco dal Sublime, salutò il Sublime riverentemente e si sedette accanto. Accanto sedendo parlò ora quel monaco al Sublime così:

« L'onorevole Moliyaphagguṇo, o Signore, si trattiene a tempo indebito in compagnia delle monache. In guisa tale, o Signore, si trattiene l'onorevole Moliyaphagguṇo in compagnia delle monache, che, se qualcuno dei monaci innanzi a lui biasima quelle monache, egli, di ciò indispettito ed irritato, senz'altro largisce una rampogna; e se qualcuno dei monaci innanzi a quelle monache biasima l'onorevole Moliyaphagguṇo, esse, di ciò indispettite ed irritate, senz'altro largiscono

una rampogna. In tal guisa, o Signore, si trattiene l'onorevole Moliyaphagguṇo in compagnia delle monache.»

Allora si volse il Sublime ad uno dei monaci:

«Va', o monaco, e dici in mio nome al monaco Moliyaphagguṇo: il Maestro ti chiama, fratello Phagguṇo.»

«Bene, o Signore!» replicò quel monaco, obbedendo al Sublime, si recò là, dove l'onorevole Moliyaphagguṇo dimorava, e gli disse quindi così:

«Il Maestro ti chiama, fratello Phagguṇo.»

«Bene, o fratello, vengo!» replicò l'onorevole Moliyaphagguṇo a quel monaco, si recò là, dove il Sublime dimorava, salutò il Sublime riverentemente e si sedette accanto. Quindi ora all'onorevole Moliyaphagguṇo parlò il Sublime così:

«È vero, come si dice, Phagguṇo, che tu ti trattieni a tempo indebito in compagnia delle monache? In guisa tale tu ti trattieni, si dice, Phagguṇo, in compagnia delle monache, che, se qualcuno dei monaci innanzi a te biasima quelle monache, tu, di ciò indispettito ed irritato, senz'altro largisci una rampogna; e se qualcuno dei monaci innanzi a quelle monache ti biasima, quelle monache, di ciò indispettite ed irritate, senz'altro largiscono una rampogna: ti trattieni tu veramente così, Phagguṇo, in compagnia delle monache?»

«Sì, o Signore!»

«Non hai tu dunque, Phagguṇo, come nobile figlio mosso da fiducia lasciato la casa per l'eremo?»

«Sì, o Signore!»

«Questo non ti sta bene, Phagguṇo, a te, che come nobile figlio mosso da fiducia hai lasciato la casa per l'eremo, che tu ti trattenga a tempo indebito in compagnia delle monache. Perciò dunque, Phagguṇo: se anche qualcuno innanzi a te vuol biasimare quelle monache, allora voglia tu, Phagguṇo, rinnegare tutti i volgari moti, tutte le volgari deliberazioni, allora tu, Phagguṇo, in tal guisa ti hai bene da esercitare: 'Non deve l'animo mio essere turbato, nessuna parola cattiva deve sfuggire dalla mia bocca, amichevole e compassionevole io voglio rimanere, con animo amorevole, senza segreta malizia': in tal guisa tu ti hai, Phagguṇo, bene da esercitare. Perciò dunque, Phagguṇo: se anche qualcuno in tua presenza

battesse con pugni quelle monache, gettasse loro pietre, le bastonasse con mazze, le colpisse con spade, allora voglia tu, Phagguṇo, rinnegare tutti i volgari moti, tutte le volgari deliberazioni, allora tu, Phagguṇo, in tal guisa ti hai bene da esercitare: ‘Non deve l'animo mio essere turbato, nessuna parola cattiva deve sfuggire dalla mia bocca, amichevole e compassionevole io voglio rimanere, con animo amorevole, senza segreta malizia’: in tal guisa tu ti hai, Phagguṇo, bene da esercitare. Perciò dunque, Phagguṇo: se anche qualcuno vuol biasimarti, allora voglia tu, Phagguṇo, rinnegare tutti i volgari moti, tutte le volgari deliberazioni, allora tu, Phagguṇo, in tal guisa ti hai bene da esercitare: ‘Non deve l'animo mio essere turbato, nessuna parola cattiva deve sfuggire dalla mia bocca, amichevole e compassionevole io voglio rimanere, con animo amorevole, senza segreta malizia’: in tal guisa tu ti hai, Phagguṇo, bene da esercitare. Perciò dunque, Phagguṇo: se anche qualcuno ti battesse con pugni, ti gettasse pietre, ti bastonasse con mazze, ti colpisse con spade, allora voglia tu, Phagguṇo, rinnegare tutti i volgari moti, tutte le volgari deliberazioni, allora tu, Phagguṇo, in tal guisa ti hai bene da esercitare: ‘Non deve l'animo mio essere turbato, nessuna parola cattiva deve sfuggire dalla mia bocca, amichevole e compassionevole io voglio rimanere, con animo amorevole, senza segreta malizia’: in tal guisa tu ti hai, Phagguṇo, bene da esercitare. »

E il Sublime si volse ora ai monaci:

« Fiduciosamente invero, voi monaci, mi venivano una volta i monaci incontro. Ed io mi volgevo ad essi: ‘Io prendo, o monaci, solitario pasto: prendendo solitario pasto, o monaci, io conservo sanità e freschezza, validità, forza e benessere. Prendete anche voi dunque, miei monaci, solitario pasto: solitario pasto prendendo, o monaci, conserverete anche voi sanità e freschezza, validità, forza e benessere’. E quei monaci, o monaci, non abbisognavano di altra esortazione da me: solo il loro sapere era da svegliare.

« Così come quasi, voi monaci, se sopra buon terreno, all'imbocco di quattro strade, fosse pronto un eccellente attacco, fornito della relativa frusta; ed un maestro dell'arte del guidare,

un esperto auriga, salisse su questo carro, prendesse le redini nella mano sinistra, la frusta nella diritta, ed andasse a sua voglia e piacere in qua od in là: or così anche appunto, o monaci, quei monaci non abbisognavano di alcuna esortazione da me: solo il loro sapere era da svegliare. Perciò dunque, voi monaci: rinnegate il dannoso, siate costanti in ciò ch'è salutare; perchè così anche voi in quest'ordine della verità giungerete alla riuscita, alla maturità ed allo sviluppo.

« Così come quasi, voi monaci, se nelle vicinanze d'un villaggio o d'una città vi fosse un fitto bosco, pullulante di arbusti di ricino; ed uno s'impietosisse degli alberi, a curarli ed assiccurarli: allora egli andasse là e legnasse nei tronchi curvi, disseccati, li portasse via e tenesse netta la ben diboscata selva; i tronchi diritti, ben cresciuti, però ei li curasse attentamente; e così certo questa selva, o monaci, giungerebbe alla riuscita, alla maturità ed allo sviluppo: or così anche appunto, o monaci, rinnegate il dannoso, siate costanti in ciò ch'è salutare, perchè così anche voi in quest'ordine della verità giungerete alla riuscita, alla maturità ed allo sviluppo.

« Una volta viveva qui in Sāvatthī, voi monaci, una massaia a nome Vedehikā. La massaia Vedehikā, o monaci, godeva la buona fama: ' Dolce è la massaia Vedehikā, mite è la massaia Vedehikā, pacifica è la massaia Vedehikā! ' Ora questa massaia, o monaci, aveva una serva a nome Kāḷī, che lesta e diligente accudiva bene le sue diverse faccende. Qui venne, o monaci, alla serva Kāḷī questo pensiero: ' La mia padrona gode certo la buona fama: ⟨Dolce è la massaia Vedehikā, mite è la massaia Vedehikā, pacifica è la massaia Vedehikā!⟩ Ma, mi nasconde solo la padrona la sua interna bile, o ella veramente non ne ha affatto? Od accudisco io forse tutto così bene, che la padrona non può mostrarmi l'interna bile, che ha? Io voglio pur mettere una volta la padrona alla prova! ' E la serva Kāḷī, voi monaci, si alzò a giorno fatto. E la massaia Vedehikā, o monaci, la chiamò: ' Ehi, Kāḷī! ' — ' Ch'è, signora? ' — ' Perchè t'alzi a giorno fatto? ' — ' Ciò non fa niente, signora! ' — ' A noi però fa qualche cosa, tu serva cattiva, che ti alzi a giorno fatto! ' disse la massaia, incollerita e sdegnata, con le sopracciglia corrugate. Allora, o mo-

naci, alla serva Kāḷī venne questo pensiero: ' La padrona mi nasconde l'interna bile, che ha, ed io accudisco tutto così bene, che la padrona non può mostrarmi l'interna bile, che ha; io voglio ora mettere la padrona anche più forte alla prova! ' E la serva Kāḷī, o monaci, si alzò anche più tardi. E la massaia Vedehikā, o monaci, la chiamò: ' Ehi, Kāḷī ' — ' Ch'è, signora? ' — ' Perchè ti alzi a giorno fatto? ' — ' Ciò non fa niente, signora! ' — ' A noi però fa qualche cosa, tu serva cattiva, che ti alzi a giorno fatto! ' disse la massaia incollerita e sdegnata, e parole collerìche sfuggirono dalla sua bocca. Allora, o monaci, alla serva Kāḷī venne questo pensiero: La padrona mi nasconde l'interna bile, che ha, ed io accudisco tutto così bene, che la padrona non può mostrarmi l'interna bile, che ha; io voglio ora mettere la padrona anche più forte alla prova! ' E la serva Kāḷī, o monaci, si alzò anche più tardi. E la massaia Vedehikā, o monaci, la chiamò: ' Ehi, Kāḷī! ' — ' Ch'è, signora? ' — ' Perchè ti alzi a giorno fatto? ' — ' Ciò non fa niente, signora! ' — ' A noi però fa qualche cosa, tu serva cattiva, che ti alzi a giorno fatto! ' disse la massaia incollerita e sdegnata, afferrò il paletto della porta, glielo gettò in testa. E la serva Kāḷī, o monaci, corse ora con la testa rotta, grondante sangue, dai vicini e gemendo si lagnava: ' Vedete, buona gente, l'opera della dolce, vedete, buona gente, l'opera della mite, vedete, buona gente, l'opera della pacifica, quel che si passa presso una donna, che tiene solamente una serva: ⟨tu ti alzi a giorno fatto⟩ ella dice, e collerica e feroce vi getta in testa il paletto della porta, vi rompe la testa! ' E la massaia Vedehikā, o monaci, venne ora nella brutta fama: ' Violenta è la massaia Vedehikā, furiosa è la massaia Vedehikā, manesca è la massaia Vedehikā! ' —:

« Or così anche appunto, voi monaci, ecco che qualche monaco è solo per tanto uno dei dolci, uno dei miti, uno dei pacifici, in quanto lo toccano modi di parlare graditi; ma se invece, o monaci, modi di parlare sgraditi toccano il monaco, allora un monaco deve mostrarsi dolce, mostrarsi mite, mostrarsi pacifico. Non il monaco, o monaci, io chiamo mite, che con offerta di veste, elemosina, giaciglio e medicine pel caso d'una malattia, diviene mite, guadagna mite essere; e perchè

no? Perchè tale monaco, o monaci, se non gli viene offerta veste, elemosina, giaciglio e medicine pel caso d'una malattia, certo non diviene mite, non guadagna mite essere. Un monaco però, o monaci, che, la verità solo stimando, la verità onorando, la verità pregiando, diviene mite, guadagna mite essere, quello io chiamo mite. Perciò dunque, voi monaci: ' La verità solo stimando, la verità onorando, la verità pregiando, noi vogliamo divenire miti, guadagnare mite essere ': così avete, voi monaci, bene da esercitarvi.

« Cinque specie di modi di parlare vi sono, o monaci, di cui le genti a voi di fronte si possono servire: tempestivo od intempestivo, sensato od insensato, civile o villano, conveniente o sconveniente, amorevole o maligno. A tempo debito, o monaci, possono le genti servirsi del parlare, od a tempo indebito. Conforme ai fatti, o monaci, possono le genti servirsi del parlare, o non conforme ai fatti. Di parlare civile, o monaci, possono le genti servirsi, o di villano. Di parlare conveniente, o monaci, possono le genti servirsi, o di sconveniente. Di parlare amorevole, o monaci, possono le genti servirsi, o di maligno. Quindi avete voi, miei monaci, bene da esercitarvi: ' Non deve l'animo nostro essere turbato, nessuna cattiva parola deve sfuggire dalla nostra bocca, amichevoli e compassionevoli noi vogliamo rimanere, con animo amorevole, senza segreta malizia; e noi irradieremo quella persona con animo amorevole: da essa movendo irradieremo poi il mondo intero con animo amorevole, con ampio, profondo, illimitato animo, schiarito di rabbia e rancore ': così avete voi, monaci, bene da esercitarvi.

« Così come quasi, voi monaci, se ecco arrivasse un uomo provvisto di zappa e di cofano, e parlasse così: ' Io sterrerò la terra '; ed egli zappasse qua è là, scavasse qua e scavasse là, rimuovesse qua e rimuovesse là, rigettasse qua e rigettasse là: ' Senza terra devi tu divenire, senza terra devi tu divenire '; che pensate voi ora, monaci: potrebbe forse quest'uomo sterrare la terra? »

« Certamente no, o Signore! »

« E perchè no? »

« La terra, o Signore, è ben profonda, immensa, non certo

la si può sterrare, per quanta fatica e travaglio quell'uomo voglia pur darsi. »

« Or così anche appunto, o monaci, vi sono cinque specie di modi di parlare, di cui le genti a voi di fronte si possono servire: tempestivo od intempestivo, sensato od insensato, civile o villano, conveniente o sconveniente, amorevole o maligno. A tempo debito, o monaci, possono le genti servirsi del parlare, od a tempo indebito. Conforme ai fatti, o monaci, possono le genti servirsi del parlare, o non conforme ai fatti. Di parlare civile, o monaci, possono le genti servirsi, o di villano. Di parlare conveniente, o monaci, possono le genti servirsi, o di sconveniente. Di parlare amorevole, o monaci, possono le genti servirsi, o di maligno. Quindi avete voi, miei monaci, bene da esercitarvi: 'Non deve l'animo nostro essere turbato, nessuna cattiva parola deve sfuggire dalla nostra bocca, amichevoli o compassionevoli noi vogliamo rimanere, con animo amorevole, senza segreta malizia; e noi irradieremo quella persona con animo amorevole: da essa movendo irradieremo poi il mondo intero con animo simile alla terra, con ampio, profondo, illimitato animo, schiarito di rabbia e rancore'; così avete voi, monaci, bene da esercitarvi.

« Così come quasi, voi monaci, se ecco arrivasse un uomo, provvisto di lacca o curcuma, indaco o carminio, e parlasse così: 'Io segnerò nel cielo figure, dipingerò un quadro'; che pensate voi ora, monaci: potrebbe forse quest'uomo segnare nel cielo una figura, dipingere un quadro? »

« Certamente no, o Signore! »

« E perchè no? »

« Il cielo, o Signore, è informe, invisibile, non certo vi si può segnare una figura, farvi apparire un quadro, per quanta fatica e travaglio quell'uomo voglia pur darsi. »

« Or così anche appunto, o monaci, vi sono cinque specie di modi di parlare, di cui le genti a voi di fronte si possono servire: tempestivo od intempestivo, sensato od insensato, civile o villano, conveniente o sconveniente, amorevole o maligno. A tempo debito, o monaci, possono le genti servirsi del parlare, od a tempo indebito. Conforme ai fatti, o monaci, possono le genti servirsi del parlare, o non conforme ai fatti.

Di parlare civile, o monaci, possono le genti servirsi, o di villano. Di parlare conveniente, o monaci, possono le genti servirsi, o di sconveniente. Di parlare amorevole, o monaci, possono le genti servirsi, o di maligno. Quindi avete voi, miei monaci, bene da esercitarvi: 'Non deve l'animo nostro essere turbato, nessuna cattiva parola deve sfuggire dalla nostra bocca, amichevoli e compassionevoli noi vogliamo rimanere, con animo amorevole, senza segreta malizia; e noi irradieremo quella persona con animo amorevole: da essa movendo irradieremo poi il mondo intero con animo simile al cielo, con ampio, profondo, illimitato animo, schiarito di rabbia e rancore': così avete voi, monaci, bene da esercitarvi.

« Così come quasi, voi monaci, se ecco arrivasse un uomo, provvisto di un fascio di paglia acceso, e parlasse così: 'Con questo fascio di paglia acceso io farò svaporare il Gange, svaporare interamente'; che pensate voi ora, monaci: potrebbe forse quest'uomo col fascio di paglia acceso far svaporare il Gange, svaporare interamente? »

« Certamente no, o Signore! »

« E perchè no? »

« Il Gange, o Signore, è profondo, immenso, non certo lo si può con un fascio di paglia acceso far svaporare, svaporare interamente, per quanta fatica e travaglio quell'uomo voglia pur darsi. »

« Or così anche appunto, o monaci, vi sono cinque specie di modi di parlare, di cui le genti a voi di fronte si possono servire: tempestivo od intempestivo, sensato od insensato, civile o villano, conveniente o sconveniente, amorevole o maligno. A tempo debito, o monaci, possono le genti servirsi del parlare, od a tempo indebito. Conforme ai fatti, o monaci, possono le genti servirsi del parlare, o non conforme ai fatti. Di parlare civile, o monaci, possono le genti servirsi, o di villano. Di parlare conveniente, o monaci, possono le genti servirsi, o di sconveniente. Di parlare amorevole, o monaci, possono le genti servirsi, o di maligno. Quindi avete voi, miei monaci, bene da esercitarvi: 'Non deve l'animo nostro essere turbato, nessuna cattiva parola deve sfuggire dalla nostra bocca, amichevoli e compassionevoli noi vogliamo rimanere,

con animo amorevole, senza segreta malizia; e noi irradieremo quella persona con animo amorevole: da essa movendo irradieremo poi il mondo intero con animo simile al Gange, con ampio, profondo, illimitato animo, schiarito di rabbia e rancore ': così avete voi, monaci, bene da esercitarvi.

« Così come quasi, voi monaci, se vi fosse un mantice di pelle di gatto, conciato, ben conciato, perfettamente conciato, morbido e molle, senza succo e senza forza; e arrivasse un uomo, provvisto di pietra o bastone, e dicesse così: ' Questo mantice di pelle di gatto, che è stato conciato, ben conciato, perfettamente conciato, che è morbido e molle, senza succo e senza forza, con la pietra od il bastone io lo porterò in vita ed in forza '; che pensate voi ora, monaci: potrebbe forse quest'uomo colla pietra od il bastone portare in vita ed in forza il mantice di pelle di gatto, il conciato, ben conciato, perfettamente conciato, morbido, molle, senza succo o senza forza? »

« Certamente no, o Signore! »

« E perchè no? »

« Il mantice di pelle di gatto, o Signore, è pur conciato, ben conciato, perfettamente conciato, è morbido e molle, senza succo e senza forza, non certo lo si può con una pietra od un bastone portare in vita e forza, per quanta fatica e travaglio quell'uomo voglia pur darsi. »

« Or così anche appunto, o monaci, vi sono cinque specie di modi di parlare, di cui le genti a voi di fronte si possono servire: tempestivo od intempestivo, sensato od insensato, civile o villano, conveniente o sconveniente, amorevole o maligno. A tempo debito, o monaci, possono le genti servirsi del parlare, od a tempo indebito. Conforme ai fatti, o monaci, possono le genti servirsi del parlare, o non conforme ai fatti. Di parlare civile, o monaci, possono le genti servirsi, o di villano. Di parlare conveniente, o monaci, possono le genti servirsi, o di sconveniente. Di parlare amorevole, o monaci, possono le genti servirsi, o di maligno. Quindi avete voi, miei monaci, bene da esercitarvi: ' Non deve l'animo nostro essere turbato, nessuna cattiva parola deve sfuggire dalla nostra bocca, amichevoli e compassionevoli noi vogliamo rimanere, con animo amorevole, senza segreta malizia; e noi irradieremo quella

persona con animo amorevole: da essa movendo irradieremo poi il mondo intero con animo simile a mantice di pelle di gatto, con ampio, profondo, illimitato animo, schiarito di rabbia e rancore': così avete voi, monaci, bene da esercitarvi.

« Se anche, voi monaci, briganti ed assassini con una sega da alberi vi staccassero articolazioni e membra, chi perciò cadesse in furore non adempirebbe il mio insegnamento. Quindi avete voi, monaci, bene da esercitarvi: 'Non deve l'animo nostro essere turbato, nessuna cattiva parola deve sfuggire dalla nostra bocca, amichevoli e compassionevoli noi vogliamo rimanere, con animo amorevole, senza segreta malizia; e noi irradieremo quella persona con animo amorevole: da essa movendo irradieremo poi il mondo intero con animo amorevole, con ampio, profondo, illimitato animo, schiarito di rabbia e rancore': così avete voi, monaci, bene da esercitarvi.

« Di questo insegnamento però, voi monaci, col paragone della sega vogliate voi spesso ricordarvi. Sapete voi, o monaci, di un modo di parlare, sia fino o volgare, che non potreste sopportare? »

« Veramente no, o Signore! »

« Perciò dunque, voi monaci: di questo insegnamento col paragone della sega ricordatevi spesso: esso vi riuscirà largamente di bene, di salute. »

Così parlò il Sublime. Contenti si allegrarono quei monaci sulla parola del Sublime (*).

(*) Dello stesso paragone, adatto però ad un più ristretto ordine di pensieri, si serve Marco Aurelio nel 39° paragrafo del IV libro *Su sè stesso*: « E se anche il tuo corpo sia segato, arso, ulcerato, putrefatto, la parte guidante rimanga tranquilla. »

XXII

III Parte - II Discorso

Il paragone del serpe.

Questo ho sentito. Una volta soggiornava il Sublime presso Sāvatthī, nella Selva del Vincitore, nel giardino di Anāthapiṇḍiko. In quel tempo ora un monaco a nome Ariṭṭho, già cacciatore di avoltoi, aveva manifestato la seguente falsa opinione: 'Così intendo io la dottrina annunziata dal Sublime, che quelle azioni designate dal Sublime come dannose non riescono necessariamente a danno di chi le fa'. Ora venne a molti monaci agli orecchi, che un monaco a nome Ariṭṭho, già cacciatore di avoltoi, aveva concepito questa falsa opinione. Allora quei monaci si recarono là, dove Ariṭṭho il monaco, il già cacciatore di avoltoi, dimorava, e gli parlarono quindi così:

« È vero, come si dice, fratello Ariṭṭho, che tu abbia concepito questa falsa opinione: 'Così intendo io la dottrina annunziata dal Sublime, che quelle azioni designate dal Sublime come dannose non riescono necessariamente a danno di chi le fa?' »

« Così è, voi fratelli: certamente io comprendo la dottrina annunziata dal Sublime così, che quelle azioni designate dal Sublime come dannose non riescono necessariamente a danno di chi le fa. »

Allora quei monaci vollero distogliere Ariṭṭho il monaco, il già cacciatore di avoltoi, dalla sua falsa opinione, gli si ri-

volsero, gli parlarono, lo ammaestrarono: «Non parlare così, fratello Ariṭṭho, non correggere il Sublime, non è bene correggere il Sublime, non può il Sublime aver detto ciò. In varia guisa, fratello Ariṭṭho, vennero spiegate dal Sublime le azioni dannose, ed esse riescono necessariamente a danno di chi le fa. Inappaganti sono le brame, ha detto il Sublime, piene di dolore, piene di spasimo: la miseria prepondera. Ad ossa spolpate ha paragonato il Sublime le brame; a brani di carne ha paragonato il Sublime le brame: a paglia infiammata ha paragonato il Sublime le brame; a carboni accesi ha paragonato il Sublime le brame; a visioni di sogno ha paragonato il Sublime le brame; ad accattonaggio ha paragonato il Sublime le brame; a frutti d'albero ha paragonato il Sublime le brame; a tagli di spade ha paragonato il Sublime le brame; a punte di lance ha paragonato il Sublime le brame; simili a fauci di serpi sono le brame, ha detto il Sublime, piene di dolore, piene di spasimo: la miseria prepondera. (*)»

Ma Ariṭṭho il monaco, il già cacciatore d'avoltoi, sebbene da quei monaci così sollecitato, ammonito ed ammaestrato, si tenne tenacemente fermo nella sua falsa opinione: «Io, veramente, voi fratelli, comprendo la dottrina annunziata dal Sublime così, che quelle azioni designate dal Sublime come dannose non riescono necessariamente a danno di chi le fa.»

(*) I primi sette paragoni sono spiegati più minutamente nel 54° discorso: Un osso spolpato, senza carne, raschiato, macchiato di sangue, gettato dal macellaio ad un cane affamato, che non può saziarsene; un brano di carne, afferrato da un avoltoio, ma strappatogli in lotta di vita e di morte da altri avoltoi accorrenti; una fiaccola di paglia, che portata contro vento investe rapidamente mano, braccio e corpo; una fossa piena di carboni accesi, che prepara straziante danno a chi vi è spinto dentro; giardini, aiuole, paesaggi, acque, che si sono viste in sogno, ma che risvegliati *(paṭibuddhā)* invano si cercherebbero; un tesoro messo insieme a prestito, col quale si fa il grande in piazza, ma vengono i proprietari e se lo riprendono; frutti, cui uno, che sa arrampicarsi, coglie sedendo su alto albero, mentre un altro, che non sa arrampicarsi, si avanza provvisto di scure tagliente ed abbatte il tronco, per ottenerne i frutti. Gli altri tre paragoni non compaiono nel detto discorso, sono del resto facilmente comprensibili.

Ora quando quei monaci non poterono distogliere Ariṭṭho il monaco, il già cacciatore di avoltoi, da questa falsa opinione, si recarono là, dove il Sublime dimorava, salutarono il Sublime riverentemente e si sedettero a fianco. Quindi parlarono quei monaci al Sublime così:

« Un monaco a nome Ariṭṭho, o Signore, un già cacciatore di avoltoi, ha esternato la seguente falsa opinione: 'Così intendo io la dottrina annunziata dal Sublime, che quelle azioni designate dal Sublime come dannose non riescono necessariamente a danno di che le fa'. Di ciò avemmo noi sentore, o Signore, ci recammo da Ariṭṭho e l'interrogammo, se la voce fosse vera. Alla nostra domanda, o Signore, ci replicò Ariṭṭho il monaco, il già cacciatore di avoltoi: 'Così è, voi fratelli, certamente io concepisco la dottrina annunziata dal Sublime così, che quelle azioni designate dal Sublime come dannose non riescono necessariamente a danno di chi le fa'. Qui ora noi, o Signore, volevamo distogliere Ariṭṭho il monaco, il già cacciatore di avoltoi, dalla sua falsa opinione, ci rivolgemmo a lui, gli parlammo, lo ammaestrammo: Non parlare così, fratello Ariṭṭho, non correggere il Sublime, non è bene correggere il Sublime, non può il Sublime aver detto ciò. In varia guisa, fratello Ariṭṭho, vennero spiegate dal Sublime le azioni dannose, ed esse riescono necessariamente a danno di chi le fa. Inappaganti sono le brame, ha detto il Sublime, piene di dolore, piene di spasimo: la miseria prepondera. Ad ossa spolpate ha paragonato il Sublime le brame; a brani di carne ha paragonato il Sublime le brame; a paglia infiammata ha paragonato il Sublime le brame; a carboni accesi ha paragonato il Sublime le brame; a visioni di sogno ha paragonato il Sublime le brame; ad accattonaggio ha paragonato il Sublime le brame; a frutti d'albero ha paragonato il Sublime le brame; a tagli di spade ha paragonato il Sublime le brame; a punte di lance ha paragonato il Sublime le brame; simili a fauci di serpi sono le brame, ha detto il Sublime, piene di dolore, piene di spasimo: la miseria prepondera. Ma Ariṭṭho il monaco, o Signore, il già cacciatore di avoltoi, sebbene in tal modo da noi sollecitato, ammonito ed ammaestrato, si tenne tenacemente fermo in questa sua falsa opinione: 'Io, veramente,

voi fratelli, concepisco la dottrina annunziata dal Sublime così, che quelle azioni designate dal Sublime come dannose non riescono necessariamente a danno di chi le fa'. Siccome ora noi, o Signore, non potemmo distogliere Ariṭṭho il monaco, il già cacciatore di avoltoi, dalla sua falsa opinione, risolvemmo di riferire la cosa al Sublime.»

Allora si volse il Sublime ad uno dei monaci:

«Va', o monaco, e dici in mio nome ad Ariṭṭho il monaco, al già cacciatore di avoltoi: il Maestro ti chiama, fratello Ariṭṭho.»

«Bene, o Signore!» replicò quel monaco, obbedendo al Sublime, si recò là, dove Ariṭṭho il monaco, il già cacciatore di avoltoi, dimorava e gli disse quindi così:

«Il Maestro ti chiama, fratello Ariṭṭho.»

«Bene, o fratello, vengo!» replicò Ariṭṭho il monaco, il già cacciatore di avoltoi, a quel monaco, si rese là, dove il Sublime dimorava, salutò il Sublime riverentemente e si sedette accanto. Quindi ora ad Ariṭṭho il monaco, al già cacciatore di avoltoi, parlò il Sublime così:

«È vero, come si dice, Ariṭṭho, che tu abbia concepito questa falsa opinione: 'Così comprendo io la dottrina annunziata dal Sublime, che quelle azioni designate dal Sublime come dannose non riescono necessariamente a danno di chi le fa?'»

«Così è, sicuro: io, o Signore, comprendo la dottrina annunziata dal Sublime in questo modo, che le azioni designate dal Sublime come dannose non riescono necessariamente a danno di chi le fa.»

«Da chi hai tu dunque sentito, uomo vano, che io abbia annunziata una tale dottrina? Non ho io, o vano, in varia guisa spiegato le azioni dannose, ed esposto, che esse riescono necessariamente a danno di chi le fa? Inappaganti sono le brame, ho io detto, piene di dolore, piene di spasimo: la miseria prepondera. Ad ossa spolpate ho paragonato le brame; a brani di carne ho paragonato le brame; a paglia infiammata ho paragonato le brame; a carboni accesi ho paragonato le brame; a visioni di sogno ho paragonato le brame; ad accattonaggio ho paragonato le brame; a frutti d'albero ho paragonato le brame; a tagli di spade ho paragonato le brame;

a punte di lance ho paragonato le brame; simili a fauci di serpi, ho detto, sono le brame, piene di dolore, piene di spasimo: la miseria prepondera. Ma malintesamente, o vano, tu ci vuoi correggere e scavi a te stesso la fossa e ti procuri grave colpa. Questo ti riuscirà, o vano, largamente di danno, di dolore.»

Ed il Sublime si volse ai monaci:

«Che pensate voi dunque, monaci? Non ha forse questo monaco Ariṭṭho, il già cacciatore di avoltoi, introdotto dissenso nel nostro ordine di salute?»

«Come sarebbe ciò possibile, o Signore; no, certamente no, o Signore!»

A queste parole Ariṭṭho il monaco, il già cacciatore di avoltoi, ammutolito e turbato, con la schiena curva, il capo basso, lo sguardo fisso, ristette senza parola. Quando ora il Sublime vide, come Ariṭṭho il monaco, il già cacciatore di avoltoi, ammutolito e turbato, con schiena curva, capo basso, sguardo fisso, restava senza parola, parlò egli così a lui: «Questo si dimostrerà come tua propria falsa opinione, uomo vano; io interrogherò ora i monaci.»

Ed il Sublime si volse ai monaci:

«Comprendete anche voi, miei monaci, l'annunziata dottrina così, come l'intende questo monaco Ariṭṭho, il già cacciatore di avoltoi, che malintesamente ci corregge e scava a sè stesso la fossa e si crea grave danno?»

«Non così, o Signore! In varia guisa, o Signore, il Sublime ci ha ben spiegato le azioni dannose ed esposto, come esse riescono necessariamente a danno di chi le fa. Innappaganti sono le brame, ha detto il Sublime, piene di dolore, piene di spasimo: la miseria prepondera. Ad ossa spolpate ha paragonato il Sublime le brame; a brani di carne ha paragonato il Sublime le brame; a paglia infiammata ha paragonato il Sublime le brame; a carboni accesi ha paragonato il Sublime le brame; ad accattonaggio ha paragonato il Sublime le brame; a frutti d'albero ha paragonato il Sublime le brame; a tagli di spade ha paragonato il Sublime le brame; a punte di lance ha paragonato il Sublime le brame; simili a fauci di serpi sono le brame, ha detto il Sublime, piene di dolore, piene di spasimo: la miseria prepondera.»

«Bene, voi monaci, bene, che voi monaci comprendiate così l'annunziata dottrina. Certamente io vi ho, o monaci, in varia guisa spiegato le azioni dannose ed esposto, che esse riescono necessariamente a danno di chi le fa. Inappaganti sono le brame, ho io detto, piene di dolore, piene di spasimo: la miseria prepondera. Ad ossa spolpate ho paragonato le brame; a brani di carne ho paragonato le brame; a paglia infiammata ho paragonato le brame; a carboni accesi ho paragonato le brame; a visioni di sogno ho paragonato le brame; ad accattonaggio ho paragonato le brame; a frutti d'albero ho paragonato le brame; a tagli di spade ho paragonato le brame; a punte di lance ho paragonato le brame; simili a fauci di serpi, ho detto, sono le brame, piene di dolore, piene di spasimo: la miseria prepondera. Ma questo monaco Ariṭṭho, il già cacciatore di avoltoi, malintesamente ci vuol correggere e scava a sè stesso la fossa e si crea grave colpa. Ciò riuscirà a questo uomo vano largamente di danno, di dolore. Che egli però, voi monaci, oltre queste brame qui, oltre le percepite brame, oltre ciò, che come brame si pensa, possa forse trovare altre brame: tale caso non si dà.

«Ben vi sono, voi monaci, uomini vani, che apprendono la dottrina (*). Quantunque abbiano appreso la dottrina, essi non ricercano con sapienza il senso delle dottrine. Siccome essi non ne ricercano con sapienza il senso, le dottrine non forniscono loro alcun sapere. Essi non imparano la dottrina se non per poter esprimere su essa discorsi ed opinioni. Lo scopo, per cui apprendono la dottrina, essi non lo scorgono. Ad essi le male apprese dottrine riescono largamente di danno e di dolore. E perchè ciò? Perchè essi, voi monaci, hanno afferrato male le dottrine. Egli è, voi monaci, come se un uomo, che brama serpi, esce per serpi, cerca serpi, trovasse un possente serpe e l'afferrasse pel corpo o per la coda: ed il serpe si scagliasse su lui e lo mordesse alla mano, al braccio od in

---

(*) Il testo aggiunge qui come commento, quasi in parentesi: *suttaṃ geyyaṃ veyyākaraṇaṃ gātham udānam itivuttakaṃ jātakam abbhutadhammaṃ vedallaṃ.*

altro membro, così che egli ne patisse la morte o mortale dolore. E perchè ciò? Perchè egli, o monaci, avrebbe afferrato male il serpe. Or così anche appunto, o monaci, vi sono uomini vani, a cui le male apprese dottrine riescono largamente di danno e di dolore. E perchè ciò? Perchè essi, voi monaci, hanno afferrato male le dottrine.

« Ben vi sono però, voi monaci anche nobili figli, che apprendono la dottrina. Dopo che hanno appreso questa dottrina, essi ricercano con sapienza il senso delle dottrine. Siccome essi ne ricercano con sapienza il senso, le dottrine forniscono loro il sapere. Non essi certo imparano la dottrina solo per poter esprimere su essa discorsi od opinioni. Lo scopo, per cui imparano la dottrina, essi lo scorgono. Ad essi le dottrine bene apprese riescono largamente di vantaggio, di salute. E perchè ciò? Perchè essi, voi monaci, hanno afferrato bene le dottrine. Egli è, o monaci, come se un uomo, che brama serpi, cerca serpi, esce per serpi, trovasse un possente serpe e con un bastone forcuto, bene afferrato, l'abbattesse e, dopo che col bastone forcuto, bene afferrato, l'avesse abbattuto, lo pigliasse bene stretto pel collo: se ora anche, o monaci, il serpe col suo corpo avvincesse mano o braccio od altro membro di quell'uomo, non perciò questi avrebbe da temere morte nè mortale dolore. E perchè no? Perchè egli, o monaci, avrebbe afferrato bene il serpe. Or così anche appunto, o monaci, vi sono pure nobili figli, a cui le bene apprese dottrine riescono largamente di vantaggio, di salute. E perchè ciò? Perchè essi, voi monaci, hanno afferrato bene le dottrine.

« Perciò dunque, voi monaci, ciò che voi del senso del mio discorso intendete, quello serbate fedelmente; ma ciò, che del senso del mio discorso non intendete, quello io debbo discuterlo con voi, affinchè vi siano monaci bene istruiti.

« Come zattera, voi monaci, voglio mostrarvi la dottrina, atta a salvarsi, non a tenere. Questo ascoltate e fate bene attenzione al mio discorso. »

« Sì, o Signore! » replicarono allora attenti quei monaci al Sublime. Il Sublime parlò così:

« Così come quasi, voi monaci, se un uomo in cammino

pervenisse ad una grande distesa d'acqua, la riva di qua piena di pericoli e paure, la riva di là sicura e senza pericoli, e nessuna barca vi fosse pel traghetto, nessun ponte per passare all'altra riva. Allora quest'uomo pensasse: 'Questa è una ben grande distesa d'acqua, questa riva piena di pericoli e paure, l'altra riva sicura e senza pericoli, e nessuna barca v'è qui pel traghetto, nessun ponte per passare all'altra riva. Dunque, se io ora raccogliessi canne e tronchi, fascine e foglie, costruissi una zattera e mediante questa zattera, lavorando con mani e piedi, tragittassi in salvo all'altra riva?' E l'uomo, o monaci, raccogliesse ora canne e tronchi, fascine e foglie, costruisse una zattera e mediante questa zattera, lavorando con mani e piedi, tragittasse in salvo all'altra riva. E, salvato, tragittato, pensasse egli così: 'Carissima mi è veramente questa zattera, mediante questa zattera, lavorando con mani e piedi, io sono giunto salvo all'altra riva. Dunque, se io ora mi ponessi sul capo o mi caricassi sulle spalle questa zattera e me ne andassi dove voglio?' Che pensate voi di ciò, monaci? Quest'uomo con tale agire tratterebbe forse convenientemente la zattera?»

«Certamente no, o Signore!»

«Che dovrebbe dunque fare quell'uomo, voi monaci, per trattare convenientemente la zattera? Se quest'uomo, voi monaci, salvato, tragittato, riflettesse così: 'Carissima mi è veramente questa zattera, mediante questa zattera, lavorando con mani e piedi, io sono giunto sano all'altra riva. Dunque, se io ora posassi questa zattera sulla riva o la gettassi nell'onda e me ne andassi dove voglio?' Con tale agire veramente, o monaci, quest'uomo tratterebbe convenientemente la zattera. Or così anche appunto, voi monaci, io ho esposto la dottrina come zattera, atta a salvarsi, non a tenere.

Voi, che il paragon della zattera bene intendete,
Anche il giusto, taccio l'ingiusto, lasciare dovete.»

«Sei false dottrine, voi monaci, vi sono: quali sei? L'inesperto uomo comune, o monaci, dei santi inconsapevole, della

santa dottrina ignaro, alla santa dottrina estranco, dei nobili inconsapevole, della dottrina dei nobili ignaro, alla dottrina dei nobili estraneo, considera il corpo: ‘ Esso mi appartiene, ciò sono io, ciò è me stesso’; egli considera la sensazione: ‘ Essa mi appartiene, ciò sono io, ciò è me stesso’; egli considera la percezione: ‘ Essa mi appartiene, ciò sono io, ciò è me stesso’; egli considera le distinzioni: ‘ Esse mi appartengono, ciò sono io, ciò è me stesso’; e ciò che è visto, sentito, pensato, riconosciuto, raggiunto, esaminato, ricercato nello spirito, anche di ciò egli ritiene: ‘ Ciò mi appartiene, ciò sono io, ciò è me stesso’; e anche la dottrina, che insegna: ‘ Ciò è il mondo, ciò è l’anima, ciò diverrò io dopo la mia morte, imperituro, persistente, eterno, immutabile, eternamente eguale, certo. così io rimarrò’; anche di questa egli ritiene: ‘ Ciò mi appartiene, ciò sono io, ciò è me stesso’.

« L’esperto santo uditore però, voi monaci, dei santi consapevole, della santa dottrina conoscente, della santa dottrina intimo, dei nobili consapevole, della dottrina dei nobili conoscente, della dottrina dei nobili intimo, considera il corpo: ‘ Esso non mi appartiene, ciò non sono io, ciò non è me stesso’; egli considera la sensazione: ‘ Essa non mi appartiene, ciò non sono io, ciò non è me stesso’; egli considera la percezione: ‘ Essa non mi appartiene, ciò non sono io, ciò non è me stesso’; egli considera le distinzioni: ‘ Esse non mi appartengono, ciò non sono io, ciò non è me stesso’; e ciò che è visto, sentito, riconosciuto, raggiunto, esaminato, ricercato nello spirito, anche di ciò egli ritiene: ‘ Cio non mi appartiene, ciò non sono io, ciò non è me stesso’; e anche la dottrina che insegna: ‘ Ciò è il mondo, ciò è l’anima, ciò diverrò io dopo la mia morte, imperituro, persistente, eterno, immutabile, eternamente eguale, certo, così io rimarrò’; anche di questa egli ritiene: ‘ Ciò non mi appartiene, ciò non sono io, ciò non è me stesso’. Considerando così le cose, egli non conosce alcun irragionevole tremore. »

A queste parole si volse uno dei monaci al Sublime: « Può forse, o Signore, sopravvenire irragionevole tremore per ragioni esteriori? »

« Può essere, o monaco », disse il Sublime. « Per esempio, o monaco, un uomo viene in questo stato d'animo: ' Io l'ho perduto, ahimè, non lo posseggo più! Oh, l'avessi io di nuovo! Ah, non l'otterrò mai più! ' Egli è triste, affranto, si lagna, si batte gemendo il petto e cade in disperazione. Così, o monaco, sopravviene irragionevole tremore per ragioni esteriori. »

« E può forse, o Signore, cessare irragionevole tremore per ragioni esteriori? »

« Può essere, o monaco », disse il Sublime. « Un uomo, o monaco, non viene in questo stato d'animo: ' Io l'ho perduto, ahimè, non lo posseggo più! Oh, l'avessi io di nuovo! Ah, non l'otterrò mai più! ' Egli non è triste, non affranto, non si lagna, non si batte gemendo il petto e non cade in disperazione. Così, o monaco, cessa irragionevole tremore per ragioni esteriori. »

« Ma può, o Signore, sopravvenire irragionevole tremore per ragioni interiori? »

« Può essere, o monaco », disse il Sublime. « Per esempio, o monaco, uno ha la fede: ' Ciò è il mondo, ciò è l'anima, ciò diverrò io dopo la mia morte, imperituro, persistente, eterno, immutabile, eternamente eguale, certo, così io rimarrò '. Egli sente dal Compiuto o da un discepolo del Compiuto l'annunzio della dottrina, che distrugge dalle fondamenta ogni attaccamento e soddisfazione in false dottrine, dogmi e sistemi, che mena alla distruzione di ogni esistenza, al distacco da ogni attaccamento alla vita, all'annientamento della sete di vivere, alla fine della mania, alla dissoluzione, alla estinzione. Allora egli viene in tale stato d'animo: ' Io finirò, io perirò, ahimè! Non sarò più! '. Egli è triste, affranto, si lagna, si batte gemendo il petto e cade in disperazione. Così, o monaco, sopravviene irragionevole tremore per ragioni interiori. »

« E può forse, o Signore, cessare irragionevole tremore per ragioni interiori? »

« Può essere, o monaco », disse il Sublime. « Se, o monaco, uno non ha la fede: ' Ciò è il mondo, ciò è l'anima, ciò diverrò io dopo la mia morte, imperituro, persistente, eterno, immutabile, eternamente eguale, certo, così io rimarrò '. Egli

sente dal Compiuto o da un discepolo del Compiuto l'annunzio della dottrina, che distrugge dalle fondamenta ogni attaccamento e soddisfazione in false dottrine, dogmi e sistemi, che mena alla distruzione di ogni esistenza, al distacco da ogni attaccamento alla vita, all'annientamento della sete di vivere, alla fine della mania, alla dissoluzione, alla estinzione. Allora egli non viene in tale stato d'animo: 'Io finirò, io perirò, ahimè! Non sarò più'. Egli non è triste, non affranto, non si lagna, non si batte gemendo il petto, non cade in disperazione. Così, o mónaco, cessa irragionevole tremore per ragioni interiori.

« Potete voi forse, monaci, conseguire un bene, il cui possesso rimanga imperituro, persistente, eterno, immutabile, eternamente eguale e costante? Conoscete voi, monaci, un tale bene? »

« Veramente no, o Signore! »

« Bene, voi monaci: anche io, o monaci, non conosco un tale bene, il cui possesso rimanga imperituro, persistente, immutabile, eternamente eguale e costante.

« Siete voi forse, monaci, aderenti ad una fede in immortalità, per la quale il fedele venga redento da affanno, miseria, dolore, strazio e disperazione? Conoscete voi, o monaci, una fede in immortalità, che porti al fedele redenzione da affanno, miseria, dolore, strazio e disperazione? »

« Veramente no, o Signore! »

« Bene, voi monaci: anche io, o monaci, non conosco alcuna fede in immortalità, che porti al fedele redenzione da affanno, miseria, dolore, strazio e disperazione.

« Seguite voi forse, monaci, una scuola, mediante la quale il seguace rimanga preservato da affanno, miseria, dolore, strazio e disperazione? Conoscete voi, monaci, una scuola, che possa proteggere il seguace da affanno, miseria, dolore, strazio e disperazione? »

« Veramente no, o Signore! »

« Bene, voi monaci: anche io, o monaci, non conosco una tale scuola, che possa proteggere il seguace da affanno, miseria, dolore, strazio e disperazione.

« Se l'Io stesso, voi monaci, esistesse, potrebbe allora anche darsi un ' A me proprio? ' »

« Sì, o Signore! »

« Se il Proprio, voi monaci, esistesse, potrebbe allora anche darsi un ' Me stesso? ' »

« Certamente, o Signore! »

« Siccome ora nè l'Io nè il Proprio, o monaci, può veramente e realmente essere conseguito, che n'è del dogma, che insegna: ' Ciò è il mondo, ciò è l'anima, ciò diverrò io dopo la mia morte, imperituro, persistente, eterno, immutabile, eternamente eguale, certo, così io rimarrò '! Non è ciò, voi monaci, una ben maturata dottrina di stolti? »

« Che sarebbe dunque altro, o Signore, se non una ben maturata dottrina di stolti? »

« Che pensate voi di ciò, o monaci: il corpo è immutabile o mutabile? »

« Mutabile, o Signore! »

« Ma ciò che è mutabile, è doloroso o piacevole? »

« Doloroso, o Signore! »

« Ma ciò che è mutabile, doloroso, caduco, si può di esso con diritto dire: ' Ciò mi appartiene, ciò sono io, ciò è me stesso? ' »

« Veramente no, o Signore! »

« Che pensate voi di ciò, o monaci: la sensazione è immutabile o mutabile? »

« Mutabile, o Signore! »

« Ma ciò che è mutabile, è doloroso o piacevole? »

« Doloroso, o Signore! »

« Ma ciò che è mutabile, doloroso, caduco, si può di esso con diritto dire: ' Ciò mi appartiene, ciò sono io, ciò è me stesso? ' »

« Veramente no, o Signore! »

« Che pensate voi di ciò, o monaci: la percezione è immutabile o mutabile? »

« Mutabile, o Signore! »

« Ma ciò che è mutabile, è doloroso o piacevole? »

« Doloroso, o Signore! »

« Ma ciò che è mutabile, doloroso, caduco, si può di esso con diritto dire: ' Ciò mi appartiene, ciò sono io, ciò è me stesso? ' »

« Veramente no, o Signore! »

« Che pensate voi di ciò, o monaci: le distinzioni sono immutabili o mutabili? »

« Mutabili, o Signore! »

« Ma ciò che è mutabile, è doloroso o piacevole? »

« Doloroso, o Signore! »

« Ma ciò che è mutabile, doloroso, caduco, si può di esso con diritto dire: 'Ciò mi appartiene, ciò sono io, ciò è me stesso?' »

« Veramente no, o Signore! »

« Che pensate voi di ciò, o monaci: la conscienza è immutabile o mutabile? »

« Mutabile, o Signore! »

« Ma ciò che è mutabile, è doloroso o piacevole? »

« Doloroso, o Signore! »

« Ma ciò che è mutabile, doloroso, caduco, si può di esso con diritto dire: « 'Ciò mi appartiene, ciò sono io, ciò è me stesso?' »

« Veramente no, o Signore! »

« Perciò dunque, voi monaci: tutto ciò che v'è di corporeo, passato, futuro e presente, proprio ed estraneo, grosso e fino, volgare e nobile, lontano e vicino: ogni corpo è da considerarsi, conforme alla verità, con perfetta sapienza, così: 'Ciò non mi appartiene, ciò non sono io, ciò non è me stesso'. Tutto ciò che v'è di sensazioni, passate, future e presenti, proprie ed estranee, grosse e fine, volgari e nobili, lontane e vicine: ogni sensazione è da considerarsi, conforme alla verità, con perfetta sapienza, così: 'Ciò non mi appartiene, ciò non sono io, ciò non è me stesso'. Tutto ciò che v'è di percezioni, passate, future e presenti, proprie ed estranee, grosse e fine, volgari e nobili, lontane e vicine: ogni percezione è da considerarsi, conforme alla verità, con perfetta sapienza, così: 'Ciò non mi appartiene, ciò non sono io, ciò non è me stesso'. Tutto ciò che v'è di distinzioni, passate, future e presenti, proprie ed estranee, grosse e fine, volgari e nobili, lontane e vicine: tutte le distinzioni sono da considerarsi, conforme alla verità, con perfetta sapienza, così: 'Esse non mi appartengono, ciò non sono io, ciò non è me stesso'. Tutto ciò che v'è di conscienza, passata, futura e presente, propria ed estranea, grossa e fina, volgare e nobile, lontana e vicina:

ogni conscienza è da considerarsi, conforme alla verità, con perfetta sapienza, così: ‘ Ciò non mi appartiene, ciò non sono io, ciò non è me stesso ’.

« Così vedendo, voi monaci, l’esperto santo uditore diviene sazio del corpo, sazio della sensazione, sazio della percezione, sazio delle distinzioni, sazio della conscienza. Sazio, rinunzia. Con la rinunzia si redime. ‘ Nel redento è la redenzione ’: questa cognizione sorge. ‘ Esausta è la vita, compiuta la santità, operata l’opera, non esiste più questo mondo ’: comprende egli allora.

« Un tale monaco, voi monaci, viene chiamato ‘ Scardinatore ’, viene chiamato ‘ Colmatore della fossa ’, viene chiamato ‘ Strappatore della freccia ’, viene chiamato ‘ Sganciato ’, viene chiamato ‘ Santo, sbandato, scaricato, distaccato ’.

« Ma come, voi monaci, diviene il monaco scardinatore? Dal monaco, o monaci, viene abbattuta l’ignoranza, stroncata dalle radici, fatta simile a ceppo di palma, così che essa non può più germinare, non può più svilupparsi. Così, o monaci, il monaco diviene scardinatore.

« Ma come, voi monaci, diviene il monaco colmatore della fossa? Dal monaco, o monaci, il mutevole mondo delle nascite, gravido d’esistenza, viene rinnegato, stroncato dalle radici, fatto simile a ceppo di palma, così che esso non può più germinare, non può più svilupparsi. Così, o monaci, il monaco diviene colmatore della fossa.

« Ma come, voi monaci, diviene il monaco strappatore della freccia? Dal monaco, o monaci, la sete di vivere viene rinnegata, spenta dalle radici, fatta simile a ceppo di palma, così che essa non può più germinare, non può più svilupparsi. Così, o monaci, il monaco diviene strappatore della freccia.

« Ma come, voi monaci, diviene il monaco sganciato? Dal monaco, o monaci, i cinque vincoli vengono rinnegati, stroncati dalle radici, fatti simili a ceppi di palma, così che essi non possono più germinare, non possono più svilupparsi. Così, o monaci, il monaco diviene sganciato.

« E come, voi monaci, diviene il monaco santo, sbandato, scaricato, distaccato? Dal monaco, o monaci, la vanità dell’Io viene rinnegata, stroncata dalle radici, fatta simile a ceppo

di palma, così che essa non può più germinare, non può più svilupparsi. Così, o monaci, il monaco diviene santo, sbandato, scaricato, distaccato.

« Il monaco così redento d'animo, o monaci, non ardiscono di avvicinarlo nemmeno gli dei di Indo, Brahmā e Pajāpati: 'Salda è la conscienza di questo Compiuto'. E perchè no? Già in vita io chiamo il Compiuto, voi monaci, intangibile.

« Me, che così parlo, così insegno, voi monaci, accusano alcuni asceti e brāhmani, irragionevolmente, futilmente, falsamente, a torto: 'Un distruttore è l'asceta Gotamo, egli annunzia distruzione, annientamento, rinnegamento della vera vita'. Ciò che io non sono, voi monaci, e che non dico, di ciò mi accusano quei cari asceti e brāhmani, irragionevolmente, futilmente, falsamente, a torto: 'Un distruttore è l'asceta Gotamo, egli annunzia distruzione, annientamento, rinnegamento della vera vita'. Oggi come prima, voi monaci, io annunzio soltanto una cosa: il dolore e l'estirpazione del dolore.

« Se quindi, voi monaci, gli uomini biasimano, condannano, perseguono ed attaccano il Compiuto, allora, o monaci, il Compiuto non si disgusta, nè si sdegna o s'abbatte. Se quindi, voi monaci, gli uomini valutano, lodano, stimano ed onorano il Compiuto, allora, o monaci, il Compiuto non si allieta, nè si allegra o si esalta. Se quindi, voi monaci, gli uomini valutano, lodano, stimano ed onorano il Compiuto, allora, o monaci, il Compiuto pensa così: 'Perchè questo è stato già prima pensato, perciò mi fanno essi ora qui tali onori'.

« Perciò dunque, voi monaci, se anche gli uomini vi biasimano, condannano, perseguono ed attaccano, allora voi non avete da disgustarvi, sdegnarvi od abbattervi. Perciò dunque, voi monaci: se anche gli uomini vi valutano, lodano, stimano ed onorano, allora voi non avete da allietarvi, allegrarvi od esaltarvi. Perciò dunque, voi monaci: se anche gli uomini vi valutano, lodano, stimano ed onorano, allora pensate di ciò: 'Perchè questo è stato già prima pensato, perciò ci fanno essi ora qui tali onori'.

« Perciò dunque, voi monaci, ciò che non vi appartiene, rinunziateci. Ciò che da voi è rinunziato vi riuscirà largamente di vantaggio,

« Ma che cosa, voi monaci, non vi appartiene? Il corpo, voi monaci, non vi appartiene: rinunziateci. Da voi rinunziato esso vi riuscirà largamente di vantaggio, di salute. La sensazione, voi monaci, non vi appartiene: rinunziateci. Da voi rinunziata essa vi riuscirà largamente di vantaggio, di salute. La percezione, voi monaci, non vi appartiene: rinunziateci. Da voi rinunziata essa vi riuscirà largamente di vantaggio, di salute. Le distinzioni, voi monaci, non vi appartengono: rinunziateci. Da voi rinunziate esse vi riusciranno largamente di vantaggio, di salute. La conscienza, voi monaci, non vi appartiene: rinunziateci. Da voi rinunziata essa vi riuscirà largamente di vantaggio, di salute.

« Che pensate ora, voi monaci: se un uomo portasse via, bruciasse, od a suo talento trattasse ciò che in questa Selva del Vincitore è sparso di erbe e fascine, ramoscelli e foglie, pensereste voi allora forse: ‘ Noi porta via l'uomo, o ci brucia o ci tratta altrimenti a suo piacere? ’ »

« Veramente no, o Signore! »

« E perchè no? »

« Non è certo ciò, o Signore, il nostro Io o Proprio! »

« Or così anche appunto, voi monaci, rinunziate a ciò che non vi appartiene. Ciò che da voi è rinunziato vi riuscirà largamente di vantaggio, di salute. E che cosa, voi monaci, non vi appartiene? Il corpo, voi monaci, non vi appartiene: rinunziateci. Da voi rinunziato esso vi riuscirà largamente di vantaggio, di salute. La sensazione, voi monaci, non vi appartiene: rinunziateci. Da voi rinunziata essa vi riuscirà largamente di vantaggio, di salute. La percezione, voi monaci, non vi appartiene: rinunziateci. Da voi rinunziata essa vi riuscirà largamente di vantaggio, di salute. Le distinzioni, voi monaci, non vi appartengono: rinunziateci. Da voi rinunziate esse vi riusciranno largamente di vantaggio, di salute. La conscienza, voi monaci, non vi appartiene: rinunziateci. Da voi rinunziata essa vi riuscirà largamente di vantaggio, di salute.

« Così, voi monaci, io ho annunziato, mostrato, scoperto, esposto, svelato la verità.

« Così la verità, voi monaci, è stata da me bene annunziata, mostrata, scoperta, esposta, svelata; e quei monaci, che sono santi, uomini estinti, giunti a fine, che hanno operato l'opera, si sono scaricati del peso, hanno raggiunto lo scopo, distrutto i vincoli dell'esistenza, si sono redenti in perfetta sapienza: per questi non v'è mai girare.

« Così, voi monaci. io ho annunziato, mostrato, scoperto, esposto, svelato la verità.

« Così la verità, voi monaci, è stata da me bene annunziata, mostrata, scoperta, esposta, svelata; e quei monaci, che hanno spezzato i cinque vincoli, tutti questi vanno in alto, per poi di là estinguersi, non più tornare a questo mondo.

« Così, voi monaci, io ho annunziato, mostrato, scoperto, esposto, svelato la verità.

« Così la verità, voi monaci, è stata da me bene annunziata, mostrata, scoperta, esposta, svelata; e quei monaci, che hanno spezzato i tre vincoli, che si sono scaricati di brama, avversione ed errore, già quasi purificati, tutti questi ritornano solo una volta, solo una volta ancora a questo mondo venuti, essi porranno fine al dolore.

« Così, voi monaci, io ho annunziato, mostrato, scoperto, esposto, svelato la verità.

« Così la verità, voi monaci, è stata da me bene annunziata, mostrata, scoperta, esposta, svelata; e quei monaci, che hanno spezzato i tre vincoli, tutti questi sono divenuti uditori del messaggio, sono sfuggiti al danno, si affrettano consci dello scopo verso il pieno risveglio.

« Così, voi monaci, io ho annunziato, mostrato, scoperto, esposto, svelato la verità.

« Così la verità, voi monaci, è stata da me bene annunziata, mostrata, scoperta, esposta, svelata; e quei monaci, che sono inclini alla verità, inclini alla dottrina, tutti questi si affrettano verso il pieno risveglio.

« Così, voi monaci, io ho annunziato, mostrato, scoperto, esposto, svelato la verità.

«Così la verità, voi monaci, è stata da me bene annunziata, mostrata, scoperta, esposta, svelata; e quelli, che provano fiducia, provano amore per me, tutti questi salgono in cielo.»

Così parlò il Sublime. Contenti si allegrarono quei monaci sulla parola del Sublime.

XXIII

III Parte - III Discorso

Il formicaio.

Questo ho sentito. Una volta soggiornava il Sublime presso Sāvatthī, nella Selva del Vincitore, nel giardino di Anāthapiṇḍiko. Ed in quel tempo dimorava l'onorevole Kumārakassapo nella Selva Scura. Ora quando fu sceso il crepuscolo, una certa dività illuminò l'intera grande Selva Scura col suo splendore, si rese là, dove l'onorevole Kumārakassapo dimorava, e si pose in disparte. Stando in disparte parlò ora quella divinità all'onorevole Kumārakassapo così:

« Monaco, o monaco! Questo formicaio fuma di notte e fiammeggia di giorno. Il brāhmano disse: Scava, o Savio, con arma tagliente. Il Savio scavò con arma tagliente e trovò un cuneo: Un cuneo, o Signore! Il brāhmano disse: Via col cuneo; scava, o Savio, con arma tagliente. Il Savio scavò con arma tagliente e trovò una bolla: Una bolla, o Signore! Il brāhmano disse: Via con la bolla; scava, o Savio, con arma tagliente. Il Savio scavò con arma tagliente e trovò un bidente: Un bidente, o Signore! Il brāhmano disse: Via col bidente; scava, o Savio, con arma tagliente. Il Savio scavò con arma tagliente e trovò un graticcio: Un graticcio, o Signore! Il brāhmano disse: Via col graticcio; scava, o Savio, con arma tagliente. Il Savio scavò con arma tagliente e trovò una testuggine: Una testuggine, o Signore! Il brāhmano disse: Via con la testuggine; scava, o Savio, con arma tagliente. Il Savio scavò con arma tagliente e trovò una scure. Una scure, o Signore!

Il brāhmano disse: Via con la scure; scava, o Savio, con arma tagliente. Il Savio scavò con arma tagliente e trovò un pezzo di carne: Un pezzo di carne, o Signore! Il brāhmano disse: Via col pezzo di carne; scava, o Savio, con arma tagliente. Il Savio scavò con arma tagliente e trovò un naja: Un naja, o Signore! Il brāhmano disse: Ferma, rimanga il naja, non toccare il naja, rendi onori al naja! — Questo enigma, o monaco, voglia tu ripeterlo al Sublime e serbarlo conforme alla spiegazione del Sublime. Io non vedo alcuno, o monaco, nel mondo con i suoi dei, cattivi e buoni spiriti, con le sue schiere di asceti e brāhmani, dei e uomini, il quale mediante una spiegazione di questo problema possa guadagnare il cuore, eccetto il Compiuto, od un discepolo del Compiuto, e quelli che di qui l'hanno udito.»

Ciò disse quella divinità e disparve quindi di là.

Ora dopo che la notte fu scorsa, si rese l'onorevole Kumārakassapo dal Sublime, salutò il Sublime riverentemente e si sedette accanto. Quindi ora parlò l'onorevole Kumārakassapo al Sublime così:

« Questa notte, o Signore, al calar del crepuscolo, una certa divinità illuminò l'intera grande Selva Scura col suo splendore, s'avvicinò a me e si pose in disparte. Stando in disparte parlò ora, o Signore, quella divinità così a me: ' Monaco, o monaco! Questo formicaio fuma di notte e fiammeggia di giorno. Il brāhmano disse: Scava, o Savio, con arma tagliente. Il Savio scavò con arma tagliente e trovò un cuneo: Un cuneo, o Signore! Il brāhmano disse: Via col cuneo; scava, o Savio, con arma tagliente. Il Savio scavò con arma tagliente e trovò una bolla: Una bolla, o Signore! Il brāhmano disse: Via con la bolla; scava, o Savio, con arma tagliente. Il Savio scavò con arma tagliente e trovò un bidente: Un bidente, o Signore! Il brāhmano disse: Via col bidente; scava, o Savio, con arma tagliente. Il Savio Scavò con arma tagliente e trovò un graticcio: Un graticcio, o Signore! Il brāhmano disse: Via col graticcio; scava, o Savio, con arma tagliente. Il Savio scavò con arma tagliente e trovò una testuggine: Una testuggine, o Signore! Il brāhmano disse: Via con la testuggine; scava, o Savio, con arma tagliente. Il Savio scavò con arma tagliente e trovò una scure. Una scure, o Signore! Il brāhmano disse: Via con la

scure; scava o Savio, con arma tagliente. Il Savio scavò con arma tagliente e trovò un pezzo di carne: Un pezzo di carne, o Signore! Il brāhmano disse: Via col pezzo di carne; scava, o Savio, con arma tagliente. Il Savio scavò con arma tagliente e trovò un naja: Un naja, o Signore! Il brāhmano disse: Ferma, rimanga il naja, non toccare il naja, rendi onore al naja! — Questo enigma, o monaco, voglia tu ripeterlo al Sublime e serbarlo conforme alla spiegazione del Sublime. Io non vedo alcuno, o monaco, nel mondo con i suoi dei, cattivi e buoni spiriti, con le sue schiere di asceti e brāhmani, dei e uomini, il quale mediante una spiegazione di questo problema possa guadagnare il cuore, eccetto il Compiuto, od un discepolo del Compiuto, e quelli che di qui l'hanno udito'. Così parlò, o Signore, quella divinità e disparve quindi di là. Che è ora, o Signore, il formicaio, che il fumare di notte ed il fiammeggiare di giorno, chi il brāhmano, chi il Savio, che l'arma tagliente, che lo scavare, che il cuneo, che la bolla, che il bidente, che il graticcio, che la testuggine, che la scure, che il pezzo di carne, che è il naja?»

« Formicaio: quest'è, o monaco, una designazione per questo corpo, che è formato dalle quattro materie principali, generato da padre e madre, sviluppato col nutrimento, soggetto al trapassare, al disfacimento, alla consumazione, alla dissoluzione, alla distruzione. Quel che esso, o monaco, per l'opera del giorno nella notte riflette e pondera, ciò è il fumare di notte. Quel che esso, o monaco, dopo la riflessione e ponderazione notturna opera di giorno in azioni, parole e pensieri, ciò è il fiammeggiare di giorno. Il brāhmano: quest'è, o monaco, una designazione per il Compiuto, il Santo, perfetto Svegliato. Il Savio: quest'è, o monaco, una designazione per il monaco lottante. L'arma tagliente: quest'è, o monaco, una designazione della santa sapienza. Lo scavare: quest'è, o monaco, una designazione della costante perseveranza. Il cuneo: quest'è, o monaco, una designazione della ignoranza. Via col cuneo: via con l'ignoranza. Scava, o Savio, con arma tagliente. Questo è il senso. La bolla: quest'è, o monaco, una designazione dell'ira e disperazione. Via con la bolla: via con l'ira e disperazione. Scava, o Savio, con arma tagliente. Questo è il

senso. Il bidente: quest'è, o monaco, una designazione del dubbio. Via col bidente: via col dubbio. Scava, o Savio, con arma tagliente. Questo è il senso. Il graticcio: quest'è, o monaco, una designazione dei cinque impedimenti: l'impedimento del desiderio, l'impedimento dell'avversione, l'impedimento dell'accidia, l'impedimento della superbia, l'impedimento dell'esitanza. Via col graticcio: via coi cinque impedimenti. Scava, o Savio, con arma tagliente. Questo è il senso. La testuggine: quest'è, o monaco, una designazione dei cinque elementi dell'attaccamento alla vita, cioè dell'attaccamento alle forme, dell'attaccamento alle sensazioni, dell'attaccamento alle percezioni, dell'attaccamento alle distinzioni, dell'attaccamento alla conscienza. Via con la testuggine: via coi cinque elementi dell'attaccamento alla vita. Scava, o Savio, con arma tagliente. Questo è il senso. La scure: quest'è, o monaco, una designazione delle cinque facoltà di bramare: delle forme penetranti per la vista nella conscienza, delle desiate, amate, appaganti, grate, corrispondenti alle brame, eccitanti; dei suoni penetranti per l'udito nella conscienza, dei desiati, amati, appaganti, grati, corrispondenti alle brame, eccitanti; degli odori penetranti per l'olfatto nella conscienza, dei desiati, amati, appaganti, grati, corrispondenti alle brame, eccitanti; dei sapori penetranti pel gusto nella conscienza, dei desiati, amati, appaganti, grati, corrispondenti alle brame, eccitanti; dei contatti penetranti pel tatto nella conscienza, dei desiati, amati, appaganti, grati, corrispondenti alle brame, eccitanti. Via con la scure: via con le cinque facoltà di bramare. Scava, o Savio, con arma tagliente. Questo è il senso. Il pezzo di carne: quest'è, o monaco, una designazione del piacere della soddisfazione. Via col pezzo di carne: via col piacere della soddisfazione. Scava, o Savio, con arma tagliente. Questo è il senso. Il naja: quest'è, o monaco, una designazione del monaco che ha estinta la mania. Ferma, rimanga il naja, non toccare il naja, rendi onore al naja. Questo è il senso.»

Così parlò il Sublime. Contento si allegrò l'onorevole Kumārakassapo sulla parola del Sublime.

XXIV

III Parte - IV Discorso

Le stazioni di posta.

Questo ho sentito. Una volta soggiornava il Sublime presso Rājagaham, nel parco di bambù, al colle degli scoiattoli. In quel tempo si recarono molti monaci dalla loro patria, dove avevano passato la stagione delle pioggie, al Sublime, salutarono il Sublime riverentemente e si sedettero accanto. A questi monaci, che là accanto sedevano, si volse ora il Sublime e disse:

« Chi dei monaci, dei fedeli all'ordine, voi monaci, si è in patria ben comportato così: egli stesso di poco bisognando, della mancanza di bisogno discorrendo coi monaci; egli stesso contento, della contentezza discorrendo coi monaci; egli stesso ritirato, del ritiro discorrendo coi monaci; egli stesso distaccato dal mondo, del distacco dal mondo discorrendo coi monaci; egli stesso perseverando costante, della costante perseveranza discorrendo coi monaci; egli stesso virtuoso, della virtù discorrendo coi monaci; egli stesso raccolto, della grazia del raccoglimento discorrendo coi monaci; egli stesso savio, della grazia della saviezza discorrendo coi monaci; egli stesso redento, della grazia della redenzione discorrendo coi monaci; egli stesso chiaramente conoscendo la redenzione, della grazia di chiara conoscenza della redenzione discorrendo coi monaci; un ammaestratore, rischiaratore, annunziatore, un incoraggiatore, animatore, serenatore dei fedeli dell'ordine? »

« Un onorevole a nome Puṇṇo, o Signore, il figlio della

Mantāṇī, si è in patria, tra i monaci, i fedeli dell'ordine, comportato così: egli stesso di poco bisognando, della mancanza di bisogno discorrendo coi monaci; egli stesso contento, della contentezza discorrendo coi monaci; egli stesso ritirato, del ritiro discorrendo coi monaci; egli stesso distaccato dal mondo, del distacco dal mondo discorrendo coi monaci; egli stesso perseverando costante, della costante perseveranza discorrendo coi monaci; egli stesso virtuoso, della virtù discorrendo coi monaci; egli stesso raccolto, della grazia del raccoglimento discorrendo coi monaci; egli stesso savio, della grazia della saviezza discorrendo coi monaci; egli stesso redento, della grazia della redenzione discorrendo coi monaci; egli stesso chiaramente conoscendo la redenzione, della grazia di chiara conoscenza della redenzione discorrendo coi monaci: un ammaestratore, rischiaratore, annunziatore, un incoraggiatore, animatore, serenatore dei fedeli dell'ordine.»

In quel frattempo l'onorevole Sāriputto aveva preso posto non lontano dal Sublime. Qui or venne all'onorevole Sāriputto il pensiero: 'Felice è l'onorevole Puṇṇo Mantāṇiputto, altamente felice è l'onorevole Puṇṇo Mantāṇiputto, il cui molteplice merito intelligenti fratelli dell'ordine elogiano innanzi al Maestro, ed il Maestro se ne rallegra. Oh, se pur noi una volta ci incontrassimo coll'onorevole Puṇṇo Mantāṇiputto, e potessimo trattenerci su qualche cosa!'

Ed ora il Sublime, dopo aver soggiornato a piacere in Rājagaham, si mise in cammino verso Sāvatthī; passando di luogo in luogo egli si avvicinò alla città.

In Sāvatthī dimorava ora il Sublime, nella Selva del Vincitore, nel giardino di Anāthapiṇḍiko. Allora venne agli orecchi dell'onorevole Puṇṇo Mantāṇiputto: 'Il Sublime è arrivato a Sāvatthī, dimora in Sāvatthī, nella Selva del Vincitore, nel giardino di Anāthapiṇḍiko'. E l'onorevole Puṇṇo Mantāṇiputto sollevò il suo giaciglio, prese mantello e scodella e si mise in cammino per Sāvatthī. Passando di luogo in luogo egli giunse alla città, alla Selva del Vincitore, al giardino di Anāthapiṇḍiko, dove il Sublime dimorava. Quando fu giunto dal Sublime, salutò il Sublime riverentemente e si sedette accanto. A questo onorevole, che là accanto sedeva, il Sublime diede

ora conforto, coraggio, animo e serenità in istruttivo colloquio. E dopo che l'onorevole Puṇṇo Mantāṇiputto fu dal Sublime in istruttivo colloquio confortato, incoraggiato, animato, rasserenato, si alzò egli dal suo posto, allegrato e ricreato dal discorso del Sublime, salutò il Sublime riverentemente, girò verso destra e si rese nella Selva Scura, per il resto del giorno.

Ma un monaco andò dall'onorevole Sāriputto e gli annunziò: « Quel monaco, o fratello Sāriputto, che si chiama Puṇṇo, il figlio della Mantāṇī, che tu spesso hai elogiato, quegli, dopo essere stato dal Sublime in istruttivo colloquio confortato, incoraggiato, animato, serenato, dal discorso del Sublime allegrato e ricreato, si è alzato dal suo posto, ha salutato il Sublime riverentemente ed è andato verso la Selva Scura, per dimorarvi fino a sera. »

Allora l'onorevole Sāriputto prese immantinente la sua stuoia di paglia e seguì l'onorevole Puṇṇo Mantāṇiputto passo per passo, non perdendone di vista il capo. E l'onorevole Puṇṇo Mantāṇiputto si volse nell'interno della Selva Scura e si sedette al piede di un albero, per il giorno. Ed anche l'onorevole Sāriputto si volse nell'interno della Selva Scura e si sedette al piede di un albero, per il giorno.

Or quando l'onorevole Sāriputto verso sera ebbe finito la meditazione, si rese dall'onorevole Puṇṇo Mantāṇiputto, scambiò con lui cortese saluto ed amichevoli, notevoli parole, e si sedette accanto. Accanto sedendo parlò ora l'onorevole Sāriputto all'onorevole Puṇṇo Mantāṇiputto così:

« Viene dunque menata, o fratello, presso il Sublime santa vita? »

« Certamente, o fratello. »

« E come, o fratello: viene presso il Sublime menata santa vita a scopo di pura virtù? »

« Questo no, o fratello. »

« Oppure, fratello, a scopo di puro cuore viene presso il Sublime menata santa vita? »

« Questo no, o fratello. »

« O viene forse, fratello, a scopo di pura conoscenza menata presso il Sublime santa vita? »

« Questo no, o fratello. »

« O viene dunque, fratello, a scopo di pura sicurezza menata presso il Sublime santa vita? »

« Questo no, o fratello. »

« Viene quindi forse, o fratello, a scopo di pura scienza delle vie menata presso il Sublime santa vita? »

« Questo no, o fratello. »

« Allora viene dunque, o fratello, a scopo di pura scienza del sentiero menata presso il Sublime santa vita?

« Questo no, o fratello. »

« Viene allora forse, o fratello, a scopo di pura scienza menata presso il Sublime santa vita? »

« Questo no, o fratello. »

« Come dunque, o fratello: alla domanda 'Viene presso il Sublime a scopo di pura virtù menata santa vita' tu rispondi 'Questo no, o fratello'; alla domanda 'O viene, fratello, a scopo di puro cuore menata presso il Sublime santa vita' tu rispondi 'Questo no, o fratello'; alla domanda 'O viene forse, o fratello, a scopo di pura conoscenza menata presso il Sublime santa vita' tu rispondi 'Questo no, o fratello'; alla domanda 'O viene dunque, o fratello, a scopo di pura sicurezza menata presso il Sublime santa vita' tu rispondi 'Questo no, o fratello'; alla domanda 'Viene dunque forse, o fratello, a scopo di pura scienza delle vie menata presso il Sublime santa vita' tu rispondi 'Questo no, o fratello'; alla domanda 'Allora viene dunque, o fratello, a scopo di pura scienza del sentiero menata presso il Sublime santa vita' tu rispondi 'Questo no, o fratello'; alla domanda 'Viene allora forse, o fratello, a scopo di pura scienza menata presso il Sublime santa vita' tu rispondi 'Questo no, o fratello'. A che scopo, dici, o fratello, viene presso il Sublime menata santa vita? »

« A scopo di immateriale perfetta estinzione, o fratello, viene presso il Sublime menata santa vita. »

« È forse, o fratello, pura virtù immateriale perfetta estinzione? »

« Questo no, o fratello. »

« Allora è forse, o fratello, puro cuore immateriale perfetta estinzione? »

« Questo no, o fratello. »

« Allora è bene, o fratello, pura conoscenza immateriale perfetta estinzione? »

« Questo no, o fratello. »

« O allora, fratello, è pura sicurezza immateriale perfetta estinzione? »

« Questo no, o fratello, »

« O è dunque, fratello, pura scienza delle vie immateriale perfetta estinzione? »

« Questo no, o fratello. »

« O è, fratello, pura scienza del sentiero immateriale perfetta estinzione? »

« Questo no, o fratello. »

« Allora è, o fratello, pura scienza immateriale perfetta estinzione? »

« Questo no, o fratello. »

« Allora dunque, o fratello, immateriale perfetta estinzione sta fuori di queste cose? »

« Questo no, o fratello. »

« Come dunque, o fratello: alla domanda ‘ Ma è dunque pura virtù immateriale perfetta estinzione ’ tu rispondi ‘ Questo no, o fratello ’; alla domanda ‘ Allora è forse, o fratello, puro cuore immateriale perfetta estinzione ’ tu rispondi ‘ Questo no, o fratello ’; alla domanda ‘ Allora è bene, o fratello, pura conoscenza immateriale perfetta estinzione ’ tu rispondi ‘ Questo no, o fratello ’; alla domanda ‘ O è allora, fratello, pura sicurezza immateriale perfetta estinzione ’ tu rispondi ‘ Questo no, o fratello ’; alla domanda ‘ O è dunque, fratello, pura scienza delle vie immateriale perfetta estinzione ’ tu rispondi ‘ Questo no, o fratello ’; alla domanda ‘ O è, fratello, pura scienza del sentiero immateriale perfetta estinzione ’ tu rispondi ‘ Questo no, o fratello ’; alla domanda ‘ O è allora, fratello, pura scienza immateriale perfetta estinzione ’ tu rispondi ‘ Questo no, o fratello ’; alla domanda ‘ Allora dunque, o fratello, immateriale perfetta estinzione sta fuori di queste cose ’ tu rispondi ‘ Questo no, o fratello ’. Come deve dunque, o fratello, essere bene inteso il senso di questo discorso? »

« Se il Sublime, o fratello, avesse indicato pura virtù come immateriale perfetta estinzione, allora il Sublime avrebbe

indicato ciò ch'è materiale come immateriale perfetta estinzione. Se il Sublime, o fratello, avesse indicato puro cuore come immateriale perfetta estinzione, allora il Sublime avrebbe indicato ciò ch'è materiale come immateriale perfetta estinzione. Se il Sublime, o fratello, avesse indicato pura conoscenza come immateriale perfetta estinzione, allora il Sublime avrebbe indicato ciò ch'è materiale come immateriale perfetta estinzione. Se il Sublime, o fratello, avesse indicato pura sicurezza come immateriale perfetta estinzione, allora il Sublime avrebbe indicato ciò ch'è materiale come immateriale perfetta estinzione. Se il Sublime, o fratello, avesse indicato pura scienza delle vie come immateriale perfetta estinzione, allora il Sublime avrebbe indicato ciò ch'è materiale come immateriale perfetta estinzione. Se il Sublime, o fratello, avesse indicata pura scienza del sentiero come immateriale perfetta estinzione, allora il Sublime avrebbe indicato ciò ch'è materiale come immateriale perfetta estinzione. Se il Sublime, o fratello, avesse indicato pura scienza come immateriale perfetta estinzione, allora il Sublime avrebbe indicato ciò ch'è materiale come immateriale perfetta estinzione. Ma se, o fratello, immateriale perfetta estinzione fosse possibile senza queste cose, allora l'uomo comune raggiungerebbe la perfetta estinzione: giacchè l'uomo comune, o fratello, è senza queste cose. Perciò io voglio ora, o fratello, darti un paragone: anche mediante paragoni ad un uomo intelligente divien chiaro il senso di un discorso. — Così come quasi, o fratello, se un affare urgente chiamasse a Sāketam il re Pasenadi Kosalo, mentr'egli risiede a Sāvatthī: e stessero pronte per lui tra Sāvatthī e Sāketam sette stazioni di posta. Ed il re Pasenadi Kosalo, o fratello, lasciasse il suo castello a Sāvatthī, innanzi alla porta salisse nella prima posta e procedesse con questa prima fino alla seconda. Poi egli passasse dalla prima alla seconda e procedesse con questa seconda fino alla terza. Poi egli passasse dalla seconda alla terza e procedesse con questa terza fino alla quarta. Poi egli passasse dalla terza alla quarta e procedesse con questa quarta fino alla quinta. Poi egli passasse dalla quarta alla quinta e procedesse con questa quinta fino alla sesta. Poi egli passasse dalla quinta alla se-

sta e procedesse con questa sesta fino alla settima. Poi egli passasse dalla sesta alla settima e procedesse con la settima posta fino a Sāketam, innanzi alla porta del suo castello. Là giunto gli chiedessero fratelli e cugini, ministri e consiglieri: 'Con questa posta, gran re, sei tu venuto da Sāvatthī a Sāketam, fino alla porta del castello?' Come potrebbe dunque, o fratello, il re Pasenadi Kosalo dare esatta risposta?»

«Così, o fratello, potrebbe il re Pasenadi Kosalo dare esatta risposta: 'Durante la mia presenza in Sāvatthī un affare urgente mi ha chiamato a Sāketam. Allora io ordinai di mettere per me tra Sāvatthī e Sāketam sette poste. Ed io lasciai il mio castello in Sāvatthī, salii innanzi alla porta sulla prima posta e venni con questa prima fino alla seconda. Poi passai dalla prima alla seconda e venni con questa seconda fino alla terza. Poi passai dalla seconda alla terza e venni con questa terza fino alla quarta. Poi passai dalla terza alla quarta e venni con questa quarta fino alla quinta. Poi passai dalla quarta alla quinta e venni con questa quinta fino alla sesta. Poi passai dalla quinta alla sesta e venni con questa sesta fino alla settima. Poi passai dalla sesta alla settima e con la settima posta sono arrivato a Sāketam, qui innanzi alla porta del castello'. Così, o fratello, potrebbe il re Pasenadi Kosalo dare esatta risposta.»

«Or così anche appunto, o fratello, pura virtù mena a puro cuore, puro cuore a pura conoscenza, pura conoscenza a pura sicurezza, pura sicurezza a pura scienza delle vie, pura scienza delle vie a pura scienza del sentiero, pura scienza del sentiero a pura scienza, pura scienza ad immateriale perfetta estinzione. A scopo di immateriale perfetta estinzione, o fratello, viene presso il Sublime menata santa vita.»

Dopo queste parole l'onorevole Sāriputto disse all'onorevole Puṇṇo Mantāṇiputto:

«Come si chiama l'onorevole e sotto quale nome conoscono l'onorevole i fratelli dell'ordine?»

«Puṇṇo io mi chiamo, o fratello, e come Mantāṇiputto mi conoscono i fratelli dell'ordine.»

«È mirabile, o fratello, è straordinario, come un così

esperto discepolo, un così profondo conoscitore della parola del Maestro, l'onorevole Puṇṇo Mantāṇiputto, ha esaurientemente risposto a queste domande di profondo significato. Felici sono i fratelli dell'ordine, altamente felici sono i fratelli dell'ordine, cui la vista, cui la compagnia dell'onorevole Puṇṇo Mantāṇiputto è concessa! E se anche ai fratelli dell'ordine fosse concessa vista e compagnia dell'onorevole Puṇṇo Mantāṇiputto solo a capo velato, pure essi sarebbero anche allora felici, altamente felici. Felici, altamente felici siamo anche noi, che godiamo la vista e la compagnia dell'onorevole Puṇṇo Mantāṇiputto! »

A queste parole l'onorevole Puṇṇo Mantāṇiputto disse all'onorevole Sāriputto:

« Come si chiama l'onorevole e sotto quale nome conoscono l'onorevole i fratelli dell'ordine? »

« Upatisso io mi chiamo, o fratello, e come Sāriputto mi conoscono i fratelli dell'ordine. »

« Quando ci trattenevamo con voi, col discepolo, che, come si dice, eguaglia il Maestro, noi non sapevamo: Questo è l'onorevole Sāriputto. Se avessimo saputo ciò, non saremmo stati così diffusi. È mirabile, o fratello, è straordinario, come un così esperto discepolo, un così profondo conoscitore della parola del Maestro, l'onorevole Sāriputto, ha esaurientemente messo queste domande di profondo significato. Felici sono i fratelli dell'ordine, altamente felici sono i fratelli dell'ordine, cui la vista, cui la compagnia dell'onorevole Sāriputto è concessa! E se anche ai fratelli dell'ordine fosse concessa vista e compagnia dell'onorevole Sāriputto solo a capo velato, pure essi sarebbero anche allora felici, altamente felici. Felici, altamente felici siamo anche noi, che godiamo la vista e la compagnia dell'onorevole Sāriputto! »

Così, veramente, si allietavano quei due grandi in reciproco benfatto colloquio. (*)

(*) Questo discorso fu pregiato da Asoko, nel suo bell'editto di Bairāt, come « *Domande di Upatisso* ».

XXV

III Parte - V Discorso

La pastura.

Questo ho sentito. Una volta soggiornava il Sublime presso Sāvatthī, nella Selva del Vincitore, nel giardino di Anāthapiṇḍiko. Là or si volse il Sublime ai monaci: « Voi monaci! » — « Illustre! » replicarono attenti quei monaci al Sublime. Il Sublime parlò così:

« Non sparge il cacciatore, voi monaci, pastura alla selvaggina nel pensiero: ' Della pastura, che io qui spargo, possa la selvaggina godere, per rimaner sana e divenir vecchia, per lungo tempo essa deve nutrirsene '; ma, o monaci, egli pensa invece: ' Adescata dalla pastura, che io qui spargo, la selvaggina si darà a cieco godimento; adescata, datasi a cieco godimento, essa diverrà soddisfatta; divenuta soddisfatta, essa si lascerà andare; e se si lascia andare, essa sarà menata a mio piacere in questo recinto '.

« Ora venne, voi monaci, il primo branco di selvaggina, adescato dalla pastura, che il cacciatore aveva sparso, e si diede a cieco godimento; adescati, datisi a cieco godimento, gli animali divennero soddisfatti; divenuti soddisfatti, essi si lasciarono andare; e quando si lasciarono andare, essi furono menati in quel recinto a piacere del cacciatore. E così, voi monaci, quel primo branco di selvaggina non potè sottrarsi al potere del cacciatore.

« Allora pensò, voi monaci, il secondo branco di selvaggina: ' Quei primi sono stati adescati dalla pastura sparsa

dal cacciatore, si sono dati a cieco godimento; adescati, datisi a cieco godimento, essi divennero soddisfatti; divenuti soddisfatti, essi si lasciarono andare; e quando si lasciarono andare, essi furono menati in quel recinto a piacere del cacciatore. E così quei primi non poterono sottrarsi al potere del cacciatore. Noi però ci vogliamo tenere lontani da tutta la pastura sparsa e, lontani dal cibo nocivo, ritirarci nel profondo della selva'. Ed essi si tennero lontani da tutta la sparsa pastura, lontani dal cibo nocivo si ritirarono nel profondo della selva. E nell'ultimo mese dell'estate, quando erba ed acqua inaridì, essi divennero straordinariamente magri; divenuti straordinariamente magri, essi perderono le forze; spossati andarono essi ora a quella pastura, che aveva sparso il cacciatore. Adescati, si diedero a cieco godimento; adescati, datisi a cieco godimento, essi divennero soddisfatti; divenuti soddisfatti, essi si lasciarono andare; e quando si lasciarono andare, essi furono menati in quel recinto a piacere del cacciatore. E così, voi monaci, anche il secondo branco di selvaggina non potè sottrarsi al potere del cacciatore.

« Allora pensò, voi monaci, il terzo branco di selvaggina: 'Quei primi ed anche quei secondi non poterono dunque sottrarsi al potere del cacciatore. Se noi dunque ora ci trattenessimo nelle vicinanze di quel posto, dove il cacciatore sparge la pastura? Là dimorando, noi non saremo adescati e non godremo ciecamente il nutrimento; non adescati e non godendo ciecamente il nutrimento, noi non diverremo soddisfatti; non divenuti soddisfatti, noi non ci lasceremo andare; e, se non ci lasciamo andare, noi non saremo menati in quel recinto a piacere del cacciatore'. Ed essi si trattennero nelle vicinanze di quel posto, dove il cacciatore spargeva la pastura; là dimorando, essi godettero, non adescati e non ciecamente, il nutrimento; non adescati e non godendo ciecamente il nutrimento, essi non divennero soddisfatti; non divenuti soddisfatti essi non si lasciarono andare; e siccome non si lasciarono andare, essi non furono menati in quel recinto a piacere del cacciatore. Allora si dissero, voi monaci, il cacciatore ed i suoi aiutanti: 'È veramente astuto questo terzo, scaltrito branco; deve possedere potenza magica questo terzo,

strano branco, perchè esso mangia certo qui la pastura sparsa, e nessuno di noi può scoprire, donde viene o dove va! Noi vogliamo ora con grandi pali fissare all'intorno, da tutti i lati, il posto della pastura, perchè noi forse in tal guisa rintracciamo, dove il terzo branco si trattiene, dove esso si nasconde'. Ed essi cinsero il posto della pastura, da tutti i lati, con grandi pali. Ed il cacciatore e i suoi aiutanti, voi monaci, videro ora, dove il terzo branco di selvaggina si tratteneva, dove esso si nascondeva. E così, voi monaci, anche il terzo branco di selvaggina non potè sottrarsi al potere del cacciatore.

« Allora pensò, voi monaci, il quarto branco di selvaggina: ' Quei primi ed anche quei secondi e perfino quei terzi non poterono dunque sottrarsi al potere del cacciatore. Se noi ora ricercassimo una sede, che fosse inaccessibile al cacciatore ed ai suoi aiutanti. Di là noi possiamo venire e, non adescati e non ciecamente, godere il nutrimento; non adescati e non ciecamente godendo il nutrimento, noi non diverremo soddisfatti; non divenuti soddisfatti, noi non ci lasceremo andare; e se non ci lasciamo andare, non saremo menati in quel recinto a piacere del cacciatore'. Ed essi ricercarono una sede, che rimase inaccessibile al cacciatore ed ai suoi aiutanti; di là essi vennero e godettero, non adescati e non ciecamente, il nutrimento; non adescati e non ciecamente godendo il nutrimento, essi non divennero soddisfatti; non divenuti soddisfatti, essi non si lasciarono andare; e siccome non si lasciarono andare, non furono menati in quel recinto a piacere del cacciatore. Allora si dissero, voi monaci, il cacciatore ed i suoi aiutanti: ' È veramente astuto questo quarto, scaltrito branco, deve possedere potenza magica questo quarto, strano branco, perchè esso mangia certo qui la pastura sparsa, e nessuno di noi può scoprire, donde viene o dove va! Noi vogliamo ora con grandi pali fissare all'intorno, da tutti i lati, il posto della pastura e spiare con fortuna, dove il quarto branco si trattiene, dove si nasconde'. Ed essi cinsero da tutti i lati il posto di pastura con grandi pali. Ma il cacciatore e i suoi aiutanti, voi monaci, non trovarono alcuna traccia del luogo, dove il quarto branco di selvaggina si tratteneva, dove esso

si nascondeva. Allora si dissero, voi monaci, il cacciatore ed i suoi aiutanti: ‘Se noi ora volessimo spaventare il quarto branco, allora questo, spaventato, spaventerebbe altri, questi altri di nuovo altri, e così la pastura, che noi qui spargiamo, verrebbe ad essere evitata da tutta la selvaggina: lasciamo dunque stare il quarto branco!’. Ed il cacciatore ed i suoi aiutanti, voi monaci, lasciarono da parte il quarto branco. E così, voi monaci, il quarto branco di selvaggina potè sottrarsi al potere del cacciatore.

« Un paragone ho io qui dato, voi monaci, per spiegarne il senso. Questo però, or vedete, è il senso. La pastura: quest'è, voi monaci, una designazione delle cinque facoltà di bramare. Il cacciatore: quest'è, voi monaci, una designazione della natura, la maligna (*). Gli aiutanti del cacciatore: quest'è, voi monaci, una designazione degli agenti della natura. Il branco di selvaggina: quest'è, voi monaci, una designazione degli asceti ed eremiti.

« Ora, o monaci, i primi asceti ed eremiti, attratti dalla pastura, che la natura sparge, dall'adescamento del mondo, si sono dati a cieco godimento; adescati, datisi a cieco godimento, essi divennero soddisfatti; divenuti soddisfatti, essi si lasciarono andare, e quando si lasciarono andare, essi furono menati in quel recinto, in quell'adescamento del mondo, a piacere della natura. E così, o monaci, i primi asceti ed eremiti non poterono sottrarsi al potere della natura. Come il primo branco di selvaggina, voi monaci, mi sembrano questi primi asceti ed eremiti.

« Allora pensarono, voi monaci, i secondi asceti ed eremiti: ‘Quei primi asceti ed eremiti sono stati attratti dalla pastura, che la natura sparge, dall'adescamento del mondo, si sono dati a cieco godimento; adescati, datisi a cieco godimento, essi divennero soddisfatti; divenuti soddisfatti, essi si lasciarono andare; e quando si lasciarono andare, essi furono menati in quel recinto, in quell'adescamento del mondo, a piacere della

(*) *mārassa pāpimato*; cfr. l'osservazione al 34° discorso. *Māro*, personificato, è il gran Pan indiano.

natura. E così quei primi asceti ed eremiti non poterono sottrarsi al potere della natura. Noi però ci vogliamo tener lontani da ogni godimento di pastura, da ogni adescamento del mondo, lontani dal cibo nocivo, ritirarci nel profondo della selva '. Ed essi si tennero lontani da ogni godimento di pastura, da ogni adescamento del mondo, lontani dal cibo nocivo, si ritirarono nel profondo della selva. Ed essi vissero di erbe e funghi, di riso selvaggio e grano, di semi e nóccioli, di latte di piante e resina d'albero, di gramigna, di sterco di vacca, si sostentarono di radici e frutti del bosco, vissero di frutti caduti. E nell'ultimo mese dell'estate, quando erba ed acqua inaridì, essi divennero straordinariamente magri; divenuti straordinariamente magri, essi perdero̲no le forze; spossati, essi perderono la tranquillità dello spirito; turbati, andarono essi ora a quella pastura, che la natura sparge, a quell'adescamento del mondo. Adescati essi si diedero a cieco godimento; adescati, datisi a cieco godimento, essi divennero soddisfatti; divenuti soddisfatti, essi si lasciarono andare; e quando si lasciarono andare, essi furono menati in quel recinto, in quell'adescamento del mondo, a piacere della natura. E così, voi monaci, anche i secondi asceti ed eremiti non poterono sottrarsi al potere della natura. Come il secondo branco di selvaggina, voi monaci, mi sembrano questi secondi asceti ed eremiti.

« Allora pensarono, voi monaci, i terzi asceti ed eremiti: ' Quei primi ed anche quei secondi non poterono dunque sottrarsi al potere della natura. Se noi dunque ora ci trattenessimo nelle vicinanze della pastura, che la natura sparge, nelle vicinanze dell'adescamento del mondo? Là dimorando noi non saremo adescati e non godremo ciecamente il nutrimento; non adescati e non godendo ciecamente il nutrimento, non diverremo soddisfatti; non divenuti soddisfatti, non ci lasceremo andare; e se non ci lasciamo andare, noi non saremo menati in quel recinto, in quell'adescamento del mondo, a piacere della natura '. Ed essi si trattennero nelle vicinanze della pastura, che la natura sparge, nelle vicinanze dell'adescamento del mondo; là dimorando essi godettero, non adescati e non ciecamente, il nutrimento; non adescati e non godendo cieca-

mente il nutrimento, essi non divennero soddisfatti; non divenuti soddisfatti, essi non si lasciarono andare; e siccome non si lasciarono andare, essi non furono menati in quel recinto, in quell'adescamento del mondo, a piacere della natura. Ma essi concepirono ora opinioni come: ‘ Il mondo è eterno ’ o ‘ Il mondo è temporaneo ’, ‘ Il mondo è finito ’ o ‘ Il mondo è infinito ’, ‘ Anima e corpo sono una e medesima cosa ’ o ‘ Altro è l'anima, altro il corpo ’, ‘ Il Compiuto persiste dopo la morte ’ o ‘ Il Compiuto non persiste dopo la morte ’ o ‘ Il Compiuto persiste e non persiste dopo la morte ’ o ‘ Nè persiste nè non persiste il Compiuto dopo la morte ’. E così, voi monaci, anche i terzi asceti ed eremiti non poterono sottrarsi al potere della natura. Come il terzo branco di selvaggina, voi monaci, mi sembrano questi terzi asceti ed eremiti.

« Allora pensarono, voi monaci, i quarti asceti ed eremiti: ‘ Quei primi ed anche quei secondi e perfino quei terzi non poterono dunque sottrarsi al potere della natura. Se noi dunque ora cercassimo una sede, che fosse inaccessibile alla natura ed ai suoi agenti? Di là noi possiamo avanzarci alla pastura, che la natura sparge, all'adescamento del mondo, e, non adescati e non ciecamente, godere il nutrimento; non adescati e non godendo ciecamente il nutrimento, non diverremo soddisfatti; non divenuti soddisfatti, non ci lasceremo andare; e se non ci lasciamo andare, noi non saremo menati in quel recinto, in quell'adescamento del mondo, a piacere della natura ’. Ed essi cercarono una sede, che rimase inaccessibile alla natura ed ai suoi agenti; di là essi si avanzarono alla pastura, che la natura sparge, all'adescamento del mondo, e godettero, non adescati e non ciecamente, il nutrimento; non adescati e non godendo ciecamente il nutrimento, essi non divennero soddisfatti; non divenuti soddisfatti, essi non si lasciarono andare; e siccome non si lasciarono andare, essi non furono menati in quel recinto, in quell'adescamento del mondo, a piacere della natura. E così, voi monaci, i quarti asceti ed eremiti poterono sottrarsi al potere della natura. Come il quarto branco di selvaggina, voi monaci, mi appaiono questi quarti asceti ed eremiti.

« Ma come, voi monaci, s'impedisce l'accesso alla natura ed ai suoi agenti? Un monaco, voi monaci, ben lungi da brame, lungi da cose non salutari, in sensiente, pensante, nata di pace beata serenità, raggiunge il grado della prima contemplazione. Costui, voi monaci, si chiama monaco: egli ha accecato la natura, senza traccia distrutto lo sguardo suo, è svanito alla maligna.

« E inoltre ancora, voi monaci: dopo compimento del sentire e pensare, il monaco raggiunge l'interna calma serena, l'unità dell'animo, la libera di sentire e pensare, nata dal raccoglimento beata serenità, il grado della seconda contemplazione. Costui, voi monaci, si chiama monaco: egli ha accecato la natura, senza traccia distrutto lo sguardo suo, è svanito alla maligna.

« E inoltre ancora, voi monaci: in serena pace permane il monaco equanime, savio, chiaro consciente, prova nel corpo quella felicità, di cui i santi dicono: ' L'equanime savio vive felice '; così egli raggiunge il grado della terza contemplazione. Costui, voi monaci, si chiama monaco: egli ha accecato la natura, senza traccia distrutto lo sguardo suo, è svanito alla maligna.

« E inoltre ancora, voi monaci: dopo rigetto delle gioie e dei dolori, dopo annientamento della letizia e tristezza anteriore, il monaco raggiunge la non triste, non lieta, equanime, savia, perfetta purezza, il grado della quarta contemplazione. Costui, voi monaci, si chiama monaco: egli ha accecato la natura, senza traccia distrutto lo sguardo suo, è svanito alla maligna.

« E inoltre ancora, voi monaci: con completo superamento delle percezioni di forma, annientamento delle percezioni riflesse, rigettamento delle percezioni multiple, il monaco nel pensiero ' Illimitato è lo spazio ' raggiunge il regno dello spazio illimitato. Costui, voi monaci, si chiama monaco: egli ha accecato la natura, senza traccia distrutto lo sguardo suo, è svanito alla maligna.

« E inoltre ancora, voi monaci: dopo completo superamento dell'illimitata sfera dello spazio, il monaco nel pensiero ' Illimitata è la conscienza ' raggiunge il regno della conscienza

illimitata. Costui, voi monaci, si chiama monaco: egli ha accecato la natura, senza traccia distrutto lo sguardo suo, è svanito alla maligna.

« E inoltre ancora, voi monaci: dopo completo superamento dell'illimitata sfera della conscienza, il monaco nel pensiero ' Niente esiste ' raggiunge il regno della non esistenza. Costui, voi monaci, si chiama monaco: egli ha accecato la natura, senza traccia distrutto lo sguardo suo, è svanito alla maligna.

« E inoltre ancora, voi monaci: dopo completo superamento della sfera della non esistenza, il monaco raggiunge il limite di possibile percezione. Costui, voi monaci, si chiama monaco: egli ha accecato la natura, senza traccia distrutto lo sguardo suo, è svanito alla maligna.

« E inoltre ancora, voi monaci: dopo completo superamento del limite di possibile percezione, il monaco raggiunge la dissoluzione della percettibilità, e la manìa del savio veggente è distrutta. Costui, voi monaci, si chiama monaco: egli ha accecato la natura, senza traccia distrutto lo sguardo suo, è svanito alla maligna, sfuggito alla rete del mondo. »

Così parlò il Sublime. Contenti si allegrarono quei monaci sulla parola del Sublime.

XXVI

III Parte - VI Discorso

Il santo fine.

Questo ho sentito. Una volta soggiornava il Sublime presso Sāvatthī, nella Selva del Vincitore, nel giardino di Anāthapiṇḍiko. E il Sublime, per tempo approntato, prese mantello e scodella e s'avviò alla città per l'elemosina. Allora si recarono molti monaci dall'onorevole Ānando e gli dissero:

« È già lungo tempo, fratello Ānando, che non abbiamo sentito dalla bocca del Sublime un istruttivo discorso: sarebbe bene, fratello Ānando, se potessimo sentire dalla bocca del Sublime un istruttivo discorso. »

« Ebbene, onorevoli, recatevi allora all'eremo del brāhmano Rammako; forse potrete sentire dalla bocca del Sublime un istruttivo discorso. »

« Questo vogliamo fare, fratello! » replicarono allora quei monaci all'onorevole Ānando.

Ora, dopo che il Sublime in Sāvatthī fu passato di casa in casa e fu tornato dal giro di elemosina, si volse egli dopo il pasto all'onorevole Ānando:

« Vieni, Ānando, andiamo nel Bosco d'oriente, sulla Terrazza della madre di Migāro, e rimaniamo là fin verso sera. »

« Bene, o Signore! » replicò l'onorevole Ānando al Sublime.

E il Sublime si recò ora coll'onorevole Ānando nel Bosco d'oriente, sulla Terrazza della madre di Migāro, per il pomeriggio.

E quando il Sublime verso sera ebbe finito la meditazione, si volse all'onorevole Ânando:

« Vieni, Ânando, andiamo al Bagno antico, a rinfrescare le membra. »

« Bene, o Signore! » replicò l'onorevole Ânando al Sublime.

E il Sublime andò ora con l'onorevole Ânando al Bagno antico, a rinfrescare le membra. Dopo che il Sublime nel Bagno antico ebbe asperso e deterso ed ebbe fatto asciugare le sue membra, indossò uno dei suoi tre capi di vestimento. Qui ora disse l'onorevole Ânando al Sublime così:

« Quell'eremo del brâhmano Rammako, o Signore, non è lontano di qui, in bella campagna, o Signore, in serena quiete. Sarebbe bene, o Signore, se il Sublime si volesse recare là, mosso da compassione! »

Tacendo assentì il Sublime alla preghiera. E il Sublime si recò quindi all'eremo del brâhmano Rammako.

In quel frattempo s'erano là radunati molti monaci in istruttivo colloquio. Allora si fermò il Sublime innanzi alla porta dell'eremo ed attese la fine del colloquio. Ora quando il Sublime osservò, che il colloquio era alla fine, tossì e picchiò col battente; quei monaci allora aprirono al Sublime la porta. E il Sublime entrò nell'eremo del brâhmano Rammako e si sedette sull'offerto sedile. Quindi si volse il Sublime ai monaci:

« A quale colloquio, monaci, siete voi ora qui convenuti, e perchè vi siete adesso interrotti? »

« Pel Sublime, veramente, o Signore, noi abbiamo interrotto un istruttivo colloquio: giacchè il Sublime è venuto! »

« Bene, voi monaci. Ciò vi si addice, voi monaci, che come nobili figli mossi da fiducia avete lasciato la casa per l'eremo, che voi conveniate ad istruttivo colloquio. Quando vi trovate insieme, voi monaci, allora vi conviene una delle due: istruttivo colloquio o santo silenzio.

« Due fini, voi monaci, vi sono: il fine santo ed il fine non santo. Ma qual'è, voi monaci, il fine non santo? Ecco, voi monaci, uno, soggetto egli stesso alla nascita, cerca ciò che anche è soggetto alla nascita; soggetto egli stesso alla vecchiezza, cerca ciò che anche è soggetto alla vecchiezza; sog-

getto egli stesso alla malattia, cerca ciò che anche è soggetto alla malattia; soggetto egli stesso alla morte, cerca ciò che anche è soggetto alla morte; soggetto egli stesso al dolore, cerca ciò che anche è soggetto al dolore; soggetto egli stesso alla sozzura, cerca ciò che anche è soggetto alla sozzura. Ma che dite voi, monaci, soggetto alla nascita? Mogli e figli, voi monaci, sono soggetti alla nascita; servi e serve sono soggetti alla nascita; pecore e capre sono soggette alla nascita; porci e polli sono soggetti alla nascita; elefanti e bovi, stalloni e giumente sono soggetti alla nascita; oro ed argento sono soggetti alla nascita. Alla nascita sono soggette queste forme, voi monaci: ed ecco che, adescati, accecati, attirati, sè stessi soggetti alla nascita, si cerca ciò che anche è soggetto alla nascita. Ma che dite voi, monaci, soggetto alla vecchiezza, alla malattia, alla morte, al dolore, alla sozzura? Mogli e figli, voi monaci, servi e serve, pecore e capre, porci e polli, elefanti e bovi, stalloni e giumente, oro ed argento sono soggetti alla vecchiezza, alla malattia, alla morte, al dolore, alla sozzura. Alla vecchiezza, alla malattia, alla morte, al dolore, alla sozzura sono soggette queste forme, voi monaci: ed ecco che, adescati, accecati, attirati, sè stessi soggetti alla vecchiezza, alla malattia, alla morte, al dolore, alla sozzura, si cerca ciò che anche è soggetto alla vecchiezza, alla malattia, alla morte, al dolore, alla sozzura. Questo, voi monaci, è il fine non santo.

« Ma qual'è, voi monaci, il fine santo? Ecco, voi monaci, uno, soggetto egli stesso alla nascita, osservando la miseria di questa legge di natura, cerca la senza nascita incomparabile sicurezza, l'estinzione; soggetto egli stesso alla vecchiezza, osservando la miseria di questa legge di natura, cerca la senza vecchiaia incomparabile sicurezza, l'estinzione; soggetto egli stesso alla malattia, osservando la miseria di questa legge di natura, cerca la senza malattia incomparabile sicurezza, l'estinzione; soggetto egli stesso alla morte, osservando la miseria di questa legge di natura, cerca la immortale incomparabile sicurezza, l'estinzione; soggetto egli stesso al dolore, osservando la miseria di questa legge di natura, cerca la senza dolore incomparabile sicurezza, l'estinzione; soggetto egli stesso alla sozzura, osservando la miseria di questa legge di

natura, cerca la senza sozzura incomparabile sicurezza, l'estinzione. Questo, voi monaci, è il fine santo.

« Anche io una volta, voi monaci, prima ancora del pieno risveglio, come imperfetto Svegliato, al risveglio solo anelante, essendo io stesso soggetto alla nascita, ho cercato ciò che anche è soggetto alla nascita; io stesso soggetto alla vecchiezza, ho cercato ciò che anche è soggetto alla vecchiezza; io stesso soggetto alla malattia, ho cercato ciò che anche è soggetto alla malattia; io stesso soggetto alla morte, ho cercato ciò che anche è soggetto alla morte; io stesso soggetto al dolore, ho cercato ciò che anche è soggetto al dolore; io stesso soggetto alla sozzura, ho cercato ciò che anche è soggetto alla sozzura.

« Allora mi venne, voi monaci, il pensiero: 'A che cerco io dunque, io stesso soggetto alla nascita, alla vecchiezza, alla malattia, alla morte, al dolore, alla sozzura, ciò che anche è soggetto alla nascita, alla vecchiezza, alla malattia, alla morte, al dolore, alla sozzura? E se io ora, io stesso soggetto alla nascita, osservando la miseria di questa legge di natura, cercassi la senza nascita incomparabile sicurezza, l'estinzione? Io stesso soggetto alla vecchiezza, osservando la miseria di questa legge di natura, cercassi la senza vecchiaia incomparabile sicurezza, l'estinzione? Io stesso soggetto alla malattia, osservando la miseria di questa legge di natura, cercassi la senza malattia incomparabile sicurezza, l'estinzione? Io stesso soggetto alla morte, osservando la miseria di questa legge di natura, cercassi l'immortale incomparabile sicurezza, l'estinzione? Io stesso soggetto al dolore, osservando la miseria di questa legge di natura, cercassi la senza dolore incomparabile sicurezza, l'estinzione? Io stesso soggetto alla sozzura, osservando la miseria di questa legge di natura, cercassi la senza sozzura incomparabile sicurezza, l'estinzione?'

« Ed io, voi monaci, dopo qualche tempo, ancora in fresco fiore, splendente di capelli neri, nel godimento della felice giovinezza, nella prima età virile, contro il desiderio dei miei genitori piangenti e gementi, rasi capelli e barba, vestito del l'abito fulvo, trassi via dalla casa nell'eremo.

« Così divenuto pellegrino, cercando il vero bene, investigando per l'incomparabile altissimo sentiero di pace, io mi recai da Āḷāro Kālāmo e gli dissi: 'Io vorrei, fratello Kālāmo, menare la vita ascetica in tale dottrina ed ordine'. A questo, voi monaci, mi replicò Āḷāro Kālāmo: 'Resta, onorevole! Di tal guisa è questa dottrina, che un uomo intelligente, anche in breve tempo, può rendersi comprensibile e palese la propria maestria e può raggiungerne il possesso'. Ed io compresi, voi monaci, in breve tempo, ben presto, questa dottrina; Io imparai ora tanto, voi monaci, quanto labbra e suoni possono partecipare, la parola della scienza e la parola dei discepoli anziani, ed io e gli altri sapevamo: 'Noi conosciamo e comprendiamo ciò'. Quindi mi venne, voi monaci, il pensiero: 'Āḷāro Kālāmo non annunzia l'intera dottrina secondo la sua credenza (Fatta a me stesso comprensibile e palese io dimoro nel suo possesso), certo Āḷāro Kālāmo conosce questa dottrina esattamente'. Io andai allora, voi monaci, da Āḷāro Kālāmo e dissi così: 'Fino a qual punto, fratello Kālāmo, tu dichiari che noi abbiamo compreso questa dottrina, ce la siamo fatta palese e ne abbiamo raggiunto il possesso?'. Su ciò, voi monaci, espose Āḷāro Kālāmo il regno della non esistenza. Quindi mi venne, voi monaci, il pensiero: 'Āḷāro Kālāmo non ha puranche fiducia, io però ho fiducia; Āḷāro Kālāmo non ha puranche costanza, io però ho costanza; Āḷāro Kālāmo non ha puranche sapere, io però ho sapere; Āḷāro Kālāmo non ha puranche raccoglimento, io però ho raccoglimento; Āḷāro Kālāmo non ha puranche sapienza, io però ho sapienza. E se io ora questa dottrina, di cui Āḷāro Kālāmo dice (Fatta a me stesso comprensibile e palese io dimoro nel suo possesso), cercassi di appropriarmela, affinchè essa mi divenisse completamente chiara?'. E in breve tempo, ben presto, voi monaci, avevo io compreso questa dottrina, fattamela palese e raggiuntone il possesso. Io andai allora, voi monaci, di nuovo da Āḷāro Kālāmo e gli dissi così: 'È stata questa dottrina, fratello Kālāmo, fino a tale punto da me compresa, fatta palese e raggiunta?' — 'Fino a tale punto, o fratello, è stata questa dottrina compresa, fatta palese e raggiunta'. — 'Io dunque, fratello Kālāmo,

ho compreso, fattami palese e raggiunto questa dottrina fino a tale punto'? — 'Fortunati siamo noi, o fratello, altamente favoriti, noi che ravvisiamo un tale onorevole come vero asceta! Così come io annunzio la dottrina, così l'hai tu raggiunta; così come tu l'hai raggiunta, così annunzio io la dottrina. Così come io conosco la dottrina, così conosci tu la dottrina; così come tu conosci la dottrina, così conosco io la dottrina. Così come io sono, così sei tu; così come tu sei, così sono io. Vieni dunque, fratello: insieme vogliamo dirigere questa schiera di discepoli'. Così, voi monaci, Āḷāro Kālāmo, mio maestro, dichiarò me, suo scolaro, come suo pari e mi onorò con alto onore. Quindi mi venne, voi monaci, il pensiero: 'Questa dottrina non mena al distacco, al rivolgimento, alla dissoluzione, all'annullamento, alla contemplazione, al pieno risveglio, all'estinzione, ma solamente all'apparizione nella sfera della non esistenza'. Ed io trovai questa dottrina insoddisfacente, voi monaci, e da essa inappagato trassi via di là.

« Io mi recai ora, voi monaci, cercando il vero bene, investigando per l'incomparabile altissimo sentiero di pace, da Uddako, il figlio di Rāmo, e gli dissi: 'Io vorrei, fratello Rāmo, menare la vita ascetica in tale dottrina ed ordine'. A questo, voi monaci, mi replicò Uddako Rāmaputto: 'Resta, onorevole! Di tal guisa è questa dottrina, che un uomo intelligente, anche in breve tempo, può rendersi comprensibile e palese la propria maestria e può raggiungere il possesso'. Ed io compresi, voi monaci, in breve tempo, ben presto, questa dottrina. Io imparai ora tanto, voi monaci, quanto labbra e suoni possono partecipare, la parola della scienza e la parola dei discepoli anziani, ed io e gli altri sapevamo: 'Noi conosciamo e comprendiamo ciò'. Quindi mi venne, voi monaci, il pensiero: 'Rāmo non ha annunziato l'intera dottrina secondo la sua credenza ⟨Fatta a me stesso comprensibile e palese io dimoro nel suo possesso⟩, certo ha conosciuto Rāmo questa dottrina esattamente'. Io andai ora, voi monaci, da Uddako, il figlio di Rāmo, e parlai così: 'Fino a qual punto, fratello, Rāmo ha dichiarato questa dottrina come da noi compresa, fatta palese e raggiunta?' Su ciò, voi monaci, Uddako, il figlio di Rāmo, espose il limite di possibile percezione. Quindi

mi venne, voi monaci, il pensiero: 'Rāmo non aveva puranche fiducia, io però ho fiducia; Rāmo non aveva puranche costanza, io però ho costanza; Rāmo non aveva puranche sapere, io però ho sapere; Rāmo non aveva puranche raccoglimento, io però ho raccoglimento; Rāmo non aveva puranche sapienza, io però ho sapienza. E se io ora questa dottrina, di cui Rāmo diceva ⟨Fatta a me stesso comprensibile e palese io dimoro nel suo possesso⟩, cercassi di appropriarmela, affinchè essa mi divenisse completamente chiara?' E in breve tempo, ben presto, voi monaci, avevo io compreso questa dottrina, fattamela palese e raggiuntone il possesso. Io andai allora, voi monaci, di nuovo da Uddako Rāmaputto, e gli dissi così: 'È stata questa dottrina, fratello, conforme all'esposizione di Rāmo fino a tale punto da noi compresa, fatta palese e raggiunta?' — 'Fino a tale punto, fratello, ha Rāmo esposto questa dottrina come compresa, fatta palese e raggiunta'. — 'Io dunque, fratello, ho compreso, fattami palese e raggiunta questa dottrina fino a tale punto'. — 'Fortunati siamo noi, o fratello, altamente favoriti, noi che ravvisiamo un tale onorevole come vero asceta! Così come Rāmo ha annunziato la dottrina, così hai tu raggiunto la dottrina; così come tu l'hai raggiunta, così Rāmo ha annunziato la dottrina. Così come Rāmo ha conosciuto la dottrina, così conosci tu la dottrina; così come tu conosci la dottrina, così Rāmo ha conosciuto la dottrina. Così come era Rāmo, così sei tu; così come tu sei, così era Rāmo. Vieni dunque, o fratello: sii tu il capo di questa schiera di discepoli'. Così, voi monaci, Uddako Rāmaputto, mio fratello nell'ordine, m'investì del grado di maestro e mi onorò con alto onore. Quindi mi venne, voi monaci, il pensiero: 'Questa dottrina non mena al distacco, al rivolgimento, alla dissoluzione, all'annientamento, alla contemplazione, al pieno risveglio, all'estinzione, ma solamente all'apparizione nella sfera del limite di possibile percezione'. Ed io trovai questa dottrina insoddisfacente, voi monaci, e da essa inappagato trassi via di là.

«Io ora, voi monaci, cercando il vero bene, investigando per l'incomparabile altissimo sentiero di pace, passai per la terra di Magadhā di luogo in luogo e giunsi nelle vicinanze

del borgo Uruvelā. Là io vidi un ben situato pezzo di terra: un sereno fondo boschivo, un limpido fiume corrente, adatto al bagno, rallegrante, e tutt'intorno prati e campi. Allora mi venne, voi monaci, il pensiero: 'Ben situato, invero, è questo pezzo di terra! Sereno è lo sfondo del bosco, limpido scorre il fiume, adatto al bagno, rallegrante, e tutt'intorno si stendono prati e campi. Ciò basta per l'ascesi ad un nobile figlio che va in cerca d'ascesi'. Ed io mi sedetti allora, voi monaci, laggiù: 'Ciò basta all'ascesi'.

«Ed io, voi monaci, che soggetto alla nascita, osservando la miseria di questa legge di natura, cercavo la senza nascita incomparabile sicurezza, l'estinzione, trovai appunto la senza nascita incomparabile sicurezza, l'estinzione; io, che soggetto alla vecchiezza, osservando la miseria di questa legge di natura, cercavo la senza vecchiaia incomparabile sicurezza, l'estinzione, trovai appunto la senza vecchiaia incomparabile sicurezza, l'estinzione; io, che soggetto alla malattia, osservando la miseria di questa legge di natura, cercavo la senza malattia incomparabile sicurezza, l'estinzione, trovai appunto la senza malattia incomparabile sicurezza, l'estinzione; io, che soggetto alla morte, osservando la miseria di questa legge di natura, cercavo l'immortale incomparabile sicurezza, l'estinzione, trovai appunto l'immortale incomparabile sicurezza, l'estinzione; io, che soggetto al dolore, osservando la miseria di questa legge di natura, cercavo la senza dolore incomparabile sicurezza, l'estinzione, trovai appunto la senza dolore incomparabile sicurezza, l'estinzione; io, che soggetto alla sozzura, osservando la miseria di questa legge di natura, cercavo la senza sozzura incomparabile sicurezza, l'estinzione, trovai appunto la senza sozzura incomparabile sicurezza, l'estinzione. Ed ora la chiara certezza a me si schiuse:

'Per sempre son redento,
L'ultima vita è questa,
E non v'è mai ritorno.'

«Allora mi venne, voi monaci, il pensiero: 'Trovato ho io ora questa verità, la profonda, difficile a scoprire, difficile a percepire, tranquilla, preziosa, intima, inescogitabile, acces-

sibile ai savi. Ma la gente cerca il piacere, ama il piacere, pregia il piacere. Ora alla gente cercante piacere, amante piacere, pregiante piacere, una tale cosa, come il rapporto di causa ed effetto, l'origine da cause, sarà appena intelligibile; ed anche quest'altra cosa essa appena intenderà: lo svanire di ogni distinzione, il distacco da ogni attaccamento, l'esaurirsi della sete di vivere, il rivolgimento, la dissoluzione, l'estinzione. Se io quindi espongo la verità e gli altri non mi intendono, me ne verrà certo amarezza e pena'. E spontanei, voi monaci, mi si presentarono questi versi, mai prima staditi:

Quel che con intimo sforzo ho trovato
Or palesare è interamente vano:
Agli uomini, che d'odio ardono e brama,
Non conviene davver tale dottrina.

Dottrina, che risale la corrente,
Ch'è interna ed è profonda ed è nascosta:
Essa resta invisibile ai bramosi,
Nella più fitta tenebra ravvolta.

« Così riflettendo, voi monaci, inclinava l'animo mio a rinserrarsi, non ad esporre la dottrina. Allora, voi monaci, Brahmā Sahampati (*) si avvide della mia riflessione e si dolse: 'Si

(*) *Sahampati*, l'Io signore, è nome proprio di questo Brahmā, come *Bako*, il Lampo, nel 49° discorso, *Sanaṅkumāro*, l'Eterno Giovine, nel *SN*, vol. I, p. 153, sono nomi propri di altri Brahmā contemporanei ed equipollenti. *Sahampati* è solamente *par parum*. — Vedi anche l'altra etimologia da *√sah*, *sahas* in un *jātakam* del *Saṃyuttakanikāyo*, vol. V, p. 23, dove Brahmā racconta, che nei passati anni, quando *Kassapo* era il Maestro, egli fu un potente discepolo, *sahako bhikkhu*; ragione per cui egli divenne poi un potente signore, *sahampati*. — L'esitazione di Gotamo ed il dolore e l'incitamento di *Sahampati*, nonchè gli annessi, meravigliosi avvenimenti, sono stati giustamente riconosciuti come apocrifi da Robert L'Orange: essi appartengono difatti alla leggenda del *Mahāvaggo-Mahāvastu*. Come questa poi abbia trattato capricciosamente il testo *pāli*, relativamente secondario, ma sempre più antico di essa e perciò ad essa in certi punti inintelligibile, mentre altre volte offra traduzioni fedelissime e belle, si può vedere, come esempio tipico, nella translazione sanscrita di questo pezzo di discorso, nel vol. III, p. 319, del *Mahāvastu*.

perderà il mondo, ahimè, miseramente si perderà, se l'animo del Compiuto, Santo, perfetto Svegliato, inclina a rinserrarsi, non ad esporre la dottrina!'. Allora, voi monaci, Brahmā Sahampati disparve dal mondo di Brahmā, quasi così rapidamènte come un uomo forte stende il suo braccio piegato o piega il suo braccio disteso, ed apparve innanzi a me. E Brahmā Sahampati, monaci, nudatasi una spalla, congiunse le mani verso di me e parlò quindi così:

'Voglia il Sublime, o Signore, esporre la dottrina, voglia il Benvenuto esporre la dottrina! Vi sono esseri di più nobile specie: senza aver udito la dottrina essi si perdono; essi intenderanno la dottrina'.

« Ciò disse, voi monaci, Brahmā Sahampati; e parlò quindi inoltre così:

'Ben false cose furono annunziate
In Magadhā; dottrine false e torbide,
Da indegni escogitate e proclamate.
Questa porta di vita apri ora tu,
E guidaci alla nuova verità.

'Com'un, che in cima stia ad alto monte
E sulla terra guardi tutt'intorno,
Guarda or così, Tutt'Occhio, tu dal sommo
Vertice del vero su questo mondo
Di dolore, tu dal dolor redento!
Guarda, o Savio, pietoso, all'esistenza:
Formarsi e trapassare è il suo tormento.

'Tu, o Eroe, vincitor della battaglia,
Volgiti, o duce senza macchia, al mondo!
Annunziagli, o Signore, la dottrina:
Intelligenti pur si troveranno'.

« Per sollecitazione di Brahmā dunque, voi monaci, e per compassione degli esseri io guardai con lo svegliato occhio nel mondo. Ed io vidi, voi monaci, guardando con lo svegliato occhio nel mondo, esseri di specie nobile e di specie volgare, acuti di mente ed ottusi di mente, bene dotati e male dotati, svelti a comprendere e tardi a comprendere, e molti, che stimano cattiva l'esaltazione di un altro mondo. Così come quasi, voi monaci, in un lago con piante di loto alcuni fiori

di loto, celesti o bianchi o rosei, hanno origine nell'acqua, si sviluppano nell'acqua, rimangono sotto la superficie dell'acqua, succhiano nutrimento dalla profondità dell'acqua; alcuni fiori di loto, celesti o bianchi o rosei, hanno origine nell'acqua, si sviluppano nell'acqua, si spingono fino alla superficie dell'acqua; alcuni fiori di loto, celesti o bianchi o rosei, hanno origine nell'acqua, si sviluppano nell'acqua, emergono sull'acqua e lassù stanno, intatti dall'acqua: or così anche appunto, voi monaci, vidi io, guardando con lo svegliato occhio nel mondo, esseri di specie nobile e di specie volgare, acuti di mente ed ottusi di mente, bene dotati e male dotati, svelti a comprendere e tardi a comprendere, e molti, che stimano cattiva l'esaltazione di un altro mondo.

« Ed io replicai allora, voi monaci, a Brahmā Sahampati con la strofe:

> ' Dell'immortalità s'apron le porte:
> Chi ha orecchi per udire venga ed oda.
> Repulsione intuendo io non volevo
> L'alta dottrina palesar, Brahmā '.

« Allora, voi monaci, disse Brahmā Sahampati: ' Il Sublime ha consentito ad esporre la dottrina ', mi salutò riverentemente, girò verso destra e sparve di là.

« Quindi mi venne, voi monaci, il pensiero: ' A chi potrei io ora dunque esporre per primo la dottrina; chi comprenderà presto questa dottrina? ' Allora mi venne, voi monaci, il pensiero: ' Quell'Āḷāro Kālāmo è savio, ritirato, profondo, vive da lungo tempo in rinunzia; se io ora espongo a lui per primo la dottrina, egli la comprenderà presto '. Allora mi si presentarono, voi monaci, divinità e mi dissero: ' Da sette giorni, o Signore, Āḷāro Kālāmo è morto '. La chiara certezza sorse ora in me: ' Da sette giorni Āḷāro Kālāmo è morto '. Quindi mi venne, voi monaci, il pensiero: ' Un grande spirito era Āḷāro Kālāmo: se egli avesse inteso questa dottrina, egli l'avrebbe presto compresa '. E mi tornò, voi monaci, il pensiero: ' A chi potrei io ora dunque esporre per primo la dottrina; chi comprenderà presto questa dottrina? ' E mi venne, voi monaci, il pensiero: ' Quell'Uddako Rāmaputto è savio, ri-

tirato, profondo, vive da lungo tempo in rinunzia; se io ora espongo a lui per primo la dottrina, egli la comprenderà presto'. Allora mi si presentarono, voi monaci, divinità e mi dissero: 'Iersera, o Signore, Uddako Rāmaputto è morto'. La chiara certezza sorse ora in me: 'Iersera Uddako Rāmaputto è morto'. Quindi mi venne, voi monaci, il pensiero: 'Un grande spirito era Uddako Rāmaputto: se egli avesse inteso questa dottrina, egli l'avrebbe presto compresa'. E mi tornò, voi monaci, il pensiero: 'A chi potrei io ora dunque esporre per primo la dottrina; chi comprenderà presto questa dottrina?'. E mi venne, voi monaci, il pensiero: 'Devoti mi erano quei cinque monaci compagni, che mi assistevano quando io mi diedi all'ascesi; se io ora cominciassi dall'esporre la dottrina a quei cinque monaci compagni?'. Qui mi venne, voi monaci, il pensiero: 'Dove soggiornano ora i cinque monaci compagni?'. Ed io vidi, voi monaci, con l'occhio celeste, rischiarato, sopraterreno, il soggiorno dei cinque monaci compagni presso Benāres, nel Bosco della Pietra del Vate (*). Ed io allora, voi monaci, dopo essermi trattenuto alquanto in Uruvelā, mi misi in cammino verso Benāres.

« Allora mi incontrò, voi monaci, Upako, un penitente nudo, sulla via dall'albero del Risveglio verso Gayā e, quand'egli m'ebbe visto, mi disse così:

'Sereno, o fratello, è il tuo volto, chiaro il colore della pelle e puro! Per quale motivo, o fratello, ti sei ritirato dal

(*) I dintorni di Benāres, ricchi di boschi e d'acque, sono piani: pur si vedono qua e là ameni piccoli tumuli di terra e di pietra, circondati da possenti alberi e gruppi di alberi. Alcun che di analogo potrebbe anche essere stata la Pietra del Vate, *Isipatanam*. Ad una giornata di ferrovia verso est-sud-est si trova l'antichissima città di Gayā, sulla lieta, limpida Gayā, che oggi viene chiamata Phalgu; una bella passeggiata lungo il fiume mena al celebre tempio del villaggio Buddh' Gayā. Ureli, una volta Uruvelā, è situata un giorno di cammino più oltre verso sud, in alto, sulla riva destra, ad un gomito della Gayā media, qui chiamata Lilaṇjā, prima Neraṇjarā. Il paesaggio, con i suoi ombrosi boschetti e ampli prati e dolci colli boschivi e rupi nel fondo, ricorda, con sensibile allentarsi della vegetazione tropicale, e. g , la contrada inferiore del Meno. Per *Isipatanam* vedi *Bhṛgupatanam*, al principio del 4° cap. del *Daśakumāracaritam*, I, p. 22, che accenna anche a *Bhṛgus*, il Vate.

mondo? Chi è dunque il tuo maestro? O di quale dottrina tu sei seguace?'.

« A queste parole, voi monaci, io dissi ad Upako, il penitente nudo, le strofe:

'Vittorioso io sono, onniveggente,
Per sempre distaccato da ogni cosa,
Rinnegator di tutto, e senza sete,
Da me maestro, chi mäi nomerò?

'Nessun maestro inver m'ha illuminato,
Esser non avvi alcuno che m'agguagli;
Il mondo coi suoi dei tutti quanti
Alcun non ha che a pari possa starmi.

'Poi che il Signore io ben sono del mondo,
L'altissimo Maestro, tal son'io,
Un'unico di tutto Compitor,
Ch'ogni mania perfettamente ha estinto.

'Il vero regno appunto adesso io edifico
E di Benāres vado alla città:
Nel mondo oscuro lieta ha da squillare
Ora la tromba d'immortalità'.

'Così tu dunque, fratello, credi di essere il Santo, l'illimitato Vincitore?'

'Eguali a me son certo i Vincitori,
Allor che la mania hann'abbattuto:
Tutto quel ch'è dannoso io ho già vinto,
Ben sono dunque, Upako, un Vincitore'.

« A queste parole, voi monaci, replicò Upako, il penitente nudo: 'Se ciò sol fosse, fratello!'; scosse il capo, pigliò una via di lato e si allontanò.

» Ed io trassi ora, voi monaci, di luogo in luogo verso Benāres e giunsi alla Pietra del Vate, nel bosco dove i cinque monaci compagni dimoravano. Allora mi scorsero da lungi, voi monaci, i cinque monaci compagni e, quando mi ebbero visto, si incitarono l'un l'altro: 'Ecco arriva, fratello, quell'asceta Gotamo, l'abbondante, che ha abbandonato l'ascesi e si è dato all'abbondanza: noi non vogliamo salutarlo, nè alzarci per togliergli mantello e scodella; ma un posto gli sia

indicato: se egli vuole, può sedersi'. Ma quanto più, voi monaci, io mi avvicinavo, tanto meno poterono i cinque monaci compagni persistere nella loro risoluzione: alcuni mi vennero incontro e mi tolsero mantello e scodella, alcuni mi pregarono di pigliar posto, alcuni apparecchiarono un bagno pei piedi, e tutti mi salutarono con nome e parola di fratello. Allora io dissi, voi monaci, ai cinque monaci compagni:

« 'Non salutate, voi monaci, il Compiuto con nome e parola di fratello: santo, voi monaci, è il Compiuto, il perfetto Svegliato. Date ascolto, voi monaci: l'immortalità è trovata. Io guido, io espongo la dottrina. Seguendo la guida, voi in ben breve tempo, ancora in questa vita, vi farete palese, realizzerete e conquisterete la più alta perfezione della santità: quello scopo, pel quale nobili figli lasciano la casa per l'eremo'. A queste parole, voi monaci, mi replicarono i cinque monaci compagni: 'Perfino con la tua tanto aspra penitenza, o fratello Gotamo, con la tua macerazione, con la tua ascesi di dolore tu non hai conquistato il sopraterreno, ricco santuario della ricchezza del sapere: come adesso, che tu sei divenuto abbondante, hai abbandonato l'ascesi, ti sei dato all'abbondanza, come puoi tu ora possedere il sopraterreno, ricco santuario della chiarezza del sapere?'. A queste parole, voi monaci, risposi io ai cinque monaci compagni: 'Il Compiuto, voi monaci, non è divenuto abbondante, non ha abbandonato l'ascesi, non s'è dato all'abbondanza: santo, voi monaci, è il Compiuto, il perfetto Svegliato. Date ascolto, voi monaci: l'immortalità è trovata. Io guido, io espongo la dottrina. Seguendo la guida, voi in ben breve tempo, ancora in questa vita, vi farete palese, realizzerete e conquisterete la più alta perfezione della santità: quello scopo, pel quale nobili figli lasciano la casa per l'eremo'. E per la seconda volta ora, voi monaci, mi replicarono i cinque monaci compagni: 'Perfino con la tua tanto aspra penitenza, o fratello Gotamo, con la tua macerazione, con la tua ascesi di dolore tu non hai conquistato il sopraterreno, ricco santuario della chiarezza del sapere: come adesso, che tu sei divenuto abbondante, hai abbandonato l'ascesi, ti sei dato all'abbondanza, puoi tu ora possedere il sopraterreno, ricco santuario della chiarezza del

sapere?'. E per la seconda volta ora, voi monaci, risposi io ai cinque monaci compagni: 'Il Compiuto, voi monaci, non è divenuto abbondante, non ha abbandonato l'ascesi, non s'è dato all'abbondanza: santo, voi monaci, è il Compiuto, il perfetto Svegliato. Date ascolto, voi monaci: l'immortalità è trovata. Io guido, io espongo la dottrina. Seguendo la guida, voi in ben breve tempo, ancora in questa vita, vi farete palese, realizzerete e conquisterete la più alta perfezione della santità: quello scopo, pel quale nobili figli lasciano la casa per l'eremo'. E per la terza volta ora, voi monaci, mi replicarono i cinque monaci compagni: 'Perfino con la tua tanto aspra penitenza, o fratello Gotamo, con la tua macerazione, con la tua ascesi di dolore tu non hai conquistato il sopraterreno, ricco santuario della chiarezza del sapere: come adesso, che tu sei divenuto abbondante, hai abbandonato l'ascesi, ti sei dato all'abbondanza, puoi tu ora possedere il sopraterreno, ricco santuario della chiarezza del sapere?'. A queste parole, voi monaci, dissi io ai cinque monaci compagni:

« 'Vi sovviene, voi monaci, che io abbia mai per l'innanzi parlato così?'.

« 'No, o Signore!'.

« 'Santo, voi monaci, è il Compiuto, il perfetto Svegliato. Date ascolto, voi monaci: l'immortalità è trovata. Io guido, io espongo la dottrina. Seguendo la guida, voi in ben breve tempo, ancora in questa vita, vi farete palese, realizzerete e conquisterete la più alta perfezione della santità: quello scopo, pel quale nobili figli lasciano la casa per l'eremo'. E finalmente mi riuscì, voi monaci, di partecipare ai cinque monaci compagni la mia cognizione. Prima, voi monaci, spiegai a due monaci la dottrina, tre monaci andavano per elemosina, e ciò che i tre monaci portavano di cibo elemosinato, quello noi spartivamo in sei parti e vivevamo di ciò. Poi, voi monaci, spiegai a tre monaci la dottrina, due monaci andavano per elemosina, e ciò che i due monaci portavano di cibo elemosinato, quello spartivamo noi in sei parti e vivevamo di ciò.

« Ed i cinque monaci compagni, voi monaci, da me così ammaestrati, così guidati, soggetti essi stessi alla nascita, osservando la miseria di questa legge di natura, cercando la

senza nascita incomparabile sicurezza, l'estinzione, trovarono la senza nascita incomparabile sicurezza, l'estinzione; soggetti essi stessi alla vecchiezza, osservando la miseria di questa legge di natura, cercando la senza vecchiaia incomparabile sicurezza, l'estinzione, trovarono la senza vecchiaia incomparabile sicurezza, l'estinzione; soggetti essi stessi alla malattia, osservando la miseria di questa legge di natura, cercando la senza malattia incomparabile sicurezza, l'estinzione, trovarono la senza malattia incomparabile sicurezza, l'estinzione; soggetti essi stessi alla morte, osservando la miseria di questa legge di natura, cercando l'immortale incomparabile sicurezza, l'estinzione, trovarono l'immortale incomparabile sicurezza, l'estinzione; soggetti essi stessi al dolore, osservando la miseria di questa legge di natura, cercando la senza dolore incomparabile sicurezza, l'estinzione, trovarono la senza dolore incomparabile sicurezza, l'estinzione; soggetti essi stessi alla sozzura, osservando la miseria di questa legge di natura, cercando la senza sozzura incomparabile sicurezza, l'estinzione, trovarono la senza sozzura incomparabile sicurezza, l'estinzione. La chiara certezza si schiuse ora a loro:

'Per sempre siam redenti,
L'ultima vita è questa,
E non v'è mai ritorno'.

« Cinque facoltà di bramare, voi monaci, vi sono: quali cinque? Le forme penetranti per la vista nella conscienza, le desiate, amate, appaganti, grate, corrispondenti alle brame, eccitanti; i suoni penetranti per l'udito nella conscienza, i desiati, amati, appaganti, grati, corrispondenti alle brame, eccitanti; gli odori penetranti per l'olfatto nella conscienza, i desiati, amati, appaganti, grati corrispondenti alle brame, eccitanti; i sapori penetranti pel gusto nella conscienza, i desiati, amati, appaganti, grati, corrispondenti alle brame, eccitanti; i contatti penetranti per il tatto nella conscienza, i desiati, amati, appaganti, grati, corrispondenti alle brame, eccitanti. Queste sono, voi monaci, le cinque facoltà di bramare.

« Di tutti gli asceti o brāhmani, voi monaci, che adescati, accecati, attirati, si servono delle cinque facoltà di bramare, senza vederne la miseria, senza pensare allo scampo, di essi valga la voce: perduti, ruinati, caduti in balìa del danno. Così come quasi, voi monaci, se una fiera del bosco si posasse, afferrata, sur un laccio; allora varrebbe di essa la voce: perduta, ruinata, caduta in balìa del cacciatore, se ora arriva il cacciatore, essa non potrà scappare dove vuole: or così anche appunto, voi monaci, di tutti gli asceti o brāhmani, che adescati, accecati, attirati, si servono delle cinque facoltà di bramare, senza vederne la miseria, senza pensare allo scampo, valga la voce: perduti, ruinati, caduti in balìa del danno. Ma di tutti gli asceti o brāhmani, voi monaci, che non adescati, non accecati, non attirati, si servono delle cinque facoltà di bramare, vedendone la miseria, pensosi dello scampo, di essi valga la voce: non perduti, non ruinati, non caduti in balìa del danno. Così come quasi, voi monaci, se una fiera del bosco si posasse, non afferrata, sopra un laccio: allora varrebbe di essa la voce: non perduta, non ruinata, non caduta in balìa del cacciatore, e se ora arriva il cacciatore, essa potrà scappare dove vuole: or così anche appunto, voi monaci, di tutti gli asceti o brāhmani, che non adescati, non accecati, non attirati, si servono delle cinque facoltà di bramare, vedendone la miseria, pensosi dello scampo, valga la voce: non perduti, non ruinati, non caduti in balìa del danno.

« Così come quasi, voi monaci, una fiera del bosco, vagando pei remoti recessi della selva, sicura va, sicura sta, sicura siede, sicura giace, e perciò invero, perchè essa si tiene fuori del dominio del cacciatore: or così anche appunto, voi monaci, raggiunge un monaco, ben lungi da brame, lungi da cose non salutari, in sensiente, pensante, nata di pace beata serenità, il grado della prima contemplazione. Costui, voi monaci, vien chiamato monaco: egli ha accecato la natura, senza traccia distrutto lo sguardo suo, è svanito alla maligna.

« E inoltre ancora, voi monaci: dopo compimento del sentire e pensare, il monaco raggiunge l'interna calma serena, l'unità dell'animo, la libera di sentire e pensare, nata dal raccoglimento beata serenità, il grado della seconda contemplazione.

Costui, voi monaci, vien chiamato monaco: egli ha accecato la natura, senza traccia distrutto lo sguardo suo, è svanito alla maligna.

« E inoltre ancora, voi monaci: in serena pace permane il monaco equanime, savio, chiaro consciente, prova nel corpo quella felicità, di cui i santi dicono: 'L'equanime savio vive felice'; così egli raggiunge il grado della terza contemplazione. Costui, voi monaci, vien chiamato monaco: egli ha accecato la natura, senza traccia distrutto lo sguardo suo, è svanito alla maligna.

« E inoltre ancora, voi monaci: dopo rigetto dalle gioie e dei dolori, dopo annientamento della letizia e tristezza anteriore, il monaco raggiunge la non triste, non lieta, equanime, savia, perfetta purezza, il grado della quarta contemplazione. Costui, voi monaci, vien chiamato monaco: egli ha accecato la natura, senza traccia distrutto lo sguardo suo, è svanito alla maligna.

« E inoltre ancora, voi monaci: con completo superamento delle percezioni di forma, annientamento delle percezioni riflesse, rigettamento delle percezioni multiple, il monaco nel pensiero 'Illimitato è lo spazio' raggiunge il regno dello spazio illimitato. Costui, voi monaci, vien chiamato monaco: egli ha accecato la natura, senza traccia distrutto lo sguardo suo, è svanito alla maligna.

« E inoltre ancora, voi monaci: dopo completo superamento dell'illimitata sfera dello spazio, il monaco nel pensiero 'Illimitata è la conscienza' raggiunge il regno della conscienza illimitata. Costui, voi monaci, vien chiamato monaco: egli ha accecato la natura, senza traccia distrutto lo sguardo suo, è svanito alla maligna.

« E inoltre ancora, voi monaci: dopo completo superamento dell'illimitata sfera della conscienza, il monaco nel pensiero 'Niente esiste' raggiunge il regno della non esistenza. Costui, voi monaci, vien chiamato monaco: egli ha accecato la natura, senza traccia distrutto lo sguardo suo, è svanito alla maligna.

« E inoltre ancora, voi monaci: dopo completo superamento della sfera della non esistenza, il monaco raggiunge il limite

di possibile percezione. Costui, voi monaci, vien chiamato monaco: egli ha accecato la natura, senza traccia distrutto lo sguardo suo, è svanito alla maligna.

« E inoltre ancora, voi monaci: dopo completo superamento del limite di possibile percezione, il monaco raggiunge la dissoluzione della percettibilità, e la mania del savio veggente è distrutta. Costui, voi monaci, vien chiamato monaco: egli ha accecato la natura, senza traccia distrutto lo sguardo suo, è svanito alla maligna. sfuggito alla rete del mondo. Sicuro egli va, sicuro egli sta, sicuro egli siede, sicuro egli giace; e perciò invero, perchè egli si tiene fuori del dominio del danno. »

Così parlò il Sublime. Contenti si allegrarono quei monaci sulla parola del Sublime.

XXVII

III Parte - VII Discorso

L'orma dell'elefante.

(1)

Questo ho sentito. Una volta soggiornava il Sublime presso Sāvatthī, nella Selva del Vincitore, nel giardino di Anāthapiṇḍiko. Ora in quel tempo il brāhmano Jāṇussoṇi uscì un pomeriggio dalla città in un carro con la tenda bianca. Ed allora il brāhmano Jāṇussoṇi vide arrivare da lontano il pellegrino Pilotikā, e, dopo che l'ebbe visto, parlò egli così a lui:

« Ehi, donde se ne viene il caro Vacchāyano, nel sole del pomeriggio? »

« Di là, caro, dall'asceta Gotamo io vengo. »

« Che ne pensa il caro Vacchāyano: l'asceta Gotamo ha grande forza di spirito, è veramente savio? »

« Chi sono io, caro, per poter giudicare sulla grande forza di spirito dell'asceta Gotamo? Dovrebbe bene essere eguale a lui quegli, che conoscesse la grande forza di spirito dell'asceta Gotamo! »

« Poderosa davvero è la lode, che il caro Vacchāyano fa all'asceta Gotamo! »

« Chi sono io, caro, per poter lodare l'asceta Gotamo? Da lodati può essere lodato il caro Gotamo, il più grande degli dei e degli uomini. »

« Quali proprietà ha dunque percepito il caro Vacchāyano, per essere così devoto all'asceta Gotamo? »

« Così come quasi, caro, se un esperto cacciatore d'elefanti perlustrasse una selva da elefanti; là egli trovasse la possente orma di un elefante, grande per lungo, ampia in traverso, allora egli verrebbe alla conclusione: 'Che possente elefante dev'esser questo!' —: or così anche appunto, caro, quando ho visto quattro orme dell'asceta Gotamo, io ho subito concluso: 'Perfettamente Svegliato è il Sublime, bene annunziata dal Sublime la dottrina, bene affidati i discepoli!' — Quali quattro?

« Io ho visto, caro, parecchi nobili dotti, fini, esperti dialettici, che parevano poter spaccare capelli, che col loro acume tagliuzzavano, per dir così, sistemi. Ad essi era giunto agli orecchi: 'L'asceta Gotamo stesso nel passare visiterà questo villaggio o quella città!' Allora essi combinavano una domanda: 'Noi vogliamo proporre questa domanda all'asceta Gotamo; se egli a questa domanda ci dà questa risposta, allora noi gli torceremo il discorso in questa guisa: se egli però a questa domanda ci dà quella risposta, allora noi gli torceremo il discorso in quella guisa.' Ed essi sentivano: 'L'asceta Gotamo nel passare è arrivato egli stesso in questo villaggio od in quella città!' Ed essi vi si recavano. E l'asceta Gotamo li confortava, incorava, animava e rasserenava in istruttivo colloquio. E dall'asceta Gotamo in istruttivo colloquio confortati, incorati, animati e rasserenati, essi non facevano all'asceta Gotamo neppure una domanda, e non solo non gli torcevano, come aveano stabilito, il discorso, ma divenivano anzi seguaci (*) dell'asceta Gotamo.

« Quando io, caro, ebbi visto questa prima orma dell'asceta Gotamo, allora sono venuto alla conclusione: 'Perfettamente Svegliato è il Sublime, bene annunziata dal Sublime la dottrina, bene affidati i discepoli!'

(*) *Sāvakā*: qui eguale *upāsakā*, in riguardo agli ulteriori *samaṇā*; cfr. l'editto su roccia di Asoko di *Rūpnāth*, l. 1, col rispettivo posto di *Sahasarām*.

« E inoltre ancora, caro: io ho visto parecchi brāhmani dotti, fini, esperti dialettici, che parevano poter spaccare capelli, che col loro acume tagliuzzavano, per dir così, sistemi. Ad essi era giunto agli orecchi: 'L'asceta Gotamo stesso nel passare visiterà questo villaggio o quella città!' Allora essi combinavano una domanda: 'Noi vogliamo proporre questa domanda all'asceta Gotamo; se egli a questa domanda ci dà questa risposta, allora noi gli torceremo il discorso in questa guisa: se egli però a questa domanda ci dà quella risposta, allora noi gli torceremo il discorso in quella guisa.' Ed essi sentivano: 'L'asceta Gotamo nel passare è arrivato egli stesso in questo villaggio od in quella città!' Ed essi vi si recavano. E l'asceta Gotamo li confortava, incorava, animava e rasserenava in istruttivo colloquio. E dall'asceta Gotamo in istruttivo colloquio confortati, incorati, animati e rasserenati, essi non ponevano all'asceta Gotamo neppure una domanda, e non solo non gli torcevano, come aveano stabilito, il discorso, ma divenivano anzi seguaci dell'asceta Gotamo.

« Quando io, caro, ebbi visto questa seconda orma dell'asceta Gotamo, allora sono venuto alla conclusione: 'Perfettamente Svegliato è il Sublime, bene annunziata dal Sublime la dottrina, bene affidati i discepoli!'

« E inoltre ancora, caro: io ho visto parecchi borghesi dotti, fini, esperti dialettici, che parevano poter spaccare capelli, che col loro acume tagliuzzavano, per dir così, sistemi. Ad essi era giunto agli orecchi: 'L'asceta Gotamo stesso nel passare visiterà questo villaggio o quella città!' Allora essi combinavano una domanda: 'Noi vogliamo proporre questa domanda all'asceta Gotamo; se egli a questa domanda ci dà questa risposta, allora noi gli torceremo il discorso in questa guisa: se egli però a questa domanda ci dà quella risposta, allora noi gli torceremo il discorso in quella guisa.' Ed essi sentivano: 'L'asceta Gotamo nel passare è arrivato egli stesso in questo villaggio od in quella città!' Ed essi vi si recavano. E l'asceta Gotamo li confortava, incorava, animava e rasserenava in istruttivo colloquio. E dall'asceta Gotamo in istruttivo colloquio confortati, incorati, animati e

rasserenati, essi non ponevano all'asceta Gotamo neppure una domanda, e non solo non gli torcevano, come aveano stabilito, il discorso, ma divenivano anzi seguaci dell'asceta Gotamo.

« Quando io, caro, ebbi visto questa terza orma dell'asceta Gotamo, allora sono venuto alla conclusione: ' Perfettamente Svegliato è il Sublime, bene annunziata dal Sublime la dottrina, bene affidati i discepoli! '

« E inoltre ancora, caro: io ho visto parecchi asceti dotti, fini, esperti dialettici, che parevano poter spaccare capelli, che col loro acume tagliuzzavano, per dir così, sistemi. Ad essi era giunto agli orecchi. ' L'asceta Gotamo stesso nel passare visiterà questo villaggio o quella città! ' Allora essi combinavano una domanda: ' Noi vogliamo proporre questa domanda all'asceta Gotamo: se egli a questa domanda ci dà questa risposta, allora noi gli torceremo il discorso in questa guisa: se egli però a questa domanda ci dà quella risposta, allora noi gli torceremo il discorso in quella guisa! ' Ed essi sentivano: ' L'asceta Gotamo nel passare è arrivato egli stesso in questo villaggio od in quella città! ' Ed essi vi si recavano. E l'asceta Gotamo li confortava, incorava, animava e rasserenava in istruttivo colloquio. E dall'asceta Gotamo in istruttivo colloquio confortati, incorati, animati e rasserenati, essi non ponevano all'asceta Gotamo neppure una domanda, e non solo non gli torcevano, come aveano stabilito, il discorso, ma supplicavano anzi l'asceta Gotamo, di accoglierli nell'ordine. E l'asceta Gotamo li accoglieva. Ed in quest'ordine accolti, essi vivevano isolati, appartati, con seri intendimenti, solerti, instancabili. Ed in ben breve tempo essi ancora in questa vita avevano a sè fatto palese, realizzato e conquistato la più alta perfezione della santità: quel fine, pel quale nobili figli abbandonano la casa per l'eremo. Ed essi dicevano: ' Noi dovevamo aver perduto l'intelletto; l'intelletto abbiamo ora di nuovo ritrovato! Noi, che prima eravamo tutto meno che asceti, credevamo ⟨ Noi siamo asceti ⟩; noi, che eravamo tutto meno che santi, credevamo ⟨ Noi siamo santi ⟩; noi, che eravamo tutto meno che vincitori, credevamo ⟨ Noi siamo vincitori ⟩: ora noi siamo asceti, ora noi siamo santi, ora noi siamo vincitori. '

« Quando io, caro, ebbi visto questa quarta orma dell'asceta Gotamo, allora io sono venuto alla conclusione: 'Perfettamente Svegliato è il Sublime, bene annunziata dal Sublime la dottrina, bene affidati i discepoli!' Siccome io, caro, ho visto queste quattro orme dell'asceta Gotamo, io sono quindi venuto alla conclusione: 'Perfettamente Svegliato è il Sublime, bene annunziata dal Sublime la dottrina, bene affidati i discepoli!' »

A queste parole il brāhmano Jāṇussoṇi discese dal suo carro con la tenda bianca, nudò una spalla, s'inchinò riverentemente nella direzione, dove il Sublime dimorava, e fece quindi risuonare tre volte il saluto:

> « Venerazione al Sublime,
> Al santo svegliato Signore!
>
> « Venerazione al Sublime,
> Al santo svegliato Signore!
>
> « Venerazione al Sublime,
> Al santo svegliato Signore!

« Oh, se avessi io pure una volta l'occasione d'incontrarmi con quel signore Gotamo, e tra noi avesse luogo qualche colloquio! »

Ed il brāhmano Jāṇussoṇi si rese ora là, dove il Sublime dimorava, scambiò cortese saluto ed amichevoli, notevoli parole col Sublime e si sedette accanto. Accanto sedendo riferì ora il brāhmano Jāṇussoṇi al Sublime il suo incontro col pellegrino Pilotikā e raccontò tutto il suo colloquio. Quindi si volse il Sublime al brāhmano Jāṇussoṇi e disse:

« Fin qui, brāhmano, il paragone con l'orma dell'elefante è rimasto incompleto; come però, brāhmano, questo paragone divenga completo, questo senti e fa bene attenzione al mio discorso. »

« Sì, o Signore! » replicò attento il brāhmano Jāṇussoṇi al Sublime. Il Sublime parlò così:

« Se, brāhmano, un cacciatore d'elefanti perlustra una selva da elefanti e là trova la possente orma di un elefante, grande per lungo, ampia in traverso, ed egli è un esperto

cacciatore d'elefanti, allora egli non viene subito alla conclusione: 'Chè possente elefante dev'esser questo!' E perchè no? Vi son bene, brāhmano, nella selva da elefanti femine di elefanti con grossi piedi, dette nane, e potrebbe essere una loro orma. Egli segue quest'orma, e poi che oltre la segue, egli trova nella selva una possente orma di elefante, grande per lungo, ampia in traverso, col canneto schiacciato. Se egli è un esperto cacciatore d'elefanti, allora anche adesso egli non viene ancora alla conclusione: 'Che possente elefante dev'esser questo!' E perchè no? Vi sono bene, brāhmano, nella selva da elefanti femine di elefanti con grossi piedi, dette schiacciatrici di canneti, e potrebbe essere una loro orma. Egli segue quest'orma, e poi che oltre la segue, egli trova nella selva una possente orma di elefante, grande per lungo, ampia in traverso, col canneto schiacciato, con sopra cadutevi canne intaccate dalle zanne. Se egli è un esperto cacciatore d'elefanti, allora anche adesso egli non viene ancora alla conclusione: 'Che possente elefante dev'esser questo!' E perchè no? Vi son bene, brāhmano, nella selva da elefanti femine di elefanti con grossi piedi, dette dilaniatrici di canneti, e potrebbe essere una loro orma. Egli segue quest'orma, e poi che oltre la segue, egli trova nella selva una possente orma di elefante, grande per lungo, ampia in traverso, con canneto schiacciato, con sopra cadutevi canne intaccate dalle zanne, con sopra cadutivi rami spezzati. Ed egli scorge l'elefante, al piede d'un albero, od in una radura, come esso appunto va o sta, si posa o giace. Allora egli viene alla conclusione: 'Questo è desso, il possente elefante!' —:

« Or così anche appunto, brāhmano, ecco appare il Compiuto nel mondo, il Santo, il perfetto Svegliato, il Provato di sapienza e di vita, il Benvenuto, il Conoscitore del mondo, l'incomparabile Duce dell'umano gregge, il Maestro degli dei e degli uomini, lo Svegliatò, il Sublime. Egli mostra questo mondo con i suoi cattivi e buoni spiriti, le sue schiere di asceti e brāhmani, dei ed uomini, dopo che egli stesso lo ha compreso e penetrato. Egli annunzia la dottrina, il cui principio beatifica, il cui mezzo beatifica, la cui fine beatifica,

la dottrina fedele di senso e di parola; egli espone l'ascetismo perfettamente purificato, perfettamente rischiarato.

« Questa dottrina sente un padre di famiglia, od il figlio di un padre di famiglia, od uno, che rinacque in altra condizione. Dopo che ha sentito questa dottrina, egli concepisce fiducia nel Compiuto. Pieno di questa fiducia egli pensa e riflette così: ' Una carcere è la casa, un letamaio; libero cielo il pellegrinaggio. Non si può, restando in casa, adempiere punto per punto l'ascetismo completamente purificato, completamente rischiarato. Che, se io ora, rasi capelli e barba, vestito dell'abito fulvo, traessi via dalla casa nell'eremo? ' Dopo qualche tempo egli abbandona una piccola proprietà od abbandona una grande proprietà, egli abbandona un piccolo cerchio di parenti od abbandona un grande cerchio di parenti, si rade capelli e barba, indossa gli abiti fulvi e trae via dalla casa nell'eremo.

« Egli è ora divenuto pellegrino e s'è assunto gli obblighi dell'ordine dei monaci. Egli ha smesso l'uccidere, si tiene lontano dall'uccidere. Senza mazza, senza spada, sensibile, pieno di simpatia, egli nutre per tutti gli esseri viventi amore e compassione. Egli ha smesso di prendere ciò che non è dato, si tiene lontano dal prendere ciò che non è dato. Egli non prende se non gli è dato, aspetta ciò che è dato, senza intenzione furtiva, con cuore divenuto puro. Egli ha smesso la lussuria, vive casto, fedele alla rinunzia, estraneo alla volgare legge dell'accoppiarsi. Egli ha smesso il mentire, si tiene lontano dalla menzogna. Egli dice la verità, è devoto alla verità, diritto, degno di fede, non un ipocrita ed adulatore del mondo. Egli ha smesso la maldicenza, si tiene lontano da maldicenze. Ciò che ha sentito qui egli non racconta là, per disunire quelli; e ciò che ha sentito là non racconta egli qui, per disunire questi. Così egli unisce i disuniti, rafforza i legati; concordia lo fa lieto, concordia lo allegra, concordia lo fa felice; parole promoventi concordia egli parla. Egli ha smesso le aspre parole, si tiene lontano da aspre parole. Parole che sono senza offesa, benefiche all'orecchio, amorose, che vanno al cuore, urbane, che molti allegrano, molti sollevano: tali parole egli dice. Egli ha smesso le chiacchiere, si tiene lontano dalle chiacchiere. Parla a tampo debito, conforme ai fatti, attento

sul senso, fedele alla dottrina ed all'ordine: il suo discorso è ricco di contenuto, all'occasione ornato di paragoni, chiaro e determinato, adeguato al suo oggetto.

« Egli si astiene dal cogliere frutti e piante. Una volta al giorno egli prende il cibo; di notte resta digiuno; non gli avviene di mangiare fuori tempo. Si astiene da balli, canti, giochi, rappresentazioni. Rifiuta corone, profumi, unguenti, ornamenti, acconciature, addobbi. Evita gli alti, ampi giacigli. Non accetta oro ed argento. Non accetta cereali crudi. Non accetta carne cruda. Non prende donne e fanciulle. Non prende servi e serve. Non prende capre e pecore. Non prende polli e porci. Non prende elefanti, buoi e cavalli. Non accetta terreni. Non assume messaggi, invii, incarichi. Si astiene da compra e vendita. Si tiene lontano da falso peso e misura. Si tiene lontano dalle oblique vie della seduzione, simulazione, bassezza. Si tiene lontano da zuffe, baruffe, risse, da furti, prede e violenze.

« Egli è contento dell'abito, che copre il suo corpo, del cibo mendicato, che sostenta la sua vita. Dovunque egli vada, fornito solo dell'abito e della scodella d'elemosina egli va. Come un uccello, dovunque esso voli, solo col peso delle sue penne vola, or così anche appunto un monaco è contento dell'abito, che copre il suo corpo, del cibo mendicato, che sostenta la sua vita. Dovunque egli vada, solo di ciò fornito egli va.

« Con l'adempimento di questi santi precetti di virtù egli prova un'intima, immacolata gioia.

« Se egli ora scorge con la vista una forma, egli non concepisce alcuna inclinazione, non concepisce alcun interesse. Siccome brama ed avversione, dannosi e nocivi pensieri ben presto sopraffanno colui, che permane con vista non vigilata, egli attende a questa vigilanza, egli guarda la vista, egli vigila attentamente sulla vista.

« Se egli ora ode con l'udito un suono, se egli ora odora con l'olfatto un profumo, se egli ora gusta col gusto un sapore, se egli ora tocca col tatto un contatto, se egli ora riconosce col pensiero una cosa, egli non concepisce alcuna inclinazione, non concepisce alcun interesse. Siccome brama

ed avversione, dannosi e nocivi pensieri ben presto sopraffanno colui, che permane col pensiero non vigilato, egli attende a questa vigilanza, egli guarda il pensiero, egli vigila attentamente sul pensiero.

« Con l'adempimento di questo santo frenamento dei sensi egli prova un'intima, inalterata gioia.

« Chiaro consciente egli viene ed egli va, chiaro consciente egli guarda e distoglie lo sguardo, chiaro consciente egli si alza e si muove, chiaro consciente egli porta l'abito e la scodella d'elemosina, chiaro consciente egli mangia e beve. mastica e gusta, chiaro consciente egli vuota sterco ed urina, chiaro consciente egli va e sta e siede, egli s'addorme e si sveglia, parla e tace.

« Fedele a questi santi precetti di virtù, fedele a questo santo frenamento dei sensi, fedele a questo santo chiaro sapere, egli cerca un appartato luogo di riposo, un bosco, il piede d'un albero, una grotta nelle rupi, una caverna di montagna, un cimitero, il mezzo della selva, un giaciglio di strame nell'aperta pianura. Dopo il pasto, quando è tornato dal giro di elemosina, egli si siede con le gambe incrociate, il corpo diritto, sollevato, e medita. Egli ha smesso la brama mondana e sta ora con animo senza brama, purifica da brama il suo cuore. Egli ha smesso l'avversione e sta ora con animo senza avversione; pieno di amore e compassione per tutti gli esseri viventi, purifica il suo cuore dall'avversione. Egli ha smesso l'accidiosa pigrizia, è libero da accidiosa pigrizia; amante la luce, savio, chiaro consciente, purifica il suo cuore da accidiosa pigrizia. Egli ha smesso l'orgogliosa superbia, è libero di orgogliosa superbia; con animo intimamente pacato egli purifica il suo cuore da orgogliosa superbia. Egli ha smesso il tentennare, s'è liberato dall'incertezza; non dubita di ciò che è salutare, purifica il suo cuore dal tentennare.

« Egli ha così tolto questi cinque impedimenti, ha imparato a conoscere le scorie dell'animo, le paralizzanti; ben lungi da brame, lungi da cose non salutari, egli raggiunge, in sensiente, pensante, nata di pace beata serenità, il grado della prima contemplazione.

« Ma questa, brāhmano, viene chiamata l'orma del Compiuto (*), viene chiamata la pedata del Compiuto, viene chiamata la pesta del Compiuto.

« Pure qui veramente il santo uditore non viene ancora alla conclusione: ' Perfettamente Svegliato è il Sublime, bene annunziata dal Sublime la dottrina, bene affidati i discepoli. ' Perchè inoltre ancora, brāhmano: dopo compimento del sentire e pensare, il monaco raggiunge l'interna calma serena, l'unità dell'animo, la libera di sentire e pensare, nata dal raccoglimento beata serenità, il grado della seconda contemplazione.

« Ma questa, brāhmano, viene chiamata l'orma del Compiuto, viene chiamata la pedata del Compiuto, viene chiamata la pesta del Compiuto.

« Pure qui veramente il santo uditore non viene ancora alla conclusione: ' Perfettamente Svegliato è il Sublime, bene annunziata dal Sublime la dottrina, bene affidati i discepoli. ' Perchè inoltre ancora, brāhmano: in serena pace permane il monaco equanime, savio, chiaro consciente, egli prova nel suo corpo quella felicità, di cui i santi dicono: ' L'equanime savio vive felice '; così egli raggiunge il grado della terza contemplazione.

« Ma questa, brāhmano, viene chiamata l'orma del Compiuto, viene chiamata la pedata del Compiuto, viene chiamata la pesta del Compiuto.

« Pure qui veramente il santo uditore non viene ancora alla conclusione: ' Perfettamente Svegliato è il Sublime, bene annunziata dal Sublime la dottrina, bene affidati i discepoli. ' Perchè inoltre ancora, brāhmano: dopo rigetto delle gioie e dei dolori, dopo annientamento della letizia e tristezza anteriore, il monaco raggiunge la non triste, non lieta, equanime, savia, perfetta purezza, il grado della quarta contemplazione.

« Ma questa, brāhmano, viene chiamata l'orma del Compiuto, viene chiamata la pedata del Compiuto, viene chiamata la pesta del Compiuto.

(*) *tathāgatapadam.*

«Pure qui veramente il santo uditore non viene ancora alla conclusione: 'Perfettamente Svegliato è il Sublime, bene annunziata dal Sublime la dottrina, bene affidati i discepoli.' Con tale animo, saldo, purificato, terso, schietto, schiarito di scorie, malleabile, duttile, compatto, incorruttibile, egli dirizza l'animo alla memore cognizione di anteriori forme di esistenza. Egli si ricorda di molte diverse anteriori forme di esistenza, così come di una vita, poi di due vite, poi di tre vite, poi di quattro vite, poi di cinque vite, poi di dieci vite, poi di venti vite, poi di trenta vite, poi di quaranta vite, poi di cinquanta vite, poi di cento vite, poi di mille vite, poi di centomila vite, poi delle epoche durante parecchie formazioni di mondi, poi delle epoche durante parecchie transformazioni di mondi, poi delle epoche durante parecchie formazioni e transformazioni di mondi. 'Là ero io, avevo quel nome, appartenevo a quella famiglia, quello era il mio stato, quello il mio officio, tale bene e male provai, così fu la fine di mia vita; di là trapassato entrai io altrove di nuovo in esistenza: qua ero io ora, avevo questo nome, appartenevo a questa famiglia, questo era il mio stato, questo il mio officio, tale bene e male provai, così fu la fine di mia vita; di qua trapassato entrai io qui di nuovo in esistenza.' Così egli si ricorda di molte diverse anteriori forme di esistenza, ognuna con i propri contrassegni, ognuna con le speciali relazioni.

«Ma questa, brāhmano, viene chiamata l'orma del Compiuto, viene chiamata la pedata del Compiuto, viene chiamata la pesta del Compiuto.

«Pure qui veramente il santo uditore non viene ancora alla conclusione: 'Perfettamente Svegliato è il Sublime, bene annunziata dal Sublime la dottrina, bene affidati i discepoli.' Con tale animo, saldo, purificato, terso, schietto, schiarito di scorie, malleabile, duttile, compatto, incorruttibile, egli dirizza l'animo alla cognizione dell'apparire e sparire degli esseri. Con l'occhio celeste, rischiarato, sopraterreno, egli vede gli esseri sparire e riapparire, volgari e nobili, belli e non belli, felici ed infelici, egli riconosce come gli esseri sempre secondo le azioni riappaiono. 'Questi cari esseri certo sono non retti in azioni, non retti in parole, non retti in pensieri, biasimano

ciò ch'è salutare, stimano ciò ch'è dannoso, fanno ciò ch'è dannoso; con la dissoluzione del corpo, dopo la morte, essi giungono su mala via, su cattivi sentieri, alla perdizione, in mondo infernale. Quei cari esseri però sono retti in azioni, retti in parole, retti in pensieri, non biasimano ciò che è salutare, stimano ciò che è retto, fanno ciò che è retto; con la dissoluzione del corpo, dopo la morte, essi giungono su buoni sentieri, in mondo celeste.' Così egli vede con l'occhio celeste, rischiarato, sopraterreno, gli esseri sparire e riapparire, volgari e nobili, belli e non belli, felici ed infelici, egli riconosce come gli esseri sempre secondo le azioni riappaiono.

« Ma questa, brâhmano, viene chiamata l'orma del Compiuto, viene chiamata la pedata del Compiuto, viene chiamata la pesta del Compiuto.

« Pure qui veramente il santo uditore non viene ancora alla conclusione: 'Perfettamente Svegliato è il Sublime, bene annunziata dal Sublime la dottrina, bene affidati i discepoli.' Con tale animo, saldo, purificato, terso, schietto, schiarito di scorie, malleabile, duttile, compatto, incorruttibile, egli dirizza l'animo alla cognizione dell'estinguersi della manìa. 'Questo è il dolore' comprende egli conforme alla verità. 'Questa è l'origine del dolore' comprende egli conforme alla verità. 'Questo è l'annientamento del dolore' comprende egli conforme alla verità. 'Questa è la via, che mena all'annientamento del dolore' comprende egli conforme alla verità. 'Questa è la mania' comprende egli conforme alla verità. 'Questa è l'origine della manìa' comprende egli conforme alla verità. 'Questo è l'annientamento della manìa' comprende egli conforme alla verità. 'Questa è la via, che mena all'annientamento della manìa' comprende egli conforme alla verità.

« Ma questa, brâhmano, viene chiamata l'orma del Compiuto, viene chiamata la pedata del Compiuto, viene chiamata la pesta del Compiuto.

« Ed anche qui il santo uditore non è venuto ancora alla conclusione: 'Perfettamente Svegliato è il Sublime, bene annunziata dal Sublime la dottrina, bene affidati i discepoli.' Ma egli viene ora alla conclusione. Perchè così conoscendo,

così vedendo, il suo animo viene ora redento dalla manìa del desiderio, redento dalla manìa dell'esistenza, redento dalla manìa dell'errore. 'Nel redento è la redenzione', questa cognizione sorge. 'Esausta è la vita, compiuta la santità, operata l'opera, non esiste più questo mondo' comprende egli allora.

« Questa, brāhmano, viene chiamata l'orma del Compiuto, viene chiamata la pedata del Compiuto, viene chiamata la pesta del Compiuto.

« E qui ora, brāhmano, il santo uditore è venuto alla conclusione: 'Perfettamente Svegliato è il Sublime, bene annunziata dal Sublime la dottrina, bene affidati i discepoli.' E qui ora, brāhmano, il paragone con l'orma dell'elefante è divenuto completo. »

Dopo queste parole disse il brāhmano Jāṇussoṇi al Sublime così:

« Benissimo, o Gotamo, benissimo, o Gotamo! Così come quasi, o Gotamo, se uno dirizzasse ciò che è rovesciato, o scoprisse ciò che è coperto, o mostrasse la via a sviati, o portasse lume nella notte: 'Chi ha occhi vedrà le cose': or così anche appunto, invero, venne dal signore Gotamo in varia guisa esposta la dottrina. Anche io prendo rifugio presso il signore Gotamo, presso la dottrina e presso i discepoli. Come seguace voglia il signore Gotamo considerarmi, da oggi per tutta la vita fedele. »

XXVIII

III Parte - VIII Discorso

L'orma dell'elefante.

(2)

Questo ho sentito. Una volta soggiornava il Sublime presso Sāvatthī, nella Selva del Vincitore, nel giardino di Anāthapiṇḍiko. Là or si volse l'onorevole Sāriputto ai monaci: « Fratelli monaci! » — « Fratello! » replicarono allora attenti quei monaci all'onorevole Sāriputto, L'onorevole Sāriputto parlò così:

« Così come quasi, voi fratelli, tutto ciò ch'è vivente, semovente, fornito di piedi, si gira nell'orma dell'elefante, perchè l'orma dell'elefante è per la grandezza nota come la più prestante di sua specie: or così anche appunto, voi fratelli, tutto il bene si gira nelle quattro sante verità; in quali quattro? Nella santa verità del dolore, nella santa verità dell'origine del dolore, nella santa verità dell'annientamento del dolore, nella santa verità della via che mena all'annientamento del dolore.

« Ma che è, fratelli, la santa verità del dolore? Nascita è dolore, vecchiezza è dolore, morte è dolore, guai, calamità, sofferenze e pene, strazio e disperazione sono dolore, non ottenere ciò che si brama è dolore; in breve: i cinque tronchi dell'attaccamento sono dolore. Ma quali sono, fratelli, i cinque tronchi dell'attaccamento? Ecco: il tronco dell'attaccamento

alla forma, il tronco dell'attaccamento alla sensazione, il tronco dell'attaccamento alla percezione, il tronco dell'attaccamento alla distinzione, il tronco dell'attaccamento alla conscienza. Ma che è, fratelli, il tronco dell'attaccamento alla forma? Le quattro materie principali e ciò che per le quattro materie principali come forma esiste. Ma che sono, fratelli, le quattro materie principali? La terra, l'acqua, il fuoco, l'aria.

« Che è ora, fratelli, la terra? La terra può essere interna od estèrna. Ma che è, fratelli, la terra interna? Ciò che specificamente nell'interno si presenta solido e duro, così come peli del capo, peli del corpo, unghie, denti, pelle, carne, tendini, ossa, midolla, reni, cuore, fegato, diaframma, milza, pulmoni, stomaco, intestini, mucose, sterco, o qualsiasi altra cosa ancora specificamente nell'interno si presenta solida e dura: ciò si chiama, fratelli, terra interna. Ciò che ora v'è di terra interna e ciò che di terra esterna, è terra. E: 'Ciò non mi appartiene, ciò non sono io, ciò non è me stesso': così è da considerarsi ciò, conforme alla verità, con perfetta sapienza. Si è riconosciuto ciò così, conforme alla verità, con perfetta sapienza, si diviene sazi della terra, ci si distacca dalla terra.

« Vi sono, voi fratelli, tempi, in cui le acque esteriori s'innalzano, e scomparsa è allora la terra esteriore. A questa terra esteriore, che è così enorme, caducità viene dunque, voi fratelli, a mostrarsi; viene a mostrarsi, che anch'essa è soggetta alle leggi della distruzione, della dissoluzione, della mutazione: e di questo corpo qui, che è alto men di otto palmi, un prodotto della sete d'esistenza, di esso varrebbe forse 'Io' o 'Mio' o 'Sono'? Piuttosto 'Niente è suo' vale in realtà.

« Se le genti, voi fratelli, biasimano, condannano, perseguono, assalgono un tal monaco, allora egli pensa: 'Originata s'è in me questa sensazione di dolore, provocata da contatto uditivo, ed essa è determinata, non indeterminata; da che determinata? Determinata da contatto.' Ed egli osserva: 'Il contatto è mutabile'; egli osserva: 'La sensazione è mutabile'; egli osserva; 'La percezione è mutabile'; egli osserva: La distinzione è mutabile'; egli osserva; 'La conscienza è mutabile'. Il suo animo, che scompone così gli elementi, si solleva, si rasserena, diviene saldo e costante.

« Se le genti, voi fratelli, trattano un tal monaco scortesemente, senz'amore, rozzamente, lo battono con pugni, gli gettano pietre, lo percuotono con mazze, lo colpiscono con spade, allora egli pensa: 'Così è fatto questo corpo, che lo si può battere con pugni, colpire con pietre, percuotere con mazze, ferire con spade! E la parola del Sublime nel Paragone della Sega suona: ⟨Se anche, voi monaci, briganti ed assassini con una sega da alberi vi staccassero articolazioni e membra, chi perciò cadesse in furore non adempirebbe il mio insegnamento⟩. Ferrata quindi sarà la mia forza, inflessibile; presente il sapere, irremovibile; calmato il corpo, impassibile; raccolto l'animo, unificato. Se vogliono, essi possono ora pur battere questo corpo con pugni, gettargli pietre, percuoterlo con mazze, colpirlo con spade: adempito sarà quell'insegnamento degli Svegliati'.

« Se a questo monaco, voi fratelli, che così si ricorda dello Svegliato, così della Dottrina, così dei Discepoli, manchi l'imperturbabilità di nobile costanza, allora egli diviene confuso, cade in agitazione: 'Mi è impossibile, non mi è possibile! Appena io posso sopportarlo; com'è triste, ahimè, che a me, che così mi ricordo dello Svegliato, così della Dottrina, così dei Discepoli, manchi l'imperturbabilità di nobile costanza!' Così come quasi, voi fratelli, la nuora, incontrando il suocero, diviene confusa, cade in agitazione: or così anche appunto, voi fratelli, un monaco diviene confuso, cade in agitazione, se a lui, che così si ricorda dello Svegliato, così della Dottrina, così dei Discepoli, manchi l'imperturbabilità di nobile costanza.

« Se in questo monaco, voi fratelli, che così si ricorda dello Svegliato, così della Dottrina, così dei Discepoli, dura l'imperturbabilità di nobile costanza, allora egli è felice. E pertanto, voi fratelli, un monaco ha fatto molto.

« Che è ora, fratelli, l'acqua? L'acqua può essere interna od esterna. Ma che è, fratelli, l'acqua interna? Ciò che specificamente nell'interno si presenta fluido e liquido, così come bile, muco, marcia, sangue, sudore, linfa, lacrime, siero, saliva, liquido articolare, urina, o qualsiasi altra cosa ancora specificamente nell'interno si presenta fluida e liquida: ciò si

chiama, fratelli, acqua interna. Ciò che ora v'è di acqua *interna e ciò che di acqua esterna*, è *acqua*. E: 'Ciò non mi appartiene, ciò non sono io, ciò non è me stesso': così è da considerarsi ciò, conforme alla verità, con perfetta sapienza. Si è riconosciuto ciò così, conforme alla verità, con perfetta sapienza, si diviene sazi dell'acqua, ci si distacca dall'acqua.

«Vi sono, voi fratelli, tempi, in cui le acque esteriori si gonfiano, in cui esse trascinano un villaggio, trascinano una città, trascinano una residenza, inondano un paese, inondano terre e regni. Vi sono, voi fratelli, tempi, in cui le acque del grande mare sono profonde centinaia di miglia, in cui esse sono profonde seicento miglia, novecento miglia, milleduecento miglia, millecinquecento miglia, milleottocento miglia. Vi sono, voi fratelli, tempi, in cui l'acqua del grande mare è alta sette palme, in cui è alta sei palme, cinque palme, quattro palme, tre palme, due palme, una palma. Vi sono, o fratelli, tempi, in cui l'acqua del grande mare ha sette uomini di profondità, in cui ha sei uomini di profondità, cinque uomini di profondità, tre uomini di profondità, due uomini di profondità, un uomo di profondità. Vi sono, voi fratelli, tempi, in cui l'acqua del grande mare raggiunge mezza altezza di uomo, in cui essa giunge fino all'anca, fino al ginocchio, fino al malleolo. Vi sono, voi fratelli, tempi, in cui l'acqua del grande mare non possiede umore per l'altezza d'una falange di dito. A questa acqua esteriore, che è così enorme, caducità viene dunque, voi fratelli, a mostrarsi; viene a mostrarsi, che anch'essa è soggetta alle leggi della distruzione, della dissoluzione, della mutazione: e di questo corpo qui, che è alto men di otto palmi, un prodotto della sete d'esistenza, di esso varrebbe forse 'Io' o 'Mio' o 'Sono'? Piuttosto 'Niente è suo' vale in realtà.

«Se ora nel monaco, voi fratelli, che così si ricorda dello Svegliato, così della Dottrina, così dei Discepoli, dura l'imperturbabilità di nobile costanza, allora egli è felice. E pertanto, voi fratelli, un monaco ha fatto molto.

«Che è ora, fratelli, il fuoco? Il fuoco può essere interno od esterno. Ma che è, fratelli, il fuoco interno? Ciò che specificamente nell'interno si presenta caldo e focoso, così come

quello per cui si produce calore, per cui si digerisce, per cui ci si riscalda, per cui cibo masticato e bevanda sorbita soggiacciono ad una completa trasformazione, o qualsiasi altra cosa ancora specificamente nell'interno si presenta calda e focosa: ciò si chiama, fratelli, fuoco interno. Ciò che ora v'è di fuoco interno e ciò che di fuoco esterno, è fuoco. E: 'Ciò non mi appartiene, ciò non sono io, ciò non è me stesso': così è da considerarsi ciò, conforme alla verità, con perfetta sapienza. Si è riconosciuto ciò così, conforme alla verità, con perfetta sapienza, si diviene sazi del fuoco, ci si distacca dal fuoco.

« Vi sono, voi fratelli, tempi, in cui i fuochi esteriori infuriano, in cui essi divorano un villaggio, divorano una città, divorano una residenza, divorano un paese, divorano terre e regni, in cui essi prendono campi e prati, selve e boschi e campagne fiorenti, e solo si estinguono quando tutto è bruciato. Vi sono, voi fratelli, tempi, in cui con una penna, con una piuma bisogna soffiare il fuoco. A questo fuoco esteriore, che è così enorme, caducità viene dunque, voi fratelli, a mostrarsi; viene a mostrarsi, che anch'esso è soggetto alle leggi della distruzione, della dissoluzione, della mutazione: e di questo corpo qui, che è alto men di otto palmi, un prodotto della sete di esistenza, di esso varrebbe forse 'Io' o 'Mio' o 'Sono'? Piuttosto 'Niente è suo' vale in realtà.

« Se ora nel monaco, voi fratelli, che così si ricorda dello Svegliato, così della Dottrina, così dei Discepoli, dura l'imperturbabilità di nobile costanza, allora egli è felice. E pertanto, voi fratelli, un monaco ha fatto molto.

« Che è ora, fratelli, l'aria? L'aria può essere interna od esterna. Ma che è, fratelli, l'aria interna? Ciò che specificamente nell'interno si presenta volatile ed aereo, così come i venti ascendenti e discendenti, i venti del ventre e dell'intestino, i venti che scorrono per ogni membro, la inspirazione e la espirazione: questo, o qualsiasi altra cosa ancora specificamente nell'interno si presenta volatile ed aerea, ciò si chiama, fratelli, aria interna. Ciò che ora v'è di aria interna e ciò che di aria esterna, è aria. E: 'Ciò non mi appartiene, ciò non sono io, ciò non è me stesso': così è da considerarsi ciò, conforme alla verità, con perfetta sapienza. Si è ricono-

scorto ciò così, conforme alla verità, con perfetta sapienza, si diviene sazi dell'aria, ci si distacca dall'aria.

« *Vi sono, voi fratelli, tempi, in cui l'aria esteriore infuria,* in cui essa atterra un villaggio, atterra una città, devasta una residenza, devasta un paese, devasta terre e regni. Vi sono, voi fratelli, tempi, nell'ultimo mese dell'estate, in cui con *una foglia di palma, con un ventaglio bisogna farsi vento, in* cui anche sull'acqua corrente non si muove uno stelo. A quest'aria esteriore, che è così enorme, caducità viene dunque, voi fratelli, a mostrarsi, viene a mostrarsi, che anch'essa è soggetta alle leggi della distruzione, della dissoluzione, della mutazione: e di questo corpo qui, che è alto men di otto palmi, un prodotto della sete d'esistenza, di esso varrebbe forse ' Io ' o ' Mio ' o ' Sono '? Piuttosto ' Niente è suo ' vale in realtà.

« Se le genti, voi fratelli, biasimano, condannano, perseguono, assalgono un tal monaco, allora egli pensa: ' Originata s'è in me questa sensazione di dolore, provocata da contatto uditivo, ed essa è determinata, non indeterminata; da che determinata? Determinata da contatto '. Ed egli osserva: ' Il contatto è mutabile '; egli osserva: ' La sensazione è mutabile '; egli osserva: ' La percezione è mutabile '; egli osserva: ' La distinzione è mutabile '; egli osserva: ' La conscienza è mutabile '. Il suo animo, che scompone così gli elementi, si solleva, si rasserena, diviene saldo e costante.

« Se le genti, voi fratelli, trattano un tal monaco scortesemente, senz'amore, rozzamente, lo battono con pugni, gli gettano pietre, lo percuotono con mazze, lo colpiscono con spade, allora egli pensa: ' Così è fatto questo corpo, che lo si può battere con pugni, gli si può gettare pietre, lo si può percuotere con mazze, colpire con spade! E la parola del Sublime nel Paragone della Sega suona: ⟨Se anche, voi monaci, briganti ed assassini con una sega da alberi vi staccassero articolazioni e membra, chi perciò cadesse in furore non adempirebbe il mio insegnamento⟩. Ferrata quindi sarà la mia forza, inflessibile; presente il sapere, irremovibile; calmato il corpo, impassibile; raccolto l'animo, unificato. Se vogliono, essi possono ora pur battere questo corpo con pugni, gettargli

pietre, percuoterlo con mazze, colpirlo con spade: adempito sarà quell'insegnamento degli Svegliati '.

« Se a questo monaco, voi fratelli, che così si ricorda dello Svegliato, così della Dottrina, così dei Discepoli, manchi l'imperturbabilità di nobile costanza, allora egli diviene confuso, cade in agitazione: 'Mi è impossibile, non mi è possibile! Appena posso io sopportarlo; com'è triste, ahimè, che a me, che così mi ricordo dello Svegliato, così della Dottrina, così dei Discepoli, manchi l'imperturbabilità di nobile costanza!' Così come quasi, voi fratelli, la nuora, incontrando il suocero, diviene confusa, cade in agitazione: or così anche appunto, voi fratelli, diviene un monaco confuso, cade in agitazione, se a lui, che così pensa dello Svegliato, così della Dottrina, così dei Discepoli, manchi l'imperturbabilità di nobile costanza.

« Se in questo monaco, voi fratelli, che così si ricorda dello Svegliato, così della Dottrina, così dei Discepoli, dura l'imperturbabilità di nobile costanza, allora egli è felice. E pertanto, voi fratelli, un monaco ha fatto molto.

« Così come quasi, voi fratelli, per mezzo di travi e giunchi, di paglia e creta viene a costituirsi uno spazio limitato, ossia ' la casa '; or così anche appunto, voi fratelli, per mezzo di ossa e tendini, di carne e pelle viene a costituirsi uno spazio limitato, ossia ' la forma '.

« Se la vista interna, voi fratelli, non è distratta, e le forme esterne non entrano nel cerchio visivo, allora nemmeno ha luogo la corrispondente combinazione delle une con l'altra, e non si viene ad alcuna formazione del corrispondente campo di conscienza.

« Se la vista interna, voi fratelli, non è distratta, e le forme esterne entrano nel cerchio visivo, e non ha luogo alcuna combinazione delle une con l'altra, allora nemmeno si viene ad alcuna formazione del corrispondente campo di conscienza.

« Ma se, voi fratelli, la vista interna non è distratta, e le forme esterne entrano nel cerchio visivo, e ha luogo una corrispondente combinazione delle une con l'altra, allora si viene così alla formazione del corrispondente campo di conscienza. Ogni forma, pertinente a ciò che così s'è formato, si dispone

nel tronco dell'attaccamento alla forma; ogni sensazione, pertinente a ciò che così s'è formato, si dispone nel tronco dell'attaccamento alla sensazione; ogni percezione, pertinente a ciò che così s'è formato, si dispone nel tronco dell'attaccamento alla percezione; ogni distinzione, pertinente a ciò che così s'è formato, si dispone nel tronco dell'attaccamento alla distinzione; ogni conscienza, pertinente a ciò che così s'è formato, si dispone nel tronco dell'attaccamento alla conscienza. Si comprende adesso: 'Quest'è dunque la disposizione, la riunione, la combinazione di questi cinque tronchi dell'attaccamento!' E la parola del Sublime suona: 'Chi vede l'origine da cause, vede la verità: chi vede la verità, vede l'origine da cause'. Da cause sono essi però originati, questi cinque tronchi dell'attaccamento! La volontà, il piacere, l'affermazione (*anunayo*), la soddisfazione in questi cinque tronchi dell'attaccamento: quest'è l'origine del dolore; il rinnegamento (*vinayo*) della brama del volere, l'annullamento della brama del volere in questi cinque tronchi dell'attaccamento: quest'è l'annientamento del dolore. E pertanto, voi fratelli, un monaco ha fatto molto.

«Se l'udito interno, voi fratelli, non è distratto,

«Se l'olfatto interno, voi fratelli, non è distratto,

«Se il gusto interno, voi fratelli, non è distratto,

«Se il tatto interno, voi fratelli, non è distratto,

«Se il pensiero interno, voi fratelli, non è distratto, e le cose esterne non entrano nel cerchio pensativo, allora nemmeno ha luogo la corrispondente combinazione delle une con l'altro, e non si viene ad alcuna formazione del corrispondente campo di conscienza.

«Se il pensiero interno, voi fratelli, non è distratto, e le cose esterne entrano nel cerchio pensativo, e non ha luogo alcuna corrispondente combinazione delle une con l'altro, allora nemmeno si viene ad alcuna formazione del corrispondente campo di conscienza.

«Ma se, voi fratelli, il pensiero interno non è distratto, e le cose esterne entrano nel cerchio pensativo, e ha luogo una corrispondente combinazione delle une con l'altro, allora si viene così alla formazione del cosrispondente campo di con-

scienza. Ogni forma, pertinente a ciò che così s'è formato, si dispone nel tronco dell'attaccamento alla forma; ogni sensazione, pertinente a ciò che così s'è formato, si dispone nel tronco dell'attaccamento alla sensazione; ogni percezione, pertinente a ciò che così s'è formato, si dispone nel tronco dell'attaccamento alla percezione; ogni distinzione, pertinente a ciò che così s'è formato, si dispone nel tronco dell'attaccamento alla distinzione; ogni conscienza, pertinente a ciò che così s'è formato, si dispone nel tronco dell'attaccamento alla conscienza. Si comprende adesso: 'Quest'è dunque la disposizione, la riunione, la combinazione di questi cinque tronchi dell'attaccamento!' E la parola del Sublime suona: 'Chi vede l'origine da cause, vede la verità: chi vede la verità, vede l'origine da cause'. Da cause sono essi però originati, questi cinque tronchi dell'attaccamento! La volontà, il piacere, l'affermazione, la soddisfazione in questi cinque tronchi dell'attaccamento: quest'è l'origine del dolore; il rinnegamento della brama del volere, l'annullamento della brama del volere in questi cinque tronchi dell'attaccamento: quest'è l'annientamento del dolore. E pertanto, voi fratelli, un monaco ha fatto molto'.

Così parlò l'onorevole Sāriputto. Contenti si allegrarono quei monaci sulla parola dell'onorevole Sāriputto.

XXIX

III Parte - IX Discorso

Il paragone del legno.

(1)

Questo ho sentito. Una volta soggiornava il Sublime presso Rājagaham, sull'alpe del Picco dell'Avoltoio, poco dopo che Devadatto s'era staccato dall'ordine. Là ora si volse il Sublime, in riguardo a Devadatto, ai monaci:

« Ecco un nobile figlio, voi monaci, mosso da fiducia ha lasciato la casa per l'eremo: ' Inabissato sono io nella nascita, nella vecchiezza e nella morte, in guai, sofferenze e pene, nello strazio e nella disperazione, inabissato nel dolore, perduto nel dolore! Oh, se mi fosse possibile mettere fine a questo intero tronco del dolore! ' Con tale intenzione egli ha rinunziato al mondo ed ottiene elemosina, onore e gloria. Questo guadagno di elemosina, onore e gloria lo allieta, ed egli si commuove. Con questo guadagno di elemosina, onore e gloria egli diviene altero, disprezza il suo prossimo: ' Io sono amato e gloriato, questi altri monaci però sono ignoti, insignificanti '. Con questo guadagno di elemosina, onore e gloria egli s'inebria, diviene negligente, diviene leggiero; ed il leggiero è toccato da dolore.

« Così come quasi, voi monaci, se un uomo, che brama legno, cerca legno, esce per legno, si arrampicasse proprio sopra il legno duro di un grande, eretto, legnoso albero, si arrampicasse sopra il legno molle, si arrampicasse sopra la scorza, si arrampicasse sopra i rami, staccasse un ramoscello di foglie, lo

prendesse con sè ed andasse via col pensiero ‘ Questo è legno ’; lo avesse osservato un uomo di buona vista: ‘ Questo caro uomo veramente non conosce il legno duro, nè il legno molle, nè la scorza, nè i rami, nè il fogliame; perciò ora questo caro uomo, che brama legno, cerca legno, esce per legno, si è arrampicato proprio sopra il legno duro del grande, eretto, legnoso albero, si è arrampicato sopra il legno molle, si è arrampicato sopra la scorza, si è arrampicato sopra i rami, ha staccato un ramoscello di foglie, lo ha preso con sè ed è andato via nella opinione, che questo sia legno; ma ciò che da esso è ricavabile come legno, quello non servirà al suo scopo ’:

« Or così anche appunto, voi monaci, ecco un nobile figlio mosso da fiducia ha lasciato la casa per l'eremo: ‘ Inabissato sono io nella nascita, nella vecchiezza e nella morte, nei guai, sofferenze e pene, nello strazio e nella disperazione, inabissato nel dolore, perduto nel dolore! Oh, se mi fosse possibile mettere fine a questo intero tronco del dolose! ’ Con tale intenzione egli ha rinunziato al mondo ed ottiene elemosina, onore e gloria. Questo guadagno di elemosina, onore e gloria lo allieta, ed egli si commuove. Con questo guadagno di elemosina, onore e gloria egli diviene altero, disprezza il suo prossimo: ‘ Io sono amato e gloriato, questi altri monaci però sono ignoti, insignificanti ’. Con questo guadagno di elemosina, onore e gloria egli s'inebria, diviene negligente, diviene leggiero; ed il leggiero è toccato da dolore.

« Costui, voi monaci, vien chiamato un monaco, che ha preso per sè le foglie dell'ascetismo e se ne appaga.

« E inoltre ancora, voi monaci, ecco un nobile figlio mosso da fiducia ha lasciato la casa per l'eremo: ‘ Inabissato sono io nella nascita, nella vecchiezza e nella morte, nei guai, sofferenze e pene, nello strazio e nella disperazione, inabissato nel dolore, perduto nel dolore! Oh, se mi fosse possibile mettere fine a questo intero tronco del dolore! ’ Con tale intenzione egli ha rinunziato al mondo ed ottiene elemosina, onore e gloria. Questo guadagno di elemosina, onore e gloria non lo allieta, non lo commuove. Con questo guadagno di elemosina, onore e gloria egli non diviene altero, non disprezza il suo prossimo. Con questo guadagno di elemosina, onore e

gloria egli non s'inebria, non diviene negligente, non diviene leggiero e, lottando con seri intendimenti, egli conquista le virtù dell'ordine. Per queste virtù dell'ordine egli si commuove. Queste virtù dell'ordine lo rendono altero, gli fanno disprezzare il suo prossimo: 'Io sono virtuoso, sono giusto, questi altri monaci però non sono virtuosi, sono cattivi'. Queste virtù dell'ordine lo inebriano, lo rendono negligente, leggiero: ed il leggiero è toccato da dolore,

« Così come quasi, voi monaci, se un uomo, che brama legno, cerca legno, esce per legno, si arrampicasse proprio sopra il legno duro di un grande, eretto, legnoso albero, si arrampicasse sopra il legno molle, si arrampicasse sopra la scorza, tagliasse un ramo, lo prendesse con sè ed andasse via col pensiero 'Questo è legno'; lo avesse osservato un uomo di buona vista: 'Questo caro uomo veramente non conosce il legno duro, nè il legno molle, nè la scorza, nè i rami, nè il fogliame; perciò ora questo caro uomo, che brama legno, cerca legno, esce per legno, si è arrampicato proprio sopra il legno duro del grande, eretto, legnoso albero, si è arrampicato sopra il legno molle, si è arrampicato sopra la scorza, ha tagliato un ramo, lo ha preso con sè ed è andato via nell'opinione, che questo sia legno; ma ciò che da esso è ricavabile come legno, quello non servirà al suo scopo':

« Or così anche appunto, voi monaci, ecco un nobile figlio mosso da fiducia ha lasciato la casa per l'eremo 'Inabissato sono io nella nascita, nella vecchiezza e nella morte, nei guai, sofferenze e pene, nello strazio e nella disperazione, inabissato nel dolore, perduto nel dolore! Oh se mi fosse possibile mettere fine a questo intero tronco del dolore!' Con tale intenzione egli ha rinunziato al mondo ed ottiene elemosina, onore e gloria. Questo guadagno di elemosina, onore e gloria non lo allieta, non lo commuove. Con questo guadagno di elemosina, onore e gloria egli non diviene altero, non disprezza il suo prossimo. Con questo guadagno di elemosina, onore e gloria egli non s'inebria, non diviene negligente, non diviene leggiero e, lottando con seri intendimenti, egli conquista le virtù dell'ordine. Per queste virtù dell'ordine egli si allieta e si commuove. Queste virtù dell'ordine lo rendono altero, gli fanno disprezzare il suo prossimo: 'Io sono virtuoso, sono giusto,

questi altri monaci però non sono virtuosi, sono cattivi '. Queste virtù dell'ordine lo inebriano, lo rendono negligente, leggiero; ed il leggiero è toccato da dolore.

« Costui, voi monaci, vien chiamato un monaco, che ha preso per sè i rami dell'ascetismo e se ne appaga.

« E inoltre ancora, voi monaci, ecco un nobile figlio mosso da fiducia ha lasciato la casa per l'eremo: ' Inabissato sono io nella nascita, nella vecchiezza e nella morte, nei guai, sofferenze e pene, nello strazio e nella disperazione, inabissato nel dolore, perduto nel dolore! Oh, se mi fosse possibile mettere fine a questo intero tronco del dolore! ' Con tale intenzione egli ha rinunziato al mondo ed ottiene elemosina, onore e gloria. Questo guadagno di elemosina, onore e gloria non lo allieta, non lo commuove. Con questo guadagno di elemosina, onore e gloria egli non diviene altero, non disprezza il suo prossimo. Con questo guadagno di elemosina, onore e gloria egli non s'inebria, non diviene negligente, non diviene leggiero e, lottando con seri intendimenti, egli conquista le virtù dell'ordine. Per queste virtù dell'ordine egli si allieta, ma non si commuove. Queste virtù dell'ordine non lo rendono altero, non gli fanno disprezzare il suo prossimo. Queste virtù dell'ordine non lo inebriano, non lo rendono negligente, non leggiero e, lottando con seri intendimenti, egli conquista la grazia del raccoglimento. Per questa grazia del raccoglimento egli si allieta e si commuove. Questa grazia del raccoglimento lo rende altero, gli fa disprezzare il suo prossimo: ' Io sono raccolto, di animo unificato, questi altri monaci però non sono raccolti, hanno l'animo distratto '. Questa grazia del raccoglimento lo inebria, lo rende negligente, leggiero; ed il leggiero è toccato da dolore.

« Così come quasi, voi monaci, se un uomo, che brama legno, cerca legno, esce per legno, si arrampicasse proprio sopra il legno duro di un grande, eretto, legnoso albero, si arrampicasse sopra il legno molle, staccasse la scorza, la prendesse con sè ed andasse via col pensiero ' Questo è legno '; lo avesse osservato un uomo di buona vista: ' Questo caro uomo veramente non conosce il legno duro, nè il legno molle, nè la scorza, nè i rami, nè il fogliame; perciò ora questo caro uomo, che brama

legno, cerca legno, esce per legno, si è arrampicato proprio sopra il legno duro del grande, eretto, legnoso albero, si è arrampicato sopra il legno molle, ha staccato la scorza, l'ha presa con sè ed è andato via nell'opinione, che questo sia legno; ma ciò che da essa è ricavabile come legno, quello non servirà al suo scopo ':

« Or così anche appunto, voi monaci, ecco un nobile figlio mosso da fiducia ha lasciato la casa per l'eremo: ' Inabissato sono io nella nascita, nella vecchiezza e nella morte, nei guai, sofferenze e pene, nello strazio e nella disperazione, inabissato nel dolore, perduto nel dolore! Oh, se mi fosse possibile mettere fine a questo intero tronco del dolore! '. Con tale intenzione egli ha rinunziato al mondo ed ottiene elemosina, onore e gloria. Questo guadagno di elemosina, onore e gloria non lo allieta, non lo commuove. Con questo guadagno di elemosina, onore e gloria egli non diviene altero, non disprezza il suo prossimo. Con questo guadagno di elemosina, onore e gloria egli non s'inebria, non diviene negligente, non diviene leggiero e, lottando con seri intendimenti, egli conquista le virtù dell'ordine. Per queste virtù dell'ordine egli si allieta, ma non si commuove. Queste virtù dell'ordine non lo rendono altero, non gli fanno disprezzare il suo prossimo. Queste virtù dell'ordine non lo inebriano, non lo rendono negligente, non leggiero e, lottando con seri intendimenti, egli conquista la grazia del raccoglimento. Per questa grazia del raccoglimento egli si allieta e si commuove. Questa grazia del raccoglimento lo rende altero, gli fa disprezzare il suo prossimo: ' Io sono raccolto, di animo unificato, quegli altri monaci però non sono raccolti, hanno l'animo distratto '. Questa grazia del raccoglimento lo inebria, lo rende negligente, leggiero; ed il leggiero è toccato da dolore.

« Costui, voi monaci, vien chiamato un monaco, che ha preso per sè la scorza dell'ascetismo e se ne appaga.

« E inoltre ancora, voi monaci, ecco un nobile figlio mosso da fiducia ha lasciato la casa per l'eremo: ' Inabissato sono io nella nascita, nella vecchiezza e nella morte, nei guai, sofferenze e pene, nello strazio e nella disperazione, inabissato nel dolore, perduto nel dolore! Oh, se mi fosse possibile mettere

fine a questo intero tronco del dolore!' Con tale intenzione egli ha rinunziato al mondo ed ottiene elemosina, onore e gloria. Questo guadagno di elemosina, onore e gloria non lo allieta, non lo commuove. Con questo guadagno di elemosina, onore e gloria egli non diviene altero, non disprezza il suo prossimo. Con questo guadagno di elemosina, onore e gloria egli non s'inebria, non diviene negligente, non diviene leggiero e, lottando con seri intendimenti, egli conquista le virtù dell'ordine. Per queste virtù dell'ordine egli si allieta, ma non si commuove. Queste virtù dell'ordine non lo rendono altero, non gli fanno disprezzare il suo prossimo. Queste virtù dell'ordine non lo inebriano, non lo rendono negligente, non leggiero e, lottando con seri intendimenti, egli conquista la grazia del raccoglimento. Per questa grazia del raccoglimento egli si allieta, ma non si commuove. Questa grazia del raccoglimento non lo rende altero, non gli fa disprezzare il suo prossimo. Questa grazia del raccoglimento non lo inebria, non lo rende negligente, non leggiero e, lottando con seri intendimenti, egli conquista la chiarezza del sapere. Questa chiarezza del sapere lo allieta, ed egli si commuove. Questa chiarezza del sapere lo rende altero, gli fa disprezzare il suo prossimo: 'Io sono chiaro sciente, questi altri monaci però sono ignoranti, inscienti'. Questa chiarezza del sapere lo inebria, lo rende negligente, leggiero; ed il leggiero è toccato da dolore.

« Così come quasi, voi monaci, se un uomo, che brama legno, cerca legno, esce per legno, si arrampicasse proprio sopra il legno duro di un grande, eretto, legnoso albero, staccasse legno molle, lo prendesse con sè e andasse via col pensiero 'Questo è legno'; lo avesse osservato un uomo di buona vista: 'Questo caro uomo veramente non conosce il legno duro, nè il legno molle, nè la scorza, nè i rami, nè il fogliame; perciò ora questo caro uomo, che brama legno, cerca legno, esce per legno, si è arrampicato proprio sopra il legno duro del grande, eretto, legnoso albero, ha staccato legno molle, lo ha preso con sè ed è andato via nell'opinione, che questo sia legno; ma ciò che da esso è ricavabile come legno, quello non servirà al suo scopo':

« Or così anche appunto, voi monaci, ecco un nobile figlio mosso da fiducia ha lasciato la casa per l'eremo: 'Inabissato

sono io nella nascita, nella vecchiezza e nella morte, nei guai, sofferenze e pene, nello strazio e nella disperazione, inabissato nel dolore, perduto nel dolore! Oh, se mi fosse possibile mettere fine a questo intero tronco del dolore! ' Con tale intenzione egli ha rinunziato al mondo ed ottiene elemosina, onore e gloria. Questo guadagno di elemosina, onore e gloria non lo allieta, non lo commuove. Con questo guadagno di elemosina, onore e gloria egli non diviene altero, non disprezza il suo prossimo. Con questo guadagno di elemosina, onore e gloria egli non s'inebria, non diviene negligente, non diviene leggiero e, lottando con seri intendimenti, egli conquista le virtù dell'ordine. Per queste virtù dell'ordine egli si allieta, ma non si commuove. Queste virtù dell'ordine non lo rendono altero, non gli fanno disprezzare il suo prossimo. Queste virtù dell'ordine non lo inebriano, non lo rendono negligente, non leggiero e, lottando con seri intendimenti, egli conquista la grazia del raccoglimento. Per questa grazia del raccoglimento egli si allieta, ma non si commuove. Questa grazia del raccoglimento non lo rende altero, non gli fa disprezzare il suo prossimo. Questa grazia del raccoglimento non lo inebria, non lo rende negligente, non leggiero e, lottando con seri intendimenti, egli conquista la chiarezza del sapere. Questa chiarezza del sapere lo allieta, ed egli si commuove. Questa chiarezza del sapere lo rende altero, gli fa disprezzare il suo prossimo: 'Io sono chiaro sciente, questi altri monaci però sono ignorati, sono inscienti'. Questa chiarezza del sapere lo inebria, lo rende negligente, leggiero; ed il leggiero è toccato da dolore.

« Costui, voi monaci, vien chiamato un monaco, che prende per sè il legno molle dell'ascetismo e se ne appaga.

« E inoltre ancora, voi monaci, ecco un nobile figlio mosso da fiducia ha lasciato la casa per l'eremo: 'Inabissato sono io nella nascita, nella vecchiezza e nella morte, nei guai, sofferenze e pene, nello strazio e nella disperazione, inabissato nel dolore, perduto nel dolore! Oh, se mi fosse possibile mettere fine a questo intero tronco del dolore! ' Con tale intenzione egli ha rinunziato al mondo ed ottiene elemosina, onore e gloria. Questo guadagno di elemosina, onore e gloria non lo allieta,

non lo commuove. Con questo guadagno di elemosina, onore e gloria egli non diviene altero, non disprezza il suo prossimo. Con questo guadagno di elemosina, onore e gloria egli non s'inebria, non diviene negligente, non diviene leggiero e, lottando con seri intendimenti, egli conquista le virtù dell'ordine. Per queste virtù dell'ordine egli si allieta, ma non si commuove. Queste virtù dell'ordine non lo rendono altero, non gli fanno disprezzare il suo prossimo. Queste virtù dell'ordinè non lo inebriano, non lo rendono negligente, non leggiero e, lottando con seri intendimenti, egli conquista la grazia del raccoglimento. Per questa grazia del raccoglimento egli si allieta, ma non si commuove. Questa grazia del raccoglimento non lo rende altero, non gli fa disprezzare il suo prossimo. Questa grazia del raccoglimento non lo inebria, non lo rende negligente, non leggiero e, lottando con seri intendimenti, egli conquista la chiarezza del sapere. Per questa chiarezza del sapere egli si allieta, ma non si commuove. Questa chiarezza del sapere non lo rende altero, non gli fa disprezzare il suo prossimo. Questa chiarezza del sapere non lo inebria, non lo rende negligente, non leggiero e, lottando con seri intendimenti, egli conquista una temporanea redenzione. Ma è possibile, voi monaci, che questo monaco venga a perdere la temporanea redenzione.

« Così come quasi, voi monaci, se un uomo, che brama legno, cerca legno, esce per legno, segasse proprio il legno duro di un grande, eretto, legnoso albero, lo prendesse con sè e andasse via con la cognizione: 'Questo è legno'; lo avesse osservato un uomo di buona vista: 'Questo caro uomo veramente conosce il legno duro, conosce il legno molle, conosce la scorza, conosce i rami, conosce il fogliame; perciò ora questo caro uomo, che brama legno, cerca legno, esce per legno, ha segato proprio il legno duro del grande, eretto, legnoso albero, lo ha preso con sè ed è andato via con la cognizione: 'Questo è legno'; e ciò che da esso è ricavabile come legno, quello servirà al suo scopo':

« Or così anche appunto, voi monaci, ecco un nobile figlio mosso da fiducia ha lasciato la casa per l'eremo: 'Inabissato sono io nella nascita, nella vecchiezza e nella morte, nei guai,

sofferenze e pene, nello strazio e nella disperazione, inabissato nel dolore, perduto nel dolore! Oh, se mi fosse possibile mettere fine a questo intero tronco del dolore!' Con tale intenzione egli ha rinunziato al mondo ed ottiene elemosina, onore e gloria. Questo guadagno di elemosina, onore e gloria non lo allieta, non lo commuove. Con questo guadagno di elemosina, onore e gloria egli non diviene altero, non disprezza il suo prossimo. Con questo guadagno di elemosina onore e gloria egli non s'inebria, non diviene negligente, non diviene leggiero e, lottando con seri intendimenti, egli conquista le virtù dell'ordine. Per queste virtù dell'ordine egli si allieta, ma non si commuove. Queste virtù dell'ordine non lo rendono altero, non gli fanno disprezzare il suo prossimo. Queste virtù dell'ordine non lo inebriano, non lo rendono negligente, non leggiero e, lottando con seri intendimenti, egli conquista la grazia del raccoglimento. Per questa grazia del raccoglimento egli si allieta, ma non si commuove. Questa grazia del raccoglimento non lo rende altero, non gli fa disprezzare il suo prossimo. Questa grazia del raccoglimento non lo inebria, non lo rende negligente, non leggiero e, lottando con seri intendimenti, egli conquista la chiarezza del sapere. Per questa chiarezza del sapere egli si allieta, ma non si commuove. Questa chiarezza del sapere non lo rende altero, non gli fa disprezzare il suo prossimo. Questa chiarezza del sapere non lo inebria, non lo rende negligente, non leggiero e, lottando con seri intendimenti, egli conquista l'eterna redenzione. E non si dà il caso, voi monaci, e non può essere, che questo monaco venga a perdere l'eterna redenzione.

« E così il frutto dell'ascetismo, voi monaci, non è elemosina, onore e gloria, non virtù dell'ordine, non grazia del raccoglimento, non chiarezza del sapere. Ma quella imperturbabile redenzione dell'animo, voi monaci, ciò è lo scopo: questo, voi monaci, è l'ascetismo, questo n'è il nocciolo, questo n'è il fine. »

Così parlò il Sublime. Contenti si allegrarono quei monaci sulla parola del Sublime.

XXX.

III Parte - X Discorso

Il paragone del legno.

(2)

Questo ho sentito. Una volta soggiornava il Sublime presso Sāvatthī, nella Selva del Vincitore, nel giardino di Anāthapiṇḍiko. Ed allora si rese il brāhmano Piṅgalakoccho là, dove il Sublime dimorava, scambiò cortese saluto ed amichevoli, notevoli parole col Sublime e si sedette accanto. Accanto sedendo parlò ora il brāhmano Piṅgalakoccho al Sublime così:

« Quegli asceti e brāhmani, o Gotamo, quei capi di scuole, accerchiati da numerosi discepoli e seguaci, i noti, celebrati pionieri, che sono altamente stimati da molti, come Pūraṇo Kassapo, Makkhali Gosālo, Ajito Kesakambalī, Pakudho Kaccāyano, Sañjayo Belaṭṭhaputto, Nigaṇṭho Nāthaputto (*), tutti

(*) Manoscritti sinhalesi ci hanno conservato questa evidentemente più antica e migliore variante di *nāta°* e *nāṭa°*; vedi Feer nel *Journal asiatique*, avril-juin 1887, p. 314 n. 2; *SN* vol. I, p. 68 n. 7, *AN* I, 220 (B = SS?), *DN* I, 49, 57 seg., anche *Vinayapiṭakam*, I, 385. *Nāthaputto* è 'il figlio della casa principesca', letteralmente 'il Signorino', analogo al posteriore *Nāthakumāras*; cfr. anche i nomi favoriti *Viśvanāthas*, *Bhoganāthas*, *Rāmanāthas*, *Jagannāthas*, *Lokanāthas*, *Dharmanāthas*, *Yoganāthas*, *Bhavanāthas*, *Bhāvanāthas*, *Vīranāthas* ed ancora una dozzina di simili. Derivare ora i *Nāthakṣatriyās* da un immaginato *Jñātavaṃśas* è una degna finzione di commentatori, che poi anche i no-

costoro sono savi, come essi affermano, o non lo sono? O alcuni sono savi, ed altri no?»

«Lascia andare, brāhmano: resti là, se tutti costoro, come essi affermano, sono savi, o se non lo sono; o se alcuni sono savi, ed altri no. Io voglio mostrarti la dottrina, brāhmano; ascoltala e fa bene attenzione al mio discorso.»

«Sì, o Signore» replicò attento il brāhmano Piṅgalakoccho al Sublime. Il Sublime parlò così:

«Così come quasi, brāhmano, se un uomo, che brama legno, cerca legno, esce per legno, si arrampicasse proprio sopra il legno duro di un grande, eretto, legnoso albero, si arrampicasse sopra il legno molle, si arrampicasse sopra la scorza, si arrampicasse sopra i rami, staccasse un ramoscello di foglie, lo prendesse con sè ed andasse via nel pensiero 'Questo è legno'; lo avesse osservato un uomo di buona vista: 'Questo caro uomo veramente non conosce il legno duro, nè il legno molle, nè la scorza, nè i rami, nè il fogliame; perciò ora questo caro uomo, che brama legno, cerca legno, esce per legno, si è arrampicato proprio sopra il legno duro del grande, eretto,

---

stri Jainologi hanno accettata, senza critica. Il passaggio, certo strano, del *ha* in *ya*, se non vi è forse un antico errore, è da spiegarsi secondo *Hemacandras*, I, 214, (parag. 249, 250) *ta : ha = ta : ya.* Divenne quindi *nātha°* dapprima regolarmente *nāha°*: ma questo, secondo *Hem.* l. c., qui falsamente tratto su *nāta°*, dovette dare *nāya°*. Una piena conferma da parte delle inscrizioni si troverà forse ancora sotto terra. Frattanto basti l'indicazione di Bühler di nomi storpiati, *Ep. Ind.*, I, 378, inoltre la statua del 3 *Jinas Sambhavanāthas*, ib. 153, poi il nome scelto tutt'altro che a caso di *Pārśvanāthas* per quasi predecessore di *Nāthaputras*, e finalmente il n. pr. jainitico *Nāthavedas*, indicato in Neumann, *Bruchstücke der Reden Gotamo Buddho's*, Leipzig 1905, nota alla str. 779 i. f. Il dialettico Saccako è possibilmente il noto genero (*jāmātā*) del Nigaṇṭho, il quale deve aver causato il primo scisma tra i Jainā. Il suo carattere, nel nostro 35° e 36° discorso, forma a ciò esatto riscontro. *Jāmātā, jāmas, jāmis*, ornato del suffisso personale prākṛtico *li*, può esser diventato più tardi nome proprio; cfr. *Jābāli*. L'erroneo trasporto del *gotram* di Saccako su quello del suo suocero e zio materno, *DN* vol. I, p. 57, sembra derivare da ciò, che si è ritenuto il Nigaṇṭhaputto per il figlio corporale, una perdonabile svista. Del resto la variante di Buddhagoso *Nigaṇṭhiputto* accenna direttamente alla madre; se sul fondamento di tradizione storica o per ciarliera onniscienza, non si può ardire di decidere.

legnoso albero, si è arrampicato sopra il legno molle, si è arrampicato sopra la scorza, si è arrampicato sopra i rami, ha staccato un ramoscello di foglie, lo ha preso con sè ed è andato via nell'opinione, che questo sia legno: ma ciò che da esso è ricavabile come legno, quello non servirà al suo scopo':

« Così come quasi, inoltre ancora, brāhmano, se un uomo, che brama legno, cerca legno, esce per legno, si arrampicasse proprio sopra il legno duro di un grande, eretto, legnoso albero, si arrampicasse sopra il legno molle, si arrampicasse sopra la scorza, tagliasse un ramo, lo prendesse con sè ed andasse via nel pensiero 'Questo è legno'; lo avesse osservato un uomo di buona vista: 'Questo caro uomo veramente non conosce il legno duro, nè il legno molle, nè la scorza, nè i rami, nè il fogliame; perciò ora questo caro uomo, che brama legno, cerca legno, esce per legno, si è arrampicato proprio sopra il legno duro del grande, eretto, legnoso albero, si è arrampicato sopra il legno molle, si è arrampicato sopra la scorza, ha tagliato un ramo, lo ha preso con sè ed è andato via nell'opinione, che questo sia legno; ma ciò che da esso è ricavabile come legno, quello non servirà al suo scopo':

« Così come quasi, inoltre ancora, brāhmano, se un uomo, che brama legno, cerca legno, esce per legno, si arrampicasse proprio sopra il legno duro di un grande, eretto, legnoso albero, si arrampicasse sopra il legno molle, staccasse la scorza, la prendesse con sè ed andasse via nel pensiero 'Questo è legno'; lo avesse osservato un uomo di buona vista: 'Questo caro uomo veramente non conosce il legno duro, nè il legno molle, nè la scorza, nè i rami, nè il fogliame; perciò ora questo caro uomo, che brama legno, cerca legno, esce per legno, si è arrampicato proprio sopra il legno duro del grande, eretto, legnoso albero, si è arrampicato sopra il legno molle, ha staccato la scorza, la ha presa con sè ed è andato via nell'opinione, che questa sia legno; ma ciò che da essa è ricavabile come legno, quello non servirà al suo scopo':

« Così come quasi, inoltre ancora, brāhmano, se un uomo, che brama legno, cerca legno, esce per legno, si arrampicasse proprio sopra il legno duro di un grande, eretto, legnoso albero, staccasse legno molle, lo prendesse con sè ed andasse via

nel pensiero 'Questo è legno'; lo avesse osservato un uomo di buona vista: 'Questo caro uomo veramente non conosce il legno duro, nè il legno molle, nè la scorza, nè i rami, nè il fogliame; perciò ora questo caro uomo, che brama legno, cerca legno, esce per legno, si è arrampicato proprio sopra il legno duro del grande, eretto, legnoso albero, ha staccato legno molle, lo ha preso con sè ed è andato via nell'opinione, che questo sia legno; ma ciò che da esso è ricavabile come legno, quello non servirà al suo scopo':

« Così come quasi, inoltre ancora, brāhmano, se un uomo, che brama legno, cerca legno, esce per legno, segasse proprio il legno duro di un grande, eretto, legnoso albero, lo prendesse con sè ed andasse via nella cognizione 'Questo è legno'; lo avesse osservato un uomo di buona vista: 'Questo caro uomo veramente conosce il legno duro, conosce il legno molle, conosce la scorza, conosce i rami, conosce il fogliame; perciò ora questo caro uomo, che brama legno, cerca legno, esce per legno, ha segato proprio il legno duro del grande, eretto, legnoso albero, lo ha preso con sè ed è andato via nella cognizione, che questo sia legno; e ciò che da esso è ricavabile come legno, quello servirà al suo scopo':

« Or così anche appunto, brāhmano, ecco uno mosso da fiducia ha lasciato la casa per l'eremo: 'Inabissato sono io nella nascita, nella vecchiezza e nella morte, nei guai, sofferenze e pene, nello strazio e nella disperazione, inabissato nel dolore, perduto nel dolore! Oh, se mi fosse possibile mettere fine a questo intero tronco del dolore!' Con tale intenzione egli ha rinunziato al mondo ed ottiene elemosina, onore e gloria, Questo guadagno di elemosina, onore e gloria lo allieta, ed egli si commuove. Egli s'impettisce di questo guadagno di elemosina, onore e gloria, e disprezza il suo prossimo: 'Io sono amato e gloriato, questi altri monaci però sono ignoti, insignificanti'. Quelle ulteriori cose però, che sono più alte e più belle del guadagno di elemosina, onore e gloria, il realizzamento di tali cose egli non lo desidera e non lo conquista, è soddisfatto e fiacco.

« Come quell'uomo, brāhmano, che brama legno, cerca legno, esce per legno, ma si arrampica proprio sopra il legno

duro di un grande, eretto, legnoso albero, si arrampica sopra il legno molle, si arrampica sopra la scorza, si arrampica sopra i rami, stacca un ramoscello di foglie, lo prende con sè e va via nel pensiero 'Questo è legno' — ciò che però da esso è ricavabile come legno, quello non servirà al suo scopo —: così mi sembra, brāhmano, costui.

« E inoltre ancora, brāhmano, ecco uno mosso da fiducia ha lasciato la casa per l'eremo: 'Inabissato sono io nella nascita, nella vecchiezza e nella morte, nei guai, sofferenze e pene, nello strazio e nella disperazione, inabissato nel dolore, perduto nel dolore! Oh, se mi fosse possibile mettere fine a questo intero tronco del dolore!' Con tale intenzione egli ha rinunziato al mondo ed ottiene elemosina, onore e gloria. Questo guadagno di elemosina, onore e gloria non lo allieta, non lo commuove. Egli non s'impettisce di questo guadagno di elemosina, onore e gloria, non disprezza il suo prossimo. E quelle ulteriori cose, che sono più alte e più belle del guadagno di elemosina, onore e gloria, il realizzamento di tali cose egli lo desidera e lo conquista, non è soddisfatto, nè fiacco. Egli conquista le virtù dell'ordine. Per queste virtù dell'ordine egli si allieta e si commuove. Di queste virtù dell'ordine egli s'impettisce e disprezza il suo prossimo: 'Io sono virtuoso, sono giusto, questi altri monaci però non sono virtuosi, sono cattivi'. Quelle ulteriori cose però, che sono più alte e più belle delle virtù dell'ordine, il realizzamento di tali cose egli non lo desidera e non lo conquista, è soddisfatto e fiacco.

« Come quell'uomo, brāhmano, che brama legno, cerca legno, esce per legno, ma si arrampica proprio sopra il legno duro di un grande, eretto, legnoso albero, si arrampica sopra il legno molle, si arrampica sopra la scorza, taglia un ramo, lo prende con sè e va via nel pensiero 'Questo è legno' — ciò che però da esso è ricavabile come legno, quello non servirà al suo scopo —: così mi sembra, brāhmano, costui.

« E inoltre ancora, brāhmano, ecco uno mosso da fiducia ha lasciato la casa per l'eremo: 'Inabissato sono io nella nascita, nella vecchiezza e nella morte, nei guai, sofferenze e pene, inabissato nel dolore, perduto nel dolore! Oh, se mi fosse possibile mettere fine a questo intero tronco del dolore!'

Con tale intenzione egli ha rinunziato al mondo ed ottiene elemosina, onore e gloria. Questo guadagno di elemosina, onore e gloria non lo allieta, non lo commuove. Egli non s'impettisce di questo guadagno di elemosina, onore e gloria, non disprezza il suo prossimo. E quelle ulteriori cose, che sono più alte e più belle del guadagno di elemosina, onore e gloria, il realizzamento di tali cose egli lo desidera e lo conquista, non è soddisfatto, nè fiacco. Egli conquista le virtù dell'ordine. Per queste virtù dell'ordine egli si allieta, ma non si commuove. Egli non s'impettisce di queste virtù dell'ordine, non disprezza il suo prossimo. E quelle ulteriori cose, che sono più alte e più belle delle virtù dell'ordine, il realizzamento di queste cose egli lo desidera e lo conquista, non è soddisfatto, nè fiacco. Egli conquista la grazia del raccoglimento. Per questa grazia del raccoglimento egli si allieta e si commuove. Egli s'impettisce di questa grazia del raccoglimento, disprezza il suo prossimo: 'Io sono raccolto, di animo unificato, questi altri monaci però non sono raccolti, hanno l'animo distratto'. Quelle ulteriori cose però, che sono più alte e più belle della grazia del raccoglimento, il realizzamento di tali cose egli non lo desidera e non lo conquista, è soddisfatto e fiacco.

« Come quell'uomo, brāhmano, che brama legno, cerca legno, esce per legno, ma si arrampica proprio sopra il legno duro di un grande, eretto, legnoso albero, si arrampica sopra il legno molle, taglia la scorza, la prende con sè e va via nel pensiero 'Questo è legno' — ciò che però da esso è ricavabile come legno, quello non servirà al suo scopo —: così mi sembra, brāhmano, costui.

« E inoltre ancora, brāhmano, ecco uno mosso da fiducia ha lasciato la casa per l'eremo: 'Inabissato sono io nella nascita, nella vecchiezza e nella morte, nei guai, sofferenze e pene, nello strazio e nella disperazione, inabissato nel dolore, perduto nel dolore! Oh, se mi fosse possibile mettere fine a questo intero tronco del dolore!' Con tale intenzione egli ha rinunziato al mondo ed ottiene elemosina, onore e gloria. Questo guadagno di elemosina, onore e gloria non lo allieta, non lo commuove. Egli non s'impettisce di questo guadagno di elemosina, onore e gloria, non disprezza il suo prossimo. E

quelle ulteriori cose, che sono più alte e più belle del guadagno di elemosina, onore e gloria, il realizzamento di tali cose egli lo desidera e lo conquista, non è soddisfatto, nè fiacco. Egli conquista le virtù dell'ordine. Per queste virtù dell'ordine egli si allieta, ma non si commuove. Egli non si impettisce di queste virtù dell'ordine, non disprezza il suo prossimo. E quelle ulteriori cose, che sono più alte e più belle delle virtù dell'ordine, il realizzamento di tali cose egli lo desidera e lo conquista, non è soddisfatto, nè fiacco. Egli conquista la grazia del raccoglimento. Per questa grazia del raccoglimento egli si allieta, ma non si commuove. Egli non s'impettisce di questa grazia del raccoglimento, non disprezza il suo prossimo. E quelle ulteriori cose, che sono più alte e più belle della grazia del raccoglimento, il realizzamento di tali cose egli lo desidera e lo conquista, non è soddisfatto, nè fiacco. Egli conquista la chiarezza del sapere. Questa chiarezza del sapere lo allieta, ed egli si commuove. Egli s'impettisce di questa chiarezza del sapere, disprezza il suo prossimo: 'Io sono chiaro sciente, questi altri monaci però sono ignoranti, sono inscienti'. Quelle ulteriori cose però, che sono più alte e più belle della chiarezza del sapere, il realizzamento di tali cose egli non lo desidera e non lo conquista, è soddisfatto e fiacco.

« Come quell'uomo, brāhmano, che brama legno, cerca legno, esce per legno, ma si arrampica proprio sopra il legno duro di un grande, eretto, legnoso albero, stacca legno molle, lo prende con sè e va via nel pensiero 'Questo è legno' — ciò che però da esso è ricavabile come legno, quello non servirà al suo scopo —: così mi sembra, brāhmano, costui.

« E inoltre ancora, brāhmano, ecco uno mosso da fiducia ha lasciato la casa per l'eremo: 'Inabissato sono io nella nascita, nella vecchiezza e nella morte, nei guai, sofferenze e pene, nello strazio e nella disperazione, inabissato nel dolore, perduto nel dolore! Oh, se mi fosse possibile mettere fine a questo intero tronco del dolore!' Con tale intenzione egli ha rinunziato al mondo ed ottiene elemosina, onore e gloria. Questo guadagno di elemosina, onore e gloria non lo allieta, non lo commuove. Egli non s'impettisce di questo guadagno di

elemosina, onore e gloria, non disprezza il suo prossimo. E quelle ulteriori cose, che sono più alte e più belle del guadagno di elemosina, onore e gloria, il realizzamento di tali cose egli lo desidera e lo conquista, non è soddisfatto, nè fiacco. Egli conquista le virtù dell'ordine. Per queste virtù dell'ordine egli si allieta, ma non si commuove. Egli non s'impettisce di queste virtù dell'ordine, non disprezza il suo prossimo. E quelle ulteriori cose, che sono più alte e più belle delle virtù dell'ordine, il realizzamento di tali cose egli lo desidera e lo conquista, non è soddisfatto, nè fiacco. Egli conquista la grazia rel raccoglimento. Per questa grazia del raccoglimento egli si allieta, ma non si commuove. Egli non s'impettisce di questa grazia del raccoglimento, non disprezza il suo prossimo. E quelle ulteriori cose, che sono più alte e più belle della grazia del raccoglimento, il realizzamento di tali cose egli lo desidera e lo conquista, non è soddisfatto, nè fiacco. Egli conquista la chiarezza del sapere. Per questa chiarezza del sapere egli si allieta, ma non si commuove. Egli non s'impettisce di questa chiarezza del sapere, non disprezza il suo prossimo. E quelle ulteriori cose, che sono più alte e più belle della chiarezza del sapere, il realizzamento di tali cose egli lo desidera e lo conquista, non è soddisfatto, nè fiacco.

« E quali cóse, brāhmano, sono più alte e più belle della chiarezza del sapere?

« Ecco un monaco, brāhmano, ben lungi da brame, lungi da cose non salutari, in sensiente, pensante, nata di pace beata serenità, raggiunge il grado della prima contemplazione.

« Questa, veramente, brāhmano, è una cosa più alta e più bella della chiarezza del sapere.

« E inoltre ancora, brāhmano: dopo compimento del sentire e pensare il monaco raggiunge l'interna calma serena, l'unità dell'animo, la libera di sentire e pensare, nata dal raccoglimento beata serenità, il grado della seconda contemplazione.

« Questa, veramente, brāhmano, è una cosa più alta e più bella della chiarezza del sapere.

« E inoltre ancora, brāhmano: in serena pace rimane il monaco equanime, savio, chiaro consciente, egli prova nel suo

corpo quella felicità, di cui i santi dicono: ' L'equanime savio vive felice '; così egli raggiunge il grado della terza contemplazione.

« Questa, veramente, bràhmano, è una cosa più alta e più bella della chiarezza del sapere.

« E inoltre ancora, brāhmano: dopo rigetto delle gioie e dei dolori, dopo annientamento della letizia e tristezza anteriore il monaco raggiunge la non triste, non lieta, equanime, savia, perfetta purezza, il grado della quarta contemplazione.

« Questa, veramente, brāhmano, è una cosa più alta e più bella della chiarezza del sapere.

« E inoltre ancora, brāhmano: con completo superamento delle percezioni di forma, annientamento delle percezioni riflesse, rigettamento delle percezioni multiple, il monaco nel pensiero ' Senza limiti è lo spazio ' guadagna il regno dello spazio illimitato.

« Questa, veramente, brāhmano, è una cosa più alta e più bella della chiarezza del sapere.

« E inoltre ancora, brāhmano: dopo completo superamento della illimitata sfera dello spazio il monaco nel pensiero ' Senza limiti è la conscienza ' guadagna il regno della conscienza illimitata.

« Questa, veramente, brāhmano, è una cosa più alta e più bella della chiarezza del sapere.

« E inoltre ancora, brāhmano: dopo completo superamento della illimitata sfera della conscienza il monaco nel pensiero ' Niente esiste ' guadagna il regno della non esistenza.

« Questa, veramente, brāhmano, è una cosa più alta e più bella della chiarezza del sapere.

« E inoltre ancora, brāhmano: dopo completo superamento della sfera della non esistenza il monaco raggiunge il limite di possibile percezione.

« Questa, veramente, brāhmano, è una cosa più alta e più bella della chiarezza del sapere.

« E inoltre ancora, brāhmano: dopo completo superamento del limite di possibile percezione il monaco raggiunge la dissoluzione della percettibilità, e la mania del savio veggente è distrutta.

« Questa, veramente, brāhmano, è una cosa più alta e più bella della chiarezza del sapere.

« Queste sono le cose, brāhmano, che sono più alte e più belle della chiarezza del sapere. (*)

« Come quell'uomo, brāhmano, che brama legno, cerca legno, esce per legno e sega proprio il legno duro di un grande, eretto, legnoso albero, lo prende con sè e va via nella cognizione 'Questo è legno' — e ciò che da esso è ricavabile come legno, quello servirà al suo scopo: — così mi sembra, brāhmano, costui.

« E così il frutto dell'ascetismo, brāhmano, non è elemosina, onore e gloria, non virtù dell'ordine, non grazia del raccoglimento, non chiarezza del sapere. Ma quella imperturbabile redenzione dell'animo, brāhmano, ciò è lo scopo: questo, brāhmano, è l'ascetismo, questo n'è il nocciolo, questo n'è il fine. »

Dopo queste parole disse il brāhmano Piṅgalakoccho al Sublime così:

(*) A questi ben noti nove *phāsuvihārā* ha certo pensato Asoko, quando, nell'editto di Bairāt, l. 5, parla degli *aliyavasāni*: giacchè essi si chiamano anche *ariyavisesā*, p. es. nel discorso seguente. Per *aliyavasāni* di Asoko = *phāsuvihārā*, parla ancora *Khuddakapāṭho*, IV, 9, *santāvāsā* (così è da leggere) = *MN* vol. I, p. 42, *santā vihāra*. Come sesta concezione degli stessi concetti sia qui anche dato *anupubbavihārā*: *Paṭisambhidāmaggo*, Mss. pāli Neumann N. 5, ora Roy. As. Soc. fol. *ki*. Il testo lodato da Asoko nell'editto citato come *moneyasūte* non è da riconoscersi nel *Sāmaññaphalasuttam* nè in *AN* III, N. 120. come Oldenberg, *Vin.*, I, XL[1] ha supposto, bensì nella 2ª parte del *Nālakasuttam* del *Suttanipāto*, vv. 699-723, con perfetta sicurezza. Dalla stessa raccolta, così simpatica al Re Pietoso Ingenuo, potrebbe esser tolto l'*Upatisapasine*: l'instancabile predicatore della *ahiṃsā* avrebbe quindi con ciò voluto raccomandare il *Sāriputtapañhasuttam* (n. 955-975), niente affatto l'oscura formula metafisica, giunta solo più tardi in alto onore, *ye dhammā hetuppabhavādi*. I versi 964/5 rappresenterebbero gli *Anāgatabhāyāni* in estratto. In primo luogo però deve essere pensato il nostro 24º discorso, a cui propriamente compete il titolo *Upatissapañho* e che per di più è anche mediante *e-cā* legato al nostro 61º discorso, il *Rāhulovādo*: l'indicazione generale di Asoko, *bhagavatā bhāsite*, in sostanza non contradice.

« Benissimo, o Gotamo, benissimo, o Gotamo! Così come quasi, o Gotamo, se uno dirizzasse ciò che è rovesciato, o scoprisse ciò che è coperto, od indicasse la via a sviati, o portasse luce nella tenebra: 'Chi ha occhi vedrà le cose': così appunto, invero, venne dal signore Gotamo esposta la dottrina in varia guisa. Anche io prendo rifugio presso il signore Gotamo, presso la dottrina e presso i discepoli. Come seguace voglia il signore Gotamo considerarmi, da oggi per tutta la vita fedele. »

PARTE QUARTA

PRIMO LIBRO DELLE COPPIE

XXXI

IV Parte - I Discorso

Nella selva Gosiṇgam.

(1)

Questo ho sentito. Una volta soggiornava il Sublime presso Nādikā, nell'Eremo di pietra. In quel tempo però dimoravano l'onorevole Anuruddho, l'onorevole Nandiyo e l'onorevole Kimbilo nella selva del bosco Gosiṇgam. Ed il Sublime, quando verso sera ebbe finito il riposo di meditazione, si recò alla selva del bosco Gosiṇgam. Allora un guardaboschi vide venire da lontano il Sublime e, dopo che ebbe visto il Sublime, gli parlò così:

« Non andare in questa selva, o asceta: tre nobili giovani vi dimorano, che sembrano paghi di sè; non li turbare! »

Ma l'onorevole Anuruddho sentì il colloquio del guardaboschi col Sublime e, dopo che l'ebbe sentito, disse così al guardaboschi:

« Non distogliere il Sublime, amico guardaboschi: il nostro Maestro, il Sublime è venuto. »

E l'onorevole Anuruddho andò ora dall'onorevole Nandiyo e dall'onorevole Kimbilo e disse loro quindi così:

« Venite, amici, venite, amici: il nostro Maestro, il Sublime è qui. »

E l'onorevole Anuruddho, l'onorevole Nandiyo e l'onorevole Kimbilo andarono incontro al Sublime. Uno tolse al Sublime

mantello e scodella, uno approntò un sedile, uno portò l'acqua per lavare i piedi. Il Sublime si sedette sull'offerto sedile e, dopo che si fu seduto, si lavò i piedi. E quegli onorevoli dopo aver salutato il Sublime si sedettero accanto. E il Sublime si volse all'onorevole Anuruddho, che sedeva accanto, e disse così:

« Come si va, Anuruddhi, state bene, senza mancare di alimento? »

« Non si va male, Sublime, stiamo bene, Sublime, non manchiamo di alimento, o Signore. »

« Ma state voi di buon accordo, Anuruddhi, concordi, senza dissidio, divenuti miti, e vi guardate di buon occhio? »

« Sì, o Signore, noi stiamo di buon accordo, concordi, senza dissidio, divenuti miti, e ci guardiamo di buon occhio. »

« Come però, Anuruddhi, state voi di buon accordo, concordi, senza dissidio, divenuti miti, e vi guardate di buon occhio? »

« Ecco, io penso, o Signore, così: 'Davvero sono giunto, ho colpito nel segno, io che vivo insieme con questi veri asceti'. Ed io, felice, o Signore, servo questi onorevoli con amorevole azione, sia palese che intima, con amorevole parola, sia palese che intima, con amorevole pensiero, sia palese che intimo. E così vivendo, o Signore, io penso: 'Se io ora rinunziassi alla mia propria volontà e mi assoggettassi alla volontà di questi onorevoli?'. E veramente, o Signore, io ho rinunziato alla mia propria volontà e mi sono assoggettato alla volontà di questi onorevoli. Diversi già, o Signore, sono i nostri corpi, ma io credo che noi abbiamo una sola volontà. »

E l'onorevole Nandiyo e l'onorevole Kimbilo parlarono al Sublime:

« Anche io, o Signore, penso così: 'Davvero sono giunto, ho colpito nel segno, io che vivo insieme con questi veri asceti'. Ed io, felice, o Signore, servo questi onorevoli con amorevole azione, sia palese che intima, con amorevole parola, sia palese che intima, con amorevole pensiero, sia palese che intimo. E così vivendo, o Signore, io penso: 'Se io ora rinunziassi alla mia propria volontà e mi assoggettassi alla volontà di questi onorevoli?'. E veramente, o Signore, io ho rinunziato alla mia propria volontà e mi sono assoggettato alla volontà

di questi onorevoli. Diversi già, o Signore, sono i nostri corpi, ma io credo che noi abbiamo una sola volontà.»

«Così, o Signore, noi stiamo di buon accordo, concordi, senza dissidio, divenuti miti, e ci guardiamo di buon occhio.»

«Bene, bene, Anuruddhi. E vi esercitate voi anche con serio intendimento, Anuruddhi, solerti, instancabili?»

«Certo, o Signore, noi ci esercitiamo con serio intendimento, solerti, instancabili.»

«Come però, Anuruddhi, state voi con serio intendimento, solerti, instancabili?»

«Ecco, chi di noi, o Signore, torna pel primo dal giro d'elemosina nel villaggio, quegli apparecchia i posti e prepara l'acqua per bere, l'acqua per lavarsi e lo sciacquatoio. Chi torna per ultimo dal giro d'elemosina nel villaggio, ed è rimasto ancora cibo, ed egli ne desidera, allora ei ne prende; se no, egli lo getta via, su suolo senz'erba od in acqua corrente. Poi mette in ordine i sedili, porta via l'acqua da bere, l'acqua da lavarsi e lo sciacquatoio, e spazza il luogo della refezione. Chi osserva, che la ciotola da bere o la conca da lavare od il vaso dell'immondizia è vuoto, quegli lo pulisce e lo mette a suo posto. Se egli da solo non può, allora fa cenno ad un secondo, e noi veniamo ed aiutiamo, senza che, o Signore, per tale ragione noi rompiamo il silenzio. Ed ogni cinque giorni, o Signore, noi sediamo insieme per tutta la notte in colloqui sulla dottrina. Così, o Signore, noi stiamo con serio intendimento, solerti, instancabili.»

«Bene, bene, Anuruddhi. Avete voi però, Anuruddhi, che state così con serio intendimento, solerti, instancabili, conquistato una sopraterrena santa dovizia, beata pace?»

«Come dunque no, o Signore! Noi, o Signore, ben lungi da brame, lungi da cose non salutari, in sensiente, pensante, nata di pace beata serenità, raggiungiamo a piacere il grado della prima contemplazione. Questa, o Signore, è stata raggiunta da noi, che dimoriamo con serio intendimento, solerti, instancabili: una sopraterrena santa dovizia, beata pace.»

«Bene, bene, Anuruddhi. Avete voi però, Anuruddhi, dopo ascensione e superamento di questa dimora, conquistato ancora un'altra sopraterrena santa dovizia, beata pace?»

« Come dunque no, o Signore! Noi, o Signore, dopo compimento del sentire e pensare, raggiungiamo a piacere l'interna calma serena, l'unità dell'animo, la libera di sentire e pensare, nata dal raccoglimento beata serenità, il grado della seconda contemplazione. Dopo ascensione e superamento di quella dimora, o Signore, appare quest'altra sopraterrena santa dovizia, beata pace. »

« Bene, bene, Anuruddhi. Avete voi però, Anuruddhi, dopo ascensione e superamento di questa dimora, conquistato ancora un'altra sopraterrena santa dovizia, beata pace? »

« Come dunque no, o Signore! Noi restiamo a piacere, o Signore, in serena pace equanimi, savi, chiari conscienti, proviamo nel nostro corpo quella felicità, di cui i santi dicono: 'L'equanime savio vive felice': così noi raggiungiamo il grado della terza contemplazione. Dopo ascensione e superamento di quella dimora, o Signore, appare quest'altra sopraterrena santa dovizia, beata pace. »

« Bene, bene, Anuruddhi. Avete voi però, Anuruddhi, dopo ascensione e superamento di questa dimora, conquistato ancora un'altra sopraterrena santa dovizia, beata pace? »

« Come dunque no, Signore! Noi, o Signore, dopo rigetto delle gioie e dei dolori, dopo annientamento della letizia e tristezza anteriore, raggiungiamo a piacere la non triste, non lieta, equanime, savia, perfetta purezza, il grado della quarta contemplazione. Dopo ascensione e superamento di quella dimora, o Signore, appare quest'altra sopraterrena santa dovizia, beata pace. »

« Bene, bene, Anuruddhi. Avete voi però, Anuruddhi, dopo ascensione e superamento di questa dimora, conquistato ancora un'altra sopraterrena santa dovizia, beata pace? »

« Come dunque no, o Signore! Noi, o Signore, con completo superamento delle percezioni di forma, annientamento delle percezioni riflesse, rigettamento delle percezioni multiple, nel pensiero 'Illimitato è lo spazio' raggiungiamo a piacere il regno dello spazio illimitato. Dopo ascensione e superamento di quella dimora, o Signore, appare quest'altra sopraterrena santa dovizia, beata pace. »

« Bene, bene, Anuruddhi. Avete voi però, Anuruddhi, dopo ascensione e superamento di questa dimora, conquistato ancora un'altra sopraterrena santa dovizia, beata pace? »

« Come dunque no, o Signore! Noi, o Signore, dopo completo superamento dell'illimitata sfera dello spazio, nel pensiero ' Illimitata è la conscienza ' raggiungiamo a piacere il regno della conscienza illimitata. Dopo ascensione e superamento di quella dimora, o Signore, appare quest'altra sopraterrena santa dovizia, beata pace. »

« Bene, bene, Anuruddhi. Avete voi però, Anuruddhi, dopo ascensione e superamento di questa dimora, conquistato ancora un'altra sopraterrena santa dovizia, beata pace? »

« Come dunque no, o Signore! Noi, o Signore, dopo completo superamento dell'illimitata sfera della conscienza, nel pensiero ' Niente esiste ' raggiungiamo a piacere il regno della non esistenza. Dopo ascensione e superamento di quella dimora, o Signore, appare quest'altra sopraterrena santa dovizia, beata pace. »

« Bene, bene, Anuruddhi. Avete voi però, Anuruddhi, dopo ascensione e superamento di questa dimora, conquistato ancora un'altra sopraterrena santa dovizia, beata pace? »

« Come dunque no, o Signore! Noi, o Signore, dopo completo superamento della sfera della non esistenza, raggiungiamo a piacere il limite di possibile percezione. Dopo ascensione e superamento di quella dimora, o Signore, appare quest'altra sopraterrena santa dovizia, beata pace.

« Bene, bene, Anuruddhi. Avete voi però, Anuruddhi, dopo ascensione e superamento di questa dimora, conquistato ancora un'altra sopraterrena santa dovizia della chiarezza del sapere, beata pace? »

« Come dunque no, o Signore! Noi, o Signore, dopo completo superamento del limite di possibile percezione, raggiungiamo a piacere la dissoluzione della percettibilità; e la mania del savio veggente è distrutta. Dopo ascensione e superamento di quella dimora, o Signore, appare quest'altra sopraterrena santa dovizia della chiarezza del sapere, beata pace. E un'altra beata pace, più alta e più eletta di questa, o Signore, noi non conosciamo. »

« Bene, bene, Anuruddhi. Un'altra beata pace, più alta e più eletta di questa, Anuruddhi, non v'è. »

Ora quando il Sublime ebbe in istruttivo colloquio confortato, animato, sollevato e serenato l'onorevole Anuruddho, l'onorevole Nandiyo e l'onorevole Kimbilo, si alzò dal suo posto ed andò via. L'onorevole Anuruddho, l'onorevole Nandiyo e l'onorevole Kimbilo accompagnarono il Sublime e tornarono poi di nuovo indietro. Quindi si volse l'onorevole Kimbilo all'onorevole Anuruddho:

« Com'è dunque? Abbiamo noi detto all'onorevole Anuruddho: 'Noi ci allegriamo di questi e di quei gradi e dominii', poichè l'onorevole Anuruddho ci ha rappresentati al Sublime come giunti fino all'estinzione della mania? »

« No, veramente, gli onorevoli non mi hanno detto: 'Noi ci allegriamo di questi e di quei gradi e dominii', ma io l'ho scorto e visto nel cuore degli onorevoli: 'Questi onorevoli si allegrano di questi e di quei gradi e dominii'. E gli dei me l'hanno detto: 'Questi onorevoli si allegrano di questi e di quei gradi e dominii'. Conforme alle domande del Sublime fu risposto. »

Allora si recò Dīgho, uno straniero spirito, là, dove il Sublime dimorava, salutò il Sublime riverentemente e si pose in disparte. In disparte stando parlò ora Dīgho, lo straniero spirito, al Sublime così:

« Felici sono i Vajjīni, o Signore, altamente felice il popolo dei Vajjī, dove il Compiuto dimora, il Santo, il perfetto Svegliato, e questi tre nobili figli, l'onorevole Anuruddho, l'onorevole Nandiyo, l'onorevole Kimbilo! »

Accogliendo la voce di Dīgho, dello straniero spirito, echeggiarono le voci degli dei della terra:

« Felici sono i Vajjīni, invero, altamente felice il popolo dei Vajjī, dove il Compiuto dimora, il Santo, il perfetto Svegliato, e questi tre nobili figli, l'onorevole Anuruddho, l'onorevole Nandiyo, l'onorevole Kimbilo! »

Accogliendo le voci degli dei della terra echeggiarono le voci degli dei de' quattro grandi re:

« Felici sono i Vajjīni, invero, altamente felice il popolo del Vajjī, dove il Compiuto dimora, il Santo, il perfetto Svegliato, e questi tre nobili figli, l'onorevole Anuruddho, l'onorevole Nandiyo, l'onorevole Kimbilo! »

Accogliendo le voci degli dei de' quattro grandi re echeggiarono le voci dei trentatre dei:

« Felici sono i Vajjīni, invero, altamente felice il popolo dei Vajjī, dove il Compiuto dimora, il Santo, il perfetto Svegliato, e questi tre nobili figli, l'onorevole Anuruddho, l'onorevole Nandiyo, l'onorevole Kimbilo! »

Accogliendo le voci dei trentatre dei echeggiarono le voci degli dei delle ombre:

« Felici sono i Vajjīni, invero, altamente felice il popolo dei Vajjī, dove il Compiuto dimora, il Santo, il perfetto Svegliato, e questi tre nobili figli, l'onorevole Anuruddho, l'onorevole Nandiyo, l'onorevole Kimbilo! »

Accogliendo le voci degli dei delle ombre echeggiarono le voci degli dei beati:

« Felici sono i Vajjīni, invero, altamente felice il popolo dei Vajjī, dove il Compiuto dimora, il Santo, il perfetto Svegliato, e questi tre nobili figli, l'onorevole Anuruddho, l'onorevole Nandiyo, l'onorevole Kimbilo! »

Accogliendo le voci degli dei beati echeggiarono le voci degli dei della gioia illimitata:

« Felici sono i Vajjīni, invero, altamente felice il popolo dei Vajjī, dove il Compiuto dimora, il Santo, il perfetto Svegliato, e questi tre nobili figli, l'onorevole Anuruddho, l'onorevole Nandiyo, l'onorevole Kimbilo! »

Accogliendo le voci degli dei della gioia illimitata echeggiarono le voci degli dei dimoranti di là dalla gioia illimitata:

« Felici sono i Vajjīni, invero, altamente felice il popolo dei Vajjī, dove il Compiuto dimora, il Santo, il perfetto Svegliato, e questi tre nobili figli, l'onorevole Anuruddho, l'onorevole Nandiyo, l'onorevole Kimbilo! »

Accogliendo le voci degli dei dimoranti di là dalla gioia illimitata echeggiarono le voci degli dei del mondo di Brahmā:

« Felici sono i Vajjīni, invero, altamente felice il popolo dei Vajjī, dove il Compiuto dimora, il Santo, il perfetto Svegliato,

e questi tre nobili figli, l'onorevole Anuruddho, l'onorevole Nandiyo, l'onorevole Kimbilo!»

Così ora quegli onorevoli in un momento, in un istante, erano stati percepiti fino nel mondo di Brahmā.

« Così è, Dīgho, così è, Dīgho. Se la famiglia, Dīgho, dalla quale quei tre nobili figli sono usciti, lasciando la casa per l'eremo, pensasse con amore a quei tre nobili figli, allora ciò riescirebbe anche ad essa largamente di bene, di salute. Se il cerchio di parenti, Dīgho, dal quale quei tre nobili figli sono usciti, lasciando la casa per l'eremo, pensasse con amore a quei tre nobili figli, allora ciò riescirebbe anche ad esso largamente di bene, di salute. Se il villaggio, Dīgho, dal quale quei tre nobili figli sono usciti, lasciando la casa per l'eremo, pensasse con amore a quei tre nobili figli, allora ciò riescirebbe anche ad esso largamente di bene, di salute. Se la città, Dīgho, dalla quale quei tre nobili figli sono usciti, lasciando la casa per l'eremo, pensasse con amore a quei tre nobili figli, allora ciò riescirebbe anche ad essa largamente di bene, di salute. Se la capitale, Dīgho, dalla quale quei tre nobili figli sono usciti, lasciando la casa per l'eremo, pensasse con amore a quei tre nobili figli, allora ciò riescirebbe anche ad essa largamente di bene, di salute. Se la terra, Dīgho, dalla quale quei tre nobili figli sono usciti, lasciando la casa per l'eremo, pensasse con amore a quei tre nobili figli, allora ciò riescirebbe anche ad essa largamente di bene, di salute. Se anche tutti i nobili, Dīgho, pensassero con amore a quei tre nobili figli, allora ciò riescirebbe ad ognuno di loro largamente di bene, di salute. Se anche tutti i sacerdoti, Dīgho, pensassero con amore a quei tre nobili figli, allora ciò riescirebbe ad ognuno di loro largamente di bene, di salute. Se anche tutti i borghesi, Dīgho, pensassero con amore a quei tre nobili figli, allora ciò riescirebbe ad ognuno di loro largamente di bene, di salute. Se anche tutti i servi, Dīgho, pensassero con amore a quei tre nobili figli, allora ciò riescirebbe ad ognuno di loro largamente di bene, di salute. Se il mondo stesso Dīgho, con i suoi dei, cattivi e buoni spiriti, con le sue schiere di asceti e brāhmani, dei ed uomini, pensasse con amore a quei tre

nobili figli, allora ciò riescirebbe allo stesso mondo, con i suoi dei, cattivi e buoni spiriti, con le sue schiere di asceti e brāhmani, dei ed uomini, largamente di bene, di salute.

« Vedi, Dīgho, come lungi operano quei tre nobili figli, pel bene di molti, per la salute di molti, per compassione del mondo: per utile, bene e salute degli dei ed uomini. »

Così parlò il Sublime. Contento si allegrò Dīgho, lo straniero spirito, sulla parola del Sublime.

XXXII

IV Parte - II Discorso

Nella selva Gosingam.

(2)

Questo ho sentito. Una volta soggiornava il Sublime nella selva del bosco Gosingam, con molti ben noti anziani, ben noti discepoli, con l'onorevole Sāriputto e l'onorevole Mahāmoggallāno, con l'onorevole Mahākassapo e l'onorevole Anuruddho, con l'onorevole Revato e l'onorevole Ānando e con altri ben noti anziani, ben noti discepoli.

Ora, quando l'onorevole Mahāmoggallano verso sera ebbe finito il riposo di meditazione, si rese là, dove l'onorevole Mahākassapo dimorava, e disse all'onorevole Mahākassapo così:

« Vieni, fratello Kassapo, andiamo dall'onorevole Sāriputto, a sentire la dottrina. »

« Volontieri, fratello », replicò l'onorevole Mahākassapo all'onorevole Mahāmoggallāno.

E l'onorevole Mahāmoggallāno e l'onorevole Mahākassapo come anche l'onorevole Anuruddho si recarono ora là, dove l'onorevole Sāriputto dimorava, a sentire la dottrina. L'onorevole Ānando intanto scorse questi onorevoli, mentre essi si recavano dall'onorevole Sāriputto, per sentire la dottrina, e, dopo ch'ei li ebbe visti, andò dall'onorevole Revato e gli disse così:

« Quei nobili, fratello Revato, si recano là dove dimora

l'onorevole Sāriputto, a sentire la dottrina; vieni, fratello Revato, andiamo dall'onorevole Sāriputto, a sentire la dottrina.»

«Volontieri, fratello», replicò l'onorevole Revato all'onorevole Ānando.

E l'onorevole Revato e l'onorevole Ānando si recarono ora là, dove dimorava l'onorevole Sāriputto, a sentire la dottrina.

Ora l'onorevole Sāriputto vide venire da lungi l'onorevole Revato e l'onorevole Ānando e, dopo che li ebbe visti, si rivolse all'onorevole Ānando così:

«Sia benvenuto l'onorevole Ānando, sia salutato l'onorevole Ānando, che assiste il Sublime, sta vicino al Sublime. Bella, fratello Ānando, è la selva Gosiṅgam, magnifica la chiara notte lunare, gli alberi stanno in pieno fiore, pare che celesti profumi spirino intorno. Quale monaco, fratello Ānando, può dare splendore alla selva Gosiṅgam?»

«Ecco, fratello Sāriputto, un monaco è conoscitore della parola, custode della parola, tesoriere della parola del maestro; e ciò che in essa al principio beatifica, nel mezzo beatifica, alla fine beatifica, e fedele di senso e di parola tramanda l'ascetismo perfettamente purificato, perfettamente rischiarato, ciò egli conosce, egli custodisce, egli domina col discòrso, lo serba nella memoria, lo ha compreso dalle fondamenta. Egli espone la dottrina alle quattro specie di uditori (*), nel tutto, nel singolo e nell'insieme, per la completa estirpazione del desiderio. Un tale monaco, fratello Sāriputto, può dare splendore alla selva Gosiṅgam.»

Dopo queste parole si volse l'onorevole Sāriputto all'onorevole Revato:

«L'onorevole Ānando, fratello Revato, ha risposto secondo la sua concezione. Adesso interroghiamo l'onorevole Revato: Bella, fratello Revato, è la selva Gosiṅgam, magnifica la chiara notte lunare, gli alberi stanno in pieno fiore, pare che celesti profumi spirino intorno. Quale monaco, fratello Revato, può dare splendore alla selva Gosiṅgam?»

«Ecco, fratello Sāriputto, un monaco viene ristorato e letificato dalla meditazione, conquista intima tranquillità di

(*) Monaci e monache, i seguaci e le seguaci.

spirito, non si oppone alla contemplazione, guadagna penetrante sguardo, è un amico di vuoti eremi. Un tale monaco, fratello Sāriputto, può dare splendore alla selva Gosingam. »

Dopo queste parole si volse l'onorevole Sāriputto all'onorevole Anuruddho:

« L'onorevole Revato, fratello Anuruddho, ha risposto secondo la sua concezione. Adesso interroghiamo l'onorevole Anuruddho: Bella, fratello Anuruddho, è la selva Gosingam, magnifica la chiara notte lunare, gli alberi stanno in pieno fiore, pare che celesti profumi spirino intorno. Quale monaco, fratello Anuruddho, può dare splendore alla selva Gosingam? »

« Ecco, fratello Sāriputto, un monaco con l'occhio celeste, rischiarato, sopraterreno guarda su mille mondi in giro. Così come quasi, fratello Sāriputto, un uomo acuto di vista, dai merli di un'alta torre può scorgere mille casamenti in giro: or così anche appunto, fratello Sāriputto, un monaco con l'occhio celeste, rischiarato, sopraterreno guarda su mille mondi in giro. Un tale monaco, fratello Sāriputto, può dare splendore alla selva Gosingam. »

Dopo queste parole si volse l'onorevole Sāriputto all'onorevole Mahākassapo:

« L'onorevole Anuruddho, fratello Kassapo, ha risposto secondo la sua concezione. Adesso interroghiamo l'onorevole Mahākassapo: Bella, fratello Kassapo, è la selva Gosingam, magnifica la chiara notte lunare, gli alberi stanno in pieno fiore, pare che celesti profumi spirino intorno. Quale monaco, fratello Kassapo, può dare splendore alla selva Gosingam? »

« Ecco, fratello Sāriputto, un monaco è egli stesso eremita di bosco e loda l'eremitaggio di bosco, vive egli stesso di cibo mendicato e loda il vivere di cibo mendicato, porta egli stesso l'abito di stracci rappezzato e loda il portare l'abito di stracci rappezzato, possiede egli stesso solo tre capi di vestimento e loda il possesso di solo tre capi di vestimento (*), ha egli stesso pochi bisogni e loda la mancanza di bisogni, è egli stesso lieto e loda la letizia, è egli stesso ritirato e loda il ritiro,

(*) Sottoveste, tunica e toga: par. *Mahāvaggo*, p. 287 seg.

si stacca egli stesso dal mondo e loda il distacco dal mondo, è egli stesso costante e loda la costanza, è egli stesso virtuoso dell'ordine e loda le virtù dell'ordine, ha egli stesso conquistato la grazia del raccoglimento e loda la grazia del raccoglimento, ha egli stesso conquistato la sapienza e loda la conquista della sapienza, ha egli stesso conquistato la chiara conscienza della redenzione e loda la conquista della redenzione chiara consciente. Un tale monaco, fratello Sāriputto, può dare splendore alla selva Gosiṅgam. »

Dopo queste parole si volse l'onorevole Sāriputto all'onorevole Mahāmoggallāno:

« L'onorevole Mahākassapo, fratello Moggallāno, ha risposto secondo la sua concezione. Adesso interroghiamo l'onorevole Mahāmoggallāno: Bella, fratello Moggallāno, è la selva Gosiṅgam, magnifica la chiara notte lunare, gli alberi stanno in pieno fiore, pare che celesti profumi spirino intorno. Quale monaco, fratello Moggallāno, può dare splendore alla selva Gosiṅgam? »

« Ecco, fratello Sāriputto, due monaci tengono un dialogo sulla dottrina, si pongono domande e, dopo che essi hanno l'uno all'altro risposto alle domande, s'allontanano l'uno dall'altro, ognuno per sè: ed istruttivo fu il loro colloquio e promovente. Un tale monaco, fratello Sāriputto, può dare splendore alla selva Gosiṅgam. »

Ed ora si volse l'onorevole Mahāmoggallāno all'onorevole Sāriputto:

« Ognuno di noi, fratello Sāriputto, ha risposto secondo la sua concezione. Adesso interroghiamo l'onorevole Sāriputto: Bella, fratello Sāriputto, è la selva Gosiṅgam, magnifica la chiara notte lunare, gli alberi stanno in pieno fiore, pare che celesti profumi spirino intorno. Quale monaco, fratello Sāriputto, può dare splendore alla selva Gosiṅgam? »

« Ecco, fratello Moggallāno, un monaco ha il cuore in suo potere e non è egli in potere del cuore. Di quale raccoglimento egli a mattino si vuole gratificare, di tale raccoglimento a mattino si gratifica; di quale raccoglimento egli a mezzogiorno si vuole gratificare, di tale raccoglimento a mezzogiorno si gratifica; di quale raccoglimento egli a sera si vuole gratificare, di tale raccoglimento a sera si gratifica. Così come quasi,

fratello Moggallāno, un re od un principe da un cofano pieno di abiti di diversi colori sceglierebbe proprio l'abito per il mattino, che egli vuol portare il mattino, sceglierebbe proprio l'abito per il mezzogiorno, che egli vuol portare a mezzogiorno, sceglierebbe proprio l'abito per la sera, che egli vuol portare la sera; or così anche appunto, fratello Moggallāno, un monaco ha il cuore in suo potere e non è egli in potere del cuore. Di quale raccoglimento egli a mattino si vuole gratificare, di tale raccoglimento a mattino si gratifica; di quale raccoglimento egli a mezzogiorno si vuole gratificare, di tale raccoglimento a mezzogiorno si gratifica; di quale raccoglimento egli a sera si vuole gratificare, di tale raccoglimento a sera si gratifica. Un tale monaco, fratello Moggallāno, può dare splendore alla selva Gosiṅgam. »

E l'onorevole Sāriputto si volse ora a quegli onorevoli e disse così:

« Ognuno di noi, fratelli, ha risposto secondo la sua concezione. Venite, fratelli, andiamo dal Sublime e riferiamo la cosa al Sublime: come il Sublime ci risponderà, così vogliamo noi serbarla. »

« Così sia, fratello », replicarono allora quegli onorevoli all'onorevole Sāriputto.

E quei monaci si recarono là, dove il Sublime dimorava, salutarono il Sublime riverentemente e si sedettero accanto. Accanto sedendo parlò ora l'onorevole Sāriputto al Sublime così:

« L'onorevole Revato, o Signore, e l'onorevole Ānando si erano recati dove io dimoravo, a sentire la dottrina. Io vidi venire da lungi l'onorevole Revato e l'onorevole Ānando e, dopo che io li ebbi visti, dissi all'onorevole Ānando così: ' Sia benvenuto l'onorevole Ānando, sia salutato l'onorevole Ānando, che assiste il Sublime, sta vicino al Sublime. Bella, fratello Ānando, è la selva Gosiṅgam, magnifica la chiara notte lunare, gli alberi stanno in pieno fiore, pare che celesti profumi spirino intorno. Quale monaco, fratello Ānando, può dare splendore alla selva Gosiṅgam? ' — Quindi, o Signore, mi rispose l'onorevole Ānando: ' Ecco, fratello Sāriputto, un monaco è conoscitore della parola, custode della parola, tesoriere della

parola del maestro; e ciò che in essa al principio beatifica, nel mezzo beatifica, alla fine beatifica, e fedele di senso e di parola tramanda l'ascetismo perfettamente purificato, perfettamente rischiarato, ciò egli conosce, egli custodisce, egli domina col discorso, lo serba nella memoria, lo ha compreso dalle fondamenta. Egli espone la dottrina alle quattro specie di uditori, nel tutto, nel singolo e nell'insieme, per la completa estirpazione del desiderio. Un tale monaco, fratello Sāriputto, può dare splendore alla selva Gosiṅgam '. »

« Bene, bene, Sāriputto, come appunto Ānando può giustamente rispondere. Perchè Ānando, Sāriputto, è conoscitore della parola, custode della parola, tesoriere della parola del maestro; e ciò che in essa al principio beatifica, nel mezzo beatifica, alla fine beatifica, e fedele di senso e di parola tramanda l'ascetismo perfettamente purificato, perfettamente rischiarato, ciò egli conosce, egli custodisce, egli domina col discorso, lo serba nella memoria, lo ha compreso dalle fondamenta. Egli espone la dottrina alle quattro specie di uditori, nel tutto, nel singolo e nell'insieme, per la completa estirpazione del desiderio. »

« Quindi, o Signore, io mi volsi all'onorevole Revato: ' L'onorevole Ānando, fratello Revato, ha risposto secondo la sua concezione. Adesso interroghiamo l'onorevole Revato: Bella, fratello Revato, è la selva Gosiṅgam, magnifica la chiara notte lunare, gli alberi stanno in pieno fiore, pare che celesti profumi spirino intorno. Quale monaco, fratello Revato, può dare splendore alla selva Gosiṅgam? ' — Quindi, o Signore, mi rispose l'onorevole Revato: ' Ecco, fratello Sāriputto, un monaco viene ristorato e letificato dalla meditazione, conquista intima tranquillità di spirito, non s'oppone alla contemplazione, guadagna penetrante sguardo, è un amico di vuoti eremi. Un tale monaco, fratello Sāriputto, può dare splendore alla selva Gosiṅgam '. »

« Bene, bene, Sāriputto, come appunto Revato può giustamente rispondere. Perchè Revato, Sāriputto, viene ristorato e letificato dalla meditazione, conquista intima tranquillità di spirito, non s'oppone alla contemplazione, possiede penetrante sguardo, è un amico di vuoti eremi. »

« Quindi, o Signore, io mi volsi all'onorevole Anuruddho: ' L'onorevole Revato, fratello Anuruddho, ha risposto secondo la sua concezione. Adesso interroghiamo l'onorevole Anuruddho: Bella, fratello Anuruddho, è la selva Gosingam, magnifica la chiara notte lunare, gli alberi stanno in pieno fiore, pare che celesti profumi spirino intorno. Quale monaco, fratello Anuruddho, può dare splendore alla selva Gosingam? '— Quindi, o Signore, mi rispose l'onorevole Anuruddho: ' Ecco, fratello Sāriputto, un monaco con l'occhio celeste, rischiarato, sopraterreno guarda su mille mondi in giro. Così come quasi, fratello Sāriputto, un uomo acuto di vista dai merli di un'alta torre può scorgere mille casamenti in giro: or così anche appunto, fratello Sāriputto, un monaco con l'occhio celeste, rischiarato, sopraterreno guarda su mille mondi in giro. Un tale monaco, fratello Sāriputto, può dare splendore alla selva Gosingam '. »

« Bene, bene, Sāriputto, come appunto Anuruddho può giustamente rispondere. Perchè Anuruddho, Sāriputto, con l'occhio celeste, rischiarato, sopraterreno guarda su mille mondi in giro. »

« Quindi, o Signore, io mi volsi all'onorevole Mahākassapo: ' L'onorevole Anuruddho, fratello Kassapo, ha risposto secondo la sua concezione. Adesso interroghiamo l'onorevole Mahākassapo: Bella, fratello Kassapo, è la selva Gosingam, magnifica la chiara notte lunare, gli alberi stanno il pieno fiore, pare che celesti profumi spirino intorno. Quale monaco, fratello Kassapo, può dare splendore alla selva Gosingam? ' — Quindi, o Signore, mi rispose l'onorevole Mahākassapo: ' Ecco, fratello Sāriputto, un monaco è egli stesso eremita di bosco e loda l'eremitaggio di bosco, vive egli stesso di cibo mendicato e loda il vivere di cibo mendicato, porta egli stesso l'abito di stracci rappezzato e loda il portare l'abito di stracci rappezzato, possiede egli stesso solo tre capi di vestimento e loda il possesso di solo tre capi di vestimento, ha egli stesso pochi bisogni e loda la mancanza di bisogni, è egli stesso lieto e loda la letizia, è egli stesso ritirato e loda il ritiro, si stacca egli stesso dal mondo e loda il distacco dal mondo, è egli stesso costante e loda la costanza, è egli stesso virtuoso dell'ordine e loda le virtù dell'ordine, ha egli stesso conquistato la grazia del raccoglimento e loda la grazia del raccoglimento, ha egli

stesso conquistato la sapienza e loda la conquista della sapienza, ha egli stesso conquistato la redenzione e loda la conquista della redenzione, ha egli stesso conquistato la chiara conscienza della redenzione e loda la conquista della redenzione chiara consciente. Un tale monaco, fratello Sāriputto, può dare splendore alla selva Gosingam '. »

« Bene, bene, Sāriputto, come appunto Kassapo può giustamente rispondere. Perchè Kassapo, Sāriputto, è egli stesso eremita di bosco e loda l'eremitaggio di bosco, vive egli stesso di cibo mendicato e loda il vivere di cibo mendicato, porta egli stesso l'abito di stracci rappezzato e loda il portare l'abito di stracci rappezzato, possiede egli stesso solo tre capi di vestimento e loda il possesso di solo tre capi di vestimento, ha egli stesso pochi bisogni e loda la mancanza di bisogni, è egli stesso lieto e loda la letizia, è egli stesso ritirato e loda il ritiro, si stacca egli stesso dal mondo e loda il distacco dal mondo, è egli stesso costante e loda la costanza, è egli stesso virtuoso dell'ordine e loda le virtù dell'ordine, ha egli stesso conquistato la grazia del raccoglimento e loda la grazia del raccoglimento, ha egli stesso conquistato la sapienza e loda la conquista della sapienza, ha egli stesso conquistato la redenzione e loda la conquista della redenzione, ha egli stesso conquistato la chiara conscienza della redenzione e loda la conquista della redenzione chiara consciente. »

« Quindi, o Signore, io mi volsi all'onorevole Mahāmoggallāno: ' L'onorevole Mahākassapo, fratello Moggallāno, ha risposto secondo la sua concezione. Adesso interroghiamo l'onorevole Mahāmoggallāno: Bella, fratello Moggallāno, è la selva Gosingam, magnifica la chiara notte lunare, gli alberi stanno in pieno fiore, pare che celesti profumi spirino intorno. Quale monaco, fratello Moggallāno, può dare splendore al bosco Gosingam? ' — Quindi, o Signore, mi rispose l'onorevole Mahāmoggallāno: ' Ecco, fratello Sāriputto, due monaci tengono un dialogo sulla dottrina, si pongono domande e, dopo che essi hanno l'uno all'altro risposto alle domande, si allontanano l'uno dall'altro, ognuno per sè: ed istruttivo fu il loro colloquio e promovente. Un tale monaco, fratello Sāriputto, può dare splendore alla selva Gosingam '. »

« Bene, bene, Sāriputto, come appunto Moggallāno può giustamente rispondere. Perchè Moggallāno, Sāriputto, è oratore della dottrina. »

Dopo queste parole si volse l'onorevole Mahāmoggallāno al Sublime e disse:

« Ed ora, o Signore, parlai io all'onorevole Sāriputto: 'Ognuno di noi, fratello Sāriputto, ha risposto secondo la sua concezione. Adesso interroghiamo l'onorevole Sāriputto: Bella, fratello Sāriputto, è la selva Gosingam, magnifica la chiara notte lunare, gli alberi stanno in pieno fiore, pare che celesti profumi spirino intorno. Quale monaco, fratello Sāriputto, può dare splendore alla selva Gosingam?' -- Quindi, o Signore, mi rispose l'onorevole Sāriputto: 'Ecco, fratello Moggallāno, un monaco ha il cuore in suo potere e non è egli in potere del cuore. Di quale raccoglimento egli a mattino si vuole gratificare, di tale raccoglimento a mattino si gratifica; di quale raccoglimento egli a mezzogiorno si vuole gratificare, di tale raccoglimento a mezzogiorno si gratifica; di quale raccoglimento egli a sera si vuole gratificare, di tale raccoglimento a sera si gratifica. Così come quasi, fratello Moggallāno, un re od un principe da un cofano pieno di abiti di diversi colori sceglierebbe proprio l'abito per il mattino, che egli vuol portare il mattino, sceglierebbe proprio l'abito per il mezzogiorno, che egli vuol portare a mezzogiorno, sceglierebbe proprio l'abito per la sera, che egli vuol portare la sera: or così anche appunto, fratello Moggallāno, un monaco ha il cuore in suo potere e non è egli in potere del cuore. Di quale raccoglimento egli a mattino si vuole gratificare, di tale raccoglimento a mattino si gratifica; di quale raccoglimento egli a mezzogiorno si vuole gratificare, di tale raccoglimento a mezzogiorno si gratifica; di quale raccoglimento egli a sera si vuole gratificare, di tale raccoglimento a sera si gratifica. Un tale monaco, fratello Moggallāno, può dare splendore alla selva Gosingam'. »

« Bene, bene, Mogallāno, come appunto Sāriputto può giustamente rispondere. Perchè Sāriputto, Mogallāno, ha il cuore in suo potere e non è egli in potere del cuore. Di quale raccoglimento egli a mattino si vuole gratificare, di tale rac-

coglimento a mattino si gratifica; di quale raccoglimento egli a mezzogiorno si vuole gratificare, di tale raccoglimento a mezzogiorno si gratifica; di quale raccoglimento egli a sera si vuole gratificare, di tale raccoglimento a sera si gratifica. »

Dopo queste parole l'onorevole Sāriputto disse al Sublime così:

« Chi dunque ha ben parlato, o Signore? »

« Tutti avete ben parlato, Sāriputto, secondo le serie. Ed ora sentite anche da me, quale monaco può dare splendore alla selva Gosiṉgam. Ecco, Sāriputto, un monaco dopo il pasto, quand'è tornato dal giro d'elemosina, si siede con le gambe incrociate, il corpo diritto sollevato, e cura il sapere — : 'Non voglio io sorgere di qui, finchè il mio cuore non sia senz'attaccamento libero d'ogni manìa'. Un tale monaco, Sāriputto, può dare splendore alla selva Gosiṉgam. »

Così parlò il Sublime. Contenti si allegrarono quei monaci sulla parola del Sublime.

XXXIII

IV Parte - III Discorso

Il bovaro.

(1)

Questo ho sentito. Una volta soggiornava il Sublime presso Sāvatthī, nella Selva del Vincitore, nel Parco di Anāthapiṇḍiko. Là or si volse il Sublime ai monaci: « Voi monaci! » — « Illustre! » replicarono attenti quei monaci al Sublime. Il Sublime parlò così:

« Undici qualità, voi monaci, rendono ad un bovaro impossibile di guardare la sua mandra, di farla prosperare: quali undici? Ecco, voi monaci, un bovaro ignora la natura dei corpi, non conosce l'indizio, non discaccia ciò ch'è dannoso, non fascia le ferite, non accende il fuoco, non conosce i guadi, non conosce le sorgenti, non conosce i passi, non conosce i pascoli, munge smoderatamente e non fa speciale attenzione ai tori, ai padri della mandra, ai duci della mandra.

« Queste undici qualità, voi monaci, rendono ad un bovaro impossibile di guardare la sua mandra, di farla prosperare.

« Or così anche appunto, voi monaci, undici qualità rendono ad un monaco impossibile di giungere in quest'ordine e dottrina alla riuscita, alla maturità ed allo svolgimento: quali undici? Ecco, voi monaci, un monaco ignora la natura dei corpi, non conosce l'indizio, non discaccia ciò ch'è dannoso, non fascia le ferite, non accende il fuoco, non conosce i guadi,

non conosce le sorgenti, non conosce i passi, non conosce i pascoli, munge smoderatamente e non fa speciale attenzione ai monaci, ai superiori, agli anziani, agli incanutiti nell'ascetismo, ai padri dell'ordine, ai duci dell'ordine.

« Ma come, voi monaci, un monaco ignora la natura dei corpi? Un monaco, voi monaci, non considera conforme alla verità come corporeo tutto ciò che è corporeo, l'intera corporeità, le quattro materie principali e ciò che per le quattro materie principali esiste. Così, voi monaci, un monaco ignora la natura dei corpi. E come, voi monaci, un monaco non conosce l'indizio? Un monaco, voi monaci, non riconosce conforme alla verità: l'azione mi indica lo stolto, l'azione mi indica il savio. Così, voi monaci, un monaco non conosce l'indizio. E come, voi monaci, un monaco non discaccia ciò ch'è dannoso? Un monaco, voi monaci, dà campo a pensiero bramoso, che in lui sorga, non lo respinge, non lo espelle, non lo estirpa, non lo estermina; dà campo a pensiero d'avversione, a pensiero di rabbia e ad altri cattivi, dannosi pensieri, che in lui sorgano, non li respinge, non li espelle, non li estirpa, non li estermina. Così, voi monaci, un monaco non discaccia ciò ch'è dannoso. E come, voi monaci, un monaco non fascia le ferite? Se, voi monaci, un monaco ha scorto con la vista una forma, allora egli concepisce inclinazione, concepisce interesse. Sebbene brama e scontento, cattivi e dannosi pensieri ben presto sopraffanno colui, che sta con la vista non vigilata, pure egli non si occupa di questa vigilanza, non guarda la vista. Se egli ha udito con l'udito un suono, ha odorato con l'olfatto un odore, ha gustato col gusto un sapore, ha toccato col tatto un contatto, ha pensato col pensiero una cosa, allora egli concepisce inclinazione, concepisce interesse. Sebbene brama e scontento, cattivi e dannosi pensieri ben presto sopraffanno colui, che sta col pensiero non vigilato, pure egli non si occupa di questa vigilanza, non guarda il pensiero, non vigila attentamente sul pensiero. Così, voi monaci, un monaco non fascia le ferite. E come, voi monaci, un monaco non accende il fuoco? Un monaco, voi monaci, non mostra agli altri la dottrina, da lungi visibile, come egli l'ha sentita ed imparata. Così, voi monaci, un monaco non accende il

fuoco. E come, voi monaci, un monaco non conosce i guadi? Un monaco, voi monaci, non ricerca di tempo in tempo quei monaci, che hanno sentito e sanno, i custodi della dottrina, i custodi dell'ordine, i custodi della regola, non li interroga, non s'informa: 'Com'è ciò, o signore, quale ne è il senso?'. E così quegli onorevoli non gli schiudono il chiuso, non gli rischiarano il non rischiarato, non gli sciolgono il dubbio su cose, che sono in varia guisa dubbiose. Così, voi monaci, un monaco non conosce i guadi. E come, voi monaci, un monaco non conosce le sorgenti? Un monaco, voi monaci, nell'esposizione della dottrina ed ordine del Compiuto non giunge all'intelligenza del senso, non all'intelligenza della dottrina, non al godimento della dottrina. Così, voi monaci, un monaco non conosce le sorgenti. E come, voi monaci, un monaco non conosce i passi? Un monaco, voi monaci, non riconosce conforme alla verità il santo ottuplice sentiero. Così, voi monaci, un monaco non conosce i passi. E come, voi monaci, un monaco non conosce i pascoli? Un monaco, voi monaci, non conosce conforme alla verità i quattro pilastri del sapere. Così, voi monaci, un monaco non conosce i pascoli. E come, voi monaci, un monaco munge smoderatamente? Ecco che fiduciosi padri di famiglia, voi monaci, invitano un monaco a scegliersi abito, cibo, giaciglio e medicine pel caso di una malattia, ed il monaco non conosce moderazione nell'accettare. Così, voi monaci, un monaco munge smoderatamente. E come, voi monaci, un monaco non fa speciale attenzione a quei monaci, ai superiori, agli anziani, agli incanutiti nell'ascetismo, ai padri dell'ordine, ai duci dell'ordine? Un monaco, voi monaci, non serve quei monaci, i superiori, gli anziani, gli incanutiti nell'ascetismo, i padri dell'ordine, i duci dell'ordine, nè con amorevole azione, così palese che intima, nè con amorevole parola, così palese che intima, nè con amorevole intenzione, così palese che intima. Così, voi monaci, un monaco non fa speciale attenzione a quei monaci, ai superiori, agli anziani, agli incanutiti nell'ascetismo, ai padri dell'ordine, ai duci dell'ordine.

« Queste undici qualità, voi monaci, rendono ad un monaco impossibile di giungere in quest'ordine e dottrina alla riuscita, alla maturità ed allo svolgimento.

« Undici qualità, voi monaci, rendono ad un bovaro possibile di guardare la sua mandra, di farla prosperare: quali undici? Ecco, voi monaci, un bovaro conosce la natura dei corpi, conosce l'indizio, discaccia ciò ch'è dannoso, fascia le ferite, accende il fuoco, conosce i guadi, conosce le sorgenti, conosce i passi, conosce i pascoli, lascia ancora latte nelle mammelle e fa speciale attenzione ai tori, ai padri della mandra, ai duci della mandra.

« Queste undici qualità, voi monaci, rendono ad un bovaro possibile di guardare la sua mandra, di farla prosperare.

« Or così anche appunto, voi monaci, undici qualità rendono ad un monaco possibile in quest'ordine e dottrina di giungere alla riuscita, alla maturità ed allo svolgimento: quali undici? Ecco, voi monaci, un monaco conosce la natura dei corpi, conosce l'indizio, discaccia ciò ch'è dannoso, fascia le ferite, accende il fuoco, conosce i guadi, conosce le sorgenti, conosce i passi, conosce i pascoli, lascia ancora latte nelle mammelle e fa speciale attenzione ai monaci, ai superiori, agli anziani, agli incanutiti nell'ascetismo, ai padri dell'ordine, ai duci dell'ordine.

« Ma come, voi monaci, un monaco conosce la natura dei corpi? Un monaco, voi monaci, considera conforme alla verità come corporeo tutto ciò ch'è corporeo, l'intera corporeità, le quattro materie principali e ciò che per le quattro materie principali esiste. Così, voi monaci, un monaco conosce la natura dei corpi. E come, voi monaci, un monaco conosce l'indizio? Un monaco, voi monaci, riconosce conforme alla verità: l'azione mi indica lo stolto, l'azione mi indica il savio. Così, voi monaci, un monaco conosce l'indizio. E come, voi monaci, un monaco discaccia ciò ch'è dannoso? Un monaco, voi monaci, non dà campo a pensiero bramoso, che in lui sorga, lo respinge, lo espelle, lo estirpa, lo estermina; non dà campo a pensiero d'avversione, a pensiero di rabbia e ad altri cattivi, dannosi pensieri, che in lui sorgano, li respinge, li espelle, li estirpa, li estermina. Così, voi monaci, un monaco discaccia ciò ch'è dannoso. E come, voi monaci, un monaco fascia le ferite? Se, voi monaci, un monaco ha scorto con la vista una forma, allora egli non concepisce inclinazione, non

concepisce interesse. Siccome brama e scontento, cattivi e dannosi pensieri ben presto sopraffanno colui, che sta colla vista non vigilata, egli si occupa di questa vigilanza, guarda la vista, vigila attentamente sulla vista. Se egli ha udito con l'udito un suono, ha odorato con l'olfatto un odore, ha gustato col gusto un sapore, ha toccato col tatto un contatto, ha pensato col pensiero una cosa, allora egli non concepisce inclinazione, non concepisce interesse. Siccome brama e scontento, cattivi e dannosi pensieri ben presto sopraffanno colui, che sta col pensiero non vigilato, egli si occupa di questa vigilanza, guarda il pensiero, vigila attentamente sul pensiero. Così, voi monaci, un monaco fascia le ferite. E come, voi monaci, un monaco accende il fuoco? Un monaco, voi monaci, mostra agli altri la dottrina, da lungi visibile, come egli la ha sentita ed imparata. Così, voi monaci, un monaco accende il fuoco. E come, voi monaci, un monaco conosce i guadi? Un monaco, voi monaci, ricerca di tempo in tempo quei monaci, che molto hanno sentito e sanno, i custodi della dottrina, i custodi dell'ordine, i custodi della regola, li interroga e s'informa: 'Com'è ciò, o signore, quale ne è il senso?'. E così quegli onorevoli gli schiudono il chiuso, gli rischiarano il non rischiarato, gli sciolgono il dubbio su cose, che sono in varia guisa dubbiose. Così, voi monaci, un monaco conosce i guadi. E come, voi monaci, un monaco conosce le sorgenti? Un monaco, voi monaci, nell'esposizione della dottrina ed ordine del Compiuto giunge all'intelligenza del senso, all'intelligenza della dottrina, al godimento della dottrina. Così, voi monaci, un monaco conosce le sorgenti. E come, voi monaci, un monaco conosce i passi? Un monaco, voi monaci, riconosce conforme alla verità il santo ottuplice sentiero. Così, voi monaci, un monaco conosce i passi. E come, voi monaci, un monaco conosce i pascoli? Un monaco, voi monaci, conosce conforme alla verità i quattro pilastri del sapere. Così, voi monaci, un monaco conosce i pascoli. E come, voi monaci, un monaco lascia ancora latte nelle mammelle? Ecco che fiduciosi padri di famiglia, voi monaci, invitano un monaco a scegliersi abito, cibo, giaciglio e medicine pel caso d'una malattia, ed il monaco conosce moderazione nell'accettare. Così, voi monaci, un monaco lascia

ancora latte nelle mammelle. E come, voi monaci, un monaco fa speciale attenzione a quei monaci, ai superiori, agli anziani, agli incanutiti nell'ascetismo, ai padri dell'ordine, ai duci dell'ordine? Un monaco, voi monaci, serve quei monaci, i superiori, gli anziani, gli incanutiti nell'ascetismo, i padri dell'ordine, i duci dell'ordine, con amorevole azione, così palese che intima, con amorevole parola, così palese che intima, con amorevole intenzione, così palese che intima. Così, voi monaci, un monaco fa speciale attenzione a quei monaci, ai superiori, agli anziani, agli incanutiti nell'ascetismo, ai padri dell'ordine, ai duci dell'ordine.

« Queste undici qualità, voi monaci, rendono ad un monaco possibile in quest'ordine e dottrina di giungere alla riuscita, alla maturità ed allo svolgimento. »

Così parlò il Sublime. Contenti si allegrarono quei monaci sulla parola del Sublime.

XXXIV

IV Parte - IV Discorso

Il bovaro.

(2)

Questo ho sentito. Una volta soggiornava il Sublime nella terra dei Vajjī, presso Ukkacelā, alla riva del Gange. Là or si volse il Sublime ai monaci: «Voi monaci!» — «Illustre!» replicarono attenti quei monaci al Sublime. Il Sublime parlò così:

«Vi era una volta in Magadhā, voi monaci, un bovaro di torbida intelligenza, che nell'ultimo mese della stagione delle piogge, nell'autunno, senza esame della ripa di qua, senza esame della ripa di là dal Gange spinse direttamente la sua mandra nel fiume, verso la ripa di Suvidehā. E quando, voi monaci, i bovi furono giunti nel mezzo del Gange, nella corrente, allora furono travolti ed andarono miseramente a fondo. E perchè ciò? Perchè, voi monaci, quell'ignorante bovaro di Magadhā nell'ultimo mese della stagione delle piogge, nell'autunno, senza esame della ripa di qua, senza esame della ripa di là dal Gange spinse direttamente la sua mandra nel fiume, verso la ripa di Suvidehā.

«Or così anche appunto, voi monaci, avviene di quegli asceti o brāhmani, che non comprendono il mondo di qua e non comprendono il mondo di là, non comprendono il regno della morte e non comprendono il regno senza morte, non

comprendono la temporaneità e non comprendono l'eternità (*): chi vuole affidarsi all'arte del nuoto di costoro, a lui ciò riuscirà largamente di danno e dolore.

« Vi era una volta in Magadhā, voi monaci, un bovaro di lucida intelligenza, che nell'autunno, nell'ultimo mese della stagione delle piogge, dopo esatto esame della ripa di qua, dopo esatto esame della ripa di là dal Gange spinse la sua mandra in un giusto guado, verso la ripa di Suvidehā. Prima egli spinse dentro i tori, i padri della mandra, i duci della mandra; questi attraversarono la corrente del Gange e giunsero salvi all'altra riva. Quindi egli spinse dentro le vacche ed i buoi forti, ed anche questi attraversarono la corrente del Gange e giunsero salvi all'altra riva. Quindi egli spinse dentro i giovenchi e le giovenche, ed anche questi attraversarono la corrente del Gange e giunsero salvi all'altra riva. Quindi egli spinse dentro i deboli vitelli, ed anche questi attraversarono la corrente del Gange e giunsero salvi all'altra riva. Infine, voi monaci, vi era ancora là un tenero vitellino, proprio allora nato, tolto tra muggiti alla madre, ed anche questo attraversò la corrente del Gange e giunse salvo all'altra riva. E perchè ciò? Perchè, voi monaci, quell'intelligente bovaro di Magadhā nell'ultimo mese della stagione delle piogge, nell'autunno, dopo esatto esame della ripa di qua, dopo esatto esame della ripa di là dal Gange spinse la sua mandra in un giusto guado, verso la ripa di Suvidehā.

« Or così anche appunto, voi monaci, avviene di quegli asceti o brāhmani, che comprendono il mondo di qua e comprendono il mondo di là, comprendono il regno della morte e comprendono il regno senza morte, comprendono la temporaneità e comprendono l'eternità: chi vuole affidarsi all'arte del nuoto di costoro, a lui ciò riuscirà largamente di bene, di salute.

« Or così come, voi monaci, quei tori, i padri della mandra, i duci della mandra, attraversarono la corrente del Gange

---

(*) *māradheyyam*, *amāradheyyam*, *maccudheyyam*, *amaccudheyyam*, letteralmente: il regno della mortura, precisamente così come adopera l'espressione SCHOPENHAUER, *Nachlass*, vol. IV, § 551.

e giunsero salvi all'altra riva: così anche appunto, voi monaci, quei monaci, che sono santi, uomini estinti, giunti a fine, che hanno operato l'opera, si sono scaricati del peso, hanno raggiunto lo scopo, distrutto i vincoli dell'esistenza, si sono redenti in perfetta sapienza, questi hanno attraversato la corrente della natura e sono giunti salvi all'altra riva.

« Or così come, voi monaci, quelle vacche e quei buoi forti attraversarono la corrente del Gange e giunsero salvi all'altra riva: così anche appunto, voi monaci, quei monaci, che con l'annientamento dei cinque vincoli ascendono in alto, per poi di là estinguersi, non più tornare a questo mondo, anche essi attraverseranno la corrente della natura e giungeranno salvi all'altra riva.

« Or così come, voi monaci, quei giovenchi e quelle giovenche attraversarono la corrente del Gange e giunsero salvi all'altra riva: così anche appunto, voi monaci, quei monaci, che hanno spezzato i tre vincoli, che si sono scaricati di brama, avversione ed errore, già quasi purificati, che ritornano solo una volta e, solo una volta ancora a questo mondo venuti, mettono fine al dolore, anche essi attraverseranno la corrente della natura e giungeranno salvi all'altra riva.

« Or così come, voi monaci, quei deboli vitelli attraversarono la corrente del Gange e giunsero salvi all'altra riva: così anche appunto, voi monaci, quei monaci, che, dopo annientamento dei tre vincoli, sono divenuti uditori del messaggio, sono sfuggiti al danno e consci dello scopo si affrettano verso il pieno risveglio, anche questi attraverseranno la corrente della natura e giungeranno salvi all'altra riva.

« Or così come, voi monaci, quel tenero vitellino, proprio allora nato, tolto tra muggiti alla madre, attraversò la corrente del Gange e giunse salvo all'altra riva: così anche appunto, voi monaci, quei monaci, che sono inclini alla verità, inclini alla dottrina, anche questi attraverseranno la corrente della natura e giungeranno salvi all'altra riva.

« Io però, voi monaci, comprendo il mondo di qua e comprendo il mondo di là, comprendo il regno della morte e comprendo il regno senza morte, comprendo la temporaneità e comprendo l'eternità. E quelli, che vogliono affidarsi

alla mia arte del nuoto, ad essi ciò riuscirà largamente di bene, di salute.»

Questo disse il Sublime. Questo detto, il Benvenuto inoltre disse così, il Maestro:

Il mondo di qua e di là
Chiaramente il Savio svelò:
Mostrò di natura le leggi,
E d'ogni dolore la fine.

Ei vide con occhio svegliato
Il giro di tutta la vita,
E schiuse sicura una porta
All'eterna pace beata.

Così la corrente di morte
Fu vinta, guadata, passata.
Or monaci, siate sereni;
La via è raggiunta sicura.

XXXV

IV Parte - V Discorso

Saccako.

(1)

Questo ho sentito. Una volta soggiornava il Sublime presso Vesālī, nella Grande Selva, nell'atrio dell'eremitaggio. Ora nello stesso tempo viveva in Vesālī il giovane Nigaṇṭho Saccako, un esercitato dialettico, un eccellente parlatore, altamente riputato da molti. Costui ora proclamava in tutta Vesālī: «Io vorrei conoscere quell'asceta o brāhmano, fosse egli anche un maestro con numerosi discepoli e seguaci e si ritenesse egli anche per il Santo, perfetto Svegliato, il quale in discussione con me non vacillasse, tentennasse, tremasse, e non gli colasse dalle ascelle il sudore dell'angoscia! Sì, se io attaccassi col mio discorso una colonna inanimata, perfino questa, colpita dal mio discorso, vacillerebbe, tentennerebbe, tremerebbe — non parlo d'un omuncolo!»

Ed ecco che l'onorevole Assaji, per tempo approntato, provvisto di mantello e scodella, si recò una mattina per l'elemosina a Vesālī. Ma Saccako, il giovane Nigaṇṭho, passeggiava allora proprio per le strade di Vesālī, su e giù, di qua e di là, e vide venire da lontano l'onorevole Assaji. Quando egli ebbe visto l'onorevole Assaji, andò a lui, scambiò con lui cortese saluto ed amichevoli, notevoli parole, e gli si

mise a fianco. Quindi parlò ora Saccako, il giovane Nigaṇṭho, all'onorevole Assaji così:

« Come dunque, caro Assaji, l'asceta Gotamo ammaestra i suoi discepoli, e di quale specie è l'insegnamento, che presso i discepoli dell'asceta Gotamo ha massimo valore? »

« Così, Aggivessano, il Sublime ammaestra i suoi discepoli, e di tale specie è l'insegnamento, che presso i discepoli del Sublime ha massimo valore: 'Il corpo, voi monaci, è mutabile, la sensazione è mutabile, la percezione è mutabile, la distinzione è mutabile, la conscienza è mutabile. Il corpo, voi monaci, è vano, la sensazione è vana, la percezione è vana, la distinzione è vana, la conscienza è vana. Tutte le distinzioni sono mutabili, tutte le cose sono vane'. Così, Aggivessano, il Sublime ammaestra i suoi discepoli, e di tale specie è l'insegnamento, che presso i discepoli del Sublime ha massimo valore. »

« Brutte cose, veramente, abbiamo noi sentito, Assaji, ora che abbiamo sentito tale ragionamento dell'asceta Gotamo! Oh, se potessimo una volta incontrarci con quel signore Gotamo, ed avesse luogo tra noi un dialogo, in modo che noi potessimo distruggere queste perniciose opinioni! »

Ora in quel tempo i principi Licchavī col loro seguito, forte di cinquecento uomini, erano convenuti nella Casa dei Signori in città, per deliberare su alcune faccende. Allora si rese Saccako, il giovane Nigaṇṭho là, dove i Licchavī si trattenevano, e parlò quindi ad essi così:

« Vogliano gli illustri Licchavī esser presenti, vogliano gli illustri Licchavī esser presenti! Oggi avrà luogo una disputa tra me e l'asceta Gotamo. Se in essa l'asceta Gotamo mi si oppone appunto così, come mi si è opposto uno dei suoi noti discepoli, il monaco Assaji, allora, così come quasi un forte uomo può afferrare pei velli, tirare, trascinare, squassare un velloso ariete, così io col discorso tirerò, trascinerò, squasserò l'asceta Gotamo; o così come quasi un forte garzone di un fabbricante d'acquavite può gettare in una profonda pozza d'acqua, tenere per un capo, tirare, trascinare, squassare il grande filtro, così anch'io col discorso tirerò, trascinerò, squasserò l'asceta Gotamo; o così come quasi un valente purificatore d'acquavite può brandire pel manico, scuotere, dimenare,

agitare il lambicco da distillare, così anch'io col discorso scuoterò, dimenerò, agiterò l'asceta Gotamo; o così come quasi un elefante sessantenne scende in un profondo bacino con piante di loto e prende una doccia per suo piacere, così penso anch'io di prendere con l'asceta Gotamo una doccia per mio piacere. Vogliano gli illustri Licchavī esser presenti, vogliano gli illustri Licchavī esser presenti! Oggi avrà luogo una disputa tra me e l'asceta Gotamo. »

Allora dissero alcuni dei Licchavī: « Che avverrà? L'asceta Gotamo rintuzzerà la parola di Saccako, del figlio di Nigaṇṭho, oppure Saccako, il figlio di Nigaṇṭho, rintuzzerà la parola del l'asceta Gotamo? » Altri dei Licchavī dissero: « Come andrà? Questo vanaglorioso Saccako, il figlio di Nigaṇṭho, rintuzzerà la parola del Sublime, od il Sublime rintuzzerà la parola di Saccako, del figlio di Nigaṇṭho? » E Saccako Nigaṇṭhaputto si rese ora, accompagnato dai cinquecento Licchavī, nella Selva Grande, all'atrio dell'eremitaggio.

Ora in quel tempo una schiera di monaci si recava all'aperto. Allora Saccako, il giovane Nigaṇṭho, si avanzò verso i monaci e disse loro così:

« Dove si trattiene dunque adesso, o cari, il signore Gotamo? Noi vedremmo volentieri quel signore Gotamo! »

« Il Sublime, Aggivessano, si è recato nella Grande Selva e vi si trattiene fin verso sera, seduto sotto un albero. »

Allora Saccako, il giovane Nigaṇṭho, con la numerosa schiera dei Licchavī s'addentrò nella Grande Selva, cercò il Sublime, scambiò cortese saluto ed amichevoli, notevoli parole col Sublime e si sedette accanto. Di quei Licchavī però alcuni s'inchinarono riverentemente innanzi al Sublime e si sedettero accanto; altri scambiarono cortese saluto ed amichevoli, notevoli parole col Sublime e si sedettero accanto: alcuni ancora giunsero le mani verso il Sublime e si sedettero accanto; altri poi si diedero a conoscere presso il Sublime per nome e gente e si sedettero accanto; ed altri si sedettero quietamente accanto. Quindi ora parlò Saccako, il giovane Nigaṇṭho, al Sublime così:

« Posso io interrogare il Signore Gotamo sopra qualche oggetto, premesso, che il signore Gotamo abbia tempo da rispondere alla mia domanda? »

« Interroga, Aggivessano, a tuo piacere. »

« Come dunque il signore Gotamo ammaestra i suoi discepoli, e di quale specie è l'insegnamento, che presso i discepoli del signore Gotamo ha massimo valore? »

« Così, Aggivessano, io ammaestro i discepoli, e di tale specie è l'insegnamento, che presso i miei discepoli ha massimo valore: 'Il corpo, voi monaci, è mutabile, la sensazione è mutabile, la percezione è mutabile, la distinzione è mutabile, la conscienza è mutabile. Il corpo, voi monaci, è vano, la sensazione è vana, la percezione è vana, la distinzione è vana, la conscienza è vana. Tutte le distinzioni sono mutabili, tutte le cose sono vane'. Così, Aggivessano, io ammaestro i discepoli, e di tale specie è l'insegnamento, che presso i miei discepoli ha massimo valore. »

« Un paragone, o Gotamo, mi si presenta! »

« Ti si presenti, Aggivessano » rispose il Sublime.

« Così come quasi, o Gotamo, tutti i semi e le piante, che giungono alla riuscita, alla maturità ed allo sviluppo, sono determinati dalla terra, si appoggiano alla terra e così giungono alla riuscita, alla maturità ed allo sviluppo; o così come quasi inoltre, o Gotamo, tutte le opere richiedenti forza sono determinate dalla terra, si appoggiano alla terra e così vengono eseguite: or così anche appunto, o Gotamo, vive e si muove l'uomo nella corporeità (*), appoggiandosi al corpo egli produce bene o male; vive e si muove l'uomo nella sensibilità, appoggiandosi alle sensazioni egli produce bene o male; vive e si muove l'uomo nella percettibilità, appoggiandosi alle percezioni egli produce bene o male; vive e si muove l'uomo nella distinguibilità, appoggiandosi alle distinzioni egli produce bene o male; vive e si muove l'uomo nella conscienzità, appoggiandosi alla conscienza egli produce bene o male. »

« Allora, Aggivessano, è forse questa la tua opinione: 'Il corpo è me stesso, la sensazione è me stesso, la percezione è me stesso, la distinzione è me stesso, la conscienza è me stesso?' »

(*) leggi *rūpattāyam, vedanattāyam,* etc.

« Appunto, o Gotamo! Io dico: 'Il corpo è me stesso, la sensazione è me stesso, la percezione è me stesso, la distinzione è me stesso, la conscienza è me stesso; e lo dice anche tutta questa gente! »

« Che t'importa, Aggivessano. di tutta la gente? Contentati, Aggivessano, delle tue proprie parole. »

« Orsù dunque, o Gotamo, io dico: Il corpo è me stesso, la sensazione è me stesso, la percezione è me stesso, la distinzione è me stesso, la conscienza è me stesso!' »

« Allora, Aggivessano, io voglio farti ora domande su ciò. Rispondi ad esse come meglio ti pare. Che pensi tu dunque, Aggivessano: per un consacrato re Khattiyo, come ad esempio per il re Pasenadi di Kosalo od il re Ajātasattu Vedehiputto di Magadhā, si può compiere il desiderio di far giustiziare nel proprio regno un condannato a morte, o di far proscrivere chi è designato alla proscrizione, o di far bandire chi è degno di bando? »

« Sicuro, o Gotamo, che si compirebbe questo desiderio di un consacrato re Khattiyo, come del re Pasenadi di Kosalo o del re di Magadhā Ajātasutto, il figlio della Videhese. Se perfino a questi numerosi principi qui radunati, o Gotamo, come ad esempio ai Vajjī, ai Mallā, si può compiere il desiderio di far giustiziare, proscrivere e bandire nel proprio dominio, tanto più dunque ad un consacrato re Khattiyo, come al re Pasenadi di Kosalo od al re Ajātasattu Vedehiputto di Magadhā! Può compiersi, o Gotamo, ed è giusto che sia così! »

« Che pensi ora tu, Aggivessano, che dici così, 'Il corpo è me stesso', ti si può compiere in questo corpo il desiderio: 'Così dev'essere il mio corpo, così non dev'essere il mio corpo?' »

A queste parole Saccako Nigaṇṭhaputto rimase muto. E per la seconda volta parlò il Sublime a Saccako Nigaṇṭhaputto così:

« Che pensi tu dunque, Aggivessano, che dici così, 'Il corpo è me stesso', ti si può compiere in questo corpo il desiderio: 'Così dev'essere il mio corpo, così non dev'essere il mio corpo?' »

E per la seconda volta Saccako Nigaṇṭhaputto rimase muto. Allora il Sublime disse a Saccako Nigaṇṭhaputto così:

« Rispondi adesso, Aggivessano, adesso non ti conviene di tacere. Chi, Aggivessano, interrogato per la terza volta dal

Compiuto non fa onore alla verità, gli si spezza subito il capo in sette parti.»

Or uno spirito dalla mano fulminante era allora sospeso nell'aria sopra Saccako Nigaṇṭhaputto con un raggio fulminante, incandescente, scintillante, fiammeggiante: «Se questo Saccako Nigaṇṭhaputto, interrogato per la terza volta dal Sublime, non vuol far onore alla verità, allora io gli farò spezzare subito il capo in sette parti.» Questo spirito dalla mano fulminante era visibile però solo dal Sublime e dal Saccako Nigaṇṭhaputto. Allora Saccako, il giovane Nigaṇṭho, spaventato, scosso, coi capelli ritti, cercò salvazione presso il Sublime, protezione presso il Sublime, rifugio presso il Sublime, e disse al Sublime così:

«Voglia il signore Gotamo interrogarmi, io risponderò!»

«Che pensi tu dunque, Aggivessano, che dici così, 'Il corpo è me stesso', ti si può compiere in questo corpo il desiderio: 'Così dev'essere il mio corpo, così non dev'essere il mio corpo?'.»

«Questo no, o Gotamo!»

«Bada bene, Aggivessano, e quando hai badato, Aggivessano, rispondi; perchè tu non accordi la fine col principio, od il principio con la fine. Che pensi tu dunque, Aggivessano, che dici così, 'La sensazione è me stesso', ti si può compiere in questa sensazione il desiderio: 'Così dev'essere la mia sensazione, così non dev'essere la mia sensazione?'.»

«Questo no, o Gotamo!»

«Bada bene, Aggivessano, e quando hai badato, Aggivessano, rispondi; perchè tu non accordi la fine col principio, od il principio con la fine. Che pensi tu dunque, Aggivessano, che dici così, 'La percezione è me stesso', ti si può compiere in questa percezione il desiderio: 'Così dev'essere la mia percezione, così non dev'essere la mia percezione?.'»

«Questo no, o Gotamo!»

«Bada bene, Aggivessano, e quando hai badato, Aggivessano, rispondi; perchè tu non accordi la fine col principio od il principio con la fine. Che pensi tu dunque, Aggivessano, che dici così, 'La distinzione è me stesso', ti si può compiere in questa distinzione il desiderio: 'Così deve es-

sere la mia distinzione, così non deve essere la mia distinzione?. ' »

« Questo no, o Gotamo! »

« Bada bene, Aggivessano, e quando hai badato, Aggivessano, rispondi; perchè tu non accordi la fine col principio, od il principio con la fine. Che pensi tu dunque, Aggivessano, che dici così, ' La conscienza è me stesso ', ti si può compiere in questa conscienza il desiderio: ' Così dev'essere, la mia conscienza, così non dev'essere la mia conscienza? '. »

« Questo no, o Gotamo! »

« Bada bene, Aggivessano, e quando hai badato, Aggivessano, rispondi; perchè tu non accordi la fine col principio, od il principio con la fine. Che pensi tu dunque, Aggivessano: il corpo è immutabile o mutabile? »

« Mutabile, o Gotamo! »

« Ma ciò che è mutabile, è doloroso o piacevole? »

« Doloroso, o Gotamo! »

« Ma ciò che è caduco, doloroso, mutabile, si può di esso con diritto dire: ' Ciò mi appartiene, ciò sono io, ciò è me stesso? ' »

« Sicuro che no, o Gotamo! »

« Che pensi tu dunque, Aggivessano: sensazioni, percezioni, distinzioni, conscienza sono immutabili o mutabili? »

« Mutabili, o Gotamo! »

« Ma ciò che è mutabile, è doloroso o piacevole? »

« Doloroso, o Gotamo! »

« Ma ciò che è caduco, doloroso, mutabile, si può di esso con diritto dire: ' Ciò mi appartiene, ciò sono io, ciò è me stesso? ' »

« Certo che no, o Gotamo! »

« Che pensi tu ora, Aggivessano: chi si attacca al dolore, tiene dietro al dolore, è legato al dolore, considera il dolore così: ' Ciò mi appartiene, ciò sono io, ciò è me stesso ', può forse costui comprendere veramente il dolore, può costui scostare da sè dintorno il dolore? »

« Come sarebbe ciò possibile, o Gotamo; questo no, o Gotamo! »

« Così come quasi, Aggivessano, se un uomo, che brama legno, cerca legno, esce per legno, fornito d'una scure ta-

gliente andasse nel bosco; là egli scorgesse un gruppo di numerose piante di banani, diritte, giovani, ben cresciute: ed egli abbattesse una di esse alle radici, ne tagliasse la corona e ne svolgesse quindi il tronco, formato da guaine foliari; mentre che svolgerebbe l'una dall'altra queste guaine foliari egli non troverebbe neanche legno molle, non dico legno duro: or così anche appunto, Aggivessano, nel tuo colloquio con me tu ti sei dimostrato vuoto, vacuo, leggiero. Giacchè tu, Aggivessano, hai detto ai Vesālii così: 'Io vorrei conoscere quell'asceta o brāhmano, e fosse egli anche un maestro con numerosi discepoli e seguaci e si ritenesse egli anche per il Santo, perfetto Svegliato, il quale in discussione con me non vacillasse, tentennasse, tremasse, al quale non stillasse dalle ascelle il sudore dell'angoscia! Sì, se io attaccassi col mio discorso una colonna inanimata, perfino questa, colpita dal discorso, vacillerebbe, tentennerebbe, tremerebbe, — non parlo d'un omuncolo!' A te però, Aggivessano, si sono staccate gocce di sudore dalla fronte e sono scivolate lungo il mantello a terra. Ma il mio corpo, Aggivessano, in questo momento è libero di sudore.»

Ed infatti il sublime in quella adunanza mostrava l'aspetto terso come oro.

A questa osservazione Saccako, il giovane Niganṭho, abbattuto e turbato, con la schiena curva, il capo basso, lo sguardo fisso, stette senza parola.

E quando Dummukho, uno dei principi Licchavī, vide, come Saccako, il giovane Niganṭho, abbattuto e turbato, con la schiena curva, il capo basso, lo sguardo fisso, stava là senza parola, parlò egli al Sublime così:»

«Un paragone, Sublime, mi si presenta.»

«Ti si presenti, Dummukho» rispose il Sublime.

«Così come, o Signore, se nelle vicinanze d'un villaggio o d'una città vi fosse un laghetto, e là dentro si trovasse un granchio; da questo villaggio o da questa città, Signore, venisse fuori una frotta di fanciulli o fanciulle, verso quel laghetto. Là essi si bagnassero, trovassero il granchio e lo gettassero fuori dell'acqua, sulla riva. Tutte le volte, o Signore, che il granchio stendesse una branca, altrettante volte i fanciulli o

le fanciulle gliela colpissero con canne o con ciottoli e pietre. E così, o Signore, questo granchio, con le membra tutte peste, rotte ed infrante, non sarebbe più in grado di trascinarsi di nuovo nell'acqua come prima: or così anche appunto o Signore, a Saccako Nigaṇṭhaputto sono stati dal Sublime pestati, rotti ed infranti tutti i suoi pungoli, le creste e gli aculei; ed ora, o Signore, Saccako Nigaṇṭhaputto non è più in grado di presentarsi di nuovo al Sublime, per rinnovare la discussione. »

A queste parole si volse Saccako Nigaṇṭhaputto al Licchavio Dummukho così:

« Va' là, Dummukho, va' là, Dummukho! Noi non parliamo con te, noi parliamo qui col signore Gotamo. Sia messa da banda, o Gotamo, quella dialettica, come essa è in voga tra me e gli altri comuni asceti e brāhmani: essa mi pare vana ciarla! In che modo però un discepolo del signore Gotamo è fedele all'ordine, accessibile all'insegnamento, libero da dubbio, sfuggito all'incertezza e permane, in nessun altro fidando, in esperimentata fiducia nell'ordine del Maestro? »

« Ecco, Aggivessano, un mio discepolo considera tutto quello che v'è di corporeo, passato, futuro e presente, proprio ed estraneo, grosso e fino, volgare e nobile, lontano e vicino: ogni corpo egli considera, conforme a verità, con perfetta sapienza così: 'Ciò non mi appartiene, ciò non sono io, ciò non è me stesso'. Tutto quello che v'è di sensazioni, passate, future e presenti, proprie ed estranee, grosse e fine, volgari e nobili, lontane e vicine: ogni sensazione egli considera, conforme a verità, con perfetta sapienza, così: 'Ciò non mi appartiene, ciò non sono io, ciò non è me stesso'. Tutto quello che v'è di percezioni, passate, future e presenti, proprie ed estranee, grosse e fine, volgari e nobili, lontane e vicine: ogni percezione egli considera, conforme a verità, con perfetta sapienza così: 'Ciò non mi appartiene, ciò non sono io, ciò non è me stesso'. Tutto quello che v'è di distinzioni, passate, future e presenti, proprie ed estranee, grosse e fine, volgari e nobili, lontane e vicine: ogni distinzione egli considera, conforme a verità, con perfetta sapienza, così: 'Ciò non mi appartiene, ciò non sono io, ciò non è me stesso'. Tutto quello che v'è di conscienza, passata, futura e presente, propria ed estranea,

grossa e fina, volgare e nobile, lontana e vicina: ogni conscienza egli considera, conforme a verità, con perfetta sapienza, così: 'Ciò non mi appartiene, ciò non sono io, ciò non è me stesso'. In questo modo, Aggivessano, un mio discepolo è fedele all'ordine, accessibile all'insegnamento, libero da dubbio, sfuggito all'incertezza e permane, in nessun altro fidando, in esperimentata fiducia nell'ordine del Maestro.»

«E in che modo, o Gotamo, un monaco è santo, uomo estinto, giunto a fine, ha operato l'opera, s'è scaricato del peso, ha raggiunto lo scopo, distrutto i vincoli dell'esistenza, è redento in perfetta sapienza?»

«Ecco, Aggivessano, un monaco ha riconosciuto tutto quello che v'è di corporeo, passato, futuro e presente, proprio ed estraneo, grosso e fino, volgare e nobile, lontano e vicino: ogni corpo egli ha riconosciuto, conforme a verità, con perfetta sapienza, così: 'Ciò non mi appartiene, ciò non sono io, ciò non è me stesso', ed è perfettamente redento. Tutto quello che v'è di sensazioni, passate, future e presenti, proprie ed estranee, grosse e fine, volgari e nobili, lontane e vicine: ogni sensazione egli ha riconosciuto, conforme a verità, con perfetta sapienza, così: 'Ciò non mi appartiene, ciò non sono io, ciò non è me stesso', ed è perfettamente redento. Tutto quello che v'è di percezioni, passate, future e presenti, proprie ed estranee, grosse e fine, volgari e nobili, lontane e vicine: ogni percezione egli ha riconosciuto, conforme a verità, con perfetta sapienza così: 'Ciò non mi appartiene, ciò non sono io, ciò non è me stesso', ed è perfettamente redento. Tutto quello che v'è di distinzioni, passate, future e presenti, proprie ed estranee, grosse e fine, volgari e nobili, lontane e vicine: ogni distinzione egli ha riconosciuto, conforme a verità, con perfetta sapienza, così: 'Ciò non mi appartiene, ciò non sono io, ciò non è me stésso', ed è perfettamente redento. Tutto quello che v'è di conscienza, passata, futura e presente, propria ed estranea, grossa e fina, volgare e nobile, lontana e vicina: ogni conscienza egli ha riconosciuto, conforme a verità, con perfetta sapienza così: 'Ciò non mi appartiene, ciò non sono io, ciò non è me stesso', ed è perfettamente redento. In questo modo, Aggivessano, un monaco è santo, uomo estinto, giunto

a fine, ha operato l'opera, s'è scaricato del peso, ha raggiunto lo scopo, distrutto i vincoli dell'esistenza, è redento in perfetta sapienza. Il monaco così redento d'animo, Aggivessano, ha raggiunto tre cose incomparabili: incomparabile sapere, incomparabile cammino, incomparabile redenzione. Il monaco così redento, Aggivessano, tiene in pregio il Compiuto, lo valuta altamente, lo stima ed onora: 'Svegliato (*buddho*) è il Sublime, pel risveglio egli annunzia la dottrina; pacato è il Sublime, per la pace egli annunzia la dottrina; calmato è il Sublime, per la calma egli annunzia la dottrina; scampato è il Sublime, per lo scampo egli annunzia la dottrina; completamente estinto è il Sublime, per la completa estinzione egli annunzia la dottrina'. »

Dopo queste parole disse Saccako, il giovane Nigaṇṭho, così:

« Io fui certo presuntuoso, o Gotamo, io fui arrogante, che credetti, si potesse in discussione opporsi al signore Gotamo! Si può forse, o Gotamo, opporsi ad un furioso elefante senza riportarne danno, ma non così al signore Gotamo. Si può forse, o Gotamo, opporsi ad una sibilante, velenosa serpe senza riportarne danno, ma non così al signore Gotamo. Si può forse, o Gotamo, opporsi ad una fiammeggiante vampa senza riportarne danno, ma non così al signore Gotamo. Io fui certo presuntuoso, o Gotamo, io fui arrogante, che credetti, si potesse opporsi in discussione al signore Gotamo! Mi favorisca il signore Gotamo, di prendere il pranzo domani coi monaci da me! »

Tacendo acconsentì il Sublime.

Ora quando Saccako Nigaṇṭhaputto fu sicuro del consenso del Sublime, si volse ai Licchavii:

« Ascoltatemi, illustri Licchavii! Il signore Gotamo è invitato per domani coi monaci a pranzo: provvedetemi, vi prego, di quel che a voi pare conveniente. »

Ed il mattino seguente quei Licchavii portarono a Saccako Nigaṇṭhaputto un pasto per cinquecento persone, bell'e pronto. Poi Saccako Nigaṇṭhaputto fece portare cibi solidi e liquidi nella sua abitazione ed inviò quindi un messo al Sublime con l'annunzio: 'È tempo, o Gotamo, il pranzo è pronto'. Ed il Sublime, preparato a tempo, prese mantello e scodella e si recò

all'abitazione del Saccako Nigaṇṭhaputto. Là giunto il Sublime prese posto coi monaci sugli offerti sedili. E Saccako Nigaṇṭhaputto servì di propria mano lo Svegliato ed i suoi seguaci monaci con scelti cibi solidi e liquidi.

Ora dopo che il Sublime ebbe pranzato e terminato il pasto, Saccako Nigaṇṭhaputto prese a mano un'altra sedia più bassa e si sedette accanto. Accanto sedendo parlò ora Saccako Nigaṇṭhaputto al Sublime così:

« Quel che, o Gotamo, in questo dono è di buono e di buona intenzione, ciò possa riuscire di bene ai donatori! »

« Quel che, Aggivessano, s'è fatto per tuo onore, soggetto alla brama, all'avversione, all'errore, ciò vale pei donatori; quel che, Aggivessano, s'è fatto in mio onore, non soggetto alla brama, all'avversione, all'errore, ciò vale per te. »

XXXVI

IV Parte - VI Discorso

Saccako.

(2)

Questo ho sentito. Una volta soggiornava il Sublime presso Vesālī, nella Grande Selva, nell'atrio dell'eremitaggio. Ora una mattina, quando il Sublime, già approntato, fornito di mantello e scodella, era appunto in atto di avviarsi alla città per l'elemosina, Saccako, il giovane Nigaṇṭho, facendo una passeggiata per diporto, arrivò nella Grande Selva, all'atrio dell'eremitaggio. E l'onorevole Ānando vide venire da lungi il Saccako Nigaṇṭhaputto e, dopo che l'ebbe visto, disse al Sublime così:

« Ecco che viene, o Signore, quel Saccako, il giovane Nigaṇṭho, un esercitato dialettico, un eccellente parlatore, altamente stimato da molti. Ora quest'uomo, o Signore, cerca difetti dello Svegliato, difetti della Dottrina, difetti dell'Ordine. Sarebbe bene, o Signore, che il Sublime si sedesse un momento, mosso da compassione! »

Il Sublime si sedette al posto offerto.

Quindi Saccako Nigaṇṭhaputto giunse là, dove stava il Sublime, scambiò cortese saluto ed amichevoli, notevoli parole col Sublime, e si sedette accanto. Ed ora parlò Saccako, il giovane Nigaṇṭho, al Sublime così:

« Vi sono, o Gotamo, alcuni asceti e brāhmani, che hanno potere sul corpo, ma non sull'animo. Essi quindi, o Gotamo,

sentono il dolore corporale. A volte, o Gotamo, uno, colpito da dolore corporale, è pigliato da un tocco, e gli scoppia il cuore, od il sangue caldo gli sgorga dalla bocca, od egli cade in preda ad alienazione di mente, a turbamento di spirito. In questo tale quindi, o Gotamo, l'animo è soggetto al corpo, obbedisce al volere del corpo. E quale ne è il motivo? L'impotenza dell'animo. D'altro lato poi, o Gotamo, vi sono alcuni asceti e brāhmani, che hanno potere sull'animo, ma non sul corpo. Essi quindi, o Gotamo, sentono il dolore spirituale. A volte, o Gotamo, uno, colpito da dolore spirituale, è pigliato da un tocco, gli scoppia il cuore od il sangue caldo gli sgorga dalla bocca, od egli cade in preda ad alienazione di mente, a turbamento di spirito. In questo tale quindi, o Gotamo, il corpo è soggetto all'animo. E quale ne è il motivo? L'impotenza del corpo. Ora io dunque, o Gotamo, non posso sottrarmi al pensiero: evidentemente i discepoli del signore Gotamo hanno potere sull'animo, ma non sul corpo.»

«Che cosa hai tu dunque, Aggivessano, sentito chiamare aver potere sul corpo?»

«Ecco, per esempio, Nando Vaccho, Kiso Saṅkicco, Makkhali Gosālo (*): costoro, o Gotamo, sono ignudi, svincolati, disciplinati di mano; che non arrivano, non aspettano; che non accettano offerta, non favore, non invito; che nel ricevere l'elemosina non

(*) Erano i capi di quegli stravagantissimi santi ante e conbuddhistici, gli Ignudi (*Acelakā*), gli Svincolati (*Muttācārā* ≅ *Ājīvikā*), i Disciplinati di mano (*Hatthāpalekhanā*). La disciplina di costoro era poi questa, che il penitente, tutto nudo, il quale non possedeva neppure una ciotola, non poteva portare l'elemosina alla bocca, ma doveva sorbirla dalla mano. Cfr. qui il *Kukkuravatikasuttantam, MN* N. 57, dove Disciplinati anche più zelanti compiono la cosa cagnescamente, risp. vacchescamente. — *Ācelakā, vivasanā, muttavasanā, muttācārā naggacāriyā* (cfr. *Dhp.*, v. 141), *digambarā, nigaṇṭha* (cfr. *Suttanip.*, v. 381) sono del resto sinonimi ed appartengono allo stesso concetto del *kṣapaṇājīvas*, di cui i più noti rappresentati fino ad oggi si sono mantenuti come *Jainā*. Penitenti ignudi (*Ājīvikā, Acelakā*), liberi fratelli (*Nigaṇṭhā, Jainā*) ed anzitutto l'ordine buddhistico (*Saṅgho*) sono le scuole ascetiche, che Asoko principalmente nomina ed imperialmente protegge, «con tutte le altre ed eventuali scuole». Cfr., il VII editto su colonna II, 1, 9-5.

spiano verso la pentola, non verso il piatto, non sopra la soglia, non sopra la grata, non dentro il caldaio; che non accettano da quelli che mangiano in due, non da una incinta, non da una lattante, non da una che viene dall'uomo, non da sudici, non dove sta presso un cane, non dove ronzano mosche; che non mangiano pesce, non carne; non bevono vino, non liquore, non succo d'avena fermentato. Essi vanno ad una casa e si contentano d'una manciata d'elemosina; vanno a due case e si contentano di due manciate d'elemosina; vanno a sette case e si contentano di sette manciate d'elemosina. Essi sostentano la loro vita con la beneficenza di solo una largitrice, di solo due largitrici, di solo sette largitrici. Essi prendono cibo solo una volta al giorno, solo ogni due giorni, solo ogni sette giorni. In tale guisa mutando essi osservano rigidamente quest'esercizio di digiuno esteso fino a mezzo mese.»

«Come dunque, Aggivessano: sostentano essi la loro vita unicamente a questo modo?»

«Questo poi no, o Gotamo! Anzi appresso, o Gotamo, essi consumano abbondantemente cibi solidi, godono abbondantemente cibi liquidi, gustano squisite pietanze, sorbiscono squisite bevande. Con ciò naturalmente essi guadagnano di nuovo forza nel corpo, s'impinguano e s'ingrossano, com'è noto.»

«Ciò che essi dunque, Aggivessano, per l'innanzi hanno rifiutato, in seguito essi l'esagerano, e così ha origine questo gonfiarsi e sgonfiarsi del corpo. E che cosa, Aggivessano, hai tu sentito chiamare aver potere sull'animo?»

A questa domanda del Sublime Saccako Niganṭhaputto non seppe dare alcuna risposta.

Quindi ora parlò il Sublime a Saccako Niganṭhaputto così:

«Quel che tu prima, Aggivessano, hai indicato come aver potere sul corpo, ciò nell'ordine del Santo non significa aver veramente potere sul corpo. Tu proprio non conosci, Aggivessano, che sia l'aver potere sul corpo; come potresti poi conoscere l'aver potere sull'animo? Pure osserva, Aggivessano: se non si ha potere sul corpo, allora non si ha neanche potere sull'animo; ma se si ha potere sul corpo, allora si ha anche potere sull'animo. Ciò ascolta e fa' bene attenzione al mio discorso.»

« Sì, signore! » replicò attento allora Saccako Nigaṇṭhaputto al Sublime. Il Sublime parlò così:

« Come dunque, Aggivessano, non si ha potere sul corpo, non potere sull'animo? Ecco, Aggivessano, in un inesperto uomo comune sorge una sensazione piacevole. Toccato dalla sensazione piacevole, egli diviene bramoso di piacere, cade in preda alla brama del piacere. Questa sensazione piacevole gli passa. Col passare della sensazione piacevole sorge una sensazione dolorosa. Toccato dalla sensazione dolorosa, egli diviene triste, affranto, si lagna, si batte gemendo il petto, cade in preda alla disperazione. Ora quella sensazione piacevole sorta in lui, Aggivessano, vincola l'animo per l'impotenza del corpo; ma quella sensazione dolorosa vincola l'animo per l'impotenza dell'animo. Quando l'animo viene così duplicemente vincolato, Aggivessano, dalla sensazione di piacere per l'impotenza del corpo, dalla sensazione di dolore per l'impotenza dell'animo, allora, Aggivessano, non si ha potere sul corpo, non potere sull'animo. Come però, Aggivessano, si ha potere sul corpo, potere sull'anima? Ecco, Aggivessano, in un esperto santo uditore sorge una sensazione piacevole. Toccato dalla sensazione piacevole, egli non diviene bramoso di piacere, non cade in preda alla brama del piacere. Questa sensazione piacevole gli passa. Col passare della sensazione piacevole sorge una sensazione dolorosa. Toccato dalla sensazione dolorosa, egli non diviene triste, non affranto, non si lagna, non si batte gemendo il petto, non cade in preda alla disperazione. Ora quella sensazione piacevole sorta in lui, Aggivessano, non può, per il potere che si ha sul corpo, vincolare l'animo, e quella sensazione dolorosa non può vincolare l'animo, per il potere che si ha sull'animo. Quando l'animo non può essere così vincolato da nessun lato, Aggivessano, non dalla sensazione di piacere per il potere che si ha sul corpo, non dalla sensazione di dolore per il potere che si ha sull'animo, allora, Aggivessano, si ha potere sul corpo, potere sull'animo. »

« Così io posso credere al signore Gotamo: il signore Gotamo ha potere sul corpo e ha potere sull'animo? »

« Certo, Aggivessano, tu mi hai fatto questa domanda solo per attirarmi più oltre: ma io ti voglio rispondere. Da

che io, Aggivessano, rasi capelli e barba, ho indossato l'abito fulvo e ho lasciato la casa per l'eremo, nessuna sensazione di piacere, che in me sorga, nessuna sensazione di dolore, che in me sorga, può infatti vincolare l'animo mio. »

« Allora forse il signore Gotamo non conosce una tale sensazione di piacere, che abbia tanta forza da vincolare l'animo? Allora forse il signore Gotamo non conosce una tale sensazione di dolore, che abbia tanta forza da vincolare l'animo? »

« Come dunque no, Aggivessano? — A me, Aggivessano, ancora prima del pieno risveglio, come imperfetto svegliato, al risveglio solo anelante, venne questo pensiero: 'Una carcere è la casa, un letamaio; libero cielo il pellegrinaggio. Non si può, restando a casa, adempiere punto per punto l'ascetismo completamente purificato, completamente rischiarato. Che, se io ora, rasi capelli e barba, vestito dell'abito fulvo, traessi via dalla casa nell'eremo?'

« Ed io, Aggivessano, dopo qualche tempo, ancora in fresco fiore, splendente di capelli neri, nel godimento della felice giovinezza, nella prima età virile, contro il desiderio dei miei genitori piangenti e gementi, rasi capelli e barba, vestito dell'abito fulvo, trassi via dalla casa nell'eremo.

« Così divenuto pellegrino, cercando il vero bene, investigando per l'incomparabile altissimo sentiero di pace, io mi recai da Āḷāro Kālāmo e gli dissi: 'Io vorrei, fratello Kālāmo, menare la vita ascetica in tale dottrina ed ordine'. Quindi, Aggivessano, mi replicò Āḷāro Kālāmo: 'Resta, onorevole! Di tal guisa è questa dottrina, che un uomo intelligente, anche in breve tempo, può rendersi comprensibile e palese la propria maestria e può raggiungerne il possesso'. Ed io compresi, Aggivessano, in breve tempo, ben presto, questa dottrina. Io imparai ora tanto, Aggivessano, quanto labbra e suoni possono partecipare, la parola della scienza e la parola dei discepoli più anziani, ed io e gli altri sapevamo: 'Noi conosciamo e comprendiamo ciò'. Quindi mi venne, Aggivessano, il pensiero: 'Āḷāro Kālāmo non annunzia l'intera dottrina secondo la sua credenza ⟨Fatta a me stesso comprensibile e palese io dimoro nel suo possesso⟩, certo Āḷāro Kālāmo conosce questa dottrina esattamente'. Io andai allora,

Aggivessano, da Āḷāro Kālāmo e dissi così: ‘Fino a quel punto, fratello Kālāmo, tu dichiari, che noi abbiamo compreso questa dottrina, ce la siamo fatta palese e ne abbiamo raggiunto il possesso?’ Su ciò, Aggivessano, Āḷāro Kālāmo espose il regno della non esistenza. Quindi mi venne, Aggivessano, il pensiero: ‘Āḷāro Kālāmo non ha puranche fiducia, io però ho fiducia; Āḷāro Kālāmo non ha puranche costanza, io però ho costanza; Āḷāro Kālāmo non ha puranche sapere, io però ho sapere; Āḷāro Kālāmo non ha puranche raccoglimento, io però ho raccoglimento; Āḷāro Kālāmo non ha puranche sapienza, io però ho sapienza. Se io ora questa dottrina, della quale Āḷāro Kālāmo dice ‹Fatta a me stesso comprensibile e palese io dimoro nel suo possesso›, cercassi di appropriarmela, affinchè essa mi divenisse completamente chiara?’ E in breve tempo, ben presto, Aggivessano, avevo io compreso questa dottrina, fattamela palese e raggiuntone il possesso. Io andai allora, Aggivessano, di nuovo da Āḷāro Kālāmo e gli dissi così: ‘È stata questa dottrina, fratello Kālāmo, fino a tale punto da me compresa, fatta palese e raggiunta?’ — ‘Fino a tale punto, o fratello, è stata questa dottrina compresa, fatta palese e raggiunta’. — ‘Io dunque, fratello Kālāmo, ho compreso, fattomi palese e raggiunto questa dottrina fino a tale punto’. — ‘Fortunati siamo noi, o fratello, altamente favoriti, noi che ravvisiamo un tale onorevole come vero asceta! Così come io annunzio la dottrina, così l’hai tu raggiunta; così come tu l’hai raggiunta, così annunzio io la dottrina. Così come io conosco la dottrina, così conosci tu la dottrina; così come tu conosci la dottrina, così conosco io la dottrina. Così come io sono, così sei tu; così come tu sei, così sono io. Vieni dunque fratello: insieme vogliamo dirigere questa schiera di discepoli’. Così, Aggivessano, Āḷāro Kālāmo, mio maestro, dichiarò me, suo discepolo, quale suo pari e mi onorò con alto onore. Quindi mi venne, Aggivessano, il pensiero: ‘Questa dottrina non mena al distacco, al rivolgimento, alla dissoluzione, all’annientamento, alla contemplazione, al pieno risveglio, all’estinzione, ma solo all’apparizione nella sfera della non esistenza’. Ed io trovai questa dottrina insoddisfacente, Aggivessano, e da essa inappagato trassi via di là.

« Io mi recai ora, Aggivessano, cercando il vero bene, investigando per l'incomparabile altissimo sentiero di pace, da Uddako, il figlio di Rāmo, e gli dissi: 'Io vorrei, fratello Rāmo, menare la vita ascetica in tale dottrina ed ordine'. A questo, Aggivessano, mi replicò Uddako Rāmaputto: 'Resta, onorevole! Di tal guisa è questa dottrina, che un uomo intelligente, anche in breve tempo, può rendersi comprensibile e palese la propria maestria e può raggiungerne il possesso'. Ed io compresi, Aggivessano, in breve tempo, ben presto, questa dottrina. Io imparai ora tanto, Aggivessano, quanto labbra e suoni possono partecipare, la parola della scienza e la parola dei discepoli più anziani, ed io e gli altri sapevamo: 'Noi conosciamo e comprendiamo ciò'. Quindi mi venne, Aggivessano, il pensiero: 'Rāmo non ha annunziato l'intera dottrina secondo la sua credenza ⟨Fatta a me stesso comprensibile e palese io dimoro nel suo possesso⟩, certo Rāmo ha conosciuto questa dottrina esattamente'. Io andai ora, Aggivessano, da Uddako, il figlio di Rāmo, e dissi così: 'Fino a qual punto, fratello, Rāmo ha dichiarato questa dottrina come da noi compresa, fatta palese e raggiunta?' Su ciò, Aggivessano, Uddako, il figlio di Rāmo, espose il limite di possibile percezione. Quindi mi venne, Aggivessano, il pensiero: 'Rāmo non aveva puranche fiducia, io però ho fiducia; Rāmo non aveva puranche costanza, io però ho costanza; Rāmo non aveva puranche sapere, io però ho sapere; Rāmo non aveva puranche raccoglimento, io però ho raccoglimento; Rāmo non aveva puranche sapienza, io però ho sapienza. Se io ora questa dottrina, della quale Rāmo diceva ⟨Fatta a me stesso comprensibile e palese io dimoro nel suo possesso⟩, cercassi di appropriarmela, affinchè essa mi divenisse completamente chiara?' E in breve tempo, ben presto, Aggivessano, avevo io compresa questa dottrina, fattamela palese e raggiuntone il possesso. Io andai allora, Aggivessano, di nuovo da Uddako, il figlio di Rāmo, e gli dissi così: 'È stata questa dottrina, fratello, conforme all'esposizione di Rāmo fino a tale punto da noi compresa, fatta palese e raggiunta?' — 'Fino a tale punto, fratello, ha Rāmo esposto questa dottrina come compresa, fatta palese e raggiunta'. — 'Io dunque, fratello, ho compreso, fattomi palese e raggiunto que-

sta dottrina fino a tale punto '. — ' Fortunati siamo noi, o fratello, altamente favoriti, noi che ravvisiamo un tale onorevole come vero asceta! Così come Rāmo ha annunziato la dottrina, così hai tu raggiunto la dottrina; così come tu l'hai raggiunta, così Rāmo ha annunziato la dottrina. Così come Rāmo ha conosciuto la dottrina, così conosci tu la dottrina; così come tu conosci la dottrina, così Rāmo ha conosciuto la dottrina. Così come era Rāmo, così sei tu; così come tu sei, così era Rāmo. Vieni dunque, o fratello: sii tu il capo di questa schiera di discepoli '. Così, Aggivessano, Uddako Rāmaputto, mio fratello nell'ordine, mi investì del grado di maestro e mi onorò con alto onore. Quindi mi venne, Aggivessano, il pensiero: ' Questa dottrina non mena al distacco, al rivolgimento, alla dissoluzione, all'annientamento, alla contemplazione, al pieno risveglio, all'estinzione, ma solo all'apparizione nella sfera del limite di possibile percezione '. Ed io trovai questa dottrina insoddisfacente, Aggivessano, e da essa inappagato trassi via di là.

« Io ora, Aggivessano, cercando il vero bene, investigando per l'incomparabile altissimo sentiero di pace, passai per la terra di Magadhā di luogo in luogo e giunsi nelle vicinanze del borgo Uruvelā. Là io vidi un ben situato pezzo di terra: un sereno fondo boschivo, un limpido fiume corrente, adatto al bagno, rallegrante, e tutt'intorno prati e campi. Allora mi venne, Aggivessano, il pensiero: ' Ben situato, invero, è questo pezzo di terra! Sereno è lo sfondo del bosco, limpido scorre il fiume, adatto al bagno, rallegrante, e tutt'intorno si stendono prati e campi. Ciò basta per l'ascesi ad un nobile figlio che va in cerca d'ascesi '. Ed io mi sedetti allora, Aggivessano, laggiù: ' Ciò basta all'ascesi '.

« Ivi mi si presentarono, Aggivessano, tre paragoni, conformi a natura, mai prima sentiti.

« Così come, Aggivessano, se un'umida e fangosa scheggia di legno fosse gettata nell'acqua; vi giungesse un uomo, fornito di un legno da sfregare: ' Io voglio far fuoco, produrre luce '. Che pensi ora tu, Aggivessano: potrebbe forse quest'uomo far fuoco, produrre luce, fregando l'umida e fangosa scheggia di legno gettata nell'acqua? »

« Certo no, o Gotamo! »

« E perchè no? »

« Quella scheggia di legno, o Gotamo, è umida, fangosa, e per giunta gettata anche nell'acqua! Ogni pena e fatica dell'uomo sarebbe vana. »

« Or così anche appunto, Aggivessano, avviene di quegli asceti o brāhmani, che non sono svezzati del corpo, non dei desideri, che non hanno internamente scacciato, smorzato ciò che nei loro desideri è voglia del desiderio, vischio del desiderio, vertigine del desiderio, sete del desiderio, febbre del desiderio: se ora quei cari asceti e brāhmani provano sensazioni dolorose, brucianti, amare, che in loro sorgano, allora essi sono incapaci della sapienza, della chiaroveggenza, dell'incomparabile pieno risveglio; ed anche se quei cari asceti e brāhmani non provano sensazioni dolorose, brucianti, amare, che in loro sorgano, anche allora essi sono incapaci della sapienza, della chiaroveggenza, dell'incomparabile pieno risveglio. Questo paragone ora, Aggivessano, fu il primo a presentarsi a me, conforme a natura, mai prima sentito.

« E quindi, Aggivessano, mi si presentò un secondo paragone, conforme a natura, mai prima sentito. Così come, Aggivessano, se un'umida e fangosa scheggia di legno fosse gettata lungi dall'acqua sulla terra; vi giungesse un uomo, fornito di un legno da sfregare: 'Io voglio far fuoco, produrre luce'. Che pensi ora tu, Aggivessano; potrebbe forse quest'uomo far fuoco, produrre luce, fregando l'umida e fangosa scheggia di legno, gettata lungi dall'acqua sulla terra? »

« Certo no, o Gotamo! »

« E perchè no? »

« Quella scheggia di legno, o Gotamo, è umida, fangosa, e, se anche essa giace fuor dell'acqua sulla terra, ogni pena e fatica dell'uomo sarebbe vana. »

« Or così anche appunto, Aggivessano, avviene di quegli asceti o brāhmani, che sono svezzati del corpo, ed anche dei desideri, che però non hanno interamente scacciato, smorzato ciò che nei loro desideri è voglia del desiderio, vischio del desiderio, vertigine del desiderio, sete del desiderio, febbre del desiderio: se quindi quei cari asceti e brāhmani provano sensazioni dolorose, brucianti, amare, che in loro sorgano,

allora essi sono incapaci della sapienza, della chiaroveggenza, dell'incomparabile pieno risveglio; ed anche se quei cari asceti e brāhmani non provano sensazioni dolorose, brucianti, amare, che in loro sorgano, anche allora essi sono incapaci della sapienza, della chiaroveggenza, dell'incomparabile pieno risveglio. Questo paragone ora, Aggivessano, fu il secondo a presentarsi a me, conforme a natura, mai prima sentito.

« E quindi, Aggivessano, mi si presentò un terzo paragone, conforme a natura, mai prima sentito. Così come, Aggivessano, se un'asciutta e secca scheggia di legno fosse gettata lungi dall'acqua sulla terra; vi si accostasse un uomo, fornito di un legno da sfregare: 'Io voglio far fuoco, produrre luce'. Che pensi ora tu, Aggivessano: potrebbe forse quest'uomo far fuoco, produrre luce, fregando l'asciutta e secca scheggia di legno, gettata lungi dall'acqua sulla terra? »

« Sicuramente, o Gotamo! »

« E perchè? »

« Quella scheggia di legno, o Gotamo, è asciutta e secca e giace lungi dall'acqua sulla terra. »

« Or così anche appunto, Aggivessano, avviene di quegli asceti o brāhmani, che sono svezzati del corpo, ed anche dei desideri, che hanno internamente schiacciato e smorzato ciò che nei loro desideri è voglia del desiderio, vischio del desiderio, vertigine del desiderio, sete del desiderio, febbre del desiderio: se quindi quei cari asceti e brāhmani provano sensazioni dolorose, brucianti, amare, che in loro sorgano, allora essi sono capaci della sapienza, della chiaroveggenza, dell'incomparabile pieno risveglio; ed anche se quei cari asceti e brāhmani non provano sensazioni dolorose, brucianti, amare, che in loro sorgano, anche allora essi sono capaci della sapienza, della chiaroveggenza, dell'incomparabile pieno risveglio. Questo paragone, Aggivessano, fu il terzo a presentarsi a me, conforme a natura, mai prima sentito.

« Questi tre paragoni, Aggivessano, mi si presentarono, conformi a natura, mai prima sentiti.

« Quindi mi venne, Aggivessano, il pensiero: 'Che, se io ora coi denti stretti e la lingua aderente al palato costringessi, comprimessi, abbattessi l'animo con la volontà?' Ed io ora, Ag-

givessano, coi denti stretti e la lingua aderente al palato costrinsi, compressi, abbattei l'animo con la volontà. E mentre io così, Aggivessano, coi denti stretti e la lingua aderente al palato costringevo, comprimevo, abbattevo l'animo con la volontà, mi stillava il sudore dalle ascelle. Così come quasi, Aggivessano, se un uomo forte, afferrando un altro più debole pel capo o per le spalle, lo costringe, lo comprime, lo abbatte, or così anche appunto, Aggivessano, mentre io in tal modo coi denti stretti e la lingua aderente al palato costringevo, comprimevo, abbattevo l'animo con la volontà, mi stillava il sudore dalle ascelle. Ferrata era però, Aggivessano, la mia forza, inflessibile, presente il sapere, irremovibile; ma sensibile era ancora il mio corpo, non divenuto calmo con questa ascesi così dolorosa, che mi animava. E la sensazione di dolore per tal guisa sorta in me, Aggivessano, non poteva vincolare l'animo mio.

« Quindi mi venne, Aggivessano, il pensiero: 'Che, se io ora mi perdessi in concentrazione senza respiro?' Ed io ora, Aggivessano, trattenni le inspirazioni ed espirazioni dalla bocca e dal naso. E mentre io così, Aggivessano, trattenevo le inspirazioni ed espirazioni dalla bocca e dal naso, mi divenne sensibile negli orecchi l'alto fragore delle correnti del sangue. Così come quasi, Aggivessano, il mantice gonfio d'una fucina produce alto fragore, or così anche appunto, Aggivessano, mentre io in tal modo trattenevo le inspirazioni ed espirazioni dalla bocca e dal naso, mi divenne sensibile negli orecchi l'alto fragore delle correnti del sangue. Ferrata era però, Aggivessano, la mia forza, inflessibile, presente il sapere, irremovibile; ma sensibile era ancora il mio corpo, non divenuto calmo con quest'ascesi così dolorosa, che mi animava. E la sensazione di dolore per tal guisa sorta in me, Aggivessano, non poteva vincolare l'animo mio.

« Quindi mi venne, Aggivessano, il pensiero: 'Che, se io ora mi perdessi anche di più in concentrazione senza respiro?' Ed io ora, Aggivessano, trattenni le inspirazioni ed espirazioni dalla bocca, dal naso e dagli orecchi. E mentre io così, Aggivessano, trattenevo le inspirazioni ed espirazioni dalla bocca, dal naso e dagli orecchi, violente pulsazioni mi battevano il capo.

Così come quasi, Aggivessano, se un uomo forte percotesse il capo con un'acuta punta di pugnale, or così anche appunto, Aggivessano, mentre io in tal modo trattenevo le inspirazioni ed espirazioni dalla bocca, dal naso e dagli orecchi, violente pulsazioni mi battevano il capo. Ferrata era però, Aggivessano, la mia forza, inflessibile, presente il sapere, irremovibile; ma sensibile era ancora il mio corpo, non divenuto calmo con quest'ascesi così dolorosa, che mi animava. E la sensazione di dolore per tal guisa sorta in me, Aggivessano, non poteva vincolare l'animo mio.

« Quindi mi venne, Aggivessano, il pensiero: 'Che, se io ora mi perdessi anche di più in concentrazione senza respiro?' Ed io ora, Aggivessano, trattenni le inspirazioni ed espirazioni dalla bocca, dal naso e dagli orecchi. E mentre io così, Aggivessano, trattenevo le inspirazioni ed espirazioni dalla bocca, dal naso e dagli orecchi, provavo nel capo assordanti dolori. Così come quasi, Aggivessano, se un uomo forte sferzasse il capo con solide corregge di cuoio, or così anche appunto, Aggivessano, mentre io in tal modo trattenevo le inspirazioni ed espirazioni dalla bocca, dal naso e dagli orecchi, provavo nel capo assordanti dolori. Ferrata era però, Aggivessano, la mia forza, inflessibile, presente il sapere, irremovibile; ma sensibile era ancora il mio corpo, non divenuto calmo con quest'ascesi così dolorosa, che mi animava. E la sensazione di dolore per tal guisa sorta in me, Aggivessano, non poteva vincolare l'animo mio.

« Quindi mi venne, Aggivessano, il pensiero: 'Che, se io ora mi perdessi anche di più in concentrazione senza respiro?' Ed io ora, Aggivessano, trattenni le inspirazioni ed espirazioni dalla bocca, dal naso e dagli orecchi. E mentre io così, Aggivessano, trattenevo le inspirazioni ed espirazioni dalla bocca, dal naso e dagli orecchi, violente palpitazioni mi lancinavano il ventre. Così come quasi, Aggivessano, se un abile macellaio o garzone di macellaio con un tagliente coltello tagliuzzasse il ventre, or così anche appunto, Aggivessano, mentre io in tal modo trattenevo le inspirazioni ed espirazioni dalla bocca, dal naso e dagli orecchi, violente palpitazioni mi lancinavano il ventre. Ferrata era però, Aggivessano, la mia forza, inflessibile,

presente il sapere, irremovibile; ma sensibile era ancora il mio corpo, non divenuto calmo con quest'ascesi così dolorosa, che mi animava. E la sensazione di dolore per tal guisa sorta in me, Aggivessano, non poteva vincolare l'animo mio.

« Quindi mi venne, Aggivessano, il pensiero: ' Che, se io ora mi perdessi anche di più in concentrazione senza respiro? ' Ed io ora, Aggivessano, trattenni le inspirazioni ed espirazioni dalla bocca, dal naso e dagli orecchi. E mentre io così, Aggivessano, trattenevo le inspirazioni ed espirazioni dalla bocca, dal naso e dagli orecchi, provavo nel corpo un intenso ardente strazio. Così come quasi, Aggivessano, se due uomini forti afferrassero un uomo più debole per le braccia e lo rotolassero, lo gettassero in una fossa piena di carboni ardenti, or così anche appunto, Aggivessano, mentre io in tal modo trattenevo le inspirazioni ed espirazioni dalla bocca, dal naso e dagli orecchi, provavo nel corpo un intenso ardente strazio. Ferrata era però, Aggivessano, la mia forza, inflessibile, presente il sapere, irremovibile; ma sensibile era ancora il mio corpo, non divenuto calmo con quest'ascesi così dolorosa, che mi animava. E la sensazione di dolore per tal guisa sorta in me, Aggivessano, non poteva vincolare l'animo mio.

« Allora mi videro, Aggivessano, divinità e dissero: ' È morto l'asceta Gotamo '. Altre divinità dissero: ' Non è morto l'asceta Gotamo, muore '; ed altre divinità dissero: ' Non è morto l'asceta Gotamo e non muore; santo è l'asceta Gotamo: è solo uno stato del santo '.

« Quindi mi venne, Aggivessano, il pensiero: ' Che, se io ora mi astenessi interamente dal nutrimento? ' Allora, Aggivessano, mi si presentarono divinità e dissero: ' Non volere, o degno, astenerti interamente dal nutrimento! Se tu, o degno, vuoi astenerti interamente dal nutrimento, allora noi ti infonderemo pei pori celeste rugiada; e tu rimarrai in vita '. Allora mi venne, Aggivessano, il pensiero: ' Se io ora anche mantenessi intero digiuno, ma queste divinità m'infondessero pei pori celeste rugiada ed io venissi così sostentato, allora sarebbe pura parvenza '. Ed io, Aggivessano, rimandai le divinità e dissi: ' Sta bene! '.

« Quindi mi venne, Aggivessano, il pensiero: ' Che, se io

ora prendessi poco, poco nutrimento, quanto ne va nel cavo d'una mano ed anche nell'altro, di zuppa di fave o di zuppa di piselli o di zuppa di lenticchie?' Ed io, Aggivessano, presi poco, poco nutrimento, uno e due cavi di mano di zuppa di fave o di zuppa di piselli o di zuppa di lenticchie. E mentre io così, Aggivessano, prendevo poco, poco nutrimento, uno e due cavi di mano di zuppa di fave o di zuppa di piselli o di zuppa di lenticchie, il mio corpo divenne straordinariamente magro. Come canne secche, appassite divennero ora le mie braccia e le gambe, per questa nutrizione estremamente scarsa; come un piede di cammello divenne ora il mio sedere, per questa nutrizione estremamente scarsa; come un rosario divenne ora la mia spina dorsale, con le vertebre sporgenti e rientranti, per questa nutrizione estremamente scarsa; come le travi del tetto d'una vecchia casa quadrangolarmente sporgono, così sporgevano quadrangolarmente le mie coste, per questa nutrizione estremamente scarsa; come in un profondo pozzo i sottostanti specchi d'acqua rilucono evanescentemente piccoli, così rilucevano ora nelle mie orbite le infossate pupille evanescentemente piccole, per questa nutrizione estremamente scarsa; come una zucca selvaggia, tagliata fresca, al caldo sole diviene vuota e grinzosa, così divenne ora la pelle del mio capo vuota e grinzosa, per questa nutrizione estremamente scarsa. E quand'io, Aggivessano, volevo toccare il ventre, giungevo alla spina dorsale, e quando volevo toccare la spina dorsale, giungevo di nuovo al ventre. Così vicino, Aggivessano, mi era venuto il ventre alla spina dorsale, per questa nutrizione estremamente scarsa. E se io volevo, Aggivessano, vuotare sterco ed urina, cadevo innanzi, per questa nutrizione estremamente scarsa. Per rinforzare allora questo corpo, Aggivessano, io strofinavo con la mano le membra. E mentre io così, Aggivessano, strofinavo con la mano le membra, se ne cadevano i peli putridi alle radici, per questa nutrizione estremamente scarsa.

« Allora, Aggivessano, mi videro uomini e dissero: 'È livido l'asceta Gotamo!' Altri uomini dissero: 'Non è livido l'asceta Gotamo, è bruno l'asceta Gotamo!' Ed altri uomini dissero: 'Non è livido l'asceta Gotamo e non è bruno l'asceta

Gotamo, è grigio di pelle l'asceta Gotamo!' Tanto, Aggivessano, era stato attaccato il lucido, puro colore della mia pelle, per questa nutrizione estremamente scarsa.

« Quindi mi venne, Aggivessano, il pensiero: ' Quel che asceti o brāhmani nel passato hanno mai provato di sensazioni dolorose, brucianti, amare: questo è il massimo, più oltre non si va. Quel che asceti o brāhmani nel futuro proveranno mai di sensazioni dolorose, brucianti, amare: questo è il massimo, più oltre non si va. Quel che asceti o brāhmani nel presente mai provano di sensazioni dolorose, brucianti, amare: questo è il massimo, più oltre non si va. E pure con questa amara ascesi di dolore io non raggiungo la sopraterrena, santa dovizia della chiarezza del sapere! Vi è forse un'altra via pel risveglio '.

« Quindi mi venne, Aggivessano, il pensiero: ' Io mi ricordo, una volta, durante i lavori dei campi presso mio padre Sakko, sedendo nella fresca ombra d'un albero di melarosa, ben lungi da brame, lungi da cose non salutari, in sensiente, pensante, nata di pace beata serenità, aver raggiunto il grado della prima contemplazione: questa può forse essere la via del risveglio '.

« Quindi mi venne, Aggivessano, la conscienza conforme al sapere: ' Questa è la via del risveglio '.

« Quindi mi venne, Aggivessano, il pensiero: ' Che, temerei io forse questa felicità, questa felicità di là dal bene, di là dal male? '.

« Quindi mi venne, Aggivessano, il pensiero: ' No, io non temo questa felicità, questa felicità di là dal bene, di là dal male '.

« Quindi mi venne, Aggivessano, il pensiero: ' Non si può certo ben raggiungere questa felicità con un corpo così straordinariamente spossato; che, se io ora prendessi nutrimento solido, riso cotto? ' Ed io presi, Aggivessano, nutrimento solido, riso cotto.

« In quel tempo però, Aggivessano, vivevano cinque monaci intorno a me: ' Quando l'asceta Gotamo ci avrà conquistato la verità, egli ce la parteciperà '. Ma quando io ora, Aggivessano, presi nutrimento solido, riso cotto, allora quei

cinque monaci si staccarono da me ed andarono via: ‘Abbondante diviene l'asceta Gotamo, infedele all'ascesi, proclive all'abbondanza’.

« Ed io ora, Aggivessano, presi nutrimento solido, guadagnai forza e, ben lungi da brame, lungi da cose non salutari, in sensiente, pensante, nata di pace beata serenità, raggiunsi il grado della prima contemplazione. E la sensazione di piacere per tal guisa sorta in me. Aggivessano, non poteva vincolare l'animo mio.

« Dopo compimento del sentire e pensare. Aggivessano, raggiunsi l'interna calma serena, l'unità dell'animo, la libera di sentire e pensare, nata dal raccoglimento beata serenità, il grado della seconda contemplazione. E la sensazione di piacere per tal guisa sorta in me, Aggivessano, non poteva vincolare l'animo mio.

« In serena pace, Aggivessano, io restavo equanime, savio, chiaro consciente, provavo nel corpo quella felicità, di cui i santi dicono: ‘L'equanime savio vive felice’: così raggiunsi il grado della terza contemplazione. E la sensazione di piacere per tal guisa sorta in me, Aggivessano, non poteva vincolare l'animo mio.

« Dopo rigetto di gioia e dolore. Aggivessano, dopo annientamento di letizia e tristezza anteriore, io raggiunsi la non triste, non lieta, equanime savia perfetta purezza, il grado della quarta contemplazione. E la sensazione di piacere per tal guisa sorta in me, Aggivessano, non poteva vincolare l'animo mio.

« Con tale animo, saldo, puro, terso, schietto, schiarito di scorie, malleabile, duttile, compatto, incorruttibile, io dirizzai l'animo alla memore cognizione di anteriori forme di esistenza. Io mi ricordai di molte diverse anteriori forme di esistenza, come di una vita, poi di due vite, poi di tre vite, poi di quattro vite, poi di cinque vite, poi di dieci vite, poi di venti vite, poi di trenta vite, poi di quaranta vite, poi di cinquanta vite, poi di cento vite, poi di mille vite, poi di centomila vite, poi delle epoche durante parecchie formazioni di mondi, poi delle epoche durante parecchie transformazioni di mondi, poi delle epoche durante parecchie formazioni e transformazioni di mondi. ‘Là ero io, avevo quel nome, appartenevo a quella famiglia,

quello era il mio stato, quello il mio ufficio, provai tale bene e male, così fu la fine di mia vita; di là trapassato entrai io altrove di nuovo in esistenza: qua ero io ora, avevo questo nome, appartenevo a questa famiglia, questo era il mio stato, questo il mio ufficio, provai tale bene e male, così fu la fine di mia vita; di qua trapassato entrai io qui di nuovo in esistenza '. Così io mi ricordai di molte diverse anteriori forme di esistenza, ognuna con i propri contrassegni, ognuna con le speciali relazioni. Questa scienza, Aggivessano, io avevo nelle prime ore della notte per prima raggiunto, dissipato l'ignoranza, conquistato la scienza, dissipato l'oscurità, conquistato la luce, mentre io con serio intendimento, solerte, instancabile dimoravo. E la sensazione di piacere per tal guisa sorta in me, Aggivessano, non poteva vincolare l'animo mio.

« Con tale animo, saldo, puro, terso, schietto, schiarito di scorie, malleabile, duttile, compatto, incorruttibile, io dirizzai l'animo alla cognizione dello sparire ed apparire degli esseri. Con l'occhio celeste, rischiarato, sopraterreno, io vidi gli esseri sparire e riapparire, volgari e nobili, belli e non belli, felici ed infelici, io riconobbi come gli esseri sempre secondo le azioni riappaiono. ' Questi cari esseri sono certo non retti in azioni, non retti in parole, non retti in pensieri, biasimano ciò che è salutare, stimano ciò ch'è dannoso, fanno ciò ch'è dannoso; con la dissoluzione del corpo, dopo la morte, essi pervengono giù, su cattivi sentieri, alla perdizione, in mondo infernale. Quei cari esseri però sono retti in azioni, retti in parole, retti in pensieri; non biasimano ciò che è salutare, stimano ciò che è retto, fanno ciò che è retto; con la dissoluzione del corpo, dopo la morte, essi pervengono su buoni sentieri, in mondo celeste '. Così vid'io con l'occhio celeste, rischiarato, sopraterreno, gli esseri sparire e riapparire, volgari e nobili, belli e non belli, felici ed infelici, io riconobbi come gli esseri sempre secondo le azioni riappaiono. Questa scienza, Aggivessano, io avevo nelle ore medie della notte per seconda raggiunto, dissipato l'ignoranza, conquistato la sapienza, dissipato l'oscurità, conquistato la luce, mentre io con serio intendimento, solerte, instancabile dimoravo. E la sensazione di piacere per tal guisa sorta in me, Aggivessano, non poteva vincolare l'animo mio.

«Con tale animo, saldo, puro, terso, schietto, schiarito di scorie, malleabile, duttile, compatto, incorruttibile, io dirizzai l'animo alla cognizione dell'estinguersi della mania. ' Questo è il dolore ' compresi conforme a verità. ' Questa è l'origine del dolore ' compresi conforme a verità. ' Questo è l'annientamento del dolore ' compresi conforme a verità. ' Questa è la via che mena all'annientamento del dolore ' compresi conforme a verità. ' Questa è la mania ' compresi conforme a verità. ' Questa è l'origine della mania ' compresi conforme a verità. ' Questo è l'annientamento della mania ' compresi conforme a verità. ' Questa è la via che mena all'annientamento della mania ' compresi conforme a verità. Così riconoscendo, così vedendo, il mio animo fu redento dalla mania del desiderio, redento dalla mania dell'esistenza, redento dalla mania dell'errore, ' Nel redento è la redenzione ' questa cognizione sorse. ' Esausta è la vita, compiuta la santità, operata l'opera, non esiste più questo mondo ' compresi allora. Questa scienza, Aggivessano, io avevo nelle ultime ore della notte per terza raggiunto, dissipato l'ignoranza, conquistato la scienza, dissipato l'oscurità, conquistato la luce, mentre io con serio intendimento, solerte, instancabile dimoravo. E la sensazione di piacere per tal guisa sorta in me, Aggivessano, non poteva vincolare l'animo mio.

«Io so bene, Aggivessano: se io ho esposto la dottrina ad una schiera di molte centinaia, allora ognuno di essi pensa di me: ' Solo per me l'asceta Gotamo ha esposto la dottrina! '. Pure ciò non è da intendersi così, Aggivessano, perchè certo il Compiuto espone la dottrina per rischiaramento agli altri. Ma quando tale esposizione è finita, Aggivessano, allora io indirizzo anche l'animo di ognuno che cerchi pace, lo porto alla quiete, lo unifico, lo compongo. E così io mi regolo ogni volta, ogni volta.»

«Così come ben conviene al signore Gotamo, come al Santo, perfetto Svegliato. — Concede forse il Signore Gotamo, di dormire durante il giorno?»

« Io concedo, Aggivessano, nell'ultimo mese dell'estate, dopo il pasto, quando si è tornati dal giro d'elemosina, di stendere il mantello piegato in quattro e, giacendo sul fianco destro, addormentarsi con animo raccolto. »

« Ma ciò, o Gotamo, da parecchi asceti e brāhmani viene designato come perniciosa rilassatezza! »

« Non per questo, Aggivessano, si è rilassati o non rilassati. Ma, Aggivessano, come si è rilassati e come non rilassati, ciò odi e fa' bene attenzione al mio discorso. »

« Sì, signore! » replicò Saccako, il giovane Nigaṇṭho, assentendo al Sublime. Il Sublime parlò così:

« Chi, Aggivessano, non ha rinnegato la mania, insozzante, seminante rinascita, orrenda, covante dolore, rinnovante vita, vecchiezza e morte, quello io chiamo rilassato. Perchè col non rinnegare la mania, Aggivessano, si diventa rilassati. Chi però, Aggivessano, ha rinnegato la mania, insozzante, seminante rinascita, orrenda, covante dolore, rinnovante vita, vecchiezza e morte, quello io chiamo non rilassato. Perchè col rinnegare la mania, Aggivessano, si diventa non rilassati. Il Compiuto, Aggivessano, ha rinnegato la mania, insozzante. seminante rinascita, orrenda, covante dolore, rinnovante vita, vecchiezza e morte, l'ha stroncata dalle radici, fatta simile ad un ceppo di palma, così che essa non può mai germogliare, non può mai svilupparsi. Così come quasi, Aggivessano, una palma, a cui si è troncata la corona, non può mai ricrescere, or così anche appunto, Aggivessano, il Compiuto ha rinnegato la mania, insozzante, seminante rinascita, orrenda, covante dolore, rinnovante vita, vecchiezza e morte, l'ha stroncata dalle radici, fatta simile ad un ceppo di palma, così che essa non può mai germogliare, non può mai svilupparsi. »

Dopo queste parole Saccako, il giovane Nigaṇṭho, parlò al Sublime così:

« È mirabile, o Gotamo, è straordinario, o Gotamo, come ora, dopo avere con tranquillo e sicuro procedere trattato più d'una suggestiva questione, il colore della pelle del signore Gotamo è rimasto così chiaro ed il volto così sereno, come ciò infatti è proprio del Santo, perfetto Svegliato! Io riconosco, o Gotamo, di

essermi impegnato in discussione con Pūraṇo Kassapo: questi però discutendo con me passava da una cosa ad un'altra, divagava dall'oggetto e palesava collera, avversione e fastidio. Nel signore Gotamo invece, dopo la tranquilla e sicura trattazione di più d'una suggestiva questione, il colore della pelle è rimasto così chiaro ed il volto così sereno, come ciò è proprio del Santo, perfetto Svegliato. Io riconosco, o Gotamo, di essermi impegnato in discussioni con Makkali Gosālo, Ajito Kesakambalī, Pakudho Kaccāyano, Sañjayo Belaṭṭhaputto, Nigaṇṭho Nāthaputto: costoro però discutendo con me passavano da una cosa ad un'altra, divagavano dall'oggetto e palesavano collera, avversione e fastidio. Nel signore Gotamo invece, dopo la tranquilla e sicura trattazione di più d'una suggestiva questione, il colore della pelle è rimasto così chiaro ed il volto così sereno, come ciò infatti è proprio del Santo, perfetto Svegliato. — Orsù dunque, ora vogliamo andare, o Gotamo: più di un dovere ci aspetta, più d'un obbligo.»

«Come ora, Aggivessano, bene ti pare.»

Allora Saccako Nigaṇṭhaputto, allegrato ed appagato dal discorso del Sublime, si alzò dal suo posto ed andò via.

XXXVII

IV Parte - VII Discorso

Annientamento della sete.

(1)

Questo ho sentito. Una volta soggiornava il Sublime presso Sāvatthī, nella selva orientale, sulla terrazza della madre di Migāro. Quindi or si rese Sakko, il re degli dei, là, dove il Sublime dimorava, salutò il Sublime riverentemente e si pose in disparte. Stando in disparte parlò ora Sakko, il re degli dei, al Sublime così:

« Fino a che punto dunque, o Signore, un monaco, in breve detto, con l'annientamento della sete è redento, interamente provato, interamente assicurato, interamente santificato, interamente compiuto, il più alto degli dei e degli uomini? »

« Ecco che un monaco, re degli dei, ha sentito: 'Nessuna cosa vale la pena'. Quando il monaco, re degli dei, ha sentito questo 'Nessuna cosa vale la pena', allora egli considera ogni cosa; e quando ha considerato ogni cosa, allora egli comprende ogni cosa; e quando ha compreso ogni cosa e poi prova qualche sensazione, lieta o triste o nè lieta nè triste, allora egli osserva in queste sensazioni le leggi della caducità, della distruzione, della dissoluzione, dell'alienazione; e mentre in queste sensazioni osserva le leggi della caducità, della distruzione, della dissoluzione, dell'alienazione, egli non aderisce a nessuna cosa al mondo; non aderendo a nessuna cosa egli non trema; non tremando egli raggiunge appunto

la propria estinzione: 'Esausta è la vita, compiuta la santità, *operata l'opera, non esiste più questo mondo*' comprende egli allora. Fino a tale punto re degli dei, un monaco, in breve detto, con l'annientamento della sete è redento, interamente provato, interamente assicurato, interamente santificato, interamente compiuto, il più alto degli dei e degli uomini.»

Quindi ora Sakko, il re degli dei, allegrato ed appagato dal discorso del Sublime, salutò il Sublime riverentemente, girò verso destra e sparve di là.

Ora in quel tempo l'onorevole Mahāmoggallāno aveva preso posto non lontano dal Sublime. Quindi ora venne all'onorevole Mahāmoggallāno il pensiero: 'È stato dunque questo spirito completamente appagato dal discorso del Sublime, o no? Che, se io ora esaminassi questo spirito, per vedere, se egli venne completamente appagato dal discorso del Sublime, oppure no?' Quindi ora l'onorevole Mahāmoggallāno, quasi così presto come un uomo forte distende il suo braccio piegato o piega il suo braccio disteso, sparve dalla terrazza della madre di Migāro nella selva orientale ed apparve presso i trentatre dei.

Ora in quel tempo Sakko, il re degli dei, si tratteneva nel giardino dai bianchi fiori di loto, immerso nel godimento della musica celeste a cinquecento voci. Ed ecco che Sakko, il re degli dei, vide l'onorevole Mahāmoggallāno venire quasi da lungi. Quando lo ebbe visto, egli fece cessare quella musica celeste a cinquecento voci, andò incontro all'onorevole Mahāmoggallāno e gli disse:

«Vieni, o degno Moggallāno, sii salutato, degno Moggallāno! Già lungamente, degno Moggallāno, ho sperato nel favore di questa visita! Siedi, degno Moggallāno, prendi qui posto.»

Si sedette l'onorevole Mahāmogallāno sul seggio offerto. Sakko però, il re gegli dei, prese un'altra sedia più bassa e si sedette accanto. A Sakko sedente accanto, al re degli dei, parlò ora l'onorevole Mahāmoggallāno così:

«In quale modo dunque, Kosiyo (*), il Sublime ti ha brevemente esposto la redenzione mediante l'annientamento della

(*) *Kosiyo* è il nome gentile del dio.

sete? Sarebbe bene, che anche noi divenissimo partecipi di questo discorso e lo sentissimo. »

« Noi abbiamo, o degno Moggallāno, molti doveri, noi abbiamo molti obblighi da adempiere, tanto nelle proprie cose che in riguardo ai trentatre dei. Ciò non pertanto, degno Moggallāno, esso è stato molto ben capito, ben compreso, bene osservato, ben serbato, così che non sarà così presto dimenticato. — Una volta, degno Moggallāno, era scoppiata una guerra tra dei e demoni. Ora in quella guerra, degno Moggallāno, vinsero gli dei e perdettero i demoni. Ora dopo che io, degno Moggallāno, ebbi terminato felicemente quella campagna ed ero ritornato vittorioso, costruii un castello e lo chiamai Vessillo di Vittoria. Ed il castello Vessillo di Vittoria, o degno Moggallāno, ha cento porte: su ognuna delle porte sono sette volte settecento terrazze, su ognuna delle terrazze si trovano sette volte sette ninfe, ed ognuna delle ninfe ha un seguito di sette volte sette compagne. Non desidereresti tu, degno Moggallāno, di vedere le delizie del castello Vessillo di Vittoria? »

Tacendo assenti l'onorevole Mahāmoggallāno.

Quindi ora Sakko, il re degli dei, e Vessavaṇo, il grande sovrano, preceduti dall'onorevole Mahāmoggallāno, si recarono al castello Vessillo di Vittoria. Ed i satelliti di Sakko, re degli dei, videro come l'onorevole Mahāmoggallāno veniva quasi da lontano e, quando l'ebbero visto, arrossirono, si vergognarono e si ritirarono nei loro appartamenti. Quasi così come una nuora, scorgendo il suocero, arrossisce e si vergogna, così anche arrossirono i satelliti di Sakko, re degli dei, quando ebbero visto l'onorevole Mahāmoggallāno, si vergognarono e si ritirarono nei loro appartamenti. Quindi ora Sakko, il re degli dei, e Vessavaṇo, il grande sovrano, condussero l'onorevole Mahāmoggallāno in giro pel castello Vessillo di Vittoria, lo guidarono di qua e di là: « Guarda, degno Moggallāno, questa delizia del castello Vessillo di Vittoria; guarda, degno Moggallāno, quella delizia del castello Vessillo di Vittoria! »

« Tale felicità risplende all'onorevole Kosiyo, perchè egli prima ha fatto bene. Gli uomini, quando vedono qualche cosa

incantevole, dicono proprio: ‘Ah, ciò risplende come presso i trentatre dei!’ Tale felicità risplende all’onorevole Kosiyo, perchè egli prima ha fatto bene.»

Ma venne all’onorevole Mahāmoggallāno il pensiero: ‘Troppo leggermente vive questo spirito: che, se io ora lo scuotessi?’ Allora l’onorevole Mahāmoggallāno produsse un’apparizione magica di tale specie, come se egli col pollice facesse oscillare, tentennare, tremare il castello Vessillo di Vittoria. Allora Sakko, il re degli dei, e Vessavano, il grande sovrano, ed i trentatre dei furono profondamente colpiti dallo straordinario, maraviglioso evento: ‘Straordinaria, ahimè, maravigliosa, ahimè, è la potente magìa, la potente forza dell’asceta! Ecco che egli col pollice può fare oscillare, tentennare, tremare perfino palazzi celesti!’ Quando ora l’onorevole Mahāmoggallāno vide Sakko, il re degli dei, stare là, scosso e con i capelli ritti, gli disse così:

«In quale modo dunque, Kosiyo, ti ha il Sublime brevemente esposto la redenzione mediante l’annientamento della sete? Sarebbe bene, che anche noi divenissimo partecipi di questo discorso e lo sentissimo.»

«Io mi ero, degno Moggallāno, recato dal Sublime, avevo salutato il Sublime riverentemente e m’ero messo in disparte. Stando in disparte parlai io ora, degno Moggallāno, al Sublime così: ‘Fino a che punto dunque, o Signore, un monaco, in breve detto, con l’annientamento della sete è redento, interamente provato, interamente assicurato, interamente santificato, interamente compiuto, il più alto degli dei e degli uomini?’ — A questo, degno Moggallāno, mi replicò il Sublime: ‘Ecco che un monaco, re degli dei, ha sentito: ‹Nessuna cosa vale la pena›. Quando il monaco, re degli dei, ha sentito questo ‹Nessuna cosa vale la pena›, allora egli considera ogni cosa; e quando ha considerato ogni cosa, allora egli comprende ogni cosa: e quando ha compreso ogni cosa e prova poi qualche sensazione, lieta o triste o nè lieta nè triste, allora egli osserva in queste sensazioni le leggi della caducità, della distruzione, della dissoluzione, dell’alienazione; e mentre osserva in queste sensazioni le leggi della caducità, della distruzione, della dissoluzione, dell’alienazione, egli non aderisce a nes-

suna cosa al mondo; non aderendo a nessuna cosa egli non trema; non tremando egli raggiunge appunto la propria estinzione: ⟨Esausta è la vita, compiuta la santità, operata l'opera, non esiste più questo mondo⟩ comprende egli allora. Fino a tale punto, re degli dei, un monaco, in breve detto, con l'annientamento della sete è redento, interamente provato, interamente assicurato, interamente santificato, interamente compiuto, il più alto degli dei e degli uomini. ' In tale modo, degno Moggallāno, il Sublime mi ha brevemente esposto la redenzione mediante l'annientamento della sete. »

Quindi ora l'onorevole Mahāmoggallāno fu allegrato ed appagato dal discorso di Sakko, re degli dei. E, quasi così presto come un uomo forte distende il suo braccio piegato o piega il suo braccio disteso, egli sparve dai trentatre-dei ed apparve sulla terrazza della madre di Migāro, nella selva orientale.

Quindi ora dissero i satelliti di Sakko, re degli dei, subito dopo che l'onorevole Mahāmoggallāno si era allontanato, a Sakko, re degli dei:

« Colui che fu presso te, o degno, era forse Egli, il Sublime, il Maestro? »

« No, voi degni, non Egli, il Sublime, il Maestro fu presso me, ma un discepolo, l'onorevole Mahāmoggallāno. »

« Salve a te, degno, che conosci un discepolo di così potente magia, di così potente forza: ah, come poi deve esserti dunque apparso Egli, il Sublime, il Maestro! »

Quindi si recò ora l'onorevole Mahāmoggallāno dal Sublime, salutò il Sublime riverentemente e si sedette accanto. Accanto sedendo si volse ora l'onorevole Mahāmoggallāno al Sublime:

« Conferma forse, o Signore, il Sublime di avere appunto poc'anzi brevemente esposto ad un certo spirito molto potente la redenzione mediante l'annientamento della sete? »

« Lo confermo, Moggallāno. — Sakko, il re degli dei, venne qui a me, mi salutò riverentemente e si mise in disparte. Stando in disparte, Moggallāno, parlò ora Sakko, il re degli dei, così a me: ' Fino a che punto dunque, o Signore, un monaco, in breve detto, con l'annientamento della sete è re-

dento, interamente provato, interamente assicurato, interamente santificato, interamente compiuto, il più alto degli dei e degli uomini?' — A ciò, Moggallāno, io replicai a Sakko, re degli dei: 'Ecco che un monaco, re degli dei, ha sentito: ⟨Nessuna cosa vale la pena⟩. Quando il monaco, re degli dei, ha sentito questo ⟨Nessuna cosa vale la pena⟩, allora egli considera ogni cosa; e quando ha considerato ogni cosa, allora egli comprende ogni cosa; e quando ha compreso ogni cosa e prova poi qualche sensazione, lieta o triste o nè lieta nè triste, allora egli osserva in queste sensazioni le leggi della caducità, della distruzione, della dissoluzione, dell'alienazione; e mentre osserva in queste sensazioni le leggi della caducità, della distruzione, della dissoluzione, dell'alienazione, egli non aderisce a nessuna cosa al mondo; non aderendo a nessuna cosa egli non trema; non tremando egli raggiunge appunto la propria estinzione: ⟨Esausta è la vita, compiuta la santità, operata l'opera, non esiste più questo mondo⟩ comprende egli allora. Fino a tale punto, re degli dei, un monaco, in breve detto, con l'annientamento della sete è redento, interamente provato, interamente assicurato, interamente santificato, interamente compiuto, il più alto degli dei e degli uomini.' In tale modo, Moggallāno, confermo di avere brevemente esposto a Sakko, re degli dei, la redenzione mediante l'annientamento della sete. »

Così parlò il Sublime. Contento si allegrò l'onorevole Mahāmoggallāno sulla parola del Sublime.

XXXVIII

IV PARTE - VIII DISCORSO

Annientamento della sete.

(2)

QUESTO ho sentito. Una volta soggiornava il Sublime presso Sāvatthī, nella Selva del Vincitore, nel parco di Anāthapiṇḍiko. Ora in quel tempo un monaco a nome Sāti, il figlio di un pescatore, aveva concepito questa falsa opinione: ' Così comprendo io la dottrina annunziata dal Sublime, che cioè questa nostra conscienza nel giro delle mutevoli esistenze persiste, immutabile '. Venne ora agli orecchi di molti monaci, che un monaco a nome Sāti, il figlio di pescatore, aveva concepito questa falsa opinione. Quindi si recarono ora quei monaci là, dove Sāti il monaco, il figlio di pescatore, si tratteneva e ne parlarono così a lui:

È vero, come si dice, fratello Sāti, che tu abbia concepito questa falsa opinione: ' Così comprendo io la dottrina annunziata dal Sublime, che cioè questa nostra conscienza nel giro delle mutevoli esistenze persiste, immutabile '? »

« Così è, voi fratelli: certo io concepisco così la dottrina annunziata dal Sublime, che è questa nostra conscienza, la quale nel giro delle mutevoli esistenze persiste, immutabile. »

Allora quei monaci vollero distogliere Sāti il monaco, il figlio di un pescatore, dalla sua falsa opinione, gli si rivolsero, gli parlarono, lo ammaestrarono: « Non parlare così, fratello Sāti, non correggere il Sublime, non è bene correg-

gere il Sublime, il Sublime non può aver detto ciò. In varia guisa, fratello Sāti, venne spiegata dal Sublime la natura condizionata della conscienza: 'Senza ragione sufficiente non ha origine conscienza'.»

Ma Sāti il monaco, il figlio di un pescatore, sebbene così sollecitato, richiamato ed ammaestrato da quei monaci, si tenne tenacemente fermo a questa sua falsa opinione: 'Io, veramente, voi fratelli, concepisco così la dottrina annunziata dal Sublime, che è questa nostra conscienza, la quale nel giro delle mutevoli esistenze persiste, immutabile'.

Quando ora quei monaci videro, che non potevano distogliere Sāti il monaco, il figlio di un pescatore, da questa falsa opinione, si recarono là, dove il Sublime dimorava, salutarono il Sublime riverentemente e si sedettero accanto. Quindi ora parlarono quei monaci al Sublime così:

«Un monaco a nome Sāti, o Signore, il figlio di un pescatore, ha concepito la seguente falsa opinione: 'Così comprendo io la dottrina annunziata dal Sublime, che cioè questa nostra conscienza nel giro delle mutevoli esistenze persiste, immutabile'. Di ciò avemmo noi sentore, o Signore, ci recammo da Sāti e gli chiedemmo, se la voce fosse vera. A questa nostra domanda, o Signore, ci replicò Sāti il monaco, il figlio di pescatore: 'Così è, voi fratelli: certo io concepisco così la dottrina annunziata dal Sublime, che è questa nostra conscienza, la quale nel giro delle mutevoli esistenze persiste, immutabile'. Allora noi, o Signore, volevamo distogliere Sāti il monaco, il figlio di un pescatore, dalla sua falsa opinione, gli ci rivolgemmo, gli parlammo, lo ammaestrammo: 'Non parlare così, fratello Sāti, non correggere il Sublime, non è bene correggere il Sublime, il Sublime non può aver detto ciò. In varia guisa, fratello Sāti, venne spiegata dal Sublime la natura condizionata della conscienza: ⟨Senza ragione sufficiente non ha origine conscienza⟩'. Sebbene però, o Signore, in tale modo da noi sollecitato, richiamato ed ammaestrato, Sāti il monaco, il figlio di un pescatore, si tenne tenacemente fermo a questa sua falsa opinione: 'Io però, fratelli, concepisco così la dottrina annunziata dal Sublime, che è questa nostra conscienza, la quale nel giro delle mutevoli esistenze persiste,

immutabile'. Siccome ora noi, o Signore, non potemmo distogliere Sāti il monaco, il figlio di un pescatore, da questa falsa opinione, decidemmo di riferire il caso al Sublime.»

Qui ora si volse il Sublime ad uno dei monaci:

«Va', o monaco, e dici in mio nome a Sāti il monaco, al figlio di un pescatore: il Maestro ti chiama, fratello Sāti.»

«Bene, o Signore!» replicò quel monaco, obbedendo al Sublime, si rese là, dove Sāti il monaco, il figlio di pescatore, dimorava, e gli disse quindi così:

«Il Maestro ti chiama, fratello Sāti.»

«Bene, amico, io vengo!» replicò Sāti il monaco, il figlio di pescatore, a quel monaco, si recò là. dove il Sublime dimorava, salutò il Sublime riverentemente e si sedette accanto. Quindi ora a Sāti il monaco, al figlio di un pescatore, parlò il Sublime così:

«È vero, come si dice, Sāti, che tu abbia concepito questa falsa opinione: 'Così comprendo io la dottrina annunziata dal Sublime, che cioè questa nostra conscienza nel giro delle mutevoli esistenze persiste, immutabile'?»

«Così è appunto, o Signore: io concepisco così la dottrina annunziata dal Sublime, che è questa nostra conscienza, la quale nel giro delle mutevoli esistenze persiste, immutabile.»

«Che conscienza è cotesta, Sāti?»

«Ciò che sempre come sè stesso, io dico, o Signore, gode qua e là la ricompensa di buone e cattive opere.»

«Da chi hai tu dunque sentito, o uomo vano, che io abbia annunziato una tale dottrina? Non ho io, vano, spiegato in varia guisa la natura condizionata della conscienza: 'Senza ragione sufficiente non ha origine conscienza'? Ma malintesamente, o vano, tu ci vuoi correggere e scavi a te stesso la fossa e ti procuri grave danno. Ciò ti riuscirà, o vano, largamente di danno, di dolore.»

Ed il Sublime si volse ai monaci:

«Che pensate voi dunque, monaci? Questo monaco Sāti, il figlio di pescatore, non ha forse causato dissenso nell'ordine e dottrina nostra?»

«Come sarebbe ciò possibile, o Signore: no, veramente no, o Signore!»

A queste parole Sāti il monaco, il figlio di un pescatore, rimase ammutolito, abbattuto e turbato, con la schiena curva, il capo basso, lo sguardo fisso. Ora quando il Sublime vide, come Sāti il monaco, il figlio di pescatore, stava là senza parola, abbattuto e turbato, con la schiena curva, il capo basso, lo sguardo fisso, parlò egli così a lui: « Questa si mostrerà come tua propria falsa opinione, o uomo vano; io interrogherò ora i monaci. »

Ed il Sublime si volse ai monaci:

« Comprendete anche voi, monaci, l'annunziata dottrina così, come questo monaco Sāti, il figlio di pescatore, che malintesamente ci corregge e scava a sè stesso la fossa e si procura grave danno? »

« Non così, o Signore! In varia guisa, o Signore, il Sublime ci ha ben spiegato la natura condizionata della conscienza: ' Senza ragione sufficiente non ha origine conscienza '. »

« Bene, voi monaci, bene, che voi monaci comprendiate così l'annunziata dottrina. Certo, voi monaci, io vi ho spiegato in varia guisa la natura condizionata della conscienza: ' Senza ragione sufficiente non ha origine conscienza '. Ma questo monaco Sāti, il figlio di pescatore, ci vuole malintesamente correggere e scava a sè stesso la fossa e si procura grave danno. Ciò riuscirà a quest'uomo vano largamente di danno, di dolore.

« Per qualsiasi ragione, voi monaci, abbia origine conscienza, proprio per quella e solo per quella essa viene a determinarsi. Mediante la vista e le forme ha origine conscienza: proprio ' conscienza visiva ' viene allora a determinarsi. Mediante l'udito ed i suoni ha origine conscienza: proprio ' conscienza uditiva ' viene allora a determinarsi. Mediante l'olfatto e gli odori ha origine conscienza: proprio ' conscienza olfattiva ' viene allora a determinarsi. Mediante il gusto ed i sapori ha origine conscienza: proprio ' conscienza gustativa ' viene allora a determinarsi. Mediante il tatto ed i contatti ha origine conscienza: proprio ' conscienza tattile ' viene allora a determinarsi. Mediante il pensiero e le cose ha origine conscienza: proprio ' conscienza pensativa ' viene allora a determinarsi. Così come quasi fuoco, voi monaci, per qualsiasi

ragione arda, proprio per quella e solo per quella viene a determinarsi: se è nutrito da legna, proprio ‘fuoco di legna’ viene allora a determinarsi; se è nutrito da fascina, proprio ‘fuoco di fascina’ viene allora a determinarsi; se è nutrito da erba, proprio ‘fuoco d’erba’ viene allora a determinarsi; se è nutrito da stabbio, proprio ‘fuoco di stabbio’ viene allora a determinarsi; se è nutrito da paglia, proprio ‘fuoco di paglia’ viene allora a determinarsi; se è nutrito da spazzatura, proprio ‘fuoco di spazzatura’ viene allora a determinarsi: or così anche appunto, voi monaci, conscienza, per qualsiasi ragione essa abbia origine, proprio per quella e solo per quella essa viene a determinarsi. Mediante la vista e le forme ha origine conscienza: proprio ‘conscienza visiva’ viene allora a determinarsi. Mediante l’udito ed i suoni ha origine conscienza: proprio ‘conscienza uditiva’ viene allora a determinarsi. Mediante l’olfatto e gli odori ha origine conscienza: proprio ‘conscienza olfattiva’ viene allora a determinarsi. Mediante il gusto ed i sapori ha origine conscienza: proprio ‘conscienza gustativa’ viene allora a determinarsi. Mediante il tatto ed i contatti ha origine conscienza: proprio ‘conscienza tattile’ viene allora a determinarsi. Mediante il pensiero e le cose ha origine conscienza: proprio ‘conscienza pensativa’ viene allora a determinarsi.

« ‘Questo è originato’: comprendete voi ciò, monaci? »

« Sì, o Signore! »

« ‘Con tale alimento s’è formato’: comprendete voi ciò, monaci? »

« Sì, o Signore! »

« ‘Con la dissoluzione di tale alimento ciò che è originato ricade nella legge della dissoluzione’: comprendete voi ciò, monaci? »

« Certamente, o Signore! »

« ‘Forse questo non è originato’: chi così tentenna, voi monaci, comincia a dubitare. »

« Certo, o Signore! »

« ‘Forse con tale alimento non s’è formato’: chi così tentenna, voi monaci, comincia a dubitare. »

« Certo, o Signore! »

« 'Forse con la dissoluzione di tale alimento ciò che è originato non ricade nella legge della dissoluzione': chi così tentenna, voi monaci, comincia a dubitare. »

« Certo, o Signore! »

« 'Questo è originato': se si comprende ciò, voi monaci, conforme alla verità, con perfetta sapienza, svanisce allora quel dubbio? »

« Certamente, o Signore! »

« 'Con tale alimento s'è formato': se si comprende ciò, voi monaci, conforme alla verità, con perfetta sapienza, svanisce allora quel dubbio? »

« Certamente, o Signore! »

« 'Con la dissoluzione di tale alimento ciò che è originato ricade nella legge della dissoluzione': se si comprende ciò, voi monaci, conforme alla verità, con perfetta sapienza, svanisce allora quel dubbio? »

« Certamente, o Signore! »

« 'Questo è originato': serbate voi su ciò, o monaci, il minimo dubbio? »

« No, o Signore! »

« 'Con tale alimento s'è formato': serbate voi su ciò, o monaci, il minimo dubbio? »

« No, o Signore! »

« 'Con la dissoluzione di tale alimento ciò che è originato ricade nella legge della dissoluzione': serbate voi su ciò, o monaci, il minimo dubbio? »

« No, o Signore! »

« 'Questo è originato': avete, voi monaci, chiaramente riconosciuto ciò, conforme alla verità, con perfetta sapienza? »

« Sì, o Signore! »

« 'Con tale alimento s'è formato': avete, voi monaci, chiaramente riconosciuto ciò, conforme alla verità, con perfetta sapienza? »

« Sì, o Signore! »

« 'Con la dissoluzione di tale alimento ciò che è originato ricade nella legge della dissoluzione': avete, voi monaci, chiaramente riconosciuto ciò, conforme alla verità, con perfetta sapienza? »

« Sì, o Signore! »

« Se ora, voi monaci, voleste attaccarvi a questa cognizione, così purificata, così rischiarata dilettarvici, averla cara e pregiarla come propria: considerereste voi forse allora, monaci, l'annunziata dottrina come una zattera, atta a salvarsi, non a tenere? »

« Veramente no, o Signore! »

« Ma se invece, voi monaci, voleste non attaccarvi a questa cognizione così purificata, così rischiarata, non dilettarvici, non averla cara e non pregiarla come propria: considerereste voi forse allora, voi monaci, l'annunziata dottrina come una zattera, atta a salvarsi, non a tenere? »

« Veramente sì, o Signore! »

« Quattro specie di alimento, voi monaci, esistono per gli esseri, per conservazione dei formatisi, per sviluppo dei formantisi: quali quattro? Alimento elementare, grosso o fino; secondo: contatto corporale; terzo: percezione spirituale; quarto: conscienza. E dove, voi monaci, sono radicate queste quattro specie di alimento, donde sorgono, donde nascono, donde crescono? Queste quattro specie di alimento sono radicate nella sete, sorgono dalla sete, nascono dalla sete, crescono dalla sete. E dove, voi monaci, è radicata questa sete, donde sorge, donde nasce, donde cresce? La sete è radicata nella sensazione, sorge dalla sensazione, nasce dalla sensazione, cresce dalla sensazione. E dove, voi monaci, è radicata questa sensazione, donde sorge, donde nasce, donde cresce? La sensazione è radicata nel contatto, sorge dal contatto, nasce dal contatto, cresce dal contatto. E dove, voi monaci, è radicato questo contatto, donde sorge, donde nasce, donde cresce? Il contatto è radicato nella sestupla sede (*), sorge dalla sestupla

---

(*) Ai nostri cinque sensi Gotamo aggiunge come sesto la funzione del pensare: vista, udito, olfatto, gusto, tatto, pensiero. Cfr. il 9°, 10° e 11° discorso. — Sulla dianoiologia buddhistica vedere le considerazioni esposte da Neumann in *Süddeutsche Monatshefte*, III Jahrg., 2 Heft, Febr. 1906.

sede, nasce dalla sestupla sede, cresce dalla sestupla sede. E dove, voi monaci, è radicata questa sestupla sede, donde sorge, donde nasce, donde cresce? La sestupla sede è radicata in immagine e concetto, sorge da immagine e concetto, nasce da immagine e concetto, cresce da immagine e concetto. E dove, voi monaci, sono radicati immagine e concetto, donde sorgono, donde nascono, donde crescono? Immagine e concetto sono radicati nella conscienza, sorgono dalla conscienza, nascono dalla conscienza, crescono dalla conscienza. E dove, voi monaci, è radicata questa conscienza, donde sorge, donde nasce, donde cresce? La conscienza è radicata nelle distinzioni, sorge dalle distinzioni, nasce dalle distinzioni, cresce dalle distinzioni. E dove, voi monaci, sono radicate queste distinzioni, donde sorgono, donde nascono, donde crescono? Le distinzioni sono radicate nella ignoranza, sorgono dalla ignoranza, nascono dalla ignoranza, crescono dalla ignoranza. Così dunque, voi monaci, mediante l'ignoranza hanno origine le distinzioni, mediante le distinzioni la conscienza, mediante la conscienza immagine e concetto, mediante immagine e concetto la sestupla sede, mediante la sestupla sede il contatto, mediante il contatto la sensazione, mediante la sensazione la sete, mediante la sete l'attaccamento, mediante l'attaccamento il divenire, mediante il divenire la nascita, mediante la nascita vecchiezza e morte, guai, sofferenze e pene, strazio e disperazione: così viene a determinarsi la formazione di questo intero tronco di dolore. »

« 'Mediante la nascita ha origine vecchiezza e morte': questo s'è detto: ora noi, voi monaci, mediante la nascita siamo ricaduti in vecchiezza e morte, o come sta tale cosa? »

« Mediante la nascita, o Signore, ha origine vecchiezza e morte: così sta la cosa con noi. Mediante la nascita ha origine vecchiezza e morte. »

« 'Mediante il divenire ha origine la nascita': questo s'è detto; ora noi, voi monaci, mediante il divenire siamo ricaduti nella nascita, o come sta tale cosa? »

« Mediante il divenire o Signore, ha origine la nascita: così sta la cosa con noi. Mediante il divenire ha origine la nascita. »

« 'Mediante l'attaccamento ha origine il divenire': questo

s'è detto; ora noi, voi monaci, mediante l'attaccamento siamo ricaduti nel divenire, o come sta tale cosa? »

« Mediante l'attaccamento, o Signore, ha origine il divenire: così sta la cosa con noi. Mediante l'attaccamento ha origine il divenire. »

« ' Mediante la sete ha origine l'attaccamento ': questo s'è detto: ora noi, voi monaci, mediante la sete siamo ricaduti nell'attaccamento, o come sta tale cosa? »

« Mediante la sete, o Signore, ha origine l'attaccamento: così sta la cosa con noi. Mediante la sete ha origine l'attaccamento. »

« ' Mediante la sensazione ha origine la sete ': questo s'è detto; ora noi, voi monaci, mediante la sensazione siamo ricaduti nella sete, o come sta tale cosa? »

« Mediante la sensazione, o Signore, ha origine la sete; così sta la cosa con noi. Mediante la sensazione ha origine la sete. »

« ' Mediante il contatto ha origine la sensazione '; questo s'è detto; ora noi, voi monaci, mediante il contatto siamo ricaduti nella sensazione, o come sta tale cosa? »

« Mediante il contatto, o Signore, ha origine la sensazione: così sta la cosa con noi. Mediante il contatto ha origine la sensazione. »

« ' Mediante la sestupla sede ha origine il contatto ': questo s'è detto; ora noi, voi monaci, mediante la sestupla sede siamo ricaduti nel contatto, o come sta tale cosa? »

« Mediante la sestupla sede, o Signore, ha origine il contatto: così sta la cosa con noi. Mediante la sestupla sede ha origine il contatto. »

« ' Mediante immagine e concetto ha origine la sestupla sede ': questo s'è detto; ora noi, voi monaci, mediante immagine e concetto siamo ricaduti nella sestupla sede, o come sta tale cosa? »

« Mediante immagine e concetto, o Signore, ha origine la sestupla sede: così sta la cosa con noi. Mediante immagine e concetto ha origine la sestupla sede. »

« ' Mediante la conscienza ha origine immagine e concetto ': questo s'è detto; ora noi, voi monaci, mediante la conscienza siamo ricaduti in immagine e concetto, o come sta tale cosa? »

« Mediante la conscienza, o Signore, ha origine immagine e concetto: così sta la cosa con noi. Mediante la conscienza hanno origine immagine e concetto ».

« 'Mediante le distinzioni ha origine la conscienza'; questo s'è detto; ora noi, voi monaci: mediante le distinzioni siamo ricaduti nella conscienza, o come sta tale cosa? ».

« Mediante le distinzioni, o Signore, ha origine la conscienza: così sta la cosa con noi. Mediante le distinzioni ha origine la conscienza. »

« 'Mediante l'ignoranza hanno origine le distinzioni': questo s'è detto; ora noi, voi monaci, mediante l'ignoranza siamo ricaduti nelle distinzioni, o come sta tale cosa? »

« Mediante l'ignoranza, o Signore, hanno origine le distinzioni: così sta la cosa con noi. Mediante l'ignoranza hanno origine le distinzioni. »

« Bene, voi monaci. E con ciò, voi monaci, voi esprimete ed io esprimo: Se quello è, questo ne viene, mediante l'origine di quello ha origine questo, cioè mediante l'ignoranza le distinzioni, mediante le distinzioni la conscienza, mediante la conscienza immagine e concetto, mediante immagine e concetto la sestupla sede, mediante la sestupla sede il contatto, mediante il contatto la sensazione, mediante la sensazione la sete, mediante la sete l'attaccamento, mediante l'attaccamento il divenire, mediante il divenire la nascita, mediante la nascita hanno origine vecchiezza e morte, guai, sofferenze e pene, strazio e disperazione: così viene a determinarsi la formazione di questo intero tronco di dolore. Mediante la completa, perfetta distruzione dell'ignoranza però si distruggono le distinzioni, mediante la distruzione delle distinzioni la conscienza, mediante la distruzione della conscienza immagine e concetto, mediante la distruzione di immagine e concetto la sestupla sede, mediante la distruzione della sestupla sede il contatto, mediante la distruzione del contatto la sensazione, mediante la distruzione della sensazione la sete, mediante la distruzione della sete l'attaccamento, mediante la distruzione dell'attaccamento il divenire, mediante la distruzione del divenire la nascita, mediante la distruzione della nascita si distrugge vecchiezza e morte, guai, sofferenze e pene, strazio e disperazione: così

viene a determinarsi la distruzione di questo intero tronco di dolore.

« ‘ Mediante la distruzione della nascita si distrugge vecchiezza e morte ’; questo s'è detto; ora noi, voi monaci, mediante la distruzione della nascita raggiungiamo la distruzione di vecchiezza e morte, o come sta tale cosa? »

« Mediante la distruzione della nascita, o Signore, si distrugge vecchiezza e morte: così sta la cosa con noi. Mediante la distruzione della nascita si distrugge vecchiezza e morte. »

« ‘ Mediante la distruzione del divenire is distrugge la nascita ’: questo s'è detto; ora noi, voi monaci, mediante la distruzione del divenire raggiungiamo la distruzione della nascita, o come sta tale cosa? »

« Mediante la distruzione del divenire, o Signore, si distrugge la nascita: così sta la cosa con noi. Mediante la distruzione del divenire si distrugge la nascita. »

« ‘ Mediante la distruzione dell'attaccamento si distrugge il divenire ’: questo s'è detto; ora noi, voi monaci, mediante la distruzione dell'attaccamento raggiungiamo la distruzione del divenire, o come sta tale cosa? »

« Mediante la distruzione dell'attaccamento, o Signore, si distrugge il divenire: così sta la cosa con noi. Mediante la distruzione dell'attaccamento si distrugge il divenire. »

« ‘ Mediante la distruzione della sete si distrugge l'attaccamento ’: questo s'è detto: ora noi, voi monaci, mediante la distruzione della sete raggiungiamo la distruzione dell'attaccamento, o come sta tale cosa? »

« Mediante la distruzione della sete, o Signore, si distrugge l'attaccamento: così sta la cosa con noi. Mediante la distruzione della sete si distrugge l'attaccamento. »

« ‘ Mediante la distruzione della sensazione si distrugge la sete ’: questo s'è detto: ora noi, voi monaci, mediante la distruzione della sensazione raggiungiamo la distruzione della sete, o come sta tale cosa? »

« Mediante la distruzione della sensazione, o Signore, si distrugge la sete: così sta la cosa con noi. Mediante la distruzione della sensazione si distrugge la sete. »

« ‘ Mediante la distruzione del contatto si distrugge la

sensazione': questo s'è detto: ora noi, voi monaci, mediante la distruzione del contatto raggiungiamo la distruzione della sensazione, o come sta tale cosa?»

«Mediante la distruzione del contatto, o Signore, si distrugge la sensazione: così sta la cosa con noi. Mediante la distruzione del contatto si distrugge la sensazione.»

«'Mediante la distruzione della sestupla sede si distrugge il contatto': questo s'è detto; ora noi, voi monaci, mediante la distruzione della sestupla sede raggiungiamo la distruzione del contatto, o come sta tale cosa?»

«Mediante la distruzione della sestupla sede, o Signore, si distrugge il contatto: così sta la cosa con noi. Mediante la distruzione della sestupla sede si distrugge il contatto.»

«'Mediante la distruzione di immagine e concetto si distrugge la sestupla sede': questo s'è detto; ora noi, voi monaci, mediante la distruzione di immagine e concetto raggiungiamo la distruzione della sestupla sede, o come sta tale cosa?»

«Mediante la distruzione di immagine e concetto, o Signore, si distrugge la sestupla sede: così sta la cosa con noi. Mediante la distruzione di immagine e concetto si distrugge la sestupla sede.»

«'Mediante la distruzione della conscienza si distrugge immagine e concetto': questo s'è detto; ora noi, voi monaci, mediante la distruzione della conscienza raggiungiamo la distruzione di immagine e concetto, o come sta tale cosa?»

«Mediante la distruzione della conscienza, o Signore, si distrugge immagine e concetto: così sta la cosa con noi. Mediante la distruzione della conscienza si distrugge immagine e concetto.»

«'Mediante la distruzione delle distinzioni si distrugge la conscienza': questo s'è detto; ora noi, voi monaci, mediante la distruzione delle distinzioni raggiungiamo la distruzione della conscienza, o come sta tale cosa?»

«Mediante la distruzione delle distinzioni, o Signore, si distrugge la conscienza: così sta la cosa con noi. Mediante la distruzione delle distinzioni si distrugge la conscienza.»

«'Mediante la distruzione dell'ignoranza si distruggono le distinzioni': questo s'è detto; ora noi, voi monaci, mediante

la distruzione dell'ignoranza raggiungiamo la distruzione delle distinzioni, o come sta tale cosa?»

«Mediante la distruzione dell'ignoranza, o Signore, si distruggono le distinzioni: così sta la cosa con noi. Mediante la distruzione dell'ignoranza si distruggono le distinzioni.»

«Bene, voi monaci. E con ciò, voi monaci, voi esprimete ed io esprimo: Se quello non è, questo non ne viene, mediante la distruzione di quello si distrugge questo, cioè mediante la distruzione dell'ignoranza le distinzioni, mediante la distruzione delle distinzioni la conscienza, mediante la distruzione della conscienza immagine e concetto, mediante la distruzione di immagine e concetto la sestupla sede, mediante la distruzione della sestupla sede il contatto, mediante la distruzione del contatto la sensazione, mediante la distruzione della sensazione la sete, mediante la distruzione della sete l'attaccamento, mediante la distruzione dell'attaccamento il divenire, mediante la distruzione del divenire la nascita, mediante la distruzione della nascita si distruggono vecchiezza e morte, guai, sofferenze e pene, strazio e disperazione: così viene a determinarsi la distruzione di questo intero tronco di dolore.

«Ora, voi monaci, così riconoscendo, così comprendendo, indagherete voi nel passato: 'Esistevamo nelle epoche passate? — non esistevamo nelle epoche passate? — che eravamo mai nelle epoche passate — come eravamo mai nelle epoche passate — che eravamo mai dunque stati nelle epoche passate?'»

«Veramente no, o Signore!»

«Ora, voi monaci, così riconoscendo, così comprendendo. indagherete voi nel futuro: 'Esisteremo nelle epoche future? — non esisteremo nelle epoche future? — che saremo mai nelle epoche future? — come saremo mai nelle epoche future? — che saremo mai stati nelle epoche future?'»

«Veramente no, o Signore!»

«Ora, voi monaci, così riconoscendo, così comprendendo, vi metterete voi adesso nel presente ora questa, ora quella domanda: 'Sono? — non sono? — che sono? — come sono? — donde è venuto questo mio essere? — dove andrà?'»

«Veramente no, o Signore!»

« Ora, voi monaci, così riconoscendo, così comprendendo, direte voi forse: ‘Al maestro tributiamo noi venerazione, per venerazione del maestro parliamo noi così?’ »

« Veramente no, o Signore! »

« Ora, voi monaci, così riconoscendo, così comprendendo, direte voi forse: ‘Un asceta ha parlato così a noi ed asceti, ma noi non parliamo così? »

« Veramente no, o Signore! »

« Ora, voi monaci, così riconoscendo, così comprendendo, vorreste voi scegliere un altro maestro? »

« Veramente no, o Signore! »

« O vorreste voi forse, monaci, così riconoscendo, così comprendendo, ritornare, per salvazione, ai voti, ai riti ed alle fantasie dei soliti penitenti e sacerdoti? »

« Veramente no, o Signore! »

« Così dunque, voi monaci: voi non dite che ciò, che avete voi stessi meditato, voi stessi riconosciuto, voi stessi compreso? »

« Così è, o Signore! »

« Bene, voi monaci. Siate dunque dotati, voi monaci, di questa chiara, trasparente dottrina, che è senza tempo, animante, invitante, ad ogni intelligente intelligibile. ‘Chiara trasparente, voi monaci, è questa dottrina, senza tempo, animante, invitante, ad ogni intelligente intelligibile’: se questo fu detto, fu detto perciò. »

« Se tre si uniscono, voi monaci, si forma un feto. Ecco che padre e madre sono uniti, ma la madre non è nel suo tempo, ma il genio non è disposto, e così non si forma alcun feto. Ecco che padre e madre sono uniti, e la madre è nel suo tempo, ma il genio non è disposto, e così non si forma alcun feto. Sono però, voi monaci, padre e madre uniti, e la madre è nel suo tempo, ed il genio è disposto, allora con l'unione dei tre si forma un feto. Tale feto, voi monaci, porta la madre da nove a dieci mesi nel ventre, con grande angoscia, un grave peso. Tale feto, voi monaci, partorisce la madre dopo scorsi

da nove a dieci mesi, in grandi angosce, il grave peso. E quando questo rampollo è nato, ella lo nutre col suo proprio sangue. Sangue si dice, voi monaci, nell'ordine del Santo, per latte materno. Questo putto ora, voi monaci, si sviluppa a poco a poco, si va a poco a poco maturando e fa i giuochi ed esercizi dei suoi compagni, come nascondersi ed acchiappare, arrampicarsi e saltare, lanciar pietre, guidar carri, tirar d'arco. Questo fanciullo ora, voi monaci, si è gradatamente sviluppato, è gradatamente divenuto maturo e vive e si muove nel godimento delle cinque facoltà di bramare: delle forme penetranti per la vista nella conscienza, le desiate, amate, appaganti, grate, corrispondenti alle brame, eccitanti; dei suoni penetranti per l'udito nella conscienza, i desiati, amati, appaganti, grati, corrispondenti alle brame, eccitanti; degli odori penetranti per l'olfatto nella conscienza, i desiati, amati, appaganti, grati, corrispondenti alle brame, eccitanti; dei sapori penetranti per il gusto nella conscienza, i desiati, amati, appaganti, grati, corrispondenti alle brame, eccitanti; dei contatti penetranti per il tatto nella conscienza, i desiati, amati, appaganti, grati, corrispondenti alle brame, eccitanti.

«Scorge egli ora con la vista una forma, allora egli persegue le forme grate e schiva le ingrate; inconscio, ignaro della corporeità, egli resta con animo chiuso e non pensa, conforme alla verità, a quella redenzione d'animo, redenzione di sapienza, in cui le sue cattive, dannose qualità si sciolgono senza residuo. Così egli cade in preda a contento e scontento, e qualsiasi sensazione egli provi, triste o lieta, o nè triste nè lieta, questa sensazione egli cova e cura e vi si aggrappa. Mentre egli cova e cura la sensazione e vi si aggrappa, sorge in lui soddisfazione: questo soddisfarsi delle sensazioni, ciò è l'attaccamento. Mediante questo attaccamento ha origine il divenire, mediante il divenire la nascita, mediante la nascita vecchiezza e morte, guai, sofferenze e pene, strazio e disperazione: così viene a determinarsi la formazione di questo intero tronco di dolore.

«Ode egli ora con l'udito un suono,

«Odora egli ora con l'olfatto un odore,

«Gusta egli ora col gusto un sapore,

« Tocca egli ora col tatto un contatto.

« Riconosce egli ora col pensiero una cosa, allora egli persegue le cose grate e schiva le ingrate; inconscio, ignaro della corporeità, egli resta con animo chiuso e non pensa, conforme alla verità, a quella redenzione d'animo, redenzione di sapienza, in cui le sue cattive, dannose qualità si sciolgono senza residuo. Così egli cade in preda a contento e scontento, e qualsiasi sensazione egli provi, triste o lieta, o nè triste nè lietà, questa sensazione egli cova e cura e vi si aggrappa. Mentre egli cova e cura la sensazione e vi si aggrappa, sorge in lui soddisfazione: questo soddisfarsi delle sensazioni, ciò è l'attaccamento. Mediante questo attaccamento ha origine il divenire, mediante il divenire la nascita, mediante la nascita vecchiezza e morte, guai, sofferenze e pene, strazio e disperazione: così viene a determinarsi la formazione di questo intero tronco di dolore.

« Ecco, voi monaci, appare il Compiuto nel mondo, il Santo, il perfetto Svegliato, il Provato di sapienza e di vita, il Benvenuto, il Conoscitore del mondo, l'incomparabile Duce dell'umano gregge, il Maestro degli dei e degli uomini, lo Svegliato, il Sublime. Egli mostra questo mondo con i suoi dei, i suoi cattivi e buoni spiriti, con le sue schiere di asceti e brāhmani, dei ed uomini, dopo che egli stesso lo ha conosciuto e compreso. Egli annunzia la dottrina, il cui principio beatifica, il cui mezzo beatifica, la cui fine beatifica, la dottrina fedele di senso e di parola: egli espone l'ascetismo perfettamente purificato, perfettamente rischiarato.

« Questa dottrina sente un padre di famiglia, od il figlio di un padre di famiglia, od uno che sia rinato in altra condizione. Dopo che ha sentito questa dottrina, egli concepisce fiducia nel Compiuto. Pieno di questa fiducia egli pensa e riflette così: 'Una carcere è la casa, un letamaio; libero cielo il pellegrinaggio. Non si può, restando a casa, adempiere punto per punto l'ascetismo completamente purificato, completamente rischiarato. Che, se io ora, rasi capelli e barba, vestito dell'abito fulvo, traessi via dalla casa nell'eremo?'

Dopo qualche tempo egli abbandona una piccola proprietà od abbandona una grande proprietà, abbandona un piccolo cerchio di parenti od abbandona un grande cerchio di parenti, si rade capelli e barba, indossa l'abito fulvo e trae via dalla casa nell'eremo.

« Egli è ora divenuto pellegrino e si è assunto gli obblighi dell'ordine dei mendicanti. Egli ha smesso l'uccidere, si astiene dall'uccidere. Senza mazza, senza spada, sensibile, pieno di simpatia, egli nutre per tutti gli esseri viventi amore e compassione. Egli ha smesso di prendere ciò che non è dato, si astiene dal prendere ciò che non è dato. Egli non prende se non gli è dato, aspetta ciò che è dato, senza intenzione furtiva, con cuore divenuto puro. Egli ha smesso la lussuria, vive casto, fedele alla rinunzia, estraneo alla comune legge dell'accoppiarsi. Egli ha smesso il mentire. si astiene dalla menzogna. Egli dice la verità, è devoto alla verità, diritto, degno di fede, non un ipocrita ed adulatore del mondo. Egli ha smesso la maldicenza, si astiene da maldicenza. Ciò che ha sentito qui, egli non racconta là, per disunire quelli, e ciò che ha sentito là non racconta qui, per disunire questi. Così egli unisce disuniti, rafforza legati; concordia lo fa lieto, concordia lo allegra, concordia lo rende felice; parole promoventi concordia egli parla. Egli ha smesso le aspre parole, si astiene da aspre parole. Parole che sono senza offesa, benefiche all'orecchio, amorevoli, che vanno al cuore, cortesi, che molti allegrano, che molti sollevano, tali parole egli parla. Egli ha smesso le chiacchiere, si astiene dalle chiacchiere. Egli parla a tempo debito, conforme ai fatti, pensoso del senso, fedele alla dottrina ed all'ordine; il suo discorso è ricco di contenuto, occasionalmente ornato di paragoni, chiaro e determinato, adeguato al suo oggetto.

« Egli si astiene dal cogliere frutti e piante. Una volta al giorno egli prende cibo; di notte sta digiuno; è lungi da lui il mangiare fuori tempo. Egli si astiene da balli, canti, giochi, rappresentazioni. Non accetta corone, profumi, unguenti, ornamenti, acconciature, addobbi. Evita gli alti, ampi giacigli. Non accetta oro ed argento. Non accetta cereali crudi. Non accetta carne cruda. Non prende donne e fanciulli. Non prende

servi e serve. Non prende capre e pecore. Non prende polli e porci. Non prende elefanti, buoi e cavalli. Non accetta terre. Non assume messaggi, invii, incarichi. Si astiene da compra e vendita. Si tiene lontano da falso peso e misura. Si tiene lontano dalle oblique vie della seduzione, simulazione, bassezza. Si tiene lontano da zuffe, baruffe, risse, da furti, prede e violenze.

« Egli è contento dell'abito, che copre il suo corpo, del cibo elemosinato, che sostenta la sua vita. Dovunque egli vada, fornito solo dall'abito e della scodella d'elemosina egli va. Come un uccello, dovunque esso voli, solo col peso delle sue penne vola, or così anche appunto un monaco è contento dell'abito, che copre il suo corpo, del cibo elemosinato, che sostenta la sua vita. Dovunque egli vada, solo di ciò fornito egli va.

« Con l'adempimento di questi santi precetti di virtù egli prova un'intima immacolata gioia.

« Scorge egli ora con la vista una forma, egli non concepisce inclinazione, non concepisce interesse. Siccome brama ed avversione, cattivi e dannosi pensieri ben presto sopraffanno colui, che sta con vista non vigilata, egli attende a questa vigilanza, egli guarda la vista, egli vigila attentamente sulla vista.

« Ode egli ora con l'udito un suono,

« Odora egli ora con l'olfatto un odore,

« Gusta egli ora col gusto un sapore,

« Tocca egli ora col tatto un contatto,

« Riconosce egli ora col pensiero una cosa, egli non concepisce inclinazione, non concepisce interesse. Siccome brama ed avversione, cattivi e dannosi pensieri ben presto sopraffanno colui, che sta con pensiero non vigilato, egli attende a questa vigilanza, egli guarda il pensiero, egli vigila attentamente sul pensiero.

« Con l'adempimento di questo santo frenamento dei sensi egli prova un'intima inalterata gioia.

« Chiaro consciente egli viene e va, chiaro consciente egli guarda e distoglie lo sguardo, chiaro consciente egli si alza e si muove; chiaro consciente egli porta l'abito e la scodella

d'elemosina, chiaro consciente egli mangia e beve, mastica e gusta, chiaro consciente egli vuota sterco ed urina, chiaro consciente egli va e sta e siede, egli si addormenta e si sveglia, parla e tace.

« Fedele a questi santi precetti di virtù, fedele a questo santo frenamento dei sensi, fedele a questo santo chiaro sapere, egli cerca un appartato luogo di riposo, un bosco, il piede di un albero, una grotta nelle rupi, una caverna di montagna, un cimitero, il folto della foresta, un giaciglio di strame nell'aperta pianura. Dopo il pasto, quando è tornato dal giro d'elemosina, egli si siede con le gambe incrociate, il corpo diritto sollevato, e medita. Egli ha smesso brame mondane e sta con animo senza brame, da brame egli terge il suo cuore. Egli ha smesso l'avversione, sta con animo senza avversione; pieno di amore e compassione per tutti gli esseri viventi, egli terge il suo cuore dall'avversione. Egli ha smesso l'accidiosa pigrizia, è libero di accidiosa pigrizia; amante la luce, savio, chiaro consciente, egli terge il suo cuore da accidiosa pigrizia. Egli ha smesso superbia e fastidio, è libero di superbia; con animo intimamente pacato egli terge il suo cuore da superbia e fastidio. Egli ha smesso il tentennare, è sfuggito all'incertezza; non dubita di ciò che è salutare, dal tentennare egli terge il suo cuore. »

« Egli ha ora tolto questi cinque impedimenti, ha imparato a conoscere le scorie dell'animo, le paralizzanti; ben lungi da brame, lungi da cose non salutari, egli raggiunge, in sensiente, pensante, nata di pace beata serenità, il grado della prima contemplazione.

« E inoltre ancora, voi monaci: dopo compimento del sentire e pensare, il monaco raggiunge l'interna calma serena, l'unità dell'animo, la libera di sentire e pensare, nata dal raccoglimento beata serenità, il grado della seconda contemplazione.

« E inoltre ancora, voi monaci: in serena pace resta il monaco equanime, savio, chiaro consciente, egli prova nel suo corpo quella felicità, di cui i santi dicono: 'L'equanime savio vive felice'; così egli raggiunge il grado della terza cotemplazione.

« E inoltre ancora, voi monaci: dopo rigetto di gioia e dolore, dopo annientamento di letizia e tristezza anteriore, il monaco raggiunge la non triste, non lieta, equanime savia perfetta purezza, il grado della quarta contemplazione.

« Scorge egli ora con la vista una forma, allora egli non persegue le forme grate e non schiva le ingrate; conscio veggente della corporeità, egli resta con animo aperto e pensa, conforme alla verità, a quella redenzione d'animo, redenzione di sapienza, dove le sue cattive, dannose qualità si sciolgono senza residuo. Così egli si è staccato da contento e scontento, e qualsiasi sensazione egli provi, lieta o triste, o nè triste nè lieta, questa sensazione egli non cova e non cura e non vi si aggrappa. Mentre egli non cova e non cura la sensazione e non vi si aggrappa, si distrugge quel soddisfarsi delle sensazioni. Col distruggersi di quella soddisfazione si distrugge l'attaccamento, con la distruzione dell'attaccamento si distrugge il divenire, con la distruzione del divenire si distrugge la nascita, con la distruzione della nascita si distrugge vecchiezza e morte, guai, sofferenze e pene, strazio e disperazione: così viene a determinarsi la distruzione di questo intero tronco di dolore.

« Ode egli ora con l'udito un suono,

« Odora egli ora con l'olfatto un odore,

« Gusta egli ora col gusto un sapore,

« Tocca egli ora col tatto un contatto,

« Riconosce egli ora col pensiero una cosa, egli non persegue le cose grate e non schiva le ingrate; conscio veggente della corporeità, egli sta con animo aperto e pensa, conforme alla verità, a quella redenzione d'animo, redenzione di sapienza, dove le sue cattive, dannose qualità si sciolgono senza residuo. Così egli si è staccato da contento e scontento, e qualsiasi sensazione egli provi, lieta o triste, o nè triste nè lieta, questa sensazione egli non cova e non cura e non vi si aggrappa. Mentre egli non cova e non cura la sensazione e non vi si aggrappa, si distrugge quel soddisfarsi delle sensazioni. Col distruggersi di quella soddisfazione si distrugge l'attaccamento, con la distruzione dell'attaccamento si distrugge il divenire, con la distruzione del divenire si distrugge

la nascita, con la distruzione della nascita si distrugge vecchiezza e morte, guai, sofferenze e pene, strazio e disperazione: così viene a determinarsi la distruzione di questo intero tronco di dolore.

« Questo, voi monaci, serbatelo, compendiato, sotto il titolo di Redenzione mediante l'annientamento della sete. Il monaco Sāti però, il figlio di pescatore, consideratelo impigliato nelle possenti maglie della sete, nei lacci della sete. »

Così parlò il Sublime. Contenti si allegrarono quei monaci sulla parola del Sublime.

XXXIX

IV Parte - IX Discorso

Presso Assapuram.

(1)

Questo ho sentito. Una volta soggiornava il Sublime nel Bengala, presso una città dei Bengali di nome Assapuram. Là or si volse il Sublime ai monaci: « Voi monaci! » — « Illustre! » replicarono attenti quei monaci al Sublime. Il Sublime parlò così:

« ' Asceti, asceti son dessi ': così pensano, monaci, di voi le genti. E voi, se vi si chiede: ' Che siete voi? ', riconoscete: ' Noi siamo asceti '. Voi, che così siete conosciuti, monaci, che così vi riconoscete, avete anche da esercitare i doveri: ' Ciò che agli asceti, ciò che ai santi incombe, ciò noi ci siamo assunto e lo adempiremo. E così questo nome, che ci si dà, deve essere vero ed il nostro riconoscimento effettivo. E per l'elemosina di veste, cibo, tetto e medicina, i donatori debbono presso noi ottenere alta ricompensa, alta promozione. Il nostro ascetismo quindi non deve rimanere vano, ma raggiungere scopo e fine '.

« Ma che cosa, voi monaci, incombe agli asceti, incombe ai santi? ' Verecondi ed umili noi vogliamo essere ': così avete voi, monaci, bene da esercitarvi. Ora, voi monaci, può forse venirvi il pensiero: ' Noi siamo verecondi, siamo umili: è sufficiente, basta; abbiamo raggiunto il fine dell'ascetismo,

non abbiamo altro da fare'; e con ciò voi potreste già appagarvi. Io vi fo avvisati, monaci, io vi fo avvertiti: voi, che mirate al fine dell'ascetismo, possa il fine non sfuggirvi, poichè vi è ancor più da fare.

«Ma che cosa, voi monaci, è ancor più da fare? 'Sincero sia il nostro agire, aperto ed onesto, non segreto ed occulto; e per questo sincero agire noi non ci insuperbiremo, nè spregeremo gli altri': così avete voi, monaci, bene da esercitarvi. Ora, voi monaci, può forse venirvi il pensiero: 'Noi siamo verecondi, siamo umili, sincero è il nostro agire: è sufficiente, basta: abbiamo raggiunto il fine dell'ascetismo, non abbiamo altro da fare'; e con ciò voi potreste già appagarvi. Io vi fo avvisati, monaci, io vi fo avvertiti: voi, che mirate al fine dell'ascetismo, possa il fine non sfuggirvi, poichè vi è ancor più da fare.

«Ma che cosa, voi monaci, è ancor più da fare? 'Sincero sia il nostro discorso, aperto ed onesto, non segreto ed occulto; e per questo sincero discorso noi non ci insuperbiremo, nè spregeremo gli altri': così avete voi, monaci, bene da esercitarvi. Ora, voi monaci, può forse venirvi il pensiero: 'Noi siamo verecondi, siamo umili, sincero è il nostro agire, sincero il discorso: è sufficiente, basta; abbiamo raggiunto il fine dell'ascetismo, non abbiamo altro da fare'; e con ciò voi potreste già appagarvi. Io vi fo avvisati, monaci, io vi fo avvertiti: voi, che mirate al fine dell'ascetismo, possa il fine non sfuggirvi, poichè vi è ancor più da fare.

«Ma che cosa, voi monaci, è ancor più da fare? 'Sincero sia il nostro pensiero, aperto ed onesto, non segreto ed occulto; e per questo sincero pensiero noi non ci insuperbiremo, nè spregeremo gli altri': così avete voi, monaci, bene da esercitarvi. Ora, voi monaci, può forse venirvi il pensiero: 'Noi siamo verecondi, siamo umili, sincero è il nostro agire, sincero il discorso, sincero il pensiero: è sufficiente, basta; abbiamo raggiunto il fine dell'ascetismo, non abbiamo altro da fare'; e con ciò voi potreste già appagarvi. Io vi fo avvisati, monaci, io vi fo avvertiti: voi, che mirate al fine dell'ascetismo, possa il fine non sfuggirvi, poichè vi è ancor più da fare.

« Ma che cosa, voi monaci, è ancor più da fare? ' Sincera sia la nostra vita, aperta ed onesta, non segreta ed occulta; e per questa sincera vita noi non ci insuperbiremo, nè spregeremo gli altri ': così avete voi, monaci, bene da esercitarvi. Ora, voi monaci, può forse venirvi il pensiero: ' Noi siamo verecondi, siamo onesti, sincero è il nostro agire, sincero il discorso, sincero il pensiero, sincera la vita: è sufficiente, basta; abbiamo raggiunto il fine dell'ascetismo, non abbiamo altro da fare '; e con ciò voi potreste già appagarvi. Io vi fo avvisati, monaci, io vi fo avvertiti: voi, che mirate al fine dell'ascetismo, possa il fine non sfuggirvi, poichè vi è ancor più da fare.

« Ma che cosa, voi monaci, è ancor più da fare? ' Vigiliamo le porte dei sensi. Se scorgiamo con la vista una forma, non concepiamo inclinazione, non interesse. Siccome brama ed avversione, perniciosi e dannosi pensieri ben presto sopraffanno colui, che sta con vista non vigilata, occupiamoci alacri di questa vigilia, guardiamo la vista, vigiliamo attenti sulla vista. Se udiamo con l'udito un suono, — se odoriamo con l'olfatto un odore, — se gustiamo col gusto un sapore, — se tocchiamo col tatto un contatto, — se riconosciamo col pensiero una cosa, non concepiamo inclinazione, non interesse. Siccome brama ed avversione, perniciosi e dannosi pensieri ben presto sopraffanno colui, che sta col pensiero non vigilato, occupiamoci alacri di questa vigilia, guardiamo il pensiero, vigiliamo attenti sul pensiero ': così avete voi, monaci, bene da esercitarvi. Ora, voi monaci, può forse venirvi il pensiero: ' Noi siamo verecondi, siamo umili, sincero è il nostro agire, sincero il discorso, sincero il pensiero, sincera la vita, noi vigiliamo le porte dei sensi: è sufficiente, basta; abbiamo raggiunto il fine dell'ascetismo, non abbiamo altro da fare ', e con ciò voi potreste già appagarvi. Io vi fo avvisati, monaci, io vi fo avvertiti: voi, che mirate al fine dell'ascetismo, possa il fine non sfuggirvi, poichè vi è ancor più da fare.

« Ma che cosa, voi monaci, è ancor più da fare? ' Serbiamo misura nel mangiare, consideriamo profondamente ogni boccone, destinato non a ristoro e diletto, non ad ornamento e fregio, ma solamente a sostentare questo corpo, per evitar

danni, per poter menare una santa vita: così io smorzerò l'anteriore sensazione e non ne farò sorgere una nuova, e ne avrò abbastanza per immacolato benessere': così avete voi, monaci, bene da esercitarvi. Ora, voi monaci, può forse venirvi il pensiero: 'Noi siamo verecondi, siamo umili, sincero è il nostro agire, sincero il discorso, sincero il pensiero, sincera la vita, noi vigiliamo le porte dei sensi, nel mangiare serbiamo misura: è sufficiente, basta; abbiamo raggiunto il fine dell'ascetismo, non abbiamo altro da fare'; e con ciò voi potreste già appagarvi. Io vi fo avvisati, monaci, io vi fo avvertiti: voi che mirate al fine dell'ascetismo, possa il fine non sfuggirvi, poichè vi è ancor più da fare.

«Ma che cosa, voi monaci, è ancor più da fare? Alla vigilanza noi ci vogliamo dedicare. Di giorno, camminando e sedendo, tergeremo l'animo da cose che lo turbano; nelle prime ore della notte, camminando e sedendo, tergeremo l'animo da cose che lo turbano; nelle medie ore della notte poi ci stenderemo come il leone sul destro fianco, un piede sull'altro, con la mente raccolta, pensando al tempo del levarsi; nelle ultime ore della notte ci leveremo di nuovo e, camminando e sedendo, tergeremo l'animo da cose che lo turbano': così avete voi, monaci, bene da esercitarvi. Ora, voi monaci, può forse venirvi il pensiero: 'Noi siamo verecondi, siamo umili, sincero è il nostro agire, sincero il discorso, sincero il pensiero, sincera la vita, noi vigiliamo le porte dei sensi, serbiamo misura nel mangiare, ci siamo dedicati alla vigilanza: è sufficiente, basta; abbiamo raggiunto il fine dell'ascetismo, non abbiamo altro da fare'; e con ciò voi potreste già appagarvi. Io vi fo avvisati, monaci, io vi fo avvertiti: voi, che mirate al fine dell'ascetismo, possa il fine non sfuggirvi, poichè vi è ancor più da fare.

«Ma che cosa, voi monaci, è ancor più da fare? 'Di chiara conscienza noi ci vogliamo armare: chiari conscienti nel venire ed andare, chiari conscienti nel guardare e volger via lo sguardo, chiari conscienti nell'inclinarsi ed alzarsi, chiari conscienti nel portare l'abito e la scodella d'elemosina, chiari conscienti nel mangiare e bere, masticare e gustare, chiari conscienti nel vuotare stercò ed urina, chiari conscienti nel cam-

minare e stare e sedere, nell'addormentarsi e svegliarsi, nel parlare e tacere ': così avete voi, monaci, bene da esercitarvi. Ora, voi monaci, può forse venirvi il pensiero: 'Noi siamo verecondi, siamo umili, sincero è il nostro agire, sincero il discorso, sincero il pensiero, sincera la vita, noi vigiliamo le porte dei sensi, serbiamo misura nel mangiare, ci siamo dedicati alla vigilanza, ci siamo armati di chiara conscienza: è sufficiente, basta; abbiamo raggiunto il fine dell'ascetismo, non abbiamo altro da fare '; e con ciò voi potreste già appagarvi. Io vi fo avvisati, monaci, io vi fo avvertiti: voi, che mirate al fine dell'ascetismo, possa il fine non sfuggirvi, poichè vi è ancor più da fare.

« Ma che cosa, voi monaci, è ancor più da fare? Ecco, voi monaci, il monaco cerca un luogo tranquillo, appartato, un bosco, il piede di un albero, una grotta nelle rupi, una caverna di montagna, un cimitero, il folto della selva, un giaciglio di strame nell'aperta pianura. Dopo il pasto, quando è tornato dal giro d'elemosina, egli si siede con le gambe incrociate, il corpo diritto, sollevato, e cura il sapere. Egli ha smesso la brama mondana e sta ora con animo senza brama, da brama terge il suo cuore. Egli ha smesso l'avversione, con animo senz'avversione dimora; pieno di amore e compassione per tutti gli esseri viventi, da avversione terge il suo cuore. Egli ha smesso l'accidiosa pigrizia, è libero di accidiosa pigrizia; amante la luce, savio, chiaro consciente, da accidiosa pigrizia terge il suo cuore. Egli ha smesso superbia e fastidio, è libero di superbia; con animo intimamente pacato, egli terge il suo cuore da superbia e fastidio. Egli ha smesso il tentennare, è sfuggito all'incertezza; non dubita di ciò che è salutare, dal dubbio terge il suo cuore.

« Così come quasi, voi monaci, se un uomo, angustiato da debiti, s'impegnasse in affari; e questi affari avessero per lui esito prospero, così che egli potesse estinguere il suo antico carico di debiti e gli restasse perfino ancora un avanzo, per mantenere una donna; allora quest'uomo penserebbe: 'Io prima, angustiato da debiti, mi sono impegnato in affari, e questi sono ora per me prosperati; adesso io ho estinto il mio antico carico di debiti e posseggo persino ancora un avanzo,

per poter mantenere una donna '; su ciò egli si allegrerebbe, sarebbe lietamente disposto;
così come quasi, voi monaci, se un uomo fosse infermo, sofferente, afflitto da grave malattia, non sopportasse alcun alimento, non avesse alcuna forza in corpo; dopo scorso qualche tempo però si rimuovesse il morbo da lui, il nutrimento gli facesse bene, il corpo acquistasse di nuovo forza; allora quest'uomo penserebbe: 'Io prima era infermo, sofferente, gravemente ammalato, il nutrimento non mi andava, il mio corpo era privo di forza; adesso però sono sanato da questa malattia, il nutrimento mi giova, io mi sento di nuovo forte '; su ciò egli si allegrerebbe, sarebbe lietamente disposto;
così come quasi, voi monaci, se un uomo languisse nelle carceri; dopo scorso qualche tempo però egli venisse liberato dalle carceri, salvo e sicuro, e non soffrisse la minima perdita nel suo avere; allora quest'uomo penserebbe: 'Io prima languivo nelle carceri, adesso però sono redento dalle carceri, salvo e sicuro, e non ho sofferto la minima perdita nel mio avere '; su ciò egli si allegrerebbe, sarebbe lietamente disposto;
così come quasi, voi monaci, se un uomo fosse servo, non padrone di sè, dipendente da altri, non potesse andare dove volesse; dopo scorso qualche tempo però egli fosse liberato da questa schiavitù, divenisse padrone di sè, indipendente da altri, un uomo libero, potesse andare dove volesse; allora quest'uomo penserebbe: 'Io prima era servo, non padrone di me, dipendente da altri, non potevo andare dove volevo; adesso però sono liberato da questa schiavitù, sono padrone di me, indipendente da altri, un uomo libero, posso andare dove voglio '; su ciò egli si allegrerebbe, sarebbe lietamente disposto;
così come quasi, voi monaci, se un uomo ricco, facoltoso, viaggiasse per una deserta lunga via di campagna; dopo scorso qualche tempo però egli giungesse fuori di questo deserto, senza avervi rimesso niente del suo; allora quest'uomo penserebbe: 'Io prima sono venuto per una deserta lunga via di campagna, ricco e facoltoso; adesso però sono scampato da questo deserto, salvo e sicuro, e non ho perduto niente dei miei beni ': su ciò egli si allegrerebbe, sarebbe lietamente disposto: —

« Or così anche appunto, voi monaci, il monaco considera come carico di debiti, come malattia, come carcere, come schiavitù, come deserta lunga via di campagna quei cinque impedimenti esistenti in lui; ma come l'estinzione dei debiti, come la sanità, come la liberazione dal carcere, come lo stato libero, come il luogo sicuro, voi monaci, considera il monaco quei cinque impedimenti da lui distrutti.

« Egli ha ora distrutto quei cinque impedimenti, ha imparato a conoscere le scorie dell'animo, le paralizzanti; ben lungi da brame, lungi da cose non salutari, egli raggiunge, in sensiente, pensante, nata di pace beata serenità, il grado della prima contemplazione. Questo corpo egli compenetra ed imbeve, riempie e satura di nata da pace beata serenità, così che non la minima parte del suo corpo rimane insaturata di nata da pace beata serenità.

« Così come quasi, voi monaci, un esperto barbiere e giovane di barbiere mette polvere di sapone in un bacile di metallo, la impregna d'acqua, la mischia e strofina, così che la sua schiuma è completamente inumidita, saturata dentro e fuori di umidità e niente gocciola giù: or così anche appunto, voi monaci, il monaco compenetra ed imbeve, riempie e satura questo corpo di nata da pace beata serenità, così che non la minima parte del suo corpo rimane insaturata di nata da pace beata serenità.

« E inoltre ancora, voi monaci: dopo compimento del sentire e pensare il monaco raggiunge l'interna calma serena, l'unità dell'animo, la libera di sentire e pensare, nata dal raccoglimento beata serenità, il grado della seconda contemplazione. Questo corpo egli compenetra ed imbeve, riempie e satura di nata dal raccoglimento beata serenità, così che non la minima parte del suo corpo rimane insaturata di nata dal raccoglimento beata serenità.

« Così come quasi, voi monaci, un lago con sorgente sotterranea, in cui non si versi ruscello da oriente od occidente, da settentrione o mezzogiorno, non si scarichi nuvola, nel quale solo la fresca sorgente del fondo sgorghi e completamente compenetri, imbeva, riempia e saturi questo lago, così che non la minima parte del lago rimanga insaturata

di acqua fresca: or così anche appunto, voi monaci, un monaco compenetra ed imbeve, riempie e satura questo corpo di nata dal raccoglimento beata serenità, così che non la minima parte del suo corpo rimane insaturata di nata da raccoglimento beata serenità.

« E inoltre ancora, voi monaci: in serena pace dimora il monaco equanime, savio, chiaro consciente, egli prova nel corpo quella felicità, di cui i santi dicono: 'L'equanime savio vive felice'; così egli raggiunge il grado della terza contemplazione. Questo corpo egli compenetra ed imbeve, riempie e satura di sbeatificata serenità, così che non la minima parte del suo corpo rimane insaturata di sbeatificata serenità.

« Così come quasi, voi monaci, in un lago con piante di loto alcuni fiori di loto, celesti o bianchi o rosei, sorgono nell'acqua, si sviluppano nell'acqua, rimangono sotto la superficie dell'acqua, succhiano alimento dal fondo dell'acqua, ed i loro fiori e le loro radici sono compenetrati, imbevuti, riempiti e saturati di acqua fresca, così che non la minima parte di ogni fiore di loto, celeste o bianco o roseo, rimane insaturata di fresco umore: or così anche appunto, voi monaci, il monaco compenetra ed imbeve, riempie e satura questo corpo con sbeatificata serenità, così che non la minima parte del suo corpo rimane insaturata di sbeatificata serenità.

« E inoltre ancora, voi monaci: dopo rigetto di gioia e dolore, dopo annientamento della letizia e tristezza anteriore, il monaco raggiunge la non triste, non lieta, equanime, savia perfetta purezza, il grado della quarta contemplazione. Egli si siede e copre questo corpo con animo purificato, rischiarato, così che non la minima parte del suo corpo rimane scoperta dall'animo purificato, rischiarato.

« Così come quasi, voi monaci, se ecco sedesse un uomo avvolto dal capo alle piante in un bianco mantello, così che non la minima parte del suo corpo rimanesse scoperta del bianco mantello: or così anche appunto, voi monaci, ecco il monaco siede e ha coperto questo corpo con animo purificato, rischiarato, così che non la minima parte del suo corpo rimane scoperta dall'animo purificato, rischiarato.

« Con tale animo, saldo, puro, terso, schietto, schiarito di scorie, malleabile, duttile, compatto, incorruttibile, egli dirizza l'animo alla memore cognizione di anteriori forme d'esistenza. Egli si ricorda di molte diverse anteriori forme d'esistenza, come di una vita, poi di due vite, poi di tre vite, poi di quattro vite, poi di cinque vite, poi di dieci vite, poi di venti vite, poi di trenta vite, poi di quaranta vite, poi di cinquanta vite, poi di cento vite, poi di mille vite, poi di centomila vite, poi delle epoche durante parecchie formazioni di mondi, poi delle epoche durante parecchie transformazioni di mondi, poi delle epoche durante parecchie formazioni e transformazioni di mondi. ' Là ero io, avevo quel nome, appartenevo a quella famiglia, quello era il mio stato, quello il mio officio, tale bene e male provai, così fu la fine di mia vita; di là trapassato entrai io altrove di nuovo in esistenza: qua ero io ora, avevo questo nome, appartenevo a questa famiglia, questo era il mio stato, questo il mio officio, tale bene e male provai, così fu la fine di mia vita; di qua trapassato entrai io qui di nuovo in esistenza '. Così egli si ricorda di molte diverse anteriori forme d'esistenza, ognuna con i propri contrassegni, ognuna con le speciali relazioni.

« Così come quasi, voi monaci, se un uomo andasse dal suo luogo ad un altro luogo e da questo luogo di nuovo ad un altro luogo e da questo luogo ritornasse al suo proprio luogo; allora gli venisse il pensiero: ' Io sono andato dal mio luogo a quel luogo, là io sono stato così, ho seduto così, ho parlato così, taciuto così; da quel luogo però io sono andato a questo luogo, qua ora io sono stato così, ho seduto così, ho parlato così, taciuto così; poi da questo luogo io sono tornato di nuovo al mio proprio luogo ': or così anche appunto, voi monaci, il monaco si ricorda di molte diverse anteriori forme d'esistenza, ognuna con i propri contrassegni, ognuna con le speciali relazioni.

« Con tale animo, saldo, puro, terso, schietto, schiarito di scorie, malleabile, duttile, compatto, incorruttibile, egli dirizza l'animo alla cognizione dell'apparire e sparire degli esseri. Con l'occhio celeste, rischiarato, sopraterreno egli vede gli esseri sparire e riapparire, volgari e nobili, belli e non belli,

felici ed infelici, egli riconosce come gli esseri sempre secondo le azioni riappaiono. ‘ Questi cari esseri sono certo non retti in azioni, non retti in parole, non retti in pensieri, biasimano ciò che è salutare, stimano ciò che è dannoso, fanno ciò ch'è dannoso; con la dissoluzione del corpo, dopo la morte, essi pervengono giù, su cattivi sentieri, alla perdizione, in modo infernale. Quei cari esseri però sono retti in azioni, retti in parole, retti in pensieri, non biasimano ciò che è salutare, stimano ciò che è retto, fanno ciò ch'è retto; con la dissoluzione del corpo, dopo la morte, essi pervengono su buoni sentieri, in mondo celeste ’. Così egli con l'occhio celeste, rischiarato, sopraterreno vede gli esseri sparire e riapparire, volgari e nobili, belli e non belli, felici e infelici, egli riconosce come gli esseri sempre secondo le azioni riappaiono.

« Così come quasi, voi monaci, se vi fossero due case, con porte, ed un uomo di buona vista, stando nel mezzo, considerasse gli uomini, come essi v'entrano e n'escono, vengono e vanno; or così anche appunto, voi monaci, il monaco vede con l'occhio celeste, rischiarato, sopraterreno, gli esseri sparire e riapparire, volgari e nobili, belli e non belli, felici e infelici, egli riconosce come gli esseri sempre secondo le azioni riappaiono.

« Con tale animo, saldo, puro, terso, schietto, schiarito di scorie, malleabile, duttile, compatto, incorruttibile, egli dirizza l'animo alla cognizione dell'estinguersi della mania. ‘ Questo è il dolore ’ comprende egli conforme a verità. ‘ Questa è l'origine del dolore ’ comprende egli conforme a verità. ‘ Questo è l'annientamento del dolore ’ comprende egli conforme a verità. ‘ Questa è la via che mena all'annientamento del dolore ’ comprende egli conforme a verità. ‘ Questa è la mania ’ comprende egli conforme a verità. ‘ Questa è l'origine della mania ’ comprende egli conforme a verità. ‘ Questa è l'estinzione della mania ’ comprende egli conforme a verità. ‘ Questa è la via che mena all'estinzione della mania ’ comprende egli conforme a verità. Così riconoscendo, così vedendo, viene il suo animo redento dalla mania del desiderio, redento dalla mania dell'esistenza, redento dalla mania dell'errore. ‘ Nel redento è la redenzione ’, questa cognizione sorge. ‘ Esausta è la vita,

compiuta la santità, operata l'opera non esiste più questo mondo ', comprende egli allora.

Così come quasi, voi monaci, se alla sponda di un lago alpino, di acqua chiara, trasparente, pura, stesse un uomo di buona vista e guardasse sulle conchiglie e chiocciole, sulla ghiaia e la sabbia ed i pesci, come guizzano e stanno; allora gli verrebbe il pensiero: ' Chiaro è questo lago alpino, trasparente, puro; io vedo le conchiglie e chiocciole, la ghiaia e la sabbia ed i pesci, che nuotano o riposano ': or così anche appunto, voi monaci, il monaco comprende conforme a verità: ' Questo è il dolore '. Egli comprende conforme a verità: ' Questo è l'origine del dolore '. Egli comprende conforme a verità: ' Questo è l'annientamento del dolore '. Egli comprende conforme a verità: ' Questa è la via che mena all'annientamento del dolore '. Egli comprende conforme a verità: ' Questa è la mania '. Egli comprende conforme a verità: ' Questa è l'origine della mania '. Egli comprende conforme a verità: ' Questa è l'estinzione della mania '. Egli comprende conforme a verità: ' Questa è la via che mena all'estinzione della mania '. Così riconoscendo, così vedendo, viene il suo animo redento dalla mania del desiderio, redento dalla mania dell'esistenza, redento dalla mania dell'errore. ' Nel redento è la redenzione ', questa cognizione sorge. ' Esausta è la vita, compiuta la santità, operata l'opera, non esiste più questo mondo ', comprende egli allora.

« Un tale monaco, voi monaci, viene chiamato ' Asceta ', viene chiamato ' Santo ', viene chiamato ' Puro ', viene chiamato ' Conoscitore ', viene chiamato ' Libero ', viene chiamato ' Superbo ', viene chiamato ' Sovrano '.

« Ma come, voi monaci, diviene il monaco un asceta? Egli s'è asciugato dalle cose dannose, non salutari, le insozzanti, seminanti riesistenza, orrende, covanti dolore, rinnovanti vita, vecchiezza e morte. Così, voi monaci, il monaco diviene asceta.

« Ma come, voi monaci, diviene il monaco un santo? Egli si è sanato dalle cose dannose, non salutari, le insozzanti, seminanti riesistenza, orrende, covanti dolore, rinnovanti vita, vecchiezza e morte. Così, voi monaci, il monaco diviene santo.

« Ma come, voi monaci, diviene il monaco un puro? Egli si è purificato dalle cose dannose, non salutari, le insozzanti, seminanti riesistenza, orrende, covanti dolore, rinnovanti vita, vecchiezza e morte. Così, voi monaci, il monaco diviene puro.

« Ma come, voi monaci, diviene il monaco un conoscitore? Egli conosce le cose dannose, non salutari, le insozzanti, seminanti riesistenza, orrende, covanti dolore, rinnovanti vita, vecchiezza e morte. Così, voi monaci, il monaco divien conoscitore.

« Ma come, voi monaci, diviene il monaco un libero? Egli s'è liberato dalle cose dannose, non salutari, le insozzanti, seminanti riesistenza, orrende, covanti dolore, rinnovanti vita, vecchiezza e morte. Così, voi monaci, il monaco diviene libero.

« Ma come, voi monaci, diviene il monaco un superbo? Egli ha superato le cose dannose, non salutari, le insozzanti, seminanti riesistenza, orrende, covanti dolore, rinnovanti vita, vecchiezza e morte. Così, voi monaci, il monaco diviene superbo.

« Ma come, voi monaci, il monaco diviene un sovrano? Egli ha superato le cose dannose, non salutari, le insozzanti, seminanti riesistenza, orribili, covanti dolore, rinnovanti vita, vecchiezza e morte. Così, voi monaci, il monaco diviene sovrano. » (*)

Così parlò il Sublime. Contenti si allegrarono quei monaci sulla parola del Sublime.

(*) Le antitesi *samaṇo: samitā, brāhmano: bāhitā, nahātako: nahātā, vedagū: viditā, sottiyo: nissutā, ariyo: ārakā, araham: āraka* sono usate metaforicamente, non etimologicamente: poichè non è da ammettere che Gotamo, con la sua intima conoscenza del brāhmanesimo *(DN)* non abbia conosciuto le vere etimologie. Vedi, p. es., la profonda derivazione del *rūpam* da √*rup* = √*lup*, *SN* vol. III, p. 86; anche *Suttanip* , v. 1121. Così pure *loko* da √ *luj*, *SN* vol. IV, p. 52.

XL

IV Parte — X Discorso

Presso Assapuram.

(2)

Questo ho sentito. Una volta soggiornava il Sublime nel Bengala, presso una città dei Bengali di nome Assapuram. Là or si volse il Sublime ai monaci: « Voi monaci! » — « Illustre » replicarono attenti quei monaci al Sublime. Il Sublime parlò così:

« 'Asceti, asceti son dessi': così pensano, monaci, di voi le genti. E voi, se vi si chiede: 'Che siete voi?', riconoscete: 'Noi siamo asceti'. Voi che così siete conosciuti, monaci, che così vi riconoscete, voi avete anche da esercitare i doveri: 'La diritta via dell'ascetismo, quella noi percorreremo. E così questo nome, che ci si dà, deve esser vero ed il nostro riconoscimento effettivo. E per l'elemosina di veste, cibo, tetto e medicina, i donatori debbono presso noi raggiungere alta ricompensa, alta promozione. Il nostro ascetismo quindi non deve rimanere vano, ma raggiungere scopo e fine'.

« Ma come, voi monaci, il monaco non percorre la diritta via dell'ascetismo? Un monaco, che essendo bramoso non ha rinnegato la brama, astioso non ha rinnegato l'astio, iroso non ha rinnegato l'ira, ostile non ha rinnegato l'ostilità, ipocrita non ha rinnegato l'ipocrisia, invidioso non ha

rinnegato l'invidia, geloso non ha rinnegato la gelosia, egoista non ha rinnegato l'egoismo, astuto non ha rinnegato l'astuzia, simulatore non ha rinnegato la simulazione, malvagio non ha rinnegato la malvagità, falso non ha rinnegato la falsità: quegli non percorre, io dico, o monaci, la diritta via dell'ascetismo, perchè egli non ha distrutto queste macchie, mancanze e piaghe dell'ascetismo, queste qualità conducenti in basso, alla perdizione. Come un'arma micidiale, voi monaci, atta ad uccidere, a due tagli, affilata, lucente, e coperta, avvolta da una tonaca: così mi appare, voi monaci, l'ascetismo di un tale monaco.

« Io non dico, voi monaci, che un portatore di tonaca, perchè porta la tonaca, sia un asceta. Io non dico, voi monaci, che uno spogliato, perchè è spogliato, sia un asceta. Io non dico, voi monaci, che un sudicio, perchè è sudicio, sia un asceta. Io non dico, voi monaci che uno che si asperge d'acqua, perchè si asperge d'acqua, sia un asceta. Io non dico, voi monaci, che un eremita di bosco, perchè dimora nel bosco, sia un asceta. Io non dico, voi monaci, che un eremita di campagna, perchè dimora in campagna, sia un asceta. Io non dico, voi monaci, che uno che sta sempre alzato, perchè non si siede, sia un asceta. Io non dico, voi monaci, che un digiunatore, perchè pratica digiuno, sia un asceta. Io non dico, voi monaci, che un incantatore, perchè pratica incantesimi, sia un asceta. Io non dico, voi monaci, che un portatore di trecce, perchè porta trecce, sia un asceta.

« Se col portare la tonaca, voi monaci, potesse svanire la brama del bramoso portatore di tonaca, potesse svanire l'astio dell'astioso, potesse svanire l'ira dell'iroso, potesse svanire l'ostilità dell'ostile, potesse svanire l'ipocrisia dell'ipocrita, potesse svanire l'invidia dell'invidioso, potesse svanire la gelosia del geloso, potesse svanire l'egoismo dell'egoista, potesse svanire l'astuzia dell'astuto, potesse svanire la simulazione del simulatore, potesse svanire la malvagità del malvagio, potesse svanire la falsità del falso, allora consanguinei ed amici ad un neonato porterebbero la tonaca, donerebbero pure la tonaca: 'Vieni, o tu bambino fortunato, sii portatore

di tonaca! Come portatore di tonaca, a te, al bramoso, col portare la tonaca svanirà la brama, all'astioso svanirà l'astio, all'iroso svanirà l'ira, all'ostile svanirà l'ostilità, all'ipocrita svanirà l'ipocrisia, all'invidioso svanirà l'invidia, al geloso svanirà la gelosia, all'egoista svanirà l'egoismo, all'astuto svanirà l'astuzia, al simulatore svanirà la simulazione, al malvagio svanirà la malvagità, al falso svanirà la falsità!' Siccome ecco io vedo però, voi monaci, anche qualche portatore di tonaca, che è bramoso, astioso, iroso, ostile, ipocrita, invidioso, geloso, egoista, astuto, simulatore, malvagio, falso, così io non dico, che un portatore di tonaca, perchè porta la tonaca, sia un asceta.

« Se con essere spogliati, con essere sudici, con aspergersi di acqua, con eremitaggio di bosco, con eremitaggio di campagna, con stare alzati, con pratica di digiuni, con saper incantesimi, con portare trecce potesse svanire la brama del bramoso spogliato, del bramoso sudicio, del bramoso aspersore di acqua, del bramoso eremita di bosco, del bramoso eremita di campagna, del bramoso sempre alzato, del bramoso digiunatore, del bramoso incantatore, del bramoso portatore di trecce, se potesse svanire l'astio dell'astioso, l'ira dell'iroso, l'ostilità dell'ostile, l'ipocrisia dello ipocrita, l'invidia dell'invidioso, la gelosia del geloso, l'egoismo dell'egoista, l'astuzia dell'astuto, la simulazione del simulatore, la malvagità del malvagio, la falsità del falso, allora consanguinei ed amici conferirebbero al neonato essere spogliato, essere sudicio, aspergersi d'acqua, eremitaggio di bosco, eremitaggio di campagna, star sempre alzato, pratica di digiuni, saper incantesimi, portar trecce, e di ciò lo investirebbero: ' Vieni, o tu bambino fortunato, sii spogliato, sii sudicio, sii asperso di acqua, diventa eremita di bosco, diventa eremita di campagna, diventa un sempre alzato, diventa un digiunatore, diventa incantatore, diventa portatore di trecce! Così a te, al bramoso, svanirà la bramosia, all'astioso svanirà l'astio, all'iroso l'ira, all'ostile l'ostilità, all'ipocrita l'ipocrisia, all'invidioso l'invidia, al geloso la gelosia, all'egoista l'egoismo, all'astuto l'astuzia, al simulatore la simulazione, al malvagio la malvagità, al falso la falsità!' Siccome ecco io vedo però,

voi monaci, anche qualche spogliato, sudicio, aspersore d'acqua, eremita di bosco, eremita di campagna, sempre alzato, digiunatore, incantatore, portatore di trecce, che è bramoso, astioso, iroso, ostile, ipocrita, invidioso, geloso, egoista, astuto, simulatore, malvagio, falso, così io non dico, che un tale per tale ragione sia un asceta.

« Ma come, voi monaci, il monaco percorre la diritta via dell'ascetismo? Un monaco, che essendo bramoso, ha distrutto la brama, astioso ha distrutto l'astio, iroso ha distrutto l'ira, ostile ha distrutto l'ostilità, ipocrita ha distrutto l'ipocrisia, invidioso ha distrutto l'invidia, geloso ha distrutto la gelosia, egoista ha distrutto l'egoismo, astuto ha distrutto l'astuzia, simulatore ha distrutto la simulazione, malvagio ha distrutto la malvagità, falso ha distrutto la falsità; quegli percorre, io dico, voi monaci, la diritta via dell'ascetismo, perchè egli ha distrutto queste macchie, mancanze, e piaghe dell'ascetismo, queste qualità conducenti in basso, alla perdizione. Egli osserva, che è purificato da tutte queste cose dannose, non salutari, osserva che ne è libero. Questa osservazione lo allieta. Il lieto diviene beato. Il corpo del beato si calma. Il calmo col corpo prova serenità. Il cuore del sereno si raccoglie.

« Con animo amorevole dimorando, egli raggia in una direzione, poi in una seconda, poi nella terza, poi nella quarta, così anche verso sopra e verso sotto: da per tutto in tutto riconoscendosi, egli irradia il mondo intero con animo amorevole, con ampio, profondo, illimitato animo, schiarito di rabbia e rancore.

« Con animo compassionevole dimorando, egli raggia in una direzione, poi in una seconda, poi nella terza, poi nella quarta, così anche verso sopra e verso sotto: da per tutto in tutto riconoscendosi, egli irradia il mondo intero con animo compassionevole, con ampio, profondo, illimitato animo, schiarito di rabbia e rancore.

« Con animo lieto dimorando, egli raggia in una direzione, poi in una seconda, poi nella terza, poi nella quarta, così anche verso sopra e verso sotto: da per tutto in tutto riconoscendosi, egli irradia il mondo intero con animo lieto,

con ampio, profondo, illimitato animo, schiarito di rabbia e rancore.

«Con animo immoto dimorando, egli raggia in una direzione, poi in una seconda, poi nella terza, poi nella quarta, così anche verso sopra e verso sotto: da per tutto in tutto riconoscendosi, egli irradia il mondo intero con animo immoto, con ampio, profondo, illimitato animo, schiarito di rabbia e rancore.

«Così come quasi, voi monaci, un lago con fiori di loto, con chiara, dolce, fresca acqua, lucido e terso, facilmente accessibile, ben situato: se da oriente vi arrivasse un uomo, arso dall'ardore del sole, divorato dall'ardore del sole, spossato, tremante, assetato; ed egli giungesse al lago con fiori di loto e spegnesse la sete, spegnesse il tormentoso calore; se da occidente o da settentrione o da mezzogiorno o da dove che sia vi arrivasse un uomo, arso dall'ardore del sole, divorato dall'ardore del sole, spossato, tremante, assetato; ed egli giungesse al lago con fiori di loto e spegnesse la sete, spegnesse il tormentoso calore: or così anche appunto voi monaci, chi da una famiglia di nobili ha lasciato la casa per l'eremo ed è pervenuto all'ordine ed alla dottrina esposta dal Compiuto e così ha sviluppato l'amore, la compassione, la letizia e l'equanimità, raggiunge il proprio agguagliamento. Siccome ha raggiunto il proprio agguagliamento, io dico, che percorre la diritta via dell'ascetismo. Chi da una famiglia di sacerdoti o di borghesi o di servi o di qualsiasi altra gente ha lasciato la casa per l'eremo ed è pervenuto all'ordine ed alla dottrina esposta dal Compiuto e così ha sviluppato l'amore, la compassione, la letizia e l'equanimità, raggiunge il proprio agguagliamento. Siccome ha raggiunto il proprio agguagliamento, io dico, che percorre la diritta via dell'ascetismo.

«Se uno da una famiglia di nobili ha lasciato la casa per l'eremo e con l'estinzione della mania ancora in questa vita ha fatto a sè palese, realizzato e raggiunto la redenzione dell'animo senza mania, redenzione di sapienza, allora egli con l'estinzione della mania, diventa asceta. Se uno da una famiglia di sacerdoti o di borghesi o di servi o di qualsiasi altra gente ha lasciato la casa per l'eremo e con l'estinzione della mania

ancora in questa vita ha fatto a sè palese, realizzato e raggiunto la redenzione dell'animo senza mania, redenzione di sapienza, allora egli con l'estinzione della mania diventa asceta. »

Così parlò il Sublime. Contenti si allegrarono quei monaci sulla parola del Sublime.

PARTE QUINTA

SECONDO LIBRO DELLE COPPIE

XLI

V Parte - I Discorso

I brāhmani di Sālā.

Questo ho sentito. Una volta passava il Sublime per la terra di Kosalo di luogo in luogo e venne, accompagnato da molti monaci, nelle vicinanze di un villaggio kosalio di brāhmani di nome Sālā. Ed i cittadini brāhmani sentivano dire in Sālā: « L'asceta, sì, il signore Gotamo, il figlio dei Sakyi, che ha rinunziato all'eredità dei Sakyi, passa per la nostra terra di luogo in luogo ed è arrivato con molti monaci in Sālā. Questo signore Gotamo però si saluta da per tutto col lieto clamore di gloria: Questo è il Sublime, il Santo, il perfetto Svegliato, il Provato di sapienza e di vita, il Benvenuto, il Conoscitore del mondo, l'incomparabile Duce dell'umano gregge, il Maestro degli dei ed uomini, lo Svegliato, il Sublime. Egli mostra questo mondo con i suoi dei, i suoi cattivi e buoni spiriti, le sue schiere di asceti e brāhmani, dei ed uomini, dopo che egli stesso lo ha compreso e penetrato. Egli annunzia la dottrina, il cui principio beatifica, il cui mezzo beatifica, la cui fine beatifica, la dottrina fedele di senso e di parola: egli espone l'ascetismo perfettamente purificato, perfettamente rischiarato. Felice dunque chi può vedere tali santi! »

E quei cittadini brāhmani di Sālā si recarono ora là, dove il Sublime dimorava. Là giunti s'inchinarono alcuni innanzi al Sublime riverentemente e si sedettero accanto, altri

scambiarono cortese saluto ed amichevoli, notevoli parole col Sublime e si sedettero accanto, alcuni giunsero le mani verso il Sublime e si sedettero accanto, altri poi diedero a conoscere al Sublime nome e condizione e si sedettero accanto, ed altri si sedettero quietamente accanto. Quindi ora parlarono quei cittadini brāhmani di Sālā al Sublime così:

« Qual'è dunque, o Gotamo, la ragione, quale la causa, per cui molti esseri con la dissoluzione del corpo, dopo la morte, pervengono su mala via, su cattivi sentieri, in perdizione e danno? E qual'è di nuovo, o Gotamo, la ragione, quale la causa, per cui molti esseri con la dissoluzione del corpo, dopo la morte, giungono su buoni sentieri, in mondo celeste? »

« Perchè essi vivono non rettamente e non giustamente, voi cittadini, perciò giungono molti esseri con la dissoluzione del corpo, dopo la morte, su mala via, su cattivi sentieri, in perdizione e danno. Perchè essi vivono rettamente e giustamente, voi cittadini, perciò giungono molti esseri con la dissoluzione del corpo, dopo la morte, su buoni sentieri, in mondo celeste. »

« L'intero senso di queste brevi parole del signor Gotamo, noi non lo intendiamo; sarebbe bene, se il signore Gotamo ci volesse mostrare le cose in tale guisa, che noi potessimo intendere l'intero senso di queste brevi parole. »

« Orsù dunque, cittadini, ascoltate e fate bene attenzione al mio discorso. »

« Sì, signore! » replicarono attenti i cittadini brāhmani di Sālā al Sublime. Il Sublime parlò così:

« Per tre modi diversa in azioni, voi cittadini, è la non retta, non giusta vita; per quattro modi diversa in parole è la non retta, non giusta vita; per tre modi diversa in pensieri è la non retta, non giusta vita. Ma come, voi cittadini, è la non retta, non giusta vita per tre modi diversa in azioni? Ecco che uno, voi cittadini, è un micidiale, crudele e sanguinario, dedito alla violenza ed all'uccisione, senza misericordia verso i suoi simili. Poi egli prende ciò che non gli è dato; quel che un altro nel villaggio od in campagna possiede di averi e beni, egli se l'appropria, non donato, con intenzione furtiva. Ed egli commette dissolutezze: con fanciulle, che

stanno sotto la tutela della madre, del padre, del fratello, della sorella o dei parenti, con protette o soggette, fino alle etère adorne di fiori, egli ha commercio. Così, voi cittadini, la non retta, non giusta vita è per tre modi diversa in azioni.

« Ma come, cittadini, è la non retta, non giusta vita per quattro modi diversa in parole? Ecco che uno, voi cittadini, è un mentitore. In giudizio, o dalle genti, o tra parenti, o nella società, o da regi ufficiali inteso ed interrogato come testimone oculare: 'Orsù dunque, mio caro, quel che tu sai, dillo': egli risponde, se non sa niente, 'Io so', e se sa, 'Io non so niente'; se non ha visto niente, 'Io ho visto', e se ha visto, 'Io non ho visto niente'. Così egli depone, per sè o per un altro o mosso da una qualunque altra intenzione, scientemente falsa testimonianza. Poi egli ama l'intrigo. Ciò che ha sentito qui racconta egli là, per disunire quelli; o ciò che ha sentito là racconta egli qui, per disunire questi. Così egli mette discordia tra i concordi ed aizza i discordi. Lite lo allegra, lite lo fa lieto, lite lo appaga, parole eccitanti lite egli parla. Poi egli usa aspre parole, discorsi, che sono puntuti e pungenti, che offendono altri, oltraggiano altri, espressioni d'ira, che non menano all'unione: tali parole egli parla. Ed egli coltiva la ciarla oziosa, parla a tempo indebito, senza senso, senza scopo, non conforme alla dottrina ed all'ordine; il suo discorso non merita, che lo si ricordi, è improprio, informe, incongruente, inintelligibile. Così, voi cittadini, la non retta, non giusta vita è per quattro modi diversa in parole.

« E come, cittadini, è la non retta, non giusta vita per tre modi diversa in pensieri? Ecco che uno, voi cittadini, è avido. Ciò che un altro possiede di averi e beni, quello egli brama: 'Ah se la sua proprietà fosse mia!' Poi egli è astioso, di cuore malevolo: 'Questi esseri debbono essere uccisi, debbono essere ammazzati, debbono essere distrutti, debbono essere estirpati, essi non debbono rimanere così!' Ed egli nutre dannose opinioni, perniciose opinioni: 'Elemosine, rinunzie, largizioni, — tutto è vano; non vi è semina nè raccolta di buone e cattive opere; ⟨di qua⟩ e ⟨di là⟩ sono vacui concetti; padre e madre ed anche nascita spirituale sono vuote parole; il mondo non ha asceti e brāhmani, che siano

perfetti e compiuti, che possano farsi comprensibile, rappresentarsi visibilmente e spiegarsi l'essenza di questo e di quel mondo '. Così, voi cittadini, la non retta, non giusta vita è per tre modi diversa in pensieri. Perchè essi dunque vivono non rettamente e non giustamente, voi cittadini, perciò molti esseri con la dissoluzione del corpo, dopo la morte, giungono su mala via, su cattivi sentieri, in perdizione e danno.

« Per tre modi diversa in azioni, voi cittadini, è la retta, giusta vita; per quattro modi diversa in parole è la retta, giusta vita; per tre modi diversa in pensieri è la retta, giusta vita. Ma come, cittadini, è la retta, giusta vita per tre modi diversa in azioni? Ecco che uno, voi cittadini, ha rigettato l'ammazzare, si tiene lontano dall'uccidere. Egli ha smesso mazza e spada, è mite e compassionevole, pieno di amore e simpatia per tutto ciò che vive e respira. Egli ha smesso di prendere ciò che non è dato, si tiene lontano da rubare. Quel che un altro possiede nel villaggio od in campagna di averi o beni, egli non se l'appropria, non donato, con intenzione furtiva. Egli ha smesso la dissolutezza, da dissolutezza si tiene lontano. Con fanciulle, che stanno sotto la tutela della madre, del padre, del fratello, della sorella o dei parenti, con protette o soggette, fino alle etère adorne di fiori, egli non ha commercio. Così, voi cittadini, la retta, giusta vita è per tre modi diversa in azioni.

« Ma come, cittadini, è la retta, giusta vita per quattro modi diversa in parole? Ecco che uno, voi cittadini, ha smesso il mentire, si tiene lontano dalle menzogne. In giudizio, o dalle genti, o tra parenti o nella società, o da regi ufficiali inteso ed interrogato come testimone oculare: ' Orsù dunque, mio caro, quel che tu sai, dillo ', egli risponde, se non sa niente, ' Io non so niente ', e se sa, ' Io so '; se non ha visto niente, ' Io non ho visto niente ', e se ha visto, ' Io ho visto '. Così egli non depone, per sè o per un altro o mosso da qualunque altra intenzione, scientemente falsa testimonianza. Egli ha smesso l'intrigare, si tiene lontano dall'intrigare. Ciò che ha sentito qui non racconta egli là, per disunire quelli; o ciò che ha sentito là non racconta egli qui, per disunire

questi. Così egli unisce disuniti, rafferma legati; concordia lo allegra, concordia lo fa lieto, concordia lo appaga, parole promoventi concordia egli parla. Egli ha smesso le aspre parole, si tiene lontano da aspre parole. Parole che sono pure, benefiche all'orecchio, amorevoli, che vanno al cuore, gentili, a molti piacevoli, a molti gradevoli, tali parole egli usa. Egli ha smesso l'oziosa ciarla, si tiene lontano da oziose ciarle. Egli parla a tempo debito, conforme ai fatti, sostanziale, fedele alla dottrina ed all'ordine: il suo discorso merita che lo si ricordi, è occasionalmente ornato di paragoni, chiaro e determinato, adeguato all'oggetto. Così, voi cittadini, la retta, giusta vita è per quattro modi diversa in parole.

« E come, cittadini, è la retta, giusta vita per tre modi diversa in pensieri? Ecco che uno, voi cittadini, non è avido. Quel che un altro possiede di averi e beni, egli non lo brama: 'Ah se la sua proprietà fosse mia!' Ed egli è libero di astio, libero di malignità: 'Possano questi esseri, senz'odii, senza dolori, senza tormenti, passare felicemente la loro esistenza!' Ed egli ha opinioni giuste, non nutre false opinioni: 'Elemosine, rinunzie, largizioni non sono vànità; vi è semina e raccolta di buone e cattive opere, il ⟨di qua⟩ esiste ed il ⟨di là⟩ esiste; vi sono genitori e vi è nascita spirituale; il mondo ha asceti e brāhmani, che sono perfetti e compiuti, che possono farsi comprensibile, rappresentarsi visibilmente e spiegarsi l'essenza di questo e di quel mondo'. Così, voi cittadini, la retta, giusta vita è per tre modi diversa in pensieri. Perchè essi dunque vivono rettamente e giustamente, voi cittadini, perciò giungono molti esseri con la dissoluzione del corpo, dopo la morte, su buoni sentieri, in mondo celeste.

« Se quindi, voi cittadini, un uomo retto e sincero desidera: 'Oh, che con la dissoluzione del corpo, dopo la morte, io possa riapparire in una ricca famiglia di nobili', allora può ben essere, che con la dissoluzione del corpo, dopo la morte, egli riappaia in una ricca famiglia di nobili. E perchè ciò? Per la sua sincerità e rettitudine.

« Se quindi, voi cittadini, un uomo retto e sincero desidera: 'Oh, che con la dissoluzione del corpo, dopo la morte, io possa

riapparire in una ricca famiglia di sacerdoti ', allora può ben essere, che con la dissoluzione del corpo, dopo la morte, egli riappaia in una ricca famiglia di sacerdoti. E perchè ciò? Per la sua sincerità e rettitudine.

« Se quindi, voi cittadini, un uomo retto e sincero desidera: ' Oh, che con la dissoluzione del corpo, dopo la morte, io possa riapparire in una ricca famiglia di borghesi ', allora può ben essere, che con la dissoluzione del corpo, dopo la morte, egli riappaia in una ricca famiglia di borghesi. E perchè ciò? Per la sua sincerità e rettitudine.

« Se quindi, voi cittadini, un uomo retto e sincero desidera: 'Oh, che con la dissoluzione del corpo, dopo la morte, io possa riapparire tra gli dei de' quattro grandi re — tra i trentatre dei - tra gli dei delle ombre - tra gli dei beati - tra gli dei della gioia illimitata - tra gli dei di là dalla gioia illimitata - tra gli dei del mondo di Brahmā - tra gli dei splendenti - tra gli dei più splendenti - tra gli dei d'immensurabile splendore - tra gli dei lucenti - tra gli dei raggianti - tra gli dei più raggianti - tra gli dei d'immensurabile raggiamento - tra gli dei radiosi - tra gli dei possenti - tra gli dei allegri - tra gli dei solari — tra gli dei sovrani - tra gli dei dominanti - tra gli dei sublimi - tra gli dei godenti infinità di spazio - tra gli dei godenti infinità di conscienza - tra gli dei godenti inesistenza - tra gli dei godenti nè percezione nè non percezione ', allora ciò può ben essere. E perchè ciò? Per la sua sincerità e rettitudine.

« Se quindi, voi cittadini, un uomo retto e sincero desidera: 'Oh, che con l'estinzione della mania io possa ancora in questa vita rendermi palese, realizzare e raggiungere la redenzione dell'animo senza mania, redenzione di sapienza', allora può ben essere, che con l'estinzione della mania egli possa ancora in questa vita rendersi palese, realizzare e raggiungere la redenzione dell'animo senza mania, redenzione di sapienza. E perchè ciò? Per la sua sincerità e rettitudine. »

Dopo queste parole i cittadini brāhmani di Sālā parlarono al Sublime così:

« Benissimo, o Gotamo, benissimo, o Gotamo. Così come

quasi, o Gotamo, se si raddrizzasse ciò che è rovesciato, o si scoprisse ciò che è coperto, o s'indicasse la via a sviati, o si facesse luce nella notte: 'Chi ha occhi vedrà le cose': or così anche appunto il signore Gotamo ha esposto in varia guisa la dottrina. Anche noi prendiamo il nostro rifugio nel signore Gotamo, nella dottrina e nei discepoli. Come seguaci voglia il signore Gotamo considerarci, da oggi per tutta la vita fedeli. »

XLII

V Parte - II Discorso

I brāhmani di Verañjam.

Questo ho sentito. Una volta soggiornava il Sublime presso Sāvatthī, nella Selva del Vincitore, nel giardino di Anāthāpiṇḍiko. Ora in quel tempo parecchi cittadini brāhmani di Verañjam si trovavano per certi affari in Sāvatthī. Ed i cittadini brāhmani di Verañjam sentirono dire:

[Ciò che segue corrisponde letteralmente al precedente discorso.] (*)

(*) Un eccellente sunto di questi discorsi, che ancor oggi sono molto amati nel popolo, è dato dall'imperatore Asoko nell'XI editto su roccia.

XLIII

V Parte - III Discorso

Le spiegazioni.

(1)

Questo ho sentito. Una volta soggiornava il Sublime presso Sāvatthī, nella Selva del Vincitore, nel parco di Anāthāpiṇḍiko. Or quando verso sera l'onorevole Mahākoṭṭhito ebbe finito il riposo di meditazione, si recò là, dove l'onorevole Sāriputto dimorava, scambiò cortese saluto ed amichevoli, notevoli parole con l'onorevole Sāriputto e si sedette accanto. Accanto sedendo parlò ora l'onorevole Mahakoṭṭhito all'onorevole Sāriputto così:

« ' Ignorante, ignorante ' si dice, o fratello: perchè dunque, o fratello, uno viene chiamato ignorante? »

« Egli ignora, egli ignora, o fratello: perciò vien chiamato ignorante; che cosa ignora? Ignora ' Questo è il dolore '; ignora ' Questa è l'origine del dolore '; ignora ' Questo è l'annientamento del dolore '; ignora ' Questa è la via che mena all'annientamento del dolore '. Egli ignora, egli ignora, o fratello: perciò vien chiamato ignorante. »

« Bene, fratello! » replicò l'onorevole Mahākoṭṭhito, allegrato ed appagato, all'onorevole Sāriputto e pose ora un'ulteriore domanda: « ' Conoscente, conoscente ' si dice, o fratello: perchè dunque, o fratello, uno viene chiamato conoscente? »

« Egli conosce, egli conosce, o fratello: perciò vien chiamato conoscente; e che cosa conosce? Conosce ' Questo è il

dolore'; conosce 'Questa è l'origine del dolore'; conosce 'Questo è l'annientamento del dolore'; conosce 'Questa è la via che mena all'annientamento del dolore'. Egli conosce, egli conosce, o fratello: perciò vien chiamato conoscente.»

« 'Consciente, consciente' si dice, o fratello; perchè dunque, o fratello, uno viene chiamato consciente?»

« Egli è conscio, egli è conscio, o fratello: perciò vien chiamato consciente; e di che cosa è conscio? È conscio della gioia ed è conscio del dolore ed è conscio dell'assenza di entrambo. Egli è conscio, egli è conscio, o fratello: perciò vien chiamato consciente.»

« Questa conoscenza ora, o fratello, e questa conscienza: sono queste due legate, o sono separate, e si può distinguerle e darne la differenza?»

« Questa conoscenza, o fratello, e questa conscienza: queste due sono legate, non separate, ed è impossibile distinguerle e darne la differenza. Poichè ciò che uno conosce, fratello, di ciò egli è conscio, e quello di cui è conscio, ciò egli conosce; perciò queste due sono legate, non separate, ed è impossibile distinguerle e darne la differenza.»

« Quale differenza esiste allora, o fratello, tra queste due legate, non separate: la conoscenza e la conscienza?»

« Tra la conoscenza e la conscienza, o fratello, che appaiono legate e non separate, esiste la differenza, che la conoscenza è per concepire, la conscienza per intuire.»

« 'Sensazione, sensazione' si dice, o fratello; perchè dunque, o fratello, si parla di sensazione?»

« Si sente, si sente, o fratello: perciò si parla di sensazione; e che cosa si sente? Si sente gioia e si sente dolore e si sente l'assenza di entrambo. Si sente, si sente, o fratello: perciò si parla di sensazione.»

« 'Percezione, percezione' si dice, o fratello; perchè dunque, o fratello, si parla di percezione?»

« Si percepisce, si percepisce, o fratello: perciò si parla di percezione; e che cosa si percepisce? Si percepisce azzurro e si percepisce giallo e si percepisce rosso e si percepisce bianco. Si percepisce, si percepisce, o fratello: perciò si parla di percezione.»

« Questa sensazione ora, o fratello, e questa percezione e questa conscienza: appaiono queste legate, o separate, ed è possibile distinguerle e darne la differenza? »

« Questa sensazione, o fratello, questa percezione e questa conscienza: queste tre appaiono legate, non separate, ed è impossibile distinguerle e darne la differenza. Poichè ciò che-uno sente, fratello, ciò egli percepisce, e quello che percepisce, di ciò egli è conscio; perciò appaiono queste cose legate, non separate, ed è impossibile distinguerle e darne la differenza. »

« E chi, fratello, si è staccato da cinque sensi, che cosa può egli conoscere con la purificata conscienza pensativa? »

« Chi, fratello, si è staccato da cinque sensi, può con la purificata conscienza pensativa pensando: 'Illimitato è lo spazio' conoscere il regno dello spazio illimitato; pensando 'Illimitata è la conscienza', può conoscere il regno della conscienza illimitata; pensando: 'Niente esiste' può conoscere il regno della non esistenza. »

« Ed il conoscibile, fratello, come si può comprendere? »

« Il conoscibile, fratello, si può comprendere con l'occhio della sapienza. »

« E la sapienza, fratello, a che serve? »

« La sapienza, fratello, serve alla intuizione, serve alla compenetrazione, serve alla rinunzia. »

« Quali condizioni ora, o fratello, stanno a base della retta cognizione? »

« Due condizioni, o fratello, stanno a base della retta cognizione: l'assenso di un altro e profonda meditazione. Queste sono le due condizioni, o fratello, che stanno a base della retta cognizione. »

« Quali proprietà però, fratello, deve possedere la retta cognizione, per dare il frutto della redenzione d'animo e l'acquisto di questo frutto, per dare il frutto della redenzione di sapienza e l'acquisto di questo frutto? »

« Cinque proprietà, fratello, deve possedere la retta cognizione, per dare il frutto della redenzione d'animo e l'acquisto di questo frutto, per dare il frutto della redenzione di sapienza e l'acquisto di questo frutto: la retta cognizione, o fratello, possiede la proprietà della virtù, la proprietà

dell'esperienza, la proprietà della partecipazione, la proprietà della calma e la proprietà della serenità. Queste cinque proprietà, fratello, deve possedere la retta cognizione, se deve dare il frutto della redenzione d'animo e l'acquisto di questo *frutto, se deve dare il frutto della redenzione di sapienza e l'acquisto di questo frutto.»* —

«Quante specie di esistenza, o fratello, vi sono?»

«Tre specie di esistenza, fratello, vi sono: esistenza sessuale, esistenza formale, esistenza informe.»

«Come è possibile, o fratello, che sempre si rigenerino nuovi germi?»

«Perchè gli esseri, o fratello, immersi nell'ignoranza, adescati dalla sete, ora qua ed ora là si dilettano; perciò si rigenerano sempre nuovi germi.»

«E come è possibile, o fratello, che non si rigeneri più un nuovo germe?»

«Mediante il disgusto dell'ignoranza, o fratello, mediante l'acquisto della conoscenza, mediante la distruzione della sete viene annientata ogni rigenerazione di germe.»

«Che è ora, fratello, la prima contemplazione?»

«Ecco un monaco, o fratello, ben lungi, da brame, lungi da cose non salutari, in sensiente, pensante, nata di pace beata serenità raggiunge il grado della prima contemplazione. Ciò si chiama, fratello, la prima contemplazione.»

«E quali proprietà, fratello, possiede la prima contemplazione?»

«La prima contemplazione, fratello, possiede cinque proprietà. Un monaco, o fratello, che ha raggiunto la prima contemplazione, è dedito al sentire e pensare, alla serenità, beatitudine ed unità dell'animo. Di tale genere, fratello, sono le cinque proprietà della prima contemplazione.»

«E di quali proprietà, fratello, la prima contemplazione deve esser libera, e di quali riempita?»

«La prima contemplazione, fratello, deve esser libera di cinque proprietà e di cinque riempita: un monaco, o fratello, che ha raggiunto la prima contemplazione, è libero di brama, libero di odio, libero di accidiosa pigrizia, libero di superbo fastidio, libero di tentennante incertezza; ed egli è dedito al

sentire e pensare, alla serenità, beatitudine ed unità dell'animo. In tale guisa, fratello, la prima contemplazione di cinque proprietà è libera e di cinque riempita.»

«A cinque sensi, o fratello, è proprio diverso campo, diverso cerchio d'operazione, e nessuno ha parte nel campo e cerchio d'operazione dell'altro. Essi sono la vista, l'udito, l'olfatto, il gusto, il tatto. Questi cinque sensi, fratello, a cui è proprio diverso campo, diverso cerchio d'operazione, così che nessuno ha parte nel campo e cerchio d'operazione dell'altro, non hanno essi un appoggio, non prende qualche cosa parte nel loro campo e cerchio d'operazione?»

«A cinque sensi, o fratello, è proprio diverso campo, diverso cerchio d'operazione, e nessuno ha parte nel campo e cerchio d'operazione dell'altro. Essi sono la vista, l'udito, l'olfatto, il gusto, il tatto. Questi cinque sensi, fratello, a cui è proprio diverso campo, diverso cerchio d'operazione, così che nessuno ha parte nel campo e cerchio d'operazione dell'altro, essi hanno la mente per appoggio, la mente prende parte nel loro campo e cerchio d'operazione.»

«Cinque sensi abbiamo noi, fratello: vista, udito, olfatto, gusto, tatto. Mediante che cosa esistono dunque, fratello, questi cinque sensi?»

«Cinque sensi abbiamo noi, fratello: vista, udito, olfatto, gusto, tatto. Questi cinque sensi, o fratello, esistono mediante la forza vitale.»

«E mediante che cosa esiste la forza vitale, o fratello?»

«La forza vitale esiste mediante il calore.»

«E mediante che cosa, o fratello, esiste il calore?»

«Il calore esiste mediante la forza vitale.»

«Allora noi comprendiamo il discorso dell'onorevole Sāriputto così: 'La forza vitale esiste mediante il calore' e 'Il calore esiste mediante la forza vitale'; come si deve intendere, o fratello, il senso di tale discorso?»

«Allora io ti voglio dare, o fratello, un paragone: anche mediante paragoni a qualche uomo intelligente diviene chiaro il senso di un discorso. Così come quasi, fratello, in un'accesa lampada ad olio mediante la fiamma appare la luce e mediante la luce la fiamma: or così anche appunto, o fratello,

la forza vitale esiste mediante il calore ed il calore mediante la forza vitale. »

« Sono forse, o fratello, gli elementi della forza vitale identici colle cose intelligibili, o sono da queste diversi? »

« Non sono gli elementi della forza vitale, o fratello, identici con le cose intelligibili. Sono però, fratello, gli elementi della forza vitale divenuti intelligibili, allora ciò non è da considerarsi come l'ultimo fine di un monaco, che ha effettuato l'annientamento della percettibilità. Se però, fratello, gli elementi della forza vitale sono una cosa, e le cose intelligibili un'altra, allora si considera questo come l'ultimo fine di un monaco, che ha effettuato l'annientamento della percettibilità. »

« E quali proprietà, o fratello, hanno abbandonato questo corpo, quando esso giace atterrato, abbattuto, come un morto tronco di legno? »

« Quando tre proprietà, fratello, hanno abbandonato questo corpo, la forza vitale, il calore e la conscienza, allora questo corpo giace atterrato, abbattuto, come un morto tronco di legno. »

« Quale differenza esiste ora, fratello, tra un morto, defunto, ed un monaco, che ha effettuato l'annientamento della percettibilità. »

« Chi è morto e defunto, o fratello, gli elementi corporali ne sono disciolti ed estinti, gli elementi verbali ne sono disciolti ed estinti, gli elementi spirituali ne sono disciolti ed estinti, la forza vitale è consumata, il calore svanito, i sensi sperduti; il monaco però, che ha effettuato l'annientamento della percettibilità, gli elementi corporali, verbali e spirituali ne sono pure disciolti ed estinti, ma la forza vitale non è consumata, il calore non è svanito ed i sensi sono acquietati. Questa è la differenza, fratello, tra un morto e defunto ed un monaco, che ha effettuato l'annientamento della percettibilità. »

« E quali condizioni, fratello, rendono possibile la non triste, non lieta redenzione d'animo? »

« Quattro condizioni, fratello, rendono possibile la non triste, non lieta redenzione d'animo: ecco un monaco, o

fratello, dopo rigetto di gioia e dolore, dopo annientamento di letizia e tristezza anteriore, raggiunge la non triste, non lieta, equanime savia perfetta purezza, il grado della quarta contemplazione. Queste sono le quattro condizioni, fratello, per divenire partecipe della non triste, non lieta redenzione d'animo. »

« E quali condizioni, fratello, rendono possibile il subentrare della redenzione d'animo senza rappresentazione? »

« Due condizioni, fratello, rendono possibile il subentrare della redenzione d'animo senza rappresentazione: non dar campo ad alcuna rappresentazione e perdersi nell'assenza di rappresentazione. Queste, o fratello, sono le due condizioni, che rendono possibile la redenzione d'animo senza rappresentazione. »

« E quali condizioni, fratello, rendono possibile la durata della redenzione d'animo senza rappresentazione? »

« Tre condizioni, fratello, rendono possibile la durata della redenzione d'animo senza rappresentazione: non dar campo ad alcuna rappresentazione, perdersi nell'assenza di rappresentazione, e precedente risoluzione. Queste, o fratello, sono le tre condizioni, che rendono possibile la durata della redenzione d'animo senza rappresentazione. »

« E quali condizioni, fratello, rendono possibile la fine della redenzione d'animo senza rappresentazione? »

« Due condizioni, fratello, rendono possibile la fine della redenzione d'animo senza rappresentazione: perdersi nelle rappresentazioni, non dar campo all'assenza di rappresentazione. Queste, o fratello, sono le due condizioni, che rendono possibile la fine della redenzione d'animo senza rappresentazione. »

« Ed ora, o fratello: la redenzione d'animo illimitata, la redenzione d'animo alleggerita, la redenzione d'animo vacante, la redenzione d'animo senza rappresentazione, sono tali concetti l'uno dall'altro diversi, che hanno anche una diversa designazione? O sono essi l'uno all'altro eguali ed è solo la designazione diversa? »

« La redenzione d'animo illimitata, la redenzione d'animo alleggerita, la redenzione d'animo vacante, la redenzione di

animo senza rappresentazione: questi sono concetti, o fratello, che secondo un modo di considerare sono diversi e hanno diversa designazione, secondo un altro modo di considerare invece sono eguali, ma diversamente designati. Secondo qual modo di considerare ora, o fratello, sono questi concetti diversi e hanno diversa designazione? Ecco un monaco, o fratello, con animo amorevole dimorando raggia in una direzione, poi in una seconda, poi nella terza, poi nella quarta, così anche verso sopra e verso sotto: da per tutto in tutto riconoscendosi egli irradia il mondo intero con animo amorevole, con ampio, profondo, illimitato animo, schiarito di rabbia e rancore. Con animo compassionevole — con animo lieto — con animo immoto dimorando egli raggia in una direzione, poi in una seconda, poi nella terza, poi nella quarta, così anche verso sopra e verso sotto: da per tutto in tutto riconoscendosi egli irradia il mondo intero con animo compassionevole, con animo lieto, con animo immoto, con ampio, profondo, illimitato animo, schiarito di rabbia e rancore. Ciò si chiama, o fratello, illimitata redenzione d'animo. E che cosa, fratello, è l'alleggerita redenzione d'animo? Ecco un monaco, o fratello, compiuto il superamento dell'illimitata sfera della conscienza, nel pensiero 'Niente esiste' raggiunge il regno della non esistenza. Ciò si chiama, o fratello, alleggerita redenzione d'animo. E che cosa, o fratello, è la vacante redenzione d'animo? Ecco un monaco, o fratello, dimora nella selva, od al piede di un albero, od in un vuoto eremo, e riflette così: 'Ciò è vacante dell'io e del mio'. Ciò si chiama, o fratello, vacante redenzione d'animo. E che cosa, fratello, è la redenzione d'animo senza rappresentazione? Ecco un monaco, o fratello, poi che non dà campo ad alcuna rappresentazione, raggiunge il raccoglimento dell'animo senza rappresentazione. Questo è il modo di considerare, fratello, secondo il quale questi concetti sono diversi e hanno diversa designazione. Secondo qual modo di considerare ora, o fratello, sono questi concetti l'uno all'altro eguali e hanno solo una diversa designazione? La brama, o fratello, limita, l'avversione limita, l'errore limita: il monaco scampato dalla mania li ha rinnegati, recisi dalle radici, fatti simili ad un

ceppo di palma, così che essi non possono mai germinare, nè svilupparsi. Se ora, o fratello, le illimitate redenzioni di animo sono divenute imperturbabili, allora vale la redenzione d'animo come la fine di essi; e questa imperturbabile redenzione d'animo è allora vacante di brama, vacante di avversione, vacante di errore. La brama, o fratello, pesa, l'avversione pesa, l'errore pesa: il monaco scampato dalla mania li ha rinnegati, recisi dalle radici, fatti simili ad un ceppo di palma, così che essi non possono mai germinare, nè svilupparsi. Se ora, o fratello, le alleggerite redenzioni d'animo sono divenute imperturbabili, allora vale la redenzione d'animo come la fine di essi; e questa imperturbabile redenzione d'animo è allora vacante di brama, vacante d'avversione, vacante di errore. La brama, o fratello, crea rappresentazioni, l'avversione crea rappresentazioni, l'errore crea rappresentazioni: il monaco scampato dalla mania li ha rinnegati, recisi dalle radici, fatti simili ad un ceppo di palma, così che essi non possono mai germinare, nè svilupparsi. Se ora, o fratello, le redenzioni d'animo senza rappresentazione sono divenute imperturbabili, allora vale la redenzione d'animo come la fine di essi; e questa imperturbabile redenzione d'animo è allora vacante di brama, vacante di avversione, vacante di errore: Questo, o fratello, è il modo di considerare, secondo il quale questi concetti sono l'uno all'altro eguali e solo la designazione è diversa. »

Così parlò l'onorevole Sāriputto. Contento si allegrò l'onorevole Mahākoṭṭhito sulla parola dell'onorevole Sāriputto.

XLIV

V Parte - IV Discorso

Le spiegazioni.

(2)

Questo ho sentito. Una volta soggiornava il Sublime presso Rājagaham, nel bosco di bambù, al colle degli scoiattoli. Ecco ora Visākho, un seguace, si rese dalla monaca Dhammadinnā, la salutò cortesemente e si sedette da parte. Da parte sedendo parlò ora il seguace Visākho alla monaca Dhammadinnā così:

« ' La personalità, la personalità ' si dice, madonna; che ha dunque detto il Sublime, madonna, che sia la personalità? »

« I cinque tronchi dell'attaccamento sono la personalità, ha detto il Sublime, fratello Visākho, cioè: l'attaccamento a formare, l'attaccamento a sentire, l'attaccamento a percepire, l'attaccamento a distinguere, l'attaccamento a divenire consciente. Questi cinque tronchi dell'attaccamento, fratello Visākho, costituiscono la personalità, ha detto il Sublime. »

« Bene, madonna! » replicò Visākho alla monaca Dhammadinnā, allegrato ed appagato, e pose quindi un'ulteriore domanda: ' L'origine della personalità, l'origine della personalità ' si dice, madonna; che ha dunque detto, madonna, il Sublime sull'origine della personalità? »

« Questa sete, fratello Visākho, riseminante esistenza, alimentata dalla soddisfazione, qua e là pasçentesi, nell'attac-

camento al sesso, nell'attaccamento all'essere, nell'attaccamento al benessere (*), ciò, fratello Visākho, è l'origine della personalità, ha detto il Sublime. »

« ' L'annientamento della personalità, l'annientamento della personalità ' si dice, madonna; che ha dunque detto, madonna, il Sublime sull'annientamento della personalità? »

« L'annientamento assoluto, il rifiuto, il distacco, l'annullamento, la rinunzia di questa sete appunto, ciò, fratello Visākho, è l'annientamento della personalità, ha detto il Sublime. »

« ' La via che mena all'annientamento della personalità, la via che mena all'annientamento della personalità ' si dice, madonna; che ha dunque detto, madonna, il Sublime su questa via? »

« È questo santo ottuplice sentiero, fratello Visākho, di cui il Sublime ha detto, che esso mena all'annientamento della personalità, cioè: retta cognizione, retta intenzione, retta parola, retta azione, retta vita, retto sforzo, retto sapere, retto raccoglimento. »

« È ora quest'attaccamento, madonna, una stessa cosa con i suoi cinque tronchi, o si distingue da essi? »

« Quest'attaccamento, fratello Visākho, non è una stessa cosa con i suoi cinque tronchi, ma senza di questi esso non esiste. Quel che nei cinque tronchi dell'attaccamento è brama di volontà, di ciò consiste l'attaccamento. »

« Or come avviene, madonna, che v'è una dottrina della perduranza della persona? »

« Ecco che un inesperto uomo comune, fratello Visākho, senza senso per ciò che è santo, della santa dottrina ignaro, alla santa dottrina inaccessibile, senza senso per ciò che è nobile, della dottrina dei nobili ignaro, alla dottrina dei no-

(*) *Vibhavataṇhā; vibhavo — vibhu, vibhūti,* qui è positivo. L'uso κατ' εναντιοτην si trova anche egualmente spesso, p. es., *MN* vol. I, p. 65: *vibhavo* s'è volto nel polo negativo ed è uguale ad *abhavo*, cioè a quel concetto, che risalta spiccatamente nel puro Dvandvam *bhavābhavo*, essere e non essere, da distinguer bene dall'Āmreḍitam di egual suono. Cfr. l'osservazione a p. 168 ed i bei punti corroborativi nel Dizionario di Bhötlingk e Roth.

bili inaccessibile, considera il corpo come sè stesso o sè stesso come simile al corpo, od in sè stesso il corpo, o nel corpo sè stesso; egli considera la sensazione come sè stesso o sè stesso come simile alla sensazione, od in sè stesso la sensazione, o nella sensazione sè stesso; egli considera la percezione, le distinzioni, la conscienza come sè stesso o sè stesso come simile a queste, od in sè stesso queste, od in queste sè stesso. Così, fratello Visākho, avviene, che v'è una dottrina della perduranza della persona. »

« E come, madonna, può la dottrina della perduranza della persona non sorgere? »

« Ecco che un esperto santo uditore, fratello Visākho, conoscente ciò ch'è santo, della santa dottrina esperto, alla santa dottrina accessibile, conoscente ciò ch'è nobile, della dottrina dei nobili esperto, alla dottrina dei nobili accessibile, non considera il corpo come sè stesso, nè sè stesso come simile al corpo, nè in sè stesso il corpo, nè nel corpo sè stesso: egli non considera la sensazione come sè stesso, nè sè stesso come simile alla sensazione, nè in sè stesso la sensazione, nè nella sensazione sè stesso; egli non considera la percezione, le distinzioni, la conscienza come sè stesso, nè sè stesso come simile a queste, nè in sè stesso queste, nè in queste sè stesso. Così, fratello Visākho, può la dottrina della perduranza della persona non sorgere. »

« Di quale genere ora, madonna, è il santo ottuplice sentiero? »

« Di tale genere, fratello Visākho, è il santo ottuplice sentiero, cioè: retta cognizione, retta intenzione, retta parola, retta azione, retta vita, retto sforzo, retto sapere, retto raccoglimento. »

« Ed il santo ottuplice sentiero, madonna, è un composito od un singolo? »

« Il santo ottuplice sentiero, fratello Visākho, è un composito. »

« Ed il santo ottuplice sentiero, madonna, si è forse composto in tre parti, od è stato composto da tre parti? »

« Il santo ottuplice sentiero, fratello Visākho, non si è composto in tre parti, ma è stato composto da tre parti.

Retta parola, retta azione, retta vita formano la parte della virtù: retto sforzo, retto sapere, retto raccoglimento formano la parte del raccoglimento; retta cognizione e retta intenzione formano la parte della sapienza.»

«E come si spiega, madonna, il raccoglimento, le rappresentazioni nel raccoglimento, l'apparecchiarsi al raccoglimento e l'esercizio del raccoglimento?»

«L'unità dell'animo, fratello Visākho, ciò è il raccoglimento; i quattro pilastri del sapere sono le rappresentazioni nel raccoglimento; i quattro superamenti compiuti sono l'apparecchio al raccoglimento; e l'uso, esercizio e sviluppo di queste cose appunto, ciò è l'esercizio del raccoglimento».

«Quante distinzioni vi sono, madonna?»

«Tre distinzioni vi sono, fratello Visākho: distinzione corporale, distinzione verbale e distinzione spirituale.»

«E che è, madonna, distinzione corporale, distinzione verbale e distinzione spirituale?»

«Inspirazione ed espirazione, fratello Visākho, sono distinzione corporale; deliberazione e riflessione sono distinzione verbale; percezione e sensazione sono distinzione spirituale.»

«E perchè, madonna, inspirazione ed espirazione sono distinzione corporale; deliberazione e riflessione distinzione verbale; e percezione e sensazione distinzione spirituale?»

«Inspirazione ed espirazione, fratello Visākho, sono proprietà corporali, sono legate al corpo: perciò inspirazione ed espirazione sono distinzione corporale. Ciò che prima si è dedotto in deliberazione e riflessione, fratello Visākho, dopo lo si parla: perciò deliberazione e riflessione sono distinzione verbale. Percezione e sensazione sono proprietà spirituali, sono legate allo spirito: perciò percezione e sensazione sono distinzione spirituale.»

«E come, madonna, si può raggiungere l'annientamento della percettibilità?»

«Non è così, fratello Visākho, come se un monaco, che raggiunga l'annientamento della percettibilità, possa dire: 'Io raggiungerò l'annientamento della percettibilità', o: 'Io raggiungo l'annientamento della percettibilità', o: 'Io ho raggiunto l'annientamento della percettibilità'; ma egli ha di

grado in grado sviluppato il suo animo, in modo che questo diviene di ciò suscettibile. »

« Ed in un monaco, madonna, il quale raggiunga l'annientamento della percettibilità, che cosa si scioglie prima: la distinzione corporale, o la distinzione verbale, o la distinzione spirituale? »

« In un monaco, fratello Visākho, il quale raggiunga l'annientamento della percettibilità, si scioglie prima la distinzione verbale, poi la corporale e poi la spirituale. »

« E come, madonna, si può smettere l'annientamento della percettibilità? »

« Non è così, fratello Visākho, come se un monaco, che smetta l'annientamento della percettibilità, possa dire: 'Io smetterò l'annientamento della percettibilità', o: 'Io smetto l'annientamento della percettibilità', o: 'Io ho smesso l'annientamento della percettibilità'; ma egli ha di grado in grado sviluppato il suo animo, in modo che questo diviene di ciò suscettibile. »

« E quando un monaco smette l'annientamento della percettibilità, madonna, che cosa riappare prima: la distinzione corporale, o la distinzione verbale, o la distinzione spirituale? »

« Quando un monaco, fratello Visākho, smette l'annientamento della percettibilità, riappare prima la distinzione spirituale, poi la corporale e poi la verbale. »

« E quali impressioni, madonna, vengono al monaco, quando egli ha smesso l'annientamento della percettibilità? »

« Tre impressioni, fratello Visākho, vengono al monaco, che ha smesso l'annientamento della percettibilità: l'impressione della vacazione, l'impressione dell'assenza di rappresentazione e l'impressione dell'insensibilità. »

« E dove propende, dove si piega, dove s'inclina, madonna, l'animo d'un monaco, che ha smesso l'annientamento della percettibilità? »

« L'animo d'un monaco, che ha smesso l'annientamento della percettibilità, fratello Visākho, propende alla solitudine, si piega alla solitudine, s'inclina alla solitudine. »

« Che sensazioni vi sono, madonna? »

« Vi sono tre specie di sensazioni, fratello Visākho: la

sensazione piacevole, la sensazione dolorosa e la sensazione non piacevole nè dolorosa.»

«E come si spiega, madonna, la sensazione piacevole, come la sensazione dolorosa e come la sensazione non piacevole nè dolorosa?»

«Piacere corporeo o spirituale, fratello Visākho, che si renda gradevolmente sensibile, è la sensazione piacevole; dolore corporeo o spirituale, fratello Visākho, che si renda sgradevolmente sensibile, è la sensazione dolorosa; e condizione corporea o spirituale, fratello Visākho, che non si renda sensibile gradevolmente nè sgradevolmente, è la sensazione non piacevole nè dolorosa.»

«E che è nella sensazione piacevole, madonna, piacere e che è dolore; che è nella sensazione dolorosa dolore e che è piacere; che è nella sensazione non piacevole nè dolorosa piacere e che è dolore?»

«Nella sensazione piacevole, fratello Visākho, è la durata piacere ed il mutamento dolore; nella sensazione dolorosa è la durata dolore ed il mutamento piacere; e nella sensazione non piacevole nè dolorosa è l'intendere piacere ed il non intendere dolore.»

«E quale attaccamento, madonna, aderisce alla sensazione piacevole, quale attaccamento aderisce alla sensazione dolorosa, quale attaccamento aderisce alla sensazione non piacevole nè dolorosa?»

«Alla sensazione piacevole, fratello Visākho, aderisce l'attaccamento della brama, alla sensazione dolorosa aderisce l'attaccamento dell'avversione, alla sensazione non piacevole nè dolorosa aderisce l'attaccamento dell'ignoranza.»

«Ed aderisce l'attaccamento della brama, madonna, ad ogni sensazione piacevole; aderisce l'attaccamento dell'avversione ad ogni sensazione dolorosa; aderisce l'attaccamento dell'ignoranza ad ogni sensazione non piacevole nè dolorosa?»

«Non ad ogni sensazione piacevole, fratello Visākho, aderisce l'attaccamento della brama; non ad ogni sensazione dolorosa aderisce l'attaccamento dell'avversione; non ad ogni sensazione non piacevole nè dolorosa aderisce l'attaccamento dell'ignoranza.»

« Che è ora, madonna, nella sensazione piacevole rigettabile, che è nella sensazione dolorosa rigettabile, che è nella sensazione non piacevole nè dolorosa rigettabile? »

« Nella sensazione piacevole, fratello Visākho, è l'attaccamento della brama rigettabile; nella sensazione dolorosa è l'attaccamento dell'avversione rigettabile; nella sensazione non-piacevole nè dolorosa è l'attaccamento dell'ignoranza rigettabile. »

« Ed è, madonna, l'attaccamento della brama in ogni sensazione piacevole da rigettarsi, l'attaccamento dell'avversione in ogni sensazione dolorosa da rigettarsi; l'attaccamento dell'ignoranza in ogni sensazione non piacevole nè dolorosa da rigettarsi? »

« Non in ogni sensazione piacevole, fratello Visākho, l'attaccamento della brama è da rigettarsi; non in ogni sensazione dolorosa l'attaccamento dell'avversione è da rigettarsi; non in ogni sensazione non piacevole nè dolorosa l'attaccamento dell'ignoranza è da rigettarsi. Ecco un monaco, fratello Visākho, ben lungi da brame, lungi da cose non salutari, in sensiente, pensante, nata di pace beata serenità, raggiunge il grado della prima contemplazione; e così egli rigetta la brama, e nessun attaccamento di brama aderisce a lui. Ed un monaco, fratello Visākho, dice a sè stesso: 'Quando dunque avrò io conquistato quel campo, che i santi già possiedono?' E mentre egli così, pieno di ardore, pensa alle somme redenzioni, si sente dolorosamente commosso; ed allora rigetta l'avversione, e nessun attaccamento di avversione aderisce a lui. Ed un monaco, fratello Visākho, dopo rigetto di gioia e dolore, dopo annientamento di letizia e tristezza anteriore, raggiunge la non triste, non lieta, equanime savia perfetta purezza, il grado della quarta contemplazione; e così egli rigetta l'ignoranza, e nessun attaccamento d'ignoranza aderisce a lui. »

« Che deriva, madonna, dalla sensazione piacevole? »

« Dalla sensazione piacevole, fratello Visākho, deriva la sensazione dolorosa. »

« E che deriva, madonna, dalla sensazione dolorosa? »

« Dalla sensazione dolorosa, fratello Visākho, deriva la sensazione piacevole. »

«E che deriva, madonna, dalla sensazione non piacevole nè dolorosa?»

«Dalla sensazione non piacevole nè dolorosa, fratello Visākho, deriva l'ignoranza.»

«E che deriva, madonna, dalla ignoranza?»

«Dalla ignoranza, fratello Visākho, deriva la conoscenza.»

«E che deriva, madonna, dalla conoscenza?»

«Dalla conoscenza, fratello Visākho, deriva la redenzione.»

«E che deriva, madonna, dalla redenzione?»

«Dalla redenzione, fratello Visākho, deriva l'estinzione.»

«E che deriva, madonna, dalla estinzione?»

«Lascia la domanda, fratello Visākho; io non posso comprendere il concetto della domanda. L'estinzione è il nòcciolo dell'ascetismo, fratello Visākho, l'estinzione è scopo e fine. Se ti pare, fratello Visākho, vai dal Sublime e pregalo di spiegazione: come il Sublime te l'esporrà, serbala.»

Allora Visākho, il seguace, allegrato ed appagato dal discorso della monaca Dhammadinnā, si alzò dal suo posto, salutò la monaca Dhammadinnā riverentemente, girò verso destra e si rese poi là, dove il Sublime dimorava. Là giunto salutò il Sublime riverentemente e si sedette da parte. Da parte sedendo raccontò ora il seguace Visākho al Sublime parola per parola il colloquio con la monaca Dhammadinnā. Dopo questa relazione il Sublime si volse a Visākho, il seguace, così:

«Savia, Visākho, è Dhammadinnā la monaca, forte di scienza, Visākho, è Dhammadinnā la monaca. Se tu volessi chiedermi spiegazione, Visākho, io ti darei appunto la stessa risposta, che ti ha dato Dhammadinnā la monaca: perchè questo è il senso, e così serbalo.»

Così parlò il Sublime. Contento si allegrò il seguace Visākho, sulla parola del Sublime.

XLV

V Parte - V Discorso

Il modo di vivere.

(1)

Questo ho sentito. Una volta soggiornava il Sublime presso Sāvatthī, nella Selva del Vincitore, nel parco di Anāthapiṇḍiko. Là or si volse il Sublime ai monaci: «Voi monaci!» — «Illustre!» replicarono attenti quei monaci al Sublime. Il Sublime parlò così:

«Quattro specie di modi di vivere vi sono, voi monaci: quali quattro? Il modo di vivere, che porta bene presente e male futuro; il modo di vivere, che porta male presente così come male futuro; il modo di vivere, che porta male presente e bene futuro; ed il modo di vivere, che porta bene presente come bene futuro.

«Ma qual'è, voi monaci, il modo di vivere, che porta bene presente e male futuro? Alcuni asceti e brāhmani, voi monaci, dicono ed insegnano: 'Noi non troviamo alcun male nel piacere'. Essi lasciano al piacere libero corso, usano commercio con monache chiomate e dicono: 'Perchè dunque quei cari asceti e brāhmani in previsione di futuro spavento hanno predicato rinnegamento del piacere, insegnato rinunzia al piacere? Dolce è l'abbracciamento con questa giovine, flessuosa, morbida monaca!' Così essi parlano e lasciano prosperare il piacere. Hanno lasciato prosperare il piacere, allora con la dissoluzione del corpo, dopo la morte, essi

pervengono giù, su cattivi sentieri, in perdizione e danno, e provano dolorose, brucianti, pungenti sensazioni. Allora essi dicono: 'Questo è quello spavento, che hanno previsto quei cari asceti e brāhmani, e hanno predicato rinnegamento del piacere, insegnato rinunzia al piacere: poichè piacere è la cagione, piacere è la causa, per cui noi ora proviamo dolorose, brucianti, pungenti sensazioni.'

« Così come quasi, voi monaci, se verso la fine dell'estate una pianta rampicante fruttificasse, ed un seme cadesse alla radice di un robusto albero di sāla. Allora, voi monaci, la divinità, che vive nell'albero, atterrita e costernata, entrasse in agitazione. Ma ora, o monaci, si avvicinassero amici e parenti della divinità, le divinità del bosco, le divinità della selva, le divinità degli alberi, tutti gli dei, che animano erbe, piante e vette, si adunassero e parlassero consolanti in coro: 'Non spaventarti, caro! Non spaventarti, caro! Senza dubbio questo grano di semenza sarà pur ingoiato da un fagiano o masticato da un capriuolo od annientato da un incendio della foresta o raccolto da lavoratori del bosco o trascinato via da formiche, od addirittura non germoglierà'. Però questo seme, voi monaci, non venisse ingoiato da un fagiano, nè masticato da un capriuolo, nè annientato da un incendio della foresta, nè raccolto da lavoratori del bosco, nè trascinato via dalle formiche, ma germogliasse. Durante la stagione delle pioggie s'innalzasse, crescesse pienamente, fosse divenuto liana, giovine, flessuosa, morbida, portante viticci, e questa stringesse bramosamente il robusto albero di sāla. Allora, voi monaci, la divinità che vive in quest'albero si sentirebbe così: 'Perchè dunque i miei cari amici e parenti, le divinità del bosco, le divinità della selva, le divinità degli alberi, gli dei delle erbe, delle piante e delle vette, hanno temuto futuro spavento dal grano di semenza ed insieme mi hanno parlato così: 'Non spaventarti, caro! Non spaventarti, caro! Senza dubbio questo grano di semenza sarà pur ingoiato da un fagiano o masticato da un capriuolo od annientato da un incendio della foresta o raccolto da lavoratori del bosco o trascinato via da formiche, od addirittura non germoglierà?' È pur dolce, di essere avviticchiato da questa giovine, flessuosa,

morbida liana! ' Ed essa si attorcesse intorno al robusto tronco, attorta al robusto tronco si diramasse in alto, diramandosi in alto mandasse giù un velame di tralci, e con questo velame di tralci essa soffocasse allora i possenti, possenti rami del robusto albero di sāla. Allora, voi monaci, la divinità che vive in questo albero si sentirebbe così: ' Questo è quello spavento, che hanno previsto i miei cari amici e parenti, le divinità del bosco, le divinità della selva, le divinità degli alberi, gli dei delle erbe, delle piante e delle vette, e perciò essi tutti insieme hanno voluto consolarmi: perchè quel seme è la causa, per cui io provo dolorose, brucianti, pungenti sensazioni! ' —: Or così anche appunto, voi monaci, dicono ed insegnano alcuni asceti e brāhmani: ' Noi non troviamo alcun male nel piacere '. Essi lasciano al piacere libero corso, usano commercio con monache chiomate e dicono: ' Perchè dunque quei cari asceti e brāhmani in previsione di futuro spavento hanno predicato rinnegamento del piacere, insegnato rinunzia al piacere? Dolce è l'abbracciamento con questa giovine, flessuosa, morbida monaca! ' Così essi parlano e lasciano prosperare il piacere. Hanno lasciato prosperare il piacere, allora con la dissoluzione del corpo, dopo la morte, essi pervengono giù, su cattivi sentieri, in perdizione e danno, e provano dolorose, brucianti, pungenti sensazioni. Allora essi dicono: ' Questo è quello spavento, che hanno previsto quei cari asceti e brāhmani, e hanno predicato rinnegamento del piacere, insegnato rinunzia al piacere: perchè piacere è la cagione, piacere è la causa, per cui ora noi proviamo dolorose, brucianti, pungenti sensazioni! ' Questo si chiama, voi monaci, un modo di vivere, che porta bene presente e male futuro.

« Ma qual'è, voi monaci, il modo di vivere, che porta male presente così come male futuro? Ecco uno, voi monaci, è un ignudo, uno svincolato, un disciplinato di mano (*), uno

(*) Vedi la nota al 36° discorso. Per il digiuno: *Manus*, XI, 216/18; VI, 19, 20. L'*addhamāsiko pariyāyabhattabohjanānuyogo* è senza dubbio una specie del *cāndrāyaṇam*, del giro lunare: scendendo dal plenilunio al novilunio da 15 a 0 bocconi di cibo quotidiano e poi di nuovo salendo fino a 15 bocconi: un digiuno di mezzo mese, che presso i brāh-

che non arriva, non aspetta; che non accetta offerta, non favore, non *invito; che nel ricevere l'elemosina* non spia verso la pentola, non verso il piatto, non sopra la soglia, non sopra la grata, non dentro il caldaio; che non accetta da chi mangia in due, non da una incinta, non da una lattante, non da una che viene dall'uomo, non da sudici, non dove sta presso un cane, non dove ronzano mosche; che non mangia pesce, non carne, non beve vino, non liquore, non succo di avena fermentato. Egli va ad una casa e si contenta di una manciata d'elemosina; va a due case e si contenta di due manciate d'elemosina; va a sette case e si contenta di sette manciate d'elemosina. Egli sostenta la sua vita con la carità di solo una largitrice, di solo due largitrici, di solo sette largitrici. Egli prende cibo solo una volta al giorno, solo ogni due giorni, solo ogni sette giorni. In tal guisa mutando egli osserva rigorosamente questo digiuno esteso fino a mezzo mese. — Ed egli vive di erbe e funghi, di riso selvaggio e

---

mani è tenuto in altissima considerazione. *Kṛcchrātikṛcchrau cāndrāyaṇam iti sarvaprāyaścitaṃ sarvaprāyaṣcitam*, e *etam āptvā vipāpo vipāpmā sarvam eno hanti* dice *Gautamas*, XIX, 26; XXVII, 16. — Parti della seguente *dukkarakārikā* si possono riconoscere, parallelamente od addirittura letteralmente, in *Man.*, VI, 5, 6, 13, 21, 22; XI, 223, 224. Parimenti già nel *Sūtram* di *Gautamas*, *Baudhāyanas*, *Āpastambas*. Molto utile, come controprova, è un paragone dei frammenti di MEGASTHENE, specialmente pp. 135-141 e 155-160 dell'edizione di Schwanbeck. Si dice, p. es., come riferito al nostro testo, a p. 132, 22: Ασκειν δε και τουτους κἀκεινους καρτεριαν, την δε εν πονοις και την εν ταις ὑπομοναις, ὥστ' εφ' ἑνος σχηματος ακινητον διατελεσαι την ἡμεραν ὁλην. Con quest'ultimo esempio certissimamente sono indicati i sempre alzati (*Ājīvikā* ed anche i *Jainā*, vedi il 14° discorso, p. 138), mentre quelle che nello stesso frammento sub 19 sono chiamate εσθητες απο φλοιων δενδρειων debbono essere trecce di scorze e foglie. L'*Acelako*, che l'accompagnatore di ALESSANDRO, ARISTOBULO, descrive come ὑπτιον πεσοντα ανεχεσθαι των ἡλιων και των ομβρων (in STRABONE, ed. MEINEKE, p. 995, 6) ha il suo prototipo nell'antichissimo detto del nostro 12° discorso, sopra a p. 117. L'indicazione, veramente d'indole generale, di STRABONE, ὡς δ' ειπειν, Ινδους... αναπλεκομενουζ δε μιτρουσθαι τας κομας (l. c. 1002, 5) potrebbe specialmente valere per i *Jaṭilā*. Gli *Hatthāpalekhanā* ci sono tramandati come ταις χερσι ὑδωρ πινοντες da CLEMENTE Alessandr. (da istoriografi? da Pantenone?) *Strom.*, I, ed. SYLBURG, p. 305, 3.

grano, di semi e nòccioli, di latte di piante e resina d'alberi, di gramigne, di sterco di vacca, si sostenta di radici e frutti della selva, vive di frutti caduti. — Ed egli porta la camicia di canapa, la camicia di crini, porta una veste rappezzata di stracci trovati al cimitero e sulla strada; si avvolge in cenci, in pezzi di pelle, di cuoio; si cinge con trecce di erba, con trecce di scorza, con trecce di foglie: nasconde le nudità sotto grembiali di crini, grembiali di setole, sotto un'ala di civetta. — Ed egli si strappa i peli della barba e del capo, seguendo la regola degli strappatori di capelli e barba; è un sempre alzato, rigetta sedile e giaciglio; è un sedente sui calcagni, pratica la disciplina dei sedenti sui calcagni; è un giacente su spine e si stende di fianco sopra un giaciglio di spine; scende tutte le sere per la terza volta nel bagno di penitenza. Così egli si esercita in moltiplici modi nella fervida, dolorosa ascesi del corpo. — Questi giunge con la dissoluzione del corpo, dopo la morte, giù, su cattivi sentieri, in perdizione e danno. Ciò si chiama, voi monaci, un modo di vivere, che porta male presente così come male futuro.

« Ma qual'è, voi monaci, il modo di vivere che porta male presente e bene futuro? Ecco uno, voi monaci, è per natura inclinato ad intensa brama, e la brama gli fa spesso provare pena e tormento; è per natura inclinato ad intensa avversione, e l'avversione gli fa spesso provare pena e tormento; è per natura inclinato ad intensa vanità e la vanità gli fa spesso provare pena e tormento. E solo con pene, solo con tormenti, solo tra lagrime amare egli può condurre la tersa, pura vita della santità. Questi giunge, con la dissoluzione del corpo, dopo la morte, su buoni sentieri, in modo celeste. Ciò si chiama, voi monaci, un modo di vivere, che porta male presente e bene futuro.

« E qual'è il modo di vivere, voi monaci, che porta bene presente così come bene futuro? Ecco uno, voi monaci, è per natura non inclinato ad intensa brama, e la brama gli fa raramente provare pena e tormento; è per natura non inclinato ad intensa avversione, e l'avversione gli fa raramente provare pena e tormento; è per natura non inclinato ad intensa vanità e la vanità gli fa raramente provare pena

e tormento. Ben lungi da brame, lungi da cose non salutari, in sensiente, pensante, nata di pace beata serenità egli raggiunge il grado della prima contemplazione. Dopo compimento di sentire e pensare egli raggiunge l'interna calma serena, l'unità dell'animo, la libera di sentire e pensare, nata dal raccoglimento beata serenità, il grado della seconda contemplazione. In serena pace egli resta equanime, savio, chiaro consciente, prova nel corpo quella felicità, di cui i santi dicono: 'L'equanime savio vive felice': così egli raggiunge il grado della terza contemplazione. Dopo rigetto di gioia e dolore, dopo annientamento di letizia e tristezza anteriore, egli raggiunge la non triste, non lieta, equanime, savia, perfetta purezza, il grado della quarta contemplazione. Questi giunge con la dissoluzione del corpo, dopo la morte, su buoni sentieri, in mondo celeste. Ciò si chiama, voi monaci, un modo di vivere, che porta bene presente così come bene futuro. Queste sono, voi monaci, le quattro specie di modi di vivere. »

Così parlò il Sublime. Contenti si allegrarono quei monaci sulla parola del Sublime.

XLVI

V Parte - VI Discorso

Il modo di vivere.

(2)

Questo ho sentito. Una volta soggiornava il Sublime presso Sāvatthī, nella Selva del Vincitore, nel parco di Anāthapiṇḍiko. Là or si volse il Sublime ai monaci: « Voi monaci! » — « Illustre! » replicarono attenti quei monaci al Sublime. Il Sublime parlò così:

« La maggior parte degli uomini, voi monaci, nutre la voglia, nutre il desiderio, nutre l'aspirazione: ' Ah, possa diminuire il non bramato, non desiderato, non piacevole, e crescere il bramato, desiderato, piacevole! ' Ed a questi uomini, voi monaci, che nutrono tale voglia, tale desiderio, tale aspirazione, cresce il non bramato, non desiderato, non piacevole, diminuisce il bramato, desiderato, piacevole. Che ne date ora, voi monaci, come ragione? »

« Dal Sublime deriva il nostro sapere, o Signore, dal Sublime scaturisce, al Sublime ritorna. Sarebbe bene, o Signore, se il Sublime ci volesse spiegare questa intrinseca circostanza. Noi serberemo la parola del Sublime. »

« Orsù dunque, voi monaci, ascoltate e fate bene attenzione al mio discorso. »

« Sì, o Signore! » replicarono quindi attenti quei monaci al Sublime. Il Sublime parlò così:

« Ecco che uno, voi monaci, è un inesperto uomo comune, senza intendimento per ciò che è santo, alla santa dottrina

estraneo, alla santa dottrina inaccessibile, senza intendimento per ciò che è nobile, alla dottrina dei nobili estraneo, alla dottrina dei nobili inaccessibile, non conosce le cose da curarsi nè le cose da non curarsi, non conosce le cose degne nè le cose indegne. Ignaro delle cose da curarsi, ignaro delle cose da non curarsi, ignaro delle cose degne, ignaro delle cose indegne, egli cura le cose da non curarsi e non cura le cose da curarsi, degna le cose indegne e sdegna le cose degne. E mentre egli cura cose da non curarsi e non cura cose da curarsi, degna cose indegne e sdegna cose degne, cresce il non bramato, non desiderato, non piacevole, e diminuisce il bramato, desiderato, piacevole: e perchè? Perchè proprio così, voi monaci, deve accadere, se uno è ignorante.

« Ma l'esperto santo uditore, voi monaci, intendendo ciò che è santo, intimo della santa dottrina, alla santa dottrina bene accessibile, intendendo ciò che è nobile, della dottrina dei nobili intimo, alla dottrina dei nobili bene accessibile, conosce le cose da curarsi e conosce le cose da non curarsi, conosce le cose degne e conosce le cose indegne. Sciente delle cose da curarsi, sciente delle cose da non curarsi, sciente delle cose degne, sciente delle cose indegne, egli non cura le cose da non curarsi e cura le cose da curarsi, sdegna le cose indegne e degna le cose degne. E mentre egli non cura cose da non curarsi e cura cose da curarsi, sdegna cose indegne e degna cose degne, diminuisce il non bramato, non desiderato, non piacevole, e cresce il bramato, desiderato, piacevole: e perchè? Perchè proprio così, voi monaci, deve accadere, se uno è sapiente. —

« Quattro specie di modi di vivere vi sono, voi monaci: quali quattro? Il modo di vivere, che porta male presente così come male futuro; il modo di vivere, che porta bene presente e male futuro; il modo di vivere, che porta male presente e bene futuro; ed il modo di vivere, che porta bene presente così come bene futuro.

« In quanto ora, voi monaci, al modo di vivere, che porta male presente così come male futuro, avviene che il non intelligente non lo comprende, non riconosce conforme alla verità: 'Questo è un modo di vivere, che porta male presente così come

male futuro'. Siccome non lo comprende, non l'intende, non lo riconosce conforme alla verità, egli lo segue, non vi rinunzia. E mentre egli lo segue e non vi rinunzia, cresce il non bramato, non desiderato, non piacevole, e diminuisce il bramato, desiderato, piacevole: e perchè? Perchè proprio così, voi monaci, deve accadere, se uno è ignorante.

« In quanto ora, voi monaci, al modo di vivere, che porta bene presente e male futuro, avviene che il non intelligente non lo comprende, non riconosce conforme alla verità: 'Questo è un modo di vivere, che porta bene presente e male futuro'. Siccome non lo comprende, non l'intende, non lo riconosce conforme alla verità, egli lo segue, non vi rinunzia. E mentre egli lo segue e non vi rinunzia, cresce il non bramato, non desiderato, non piacevole, e diminuisce il bramato, desiderato, piacevole: e perchè? Perchè proprio così, voi monaci, deve accadere, se uno è ignorante.

« In quanto ora, voi monaci, al modo di vivere, che porta male presente e bene futuro, avviene che il non intelligente non lo comprende, non riconosce conforme alla verità: 'Questo è un modo di vivere, che porta male presente e bene futuro'. Siccome non lo comprende, non l'intende, non lo riconosce conforme alla verità, egli non lo segue, vi rinunzia. E mentre egli non lo segue e vi rinunzia, cresce il non bramato, non desiderato, non piacevole, e diminuisce il bramato, desiderato, piacevole: e perchè? Perchè proprio così, voi monaci, deve accadere, se uno è ignorante.

« In quanto ora, voi monaci, al modo di vivere, che porta bene presente così come bene futuro, avviene che il non intelligente non lo comprende, non riconosce conforme alla verità: 'Questo è un modo di vivere, che porta bene presente così come bene futuro'. Siccome non lo comprende, non l'intende, non lo riconosce conforme alla verità, egli non lo segue, vi rinunzia. E mentre egli non lo segue e vi rinunzia, cresce il non bramato, non desiderato, non piacevole, e diminuisce il bramato, desiderato, piacevole: e perchè? Perchè proprio così, voi monaci, deve accadere, se uno è ignorante.

« In quanto ora, voi monaci, al modo di vivere, che porta male presente così come male futuro, avviene che l'intelligente

lo comprende, riconosce conforme alla verità: ‘Questo è un modo di vivere, che porta male presente così come male futuro’. Siccome lo comprende, l’intende, lo riconosce conforme alla verità, egli non lo segue, vi rinunzia. E mentre egli non lo segue e vi rinunzia, diminuisce il non bramato, non desiderato, non piacevole, e cresce il bramato, desiderato, piacevole: e perchè? Perchè proprio così, voi monaci, deve accadere, se uno è sapiente.

« In quanto ora, voi monaci, al modo di vivere, che porta bene presente e male futuro, avviene che l’intelligente lo comprende, riconosce conforme alla verità: ‘Questo è un modo di vivere, che porta bene presente e male futuro’. Siccome lo comprende, l’intende, lo riconosce conforme alla verità, egli non lo segue, vi rinunzia. E mentre egli non lo segue e vi rinunzia, diminuisce il non bramato, non desiderato, non piacevole, e cresce il bramato, desiderato, piacevole: e perchè? Perchè proprio così, voi monaci, deve accadere, se uno è sapiente.

« In quanto ora, voi monaci, al modo di vivere, che porta male presente e bene futuro, avviene che l’intelligente lo comprende, riconosce conforme alla verità: ‘Questo è un modo di vivere, che porta male presente e bene futuro’. Siccome lo comprende, l’intende, lo riconosce conforme alla verità, egli lo segue, non vi rinunzia. E mentre egli lo segue e non vi rinunzia, diminuisce il non bramato, non desiderato, non piacevole, e cresce il bramato, desiderato, piacevole: e perchè? Perchè proprio così, voi monaci, deve accadere, se uno è sapiente.

« In quanto ora, voi monaci, al modo di vivere, che porta bene presente così come bene futuro, avviene che l’intelligente lo comprende, riconosce conforme alla verità: ‘Questo è un modo di vivere, che porta bene presente così come bene futuro’. Siccome lo comprende, l’intende, lo riconosce conforme alla verità, egli lo segue, non vi rinunzia. E mentre egli lo segue e non vi rinunzia, diminuisce il non bramato, non desiderato, non piacevole, e cresce il bramato, desiderato, piacevole: e perchè? Perchè proprio così, voi monaci, deve accadere, se uno è sapiente.

« Ma com'è, monaci, il modo di vivere, che porta male presente così come male futuro? Ecco che uno, voi monaci, è tra pene e tormenti un uccisore e prova per le sue uccisioni pene e tormenti; è tra pene e tormenti un ladro e prova per i suoi furti pene e tormenti; è tra pene e tormenti un dissoluto e prova per la sua dissolutezza pene e tormenti; è tra pene e tormenti un mentitore e prova per le sue menzogne pene e tormenti; è tra pene e tormenti un calunniatore e prova per le sue calunnie pene e tormenti; è tra pene e tormenti villano e prova per la sua villania pene e tormenti; è tra pene e tormenti loquace e prova per la sua loquacità pene e tormenti; è tra pene e tormenti bramoso e prova per la sua bramosia pene e tormenti; è tra pene e tormenti cattivo e prova per la sua cattiveria pene e tormenti; è tra pene e tormenti falso e prova per la sua falsità pene e tormenti. Questi giunge, con la dissoluzione del corpo, dopo la morte, giù, su cattivi sentieri, in perdizione e danno. Ciò si chiama, voi monaci, un modo di vivere, che porta male presente così come male futuro.

« Ma com'è, monaci, il modo di vivere, che porta bene presente e male futuro? Ecco che uno, voi monaci, è con piacere e soddisfazione un uccisore e gode delle sue uccisioni con piacere e soddisfazione; è con piacere e soddisfazione un ladro e gode dei suoi furti con piacere e soddisfazione; è con piacere e soddisfazione un dissoluto e gode della sua dissolutezza con piacere e soddisfazione; è con piacere e soddisfazione un mentitore e gode delle sue menzogne con piacere e soddisfazione; è con piacere e soddisfazione un calunniatore e gode delle sue calunnie con piacere e soddisfazione; è con piacere e soddisfazione villano e gode della sua villania con piacere e soddisfazione; è con piacere e soddisfazione loquace e gode della sua loquacità con piacere e soddisfazione; è con piacere e soddisfazione bramoso e gode della sua bramosia con piacere e soddisfazione; è con piacere e soddisfazione cattivo e gode della sua cattiveria con piacere e soddisfazione; è con piacere e soddisfazione falso e gode della sua falsità con piacere e soddisfazione. Questi giunge, con la dissoluzione del corpo, dopo la morte, giù, su cattivi sentieri, in perdi-

zione e danno. Ciò si chiama, voi monaci, un modo di vivere, che porta bene presente e male futuro.

« Ma com'è, monaci, il modo di vivere, che porta male presente e bene futuro? Ecco che uno, voi monaci, si astiene tra pene e tormenti dall'uccidere e la sua rinunzia all'uccidere gli costa pene e tormenti; si astiene tra pene e tormenti dal furto e la sua rinunzia al furto gli costa pene e tormenti; si astiene tra pene e tormenti dalla dissolutezza e la sua rinunzia alla dissolutezza gli costa pene e tormenti; si astiene tra pene e tormenti dal mentire e la sua rinunzia alla menzogna gli costa pene e tormenti; si astiene tra pene e tormenti dal calunniare e la sua rinunzia alla calunnia gli costa pene e tormenti; si astiene tra pene e tormenti dall'esser villano e la sua rinunzia alla villania gli costa pene e tormenti; si astiene tra pene e tormenti dalla loquacità e la sua rinunzia alla loquacità gli costa pene e tormenti; si astiene tra pene e tormenti dalla bramosia, e la sua rinunzia alla bramosia gli costa pene e tormenti; si astiene tra pene e tormenti dalla cattiveria e la sua rinunzia alla cattiveria gli costa pene e tormenti; è tra pene e tormenti sincero e la sua sincerità gli costa pene e tormenti. Questi giunge, con la dissoluzione del corpo, dopo la morte, su buoni sentieri, in mondo celeste. Ciò si chiama, voi monaci, un modo di vivere, che porta male presente e bene futuro.

« E com'è, monaci, il modo di vivere, che porta bene presente così come bene futuro? Ecco che uno, voi monaci, si astiene con piacere e soddisfazione dall'uccidere e la sua rinunzia all'uccidere gli procura piacere e soddisfazione; si astiene con piacere e soddisfazione dal furto e la sua rinunzia al furto gli procura piacere e soddisfazione; si astiene con piacere e soddisfazione dalla dissolutezza e la sua rinunzia alla dissolutezza gli procura piacere e soddisfazione; si astiene con piacere e soddisfazione dalla menzogna e la sua rinunzia alla menzogna gli procura piacere e soddisfazione; si astiene con piacere e soddisfazione dal calunniare e la sua rinunzia alla calunnia gli procura piacere e soddisfazione; si astiene con piacere e soddisfazione dall'essere villano e la sua rinunzia alla villania gli procura piacere e soddisfazione; si astiene

con piacere e soddisfazione dalla loquacità e la sua rinunzia alla loquacità gli procura piacere e soddisfazione; si astiene con piacere e soddisfazione dalla bramosia e la sua rinunzia alla bramosia gli procura piacere e soddisfazione; si astiene con piacere e soddisfazione dalla cattiveria e la sua rinunzia alla cattiveria gli procura piacere e soddisfazione; è con piacere e soddisfazione sincero e la sua sincerità gli procura piacere e soddisfazione. Questi giunge, con la dissoluzione del corpo, dopo la morte, su buoni sentieri, in mondo celeste. Ciò si chiama, voi monaci, un modo di vivere, che porta bene presente così come bene futuro. Queste sono, voi monaci, le quattro specie di modi di vivere.

« Così come quasi, voi monaci, se si avesse una fiasca di zucca, piena di veleno, ed arrivasse un uomo, che vuol vivere, non morire, che brama benessere ed aborre il dolore, e gli si dicesse: 'Mio caro, questa fiasca di zucca è piena di veleno: se tu vuoi, bevi pure. Ma questa bevanda non ti piacerà, nè per colore, nè per odore e gusto, e dopo bevutala tu morirai, o soffrirai mortali dolori'. Pure inconsideratamente egli la bevesse, non la rifiutasse. E la bevanda non gli piacesse, nè per colore, nè per odore e gusto, e dopo bevutala egli morisse, o soffrisse mortali dolori: — da paragonare a ciò, io dico, voi monaci, è un modo di vivere, che porta male presente così come male futuro.

« Così come quasi, voi monaci, se si avesse una coppa, con bello, odoroso, gustoso contenuto, ma infuso di veleno, ed arrivasse un uomo, che vuol vivere, non morire, che brama benessere ed aborre il dolore, e gli si dicesse: 'Mio caro, questa coppa accoglie un liquido bello, odoroso, gustoso, ma infuso di veleno: se tu vuoi, bevi pure. È vero che la bevanda ti piacerà, per colore, odore e gusto, ma dopo bevutala tu morirai, o soffrirai mortali dolori'. Pure inconsideratamente egli la bevesse, non la rifiutasse. E la bevanda invero gli piacesse, per colore, odore e gusto, ma dopo bevutala egli morisse, o soffrisse mortali dolori: — da paragonare a ciò, io dico, voi monaci, è un modo di vivere, che porta bene presente e male futuro.

« Così come quasi, voi monaci, se si avesse urina putrida, infusa di varie erbe medicinali, ed arrivasse un uomo, che

ha l'itterizia, e gli si dicesse: 'Mio caro, questa urina putrida è infusa di varie erbe medicinali: se tu vuoi, bevi pure. La bevanda certo non ti piacerà, nè per colore, nè per odore e gusto, ma il beverla ti gioverà '.,E consideratamente egli la bevesse, non la rifiutasse. E la bevanda certo non gli piacesse, nè per colore, nè per odore e gusto, ma dopo bevutala egli si sentisse bene: — da paragonare a ciò, io, dico, voi monaci, è un modo di vivere, che porta male presente e bene futuro.

« Così come quasi, voi monaci, se si avesse crema e miele, burro e zucchero, ben mescolati, ed arrivasse un uomo, che soffrisse di sbocchi di sangue, e gli si dicesse: 'Mio caro, ecco crema e miele, burro e zucchero, ben mescolati: se tu vuoi, bevi pure. Questa bevanda ti sarà proprio gradita, per colore, odore e gusto, ed il beverla ti gioverà '. E consideratamente egli la bevesse, non la rifiutasse. E la bevanda gli fosse proprio gradita, per colore, odore e gusto, e dopo bevutala egli si sentisse bene: — da paragonare a ciò, io dico, voi monaci, è un modo di vivere, che porta bene presente così come bene futuro.

« Così come quasi, voi monaci, quando nell'ultimo mese della stagione delle piogge, nell'autunno, dopo aver dissipato e fugato le nubi gravide d'acqua, il sole sorge nel cielo e disperde raggiando ogni nebbia dell'aria e folgora e splende: or così anche appunto, voi monaci, ecco appare questo modo di vivere, che porta bene presente così come bene futuro, e disperde raggiando le ciarle dei comuni penitenti e sacerdoti, e folgora e splende. »

Così parlò il Sublime. Contenti si allegrarono quei monaci sulla parola del Sublime.

LXVII

V PARTE - VII DISCORSO

L'indagatore.

QUESTO ho sentito. Una volta soggiornava il Sublime presso Sāvatthī, nella Selva del Vincitore, nel parco di Anāthapiṇḍiko. Là or si volse il Sublime ai monaci: «Voi monaci!» — «Illustre!» replicarono attenti quei monaci al Sublime. Il Sublime parlò così:

«Un monaco indagatore, voi monaci, che intende l'animo del suo prossimo, deve proporsi intorno al Compiuto l'esame: 'È desso il perfetto Svegliato o non è?' Di ciò egli deve rendersi chiaro.»

«Dal Sublime deriva il nostro sapere, o Signore, dal Sublime scaturisce, al Sublime ritorna. Sarebbe bene, o Signore, se il Sublime ci volesse spiegare questa intrinseca circostanza. La parola del Sublime noi serberemo.»

«Orsù dunque, voi monaci, ascoltate e fate bene attenzione al mio discorso.»

«Volentieri, o Signore!» replicarono quindi attenti quei monaci al Sublime. Il Sublime parlò così:

«Un monaco indagatore, voi monaci, che intende l'animo del suo prossimo, deve esaminare il Compiuto in due cose, nelle cose visibili e nelle udibili: 'Le cose impure, che sono visibili ed udibili, si trovano nel Compiuto, o non si trovano?' E mentre lo esamina egli riconosce: 'Le cose impure, che sono visibili ed udibili, non si trovano nel Compiuto'. E se esaminandolo ha riconosciuto così, allora egli lo esamina più

oltre: ‘Le cose mutevoli, che sono visibili ed udibili, si trovano nel Compiuto, o non si trovano?’ E mentre lo esamina egli riconosce: ‘Le cose mutevoli, che sono visibili ed udibili, non si trovano nel Compiuto’. E se esaminandolo ha riconosciuto così, allora egli lo esamina più oltre: ‘Le cose rischiarate, che sono visibili ed udibili, si trovano nel Compiuto, o non si trovano?’ E mentre lo esamina egli riconosce: ‘Le cose rischiarate, che sono visibili ed udibili, si trovano nel Compiuto’. E se esaminandolo ha riconosciuto così, allora egli lo esamina più oltre: ‘È già lungo tempo, che l'onorevole ha scoperto questa regola eccellente, o ciò è avvenuto proprio ora?’ E mentre lo esamina egli riconosce: ‘È lungo tempo, che l'onorevole ha scoperto questa regola eccellente, l'onorevole non vi è pervenuto solo ora’. E se esaminandolo ha riconosciuto così, allora egli lo esamina più oltre: ‘L'onorevole è venuto in reputazione, è divenuto un monaco celebre: quindi si troverà in lui qualche miseria’. Giacchè in un monaco, voi monaci, non si può trovare miseria, perchè egli non ha guadagnato reputazione, non celebrità: ma appena un monaco, voi monaci, è divenuto celebre, reputato, allora si presenta in lui qualche miseria. E mentre lo esamina egli riconosce: ‘L'onorevole è venuto in reputazione, è divenuto un monaco celebre, pur non si trova in lui alcuna miseria’. E se esaminandolo ha riconosciuto così, allora egli lo esamina più oltre: ‘L'onorevole è tranquillo senza timore, o l'onorevole è tranquillo per timore? L'onorevole, vacante di brama, non coltiva alcun piacere, esausta la brama?’ E mentre lo esamina egli riconosce: ‘Senza timore è tranquillo l'onorevole, l'onorevole non è tranquillo per timore: vacante di brama, egli non coltiva alcun piacere, esausta la brama’. Se ora, voi monaci, si chiedesse a questo monaco: ‘Quale motivo, quale movente ha dunque l'onorevole fratello di parlare così: ⟨Senza timore è tranquillo quell'onorevole, quell'onorevole non è tranquillo per timore: vacante di brama, egli non coltiva alcun piacere, esausta la brama?⟩’, allora il monaco, voi monaci, darebbe giusta risposta così: ‘Eguale rimane quell'onorevole, sia che dimori tra i discepoli o solo; e compagni miti e compagni aspri, quali essi siano, i capi

dell'ordine, figli del mondo e vincitori del mondo: nessuno perciò quell'onorevole spregia. Ed io dalla bocca del Sublime ho sentito, dalla sua bocca ho inteso:

> Tranquillo sono senz'alcun timore,
> Non certo per timore io son tranquillo:
> Di bramosia e di piacer vacante,
> Spento s'è ben quel ch'era già desìo.'

« Ed ora, voi monaci, è da interrogarsi ancora il Compiuto stesso: ' Le cose impure, che sono visibili ed udibili si trovano nel Compiuto, o non si trovano? ' La risposta, voi monaci, che darebbe il Compiuto, sarebbe questa: ' Le cose impure, che sono visibili ed udibili, non si trovano nel Compiuto '. — ' Le cose mutevoli, che sono visibili ed udibili, si trovano nel Compiuto, o non si trovano? ' La risposta, voi monaci, che darebbe il Compiuto, sarebbe questa: ' Le cose mutevoli, che sono visibili ed udibili, non si trovano nel Compiuto '. — ' Le cose rischiarate, che sono visibili ed udibili, si trovano nel Compiuto, o non si trovano? ' La risposta, voi monaci, che darebbe il Compiuto, sarebbe questa: ' Le cose rischiarate, che sono visibili ed udibili, si trovano nel Compiuto,

> Ma son solo mie orme,
> Son solo mie tracce:
> Diverso son io.'

« Un maestro, voi monaci, che parli così, l'uditore può ben cercarlo, per sentirne la dottrina. Ed il maestro gli espone la dottrina, più e più ampiamente, più e più profondamente, con le sue parti di bianco e di nero. Come ora il maestro espone la dottrina, più e più ampiamente, più e più profondamente, con le sue parti di bianco e di nero, essa diviene all'uditore più e più chiara e gli si schiude principio per principio, ed egli riconosce il maestro: ' Perfetto svegliato è il Sublime, bene annunziata dal Sublime la dottrina, bene affidati i discepoli '. Se ora, voi monaci, si chiedesse a questo monaco: ' Quale motivo, quale movente ha dunque l'onorevole fratello, per dire ⟨ Perfetto svegliato è il Sublime, bene annunziata

dal Sublime la dottrina, bene affidati i discepoli)?', allora il monaco, voi monaci, darebbe giusta risposta così: 'Ecco io ero andato, fratelli, dal Sublime, per sentire la sua dottrina. Ed il Sublime mi espose la dottrina, più e più ampiamente, più e più profondamente, con le sue parti di bianco e di nero. Ed ecco ora come il Sublime mi esponeva la dottrina, più e più ampiamente, più e più profondamente, con le sue parti di bianco e di nero, essa mi divenne più e più chiara e mi si schiuse principio per principio, ed io riconobbi il maestro: 'Perfetto svegliato è il Sublime, bene annunziata dal Sublime la dottrina, bene affidati i discepoli'.

«In chi ora, voi monaci, fiducia nel Compiuto per tale motivo, in tale guisa, tra tali circostanze ha trovato terreno, gettato radice, cacciato germoglio: essa, voi monaci, viene chiamata fiducia motivata, radicata nella visione, salda; e nessun penitente o sacerdote, nessun dio o diavolo, nessun santo spirito, nè chi che sia altri al mondo può distruggerla.

«Questo è il modo, voi monaci, come si esamina la dottrina presso il Compiuto, e questo è il modo, come il Compiuto è bene esaminato conforme alla dottrina.»

Così parlò il Sublime. Contenti si allegrarono quei monaci sulla parola del Sublime.

XLVIII

V Parte - VIII Discorso

Presso Kosambī.

Questo ho sentito. Una volta soggiornava il Sublime presso Kosambī (*), nel parco di donazione. Ora in quel tempo tra i monaci di Kosambī era scoppiata discussione e contesa; essi litigavano l'uno con l'altro ed aspri alterchi di parole avean luogo. Essi non potevano conciliarsi e rifiutavano una conciliazione, non potevano intendersi e rimanevano inaccessibili ad un'intesa.

Ecco ora si rese uno dei monaci dal Sublime, salutò il Sublime riverentemente e si sedette accanto. Accanto sedendo parlò ora quel monaco al Sublime così:

« Tra i monaci Kosambiyi, o Signore, è scoppiata discussione e contesa; essi litigano l'uno con l'altro ed aspri alterchi di parole hanno luogo. Essi non possono conciliarsi e rifiutano una conciliazione, non possono intendersi e restano inaccessibili ad un'intesa. »

(*) Ancora da Ptolemaeus, *Geogr.*, lib. VII, cap. I, § XVII, chiamata Κωσαμβα, εν Γαγγετικῳ κολπῳ; con che è confutata l'ipotesi prodotta da V. A. Smith, *Journ. Roy. As. Soc.*, 1898, pp. 503-519, che l'antica *Kosambī* sia da ricercarsi in Bharahut. Del resto la sala di *Kosambī* era rappresentata su di un rilievo in Bharahut, con l'inscrizione *Kosabakuti*: naturalmente come un monumento non indigeno. Le ruine dell'antica *Kosambī* giacciono senza dubbio nel distretto di Mañjhānpur, dove oggi stanno i villaggi Kosām e Pālī, da sei a otto metri sotto humus bimillenaria. Vedi *Epigraphia Indica*, vol. II, p. 240.

Quindi ora il Sublime diede l'incarico ad un monaco:

« Vai, tu monaco, e dici in mio nome a quei monaci: Il Maestro vi chiama, onorevoli. »

« Bene, o Signore! » replicò il monaco al Sublime e si recò da quei monaci. Là giunto parlò egli così a loro:

« Il Maestro chiama gli onorevoli. »

« Bene, fratello, veniamo! » dissero quei monaci e si recarono là, dove il Sublime dimorava, salutarono il Sublime riverentemente e si sedettero accanto. Ad essi là sedenti parlò ora il Sublime così:

« È vero, come si dice, che tra voi monaci sia scoppiata discussione e contesa, che voi litighiate l'uno con l'altro e meniate aspri alterchi di parole? Che non vi possiate conciliare e rifiutiate una conciliazione, che non vi possiate intendere e restiate inaccessibili ad un'intesa? »

« Così è, o Signore! »

« Che pensate voi ora, monaci: in un tempo in cui voi state l'uno con l'altro in discussione, contesa e lite e vi attaccate con aspri discorsi, servite voi forse in un tale tempo i vostri fratelli dell'ordine con azione amorevole, sia palese che intima, con parola amorevole, sia palese che intima, con pensiero amorevole, sia palese che intimo? »

« Veramente no, o Signore! »

« Allora è chiaro, monaci, che voi in un tale tempo non servite i vostri fratelli dell'ordine con azione amorevole, sia palese che intima, nè con parola amorevole, sia palese che intima, nè con pensiero amorevole, sia palese che intimo. Che volete voi dunque, o vani, a che tendete, a che mirate, col vostro discutere, contendere e litigare, con i vostri aspri discorsi, con la vostra irreconciliabilità e discordia? Ciò riuscirà a voi vani largamente di danno, di dolore. »

Ed il Sublime si volse ora ai monaci:

« Sei cose vi sono, voi monaci, da non dimenticarsi, da tenersi alte e salde, che menano al generale compatimento, alla pace, alla concordia: e quali son desse? Ecco un monaco, voi monaci, serve i suoi fratelli dell'ordine con azione amorevole, sia palese che intima. Questa è una delle cose da non dimenticarsi, da tenersi alta e salda, che mena al

generale compatimento, alla pace, alla concordia. E inoltre ancora, voi monaci: il monaco serve i suoi fratelli dell'ordine con parola amorevole, sia palese che intima. Anche questa è una delle cose da non dimenticarsi, da tenersi alta e salda, che mena al generale compatimento, alla pace, alla concordia. E inoltre ancora, voi monaci: il monaco serve i suoi fratelli dell'ordine con pensiero amorevole, sia palese che intimo. Anche questa è una delle cose da non dimenticarsi, da tenersi alta e salda, che mena al generale compatimento, alla pace, alla concordia. E inoltre ancora, voi monaci: se il monaco riceve doni, oblazioni dell'ordine, egli li divide non a capriccio, ma fino alle briciole nella sua scodella d'elemosina, secondo la norma dei rigidi fratelli dell'ordine. Anche questa è una delle cose da non dimenticarsi, da tenersi alta e salda, che mena al generale compatimento, alla pace, alla concordia. E inoltre ancora, voi monaci: il monaco mantiene i doveri dell'ordine, interi, inviolati, illimitati, immutati, per libera volontà, come raccomandati da esperti, intatti, atti al raccoglimento; egli esercita alla pari dei suoi fratelli dell'ordine questi doveri, sia palesi che intimi. Anche questa è una delle cose da non dimenticarsi, da tenersi alta e salda, che mena al generale compatimento, alla pace, alla concordia. E inoltre ancora, voi monaci: il monaco alla pari dei suoi fratelli dell'ordine ha fatto propria, sia palese che intima, quella visione, la santa, bastevole, che basta al pensatore per il pieno annientamento del dolore. Anche questa è una delle cose da non dimenticarsi, da tenersi alta e salda, che mena al generale compatimento, alla pace, alla concordia.

« Queste dunque, monaci, sono le sei cose da non dimenticarsi, da tenersi alte e salde, che menano al generale compatimento, alla pace, alla concordia. E di queste sei cose, voi monaci, che non sono da dimenticare, una è la somma, una il termine, una il coronamento: è quella visione, la santa, bastevole, che basta al pensatore per il pieno annientamento del dolore. Così come quasi, monaci, in una torre una cosa è la somma, una il termine, una il coronamento, cioè la merlatura: or così anche appunto, voi monaci, in queste sei cose da non dimenticarsi una è la somma, una il termine, una

il coronamento: quella visione, la santa, bastevole, che basta al pensatore per il pieno annientamento del dolore.

«Ma come basta, voi monaci, quella visione, la santa, bastevole, al pensatore per il pieno annientamento del dolore? Ecco il monaco, voi monaci, si reca nella selva, o sotto un albero, od in un vuoto eremo, e si esamina così: 'E forse ancora in me qualche irretimento, che abbia irretito la mia mente in tale modo, che io non possa pensare e vedere chiaro e giusto?' Se un monaco, voi monaci, è irretito di brama, allora la sua mente appunto è irretita. Se un monaco, voi monaci, è irretito di avversione, allora la sua mente appunto è irretita. Se un monaco, voi monaci, è irretito d'inerzia, allora la sua mente appunto è irretita. Se un monaco, voi monaci, è irretito di superbia, allora la sua mente appunto è irretita. Se un monaco, voi monaci, è irretito di dubbio, allora la sua mente appunto è irretita. Se un monaco, voi monaci, è attaccato a questo mondo, allora la sua mente appunto è irretita. Se un monaco, voi monaci, è attaccato all'altro mondo, allora la sua mente appunto è irretita. Se un monaco, voi monaci, ama discussione e contesa, litiga, si abbandona ad aspri discorsi, allora la sua mente appunto è irretita. Egli però riconosce: 'Non è in me alcun irretimento, che abbia in tale modo irretito la mia mente, che io non possa pensare e vedere chiaro e giusto'. Questa è la prima scienza, che egli ha acquistato, una santa, sopraterrena scienza, incompatibile con comuni concetti.

«E inoltre ancora, voi monaci: il santo uditore si esamina così: 'Siccome io ora covo e curo e coltivo quella visione, giungo io quindi al proprio agguagliamento, giungo io alla propria estinzione?' Ed egli riconosce: 'Siccome io covo e curo e coltivo quella visione, io giungo al proprio agguagliamento, io giungo alla propria estinzione'. Questa è la seconda scienza, che egli ha acquistato, una santa, sopraterrena scienza, incompatibile con comuni concetti.

«E inoltre ancora, voi monaci: il santo uditore si esamina così: 'Quella visione, di cui io mi sono appropriato, può forse anche fuori di questa regola essere trovata precisamente così da un altro asceta o brāhmano?' Ed egli rico-

nosce: ' Quella visione, di cui mi sono appropriato, non può fuori di questa regola essere trovata precisamente così da un altro asceta o brāhmano '. Questa è la terza scienza, che egli ha acquistato, una santa, sopraterrena scienza, incompatibile con comuni concetti.

« E inoltre ancora, voi monaci: il santo uditore si esamina così: ' Quella maniera, acquistata da chi è intimo della visione, l'ho acquistata anch'io? ' Ma quale maniera, voi monaci, è quella acquistata da chi è intimo della visione? La maniera di chi è intimo della visione, voi monaci, è questa: se egli ha in qualche modo commesso una transgressione, che deve essere espiata, allora egli va subito dal Maestro o da esperti fratelli dell'ordine, riconosce il suo fallo, lo scopre, lo espone, e quando l'ha reso noto, scoperto, esposto, se ne guarda per l'avvenire. Così come quasi voi monaci, un tenero bimbo, che giace disteso sul dorso, urtando per caso con la mano o col piede su carboni accesi, ratto se ne ritrae: or così anche appunto, voi monaci, è questa la maniera di chi è intimo della visione, che se egli ha commesso una qualunque transgressione, che debba espiare, subito la fa nota, scoperta, esposta al Maestro o ad esperimentati fratelli dell'ordine, ed in avvenire se ne guarda. Ed egli riconosce: ' Quella maniera acquistata da chi è intimo della visione, l'ho acquistata anche io '. Questa è la quarta scienza, che egli ha acquistato, una santa, sopraterrena scienza, incompatibile con comuni concetti.

« E inoltre ancora, voi monaci: il santo uditore si esamina così: ' Quella maniera, acquistata da chi è intimo della visione, l'ho acquistata anch'io? ' Ma quale maniera, voi monaci, è quella acquistata da chi è intimo della visione? La maniera di chi è intimo della visione, voi monaci, è questa: se i fratelli dell'ordine hanno obblighi comunque da assumersi, allora egli sta da presso con zelo, ed intimamente anela di esercitare alta virtù, di esercitare alto intendimento, di esercitare alta sapienza. Così come quasi, voi monaci, una giovenca fatta madre rompe l'agghiaccio e cerca il suo vitellino. or così anche appunto, voi monaci, è questa la maniera di chi è intimo della visione, che egli piglia parte con zelo a tutti gli obblighi dei fratelli nell'ordine ed intimamente anela di eser-

citare alta virtù, di esercitare alto intendimento, di esercitare alta sapienza. Ed egli riconosce: ‘ Quella maniera, acquistata da chi è intimo della visione, l'ho acquistata anch'io ’. Questa è la quinta scienza, che egli ha acquistato, una santa, sopraterrena scienza, incompatibile con comuni concetti.

« E inoltre ancora, voi monaci: il santo uditore si esamina così: ‘ Quella forza, acquistata da chi è intimo della visione, l'ho acquistata anch'io? ’ Ma quale forza, voi monaci, è quella acquistata da chi è intimo della visione? Questa è la forza, voi monaci, di chi è intimo della visione, che egli nell'esposizione della dottrina e regola del Compiuto ascolta la dottrina con orecchio aperto, vigile, attento, dedito con tutto l'animo. Ed egli riconosce: ‘ Quella forza, acquistata da chi è intimo della visione, l'ho acquistata anch'io ’. Questa è la sesta scienza, che egli ha acquistato, una santa, sopraterrena scienza, incompatibile con comuni concetti.

« E inoltre ancora, voi monaci: il santo uditore si esamina così: ‘ Quella forza, acquistata da chi è intimo della visione, l'ho acquistata anch'io? ’ Ma quale forza, voi monaci, è quella acquistata da chi è intimo della visione? Questa è la forza, voi monaci, di chi è intimo della visione, che egli nell'esposizione della dottrina e regola del Compiuto giunge alla comprensione del senso, alla comprensione della dottrina, all'intelligente comprensione della dottrina. Ed egli riconosce: ‘ Quella forza, acquistata da chi è intimo della visione, l'ho acquistata anch'io ’. Questa è la settima scienza, che egli ha acquistato, una santa, sopraterrena scienza, incompatibile con comuni concetti.

« Il santo uditore così sette volte armato, voi monaci, ha sufficientemente provato la sua maniera, per raggiungere il fine della sua audizione. Il santo uditore così sette volte armato, voi monaci, ha trovato il fine della sua audizione. » (*)

(*) *sotāpatti*, la audizione, non da *√sru* ma da *√śru*, per cui *sotāpanno* e *ohitasoto*: Chi ha sentito e chi ha orecchi aperti. — Parag. *MN* vol. I, pp. 119, 172, 445, 480, 512; *SN* vol. II, pp. 68-70, vol. IV, p. 138, N. 152 (*aññatra anussavā*); *AN* vol. I, p. 198, N. 6, vol. II, p. 116 seg. e ib. 185 *sotānugato*; *DN* vol. I, p. 230 seg., *Mahāparin*, p. 39. Un *sotā-*

Così parlò il Sublime. Contenti si allegrarono quei monaci sulla parola del Sublime.

---

panno è già il *sāvako*: cioè il *sutavā ariyasāvako ariyānaṃ dassāvī*: nel *SN* vol. II, p. 43, anche più chiaramente chiamato *dhammasotaṃ samāpanno*.

Dato l'alto valore della parola parlata, che viene affermato anche innanzi al più piccolo discorso con l'assicurazione *Evam me sutam*, potrebbe il *Buddhavacanam* valere anche come *Sutapiṭakam*. Dal *sutantiko* al *suttantiko-śrutvantikas* sarebbe in ogni caso il passo più breve che al *sottantiko-sautrāntikas*, tanto più che per la nostra raccolta niente è meno appropriato del concetto del *sūtram* e niente più appropriato di quello del *sutam*. Nè vale che occasionalmente una volta, come *Vinayapiṭ.* vol. III, p. 8 seg. (Cfr. *Dhp.*, v. 44, 45) si parli del metodo d'insegnamento come della fibra, che tiene insieme i fiori: il che in fondo non è che un paragone come cento altri. Un oscuro sentimento della cosa, linguisticamente determinato, in Asoko e nei posteriori si può più supporre che dimostrare: cfr. *Epigraphia Indica*, vol. II, p. 105, N. 79, p. 106, N. 80, p. 400, N. 59. — La lingua però era quella di Magadhā, e propriamente la lingua scelta, non l'oscillante dialetto da cancelliere degli editti. E che questo nostro Pāli fu veramente tramandato puro da Magadhā fino giù a Seilan, ce ne dà valida prova il *Cullavaggo*, p. 139. Due discepoli, anteriormente dotti brāhmani, vi si racconta, vogliono tradurre il *Buddhavacanam* in conciso Saṃskṛt. « Perchè vi sono ora molti discepoli, di diverse caste e condizioni: essi guastano la parola del Maestro nella sua lingua » — turbano la sua purezza, essi pensano; nel Saṃskṛt vedico essa rimarrebbe inaccessibile ai non eletti. Ma il Maestro rigetta la proposta e dice: *Anujānāmi bhikkhave sakaya niruttiyā buddhavacanam pariyāpuṇitum*, « La parola del Maestro, voi monaci, deve essere imparata nella sua lingua ». Questa è l'esatta traduzione, e non come pensa Oldenberg, che ognuno debba imparare la dottrina nel suo proprio dialetto (*Vinayapiṭ.*, vol. I, p. XLVIII, Sacred Books East, vol. XX, p. 151, etc.). Se ciò fosse pensato, allora la protesta dei discepoli brāhmanici dovrebbe sonare: *te sakāya sakāya niruttiyā buddhavacanam dūsenti* o *te puthu sakāya n.°* o *te sakāhi niruttīhi°* o *te nānāhi niruttīhi°* o similmente. Ma il chiaro tenore è *te sakāya n°* ed esso è libero di ogni equivoco e si può riferire solamente a *buddhavacanam*, come del resto la tradizione, certo insufficiente sotto l'aspetto grammaticale, ha sempre fatto.

Mediante la parola sentita, intesa, venne dunque il testo serbato oralmente, finchè fu fissato. Della scrittura, già da lungo tempo innanzi usata in India, non si sono serviti nè il Maestro nè i veri discepoli, come ciò era appunto stabilito nell'idea del loro ordine. Se anche questo è chiamato *brahmacariyaṃ saṅkhalikhitam* (*MN* I, 179, 277; *DN* I, 62, pas-

sim): l'espressione è più antica del buddhismo e presa dai brāhmani, v. Prefazione, in principio. A schiarimento di quest'ultimo concetto sia ancor qui menzionato, che *sankhalikhitam*, punto per punto, letteralmente significa: scritto in serie; cfr. *MN* I, 105 seg., *saṅkhā pi*, primo dopo una serie (di giorni, contrapposto: *yāvajīvam* 106, 108), anche 109, l. 3 da sotto e seg., e P. W. [1] s. v. *śaṅkha* N. 5 (*mahāśaṅkha* N. 3), che, siccome è prākṛtico, appartiene piuttosto a *saṅkhka* che a κογχη. Invero anche qui ora, come spesso, la tradizione dà una giusta interpretatio finalis, ma la comprensione etimologica le è, già fin dal 12° libro del *Mahābhāratam*, totalmente sfuggita: la storia degli antichi venerabili legislatori *Saṅkhas* e *Likhitas*, malgrado le or lunghe or brevi *Vaiṣṇavasaṃhitā*, qua e là veramente antiche, messe insieme sempre sotto ognuno dei due sedicenti nomi, merita tanta fede quanto quella del raccoglitore di reliquie *Doṇo, Mahāparin.*, p. 69. Ma quegli antichissimi, probabilmente preistorici simboloidi, il *cakram*, i *caityās*, lo *svastikas*, *padmās*, *śeṣas*, *ṣaṅkhas* (parag. sp. Bühler, *Ep.*, *Ind.*, vol. II, p. 323, l. 8-12), non sono qui considerati, come contradicenti in tutto allo spirito ed alla forma. Misteriolemmata e Mahāmudrās non hanno trovato posto nel *Theravādo*.

XLIX

V Parte - IX Discorso

Visita a Brahmā.

Questo ho sentito. Una volta soggiornava il Sublime presso Sāvatthī, nella Selva del Vincitore, nel parco di Anāthapiṇḍiko. Là or si volse il Sublime ai monaci: « Voi monaci! » — « Illustre! » replicarono attenti quei monaci al Sublime. Il Sublime parlò così:

« Un giorno, voi monaci, ecco io dimoravo presso Ukkaṭṭha, nel parco, al piede d'un albero magnifico. Allora però, voi monaci, il Brahmā Bako (*) era venuto nella falsa opinione: 'Qui è l'eterno, il persistente, sempreduranto, qui è indissolubilità ed immutabilità: perchè qui non regna nascere ed invecchiare, non morire e trapassare e riapparire; e non v'è altra, più alta libertà di questa'.

« Ed io riconobbi, voi monaci, il pensiero del Brahmā Bako, e così come quasi un uomo robusto stende il suo braccio piegato o piega il suo braccio teso, così appunto io disparvi da Ukkaṭṭhā, dal parco, dal piede dell'albero magnifico, ed apparvi in quel mondo di Brahmā. Allora, voi monaci, il Brahmā Bako

---

(*) *bako de* √*vak*, *vaṅk* = *kauṭilye* nel senso originario: essere a zigzag; corrisponde a *volvi, volo [« fulmina volant »]*, τραπω, αστραπη. Perciò sarà fors'anche giusta la spiegazione di Yāskas e suoi predecessori di *bakuras*, *Ṛgv* I, 117[21]. Certo l'attraente potenziamento tropico, secondo il modello delle *Purāṇe*, pare qui poco più ammissibile che in tautofona prosonimia. Vedi la nota a p. 249.

mi vide arrivare come da lungi, e dopo che m'ebbe visto parlò così a me: 'Salve, o degno, benvenuto, degno! Lungamente io ho già nutrito la speranza, che il degno sarebbe qui venuto. Poichè qui, degno, è l'eterno, qui il persistente, sempredurante, qui è indissolubilità ed immutabilità: qui non regna nascere ed invecchiare, non morire e trapassare e riapparire; ed un'altra, più alta libertà di questa non v'è'.

« A ciò, voi monaci, io replicai al Brahmā Bako: 'Accecato, invero, è il caro Brahmā Bakò, accecato, invero, è il caro Brahma Bako, giacchè egli vuol designare come eterno ciò che proprio non è eterno, vuol designare come persistente ciò che proprio non è persistente, vuol designare come sempredurante ciò che proprio è senza durata, vuol designare come indissolubile ciò che proprio è dissolubile, vuol designare come immutabile ciò che proprio è mutabile: e quindi di ciò, che qui nasce ed invecchia, muore e trapassa e riappare, afferma che esso non nasca, non invecchi, non muoia, nè trapassi e riappaia; poi finalmente nega quell'altra e più alta libertà, che v'è'.

« Allora, voi monaci, Māro il maligno entrò in uno degli dei del seguito di Brahmā e parlò così da lui: 'Monacello, monacello! Guardati da costui, guardati da costui: desso è ben Brahmā, l'onnipossente, l'insuperato, l'onniveggente, il sovrano, il signore, il creatore, il fattore, l'altissimo, il progenitore, il conservatore, il padre di tutto ciò che fu e sarà. Già prima di te, o monaco, vi furono nel mondo asceti e sacerdoti, che erano nemici della terra, sprezzatori della terra, che erano nemici dell'acqua, sprezzatori dell'acqua, che erano nemici del fuoco, sprezzatori del fuoco, che erano nemici dell'aria, sprezzatori dell'aria, che erano nemici della natura, sprezzatori della natura, che erano nemici degli dei, sprezzatori degli dei, che erano nemici del signore della generazione, sprezzatori del signore della generazione, che erano nemici di Brahmā, sprezzatori di Brahmā: questi con la dissoluzione del corpo, dopo consunta la forza vitale, giunsero ad abiette forme d'esistenza. E vi furono prima di te nel mondo, o monaco, asceti e sacerdoti, che erano amici della terra, amanti della terra, che erano amici dell'acqua, amanti dell'acqua, che erano amici del fuoco, amanti del fuoco, che erano amici

dell'aria, amanti dell'aria, che erano amici della natura, amanti della natura, che erano amici degli dei, amanti degli dei, che erano amici del signore della generazione, amanti del signore della generazione, che erano amici di Brahmā, amanti di Brahmā: questi con la dissoluzione del corpo, dopo consunta la forza vitale, giunsero ad elette forme d'esistenza. E perciò io ti consiglio, o monaco: fa attenzione, degno! Ciò che Brahmā ti ha detto, tientelo per detto, acciocchè tu non contradica la parola di Brahmā. Se tu, o monaco, volessi contradire la parola di Brahmā, sarebbe come se un uomo si accostasse ad una rupe e vi battesse contro con un bastone, o come se, o monaco, un uomo, precipitando in un abisso infernale, cercasse di afferrar terreno con mani e piedi: così appunto, o monaco, ti avverrebbe qui. Bada, degno! Ciò che Brahmā ti ha detto, tientelo per detto, affinchè tu non contradica la parola di Brahmā!

O monaco, non vedi qui dintorno
Del mondo di Brahmā raccolti i dei?'

« Con queste parole, voi monaci, Māro il maligno m'introdusse nel cerchio degli dei di Brahmā. Io però, voi monaci, parlai così a Māro il maligno: 'Ben ti conosco, maligno, lascia la speranza: ⟨Egli non mi conosce⟩; Māro tu sei, il maligno. E questo Brahmā qui, maligno, questi dei di Brahmā, queste schiere di Brahmā: tutti son essi in tua mano, tutti son essi in tuo potere. Tu certamente, maligno, ora pensi: ⟨Anch'egli deve essere in mia mano, anch'egli deve essere in mio potere!⟩. Io però, maligno, non sto in tua mano e non sto in tuo potere'.

« A queste parole, voi monaci, parlò il Brahmā Bako così a me: 'Io ora, degno, tengo per eterno ciò che è proprio eterno, tengo per persistente ciò che è proprio persistente, tengo per sempredurante ciò che è proprio sempredurante, tengo per indissolubile ciò che è proprio indissolubile, tengo per immutabile ciò che è proprio immutabile; e dove non è nascere ed invecchiare, non morire e trapassare e riapparire, di ciò proprio io dico: qui, veramente, non regna nascere ed invecchiare, non morire e trapassare e riapparire; e perchè non

v'è altra, più alta libertà, perciò io dico: non v'è altra, più alta libertà. Prima di te, o monaco, furono già asceti e sacerdoti nel mondo, che per l'intera durata della vostra vita s'erano dati unicamente alla penitenza: essi potevano forse sapere, se v'è o non v'è un'altra, più alta libertà. Perciò, o monaco, lasciati dire: tu certo non scoprirai un'altra, più alta libertà, per quanta fatica e pena vorrai anche darti. Se tu prendi, o monaco, la terra per punto di appoggio, allora hai preso me per punto di appoggio, me per base, devi obbedirmi, devi cedere a me; se tu prendi, o monaco, l'acqua per punto d'appoggio, allora hai preso me per punto d'appoggio, me per base, devi obbedirmi, devi cedere a me; se tu prendi, o monaco, il fuoco per punto d'appoggio, allora hai preso me per punto d'appoggio, me per base, devi obbedirmi, devi cedere a me; se tu prendi, o monaco, l'aria per punto d'appoggio, allora hai preso me per punto d'appoggio, me per base, devi obbedirmi, devi cedere a me; se tu prendi, o monaco, la natura per punto d'appoggio, allora hai preso me per punto d'appoggio, me per base, devi obbedirmi, devi cedere a me; se tu prendi, o monaco, gli dei per punto d'appoggio, allora hai preso me per punto d'appoggio, me per base, devi obbedirmi, devi cedere a me; se tu prendi, o monaco, il signore della generazione per punto d'appoggio, allora hai preso me per punto d'appoggio, me per base, devi obbedirmi, devi cedere a me; se tu prendi, o monaco, il Brahmā per punto d'appoggio, allora hai preso me per punto d'appoggio, me per base, devi obbedirmi, devi cedere a me'.

«'Lo so bene anch'io, Brahmā: se prendo la terra per punto d'appoggio, allora ho preso te per punto d'appoggio, te per base, debbo obbedirti, debbo cedere a te; se prendo l'acqua per punto d'appoggio, allora ho preso te per punto d'appoggio, te per base, debbo obbedirti, debbo cedere a te; se prendo il fuoco per punto d'appoggio, allora ho preso te per punto d'appoggio, te per base, debbo obbedirti, debbo cedere a te; se prendo l'aria per punto d'appoggio, allora ho preso te per punto d'appoggio, te per base, debbo obbedirti, debbo cedere a te; se prendo la natura per punto d'ap-

poggio, allora ho preso te per punto d'appoggio, te per base, debbo obbedirti, debbo cedere a te; se prendo gli dei per punto d'appoggio, allora ho preso te per punto d'appoggio, te per base, debbo obbedirti, debbo cedere a te; se prendo il signore della generazione per punto d'appoggio, allora ho preso te per punto d'appoggio, te per base, debbo obbedirti, debbo cedere a te; se prendo il Brahmā per punto d'appoggio, allora ho preso te per punto d'appoggio, te per base, debbo obbedirti, debbo cedere a te. Ben conosco, Brahmā, la tua qualità, conosco la tua magnificenza: ultrapotente è il Brahmā Bako, ultrapossente è il Brahmā Bako, ultrafamoso è il Brahmā Bako'.

« 'In che modo dunque, degno, tu conosci la mia qualità, conosci la mia magnificenza: ultrapotente è il Brahmā Bako, ultrapossente è il Brahmā Bako, ultrafamoso è il Brahmā Bako?'

« 'Per quanto il sole e quanto nello spazio
La luna in sua magnificenza irraggia,
Per mille guise l'universo intero
Tutto ne' tuoi voleri s'abbandona.

« Profondità ed altezze tu conosci,
Tu conosci l'uom libero ed il servo,
Quest'esistenza qui com'anche l'altra,
Degli esseri il venire e il trapassare.

« 'Così io conosco, Brahmā, la tua qualità, conosco la tua magnificenza: ultrapotente è il Brahmā Bako, ultrapossente è il Brahmā Bako, ultrafamoso è il Brahmā Bako. Ora vi sono, Brahmā, tre ulteriori forme d'esistenza, a cui la tua conoscenza e vista non giunge, le quali io conosco e vedo. Vi è, Brahmā, una splendente forma dell'esistenza: da questa trapassato tu sei apparso qui, dove nel corso d'una dimora straordinariamente lunga te ne è svanita la rimembranza; perciò tu non conosci e vedi quella, che io conosco e vedo. E con ciò, Brahmā, non solo ti sono eguale in conoscenza, taccio che non sto sotto di te, ma ti sono di gran lunga superiore. E vi è, Brahmā, una raggiante forma dell'esistenza, e vi è, Brahmā, una possente forma dell'esistenza: queste tu

non le conosci e non le vedi, ed io le conosco e vedo. E con ciò, Brahmā, non solo ti sono eguale in conoscenza, taccio che non sto sotto di te, ma ti sono di gran lunga superiore. La terra, Brahmā, io ho riconosciuto come terra, come inappagante è la terrenità della terra: ciò io ho riconosciuto, e ho rinunziato alla terra, abdicato alla terra, mi sono staccato dalla terra, ho rinnegato la terra, disprezzato la terra. E con ciò, Brahmā, non solo ti sono eguale in conoscenza, taccio che non sto sotto di te, ma ti sono di gran lunga superiore. L'acqua, Brahmā, io ho riconosciuto come acqua, come inappagante è l'acquosità dell'acqua: ciò io ho riconosciuto, e ho rinunziato all'acqua, abdicato all'acqua, mi sono staccato dall'acqua, ho rinnegato l'acqua, disprezzato l'acqua. E con ciò, Brahmā, non solo ti sono eguale in conoscenza, taccio che non sto sotto di te, ma ti sono di gran lunga superiore. Il fuoco, Brahmā, io ho riconosciuto come fuoco, come inappagante è la focosità del fuoco: ciò io ho riconosciuto, e ho rinunziato al fuoco, abdicato al fuoco, mi sono staccato dal fuoco, ho rinnegato il fuoco, disprezzato il fuoco. E con ciò, Brahmā, non solo ti sono eguale in conoscenza, taccio che non sto sotto di te, ma ti sono di gran lunga superiore. L'aria, Brahmā, io ho riconosciuto come aria, come inappagante è l'ariosità dell'aria: ciò io ho riconosciuto, e ho rinunziato all'aria, abdicato all'aria, mi sono staccato dall'aria, ho rinnegato l'aria, disprezzato l'aria. E con ciò, Brahmā, non solo ti sono eguale in conoscenza, taccio che non sto sotto di te, ma ti sono di gran lunga superiore. La natura, Brahmā, gli dei, il signore della generazione, il Brahmā, gli splendenti, i raggianti, i possenti, gli ultrapossenti, il tutto, Brahmā, io ho riconosciuto come tutto, come inappagante è la totalità del tutto: ciò io ho riconosciuto, e ho rinunziato al tutto, abdicato al tutto, mi sono staccato dal tutto, ho rinnegato il tutto, disprezzato il tutto. E con ciò, Brahmā, non solo ti sono eguale in conoscenza, taccio che non sto sotto di te, ma ti sono di gran lunga superiore'.

«'Se a te, degno, la totalità del tutto non ha dato alcun appagamento, allora forse può proprio in te mancare, vacare

Quel ch'era luce della conscienza
Ed ora s'è completamente estinta: (*)

(*) leggi: *mā h'eva te rittakam eva ahosi tucchakam eva ahosi viññāṇam anidassanam anantaṃ sabbato paham.* Vedi i versi finali del *Kevaṭṭasuttantam*, *Dīghanikāyo*, vol. I, p, 223. La variante *pabhaṃ* si dovrebbe derivare da *√bhañj* cfr. *bhaṃgo, pobhaṃgu, pabhaṃguṇo: Jātakam*, vol. I, p. 392 lin. ult., p. 393 lin. 3; *Dhammapadam*, v. 148: *Therīgāthā*, v. 140; *Itivuttakam*, p. 37; *Saṃyuttakanikāyo*, vol. III, p. 32. Ma nello scritto siṇhalesè come nel barmanico il *bha* è molto simile al *ha* e uno scambio può esser già avvenuto prima. Per ciò che segue parag. i quattro versi alla fine del *Dhammahadayavibhaṅgasuttam*, nel *Suttasaṅgaho* N. 13, di cui il secondo suona:

Tāvā dīghāyukā devā
Sattā cavanti saṅkayā:
Natthi koci bhavo nicco —
Iti vuttam mahesinā

Fin nel mondo de' iei lunghiviventi
Si consuma dell'essere ogni forma:
'Mai nessuna esistenza è persistente' —
Così disse l'altissimo Signore.

Memori di tutta la più profonda originalità di tali punti, vogliamo frattanto ricordarci, che anche presso noi, persino nei più aridi tempi, mai sono interamente mancati uomini, di cui valga la superba parola di Bruno: '*Vidimus quantum satis est*'. Si veda solo, p. es., la notevolissima lettera di Petrarca, *de reb. fam.*, VIII, 8. Alla domanda, quel che egli pensi sulla vita, risponde il benesperto ad un intimo amico, tra altro: '*Videtur mihi vita haec labyrinthus errorum, desertum horribile, limosa palus, habitatio ferarum, terra infelix, fons curarum, mare miseriarum, grata phrenesis, pondus infaustum, ficta fabula, falsa laetitia, verus dolor, cupiditas infinita, sitis insatiabilis, famelica nausea, fugax forma, latens praecipitium, abdita retia, officina scelerum, catena consuetudinum, rerum unci, prolixa brevitas, latae angustiae, calles inexplicabiles, passus impliciti, circulorum motus, statio instabilis, rota volubilis, manens cursus, concors discordia, bellum inexorabile, obliviosa peregrinatio, spirans mors, viventium infernus, longum funus, pomposa vanitas, superba miseria, miseranda felicitas. En, amice, qualis mihi haec videtur, quae tam multis exoptatissima ac gratissima vita est; necdum tamen conceptum omnem meae mentis expressi: peior enim est multo miseria, quam a me, seu quocumque hominum, dici possit. Sed quo es ingenio, ex his paucis totum, reor, animum loquentis introspicis. Unum tot in malis habe bonum, quod ad bonam et aeternam vitam, nisi dexter trames deseratur, via est*'. E certamente si potrebbe senza fatica stabilire una *ariyapaveṇi* attraverso terre e secoli.

allora si resta inappagati dalla terrenità della terra, inappagati dall'acquosità dell'acqua, inappagati dalla focosità del fuoco, inappagati dall'ariosità dell'aria, inappagati dalla natura, dagli dei, dal signore della generazione, dal Brahmā, dagli splendenti, dai raggianti, dai possenti, dagli ultrapossenti, inappagati dalla totalità del tutto. — Orsù dunque, degno, io ora ti sparirò'.

« 'Orsù dunque, Brahmā, spariscimi allora, se puoi'. Ed ora, voi monaci, disse il Brahmā Bako: 'Io voglio sparire all'asceta Gotamo!'; ma non potè sparirmi. Quindi diss'io, voi monaci, al Brahmā Bako:

« 'Orsù dunque, Brahmā, allora ti sparirò io'.

« 'Orsù dunque, degno, spariscimi allora, se puoi'.

« Ed io feci ora, voi monaci, formarsi una parvenza magica di questa specie: 'Sia fatto in modo, che il Brahmā e gli dei di Brahmā e le schiere di Brahmā sentano la mia voce, ma non mi vedano!'; così divenuto invisibile dissi la strofe

'La vita io la ritengo qual dolore:
Nè la più alta pur di tutte vite,
Nessuna vita più sper'io, nè bramo;
Mai appagar mi può nessuna gioia'.

« Allora, voi monaci, Brahmā e gli dei di Brahmā e le schiere di Brahmā, rimasero stupiti e storditi dallo straordinario, dal miracoloso di questo avvenimento: 'Straordinaria, invero, mirabile, invero, è l'alta potenza, l'alta possanza dell'asceta Gotamo! Mai finora, veramente, noi abbiamo visto un asceta o sacerdote, od abbiamo sentito di uno, che sia stato così ultrapotente, così ultrapossente come quest'asceta Gotamo, il figlio dei Sakyi, che ha rinunziato all'eredità dei Sakyi. O miracolo! dalla gente lieta di vivere, contenta di vivere, allegra di vivere egli ha strappato la vita con tutte le radici!'

« Ma Māro il maligno, voi monaci, entrò ora in uno degli dei del seguito di Brahmā e parlò a me: 'Se tu, o degno, sei così savio e sveglio, allora non mostrare la dottrina a discepoli, non a seguaci, non bramare discepoli e seguaci. Già prima di te, o monaco, vi furono asceti e sacerdoti nel

mondo, che si spacciarono per santi, perfetti svegliati. Ed essi attirarono a sè discepoli, seguaci, mostrarono la dottrina a discepoli, seguaci, bramarono discepoli, seguaci. E dopo che essi ebbero attirato discepoli, seguaci, ebbero mostrato la dottrina a discepoli, seguaci, ebbero bramato discepoli, seguaci, essi morirono e giunsero, con la dissoluzione del corpo, ad abiette forme d'esistenza. E già prima di te, o monaco, vi furono asceti e sacerdoti nel mondo, che si ritennero per santi, perfetti svegliati, ma non attirarono a sè discepoli e seguaci, non mostrarono dottrine, non bramarono seguito. Senza lasciare dietro di sè discepoli e seguaci, senza aver mostrato la dottrina e bramato seguito, essi morirono e giunsero, con la dissoluzione del corpo, ad elette forme d'esistenza. Perciò, o monaco, ti sia per detto e consigliato: ascolta, o degno! Non ti dare alcuna pena, rimani finchè vivi nel non turbato godimento della tua serenità, serba il vero solo per te, degno, non insegnarlo ad altri!'

« A queste parole, voi monaci, dissi io così a Māro il maligno: 'Ben ti conosco, maligno, lascia la speranza: ⟨Egli non mi conosce⟩; Māro tu sei, il maligno. E non per amore parli tu così a me, maligno, ma per odio; perchè questi, maligno, sono i tuoi pensieri: ⟨Quelli, a cui l'asceta Gotamo mostrerà la verità, insorgeranno contro il mio dominio⟩. Imperfetti svegliati però, maligno, erano quegli asceti e sacerdoti, che ti hanno dichiarato: ⟨Noi siamo perfetti svegliati⟩. Io però, maligno, che sono proprio perfetto svegliato, ti dichiaro: io sono perfetto svegliato. Se ora però, maligno, il Compiuto mostra a discepoli la dottrina: sempre lo stesso egli rimane. Se ora però, maligno, il Compiuto non mostra a discepoli la dottrina: sempre lo stesso egli rimane. Se ora però, maligno, il Compiuto attira discepoli a sè: sempre lo stesso egli rimane. Se ora però, maligno, il Compiuto non attira discepoli a sè: sempre lo stesso egli rimane. Come è ciò possibile? Il Compiuto, maligno, ha distrutto la mania, l'insozzante, seminante rigenerazione, l'orrenda, covante dolore, rinnovante vita, vecchiezza e morte, l'ha stroncata dalla radice, fatta simile ad un ceppo di palma, così che essa non può mai germogliare, mai più svilupparsi. Così come quasi, maligno, una palma, a

cui s'è troncata la corona, non può più crescere: or così anche appunto, maligno, il Compiuto ha distrutto la mania, l'insozzante, seminante rigenerazione, l'orrenda, covante dolore, rinnovante vita, vecchiezza e morte, l'ha stroncata dalla radice, fatta simile ad un ceppo di palma, così che essa non può mai germogliare, mai più svilupparsi '.»

Così fu Māro ridotto a silenzio e Brahmā visitato; perciò appunto s'è chiamato questo racconto: Visita a Brahmā.

L

V Parte - X Discorso

Māro respinto.

Questo ho sentito. Una volta soggiornava l'onorevole Mahāmoggallāno nella terra dei Bhaggi, presso la città di Suṃsumāragiram, nella foresta della selva Bhesakaḷā. Ed una volta l'onorevole Mahāmoggallāno passeggiava in una radura. Ma Māro il maligno era entrato nel ventre all'onorevole Mahāmoggallāno e s'era fissato nell'intestino. Quindi venne all'onorevole Mahāmoggallāno il pensiero: 'Com'è mai dunque il mio ventre così grave, quasi come un sacco pieno di fave?' E l'onorevole Mahāmoggallāno trattenne i suoi passi, andò nella sala dell'eremo e si sedette sul suo sedile. Là sedendo l'onorevole Mahāmoggallāno si osservò attentamente. E l'onorevole Mahāmoggallāno vide Māro il maligno nel suo ventre sedere nell'intestino, e dopo che l'ebbe visto gli parlò così:

« Va' via, maligno, va' via, maligno! Non molestare il Compiuto, nè i discepoli del Compiuto, affinchè ciò non ti riesca largamente di danno e dolore. »

Māro il maligno però pensò dentro di sè: 'Quest'asceta mi parla così senza veramente conoscermi o vedermi, giacchè Egli stesso, che è suo maestro, non mi avrebbe riconosciuto così presto: come mi potrebbe conoscere proprio questo discepolo!'. Ma l'onorevole Mahāmoggallāno parlò così a Māro il maligno:

« Certamente ti conosco, maligno, lascia la speranza: 'Egli non mi conosce'. Māro tu sei, il maligno. Tu però, maligno,

pensi in te stesso: ‘Quest'asceta mi parla così senza veramente conoscermi o vedermi, giacchè Egli stesso, che è suo maestro, non mi avrebbe riconosciuto così presto: come mi potrebbe conoscere proprio questo discepolo!’»

Quindi pensò ora Māro il maligno: ‘Egli mi ha veramente riconosciuto e visto, quest'asceta, che mi parla ora così’. E Māro il maligno uscì fuori dalla bocca dell'onorevole Mahāmoggallāno e s'appoggiò all'architrave della porta. E l'onorevole Mahāmoggallāno vide Māro il maligno stare dirimpetto, e dopo averlo visto parlò così a lui:

« Ecco che ti vedo dunque qui, maligno. Lascia la speranza: ‘Egli non mi vede’; tu stai costà, maligno, appoggiato all'architrave della porta. — Molto tempo addietro, maligno, io sono stato una volta Māro e mi chiamavo Dūsī, avevo una sorella che si chiamava Kāḷī; tu eri figlio di lei, sei stato allora mio nipote. Ora in quel tempo, maligno, era apparso nel mondo Kakusandho il Sublime, il Santo, perfetto Svegliato. Ora dunque, maligno, Kakusandho, il Sublime, il Santo, perfetto Svegliato, aveva una coppia di discepoli, che era conosciuta sotto il nome di Fortescienza e Fortevita: un'alta, illustre coppia. Poichè, maligno, per quanti discepoli possedesse Kakusandho il Sublime, il Santo, perfetto Svegliato: nessuno stava a paro dell'onorevole Fortescienza, quando occorreva esporre la dottrina. E così avvenne, maligno, che l'onorevole Fortescienza fu poi a poco a poco conosciuto appunto come Fortescienza, Fortescienza. L'onorevole Fortevita invece, maligno, usava dimorare nell'interno della selva, o sotto un grande albero, od in vuoto eremo, ed assai già facilmente si sprofondava nell'annientamento della percettibilità. Un giorno, maligno, l'onorevole Fortevita, sedendo sotto un grande albero, si era sprofondato nell'annientamento della percettibilità. Ed allora, maligno, pastori e contadini videro l'onorevole Fortevita, perduto nell'annientamento della percettibilità, sedere al piede d'un grande albero, e come lo trovarono là, sbalorditi e sbigottiti esclamarono: ‘Or vedete quale maraviglia! Quest'asceta ecco è morto sedendo! componiamolo’. E quei pastori e contadini, maligno, raccolsero paglia e frasche e letame secco, ne coprirono il corpo dell'onorevole Fortevita, vi misero fuoco ed andarono

via. Ora il mattino seguente, maligno, si riscosse l'onorevole Fortevita dal suo approfondimento, si alzò, scosse il suo abito, prese mantello e scodella e si recò al villaggio per l'elemosina. Ed allora, maligno, quei pastori e contadini videro l'onorevole Fortevita passare di casa in casa, e quando l'ebbero visto esclamarono esterrefatti e spaventati: 'Guardate, o guardate pure! l'asceta, che era morto là seduto, è ora di nuovo divenuto vivente!' E così avvenne, maligno, che l'onorevole Fortevita fu poi a poco a poco conosciuto appunto come Fortevita, Fortevita. — Ma Dūsī il Māro, maligno, pensò ora così: 'Io veramente non so, donde vengono e dove vanno questi virtuosi, benfatti monaci; che, se io cercassi ora di aizzare brāhmani e padri di famiglia: Via, coi vostri virtuosi, benfatti monaci! Insultateli, ingiuriateli, cacciateli, perseguitateli: allora con tale trattamento la loro mente presto si muterà e Māro Dūsī troverà accesso'. E Māro Dūsī, maligno, entrò nei brāhmani e padri di famiglia: 'Via, coi vostri virtuosi, benfatti monaci! Insultateli, ingiuriateli, cacciateli, perseguitateli: allora con tale trattamento la loro mente presto si muterà e Māro Dūsī troverà accesso'. E quei brāhmani e padri di famiglia, maligno, aizzati da Dūsī il Māro, insultarono ed ingiuriarono i virtuosi, benfatti monaci, li cacciarono e perseguitarono: 'Eccoli che vengono, gli zucconi, gli accattoni, questa sfacciata turba, uno ai calcagni dell'altro! Contemplazione, contemplazione essi spirano, con le loro spalle curve e gli sguardi bassi, i ghiottoni, che guardano e sogguardano e traguardano e riguardano. Così come quasi la civetta sul ramo spia un topo e guarda e sogguarda e traguarda e riguarda; o così come quasi lo sciacallo al ruscello attende pesci al varco e guarda e sogguarda e traguarda e riguarda; o così come quasi il gatto nell'angolo dell'immondizia del cortile fa la posta al sorcio e guarda e sogguarda e traguarda e riguarda; o così come quasi l'asino, staccato dal carro, va nel cortile al mucchio dell'immondizia e guarda e sogguarda e traguarda e riguarda: or così appunto ecco che essi vengono, gli zucconi, gli accattoni, la sfacciata turba, uno ai calcagni dell'altro! Contemplazione, contemplazione essi spirano, con le loro spalle curve e gli sguardi bassi, i ghiottoni, che guar-

dano e sogguardano e traguardano e riguardano'. E gli uomini maligno, che allora morivano, giungevano, con la dissoluzione del corpo, dopo la morte, per la maggior parte giù, su cattivi sentieri, in perdizione e danno. — Ma Kakusandho, maligno, il Sublime, il Santo, perfetto Svegliato, ammoniva i monaci: 'Istigati, voi monaci, sono brāhmani e padri di famiglia da Dūsī il Māro: ⟨Via, coi vostri virtuosi, benfatti monaci! Insultateli, ingiuriateli, cacciateli, perseguitateli: allora con tale trattamento la loro mente presto si muterà e Māro Dūsī troverà accesso⟩. Andate, voi monaci, con animo amorevole dimorando raggiate in una direzione, poi in una seconda, poi nella terza, poi nella quarta, così anche verso sopra e verso sotto: da per tutto in tutto riconoscendovi irradiate il mondo intero con animo amorevole, con ampio, profondo, illimitato animo, schiarito di rabbia e rancore. Con animo compassionevole dimorando raggiate in una direzione, poi in una seconda, poi nella terza, poi nella quarta, così anche verso sopra e verso sotto: da per tutto in tutto riconoscendovi irradiate il mondo intero con animo compassionevole, con ampio, profondo, illimitato animo, schiarito di rabbia e rancore. Con animo lieto dimorando raggiate in una direzione, poi in una seconda, poi nella terza, poi nella quarta, così anche verso sopra e verso sotto: da per tutto in tutto riconoscendovi irradiate il mondo intero con animo lieto, con ampio, profondo, illimitato animo, schiarito di rabbia e rancore. Con animo immoto dimorando raggiate in una direzione, poi in una seconda, poi nella terza, poi nella quarta, così anche verso sopra e verso sotto: da per tutto in tutto riconoscendovi irradiate il mondo intero con animo immoto, con ampio, profondo, illimitato animo, schiarito di rabbia e rancore'. E quei monaci, maligno, da Kakusandho il Sublime, il Santo, perfetto Svegliato, così ammoniti, così ammaestrati, si ritiravano nell'interno della selva, o sotto grandi alberi, od in vuoti eremi: con animo amorevole, con animo compassionevole, con animo lieto, con animo immoto dimorando essi raggiavano in una direzione, poi in una seconda, poi nella terza, poi nella quarta, così anche verso sopra e verso sotto: da per tutto in tutto riconoscendosi essi irradiavano il mondo intero con animo amorevole,

con animo compassionevole, con animo lieto, con animo immoto, con ampio, profondo, illimitato animo, schiarito di rabbia e rancore. — Ma Dūsī il Māro maligno, pensò ora così: 'In questa guisa io non vado oltre e non posso sapere donde vengono e dove vanno i virtuosi, benfatti monaci: che, se io ora stimolassi brāhmani e padri di famiglia: Guardate dunque i virtuosi, benfatti monaci! Teneteli in alto, pregiateli convenientemente, stimateli ed onorateli: allora con tale trattamento la loro mente certo si muterà e Māro Dūsī troverà accesso'. E Māro Dūsī, maligno, entrò nei brāhmani e padri di famiglia: 'Guardate dunque i virtuosi, benfatti monaci! Teneteli in alto, pregiateli convenientemente, stimateli ed onorateli: allora con tale trattamento la loro mente certo si muterà e Māro Dūsī troverà accesso'. E quei brāhmani e padri di famiglia, maligno, mossi da Dūsī il Māro, tennero in alto i virtuosi, benfatti monaci, li pregiarono convenientemente, li stimarono ed onorarono. E gli uomini, maligno, che allora morivano, giungevano, con la dissoluzione del corpo, dopo la morte, per la maggior parte su buoni sentieri, in mondo celeste. — Ma Kakusandho, maligno, il Sublime, il Santo, perfetto Svegliato, ammoniva i monaci: 'Istigati, voi monaci, sono brāhmani e padri di famiglia da Dūsī il Māro: ⟨Guardate dunque i virtuosi, benfatti monaci! Teneteli in alto, pregiateli convenientemente, stimateli ed onorateli: allora con tale trattamento la loro mente certo si muterà e Māro Dūsī troverà accesso⟩. Andate, voi monaci, considerate la miseria del corpo, ricordatevi del disgusto del nutrimento, ricordatevi dell'ingiocondità del mondo intero, ricordatevi della fugacità di tutti i fenomeni'. E quei monaci, maligno, da Kakusandho il Sublime, il Santo, perfetto Svegliato, così ammoniti, così ammaestrati, si ritiravano nell'interno della selva, o sotto grandi alberi, od in vuoti eremi: là dimorando essi consideravano la miseria del corpo, erano memori del disgusto del nutrimento, ricordavano l'ingiocondità del mondo intero, tenevano presente la fugacità di tutti i fenomeni. — E Kakusandho, maligno, il Sublime, il Santo, perfetto Svegliato, si alzò per tempo, prese mantello e scodella e, seguito dall'onorevole Fortescienza, andò verso il villaggio per l'ele-

mosina. E Dūsī il Māro, maligno, entrò in un fanciullo, afferrò un coccio e lo gettò in testa all'onorevole Fortescienza, gli ferì la testa. Ed ora l'onorevole Fortescienza, maligno, con la testa ferita ed il sangue fluente seguì passo per passo Kakusandho il Sublime, il Santo, perfetto Svegliato. E Kakusandho, maligno, il Sublime, il Santo, perfetto Svegliato, si guardò intorno con lo sguardo dell'elefante:

'Māro davver non ebbe qui misura.

A quello sguardo, maligno, si disfece Dūsī il Māro all'istante e riapparve in un arcinferno, in un inferno, maligno, che è chiamato con tre specie di nomi: come inferno de' sei sensi (*), come inferno della lanciafissa, come inferno dell'intima pena. Allora, maligno, mi si avvicinarono custodi infernali e parlarono: 'Ogni volta, degno, che s'incrociano due lance nel tuo cuore, sappi, che sono scorsi mille anni del tuo strazio infernale'. E così io dunque, maligno, soffrii molti anni e secoli, molti millenni in quell'arcinferno: dieci millenni solamente io soffrii nella palude infernale, provando, come si dice, l'estremo delle sensazioni. Ed il mio corpo era allora, maligno, quasi come d'un uomo, ed il mio capo quasi come d'un pesce.

« Qual mai era quel luogo d'inferno
Dove strazio soffrì Māro Dūsī,
Quando oltraggio egli fe' a Fortescienza
E al sublime suo sacro Signore?

« Cento lance guizzavan lucenti,
D'esse ognuna suo colpo feriva:
Di quel luogo tal'era la pena,
Dove strazio soffrì Māro Dūsī,
Quando oltraggio egli fe' a Fortescienza
E al sublime suo sacro Signore.

(*) Detto così perchè a ciascun senso tocca solo tormento: *SN* volume IV, p. 126. Il sesto senso è il pensiero, la mente, vedi p. 383.

« Chi di ciò ricordare si può,
Fedel figlio del desto Signore,
Non volerlo, maligno, tentare,
Se soffrir tu non vuoi quel dolore.

« Si trovano nel mare isole belle,
Ferme tra 'l correr lungo dei millenni,
Purissime e lucenti al par di gemme,
Qual fuoco folgoranti e risplendenti:
Là intessono le lor danze le dee,
E ognuna nella propria luce ride.

« Chi di ciò ricordare si può,
Fedel figlio del desto Signore,
Non volerlo, maligno, tentare,
Se soffrir tu non vuoi quel dolore.

« Chi al comando del desto Signore,
In cospetto di tutti i discepoli,
Fe' col solo suo dito tremare
Le ardue rocce alla Pietra del Cervo:

« Chi di ciò ricordare si può,
Fedel figlio del desto Signore,
Non volerlo, maligno, tentare,
Se soffrir tu non vuoi quel dolore.

« Chi col dito fe' anche oscillare
Del dio Sakko l'eccelso castello,
E, di magica forza dotato,
Fe' tremare perfino gli dei:

« Chi di ciò ricordare si può,
Fedel figlio del desto Signore,
Non volerlo, maligno, tentare,
Se soffrir tu non vuoi quel dolore.

« E chi poi del castel nella sala
Chiese a Sakko, al signor degli dei:
La redenzione conosci tu forse
Con l'estinguersi della manìa?
Ed il dio puntualmente gli diè
La da lui domandata risposta:

« Chi di ciò ricordare si può,
Fedel figlio del desto Signore,
Non volerlo, maligno, tentare,
Se soffrir tu non vuoi quel dolore.

« Chi ascese ad interrogar Brahmā,
A' dei beati in sàla parlò:
'Ancor forse vaneggi, fratello,
In tua antica, non spenta manìa?
Non osservi che pur lo splendore
Perir deve del ciel di Brahmā?'

« E Brahmā esattamente gli diè,
Così come conviensi, risposta:
'Oh no, degno, non più io vaneggio
In mia antica, non spenta manìa.

« 'Veggo ben che perfin lo splendore
Perir deve del ciel di Brahmā;
Ben assai da insensato m'illusi
Vaneggiando ch'io fossi immortale'.

« Chi di ciò ricordare si può,
Fedel figlio del desto Signore,
Non volerlo, maligno, tentare,
Se soffrir tu non vuoi quel dolore.

« Chi qual santo superbo salì
Sulle cime dei monti più eccelse,
Nelle selve si spinse lontane,
Negli abissi discese profondi:

« Chi di ciò ricordare si può,
Fedel figlio del desto Signore,
Non volerlo, maligno, tentare,
Se soffrir tu non vuoi quel dolore.

« Ha mai forse il fuoco pensato:
'Ecco, io voglio distrugger lo stolto?'
Ma lo stolto, che stringere vuole
Fuoco ardente, da sè si distrugge.

« Or così vuoi tu, Māro, afferrare,
Divorar vuoi colui ch'è compiuto:
Ma te stesso soltanto distruggi,
Pari a stolto, che stringer vuo' 'l fuoco.

« Perdizion ti procacci tu, Māro,
Se tentar vuoi colui ch'è compiuto:
Come puoi, malfattor, mai sperare,
Che il misfatto a tuo bene ridondi?

« Di chi mal fa s'aduna il mal fatto
A dar lungo dolore, o maligno!
Dispera, Morte, dello Svegliato,
Via ti togli dai suoi discepoli. »

Così un monaco in selva selvaggia
Una volta respinse quel Māro:
All'istante e sul luogo disparve
D'improvviso lo spirito inquieto.

FINE DEL PRIMO MEZZOCENTINAIO

INDICI

I. Passi scelti — II. Paragoni — III. Disciplina — IV. Seguaci
V. Gotamo — VI. Discepoli eminenti — VII. Penitenza
VIII. Brāhmanesimo — IX. Popolo e costumi
X. Miti — XI. Nomi propri — XII. Nomi
di luoghi — XIII. Gāthāsūci
XIV. Suttamātikā
XV. Varia.

I - Passi scelti.

II - Paragoni.

III - Disciplina.

IV - Seguaci.

V - Gotamo.

VI - Discepoli eminenti.

VII - Penitenza.

VIII - Brāhmanesimo.

IX - Popolo e costumi.

X - Miti.

XI - Nomi propri.

XII - Nomi di luoghi.

Giardini, boschi, monti ed altri siti.

XIII - Gātāhsūci.

(*) *c'eva*, la migliore lezione birmana, manca anche nella recente edizione singalese; in compenso sarebbe possibile, ma non preferibile, nel secondo pado, *vana sande*, in accordo col testo precedente.

XIV - Suttamātikā.

MŪLAPAṆṆĀSAṂ

VAGGO PAṬHAMO

MŪLAPARIYĀYAVAGGO

VAGGO DUTIYO

SĪHANĀDAVAGGO

VAGGO TATIYO

OPAMADHAMMAVAGGO

VAGGO CATUTTHO

MAHĀYAMAKAVAGGO

VAGGO PAÑCAMO

CŪLAYAMAKAVAGGO

XV - Varia.